



Francesco Branciforti

**FRAMMENTI DI UN'AUTOBIOGRAFIA:
I LIBRI DEI CONTI DI GIOVANNI VERGA**

a cura di Gabriella Alfieri

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

SERIE STUDI

N.8

FRANCESCO BRANCIFORTI

FRAMMENTI DI UN'AUTOBIOGRAFIA:
I LIBRI DEI CONTI DI GIOVANNI VERGA

a cura di Gabriella Alfieri

Fondazione Verga / Euno Edizioni

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

Serie Studi diretta da
Gabriella Alfieri
Università di Catania

COMITATO SCIENTIFICO

Beatrice Alfonzetti (Università di Roma La Sapienza)
Paolo D'Achille (Università di Roma Tre)
Antonio Di Silvestro (Università di Catania)
Claudio Giovanardi (Università di Roma Tre)
Jean Louis Haquette (Università di Reims Champagne Ardenne)
Cristina Montagnani (Università di Ferrara)
Luca Somigli (Università di Toronto)

I volumi pubblicati sono sottoposti
alla lettura e all'approvazione di esperti anonimi



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.

Le illustrazioni in copertina e all'interno dei volumi sono tratti dai *Libri dei conti*
di Verga rispettivamente del 1882 (copertina), 1890 e 1882, conservati presso la
Biblioteca Regionale Universitaria di Catania con la numerazione U.Ms.Verga.040
e con la denominazione unitaria "Rubriche e quaderni di spesa 1872-1892".

© copyright
Fondazione Verga - Catania
Via Sant'Agata 2 - Catania

© 2024
Euno Edizioni
via Mercede 25 - 94013 Leonforte (En)
Tel. 0935 905877
info@eunoedizioni.it
www.eunoedizioni.it

Finito di stampare nel maggio 2024
da Photograph - Palermo

Sommario

Introduzione
di *Gabriella Alfieri* p. IX

Capitolo I - Premessa e presentazione

1.	I «Libri dei conti»	1
2.	Descrizione dei manoscritti	3
2.1	I manoscritti Lc I e Lc II	3
2.2	Il manoscritto Lc III	8
2.3	Il manoscritto Lc IV	13
2.4	Il manoscritto Lc V	16
2.5	Il manoscritto Lc VI	18
2.6	Fondo Mondadori	19
3.	Tempi e modi di redazione dei «Libri»	21

Capitolo II - Le scritture del quotidiano

1.	Percorsi di lettura dei «Libri dei conti»	25
2.	I viaggi	26
3.	Riflessi filologici dei «Libri»	61
4.	Riscontri editoriali	78
5.	Lista di letture: libri e riviste	90
6.	Note di vita sociale	103

Capitolo III - Traduttori e traduzioni

1.	Nota illustrativa	p. 105
1.1	A. Aubert	107
1.2	P. Vaneri Filippi	108
1.3	Eugenio Venceslao Foulques	112
1.4	La mediazione di Luigi Casolini	114
1.5	Jules Lermina	114
1.6	Eduard Rod	116
1.7	Sofia Puritz	121
1.8	Elena von Fabech	122
1.9	Malvina Twiss	123
1.10	Luise Roloff	125
1.11	M. Kirschner	125
1.12	Isolde Kurz	127
1.13	Valentine Gonin	128
1.14	Augusto Kellner	129
1.15	Leopold Colmar von der Goltz	131
1.16	Giovanni Forchammer	134
1.17	Nelly von der Stappen	135
1.18	C. Bucheubach	136
1.19	A. Moureaux	139
1.20	Guglielmo Graham	141
1.21	Alberto Stern	141
1.22	Maria Mellien	142
1.23	Elena Tafel	146
1.24	Paul Solanges	148
1.25	Mary A. Craig	150
1.26	Marie Berger	152

Capitolo IV - La lingua del quotidiano

1.	La veste linguistica dei «Libri»	p. 157
----	----------------------------------	--------

2.	Un ordinamento monodico	160
3.	Aspetto grafico	161
4.	Aspetto fonetico	164
5.	Aspetto morfologico	167
	5.1 Articoli	167
	5.2 Sostantivi	168
	5.3 Aggettivi	176
	5.4 Pronomi	177
	5.5 Pronomi e aggettivi “personali”	178
	5.6 Pronomi relativi	179
	5.7 Verbi	180
	5.8 Nesi preposizionali	184
	5.9 Avverbi e congiunzioni	189
	5.10 Aferesi, prostesi, apocope	190
6.	Aspetti sintattici	190
7.	Lessico: l’importanza del contesto	191
	7.1 Forme panitaliane	206
	7.2 Tosco-italianismi	294
	7.3 Convergenze siculo-italiane	296
	7.4 Sicilianismi	308
	7.4.1 Sicilianismi semantici	313
	7.5 Meridionalismi	314
	7.6 Neologismi	317
	7.7 Prestiti	330
	7.7.1 Prestiti adattati	331
	7.7.2. Prestiti non adattati	336
	7.8 Casi dubbi	354
8.	Note d’appendice	356
	Glossario per rubriche	361
	Glossario in ordine alfabetico	371

INTRODUZIONE

di

GABRIELLA ALFIERI

«Signorina, le assegno i compiti per le vacanze». Era l'estate del 2007, e Francesco Branciforti mi affidava con queste semplici e scherzose parole la revisione del commento linguistico all'edizione dei *Libri dei conti* di Giovanni Verga, cui aveva lavorato con tenacia e passione in quegli anni. Mi sentii fortemente lusingata, ma anche, inevitabilmente imbarazzata: il Professore, che fino ad allora aveva rivisto i miei lavori prima della pubblicazione, mi chiedeva di rivedere un suo lavoro! Gli manifestai le mie perplessità e mi rispose: «Io sono un filologo, ma la storica della lingua è lei!». Quella risposta mi disarmò e accettai.

Pochi mesi dopo il Professore sarebbe scomparso tragicamente¹, e, per un blocco dovuto al trauma dell'improvvisa perdita, non mi sentii più di proseguire nell'ardua impresa che mi aveva affidato e che avevo appena iniziato. C'è un tempo interiore, in cui eventi e cose hanno necessità di sedimentare. Solo adesso, dopo tanti anni, mi sono sentita finalmente pronta ad assolvere quel mandato, che il destino aveva reso testamentario, e finalmente il volume può vedere la luce.

Non poteva esserci destinazione più adatta della collana «Studi» della Fondazione Verga per ospitare questa magistrale e preziosa opera postu-

¹ Il 12 novembre 2007, in un tragico incidente stradale, Francesco Branciforti e la moglie perdevano la vita.

ma di Branciforti, che ne compendia emblematicamente la figura di studioso. L'edizione critica, corredata da un'ampia introduzione caratterizzante e da un poderoso e capillare commento linguistico, ci restituisce nella loro autentica lezione e nella loro integrità socio-comunicativa, i libri di conti di Giovanni Verga² conservati nel Fondo Verga della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, e studiati in parte da Gian Paolo Marchi una trentina d'anni fa³. La loro rilevanza emerge appieno solo da questo raffinato ed esemplare lavoro, in cui il Professore esplicava il suo duplice talento di filologo e storico della lingua.

I sei libri a noi pervenuti sono frammenti di una produzione più ampia andata perduta: i diari economici, come si sa, erano un'abitudine tipica della borghesia otto-novecentesca, fino a generazioni a noi vicine. Nel caso di Verga, *LC* ci restituisce dati e segnali di un certo interesse per la storia individuale e collettiva. Ad esempio, per la storia del costume possono essere significativi i dati relativi al corredo di un borghese di provincia, mentre per ricostruire il vissuto dell'autore è significativo che lo scrittoio appaia il centro focale dello spazio abitativo. Nelle stanze o negli appartamenti che lo scrittore siciliano trapiantato a Firenze e poi a Milano prendeva in affitto, al tavolo da lavoro, rifunzionalizzato a seconda delle necessità quotidiane in tavolo per frugali pasti o per la toilette, si rapportano tutti gli altri oggetti menzionati in *LC*, secondo dinamiche tipiche di chi vive fuori casa.

L'assetto dell'edizione è rimasto intatto: il mio intervento si è limitato alla revisione del commento linguistico dell'opera, secondo criteri di cui darò conto più avanti. Il cospicuo lavoro è aperto da un'introduzione, in cui Branciforti evidenzia la molteplice funzionalità biografica, filologica e storico-linguistica di *LC*. Il curatore infatti riconduce opportunamente i libri di conti di Verga alla tradizione discorsiva dei «libri di famiglia» di matrice rinascimentale, ne descrive gli autografi (originali e integrati dai microfilm del Fondo Mondadori), e ne ricostruisce le complesse dinamiche compositive. Nel secondo capitolo, intitolato *Le scritture del quoti-*

² D'ora in avanti si alluderà ai Libri dei conti, considerati come un corpus unitario, con la sigla *LC*.

³ G.P. MARCHI, *Bellezze diverse*, Sellerio, Palermo 1991.

diano, sono valorizzati gli aspetti biografico-culturali e filologico-editoriali di *LC* che, risalendo agli anni cruciali della vita dello scrittore (1875-1900), costituiscono una preziosa fonte per le edizioni critiche delle opere verghiane e soprattutto dell'epistolario, di cui si è appena intrapresa la pubblicazione nell'Edizione Nazionale. Nel cap. III, dedicato a *Traduttori e traduzioni*, si ricostruisce per la prima volta in maniera organica la rete di rapporti di Verga con i suoi traduttori, aprendo uno spaccato di vita socio-culturale di valore epocale, anche per la storia dell'editoria. Il capitolo sui rapporti coi traduttori è illuminante anche in funzione di una storia europea del verismo, ultimamente al centro delle ricerche della Fondazione Verga nella più ampia prospettiva del realismo in Europa⁴. Come spesso accade, Branciforti si rivela un antesignano nell'aver auspicato simile apertura di orizzonti allorché ricostruiva, sulla base di epistolari editi e soprattutto inediti, il reticolo di rapporti di Verga con i traduttori mitteleuropei, oltreché con quelli francesi.

Il IV capitolo, intitolato *La lingua del quotidiano*, è costituito interamente dallo spoglio linguistico di *LC*, condotto sui livelli fonografemico, morfologico, sintattico e lessicale, e supportato da puntuali e organici riscontri su fonti lessicografiche nonché su repertori e riviste specialistici. Allo spoglio manuale di tutti i lemmi, trascritti in piccole schede di cartoncino che si conservano in faldoni ora custoditi alla Fondazione Verga, seguiva il controllo su fonti lessicografiche coeve al Verga, sul vocabolario storico di Battaglia (GDLI), su "Lingua nostra", e su repertori storico-linguistici coevi a *LC*, come quelli dei giornali milanesi di Masini e Bonomi, e come quelli di Teresa Poggi Salani sulla testualità scolastica di Milano⁵, in un momento in cui ancora non si disponeva di motori di ricerca o di repertori come Google e Google libri. La caratterizzazione de-

⁴ Si vedano gli atti dei recenti convegni internazionali: *Rappresentazioni narrative. Realismo, verismo, modernismo nella letteratura del secondo Ottocento tra sperimentazione italiana e cornice europea* (Catania, 3-5 ottobre 2019), a cura di G. Alfieri, R. Castelli, S. Cristaldi, A. Manganaro, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni, n.s. n. 2, Euno Edizioni, Leonforte 2020; e *Verga nel realismo europeo ed extraeuropeo* (Catania, 5-7 dicembre 2022; 20-22 aprile 2023), a cura di G. Alfieri, G. Longo, A. Manganaro, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni, n.s. n. 7, Euno Edizioni, Leonforte 2023, voll. 2.

⁵ Per i riferimenti bibliografici si rinvia alle note del cap. IV.

scrittura dell'italiano di Verga ci documenta l'uso linguistico presumibilmente tipico di un parlante colto del Secondo Ottocento, restituendoci una dinamica sociocomunicativa inedita e altamente informativa per storici della lingua e sociolinguisti.

Branciforti ha evidenziato anche l'impianto diegetico-stilistico della scrittura di *LC*, la cui narrazione è impostata a una quotidianità quasi atemporale, con l'andamento lineare e non sequenziale di un eterno presente. La struttura "monodica" del testo, distintiva della tradizione discorsiva dei libri di famiglia, in *LC* è condizionata dal paratesto editoriale, che costituisce quasi una 'gabbia' tipografica. Ciascun libro infatti, pur appartenendo a diverse tipologie di agenda domestica, presenta un identico assetto nell'impaginazione, con una colonna centrale o laterale in cui si inseriscono le voci di spesa, e una cornice in cui si danno notizie di natura meteorologica. In appendice si trovavano dei glossarietti di terminologia domestica o tecnica, che spesso divengono per Verga fonte di arricchimento lessicale. Questo ordinamento monodico non solo genera un'ellissi autoreferenziale, in cui l'allusione implicita alla situazione che determina l'acquisto scarnifica il dettato, ma rende la scrittura di *LC* una lingua «di cose»: in uno stile asintattico è protagonista la morfologia del nome, laddove il verbo è coniugato solo all'infinito o al participio passato. Non a caso Branciforti ci propone un'attentissima ricognizione interpretativa della morfologia nominale, con un ricco spettro di alternanze singolare-plurale.

Tutt'altro che trascurabile innanzitutto l'attenzione che Branciforti dedica all'aspetto fonografemico del linguaggio verghiano testimoniato da *LC*, per cui è possibile stratificare l'uso del dittongamento in rapporto ai soggiorni fiorentini e milanesi, o l'attenuarsi dell'interferenza dialettale anche nella resa delle consonanti.

Sul fronte morfosintattico *LC* restituisce, pur nell'articolazione scarna, usi tipici del parlato immediato, come l'accordo seriale di *lire* con pronome maschile (con allusione implicita ai 'soldi'), che oggi si perpetua con l'applicazione agli euro dell'articolo o del pronome femminile (per evocazione memoriale delle *lire*). Né mancano esempi di *che* polivalente⁶ e di

⁶ F. BRANCIFORTI, *infra*, p. 185.

usi assoluti del participio passato (*restituitomi da lui le lire mandatemi*)⁷ o, all'opposto, di costrutti toscani interiorizzati, come l'imperfetto impersonale con valore di perfetto⁸. L'uso fluido delle preposizioni documenta lo stato di lingua coeva, e denota nel parlante Verga l'incertezza condivisa dai suoi contemporanei.

Dal punto di vista semantico, il curatore-linguista procede a una lettura che oggi diremmo 'pragmatica' delle liste di parole compilate quotidianamente da Verga, per cui ogni termine viene inquadrato nel suo contesto circostanziale. Per questa via Branciforti risolve con acume casi di polisemia o di polimorfia. Il privato anedddotico si generalizza così nel «magma dell'uso comune»⁹, e, superando l'ottica meramente classificatoria, anche semplici e nude liste terminologiche come quelle di *LC* consentono di pervenire a una griglia interpretativa «nella quale la dinamica delle scelte lessicali del Verga trova punti fermi di riferimento»¹⁰, e il reticolo degli usi socio-stilistici si ricompono nella «trama contrastata del tessuto lessicale»¹¹. In *LC* si dispiegano numerose varianti sinonimiche, confermando il perdurare della situazione sociolinguistica già denunciata da Manzoni e De Amicis, che deploravano l'improduttività della polimorfia e della geosinonimia ai fini di un uso unitario e condiviso¹².

Dal punto di vista della diatopia, su cui si incardina la lettura linguistica di Branciforti, emergono le dinamiche di interferenza biunivoca tra sostrato siciliano e superstrato toscano, un po' ridimensionate nella ridistribuzione delle rubriche da me operata. Si rileva nell'uso verghiano un'evoluzione diacronica, con una costante e progressiva tendenza alla deregionalizzazione: così *parapioggia* subentrerà a *paracqua*, e *spignorare* a *spignorare*, tutti indizi di una crescente presa di coscienza che porta l'autore a calibrare le proprie scelte linguistiche persino in un testo «di

⁷ Ivi, p. 187.

⁸ Ivi, p. 186: «Prestatemi da Treves £ 600 ecc. di cui si faceva una cambiale a tre mesi».

⁹ Ivi, p. 192.

¹⁰ Ivi, p. 200.

¹¹ Ivi, p. 203.

¹² Cfr. ivi, pp. 200-201.

privata usufruenza»¹³. Questa notazione di Branciforti mi offre lo spunto per sottolineare come il ricorso a una metalingua ricercata e un po' *retro*, documentata anche da epiteti come *dislogato* ('disarticolato') per connotare l'assetto testuale dei *Libri*, caratterizzi lo stile argomentativo dei Maestri di una volta, ancorati a modalità enunciative del passato ma proiettati verso il nuovo, con una incommensurabile curiosità intellettuale.

Degne di nota anche le dinamiche di accoglienza delle «componenti non native», cioè dei regionalismi settentrionali o meridionali, manipolati nel significato o nella forma, ma assimilati e riusati sempre con padronanza da Verga, come dimostra del resto l'uso letterario. Così i prestiti francesi, inglesi o tedeschi, trascritti con adattamenti più o meno marcati, appaiono inseriti nel patrimonio lessicale verghiano senza discrasie o residui di interferenza, secondo le dinamiche condivise dai parlanti della media borghesia di secondo Ottocento, di cui i forestierismi costituivano una sorta di «blasone di nobiltà»¹⁴.

Su tutti questi strati domina quello «indistinto» e ampiamente condiviso degli italianismi¹⁵, la cui consistenza si è non a caso incrementata nella mia revisione.

Colpisce la modernità del metodo seguito da Branciforti per la caratterizzazione descrittiva del materiale lessicologico-semanticamente esplorato: la lingua di *LC* è stata costantemente confrontata con quella dell'epistolario e con quella delle opere letterarie, compreso l'apparato variantistico delle edizioni critiche che fino al 2006 erano state pubblicate nell'Edizione Nazionale, da lui fondata e diretta. Il confronto ha rivelato una compattezza e un'organicità senza scissioni nella competenza linguistica di Verga, in cui la lingua privata e quotidiana si rivela «tutt'altro che insignificante ed estranea per la sua 'praticità' giornaliera», ma anzi lingua «interna eloquente come un 'abito da casa', che attende di essere osser-

¹³ L'espressione, oggi desueta, faceva parte della stesura originaria del volume, in una notazione qui eliminata perché non congruente col nuovo assetto interpretativo, ma mi piace rievocarla per testimoniare la ricchezza e la proprietà del metalinguaggio interpretativo di Branciforti.

¹⁴ F. BRANCIFORTI, *infra*, p. 206.

¹⁵ *Ivi*, p. 204.

vato ed interrogato a dovere», in una sorta di interrogatorio-colloquio con l'autore¹⁶.

Il costante confronto con la lingua delle opere letterarie restituisce altresì il dinamismo interno alla competenza comunicativa dell'autore e rende conto della sua lenta e stabile stratificazione¹⁷. I libri ci forniscono insomma una testimonianza suprema dell'organicità dello strumento comunicativo di cui tutti ci avvaliamo, in cui – per dirla con Saussure – è incessante e inalienabile il dinamismo tra paradigma e sintagma o, per dirla con Manzoni, la lingua «è un tutto». La lingua del quotidiano è la base su cui si stratificano i piani alti del sistema, non l'ideale fantasmatico vagheggiato dai Romantici, ma «patrimonio comunicativo in toto, vivo e mutevole, allusivo e sbrigativo, proprio come la vita di ogni giorno»¹⁸. I libri verghiani insomma assumono, come si è già accennato, un'importante valenza sociolinguistica, nel testimoniarcì un uso linguistico agile e domestico, tuttora inesplorato per la massima parte nella storia dell'italiano ottocentesco, e qui documentato dal vissuto quotidiano dello «scrittore artigiano» che si contrappone allo «scrittore demiurgo» della parola¹⁹. Una lingua «viva, spontanea ed immediata, funzionale al momento e all'oggetto da designare»²⁰. L'annotatore dei propri conti giornalieri non resiste a inserire commenti di tenore figurato, come quello relativo ai soldi «persi nel vasto del mare» di spese impreviste²¹. La lingua dei libri di conti si configura così come la lingua parametro su cui misurare l'italiano letterario di Verga. Le due dimensioni intrattengono un rapporto dialettico e interattivo, per cui la lingua inintenzionale dei libri di conti si mantiene estranea alle riflessioni compositive della lingua d'autore, ma la sostiene e la alimenta. Questa prerogativa rende i libri dei conti di Verga dei libri «quasi parlanti, di un affanno predominante giornaliero, straniante per uno scrittore aduso ad una meditazione duratura del testo»²².

¹⁶ F. BRANCIFORTI, *infra*, p. 162.

¹⁷ Ricostruita attendibilmente da Branciforti, *ivi*, pp. 207-8.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 172.

²¹ *Ivi*, p. 186.

²² *Ivi*, p. 65.

Lo spaccato di vita quotidiana restituitoci da *LC* animava la pertinente scelta del titolo che Branciforti volle adottare per il suo studio: *Frammenti di un'autobiografia*. Questo diario «allo stato scheletrico» fornisce anche i dati per una «biografia morale»²³, in senso tipicamente ottocentesco, di integrazione organica tra principi etici e orientamenti psicologici. Si percepisce, anche solo attraverso la tipologia delle spese registrate, il «diagramma di eventi a contrasto»²⁴, tra il periodo felice e non agiato di Firenze e Milano, e gli anni catanesi, agiati e pieni di rimpianto.

La nomenclatura registrata puntigliosamente ci rivela le abitudini e gli stili di vita del Verga, che, si provvedeva di oggetti funzionali alla sopravvivenza fuori sede, come il *cuoci uova*, o si dotava di adeguato corredo di indumenti, compresa la maglieria intima per ripararsi dal freddo di Milano (ad es. le *flanelle*). È sorprendente che simili oggetti venissero pubblicizzati regolarmente sull' "Illustrazione Italiana", il periodico di Treves che Verga leggeva puntualmente, lasciandosi dunque convincere dalla *réclame*. Ne risulta un reticolo di ambiti semantici fra loro variamente relati: attività editoriale, alimentazione, abbigliamento, vita pratica, col lessico delle minute commissioni giornalieri, o della toletta quotidiana in cui i prodotti vengono menzionati con il marchio di fabbrica (*Rodenol* 'prodotto cutaneo disinfettante e cicatrizzante'). I *Libri* danno anche spunti per retrodatazioni significative, come quelle di due denominazioni di bevande: *succo di lampone*, che il GDLI fa risalire a Montale e Pratolini, è in uno dei libri di conti del 1879; *cappuccino*, datato 1905 dal GRADIT, è annotato da Verga nel 1877-78.

Scopriamo un Verga attentissimo a mantenere le relazioni sociali, con omaggi di biscotti di pasticceria o di fiori alle signore che lo invitavano nei salotti o a cena, e con doni di bigiotteria (ad es. una spilla *ragno di occhio di gatto*) offerti all'amata compagna Paolina, che per non farlo sentire solo in sua assenza gli aveva a sua volta donato una cagnetta e forse un merlo. Ma la coppia non si faceva mancare svaghi rilassanti, come l'assistere alle regate sul lago di Como (cfr. § 7.8). È confermata la pur

²³ Ivi, p. 7 e p. 8.

²⁴ Ivi, p. 29.

moderata propensione al gioco, che già affiorava dagli epistolari, con l'annotazione puntuale di vincite e perdite a *écarté* a casa di amici. E con la consueta discrezione Verga annota nel 1891 la visita di uno *stoccatore*, uno scroccone che gli domandava prestiti probabilmente con una certa ricorrenza.

Le liste di *LC* forniscono altresì dati preziosi per la vita professionale dello scrittore, con annotazioni inedite o uniche di autorizzazioni editoriali a tradurre o di riscossioni di diritti d'autore, memorie di vita familiare (commemorazioni dei genitori e della sorella defunti), o, con meno pathos, registrazioni di tasse pagate o di acquisto di suppellettili di casa. E ancora annotazioni relative a libri prestati, o a contratti di affitto, impegni bancari, termini di contratti agrari, tutto il complesso di attività che impegnarono Verga nella sua lunga e non facile vita. Un lessico insomma, che investe tutti i fronti della vita, dal chiamare artigiani per riparazioni, ai viaggi, al cambio di stagione. E si configura una dimensione semantica scandita dall'alternarsi di geosinonimi a seconda del luogo di residenza: per far lavare i pavimenti a Milano Verga acquista *fregoni*, e a Catania *strofinacci*. Altre variazioni riguardano il lessico artigianale, relativo a lavori di restauro domestico (*materiale pel muratore, spese di fabbrica*).

Nel suo spoglio accuratissimo Branciforti ha ommesso le voci della lingua di base, relative agli alimenti quotidiani (*acqua, frutta, pane, ova*) e alle abitudini ordinarie (*giornali, teatro*), compresa la cura della persona (*acqua d'odore, brillantina*), l'abbigliamento (*pantaloni, camicie, giacche*). Il lessico della moda invece, puntualmente censito e chiosato, conferma il gusto ricercato dello scrittore, che, con lievi cedimenti alla vanità, si concedeva acquisti extra di un certo pregio, come fermacravatte decorati o bottoncini laminati in similoro. Ho ritrovato nelle schede preparatorie del lavoro di Branciforti una forma poi non registrata nel commento linguistico: *cappello molle* (*Lc VI, 50*), ampiamente attestato in Google libri, ad esempio nel "Cracas. Diario di Roma" del 1890 che rammentava il «cappello molle di feltro a larghe tese», di moda a partire dal 1840, e considerato segno distintivo dei sovversivi. Nel «Secolo XX», rivista popolare illustrata del 1909, si legge, a proposito di un giovane squattrinato in cerca di impiego, che doveva prendere a nolo un cilindro, per fare

buona impressione sui possibili datori di lavoro, in quanto il suo «*cappello molle* era così malconco, da dimostrare come recentemente esso dovesse aver salvato da qualche pericolo imminente la testa che copriva». Nel complesso la lingua di *LC*, pur ripetitiva, uniforme e in certo senso «primordiale»²⁵, rivela i bisogni basilari di un artista come Verga, offrendoci un suo profilo organico e oggettivo.

Altre informazioni preziose i *Libri* ci offrono sulle letture dello scrittore, che elencava minutamente i supporti della sua scrittura narrativa: vocabolari e grammatiche, trattati sul duello, guide turistiche e autori del realismo europeo ed extraeuropeo: il tedesco Berthold Auerbach, di cui leggeva il romanzo *In alto* (1875), e lo statunitense Bert Hart (*Récit californian*). Si conferma così l'ispirazione e quindi l'appartenenza di Verga al realismo europeo, ventilata in sondaggi analitici di stilistica comparata e supportata da recenti studi trasversali²⁶.

Ineccepibile, neanche a dirsi, l'impianto filologico dell'edizione, che ricostruisce il complesso andirivieni delle annotazioni, che si susseguono per un lungo periodo, dal 1874-75 al 1892: trascurare o ignorare simile tesoro annalistico sarebbe stato «perdere un'occasione, metodologica prima che umana»²⁷. *LC* viene così a costituire una preziosa, irrinunciabile integrazione conferma di dati biografici finora noti in base a fonti epistolari o estrinsecamente editoriali. Branciforti ha ricomposto con rigore e acuzie l'ordine originario, alterato dalle rilegature o da indebiti interventi di precedenti detentori delle carte. Ma soprattutto ha riallineato la sequenza diacronica delle annotazioni, per cui ad esempio in *LC III* il libro contabile è del 1882, ma contiene annotazioni del 1883 e persino del 1889: non disponendo di un libro nuovo per l'anno appena iniziato, Verga utilizzava temporaneamente quello dell'anno precedente, e poi ricopiava le note provvisorie nel libro dell'anno nuovo.

L'abitudine verghiana di registrare le spese giornaliere risale agli anni

²⁵ Ivi, p. 163.

²⁶ Cfr. G. ALFIERI – G. LONGO, *Vues et voix de l'étranger dans le Verisme italien*, in *Naturalismes du monde, les voix de l'étranger*, sez. II di «Les Cahiers Naturalistes», n. 94, 2020, pp. 369-304; si vedano anche i citati atti congressuali su *Verga nel realismo europeo ed extraeuropeo*.

²⁷ F. BRANCIFORTI, *infra*, p. 29.

giovanili, ed era radicata nelle abitudini familiari, come testimonia una lettera dello zio Salvatore le cui pagine interne «utilizzate come unico foglio in verticale, recano, come anche la carta 2r, dei “Conti del raccolto dell’oglio di quest’anno”»²⁸. Numerose altre testimonianze di lessico domestico e di annotazioni di conti si ricavano anche dalle lettere alla famiglia scritte negli stessi anni di *LC*²⁹. Ancora ottantenne, lo scrittore, in un soggiorno romano del 1° dicembre 1920, annotava sul retro di un modulo di telegramma, l’indirizzo di un amico catanese e i conti relativi a «pane, uova, caffè, ecc.»³⁰.

Ultimo, ma non meno importante, il risvolto filologico dei *Libri di conti*, che illuminano lati tuttora oscuri dell’edizione di testi verghiani, a partire dalle novelle di *Vita dei campi*: Branciforti segnala in *LC* sfasature tra le date di spedizione dei manoscritti ricavabili dall’epistolario e le date di annotazione di spese di altri manoscritti delle stesse novelle. Un analogo e puntuale riscontro è operato per tutti i testi di romanzi o novelle.

Ne risulta l’impressione di un’eccellente, poderosa e magistrale tesi di dottorato, un mastodontico lavoro di scavo e di interpretazione, condotto con la maestria di uno studioso dotto e maturo, e con l’acribia e l’energia di un giovane.

In assoluto queste scheletriche annotazioni, più di consimili “taccuini finanziari”³¹, si rivelano fondamentali anche per il loro carattere statico, di registrazioni fossilizzate nel tempo, che però delineano una «strada piena di echi, se si considera che essa è stata ‘tenuta’ da uno scrittore così ricco di idee e così povero di parole»³².

In definitiva questo volume costituirà una pietra miliare nella storia

²⁸ G. VERGA, *Lettere alla famiglia*, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Bonanno, Roma Acireale 2011, p. 57, nota 2.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 284-87; p. 293, pp. 297-99; p. 303, p. 306, p. 308, p. 311, p. 318, p. 322, p. 324, p. 335, p. 339, p. 341, p. 345, pp. 353-54, p. 370. E si veda la lettera al fratello del 5 ottobre 1880, p. 466, in cui si discorsivizzano le spese di soggiorno in località vacanziera.

³⁰ Il dato si ricava da un articolo di E. LICCIARDELLO, *Casa natale e mortale del Verga*, in «Il Piccolo», Trieste, 30 maggio 1965 (cfr. G. RAYA, *Bibliografia verghiana (1840-1971)*, Ciranna, Roma 1971, n. 5981, pp. 543-44).

³¹ *Il taccuino finanziario di Giuseppe Verdi (1888-1894)*, a cura di G. Martini, Egea, Milano 2022.

³² F. BRANCIFORTI, *infra*, p. 8.

della critica verghiana e nella storia della lingua italiana in generale, per le sue molteplici valenze letterarie, filologiche, socio-comunicative e sancirà in via definitiva la grandezza di un Maestro della filologia romanza e italiana.

Nota al testo

Il mio intervento è consistito soprattutto nel sanare alcuni refusi, e nel razionalizzare la paragrafazione in ordine alla redistribuzione delle tipologie lessicali individuate, senza scardinare l'impianto dell'analisi di Branciforti. Per evidenziare meglio le rubriche ho solo numerato paragrafi e sottoparagrafi del cap. IV. Spero così di aver rispettato il mandato che il Professore mi aveva attribuito.

I criteri di categorizzazione qui adottati nel ridistribuire le voci riflettono la mia interpretazione storico-linguistica del complesso e articolato patrimonio lessicale che *LC* documenta, e sono stati rigorosamente verificati in base alle più recenti acquisizioni della lessicografia, anche digitale, nonché in base alla linguistica dei corpora. Rispetto alla rubricazione originaria, che comprendeva: settentrionalismi, sicilianismi, neologismi, esotismi, si è proceduto secondo un criterio tipologico e diatopico piuttosto che diastratico. Nelle forme panitaliane, in cui si sono incluse le forme genericamente diffuse nell'uso panregionale, si sono fatti rientrare anche termini burocratici come *scontrino*. La terminologia burocratica diffusa anche in ambito regionale si è invece inserita nella rubrica dei siculo-italianismi. Data l'esiguità delle attestazioni si sono inclusi nella rubrica delle forme panitaliane anche i milanesismi relativi a elementi della vita quotidiana come *lucilina* 'gas per illuminazione'. Rari gli aulicismi, come *sozio* per *socio*, e le varianti *ciriègia* e *pomodoro*. Ovviamente un criterio così inclusivo, per cui ad es. *papà* si è inserito nella rubrica delle forme panitaliane, sacrifica la distinzione diastratica e diafasica per registri socio-stilistici, che sarebbe stata pure di notevole interesse. Ho preferito tuttavia, come più volte sottolineato, non alterare il criterio analitico originario di Branciforti.

Si sono accorpate sotto la generica rubrica di *tosco-italianismi* le voci appartenenti al toscano in senso stretto (come *bugia* ‘portacandela’, *desinare*, *seggiola*, *uscio*) o termini originariamente toscani e poi assorbiti attraverso il canale letterario nell’uso nazionale. Labile il confine tra forme panitaliane e convergenze siculo-toscane (es. *avanzare* per ‘avere o dare rimanenze o somme residue’), sicché anche in questo caso si è preferito lasciare l’assetto originario nella classificazione di Branciforti. Esempio il caso, accusato dalla grafia, di *cafettiera* (sic. *cafittera*) e *cafettiera*. I prestiti, che Branciforti aveva etichettato come esotismi, seguendo una terminologia oggi desueta, non sono stati distinti in base alla lingua di provenienza, ma in ordine al loro ingresso nella competenza linguistica verghiana.

Ho integrato le attestazioni di Google libri, laddove aiutassero a ricostruire attestazioni mancanti nella lessicografia tradizionale. Lo stesso dicasi per la bibliografia successiva al 2007, costituita da studi miei o di altri utili a integrare dati inevitabilmente lacunosi nel commento di Branciforti, data la mancanza di strumenti analitici oggi ampiamente disponibili, come la *Stazione lessicografica dell’Accademia della Crusca*.

La bibliografia non è stata aggiornata, anche sul fronte filologico: ad es. le lettere al fratello Mario sono citate dalle *Lettere sparse* curate da Giovanna Finocchiaro Chimirri (Bulzoni, Roma 1979), ma sono facilmente riscontrabili nell’edizione curata da G. Savoca e A. Di Silvestro (Euno Edizioni, Catania-Leonforte 2016).

Ho introdotto due glossari, uno ordinato per rubriche, atto a evidenziare organicamente la distribuzione sociolinguistica del repertorio lessicale verghiano, e uno integrale in ordine alfabetico, per facilitare il reperimento delle forme.

Ringraziamenti: Mi è caro ringraziare Valentina Puglisi per l’insostituibile e prezioso supporto nella ricerca lessicografica integrativa, e nell’editing e nell’adeguamento delle sigle di collocazione dei manoscritti secondo la nuova catalogazione della BRUC.

1890
1930

1890.
Spedizioni

Spese: Libri

907

<u>Spese per viaggi d'India.</u>	
... Del Regno d'Italia	20.72.
... Del Regno d'Inghilterra	680.
... Del governo d'India	118.
... Per il governo d'India	400.
<u>Spese d'Industria:</u>	
28 Per la commissione per l'India	198.95
30 Per la commissione per l'India	51.60
6 Per la commissione per l'India	600.
7 Per la commissione per l'India	9.55
8 Per la commissione per l'India	100.
9 Per la commissione per l'India	20.
... Per la commissione per l'India	60.



Spedizioni

Sped. 3. <u>Catania</u> in Calabria	30.
... per la commissione per l'India	8.35
... per la commissione per l'India	40.
... per la commissione per l'India	1.00
... per la commissione per l'India	12.60
... per la commissione per l'India	1.50
12. <u>Sped. 4. Roma</u> a ...	1.
... per la commissione per l'India	20.
... per la commissione per l'India	1.
... per la commissione per l'India	30.
... per la commissione per l'India	30.
... per la commissione per l'India	40.
... per la commissione per l'India	10.
... per la commissione per l'India	3.10.
... per la commissione per l'India	3.60.

Spese 4005/259.72
367.55

CAPITOLO I

PREMESSA E PRESENTAZIONE

§. 1. I «*Libri dei conti*»

Dinanzi alle scritture «private» di uno scrittore celebre ci muove un certo imbarazzo, che è imbarazzo di «lettura», poiché ci pare che qualsiasi approccio possibile – e sono naturalmente parecchi e contrastanti – offra il destro a sentirsi fuori misura, o per difetto o per eccesso. Un «libro di conti» non è certo un romanzo, non è una biografia, non è un diario, né tanto meno una testimonianza a futura memoria: dinanzi a ciascuna di queste definizioni, ognuno di noi troverebbe per certo una esatta posizione di «lettura». Esso non è invece nessuna di queste cose ed anche tutte queste cose insieme e per di più allo stato scheletrico, cioè ridotte all'osso, frammischiate in un inesorabile ordine cronologico, che di per sé è reale ed insieme illusorio, aperto cioè ad una doppia interpretazione, positiva e nel contempo astratta. Onde l'imbarazzo del lettore di sentirsi sempre fuori posto, o come smaliziato inseguitore di trame fantastiche e di illuminazioni poetiche, qui del tutto assenti in questi aridi elenchi di spese giornalieri, o come biografo attento e partecipe ed interessato alla ricostruzione di una biografia «interiore» del tutto improbabile per l'angustia pragmatica dei riferimenti, ovvero come storico e ricercatore di riscontri e conferme documentarie inappellabili, data la scarsità e la frammentarietà e l'occasionalità delle annotazioni registrate.

Eppure la strada dei «libri dei conti», così arida e monotona, è sorda

solo in apparenza: in realtà e a suo modo è una strada piena di echi, se si considera che essa è stata «tenuta» da uno scrittore così ricco di idee e così povero di parole. Bisogna che il lettore la percorra, come sempre, vestito con i panni dell'umiltà, abbandonando ogni facile tentazione ilare e di colore, ed avanzi su di essa con l'occhio della mente, deducendo e ricollegando: vi troverà frammenti di vita, di fatti già noti per altre vie, raccoglierà qualche indizio, accenderà qua e là qualche ipotesi; e proseguirà in avanti, passo dopo passo, consapevole che ogni annotazione è pressoché inamovibile, fissata al tempo e al luogo in cui fu scritta e riconoscendo in questo e nella sua scarna essenzialità il suo valore e i suoi limiti. E terrà presente il nostro immaginario lettore che il suo scrittore celebre ha «tenuto» (cioè ha costruito) la strada giorno per giorno, senza attesa del domani e senza cambiare alcunché del ieri, senza cioè ordinare le sue annotazioni in una prospettiva sia pure di breve respiro, che implicasse un minimo di filtro della memoria: bisogna leggere i dati così come sono, immediati ed occasionali, a loro modo «astorici» pur nella loro perentoria ed inderogabile storicità.

Ed ancora più coerente sembrerà il tipo di lettura suggerito, se il lettore considererà la precarietà del percorso quale oggi gli è consentito, che per certo gli richiamerà la definizione di *contes mélancoliques* di Balzac o quella flaubertiana di ogni biografia: «una collezione di buchi tenuti insieme con lo spago». Questi «libri dei conti» non diradano di molto «i buchi» della biografia verghiana, tracciata in definitiva su una tela abbastanza solida e fitta e ben intrecciata; contribuiscono a rafforzare alcuni nodi di quello «spago» e soprattutto a dare il senso della sua tenace tramatura. Proprio perché ne avrà tra le mani i fili, uno per uno, e ne vedrà l'intreccio giorno per giorno, il lettore discreto ed amoroso saprà cogliere, al di là della materialità della cifre e delle «cose» consumate, anzi in forza della loro materialità, il ritmo e il respiro di questo loro succedersi e ne assumerà il senso per una biografia «morale».

Fortuna vuole che alcuni di questi «libri dei conti» siano testimonianza di un tempo «eroico»: gli anni che l'«esilio» catanese rese favoloso anche nella coscienza dello scrittore.

A rivederli e numerarli, quali oggi ci sono pervenuti, se ne ricaverà an-

che una pagina non scritta (appena annotata) di un ideale diario nostalgicamente riaperto al crepuscolo: una pagina che sembra un secolo. Ma di ciò si dirà meglio alla fine.

§. 2. *Descrizione dei manoscritti*

Intanto s'incominci col rivedere e numerare questi «Libri di conti», ai quali s'è dato questo titolo generale e collettivo, in riferimento a tutti i libri pervenuti, nel loro insieme, che invece recano singolarmente, come si vedrà subito, titoli diversissimi.¹

Trattasi di cinque volumi o, per meglio dire, di cinque tra registri a mano e agende o calendari a stampa, sui quali il Verga ha annotato minutamente, giorno per giorno, le spese fatte e a volte (presumibilmente non sempre e non tutti) gli introiti; contengono inoltre, a titolo di pro-memoria, altre annotazioni, di carattere non strettamente contabile (libri prestati, autorizzazioni di traduzioni, contratti di affitto, impegni bancari, termini di contratti agrari). Qui appresso, ordinati cronologicamente, si dà una descrizione analitica, per quanto possibile precisa, di ciascuno di essi.

§. 2.1. *I manoscritti Lc I e Lc II*

Lc I: }
Lc II: } Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Ms. U. 239.5387²

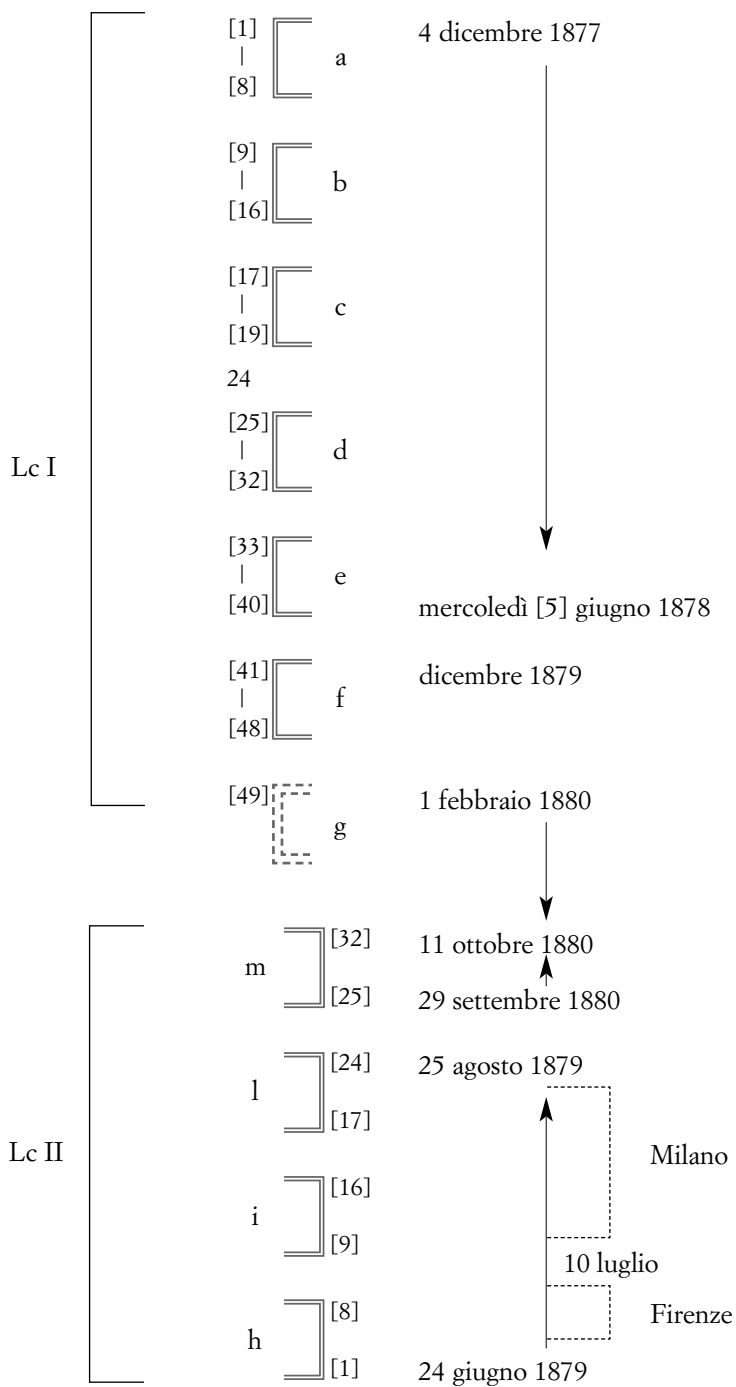
¹ A parte i fugaci riferimenti ad essi occasionalmente dati dal sottoscritto e da altri, vedi il capitolo dedicato a queste scritture, *Il libro del dare e dell'avere*, nel volume di G.P. MARCHI, *Le bellezze diverse. Storia delle edizioni illustrate di Giovanni Verga*, Sellerio Editore, Palermo 1991, pp. 24-6.

² Nell'attuale inventariazione tutti i libri dei conti sono registrati sotto un'unica numerazione: U.Ms.U.Verga.040, e con una denominazione unitaria: "Rubriche e quaderni di spesa 1872-1892", al cui interno sono indicati, nell'ordine, ai seguenti numeri di inventario: 178.277, 178.279, 178.276, 178.278, 178.280, 178.283, 178.277. Per non alterare i riferimenti interni al testo di Branciforti, se ne mantiene la numerazione indicata dall'autore.

Manoscritto costituito da 45 foglietti a righe, di cm 13,7 x 21, inquadernati in undici duerni, legati con refe a mano in modo irregolare, poiché i quattro ultimi duerni (Lc II) sono congiunti ai precedenti sette (Lc I) in senso capovolto, sicché alla fine dei primi sette segue nel senso inverso la fine degli altri quattro, che procedono a ritroso sino alla prima pagina. Non solo; ma all'interno dei due gruppi i duerni, a seguire la datazione interna, sono stati legati disordinatamente.

Il manoscritto contiene: (Lc I) spese di viaggio fatte dal 4 dicembre all'otto dicembre 1877 (pp. 1-2); Inventario degli oggetti e panni fatto a 9 dicembre 1877 (pp. 3-8); conti dall'8 dicembre 1877 al mercoledì [5] giugno 1878 (pp. 9-40); conti dal dicembre 1879 al 1° febbraio 1880 (pp. 41-49). E poi elencando a ritroso: (Lc II) Indirizzi 1878 (pp. 1-2); conteggio del numero di pagine, di righe, di spazi tipografici pieni e vuoti, e di fogli di stampa delle seguenti opere, nell'ordine, *Storia di una capinera*, *Eva*, *Tigre reale*, *Primavera*, *Nedda* (p. 3); conti dal 24 giugno al 25 agosto 1879 (pp. 5-24); elenco della "roba" portata all'albergo "Belle Ile" di Cadenabbia riscontrata il 29 settembre 1880 (pp. 26-27); conti dal 29 settembre al 10 ottobre (pp. 28-32).

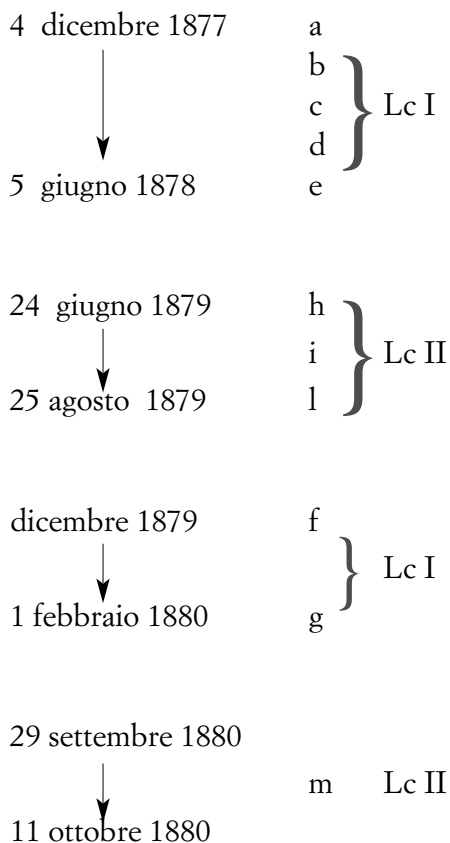
Sarà indispensabile pertanto dare qui lo schema dell'attuale ordinamento al fine di restituire a queste carte l'ordine originario.



Sembra chiaro che l'ordine originario dai fascicoli debba essere così ricostruito:

a-b-c-d-e || h-i-l || f-g || m

e rappresentato sinteticamente nello seguente schema:



Oltre alle indicazioni della datazione interna, altri indizi convalidano lo schema suddetto. In primo luogo, il diverso andamento della annotazioni, la cui tipologia si contraddistingue a gruppi di fascicoli: ad es., i primi duerni hanno una certa squadratura del foglio eseguita a mano, sia in senso orizzontale, che riservava un intero rettangolo alle spese di un

solo giorno, sia in senso verticale, con colonne ben segnate per le uscite e le entrate e, nell'interno, in lire e in centesimi, con somme totali riassuntive; negli altri duerni invece il foglio non appare con squadrature verticali, ma solo con una linea orizzontale che separa l'un giorno dall'altro. Nel duerno f invece non sempre tra giorno e giorno è segnata la separazione orizzontale, così come nei duerni h-i-l-m la linea orizzontale continua molte volte non divide giorno da giorno, e le somme totali sono evidenziate da una doppia sottolineatura. Questo andamento discontinuo testimonia la precarietà occasionale delle annotazioni, che appaiono omogenee solo all'interno di uno stesso periodo cronologico.

La numerazione riflette, almeno in parte, sia la asistematicità cronica delle annotazioni, sia la difficile raccolta e trasmissione del testo, affidata per certo ad un tardo riordinamento. In effetti, mentre il Verga numerava solamente i primi quattro duerni per pagine (da 1 a 20; manca però il 19), una mano diversa ha successivamente integrato a matita l'antica numerazione autografa, numerando la pagina 19 e seguendo la numerazione mancante da pagina 21 a pagina 50; ancora, questa prima parte del manoscritto (i fasc. a-b-c-d-e-f-g), reca una terza numerazione a matita, di mano estranea, che ha contato solo per foglio (segnando quindi solo il recto), da 1 a 27.

La seconda parte del manoscritto – la sezione capovolta, per intenderci – reca due numerazioni a matita, di mano diversa, una per foglio, da f. 1 a f. 21 (coincidente quest'ultimo in senso capovolto con le pp. 48-50 del fasc. g) e una per pagina, da pagina 1 a pagina 32 (manca solo il numero a p. 9).

Risultano bianchi i ff. 17,18,19,20 e 21 r, che appartengono a g oppure a m.³ Pertanto, al fine di evitare di sovrapporre ancora una nuova numerazione unitaria a quelle frammentarie superstiti, è parso preferibile conservare distinte le due parti del manoscritto, distinguendo la prima parte (Lc I) dalla seconda capovolta (Lc II) e contravvenendo pertanto all'ordine cronologico dei nuclei che compongono le due parti, che recano,

³ Proprio a causa del sovrapporsi delle due numerazioni e al fine di non aggiungerne ancora un'altra questa volta unitaria per l'intero manoscritto, che comporterebbe non poche difficoltà a riscontrare le citazioni interne, s'è preferito siglare separatamente le due parti del manoscritto e da ora in poi riferirsi distintamente alle due separate numerazioni recenti.

ciascuna per sè una numerazione coerente per pagine: Lc I da 1 a 49, Lc II da 1 a 32.

La scrittura in tutte le parti del manoscritto è autografa, con inchiostro turchino compattamente fino a metà di p. 16; poi si alternano i due inchiostri turchini e nero, a volte sovrapponendosi. Le squadrature nei fogli, di cui sopra s'è detto, sono a mano libera ed assai irregolari per numero, formato, etc. Compaiono anche annotazioni autografe di spese o di calcoli ai margini superiori scritte a matita, ad es., alle pp. 44-5 ovvero sottolineature a matita rossa o blu.

§. 2.2 *Il manoscritto Lc III*

Lc III = B.R.U.C., Ms. U. 239.5384

Volume a stampa; reca sul frontespizio la dicitura: «G. SAVALLO || Il contabile della famiglia || Diario indispensabile || Milano || Presso Pietro Giardini || Via S. Pietro all'orto 28-30». Consta di pp. 1-144, numerazione a stampa, di misura cm 31,3 x 21,4.

All'interno segue il Calendario per l'anno 1882, e poi un secondo frontespizio interno, che ripete il frontespizio esterno, con due citazioni dell'*Ecclesiastico*, e l'indicazione del contenuto; mentre l'Indice vero e proprio, con il rimando alle rispettive pagine, segue nella pagina seguente. Trattasi in verità non tanto di un calendario, quanto di un vero e proprio libro contabile per famiglia, le cui rubriche principali a stampa sono: *Memorie* (pp. 4-7), tre colonne per pagina con l'indicazione del mese per ogni colonna; *Pagina per registrare indirizzi* (p. 8); *Memorie di famiglia* (p. 12); *Libro di cassa* (pp. 13-71), su quattro colonne per data, oggetto, entrata e sortita; *Riepilogo delle entrate* (pp. 72-73); *Riepilogo delle spese* (pp. 74-75); *Scadenza delle riscossioni* (pp. 78-79); *Scadenza dei pagamenti* (pp. 80-81); *Prospetto generale dei crediti* (pp. 82); *Prospetto generale dei debiti* (p. 83); *Protocollo dei conti* (pp. 84-89); *Case e fondi⁴ spese, redditi* (pp. 90-93); *Vini comuni* (pp. 94-96); *Vini in bottiglie* (pp. 97-99); *Pagine*

⁴ e *fondi* agg. di mano di Verga nel margine superiore.

*per registrare gli affitti dei fondi rustici*⁵ (pp. 102-103); *Pagine per registrare le regalie* (pp. 104-105); *Registro della servitù* (pp. 106-107); *Pagine per registrare diversi titoli di credito* (pp. 108-111); *Inventari diversi* (pp. 112-115); *Nota degli oggetti da portarsi in campagna o da questa in città* (p. 116); *Nota della lavandaja* (pp. 135-139). Mancano le pp. 117-120.

Questo l'ordinamento a stampa del volume; ma esso sul reale contenuto delle annotazioni e sul loro riferimento temporale è poco significativo e può riuscire finanche fuorviante. In questa griglia a stampa il Verga ha scritto le sue annotazioni, sovrapponendo e modificando e correggendo la destinazione delle rubriche a stampa, senza rispetto dei margini, degli incolonnamenti e soprattutto senza tener conto della rispondenza delle date delle sue note con le indicazioni cronologiche della stampa.⁶ Non solo, ma, come s'è detto, questo *Contabile* dell'82 è stato usato per i conti dell'83 ed ancora nelle ultime pagine, rimaste vuote per i suddetti anni, si sono inseriti i conti dell'89, infarcendo così scritture originarie e scritture posteriori. Distinguere i dati relativi con la loro reale cronologia è dunque necessario, sia ai fini biografici, sia ai fini dei rilevamenti linguistici.

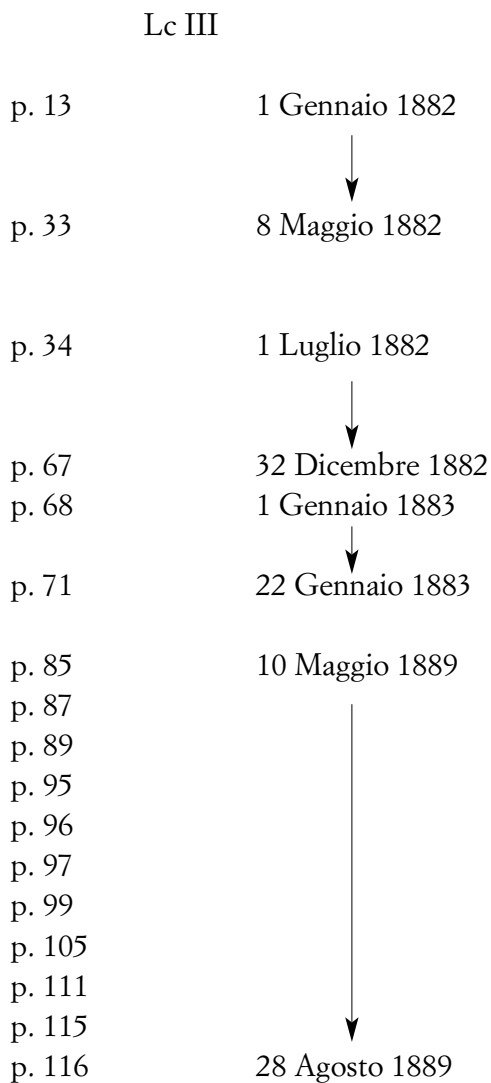
Infatti il quadro del contenuto, come insieme di annotazioni manoscritte, è il seguente: pp. 4-7 nella rubrica delle *Memorie*, nelle colonne dei mesi dell'anno, sono annotate le autorizzazioni concesse e le rispettive scadenze della traduzione delle sue opere; p. 12 nelle *Memorie di famiglia* sono segnate la data di morte del padre, della sorella e della madre; sotto la rubrica a stampa *libro di cassa*, le pp. 13-33 recano i conti giornalieri dal 1° gennaio all'8 maggio 1882; pp. 34-71, dal 1° luglio 1882 al 22 gennaio 1883; pp. 74-76 amministrazione dei beni; p. 78, diritti d'autore (novelle) e annotazione dei beni; p. 82 diritti d'autore (novelle); p. 84 amministrazione dei beni, con la data «maggio 1889»; pp. 85, 87, 89, 95, 96, 97, 99, 105, 111, 115, 116 conti dal 10 maggio 1889 al 28 agosto 1889; pp. 86, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 100, 102, 104, 106, 107, 108, 110, 111,

⁵ *gli affitti dei fondi rustici* spscr. dal Verga sulla rubrica *le regalie* a stampa.

⁶ A fondo della p. 192 si legge: «dal 14 Aprile all'11 Maggio fui a Vizzini dove spesi circa 20 [lire]»; e sul margine superiore della p. 103 (ma p. 1 del 3° fascicolo) seguente è aggiunta l'annotazione «dall'11 al 13 Maggio spese di viaggio per supplemento di giorni 4 e piccole spese come sotto». Trattasi del viaggio Catania-Milano.

114, 116, 136, 138 amministrazione dei beni; pp. 112-113, inventari delle suppellettili di casa.

Questo il quadro del contenuto manoscritto del libro contabile, che può essere schematicamente così rappresentato:



Tutta la prima parte del *Contabile*, com'è ovvio, è dedicata ai conti 'milanesi' dell'82 e dei primi dell'83 secondo la seguente scansione: pp. 13-33 dal 1° gennaio all'8 maggio; pp. 34-67 dal 1° luglio al 32 dicembre, pp. 68-71 dal 1° gennaio al 22 gennaio del 1883. Seguono una diecina di pagine, pp. 72-82, di annotazioni varie, sotto rubriche a stampa diverse (p. 73 ricavato di alcune novelle; pp. 74-5 scadenze di cambiali dal dic. 1881 a ott. 1882; pp. 78-79 riscossioni per attività letteraria, per affitti, censi dalla fine dell'81 ai primi dell'82; pp. 80-81 scadenze di pagamenti sino al febr. dell'82; p. 82 prospetto dei crediti sino al 1882). Seguono della scrittura originaria le pp. 90-93 coi ricavati di case, terreni e censi tra l'81 e l'82; le pp. 102-103 affitti fondi rustici; le pp. 106-109 conti con il domestico Mansueto Scaglioni; le pp. 112-113 Inventario dei mobili di casa, masserizie di cucina ecc. Nelle parti non usufruite dalla scrittura originaria, tutte riferibili all'82 e caratterizzate tutte da una stessa grafia, si sono inserite le scritture dell'89, che si riferiscono alla contabilità 'catanese', con il seguente ordine:

p. 84 introiti 10-29 maggio	p. 85 esiti 10-23 maggio
p. 86 introiti 29-31 maggio	p. 87 esiti 24 -31 maggio
p. 88 introiti 10-11 giugno	p. 89 esiti 1-12 giugno
p. 94 introiti 20-24 giugno	p. 95 esiti 13-24 giugno
p. 96 introiti 24-30 giugno	p. 97 esiti 24-30 giugno
p. 98 introiti 4-8 luglio	p. 99 esiti 1-10 luglio
p. 104 introiti 15-24 luglio	p. 105 esiti 11--24 luglio
p. 110 introiti 25-30 luglio	p. 111 esiti 25-31 luglio
p. 114 introiti 1-9 agosto	p. 115 esiti 1-12 agosto
p. 116 introiti 16-28 agosto	
pp. 117-134 mancano;	p. 135 bianca
p. 136 introiti 1-29 settembre	p. 137 esiti 1-30 settembre
p. 138 introiti 5-26 ottobre	p. 138 esiti 30 ottobre
p. 139 esiti 16-19 novembre	

Il quadro ora esposto corrisponde allo schema riassuntivo che lo stesso Verga, in fase di riordinamento di queste carte, annotò sul frontespizio interno:

1882	pag. 13-67
1883	gennaio 1-22 = pag. 68-71
1889	maggio 10 - ottobre = pag. 84-89, 94-99-104.105.110.114 -119. 136-139

È opportuno tuttavia aggiungere alcune note. Come si evince dalla precedente descrizione e dallo schema anteposto dal Verga, le pp. 68-71 recano in continuazione le spese dei primi ventidue giorni dell'anno seguente, 1883; il *Libro* successivo (Lc IV), corrispondente all'anno 1883, s'inizia dal primo gennaio e continua ininterrottamente sino al 31 luglio. Dunque per i primi ventidue giorni dell'83 le annotazioni si ripetono e si sovrappongono. A giudicare dall'ordine e dalla disposizione delle annotazioni, nonché dalla forma di esse, l'ipotesi più economica sembra essere quella di una momentanea indisponibilità di un nuovo *Libro* a stampa nei primi giorni dell'anno nuovo e quindi di un provvisorio uso dell'agenda "scaduta" per le prime settimane e di un riporto delle annotazioni nel nuovo libro, quando esso si rese disponibile. A ciò inducono indizi vari e concorrenti: in primo luogo la corrispondenza perfetta delle voci e delle cifre di spesa;⁷ la corrispondenza non letterale, ma sostanziale delle voci, per cui trattasi certo di un riporto attivo, piuttosto che di una ricopiatura

⁷ Per il 1° gennaio sette voci, nell'ordine (per evitare equivoci, le cifre sono da qui in avanti precedute dall'indicazione di £ o frazioni, che generalmente manca nel ms., dove la cifra è regolarmente incolonnata nella rubrica corrispondente):

Lc III		Lc IV	
colazione	[£. 0.]45	colazione	[£. 0.]45
tabacco	[£. 0.]75		
mesata al barbiere Bartolini	[£]5	a Bartolini barbiere	[£]5
a Mansueto anticipate	[£]15	a Scaglioni, domestico anticipate	[£] 15
fiori	[£] 2.50	fiori	[£] 2.50
giornali	[£ 0.]15	omnibus	[£. 0.]10
		giornali	[£. 0.]15
Perdita al giuoco in casa Carcano	[£] 22	Perdita al giuoco, da Carcano	[£] 22

pura e semplice;⁸ la mancanza in Lc IV di ogni correzione, che invece compaiono *currenti chalamo* in Lc III.⁹

Ancora una nota per le pagine, per così dire, introduttive, quelle indicate nella rubrica a stampa come *Memoriale* (pp. 4-6), divise su colonne dei mesi dell'anno, riempite dal Verga con le note delle autorizzazioni delle traduzioni delle sue opere, chieste e concesse, senza nessun ordine preciso, con aggiunte e sovrapposizioni successive. Per la datazione di queste note i termini vanno dal '76 (traduzioni di *Eva*) al 18 settembre dell'83; inoltre che le *Memorie di famiglia* (p. 12) si fermano alla morte della madre del 1878. Elementi tutti che rimandano alla stesura originaria del *Contabile*.

§. 2.3 *Il manoscritto Lc IV*

Lc IV = B.R.U.C., Ms. U. 239.5385

Volume a stampa; reca sul frontespizio esterno la dicitura: «Memoria-

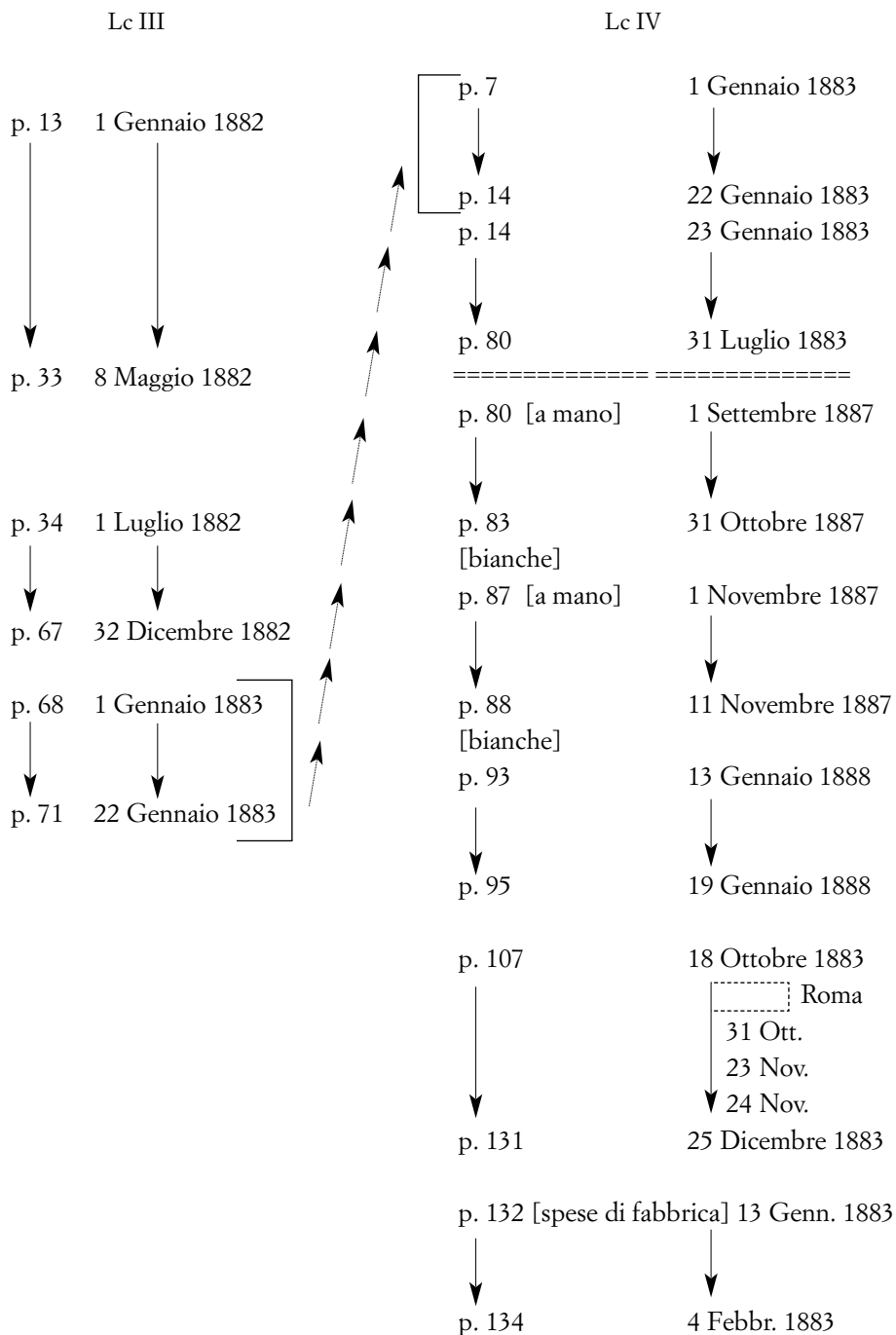
⁸ Si consideri lo schema precedente e apparirà evidente il carattere delle annotazioni. Il confronto può estendersi al resto dei ventidue giorni con il medesimo risultato. Ad es., per il 2 gennaio, in Lc III. 68: «Pranzo e giornali (35 cent.i) [£] 6.50»; in Lc IV. 7: «Giornali [£. 0]35» || «Pranzo [£] 6.15» e subito dopo «Vincita al giuoco in casa Carcano [£] 24» in Lc III e «Vincita al giuoco, da Carcano [£] 24» in Lc IV. Il 5 gennaio, in Lc III. 68: «Ricevute dall'Italia per Semplice Storia [£] 100», in Lc IV: «Ricevute dall'Italia per semplice storia novella [£] 100» e nel medesimo giorno Lc III «Francobolli [£]15 || Cartolina postale [£]10», in Lc IV «Francobolli e cartolina posta [£] 25» e dopo, in Lc III «Tranvai Guanti [£] 2.60», in Lc IV «Guanti [£] 2.50» || «Tranvai [£]10». Il 6 gennaio: in Lc III. 69 «al giovane del Savini [£. 0]30», il Lc IV. 8: «Al giovane del trattore [£. 0] 30». E così per il resto dei giorni indicati, nei quali il confronto non evidenzia nessuna discrepanza sostanziale, anzi, al contrario, una attiva corrispondenza, con integrazioni, semplificazioni, suddivisioni e/o unificazioni. L'unica sostanziale differenza: per giorno 16, in Lc III compare la voce in entrata: «Ricevuti da Casanova 1^a rata *M^o don Gesualdo* [£] 2000» e aggiunto nell'interrogio e negli spazi vuoti sottostanti «colle £. 500 anticipatemi il 22 Novembre 1882 fanno £. 2500 avute dal Casanova per *Mastro don Gesualdo*», mentre Lc IV. 12 reca solamente: «Ricevute da Casanova 1^a rata *Mastro don Gesualdo* [£]1000». Prova evidente che in Lc III la nota aggiunta nell'interrogio è successiva alla ricopiatura in Lc IV, come dimostra la sua inframmettenza negli spazi vuoti, la qualità della scrittura e la diversa inchiostrazione. In ventidue giorni di note di spesa una sola dimenticanza nell'ultimo: manca infatti in Lc IV. 14 la voce «Giubboncini di lana 3 (a £. 4.75) [£] 13.50».

⁹ Tutte le correzioni sovrapposte, che con frequenza compaiono il Lc III, soprattutto nelle cifre, sono assunte in Lc IV nella forma definitiva.

le || da || gabinetto || per l'anno || 1883 || Milano || Cartoleria Maglia || con Stabilimento tipo-litografico || 20 Galleria Vittorio Emanuele, 20». Nel frontespizio interno invece si legge: «Memoriale || di || gabinetto || pel || 1883 || Milano || Cartoleria Maglia || con Stabilimento Tipo-Litografico || Gall. Vittorio Emanuele, 20». Consta di pp. 1-188 non numerate; tuttavia senza lacune nel calendario. Misura cm 12 x 35. Per l'ordinamento a stampa: a p. 4 contiene l'almanacco per l'anno 1883 e alle pp. 5-6 le tariffe postali e telegrafiche; da p. 7 a p. 133 segue il calendario, tre giorni a pagina, sino a p. 133; chiudono il libro due pagine con la rubrica «Note» (pp. 134-5) e due pagine bianche alla fine.

Per l'ordinamento delle annotazioni manoscritte: p. 1, note informative sul viaggio di andata e ritorno Catania - Genova, via mare, con la Compagnia Florio-Rubattino; pp. 7-80, note delle spese giornaliere dal 1° gennaio al 31 luglio 1883 (con bilancio mensile ad ogni fine di mese); da p. 80 a p. 83, con annotazione a mano (sovrapposta alla stampa) sia del mese come dell'anno, le spese giornaliere di casa (Catania) sommariamente indicate, dal 1° settembre al 31 ottobre 1887 (scritte nell'ordine: p. 81, Sett. 1887, pp. 82-83, ottobre 1887, e p. 80, 1-20 ottobre, spese esterne); pp. 87-88 notazioni sporadiche di spesa giornaliera di casa (Catania), scritte a ritroso, prima p. 88 e poi continua a p. 87, dal 1° all'11 novembre 1887; pp. 90-97 note spese giornaliere di casa (Catania) dal 1° gennaio 1888 (ma effettivamente cominciano a p. 93 con il 13 di genn., essendo bianche le pp. 90-92) sino al 30 gennaio, però senza annotazioni dal 20 al 24 e dal 26 al 29; pp. 107-131, note di spese, con piena corrispondenza con l'ordine delle rubriche a stampa, dal 18 ottobre al 25 dicembre 1883; pp. 132-134 contengono una lunga nota di spese a giorni non continui sotto il titolo «Spese di fabbrica» (muratori, fabbri, pittori etc.) dal 13 gennaio al 4 febr. 1883.

Per maggiore perspicuità l'ordine della annotazioni di questo Lc IV può essere riassunto nel seguente schema, al quale s'è affiancato anche lo schema di Lc III per quella parte che esso condivide con Lc IV al fine di dare conto della sovrapposizione sopra evidenziata:



Il suddetto schema è confermato dall'indice tracciato dallo stesso Verga nel frontespizio interno del «Memoriale», che porta, immediatamente sotto la data a stampa del 1883, le seguenti annotazioni:

1 gennaio	18 ottobre
31 luglio	31 dicembre
1887 = settembre	novembre
1888 = gennaio	

§. 2.4 *Il manoscritto Lc V*

Lc V = B.R.U.C., Ms. U. 239.5386.

Volume a stampa; reca sul frontespizio la dicitura: «G. SAVALLO || Il Contabile della famiglia || Diario indispensabile || Milano || presso Pietro Giardini || Via S. Pietro all'Orto, 28-30»; a mano (forse dello stesso Verga) in grande «1885». Consta di pp. 1-144 numerazione a stampa, di misura cm 31,1 x 21.

All'interno segue il Calendario per l'anno 1885 (sotto il fregio con figure con la scritta «Giardino Romantico Illustrato»), e poi un secondo frontespizio interno, che ripete il frontespizio esterno, con l'indice sommario della varie rubriche e la citazione di due passi dell'*Ecclesiastico*.

Per il resto, si ripetono le medesime caratteristiche di stampa di *Lc III*, alla cui descrizione perciò si fa rimando (anche come corrispondenza delle pagine). In un libro di conti siffatto e predisposto, il Verga ha fatto le sue annotazioni secondo questo ordine: le pp. 4-7, sotto la rubrica a stampa *Memorie*, divisa in colonne, una per ogni mese, contengono la lista con l'indicazione dell'anno (non in ordine cronologico) delle autorizzazioni accordate per la traduzione delle opere pubblicate e a volte del compenso pattuito e financo ricevuto; la p. 9, un elenco con le date dei libri prestati; la p. 11 altro elenco di concessioni di traduzioni; la p. 12 alcune date di morte dei familiari; le pp. 14-71 recano i conti giornalieri dal 1° gennaio 1885 al 3 gennaio 1886; p. 80 e 83 conteggi vari (cambiali); pp. 84-86 conti giornalieri dal 30 aprile al 13 maggio 1886 (ma certo *lap-*

szus per 1888); p. 88, conti giornalieri dal 14 maggio al 28 maggio 1888; pp. 102-16 (ma bianche le pp. 106-107) conti giornalieri dal 14 maggio al 25 agosto 1888; pp. 117-139 in parte bianche, in parte coperte dalla stampa di rubriche varie;¹⁰ la p. 140 il programma delle recite in ordine cronologico, dal maggio del 1885 alla Quaresima del 1886 della commedia *In portineria* con i termini finanziari dei diversi contratti; le pp. 141-144 sono bianche.

La datazione delle note delle pp. 84-86, che va dal 30 aprile al 13 maggio, ha qualche elemento di dubbio, costituito dal fatto che il riferimento all'anno, scritto – come al solito – posteriormente, a matita colorata sul margine superiore reca, a p. 84, il numero «86» e in parentesi quadra (ma con scrittura d'altra mano) il n. «'88». È senz'altro da ritenere che il primo numero sia un riferimento errato e che le annotazioni siano da riferire al 1888, come dimostra la omogeneità di tutta questa sezione, che è una seconda utilizzazione fatta nell'88 del libro dei conti dell'85-'86, e come dimostra la continuità con la pagina seguente, segnata correttamente «1888», secondo anche l'indicazione della nota a penna fuori il margine superiore «Nel mese di Maggio 1888 sino al giorno 10 avere da Pietro £. 142.37».

È inoltre da notare la sovrapposizione di due periodi «coperti», poiché la p. 88 reca le note dal 14 al 28 maggio e le pp. 102-116 dal 14 maggio al 15 agosto: evidentemente il periodo 14-28 appare ripetuto (vedi il caso simile di Lc IV con Lc III), anche se ad un confronto le spese, sia pure coincidenti, appaiono annotate con maggiore precisione nel secondo elenco. Il dubbio s'è affacciato allo stesso Verga, che avendo tracciato il sommario – come al solito – sul frontespizio interno dà il seguente schema:

¹⁰ È bene avvertire che qui sono segnati i “periodi” omogenei delle spese giornaliere; non vengono quindi elencate tutte le altre spese «straordinarie» ed occasionali, quali contratti agrari, contratti di locazioni, scadenze e rinnovi di cambiali, conteggi con i fratelli Mario e Pietro, che compaiono numerosissimi e variamente distribuiti in tutti i *Libri*. Quanto fosse gravoso ed ingrato il compito della tenuta di questi conti è lo stesso Verga a confessarlo all'amico Capuana in una lettera del 10 aprile 1879: «Io affogo in mezzo ai conti e alle carte di famiglia»; in G. RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, n. 75, p. 82 (da ora in poi sigl. *V-Cap*).

1885 = pag. 14 ÷ 70

1886 = (1 ÷ 4 genn.) = p. 71

1886 (?) 30 aprile ÷ 13 maggio = pag. 84 ÷ 86

1888 = 14 maggio ÷ 25 agosto = pag. 102 ÷ 105 ÷ 108 ÷ 116

dove è segnato vistosamente con un punto interrogativo l'anno di riferimento delle pp. 84-86. Tuttavia, dopo un attento esame del contesto delle annotazioni, il dubbio può essere superato, come s'è visto, con buona attendibilità.

§. 2.5 *Il manoscritto Lc VI*

Lc VI { B.R.U.C., Ms.U. 239.5388
B.R.U.C., Ms. U. 239.5389

Inversamente di quanto s'è fatto per Lc I e Lc II, in questo caso si sono unificati sotto la medesima sigla (Lc VI) due manoscritti, che per ragioni strettamente materiali (formato diverso) sono entrati nella Biblioteca con due diversi numeri di inventario e schedati con due distinte segnature. Dal punto di vista intrinseco però, come si vedrà, il manoscritto è da considerare unitario. In atto i due fascicoli sono costituiti da pp. 1-94 il primo (segn. MS. U. 239.5388) e da pp. 95-149 il secondo, segn. Ms. U. 239.5389), rispettivamente di cm 31,2 x 21 e di cm 27 x 22,3, ambedue di carta commerciale, legati con refe a mano.

Originariamente i fascicoli avevano una numerazione autografa autonoma per ciascun periodo cronologico, e precisamente: 1° fasc., da p. 1 a p. 19 (sett.-dic. 1890); 2° fasc., da p. 1 a p. 84 (1° genn. '91 - 13 apr. 1891); fasc. 3°, da p. 1 a p. 48 (14 maggio 1891- 31 dic. 1892). Poi la numerazione è stata rifatta in senso unitario, sovrapponendosi a quelle parziali precedenti, sicché quella definitiva sempre autografa risulta ora complessivamente di pp. 149, ove è da aggiungere ancora che da p. 118 a p. 135 questa nuova numerazione unitaria si sovrappone ad un'altra preceden-

te, distinta da quella per fascicoli, di cui rimane traccia in una serie che va da p. 193 (- 118) a p. 210 (- 135).

Risultano non numerate il *verso* bianco della p. 19 (fine anno 1890), della p. 58 (fine luglio 1891), della p. 63 (fine agosto 1891), della p. 88 (fine gennaio 1892), del *verso* della p. 134, che però reca la continuazione della p. 134^r con il consuntivo del bilancio del mese di settembre 1892. Infine è da notare che le annotazioni delle pp. 147 e 148 sono state scritte su due pagine già usate, delle quali sono cancellate riga per riga le annotazioni precedenti, che corrispondono sostanzialmente (con varianti di forme) alle annotazioni delle pp. 145 e 146.

Riassumendo, Lc VI contiene l'annotazione dei conti dal 28 settembre 1890 al 31 dicembre 1892, con l'interruzione del periodo 14 aprile - 13 maggio 1892.

§. 2.6 *Fondo Mondadori*

FM = Fondo Mondadori, Microfilm IX, ft. 664-683.

Trattasi di un nucleo di carte, 20 pp. in tutto, di varia natura (16 di carta commerciale e 4 di protocollo comune), con numerazione autografa discontinua, almeno nella riproduzione fotografica, dal momento che ci sono pervenute solo nella riproduzione in microfilm a colori del Fondo della Mondadori.¹¹ Nell'ordine le pagine appaiono così numerate: fogli a due colonne [1] (ft. 664), 2 (ft. 665), 3 (ft. 666), 4 (ft. 667), 5 (ft. 668), 6 (ft. 669), 7 (ft. 670), 8 (ft. 671), 9 (ft. 672), [10] (ft. 673), [11] (ft. 674), [12] (ft. 675), [13] (ft. 676), [14] (ft. 677), [15] (ft. 678), [16] (ft. 679); fogli usobollo, 39 (ft. 680), [-] (ft. 681), 40 (ft. 682), [-] (ft. 683). Oltre a queste pagine sparse sono pervenute altre due pagine di fogli protocollo,

¹¹ Vd. G. VERGA, *Tutte le novelle*, Introduzione, testo e note a cura di C. Riccardi, A. Mondadori Editore, Milano 1979, p. 1009, nota 3. Il ritrovamento degli autografi verghiani notificati nel febbraio 2013 dalla Soprintendenza della Regione Lombardia conferma la presenza di questo nucleo di carte nel cosiddetto Fondo ex Vito Perroni, elencata al n. 45 dell'inventario descrittivo redatto dalla dottoressa Ornella Foglieni e pubblicato nel «Bollettino della Soprintendenza ai BB.CC. della Regione Lombardia», febbraio-marzo 2013.

senza numerazione, riprodotte in Microfilm, ft. 617-618, riguardanti un elenco di spese per lavori di riattamento e arredamento nella casa di Via S. Anna a Catania. Nel loro insieme sembrano costituire un piccolo promemoria frammentario, proveniente da due diversi fascicoli, originariamente più consistenti, che recavano nota soprattutto della successione nel tempo di contratti di cessione delle opere giovanili e nel contempo dei conteggi relativi a progetti di stampa di volumi (virtuali), secondo diverse variabili (numero di righe e di lettere nel rigo, numero degli spazi per rigo, numero delle copie, numero dei fogli di stampa, tempi di vendita, prezzo di copertina, sconti, etc.).

Del tutto autonomi i due fogli ultimi.¹²

Queste carte perciò si differenziano nettamente dal *Libri dei conti* veri e propri e si avvicinano piuttosto alle note che compaiono solo in alcuni di essi (Lc II. 3, Lc III. 4-7, Lc V. 4-7). Scarsi gli elementi utili ad integrazione dei dati già conosciuti riguardanti la stampa e le ristampe di alcune opere ovvero frammenti di notizie biografiche marginali e tuttavia di qualche interesse: questi elementi compariranno ai loro luoghi, e, con gli altri, senza i valori numerici delle cifre, né la specifica dei vari conteggi.

Il maggiore problema di queste carte riguarda la loro datazione, che è affidata quasi tutta ad elementi interni, dei quali però bisogna diffidare. Infatti le annotazioni sono state scritte in tempi diversi e a volte senza ordine, poiché, per es., a volte si ripetono in fogli diversi oppure altrove s'è utilizzato lo spazio rimasto vuoto in un foglio già scritto in parte precedentemente, come appare dal diverso tipo di inchiostro adoperato e dagli spazi occasionali riempiti.

Circa la data d'inizio di queste scritture, considerata la omogeneità iniziale di esse, è verosimile che siano incominciate tra il '74 e il '75, affidate sul momento alla memoria o a pochi documenti (contratti) e succes-

¹² Considerata irrecuperabile una ordinata numerazione originaria, nelle citazioni la numerazione seguirà l'ordine sopra assegnato alle riproduzioni fotografiche. Il carattere di corsività delle scritturazioni è uniformemente diffuso in tutti i Libri, come del resto, in misura minore, anche nelle comunicazioni epistolari. Gli errori e imprecisioni e trascuratezze o anche incertezze grafiche riguardano soprattutto nomi e titoli in lingua straniera; ma riguardano anche, come si sa, forme italiane interessate da interferenze dialettali.

sivamente precisate e sovente corrette con numerose soprascritture. Ad esempio, è indubbio che le prime annotazioni, che riguardano la prima produzione del Verga, furono scritte con un certo ordine, riservando una pagina e la seguente a ciascuna opera: *Storia di una capinera* (ft. 664), *Eva* (ft. 665), *Eros* (ft. 666-7), *Tigre reale* (ft. 668-670), *Primavera* (ft. 671-2), *Eros* (ft. 679), *Preventivo Novelle e Padron 'Ntoni* (ft. 673). Questo gruppo sembra omogeneo e può datarsi ipoteticamente dal '73 al '79, ritenendo che le annotazioni dal 1880 in poi siano state aggiunte successivamente (altro inchiostro più recente). A controprova, le annotazioni riguardanti *I Malavoglia* (14 agosto '85) e *Mastro don Gesualdo*, scritte ambedue con inchiostri diversi, nello spazio di ft. 664 rimasto vuoto, sono solo dei preventivi e tutti scritti al condizionale. E così anche i preventivi di ft. 674 senza data riguardanti ancora *Mastro don Gesualdo* ed un volume non precisato di 12 *Novelle* probabilmente sono stati scritti dopo *Vita dei campi* e *Per le vie*, che sono citati nel margine interno della pagina con precisi riferimenti di numero di pagine (rispettivamente 265 e 243 delle edizioni del 1917 e del 1883).

Di conseguenza circa i tempi ogni annotazione va vagliata in se stessa, al massimo all'interno del gruppo di cui fa parte, cercando di volta in volta di trovare conferme e verifiche per ogni singolo dato rilevato.

§. 3. *Tempi e modi di redazione dei «Libri»*

La descrizione dei *Libri* pervenuti consente di avere una veduta d'insieme abbastanza chiara e circostanziata di queste scritture, dei loro tempi e delle modalità di compilazione. Al di là di ogni giudizio di merito, nel quale entrano in gioco anche elementi comportamentali della società contemporanea, questi *Libri* costituiscono uno specchio, per un verso ridotto e per altro verso amplificativo, delle abitudini mentali e dei procedimenti pratici di Giovanni Verga. Il più evidente di tutti l'utilizzazione di ciascun *Libro* come materiale scrittorio: egli non ha mai esitato di servirsi dei «vuoti» di un *Libro* già scaduto, con relativo sconvolgimento – per fortuna solo apparente – della sua cronologia esterna. Né più né

meno delle «scritture» letterarie, i cui testi non di rado compaiono scritti o riscritti nei «vuoti» o nelle pagine «rifiutate» di altri testi. Sicché, a voler dare un ordine cronologico esatto dei tempi «coperti» dai sei *Libri*, è giocoforza intercalare ora l'uno ora l'altro *Libro*.

A mo' di conclusione del quadro analitico tracciato nelle pagine precedenti, segue qui lo schema complessivo dei periodi, ai quali partitamente si riferiscono i *Libri*:

- dal 4 dicembre 1877 al 3 giugno 1878 (Lc I)
- dal 24 giugno 1879 al 25 agosto 1879 (Lc II)
- da dicembre 1879 al 1° febbraio 1880 (Lc I)
- dal 29 settembre 1880 all'11 ottobre 1880 (Lc II)
- dal 1° gennaio 1882 all'8 maggio 1882 (Lc III)
- dal 1° luglio 1882 al 22 gennaio 1883 (Lc III)
- dal 1° gennaio 1883 al 31 luglio 1883 (Lc IV)¹³
- dal 18 ottobre 1883 al 25 dicembre 1883 (Lc IV)
- dal 1° gennaio 1885 al 3 gennaio 1886 (Lc V)
- dal 1° settembre 1887 all'11 novembre 1887 (Lc IV)
- dal 1° gennaio 1888 al 19 gennaio 1888 (Lc IV)
- dal 30 aprile 1888 al 25 agosto 1888 (Lc V)
- dal 10 maggio 1889 al 28 agosto 1889 (Lc III)
- dal 1° settembre 1889 al 26 ottobre 1889 (Lc III)
- dal 28 settembre 1890 al 13 aprile 1891 (Lc VI)
- dal 14 maggio 1891 al 31 dicembre 1892 (Lc VI)

Un lettore frettoloso può a questo punto abbandonare queste carte verghiane al loro destino di confusione e di disordine, attribuendo magari all'estro e alla imprevedibilità dello scrittore di genio le sue stravaganze materiali e pratiche, – e sarebbe un comodo alibi per rinunciare a capire – ovvero può guardare con sufficienza alla loro pochezza ed insignificanza e degradarle a fatti privatissimi.

¹³ Come è detto a suo luogo, Lc IV contiene alle pp. 132-134 le «spese di fabbrica», dal 13 genn. al 4 febr. 1883: per la loro natura straordinaria non rientrano nel presente quadro.

Ma sarebbe come perdere un'occasione, metodologica prima che umana. L'apparente disordine risale con tutta probabilità alla disponibilità occasionale del *Libro*; ove essa è venuta meno, il *Libro* è stato sostituito momentaneamente da un diverso materiale scrittorio venuto sottomano. Una simile ipotesi spiega assai bene la dinamica degli inserimenti, sia delle «giunture» come la «ricopiatura» di alcune pagine da un *Libro* ad un altro, come tra Lc II e Lc III (per il periodo dal 1° gennaio al 22 gen. 1883), oppure nell'ambito dello stesso *Libro*, come in Lc IV (sovrapposizione del periodo 14-28 maggio dell'88) o in Lc V per le pp. 147-148 riportate alle pp. 145-146, sia della «scrittura a ritroso», come in Lc III. 87-88.

Per il resto le annotazioni venivano fatte giorno per giorno (o presumibilmente il giorno successivo), qualche volta ricalcate su annotazioni provvisorie a matita (cfr. Lc V. 104-114). E sono note minute, intransigenti, quasi corrive; in primo luogo con se stesso, financo nei momenti di riposo e di abbandono;¹⁴ ma poi con tutti gli altri, coi fratelli, con gli amici, con gli editori. Sono specchio di una misura umana ed intellettuale vigile ed austera; ma anche il diagramma di eventi a contrasto, netto ed inesorabile, come la natura delle spese, quelle «fuori casa», del tempo felice dell'angustia e della speranza, a Firenze, a Milano, a Roma, e di quelle «catanesi» del tempo dell'agiatezza ed insieme della rinuncia e del rimpianto. Diversissime le une dalle altre, le prime di sopravvivenza materiale e di affermazione sociale, le seconde di interessi, di liti, di cambiali.

A questo secondo tempo risalgono per certo la raccolta e il riordinamento di questi *Libri dei conti*. Così come accadeva per i manoscritti letterari, tutti rivisti e ordinati e chiusi in singole cartelle (in genere del «Senato del Regno», e perciò dopo l'ottobre del '20), anche i *Libri* sono stati revisionati nello stato in cui ormai si trovavano, cioè con grosse lacune. Sul frontespizio di ognuno di essi, come s'è visto, il Verga tracciò schematicamente e non senza qualche dubbio un resoconto del contenuto, che corrisponde quasi perfettamente allo stato presente del manoscritto così

¹⁴ Ad esempio le annotazioni riguardanti le vincite e le perdite di gioco in casa di amici sono pressoché giornalieri; ed esse costituiscono nel bilancio mensile riassuntivo una voce separata ben evidenziata.

come ci è pervenuto; evidentemente, se dispersione c'è stata, essa risale agli anni più attivi di Verga e a quelli immediatamente seguenti. Dopo, nel «ritiro» catanese, le annotazioni giornalieri divennero forse inutili o cambiarono forma: fatto sta che al «silenzio» (1906-1923), interrotto da qualche breve sussulto,¹⁵ segue solo la tardiva raccolta e il sommario ordinamento del materiale superstite, una specie di archiviazione a futura memoria.

Ma potevano essere «archiviati» senza emozione i *Libri* degli anni come l'80 e l'82 e l'89 per essere deposti in ordine definitivo nella libreria? Come esperienze di vita e di arte, il Verga non ripudiò nessuna delle sue pagine, e raccolse e conservò con gelosia le sparse carte dalla *Capinera* e financo gli ordinati quaderni di scuola dei *Carbonari*.

Con eguale sentimento riguardò egli queste note-spese di trenta o quaranta anni addietro, scritte a Milano o a Firenze, ove da giovane aveva combattuto ogni giorno la sua battaglia, ideale sì, ma fatta anche sul filo della lesina di un «centesimo» di carta da sigarette e di due ettogrammi di zucchero, e di due lire perse per «giuoco in casa Conti».

A riaprirle oggi, possono rinvenirsi frammenti di storia individuale ed anche collettiva di un certo interesse; ma soprattutto, rinunciando alla civetteria di cercarvi le «debolezze» o le «curiosità» dell'uomo, vi si ritroverà quello spirito animoso ed intraprendente che fa dell'esperienza «continentale» di Verga e dei veristi siciliani un esemplare di vita intensamente e drammaticamente vissuta.

¹⁵ L'8 febbraio del 1914 De Roberto scriveva a Treves: «Ti voglio subito dare due belle notizie intorno al nostro grande amico [Verga] [...] L'assoluta inerzia dello spirito in cui Verga passava il suo tempo era per me un soggetto di cruccio indicibile, ma invano gli parlavo della *Duchessa di Leyra* [...] L'altro giorno [...] riuscii a scuoterlo, tanto che mi disse: "Ti voglio dare da leggere il primo capitolo [...] che sa che la tua impressione non m'incoraggi a rimettermi al lavoro". Tante altre cose gli ho poi soggiunte, ed egli ne è rimasto contento ed eccitato e mi ha promesso nel modo più solenne di rimettersi al lavoro»; in D.T. LOMBARDO, *De Roberto-Treves: frammenti di un carteggio*, negli «Annali della Fondazione Verga», XIV, 1997, pp. 46-7.

CAPITOLO II

LE SCRITTURE DEL QUOTIDIANO

§. 1. *Percorsi di lettura dei «Libri di conti»*

Non è dato sapere il tempo nel quale il Verga cominciò a annotare le spese giornalieri: nessuna ragione tuttavia induce a credere che quelli pervenuti siano gli unici libri dei conti tenuti dallo scrittore. Anzi, al contrario, tutto induce a credere che essi non siano che frammenti superstiti di una documentazione ben più omogenea e continua andata in frantumi per ragioni diverse. Caso mai, i minuti conteggi sulle spese di viaggio, che come preventivi aprono il primo dei *Libri* possono riferirsi alla «novità» del viaggio via mare per Genova, dopo le precedenti esperienze di trasferimenti via mare per Napoli. Ma sono supposizioni oziose, che al più servono solo ad alimentare il rammarico per le parti perdute o disperse.

Per stare al concreto, ora conta il fatto che i *Libri*, per quelli che sono, recano in primo luogo testimonianza di alcuni dati biografici certi e precisi, che integrano o confermano quelli provenienti da altre fonti, costituite in primo luogo dai carteggi, dagli incontri con amici ed editori, dalla sequenza delle pubblicazioni. In quest'area, che per convenzione s'è chiamata «biografica», tre sono i settori nei quali conviene approfondire le indagini ed estendere i confronti: il settore più propriamente biografico (viaggi, etc.), il settore più comprensivamente letterario (relazioni con scrittori o case editrici, contratti di traduzioni, libri comperati o scambiati, abbonamenti a riviste, etc.) e il settore, più particolare, di interesse fi-

lologico (accenni a manoscritti, bozze, stampe, etc.). In ciascuno di essi si penetra con fortuna diversa: per un verso – non appaia una contraddizione – per una sovrabbondanza di informazioni sì che i dati relativi si sovrappongono e a volte collidono; per altro verso per un eccesso di essenzialità dei dati, sì che i riferimenti sono assai spesso di dubbia individuazione. Tuttavia addentrarsi in questa selva, che ora è fitta ed ora è rada, costituisce una tentazione di «lettura», alla quale è difficile sottrarsi.

§. 2. *I viaggi*

Il settore più immediato dell'area «biografica» è per tante ragioni quello dei viaggi, poiché è proprio in riferimento ad essi che i *Libri* si «aprono» ed è proprio per la necessità di essi che si conducono con rigorosa puntualità.

Dalle prime pagine in poi se ne può tracciare una vera e propria storia, soprattutto se le annotazioni dei *Libri* si integrano e si riscontrano con i dati che emergono dai carteggi. Anzi, è proprio con questa doppia lettura che si instaura un rapporto di reciproca illuminazione, una sinergia interna, che contribuisce a chiarire e precisare avvenimenti e vicende rimasti sinora incerti o privi di significato. E ciò non tanto per gli episodi più importanti, che hanno lasciato tracce vistose nella corrispondenza con familiari ed amici, quanto per minuti accadimenti, quelli di ogni giorno, ai quali non è data rilevanza nemmeno nei *Libri*, se non ristretta alla giustificazione di una piccola spesa.

La disamina di questi “diari” economici deve essere condotta con grande cautela e discrezione, senza rinunciare tuttavia ai collegamenti interni, che possono stabilirsi con un minimo di contestualità. Possono così ricavarsi a volte elementi certi ed incontrovertibili, a volte avanzarsi ipotesi concrete e plausibili, a volte fornire solo indizi ed impressioni, da riservare per eventuali approfondimenti. È da sottolineare comunque che come fonte storica i *Libri* si aprono ad una verifica dell'altra fonte rappresentata dai carteggi, nel senso che di questi ultimi comprovano la validità, in primo luogo cronologica, ove essa manca o rimane dubbia, e in

secondo luogo semantica, ove la formulazione epistolare è solo allusiva o sottintesa. Un esempio in proposito è rappresentato dal carteggio Verga-Greppi, le cui missive – come è noto – in numero rilevante non recano né luogo di emissione, né una data precisa, ma a volte solo l'indicazione del giorno della settimana («lunedì», «martedì 22»). Il proposto riscontro con i *Libri* s'è rivelato assai produttivo per dare proporzione e completezza alle due fonti investigate nelle comuni convergenze.

Con Lc I siamo al quinto o sesto viaggio in Continente (con soggiorno a Milano dal 4 dic. '77 al 3 giugno 1878); il primo, per quello che risulta, via mare per Genova, piuttosto che il solito tragitto Catania-Messina-Napoli. Esso è stato progettato minutamente dal Verga nella maggiore economia di tempo e di denaro.¹ Da Catania il 22 nov. scriveva al Capuana: «Ora io partirò martedì prossimo, per approfittare del vapore delle Indie, più economico, e più sicuro, che va a Genova direttamente; e siccome questo viaggio del Rubattino è bimensile, se non partissi martedì dovrei aspettare ancora 15 giorni, e i miei affari da un canto non mi permettono di ritardare più oltre, e d'altra parte desidero approfittare dell'economia grande di tempo e di denaro che si fa col Rubattino».²

Subito arrivato, appena in tempo per fare i conti delle spese di viaggio³ e di redigere un dettagliato inventario dei panni e degli oggetti portati con sé,⁴ riceve dal Treves il primo invito: «Sapendovi qui da una settimana, io stavo per chiedervi se siete in collera con me. Invece sento fare a me la stessa domanda per parte vostra».⁵

¹ In fondo alla p. 2 di Lc I si legge il preventivo delle spese di viaggio «Spesa complessiva del vapore in 1ª Classe da Catania a Genova 104,20. Da Catania a Napoli 46.60. Da Napoli a Livorno 48.60. Da Livorno a Genova 9. Secondo l'agente di Milano: da Genova Catania 125. p[artenza] lunedì 99 pm. 2ª classe 85. Da Livorno Catania 1ª classe 105. Da [...] Martedì 9. pom. Da Napoli Catania Giovedì 5 1/2 pom. L.46».

² *V-Cap*, n. 49, p. 59.

³ Lc I. 1-2: «Spese di viaggio fatte dal 4 Dicembre all'otto Dicembre 1877». Segue l'elenco analitico delle spese di viaggio, che si conclude a p. 2 con un «totale di spesa di £.151,90».

⁴ Esso è suddiviso per categoria, ad es.: biancheria, abiti, cappelli, cravatte, scarpe, oggetti per toletta, oro, altri oggetti, oggetti da scrittojo, ancora altri oggetti, libri.

⁵ Lettera del 14 dic. 1877, da Milano a Milano, in G. RAYA, *Verga e i Treves*, Herder Editore, Roma 1986, n. 30, p. 44 (da ora in poi siglato *V-Trev*).

Per quanto riguarda il ritorno in Sicilia, atteso dai familiari per la fine di giugno del '78 («[I tuoi] [...] aspettano il tuo ritorno per gli ultimi di Giugno»),⁶ fu invece anticipato ai primi del mese, sempre via mare: «Farò ritorno a Catania nei primi di Giugno, per via di mare probabilmente».⁷

Il soggiorno seguente, che ha inizio il 24 giugno 1879, è attestato in una sezione di Lc II, che reca purtroppo note frammentarie di questo soggiorno a Firenze e a Milano, interrompendosi bruscamente alla data del 25 agosto, lunedì.⁸ Apprendiamo tuttavia che il Verga, partito in treno il 24, arriva a Messina e vi pernotta, imbarcandosi l'indomani per Napoli, ove arriva il 26, e prosegue sempre via mare per Livorno, ove arriva il 28 e nel medesimo giorno a Firenze in ferrovia. Qui si trattiene fino al 10 luglio e l'indomani 11 comincia ad annotare nel *Libro* da Milano.

Lungamente atteso dagli amici e particolarmente dal Capuana («Tutti mi domandano di te e ti aspettano ansiosamente»; «Non vedo l'ora di avverti qui»),⁹ il quale gli ha preparato il terreno per l'affare Ottino («L'Ottino ha combinato il tuo affare ma pel 15: tu potrai dunque essere qui il 20. Ti attendo a braccia aperte [...] Tutti mi chiedono di te. Vieni presto»)¹⁰ ed ancora lo sollecitava alla fine di giugno («Ma perché non mi

⁶ Lettera del 30 apr. 1878, da Catania, in *V-Cap*, n. 50, p. 60.

⁷ Lettera del 17 maggio 1878, da Milano; in *V-Cap*, n. 51, p. 61. Il 25 giugno il Capuana scrive al suo amico Giovanni Gianformaggio a Grammichele: «Ho avuto qui per 4 giorni il Verga. Verso sabato andrò a trovarlo a Vizzini ove starò due o tre giorni»; in L. CAPUANA, *Carteggio inedito*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, nel 1° Quaderno de «Le ragioni critiche», Giannotta Ed., Catania 1973, p. 77.

⁸ Tre lettere del Verga a Capuana, rispettivamente del 3, del 5 e del 12 settembre, ci informano di una breve vacanza a Tremezzo sul Lago di Como (in *V-Cap*, nn. 86, 87, 88, alle pp. 89-90).

⁹ Vedi rispettivamente le lettere da Milano del 10 maggio e del 19 maggio, in *V-Cap*, nn. 79 e 80, pp. 84 e 85. Il viaggio era stato a lungo preparato: il 15 aprile il Capuana scrive da Milano all'amico Giovanni Gianformaggio: «Io parto alla fine del mese, direttamente, per mare [...] Io scriverò domani o domani l'altro le 8 o 10 ultime pagine che mi mancano e il giorno appresso comincerò a fare le valigie. Il Verga verrà con me o mi precederà o mi seguirà con qualche giorno d'intervallo. Resteremo in Milano un paio di anni, senza rimettere piede in Sicilia; almeno per ora, i nostri progetti sono questi»; in L. CAPAUANA, *Carteggio inedito...*, cit., p. 98.

¹⁰ Lettera della prima metà di giugno, da Milano, in *V-Cap*, n. 81, p. 85. Essa è preceduta da un'altra lettera del 19 maggio di Capuana a Verga: «Farò l'ambasciata all'Ottino appena sarà tornato da Torino ove starà fino a mercoledì» (ivi, n. 130, p. 85). Di che si tratti qui non è detto; ma una lettera di Verga al fratello Mario del febbraio dell'80, pubblicata dal Raya parzialmente, chiarisce l'episodio: «Per combinare il contratto con Treves dovetti rilevare da Ottino le copie che rimanevano in vendita di *Primavera*, e saldare i miei conti con lui in L.500 circa»; vedi G.

dici nulla della tua venuta?»),¹¹ malgrado la previsione di essere a Milano il martedì 8 luglio («Ho ricevuto stamane da Catania la tua lettera [...] Io sarò costà martedì mattina»),¹² vi arrivò, come s'è visto, tre giorni dopo, venerdì 11; e come sempre, puntualmente, arriva anche l'invito in casa Treves («Verrò con piacere, e vi sono gratissimo del vostro gentile invito. Vi prego di anticipare i miei distinti complimenti alla Vostra Egregia Signora»).¹³

Nel *Libro* le annotazioni, che, come s'è detto, riprendono solo in occasione del viaggio successivo, che inizia negli ultimi giorni del dicembre del '79, per interrompersi ancora una volta improvvisamente domenica 1° febbraio dell'80, mentre si sa per certo, dalle lettere inviate e ricevute tra l'ottobre e il dicembre,¹⁴ che Verga, a parte un breve periodo di vacanza a Tremezzo sul lago di Como nelle prima quindicina di settembre, si fermò a Milano per tutto questo periodo.

Vi si fermò ininterrottamente, al di là della scadenza del '79 e dell'inizio dell'anno nuovo, ben oltre il 1° di febbraio, indizi ambedue certi che almeno per Lc I e Lc II, composti in fascicoli disorganicamente raccolti in un momento successivo (e probabilmente assai tardi) parti consistenti siano andate perdute. Come sempre però, le lettere al Treves (da Milano a Milano) e a Capuana (a Mineo) e a Paolina confermano invece la permanenza ininterrotta dello scrittore a Milano per tutto l'inverno, l'estate

RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Herder Editore, Roma 1990, pp. 119-20 (da ora in poi siglato *RVita*). Il contratto con Treves, che al terzo comma riguarda il vol. *Primavera*, può leggersi in nota alla lettera n. 39 di *V-Trev*, pp. 48-9.

¹¹ Lettera del 29 giugno 1879, da Milano, diretta a Catania e girata a Firenze, in *V-Cap*, n. 83, p. 87.

¹² Lettera da Firenze del 6 luglio, in *V-Cap*, n. 84, p. 88.

¹³ Lettera del 16 luglio, da Milano a Milano, in *V-Trev*, n. 33, p. 46.

¹⁴ Lettera ad Antonio Abate, del 1° ott. da Milano, in G. VERGA, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni Ed., Roma 1979, n. 44, p. 82 (da ora in poi siglato *Lsp*); lettera a Carlo Del Balzo da Milano del 13 e del 29 nov. (in *Lsp*, nn. 116 e 117, pp. 84-5); lettera di Ferdinando Martini da Roma a Milano dell'8 dic. e a Ferdinando Martini da Milano del 20 dic. (in *Lsp*, n. 118, p. 85); ed infine alla zia Giovanna da Milano dello stesso giorno 20: «Penso con dolore che si avvicinano queste feste che ci fanno sentire doppiamente il dolore per la perdita dei nostri cari [la madre era morta il 5 di dic. del '78] e l'amarezza di essere tutti sparpagliati»; in G. RAYA, *Bibliografia verghiana (1840-1971)*, Editrice Ciranna, Roma 1972, p. 34 (da ora in poi siglato *RBibl*).

e buona parte dell'autunno dell'80, con l'interruzione di una breve vacanza a Mendrisio, tra il 23 agosto e l'11 settembre.¹⁵ Le annotazioni in Lc II riprendono a Milano solo dal 29 settembre, mentre il Verga invece vi faceva ritorno il 12 di settembre, con un giorno d'anticipo rispetto al previsto;¹⁶ e vi si tratteneva fino al 27 dello stesso mese,¹⁷ per riprendere le vacanze a Cadenabbia, sempre però con l'orecchio teso a Milano (la raccolta di *Vita dei campi* era uscita a fine agosto), dove l'amico Luigi si sottometteva di buon grado alle sue commissioni: di inviargli del denaro,¹⁸ per riaverlo il giorno dopo,¹⁹ di ritirare la sua posta, lettere e giornali, dal suo recapito di Piazza della Scala e di comperargli ogni giorno il *Pungolo* (dal n. 268 in poi) e il *Corriere del Mattino*, n. 261 o 269 con l'articolo del Verdinois e il *Sole* con l'articolo del Cameroni.²⁰ Una vacanza finalmente piena, in fiduciosa attesa, e con la volontà di lavorare felicemente: «Ho qui le carte, e tutti i ferri del mestiere e una gran buona volontà di fare». Ma l'idillio sentimentale-letterario s'interrompe bruscamente; di lì ad una settimana, l'11 ottobre, riceve i giornali inviatigli da Capuana e in uno di essi trova un articolo che lo turba e lo indigna. Paga il conto, chiudendo così definitivamente le annotazioni in Lc II. 32, scri-

¹⁵ Lettere del 13, 17, 25 aprile e del 17 e 19 luglio a Treves da Milano a Milano (nn. 35, 36, 41) e al Capuana del 28 maggio e 2 luglio da Milano a Mineo (nn. 90 e 91), a Paolina del 28 e 29 luglio da Varese (G. VERGA, *Lettere a Paolina*, a cura di G. Raya, Ed. «Fermenti», Roma 1980, nn. 7 e 8, pp. 34-6; da ora in poi siglato *V-Paol*) e da Varese stessa l'8 agosto a Treves a Milano (n. 42) e al Capuana, da Mendrisio (?), del 23 agosto (n. 92) e dal Capuana da Mineo a Milano e poi a Mendrisio del 25 agosto (n. 93) e del Verga a Capuana da Mendrisio del 29 agosto (n. 94) e del Capuana a Verga a Milano e Mendrisio del 31 agosto (n. 96).

¹⁶ Lettera a Paolina da Cortenago a Loverciano dell'11 sett. 1880: «Non so quanto mi fermerò a Milano, e quando potrò venire a trovarvi, ma ad ogni modo spero che ciò non avvenga più tardi del 20 corrente. Vi scriverò intanto da Milano, e voi non scrivete più qui, ma indirizzate le vostre lettere laggiù a Milano; dove conto essere lunedì sera [13 sett.]» (*V-Paol*, n. 10, p. 38); e lettera sempre a Paolina del 14 sett. da Milano: «Vi scrivo da Milano, dove sono arrivato domenica sera; passando da Mendrisio fui a salutare vostro zio» (*V-Paol*, n. 11, p. 38).

¹⁷ Vedi anche la nota dell'Albergo *Bella Venezia* dal 12 al 27 settembre (Lc I. 28).

¹⁸ Lc II. 28: «Da Capuana £. 25» (28 sett.).

¹⁹ Lc II. 29: «restituiti a Capuana £. 25»; e *V-Cap*, n. 97, p. 96: «Eccoti le 25 lire che mi facesti il piacere di prestarmi» (29 sett.).

²⁰ *Ibidem*. La richiesta è ribadita con più insistenza nella lettera del 9 ottobre: «Insisto nel pregarti di domandare per me al Filippi, o farmi avere per altro mezzo il suo articolo sulla Perseveranza. Ho ricevuto il Sole e te ne ringrazio» (*V-Cap*, n. 99, p. 98).

ve frettolosamente un messaggio a Paolina²¹ e più distesamente scrive una lunga lettera di risposta alla recensione di Filippo Filippi apparsa nella *Perseveranza* del 2 ottobre, appena in tempo per prendere alle 4 il primo battello. Come si vede, il *Libro dei conti* con il suo scarno linguaggio scandisce passo dopo passo la vita di ogni giorno, ignorando in apparenza emozioni e passioni.

Per il 1881 non è superstite il *Libro* corrispondente:²² riprendono le annotazioni con il Lc III, segnatamente dal 1° genn. 1882 al 23 gennaio 1883. Anno ricco di avvenimenti e particolarmente pieno di attività, trascorso, salvo le parentesi dei viaggi, per intero nella capitale lombarda. Le parallele attestazioni epistolari sono numerosissime e concordanti. Se ne allontana infatti per brevi periodi, e nei *Libri* compaiono assai di frequenti queste annotazioni fugaci, con destinazioni indicate concisamente o taciute del tutto. Né è il caso di soffermarvisi con insistenza e a volte con caparbità, se da esse non sono da attendersi notizie di qualche rilevanza.

Il primo viaggio dell'anno, in ordine di tempo, è quello brevissimo ef-

²¹ «Ricevo in questo momento il giornale che vi acchiudo qui e di cui non posso lasciar passare liscio un articolo che mi riguarda e che troverete segnato col lapis rosso. Treves provvederà al caso suo come meglio crederà. Ma io parto col primo battello direttamente per Milano»; *V-Paol*, n. 12, p. 39. Quale sia la recensione, che tanto offese il Verga, non è dato sapere; il Raya esclude che sia quella, ormai notissima, di Filippo Filippi sulla «Perseveranza» del 2 ottobre («Non oseremmo identificare l'autore dell'articolo [...] con Filippo Filippi»; *RVita*, p. 123), alla quale del resto il Verga medesimo risponde con la celebre lettera scritta al momento di lasciare Cadenabbia. Certo è difficile, rileggendo la lettera, trovarvi traccia del risentimento che invece traspare nelle parole a Paolina, tanto essa è serena e garbata pur nella sua fermazza 'ideologica'. La si può leggere integralmente, insieme con buona parte dell'articolo del Filippi, nell'art. di P. TRIFONE, *La coscienza linguistica del Verga. Con due lettere inedite su «Rosso malpelo» e «Cavalleria rusticana»*, nei «Quaderni di filologia e letteratura siciliana», n. 4, 1977, pp. 5-29. L'intervento di Treves, sollecitato da Verga, ebbe altra forma, più congeniale al grande editore: sull'«Illustrazione Italiana» del 7 novembre comparvero, giudiziosamente 'ritagliati', quella di Filippo Filippi su «Perseveranza», quella di Luigi Capuana sul «Corriere della sera», quella di L.D. sulla «Rivista Illustrata», di Federigo Verdinois sul «Corriere del Mattino» di Napoli, e di Bruno Speroni sulla «Gazzetta letteraria» di Torino. Alla medesima Paolina da Milano il giorno dopo, 12 ott.: «Sono da 24 ore in mezzo a noi senza fine, tra stasera e domattina si regolerà l'affare che sapete, e se domani a mezzogiorno sarò libero verrò col treno» (*V-Paol*, n. 13, p. 40).

²² Tuttavia si sa per certo che il Verga era a Milano già da novembre: scrive da Vizzini il 15 novembre: «Verrò a Mineo [...] giovedì prossimo, 17 [...] mercoledì 23 parto per Milano» (*V-Cap*, n. 133, p. 134) e successivamente da Milano scrive il 7 dicembre (*V-Cap*, n. 134, p. 134) e poi il 26 dic. 1881: «Invece in questo solo mese che son qui, e ho lavorato di lena, faccio conto»; in *V-Cap*, n. 135, p. 135); e a Treves da Milano del 29 dicembre (in *V-Trev*, n. 60, p. 62).

fettuato dal 21 al 22 febbraio a Torino (Lc III. 21), di cui scrive lo stesso giorno a Martini²³ e al Capuana qualche giorno dopo, il 27 febbraio: «Sono stato a Torino, un altro Bogo – e leggendo la tua cartolina che mi rammentava dell'altro a cui abbiamo assistito (e subito) insieme, sapendoti lontano e con tanti guai vicini, ho provato una gran tristezza. Ora appena giunto, eccoti pel tuo affare col Treves». ²⁴ È questo uno degli esempi, in cui i dati epistolari e documentari dei *Libri* sono di difficile interpretazione. A chi e a che cosa si riferisce il Verga? La vicenda più vicina riguarda la sua collaborazione alla *Nuova Rivista*, la cui definizione finanziaria lasciò assai insoddisfatto lo scrittore;²⁵ altra vicenda, ma più complessa e più distesa nel tempo, i rapporti con l'editore Casanova per la raccolta delle *Rusticane* (l'invio delle 17 foto, eseguite da Capuana a Mineo da servire come traccia al Montalti per le illustrazioni del volume, era stato fatto da Mineo il 3 gennaio²⁶ ed esse saranno state rinviate o portate personalmente a Torino). Entrambe le ipotesi non convincono per intero, l'una per l'esiguità della controversia, tale da non giustificare un viaggio e la seconda per la lentezza delle trattative, che hanno inizio nell'81 e avranno conclusione solo alla fine dell'82.

In Lc III. 27 compaiono due gite nelle vicinanze di Milano, la prima dal 27 al 30 marzo dell'82, senza indicazione di località, e la seconda, Lc III. 33, più circostanziata, dal 1° al 6 maggio sempre dell'82 a Balerna e Loverciano e Mendrisio con Paolina. È evidente per quest'ultima il riferimento alla larga e compiacente ospitalità degli amici Greppi, che appunto in questi luoghi avevano ville e residenze estive, aperte con generosa e intima amicizia a Verga, anche per via della sua relazione con Paolina iniziata intorno all'80, che tutti in famiglia conoscevano e per discre-

²³ Da Milano, 22 febr.: «Arrivo a Milano in questo momento, e non ho trovato le bozze, né le ebbi a Torino. Hai avuto il manoscritto di Libertà?»; in *Lsp*, n. 180, p. 127.

²⁴ In *V-Cap*, n. 148, p. 152. Raya non riusciva a decifrare la parola "Bogo", che invece nell'autografo si legge agevolmente. Il cosiddetto "Ordine del Bogo" risale al 1867 ed era un'associazione che realizzava per il Carnevale a Torino dei padiglioni destinati a esposizioni temporanee di varie opere d'arte.

²⁵ Vd. *RVita*, pp. 147-8.

²⁶ *V-Cap*, n. 136, p. 138. Rispetto all'ipotesi di Branciforti, studi più recenti consentono di ipotizzare che la trattativa si riferisse all'edizione delle «Fiabe» di Capuana.

zione ignoravano. Il giorno 7 il Verga è già a Milano, a ricevere il fratello Mario arrivato dalla Sicilia, per dare inizio insieme l'indomani al viaggio per Parigi e Londra.

Progettato per tempo e a lungo,²⁷ questo viaggio per metà turistico e per metà d'interesse,²⁸ non sortì effetti felici nell'uno e nell'altro verso. In Lc III compare, dopo una significativa interruzione dall'8 maggio al 29 giugno (periodo coincidente con il viaggio all'estero), alla suddetta data del 29 il totale delle spese di viaggio (£. 1.812,62), alle quali seguono le spese di casa della fine di giugno.²⁹ Comunque le lettere a Paolina, al Treves e al Capuana informano minutamente: i due fratelli partirono l'8 maggio³⁰ e arrivarono a Parigi giovedì 11 maggio,³¹ dove trovarono ad attenderli gli amici Gualdo e Del Balzo e Rod; lasciarono la capitale francese dopo aver reso visita, accompagnati dal Rod, a Zola a Médan,³² e fatta una seduta nel più celebre gabinetto fotografico dell'epoca, cioè di Nadar, amico di Zola e di Rod. La lasciarono giovedì 25 per Londra, ove si ferma-

²⁷ Lettera a Carlo Del Balzo da Milano a Parigi del 28 aprile: «Dimmi quanto tempo conti di fermarti ancora a Parigi. Io ci verrò con mio fratello nei primi del prossimo maggio [...] Salutami Gualdo, se lo vedi» (in *RBibl*, 386, p. 52. Ancora allo stesso Del Balzo da Milano il 7 maggio: «Mio fratello ed io saremo a Parigi mercoledì sera col diretto, da Torino. Se ti vedessi alla stazione ne sarei lietissimo. Anche per continuare le informazioni da te fornitemi con gli altri indirizzi d'alberghi fornitemi dal Cerami, e scegliere col tuo consiglio» (in *Lsp*, n. 191, p. 135).

²⁸ Il fratello Mario aveva ereditato dallo zio e suocero Salvatore delle monete greco-sicule ed insieme col fratello Giovanni si recava a Parigi e Londra per venderle. I sondaggi in materia erano incominciati già dal settembre-ottobre dell'81, allorché lo scrittore aveva chiesto all'amico Del Balzo, ormai «mezzo parigino», di procurargli una «entratura» per il Direttore del Museo di Parigi o per altro intenditore ai fini di una valutazione attendibile (vedi *Lsp*, n. 164, p. 117 e n. 166, p. 119). La collezione fu poi venduta il 24 Giugno al Sig. Alessandro Castellani per £. 30.000, secondo il resoconto di Mario Verga all'amico Salvatore Paola (B.R.U.C., EV 001.116, ingr. 5); vedi F. BRANCIFORTI, *Verga dietro le quinte: dal carteggio Verga-Paola*, in AA.VV., *Il teatro verista*, Atti del Congresso, Catania 24-26 novembre 2004, Fondazione Verga, Catania 2006, vol. I, pp 297-319.

²⁹ Il rimborso da parte del fratello Mario di metà della spesa (L.900) compare in Lc III in data 6 luglio, con provenienza da Roma.

³⁰ Lettera a Capuana da Milano del 7 maggio: «Intanto parto domani per Parigi e Londra [...] Ti raccomando un nuovo romanzo del Rod, *Cote a-cote*, che ti farò spedir da Parigi» (in *V-Cap*, n. 154, p. 157).

³¹ Lettera a Paolina da Parigi di giovedì 11 maggio: «Vi scrivo da Parigi appena giunto stanco morto [...]. Prima di partire per Londra, se partiamo, vi scriverò»; in *LPaol*, n. 25, p. 48.

³² Lettera al Capuana da Parigi del 18 maggio: «Noi [con il Rod] andremo insieme da Zola a Médan probabilmente martedì»; in *V-Cap*, n. 155, p. 158.

rono sino al 24 giugno, accolti e consigliati da un altro amico catanese, Tommaso Catalani, addetto d'ambasciata in quella città;³³ qui Giovanni lasciò suo fratello,³⁴ e il 25 rientrò a Parigi da solo, «rifinito da otto giorni di febbre e di malanni, e da un mese di noja»,³⁵ e definitivamente il 29 a Milano,³⁶ lasciandosi dietro per una piccola disavventura ferroviaria un fastidioso strascico di rimborsi e di commissioni per Del Balzo e per Rod.³⁷

³³ Vedi le lettere a Paolina, sempre da Parigi, del 13 e 15 e del 18 maggio (e nell'ultima: «Andremo a Londra nell'entrante settimana credo, appena giunge una lettera da Catalani»; in *LPaol*, rispettivamente nn. 26 e 27 e 28 alle pp. 49 e 50. Ed infine, da Parigi il 20 maggio: «Partiremo probabilmente giovedì per Londra; in *LPaol*, n. 29, p. 52. L'amicizia con il Catalani risaliva probabilmente dai banchi della scuola, avendo frequentato tutti e due le lezioni di Antonino Abate (vedi la lettera del 1° ottobre 1879 all'Abate in *Lsp*, n. 114, p. 82); ma questo compagno di studi aveva ben presto abbandonato le giovanili aspirazioni letterarie (poco più che ventenne aveva dato alla luce il poema *L'Italia e i Goti* ed ancora un altro, *Amore e Psiche*) per la carriera diplomatica, che percorse con onore da addetto a Londra sino ad ambasciatore a Costantinopoli. Di lui rimane nella biblioteca di Verga un volume con dedica: T. CATALANI, *Del' insegnamento primario in Inghilterra* Notizie di Tommaso Catalani, Tip. di G. Barbera, Firenze 1877 (con dedica) [G.III. 6]. Un breve profilo nell'art. di A. NAVARRIA, *Un giovane poeta dell'Ottocento catanese*, in «La Sicilia», 14 dic. 1956.

³⁴ Lettera a Paolina da Parigi del 16 giugno: «Faremo i bauli lunedì stesso [...] Mi fermerò un giorno, mercoledì, a Parigi, [...] e un giorno a Torino [...] giovedì o venerdì prossimo quindi, sarò a Milano» (in *LPaol*, n. 30, p. 53); e la seguente lettera a Paolina da Londra del 21: «Nepure oggi abbiamo potuto metterci in viaggio [...] speriamo partire venerdì mattina, dopodomani» (in *V-Paol*, n. 31, p. 54) ed infine da Londra il 24 giugno: «Parto domattina» (in *V-Paol*, n. 32, p. 56) Il fratello Mario tornò per suo conto, ricevuto probabilmente a Roma dal Capuana; vedi la lettera dal Capuana da Roma del 6 luglio: «Speravo che tu accompagnassi tuo fratello fino a Roma» (in *V-Cap*, n. 159, p. 161).

³⁵ Lettera al Rod da Londra a Parigi del 24 giugno: «Lascio qui mio fratello, e arrivo a Parigi domani sera [...] Arrivo rifinito da otto giorni di febbre e di malanni, e da un mese di noja» (in *V-Rod*, n. 22, p. 119). E lo stesso giorno, in calce alla lettera citata del fratello Mario a Salvatore Paola, scriveva la postilla: «Voglio aggiungere un rigo e un saluto a quanto ti avrà scritto Mario dei suo[i] affari, che furono terminati bene, per quanto fu possibile. Ora lo precedo a Parigi di due giorni perché da una settimana ho la febbre continuamente, il clima mi nuoce, ma più credo, il morale, e sento che se non scappo via non ne cavo più i piedi tanto presto»; cfr. F. BRANCIFORTI, *Verga dietro le quinte...*, cit. p. 319.

³⁶ Lettera a Paolina a Milano del 30 giugno(?): «Sono arrivato alle 9», in *LPaol*, n. 33, p. 56.

³⁷ All'uno l'incarico di un rimborso ferroviario (vedi le lettere del 30 giugno: «Il vagone-letti nel quale avevamo preso posto era guasto; se ne sono accorti sin da Fontainbleau, e a Dijion ci hanno fatto smontar tutti [...] Ora ti prego [...] reclamare il rimborso dei nostri due posti [...] da Dijion a Torino»; in *Lsp*, n. 192, p. 135-6) e 7 luglio da Milano («Grazie ora pel servizio che mi hai reso facendomi riavere quei denari dello sleeping-car [*sic*]», in *Lsp*, n. 192, p. 135 e n. 193, p. 137), con la relativa annotazione della somma ricevuta in Lc III. 34 di £. 43, 30, e a tutti e due del ricupero di una lettera proveniente da Catania e giacente a Parigi (Verga a Rod: «Ci deve essere costà alla Posta, sin dal mese di Maggio una lettera speditami da Catania, a Giovanni Verga di Mauro – senza altra indicazione; e siccome mi preme di riaverla, poiché ci avete un conoscente

Dopo un mese passato a Milano,³⁸ nel quale si inserisce il 5 luglio l'annotazione di una spesa (Lc III. 34 «sottoscrizione Sacchetti [£]50») che potrebbe riguardare l'abbonamento al *Pungolo*, ma che ha probabilmente un qualche riferimento più personale, ad esempio, alla recente perdita del suo direttore, il caro amico Roberto Sacchetti, che il Verga ricorda con affettuosa nostalgia.³⁹ Alla data del 1°, del 6 e del 10 agosto sono segnate in Lc III. 39, Lc III. 40 e Lc III. 41 le spese di viaggio in ferrovia senza spe-

alla Posta, procurate, vi prego che questa lettera sia rimandata a Milano, Via Piazza Umberto, 9, oppure sia respinta al mittente, a Catania»; in *V-Rod*, 8 luglio da Milano, n. 23, p. 120; e Rod a Verga: «Je suis allé aujourd'hui à Paris sans réussir à trouver mon employé des postes. Mais j'ai vu des gens qui le connaissent, auxquels j'ai laissé les renseignements»; lettera del 13 luglio, in *V-Rod*, n. 25, p. 123 e ancora il 20 luglio, n. 27, p. 127. Verga il 26 luglio: «Non oso pregarne più voi né Del Balzo», n. 28, p. 130).

³⁸ A rimarginare le ferite finanziarie, ma soprattutto a lavorare. Nell'inviare il raccontino [*Amore senza benda*] e promettendone un altro in settimana, scrive al Capuana il 23 luglio: «se ti riesce a farmi avere adesso questi 200 franchi, faresti bene come "una pioggia di marzo"» (*V-Cap*, n. 164, p. 166) e ancora il giorno dopo: «Ti darò dell'altro, e te lo darò ad ogni modo prima che spiri il mese [...] perché voglio mettermi al romanzo senza avere a pensare ad altro per un periodo di mesi. Assicura però all'Avanzini che compirò la mia promessa del 6 novelle in quest'anno. Se puoi farmi mandare le 200 o 300, o 3000 pel racconto già spedito e per quelli da spedire mi farai un gran favore. E il favore sta poi che questi denari mi giungano prima che finisca il mese» (in *V-Cap*, n. 165, p. 167). Le continue e pressanti richieste di denaro a Capuana come compensi per novelle continuano ancora da Milano a Roma: il 2 ottobre, scherzosamente giustifica la richiesta: «perché il San Michele e le spese di casa mi hanno sconsigliato», in *V-Cap*, n. 169, p. 170; e le seguenti del Capuana da Roma del 2, del 3 e del 7 di ottobre, in *V-Cap*, rispettivamente nn. 170,171,172 alle pp. 170-172; ed infine l'ultima del Verga a Capuana da Milano dell'11 ottobre: «Ricordati di me che son [...] dispiacemi Michele», in *V-Cap*, n. 173, p. 174) soddisfatte solo il 15 di ottobre: «ho ricevuto le 200 lire [...]. È probabile che io vada in Sicilia, per le elezioni; e ci vedremo a Roma» (in *V-Cap*, n. 174, p. 175). Ancora un indizio: in Lc III. 37 alla data del 22 luglio figura «Libro spedito [£ 0.]20». Non sarà la copia di *Pane nero*, uscito a Catania per i tipi di Giannotta e inviata a Rod, come indica la lettera del 26 luglio: «Intanto vi mando un volumetto mio, Pane nero, che vi prego di accogliere con una stretta di mano che vi do» (*V-Rod*, n. 28, p. 129)?

³⁹ Il giornalista-scrittore viene a mancare nel maggio dell'81 e Verga nella lettera del 29 maggio così lo ricorda a Capuana: «Ti rammenti le lunghe discussioni che se ne facevano al Biffi con altri e col povero Sacchetti, timidi dinanzi all'ardimento, incerti dell'esito?»; in *V-Cap*, n. 118, p. 119.

11 luglio

19 luglio Rod e "Gazzetta letteraria"

20 luglio Bibl. 406-411

26 luglio

28 luglio a Rod da Mil.

(«cercatemi al magazzino del Louvre dei tappeti e stuoie da spedire al Conte Alessandro Grep-pi, Mendrisio, Svizzera)

cificazione di destinazione: ma le somme relative, in definitiva esigue,⁴⁰ lasciano pensare a una breve vacanza in Svizzera, come di consueto.

Altre spese di viaggio, questa volta specificatamente per Loverciano, sono segnate alla data del 23 agosto e del 31 (Lc III. 43 per [£] 9.30 per ciascun biglietto, con una entrata di [£] 2.25 per vincita di gioco nella sera del 23 a Loverciano) ed infine dal 13 settembre (Lc III. 45) per il definitivo rientro a Milano;⁴¹ ancora un viaggio di fine settimana a Loverciano è segnato per la relativa spesa in Lc III. 49 per i giorni 3-7 ottobre.

Anche in quest'ultimo caso può instaurarsi con qualche fatica e un po' di fortuna, una sinergia di reciproca illuminazione tra carteggi e *Libri dei conti*. Si sa, ad es., che il carteggio Verga-Paolina Greppi è in buona parte senza precisa datazione e sia il Raya come il Garra Agosta, che ne hanno curato l'edizione, attribuiscono a buona parte delle lettere di Verga una data ipotetica, basandosi sugli elementi interni che vi affiorano: il travaso di notizie può verificarsi anche in doppio senso. Come s'è detto, in Lc III. 49 figura un viaggio di breve durata e distanza, senza indicazione di meta, tra il 3 ottobre martedì e il 4 seguente, tanto breve, che la sera stessa del 4 lo scrittore è al tavolo di gioco del salotto di casa Carcano. Ancora il 5 giovedì egli è nuovamente in viaggio per Loverciano, dove si ferma sino al 7 sabato. Due sue lettere a Paolina, sinora datate dubitativamente «martedì [10 ottobre 1882?]]» e «venerdì [13 ottobre 1882?]]» possono trovare ora più sicura collocazione. La prima dà a Lc III. 49 la meta del breve viaggio

24 ag. a Rod, da Mil. (vi ringrazio delle carpette)
6 agosto sul FdD uscirà Amore senza benda.

⁴⁰ Per l'andata £. 30.50, per un breve tragitto intermedio £. 11, per il ritorno 30.45. Che la meta sia stata Mendrisio è comprovato dalla lettera del 17 agosto a Luigi Dell' Ongaro: «la vostra del 30 Luglio mi fu recapitata qui [...] quando sarò a Milano verso il primo Settembre»; nel vol. G. DALL'ONGARO, *I tordi e il professore. Lettere inedite di Verga, Capuana, Rapisardi e altri*, Edizioni dell'Altana, Roma 1997, p. 94.

⁴¹ Vedi la lettera al Capuana da Mendrisio del 6 settembre: «Quello che mi preme è che tu venga presto. Verrò a prenderti alla stazione io stesso giacché il 10 sera sarò a Milano» (in *V-Cap*, n. 167, p. 168); e l'altra sempre da Milano del 24 settembre: «Il mio nuovo indirizzo è Corso Venezia 82» (in *V-Cap*, n. 168, p. 169); infine il 26 settembre da Milano a Luigi Dall' Ongaro: «tornato a Milano [...] sono stato a riparare del nostro affare con Gigi Robecchi»; in G. DALL'ONGARO, *I tordi...*, cit., p. 94. Vedi Lc III. 48, alla data del 28 sett. «Pigione di casa, acconto, £.500».

(«Vado a Magenta alle 4, e spero che un po' d'aria diversa, se la trovo, mi farà bene») e a sua volta il *Libro* dà alla lettera una datazione più sicura (martedì 3 ottobre 1882), la seconda dà ragione del viaggio a Loverciano («Ho avuto la febbre forte [...] ma non me ne importa nulla ora che voi siete qui, e che vi vedrò oggi») e a sua volta dal *Libro* riceve una rettifica sia del luogo sia della data (Loverciano, venerdì 6 ottobre 1882).

Quante volte sia possibile inseguire simili acrobazie tra due fonti parallele egualmente ferme ed egualmente incomplete non è facile giudicare; e tuttavia non ci si può esimere di esercitarla e verificare di volta in volta la validità del metodo di una lettura incrociata, con tutti i rischi di simili giuochi combinatori. Come non collegare, ad esempio, le allusioni della lettera a Paolina, datata dubitativamente «[Milano], [1 luglio 1882??] || Vi prego di far gradire ad Augusto questo umile omaggio di un amatore di belle arti a buon mercato, e di gradire voi stessa il mio libro» con l'annotazione di Lc III. 48, in data 28 settembre '82 «Una fotoincisione regalata a Lester [£]5» e l'invio all'amica del volumetto *Pane nero* uscito a Catania da Giannotta durante il soggiorno all'estero? Se l'ipotesi è fondata, il messaggio a Paolina deve essere in qualche modo post-datato.

Di tali annotazioni fugaci con mete indicate sommariamente o taciute del tutto, nei *Libri dei conti* emergono qua e là assai di frequente; né è il caso di soffermarvisi con insistenza e a volte con caparbità, se da esse non sono da attendersi notizie di qualche rilevanza. Per altre invece conviene indagare con ogni cura.

Tornato dal viaggio in Francia ed Inghilterra, di cui s'è detto, il Verga ricambiava a Milano la cordiale accoglienza che Edouard Rod gli aveva riservato a Parigi: avvertito da tempo,⁴² offre subito al suo amico-traduttore la sua casa di scapolo e lo accoglie con ogni amichevole riguardo quando egli arriva nella capitale lombarda a metà ottobre dell'82. In Lc III. 51 il Verga annota, per il venerdì 13 la somma di [£]330 consegnatagli probabilmente a mano dal Rod per la traduzione del *Marito di Elena*⁴³

⁴² Da Parigi, il 1° agosto 1882: «Mon voyage en Italie est décidément pour la fin d'octobre. Je m'arreteai deux jours à Milan. Si en ce moment vous n'etes pas trop occupé, viendrez-vous à Florence avec moi, pour mon mariage?»; in *V-Rod*, n. 30, p. 132.

⁴³ Rod a Verga da Parigi il 24 settembre: «la traduction a donné, pour votre part la somme

e lo stesso giorno lo porta a pranzo e la sera a teatro e il giorno seguente sabato 14 lo accompagna alla visita al Cenacolo⁴⁴ e il giorno seguente, la domenica 15 ancora consumano la colazione insieme. Le note nel *Libro dei conti* sono precise, come le pagine di un diario; e come al solito i carteggi, in questo caso con il Rod, offrono un preciso riscontro. Al preannuncio della visita, il Verga risponde subito da Milano il 14 agosto: «Dunque verrete proprio in Ottobre? Bravo! Avvertitemi prima e venite di filato a casa mia, da vecchio amico. Spero anch'io di potervi accompagnare a Firenze, tanto più pel fortunato motivo che vi fa andare. Dipenderà dall'essere libero in quei giorni». Ancora qualche ritardo («Il me tarde bien de vous voir, et de voir tous les bons amis de Milan [...] Ce sera bientôt»⁴⁵) e poi la conferma del 24 settembre: «Je resteraï deux ou trois jours avec vous; le temps de dire bonjuor aux amis»⁴⁶ e l'ultimo appuntamento di Verga, il 27 di settembre: «Ma certamente, voi verrete a stare con me, o piuttosto verrò a prendervi alla stazione, se mi fate saper con precisione il giorno e l'ora del vostro arrivo a Milano. Ho uno stanzino grande come una mano da mettere a vostra disposizione, una vera *cella da frate*: ma se non vi ci trovate troppo male mi farete un gran piacere di starci il più che potete».⁴⁷ Il carteggio tace naturalmente per i tre giorni della visita, quelli annotati nel *Libro dei conti*; ma a qualche giorno dell'arrivo a Firenze, ringrazia ancora lo scrittore: «Laissez-moi vous remercier encore une fois de votre excellent accueil»,⁴⁸ pur dicendosi rammaricato della sua rinuncia ad assistere alle proprie nozze.⁴⁹

Infine compare segnata in Lc III una visita a Torino di due giorni, 25 e 26 novembre; neanche per questa è possibile avere da altra parte notizia

de 370 fr. que je vous porterai, n'ayant pas encore intégralement touché»; in *V-Rod*, n. 33, p. 136.

⁴⁴ A Paolina scrive il 14 ottobre: «Oggi non sto meglio di ieri; ma desidero vedervi; perciò, se più tardi non mi sento peggio sortirò con Rod, che è andato da solo a Brera, Museo civico ecc.»; in *V-Paol*, n. 39, p. 59.

⁴⁵ *V-Rod*, n. 32, p. 134. E nel post-scriptum: «Si vous venez à Florence, vous serez le plus charmant des romanciers italiens».

⁴⁶ *V-Rod*, n. 33, p. 136.

⁴⁷ *V-Rod*, n. 34, p. 137.

⁴⁸ *V-Rod*, n. 35, p. 138.

⁴⁹ Glielo aveva comunicato il Verga nella lettera del 27 settembre cit.: «A Firenze temo assai di non potervi accompagnare» (*V-Rod*, n. 34, p. 137).

certa. Si può solo congetturare che, venuta meno per ragione di salute la prospettata sosta a Torino nel viaggio di ritorno da Parigi,⁵⁰ il Verga si sia deciso ora a novembre di recarsi nella capitale piemontese per l'edizione delle *Rusticane*.

Lc III si interrompe improvvisamente alla data del 22 gennaio dell'83, valicando perciò d'una ventina di giorni il limite dell'anno solare (segnato sino al 32 dicembre!); Lc IV ricomincerà daccapo, con il 1° gennaio 1883, sovrapponendosi perciò a Lc III. Ma dell'una e dell'altra circostanza non è dato sapere al presente ragione alcuna: può avanzarsi, come s'è visto, qualche ipotesi, apparentemente semplicistica, ma confortata dagli esiti di un rigoroso esame interno dei due testi paralleli.⁵¹

Per quello che risulta da Lc III, oltre che dal precedente Lc II, il Verga, dopo il disastroso viaggio a Parigi e a Londra dell'estate dell'82, sostanzialmente non si mosse più da Milano (a parte le brevi trasferte di vacanza) per tutto il resto dell'anno e per la metà dell'83.

La prima annotazione 'biografica' dell'anno si riferisce ad una comunicazione dell'amico Luigi: «Ho bisogno di far stampare nel *Secolo* la piccola corrispondenza che ti acchiudo. Dev'essere pubblicata tre giorni di seguito»; l'incarico venne certo assolto e in Lc IV. 14 compare la relativa spesa del 23 gennaio, così come il successivo rimborso per la mancata pubblicazione del 7 febbraio, in Lc IV. 20. Le due annotazioni perciò integrano con dati e date certi la corrispondenza intercorsa tra i due amici.⁵² Qualche altro indizio affiora in questo spazio di tempo. Uno, ad esempio, del tutto secondario: in Lc IV. 16 è segnato «dazio dei mandarini», dato irrilevante, a prima vista, se non venisse a coincidere con l'*incipit* di un biglietto da visita a Paolina, «Eccoti i famosi mandarini», da-

⁵⁰ Da Londra scrive a Paolina il 16 giugno: «[al rientro in Italia conta fermarsi] [...] un giorno a Torino, per dare un'occhiata alla stampa delle novelle, se sono in ordine per andare questa stagione che è ora agli sgoccioli» (*V-Paol.*, n. 30, p. 53). Ma non pare che la visita a Torino sia stata effettuata, se da Milano, l'8 luglio dell'82, appena arrivato comunica a Rod: «Ora non mi resta che da scrivere al Sig. Roux di Torino per la Gazzetta Letteraria Piemontese» (in *V-Rod*, n. 23, p. 120). La risposta di Roux per lettera del 10 luglio è rimandata a Rod il giorno dopo, 11 luglio: «Eccovi la risposta della Gazzetta Piemontese» (in *V-Rod*, n. 24, p. 122).

⁵¹ Vedi *supra*, cap. I, n. 5 e 6.

⁵² Trattavasi di un messaggio 'cifrato' diretto ad una donna coperta con lo pseudonimo di Fasma, che il giornale si rifiutò di pubblicare; vedi per l'episodio, *V-Cap.*, nn. 191-194, pp. 185-7.

tata finora con molti dubbi «[Milano], lunedì [8 gennaio 1883??]»⁵³ ed ora con maggiore fondatezza riferibile a lunedì 29 gennaio. Altro indizio rilevabile: il 26 maggio in Lc IV. 36 compare la nota «manoscritto del Greppi a Roma»; e puntuale il riscontro con la lettera di accompagnamento in pari data a Capuana: «Ti mando un raccontino di L. Greppi [...] e l'autore non osando rivolgersi a te direttamente mi prega di raccomandarti pel Fanfulla della domenica».⁵⁴ Ancora, l'11 aprile il Verga riceve da Roma il volume *Storia fosca* e ringrazia immediatamente l'amico Luigi per il «ricordo fraterno» e annota diligentemente in Lc IV. 42 la mancia «al portaletere pel volume Capuana».⁵⁵

Della malattia di Verga della primavera dell'83 si sa quasi tutto, al solito, attraverso le lettere a Capuana⁵⁶ e a Paolina Greppi. Le date proposte con tante perplessità per queste ultime sono confermate ed integrate dalle annotazioni di Lc IV, che segnalano a p. 50 per il 6 di maggio «1^a visita del dott. Cattaneo» e «medicamenti», per il giorno dopo, 7 maggio, a p. 51 «2^a visita del dott. Cattaneo» e infine per il giorno 12 maggio, a p. 52 «3^a visita del dott. Cattaneo». Per quanto riguarda le suddette lettere, la prima di esse, datata «[Milano] sabato 5 [maggio 1883?]» dice: «Ho avuto due notti di febbre» e al Capuana il 7 maggio «da cinque giorni sono malato»; e la seconda a Paolina di «domenica [6 maggio 1883?] [...] oggi è venuto il medico».⁵⁷ Malgrado le speranze e le cautele sue e le speranze degli amici, il Verga non si rimise subito: a Paolina in una lettera di

⁵³ *V-Paol*, n. 51, p. 64.

⁵⁴ In *V-Cap*, n. 201, p. 191. La novella di Luigi Greppi, fratello minore di Paolina, intitolata *Povero Pierrot!* e rifiutata dal «Fanfulla», vide poi la luce ne «Il pungolo della domenica» di Milano il 1° luglio (vedi *V-Paol*, n. 87, p. 83).

⁵⁵ *V-Cap*, n. 203, p. 192; vedi anche n. 205, p. 194.

⁵⁶ Vedi le lettere con l'amico Luigi del 7 maggio (n. 208, p. 196), del 13 maggio (n. 209, p. 196), del 1° maggio (n. 210, p. 197). Con quelle a Paolina le notizie sono più dettagliate.

⁵⁷ *V-Paol*, n. 71 e 72, p. 72. Per l'episodio, *RVita*, pp. 166-7. In proposito, un riferimento da chiarire. Il Raya scrive: «La sera di martedì 19 giugno Giovanni e Paolina s'incontrano "a Monte Carlo", e insomma, a una sala da gioco. Malinconia del congedo, specie da parte femminile». La nota e il commento sono equivoci: «Monte Carlo» è una scherzosa allusione alla casa degli amici milanesi, dove si giocava con giochi di società (generalmente l'ecarté) quasi ogni sera. La denominazione torna in numerose lettere (9 gennaio, 7 maggio, 9 maggio, 22 maggio ed infine 19 giugno). Come s'è visto, ragioni di salute e di lavoro impedirono a Verga di allontanarsi da Milano per tutto l'inverno e la primavera dell'83.

data imprecisa «[1 giugno?]]» riferisce: «Il dottore mi ha trovato alquanto meglio, ma dice che la storia è vecchia, né finirà tanto presto».⁵⁸ Anzi, a stare alle note di Lc IV. 57 e 58 (25 maggio «1^a operazione Cattaneo» e 28 maggio «2^a operazione Cattaneo»), la malattia ebbe una ricaduta, di cui non rimane traccia nei carteggi. Così le annotazioni dei *Libri dei conti* dimostrano quanto siano generiche certe allusioni epistolari e quanto siano precarie alcune delle datazioni ipotetiche proposte.

Ad integrare la lettera a Del Balzo del 24 luglio da Catania⁵⁹ soccorre la nota del 22 maggio in Lc IV. 56: «a Del Balzo per 6 copie mio ritratto del Nadar racc. con lettera». Altrove nasce qualche dubbio: il 23 maggio lo scrittore compera una copia di *Tigre reale* e una dei *Malavoglia* (Lc IV. 56). È azzardato dare un destinatario o meglio una destinataria sulla traccia di una lettera a Paolina di data incerta «[Milano], sabato [28 aprile 1883?]]», nella quale il Verga dice: «Vi mando in blocco gli ultimi miei libri che voi non avete letti»? In tal caso, ipotesi per ipotesi, la lettera va postdatata al sabato 26 maggio. Ancora una minuta conferma e una integrazione. Il 3 giugno il Capuana invia all'amico Giovanni un abito e un gilé per farli tingere dalla Tintoria Radice di Milano;⁶⁰ e il Verga annota per il 7 giugno la mancia «al postino per vestito Capuana (Lc IV. 62) e per il 19 giugno la spesa della tintoria (Lc IV. 66). Dopo tante trattative, condotte tra l'altro anche da Capuana su sollecitazione del Verga e un vano tentativo con Sommaruga, finalmente si addivenne con Ottino ad un accordo per la ristampa di *Tigre reale* e di *Eros* a tutto il 1888: in Lc IV. 65 per il 18 giugno 1883 viene segnato il ricavato ricevuto (£. 250).

In primavera Giovanni Verga scriveva al Capuana: «In Giugno andrò in Sicilia»⁶¹ ed ancora: «del tuo vecchio Giovanni, il quale sarebbe contento di averti compagno in una gita in Sicilia questa estate»,⁶² ed infine: «Dopo se vuoi andremo in Sicilia insieme, per la via più economica di

⁵⁸ Per curiosità, la nota del medico fu pagata il 16 giugno (Lc IV. 65) alla vigilia della partenza per la Sicilia.

⁵⁹ *Lsp*, n. 207, p. 145: «Hai ricevuto i denari delle fotografie che pagasti per me al Nadar?»

⁶⁰ *V-Cap*, n. 215, p. 201; e n. 216, p. 202: «Appena riceverò i tuoi vestiti li passerò a Radice».

⁶¹ In *V-Cap*, n. 203, p. 192.

⁶² In *V-Cap*, n. 207, p. 195.

Genova Napoli Messina, e torneremo qui insieme».⁶³ Infatti in Lc IV è segnata alla data del 21 giugno⁶⁴ la spesa del biglietto in ferrovia (per sé e per la cagnetta) per Roma, la sosta a Roma dal 22 al 26, la sosta a Napoli del 27 e la partenza da Napoli via mare per Messina, lo sbarco a Messina il 29 e il proseguimento per Catania nel medesimo giorno.⁶⁵

Ancora per un mese (luglio) il Verga segna in Lc IV le spese di casa, a Catania; né si sa se ebbe a rinunciare ad una sua visita al Capuana a Mineo, tanto desiderata da entrambi.⁶⁶ Certo è tuttavia che la vacanza fu in parte trascorsa a Vizzini, nella casa di Tebidi, e fu una vacanza di profondo ripensamento del progetto narrativo del *Mastro don Gesualdo*: «Il costruito che ho ricavato dalla mia gita in Vizzini è stato che tutto il *Mastro don Gesualdo* già scritto, tre mesi di lavoro, va rifatto di pianta».⁶⁷ È assai probabile tuttavia che il desiderio dei due amici abbia avuto appagamento forse qualche settimana più tardi, ai primi di settembre (ma Lc IV si interrompe con la data del 31 luglio), se senza nessun'altra comunicazione (almeno superstite), il Capuana si mostra ben informato dei progetti immediati dell'amico, allorché questi è chiamato repentinamente a Roma

⁶³ In *V-Cap*, n. 211, p. 197.

⁶⁴ E perciò in ritardo di una settimana sul previsto nella lettera al Capuana del 3 giugno: «Caro Lisi, vado in Sicilia, stanco di corpo e d'anima, a rinvigorirmi un po' [...] Io partirò il 15» (in *V-Cap*, n. 215, p. 200); e alla vigilia, il 14 annunciava: «Parto per Catania probabilmente lunedì, e probabilmente mi vedrai arrivare in via Condotti martedì prossimo [...] A Roma non mi fermerò che un giorno o due al maximum» (in *V-Cap*, n. 219, p. 204).

⁶⁵ Verga a Capuana da Catania il 30 giugno: «Sono qui giunto da ieri, un po' stanco ma in buona salute [...]. Io però ti aspetto più di tutti per ripigliare un po', e con miglior agio la comunione di pensieri e di vita che è cara ad entrambi e che mi fa ricordare Roma con piacere», in *V-Cap*, n. 220, p. 204. E lo stesso giorno a Paolina: «Arrivando qui dopo pochi minuti mi è stata recapitata la vostra cara lettera del 24 [...]. Il viaggio fu buono e la salute migliore», in *V-Paol*, n. 86, p. 80.

⁶⁶ Oltre alla lettera citata del Verga al suo rientro a Catania (cfr. la nota precedente), vedi la lettera del Capuana da Roma scritta intorno al 15 luglio: «Quando partirai per Tebidi [Vizzini]? Io in Settembre o Ottobre, ti aspetto a Santa Margherita [Mineo] almeno per una settimana», in *V-Cap*, n. 221, p. 205.

⁶⁷ Lettera del 24 luglio da Catania in *V-Cap*, n. 22, pp. 204-5. E lo stesso giorno, sempre da Catania, a Carlo Del Balzo: «Arrivando qui ieri sera di ritorno da una gitarella nell'interno della Sicilia»; in *Lsp*, n. 207, p. 145. Ancora il 24 luglio stesso al Martini: «Sono stato assente più di due mesi: ora mi rimetto in carreggiata» (in *Lsp*, n. 208, p. 146). È evidente in questo incipit la dilatazione del tempo nello scrivente, che include nell'assenza non solo la sua vacanza in Sicilia (appena un mese) ma anche, parlando di lavoro, il periodo della sua malattia a Milano.

per concludere gli accordi con il Rossi e la Duse per *Cavalleria rusticana*.⁶⁸ Lc IV riprende puntualmente alla data del 18 ottobre, giorno della partenza per Roma, quando Verga, avendo avuto evidentemente conferma da Giacosa della presenza della Duse,⁶⁹ parte senza esitazione (via mare, con breve sosta a Napoli) e arriva il giorno dopo, in tempo per assistere il 22 seguente alla prima della commedia (*Sirena*) dell'amico,⁷⁰ ma più ancora per leggere all'attrice e al capocomico e agli amici del «Fanfulla» il copione del *Cavalleria rusticana* fatto copiare d'urgenza a Roma,⁷¹ stringere l'accordo e correre a Milano il 1° di novembre (Lc IV. 113); non senza una brevissima scappata in Svizzera dal 1° al 3 (in Lc IV. 113) per preparare la recita a Torino fissata in un primo tempo, come s'è visto, per il 15 del medesimo mese.

Il Verga puntualmente annota le spese di viaggio a Torino del 23 (Lc IV. 120), della permanenza del 24, della partenza nello stesso giorno, dell'arrivo a Roma, della permanenza nella capitale dal 25 al 29,⁷² dell'ar-

⁶⁸ Vedi la lettera dal Capuana al Verga da Mineo a Catania del 10 sett.: «Spero che questa cartolina arrivi in tempo per darti il buon viaggio ed anche l'arrivederci!» e sempre da Mineo a Catania il 12 ottobre: «Intanto ti auguro il buon viaggio»; in *V-Cap*, nn. 223 e 224, pp. 206 e 207.

⁶⁹ Vedi la lettera al Giacosa dell'8 ottobre da Catania a Roma: «Sei costì? Ti fermerai? Quanto? La compagnia nella quale recita la Duse quanto starà ancora al Valle? Vorrà e potrà recitare una mia cosa in un atto o due a Roma nel prossimo Novembre? Se sì quando dovrei venire a Roma col copione? [...] Scrivimi, scrivimi, scrivimi [...] Ti auguro il successo che vorrei io per la tua *Sirena*, ah!»; in *Lsp*, n. 209, p. 146.

⁷⁰ A riscontro, vedi la lettera di Giacosa alla madre del 20 ottobre da Roma: «Oggi è arrivato Verga da Catania, venuto apposta a sentire la *Sirena* [recita il 22 ott.];» in *RBibl*, n. 470, p. 59.

⁷¹ Lc IV. 109, per il 24 ottobre «copista della commedia L.7». Vedi la lettera del Verga a Capuana del 29 ottobre da Roma: «Una lettera di Giacosa, che ti saluta, mi chiamò a Roma a tutto vapore. La Duse è la sola attrice come l'intendiamo noi. La mia commedia gli piacque, piacque a Giacosa, all'Avanzini, e a quelli del Fanfulla che erano presenti alla lettura. Conclusione, se ne parlò a Cesare Rossi, che accettò subito l'affare, e la *Cavalleria rusticana* si darà a Torino il 15 nov. prossimo»; in *V-Cap*, n. 225, p. 208. Vedi inoltre le lettere successive del 2, 7, 11, 12, 14, 16, 18 novembre riguardanti i preparativi per la prima di Torino.

⁷² Come si sa, la preparazione della prima a Torino era stata burrascosa, ai limiti della definitiva rottura. Così il Verga decise di ritirare il copione e di tornare in Sicilia. Lo comunica all'amico Giacosa domenica 18 con il seguente programma di viaggio: «Verrò giovedì [22] [...] Ripartirò per Genova e Roma la stessa sera» (*Lsp*, n. 213, p. 151). Secondo Lc IV il viaggio iniziò invece il giorno dopo, venerdì 23. Peraltro così scriveva Capuana a Verga da Mineo a Roma il 30 novembre: «Leggo nel Fanfulla che tu sei a Roma ed io ti ho spedito ogni cosa [costumi per la *Cavalleria*] e ti ho scritto a Milano [...]. Non ti rimandano le lettere? Starai molto costì?»; in *V-Cap*, n. 233, p. 214. E, a conferma della sua tardiva informazione, aveva due giorni prima, il 28 novembre, scritto in un poscritto di una sua lettera al Cesareo «Verga è a Milano, Corso

rivo a Napoli il 30, del viaggio via mare Napoli-Messina, dello sbarco sabato 1° dicembre nella città peloritana e del definitivo arrivo nello stesso giorno a Catania (Lc IV. 123): come sempre, le lettere a Paolina e al Capuana confermano appieno le annotazioni nel *Libro dei conti*.⁷³ Con il Natale dell'83 si chiude Lc IV.

Lc V trova Verga a Milano sin dal 1° gennaio 1885⁷⁴ e vi rimarrà, quasi ininterrottamente, per metà anno. In questo periodo i viaggi saranno tutti di breve tragitto: un'andata e ritorno a Torino il 13 aprile (Lc V. 35), una gita a Mombello il 18 dello stesso mese (Lc V. 36) e così a Magenta dal 9 all'11 giugno (Lc V. 48), un periodo di cure tra Tabiano e Salsomaggiore dal 14 luglio al 6 agosto (Lc V. 56) e, al ritorno, una breve sosta in Svizzera dagli amici Greppi, dal 7 all'11 agosto (Lc V. 59). Da questo stesso giorno inizia il viaggio di ritorno in Sicilia: partenza per Roma lo stesso giorno 11, e da qui il 14 per Napoli, con imbarco nel vapore e arrivo il 15 a Messina e a Catania (Lc V. 60). I carteggi confermano i dati che emergono dal *Libro dei conti*: dal 17 gennaio al 7 luglio le lettere al Capuana e dal Capuana,⁷⁵

Venezia 82»; vedi L. SPORTELLI, *Luigi Capuana a G.A. Cesareo, 1882-1914*, Tipografia Valguarnera, Palermo 1950, p. 32. E faceva seguire il 3 di dicembre una lettera, questa volta indirizzata a Catania: «Ti ho scritto in Roma [...]. Quanto starai a Catania? Fammelo sapere subito. Verrei a trovarti per uno o due giorni»; in *V-Cap*, n. 234, p. 215.

⁷³ Alla prima, da Catania il 2 dicembre: «Giungendo qui, ieri sera trovai la vostra cara lettera» (*V-Paol*, n. 88, p. 84). Al secondo, da Catania del 3 dicembre: «Giunsi sabato alle due [...] Figurati perciò il piacere che mi ha fatto la tua letterina d'oggi» (in *V-Cap*, n. 235, p. 215).

⁷⁴ Da altre fonti sappiamo che almeno dal settembre era a Milano (lettera del 15 da Milano al Treves, in *V-Trev*, n. 84, p. 76) e che vi si fermò anche per il Natale (*V-Trev* «di casa, 30 dicembre» al Treves, in *V-Trev*, n. 85, p. 76). Se ne allontana brevemente a novembre: infatti scrive al Capuana da Roma il 17 novembre («Avrai visto dai giornali che Cavalleria è andata bene anche qui», in *V-Cap*, n. 254, p. 230); e più sollecito per Paolina, alla quale scrive il giorno dopo la recita da Roma il 13 di novembre (*V-Paol*, n. 100, p. 98) ed ancora il 19 e il 24 novembre, sempre da Roma (*V-Paol*, nn. 101 e 102, pp. 99-100); mentre col Capuana riprende da Milano il 27 dicembre, in risposta ad una lettera dell'amico da Mineo indirizzata a Milano del 23 dello stesso mese.

⁷⁵ Lettera del Verga a Capuana da Milano del 17 genn. 1885 (*V-Cap*, n. 257, p. 233); del Capuana al Verga da Mineo a Milano del 29 gennaio (n. 258, p. 233); del Verga a Capuana da Milano del 5 febbraio (n. 259, p. 235); del Capuana al Verga da Mineo a Milano del 6 febbraio (n. 260, p. 236); del Capuana al Verga da Mineo a Milano del 10 febbraio (n. 261, p. 236) e dello stesso 10 febbraio (n. 262, p. 237); del Verga a Capuana da Milano del 12 febbraio (n. 263, p. 238); del Capuana a Verga da Mineo a Milano del medesimo 12 febbraio (n. 264, p. 238); del Verga a Capuana da Milano del 4 aprile (n. 265, p. 239); del Verga a Capuana da Milano del 28 aprile (n. 266, p. 240); del Capuana a Verga da Mineo a Milano del 30 aprile (n. 267, p. 240); del Verga a Capuana da Milano a Mineo del 16 maggio (n. 268, p. 240); del Verga a Capuana da

al Paola,⁷⁶ a Fava,⁷⁷ a Rod,⁷⁸ a Primoli,⁷⁹ a Fogazzaro,⁸⁰ a Giacosa,⁸¹ allo zio Giuseppe⁸² sono tutte datate da Milano (o indirizzate a Milano).⁸³

Una volta a Catania, ove incontra il Capuana il 24 di agosto (e in Lc V. 61 annota la spesa del pranzo), il Verga passa il resto dell'estate e parte dell'autunno a Catania e forse a Vizzini, con brevi spostamenti (di giorno 8 ottobre, Lc V. 66; del 17 ottobre a Mineo, Lc V. 66; e rientro definitivo a Catania il 28 ottobre, Lc V. 66). Ma a Milano non tornerà, per lungo tempo. Le annotazioni in Lc V si fanno sempre più scarse soprattutto a dicembre, fino ad interrompersi ai primi giorni dell'86; non vi mancano tuttavia alcuni riscontri con i carteggi, soprattutto con quello con Paolina, che testimonia in questo triste autunno, la rancorosa nostalgia di Verga per Milano. Insieme con gli auguri di Natale partono da Catania il 18 dicembre dolci e mandarini per Paolina e fichidindia e marsala per suo figlio Augusto.⁸⁴

Per mancanza di documentazione e per il disordine e la frammentarietà dei *Libri dei conti* «catanesi», è difficile dare un resoconto ordinato dei viaggi del Verga, anche per i periodi «coperti». Del tutto mancante il

Milano a Mineo del 25 maggio (n. 269, p. 240); del Capuana a Verga da Mineo a Milano del 28 maggio (n. 270, p. 241); del Verga al Capuana da Milano a Mineo del 5 giugno (n. 271, p. 242); del Verga al Capuana del 7 luglio da Milano a Mineo (n. 272, p. 243). Di questa fitta corrispondenza pochi dati sono riscontrabili a prima vista in Lc V; ma almeno di due bisogna dar conto. Infatti in Lc V. 44 la nota «Copione rimandato a Capuana» si riferisce a tutta la storia di *In portineria* e qui essa accompagna la lettera sopra citata del 25 maggio; ed ancora la nota di Lc V. 47 «giornali raccomandati a Capuana», che accompagna la lettera sopra citata del 5 giugno.

⁷⁶ Lettera da Milano del 17 gennaio, in *Lsp*, n. 242, p. 168.

⁷⁷ Lettera da Milano del 31 gennaio, in *Lsp*, n. 243, p. 172.

⁷⁸ Lettera da Milano del 1° febbraio, *V-Rod*, n. 71, p. 191.

⁷⁹ Lettera da Milano del 4 febbraio, in *Lsp*, n. 244, p. 172; e dell'8 marzo da Milano, *Lsp*, n. 246, p. 174.

⁸⁰ Lettera da Milano del 15 febbraio, in *Lsp*, n. 245, p. 173.

⁸¹ Lettera da Milano del 21 marzo, in *Lsp*, n. 247, p. 174.

⁸² Lettera da Milano del 14 aprile, in *Lsp*, n. 248, p. 176.

⁸³ Così pure l'invito di Emilio e Suzette Treves del 25 giugno alle nozze della figlia Maria con Angelo Mosso per il 29 giugno e l'invito alla visita precedente per gli amici («Sabato sera, 27, saremo in casa»), in *V-Trev*, n. 91, p. 79.

⁸⁴ In Lc V. 69. Vedi la lettera del 21 dicembre in *V-Paol*, n. 107, p. 105, nella quale il Verga aggiunge scherzosamente: «mi par di vedere le facce che farà [Augusto] senza sapere da che parte rifarsi per sbucciare i nostri fichi spinosi».

1886, sommari i dati che si riferiscono al periodo settembre-ottobre dell'87 inseriti in Lc IV. 80-83 e dal 1° all'11 novembre in Lc IV. 87-88,⁸⁵ frammentarie le annotazioni relative al 1888: dal 1° al 19 gennaio anch'essi inseriti in Lc IV. 93-95;⁸⁶ e poi in Lc V dal 30 aprile al 25 agosto (e dal 30 aprile al 13 maggio segnati con la data errata del 1886) le annotazioni di spesa assumono più l'aspetto di appunti, a volte nemmeno giornalieri, che di nota di spesa. Tuttavia possono rinvenirsi notizia e conferma degli spostamenti di Verga: lunedì 14 di maggio egli parte da Catania⁸⁷ e arriva a Napoli il 15, compie una breve sosta a Napoli (Lc V. 102 «Dimora a Napoli [£] 17.45») e per lo stesso giorno 15 annota: «Viaggio da Napoli a Roma 2a Cl. [£] 39.15». Incontrò nella fugace visita al «Corriere di Napoli»⁸⁸ anche l'amico Luigi, che vi si trovava dalla fine di aprile e vi preparava con grande trepidazione la prima della *Giacinta*? Lo aveva invitato per tempo da Napoli il 29 aprile, insistendo per averlo accanto a sé nella difficile prova: «Dunque la *Giacinta* sarà rappresentata! Pare quasi impossibile! Mancherai tu a questa mia festa, che potrà anche mutarsi in tempesta? [...] la rappresentazione avverrà verso il 15 Maggio. Sarai libero di venire?»⁸⁹ ed ancora, scrivendo a Federico De Roberto verso il 12 di maggio,⁹⁰ aveva aggiunto un messaggio per lui: «Caro Giovanni, sarai qui? La rappresentazione avrà luogo martedì o mercoledì [...] Vieni?»». Il Verga, presente a Napoli nella giornata del 15 non vi si intratten-

⁸⁵ Sono segnate nell'ordine: alle pp. 81-83 settembre-ottobre e a p. 80 dal 1° al 20 ottobre; e poi a p. 88 dal 1° al 10 novembre e a p. 87 l'11 novembre

⁸⁶ Senza alcuna nota di spesa dall'1 al 12, e con note dal 13 al 19 (Lc IV).

⁸⁷ Trattenuto dalla mancanza di denaro e dalla celebrazione del matrimonio del fratello Pietro con Ersilia Patriarca del 29 aprile. Sino al 30 aprile scrive e riceve posta a Catania: lettera a Ferdinando Martini del 30 aprile da Catania, in *Lsp*, n. 287, p. 202.

⁸⁸ Vedi la lettera inviata da Roma il 24 maggio a Salvatore Di Giacomo: «Speravo poter tornare presto a Napoli e ritrovarci un po' meglio che non fu dato in quelle poche ore tutti quanti. Al Corriere potei vederla di sfuggita e non ci fu possibile parlare da soli come Lei desiderava ed io»; in *Lsp*, n. 289, p. 203.

⁸⁹ Capuana a Verga da Napoli a Catania, in *V-Cap*, n. 231, p. 292.

⁹⁰ In S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto*, Salvatore Sciacca Ed., Caltanissetta 1984, n. 169, p. 273: «Che farà il *Vecchio* [Verga]? Verrà? Dov'è? [...] E tu? [...] Non hai dunque un centinaio di franchi, miserabile, da darti la felicità del più straordinario avvenimento contemporaneo? Venire, vedere, applaudire! [...] Non dovresti far altro; e ripartire subito subito, s'intende, perché altrimenti vorresti mangiarmi *la cona!*».

ne sino alla sera del giorno dopo, allorché si alzò il sipario del Sannazzaro sulle scene della *Giacinta*? La rappresentazione infatti ebbe luogo per certo la sera del 16, come attestano unanimamente le cronache;⁹¹ ma la partecipazione di Verga alla memorabile serata è assai dubbia. Sul *Corriere di Napoli* la Serao riferiva: «Vi era, l'amico fedele Giovanni Verga, il romanziere e commediografo più laborioso e coscienzioso che abbia la nostra letteratura; Arturo Colautti, altro romanziere [...]. Achille Torelli [...] Roberto Bracco, Vincenzo Morello, Federigo Verdinois, Michele Uda, Salvatore Di Giacomo, Luigi Conforti, Mario Giobbe, Gaetano Miranda, Vittorio Pica, Goffredo Cognetti»; mentre Roberto Bracco, quella sera in veste di critico teatrale, annota: «All'ultimo del dramma, il pubblico applaude, applaude [...] e un'altra volta l'autore si lascia inutilmente pregare [...] Tra gli amici si cercava invano Giovanni Verga. Il quale commosso dal successo ottenuto dal suo più caro amico sente di aver vinta un'altra battaglia artistica, come se il dramma l'avesse fatto lui. Ha abbracciato se stesso, e gli è parso d'abbracciare Luigi Capuana».⁹² Ripartì Verga frettolosamente la stessa sera? Ovvvero, costretto a partire il giorno prima, aveva promesso di tornare per la replica del 18?⁹³ Comunque dalle annotazioni di Lc V. 103 e dalle lettere è confermato che né alla prima né alle successive repliche napoletane delle *Giacinta* fosse presente il Verga. Non avrebbe scritto per altro da Roma il 20 maggio: «Mi fu, e mi è ancora impossibile, muovermi di qui [...] Mi consolo pensando che il successo è stato così generalmente affermato che la *Giacinta* si darà presto

⁹¹ Il «Corriere della sera», nel numero del 17-18 maggio, sotto la rubrica *Corriere teatrale* scrive: «Ci telegrafano in data 17 mattina: La compagnia Rossi ha rappresentato ieri sera *Giacinta*, dramma di Capuana al Sannazzaro. Il successo è stato ottimo». L'equivoco, in cui è caduto il Raya che data la prima della *Giacinta* per il 18 maggio (in *V-Cap*, n. 332, p. 293), deriva probabilmente dalla doppia data nella testata dei quotidiani, come il «Corriere di Napoli».

⁹² G. INFUSINO, *Lettere da Napoli. Salvatore Di Giacomo e i rapporti con Bracco, Carducci, Croce, Verga, De Roberto, Fogazzaro, Pascoli, Zingarelli*, Liguori Editore, Napoli 1987, p. 41.

⁹³ Vedi il telegramma di Capuana da Napoli a C. Guzzanti a Mineo datato 17 maggio: «Rappresentazione domani sera nove [...] Verga arriverà questa sera» (*RBibl*, n. 713, p. 84), che ha indotto probabilmente il Raya nell'errore successivo, allorché al n. 714 scrive: «Prima della *Giacinta* di L. Capuana, Nap., Teatro Sannazzaro, 18 Maggio. È presente G.V. (n. prec.)». Come s'è visto, sia Lc V. 103, come il carteggio con Capuana, danno invece Verga presente a Roma per quei giorni e impossibilitato a muoversi: «Mi fu, e mi è impossibile, muovermi da qui» (lettera da Roma a Capuana del 20 maggio, in *V-Cap*, n. 333, p. 293).

e bene anche qui, e assisteremo insieme alla rappresentazione»,⁹⁴ né avrebbe rintuzzato con tanto risentimento le maldicenze in proposito di Alfredo Cesareo qualche mese dopo,⁹⁵ né infine avrebbe tralasciato di annotare la spesa del viaggio nel *Libro dei conti*. Ancora una volta i carteggi, se letti in parallelo, possono dare conferma al *Libro dei conti* e viceversa; non solo, ma anche le cronache mondane a loro volta possono chiarire le allusioni delle lettere e confermare le note delle spese o a volte, come nel caso presente, confonderne i dati. La lettera infatti di Verga a Capuana, senza data precisa, che dice: «Sono contento quanto si può esserlo e ti abbraccio fraternamente. Che disdetta non essere stato con te ieri sera – e che festa deve essere stata per te!»,⁹⁶ può riferirsi alla prima della *Giacinta* e quindi essere datata con certezza al giorno successivo, 17 maggio; ma può riferirsi anche al secondo appuntamento con Capuana per la replica, e quindi darsi definitivamente 19 maggio; o infine, come terza ipotesi, può riferirsi alla cena in onore di Capuana che il Corriere organizzò tre giorni dopo la prima in una sala del Caffè Europa.⁹⁷

Come s'è detto, Verga arriva a Roma il 16 o il 17 e vi si ferma ininterrottamente fino alla fine del mese per i lavori della «commissione drammatica». Il 1° di luglio lascia Roma per Torino⁹⁹ e qui si trattiene sino al

⁹⁴ In *V-Cap*, n. 333, p. 293.

⁹⁵ Alla vigilia della rappresentazione di *Giacinta* a Catania (25 agosto al Teatro Nazionale) il Verga scrive all'amico Luigi: «E chissà se qualche [...] o Caterini Michelangeli o Pasqualino Vassallo non avrebbe insinuato che non la facevo dare per gelosia del mestiere, come quell'altro porco del tuo amico Cesareo disse a Bologna che io per questo bel motivo non avevo voluto assistere alla prima di Roma (*lapsus* per Napoli). Fortuna che ci fu presente a smentirlo Scarfoglio. Ch'è tutto dire» (in *V-Cap*, n. 343, p. 301, con qualche lacuna ed imprecisione); vedi anche le lettere seguenti del 25 e del 29 agosto e del 21 novembre (in *V-Cap*, nn. 344, 345 e 346, p. 302 e 305).

⁹⁶ In *V-Cap*, n. 332, p. 293.

⁹⁷ G. INFUSINO, *Lettere da Napoli...*, cit., p. 42.

⁹⁸ I lavori della commissione si protrassero per ventidue giorni (Lc V. 108: 21 giugno: «Riscosso per indennità viaggio e giorni 22 commissione drammatica L.540,20»; la relazione del segretario della commissione permanente per l'arte drammatica (1888) può leggersi in G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Postille a Verga*, Bulzoni Editore, Roma 1977, pp. 207-228. Può collegarsi con essa e sottolineare lo spirito caustico del Verga la lettera-scherzo inviata all'amico Luigi a celebrazione del recentissimo successo della *Giacinta* (lettera del 23 giugno da Roma, in *V-Cap*, n. 335, p. 294). Sempre da Roma il Verga scriveva a Felice Cameroni il 15 giugno: «orco gentile e amico burbero, speravo di vederti ancora qui a Roma, e fare con te una più lunga chiacchierata», in *Lsp*, n. 290, p. 303.

⁹⁹ In Lc V. 109, al 30 giugno «Saldo nota albergo». Vedi la lettera del 21 luglio a Onorato

3; il quattro è finalmente a Milano (Lc V. 110). Giusto il tempo per fare l'indomani i conti con Treves (Lc V. 110), spedire del denaro al fratello Pietro ed inviare il manoscritto dei primi capitoli del *Mastro don Gesualdo* alla «Nuova Antologia» (Lc V. 111), e quindi il 9 parte da Milano per Genova in ferrovia e, proseguendo per Roma e Napoli il 10, da qui s'imbarca il 12 ed arriva a Messina e Catania il 13 (Lc V. 111). Da questa data¹⁰⁰ e sino al 25 agosto, giorno in cui si interrompe Lc V, si susseguono fitti, quasi affannosi, gli invii alla «Nuova Antologia», come si vedrà meglio in appresso. E tuttavia pur nelle traversie di contratti ricevuti e corretti e rimandati¹⁰¹ e l'incombere delle scadenze del *Mastro*, non manca un pensiero gentile, «una piccola broche», regalo alla cognata Ersilia l'11 agosto (Lc V. 116).

Il *Libro* successivo (Lc VI) copre quasi due anni della vita di Verga, dal 20 settembre del '90 al 31 dicembre del '92: due anni fitti di avvenimenti, che videro lo scrittore in piena attività esplicita più sul versante degli interessi che della operosità artistica; e sempre sotto l'assillo delle date, delle scadenze legali e delle strettoie economiche.

In questa sede importano solo quei dati biografici che sono utili per arricchire ed illuminare meglio le vicende dello scrittore e le implicite interferenze di esse con la sua opera; trascureremo di proposito ogni riferimento ad altre curiosità mondane o di costume.

Anni movimentati, dopo quasi un anno di rifugio catanese, dall'estate dell'89 all'estate del '90 tra Catania e Vizzini. Nel settembre di quest'anno, proprio Lc VI si apre con la partenza per il Continente di Verga, chiamato dai primi sviluppi seri della controversia con Sonzogno per i diritti della *Cavalleria rusticana*. La storia è abbastanza conosciuta per ripercorrerne qui le varie fasi: da Lc VI si cercherà di estrarre alcuni dati cronologici fin qui poco noti o poco precisi o ignorati del tutto.

Fava da Catania: «Lasciai Roma il 1° Luglio e la sua lettera dell'8 mi fu recapitata qui», in *Lsp*, n. 291, p. 204.

¹⁰⁰ Giuseppe Treves, evidentemente informato, gli scrive da Milano a Catania il 12 luglio e il fratello Emilio da Aix-les-Bains lo stesso giorno (in *V-Trev*, n. 118, p. 94 e n. 119, p. 95); e il Verga scrive a Capuana da Catania a Roma il 15 luglio (in *V-Cap*, n. 336, p. 294).

¹⁰¹ Vedi le annotazioni in Lc V. 114, del 6, 8 e 10 agosto e le lettere di Treves, nn. 118-123, in *V-Trev*, pp. 94-98.

Il 6 di ottobre il Verga scrive a Mariano Salluzzo a Firenze: «è urgente e necessaria la mia presenza a Milano [...] e parto domani per Milano».¹⁰² In verità Verga parte il 9 ottobre per Messina, e poi prosegue via mare a Napoli il 10, per arrivare col treno a Roma l'11, dove egli si ferma due giorni, appena in tempo per cercare di allacciare invano un appuntamento col suo legale, l'on. Panattoni¹⁰³ e per assistere la sera dell'11 allo spettacolo in programma al Valle. Il 13 Verga è a Pisa all'albergo Minerva e da qui a Pontedera e poi in carrozza a Casciana Terme per l'incontro fissato dallo stesso legale e il giorno dopo, 14 ottobre finalmente a Milano, Albergo Bella Venezia.¹⁰⁴ E qui ha inizio un lungo periodo di permanenza nella capitale lombarda, stretto in un intricato groviglio di pratiche legali, appuntamenti dati e mancati, una complicata matassa di corrispondenza affannosa e contrastata con consiglieri ed avvocati, e accanto, gli affettuosi legami soprattutto con gli amici Salluzzo e Giacosa, l'uno da Firenze largo di aiuti finanziari, e l'altro da Torino sempre pronto a mettere a disposizione le sue conoscenze torinesi. A quest'ultimo infatti il Verga parla per la prima volta dell'avv. Mosè Amar dell'Università di To-

¹⁰² Verga, *De Roberto, Capuana*. Catalogo della Mostra, a cura di A. Ciavarella, Giannotta, Catania 1955, p. 21. *Lsp*, n. 341, p. 253. La lettera continua: «Ho dovuto quindi a malincuore ma necessariamente ridurre a sole 600 lire, che ti mando, le 1110 lire che avevo destinato ad estinguere il debito che ho verso il Sig. Lemmi». La circostanza trova riscontro nell'annotazione di Lc VI. 1, che alla data del 6 settembre segna: «Vaglia Banca Nazionale girato a Salluzzo L. 600». In ogni modo la somma non fu spedita con questa lettera del 6 ottobre, ma con quella successiva del 25 ottobre: «Come vedrai dall'acchiusa e dalla data del Vaglia Bancario annesso ho tardato un secolo a spedirtela». E a riscontro puntualmente, sotto la data del 25, Lc VI. 4 riferisce «Raccomandata a Salluzzo (Vaglia B. N. L. 600)».

¹⁰³ Al quale invia non uno, ma due telegrammi con risposta pagata (Lc VI. 2); vedi anche *RVita*, p. 280: «Verga, l'11 Ottobre, gli spedisce un telegramma a Vico Pisano» ed anche G. RAYA, *Verga e gli avvocati*, Herder, Roma 1988, n. 34, p. 71 (da ora in poi sigl. *V-Avv*).

¹⁰⁴ Nota dell'albergo del 15 ottobre in Lc VI. 3. Lo stesso giorno si trasferisce in Piazza della Scala 5, e qui invita De Roberto a raggiungerlo. Da Milano il 17 ottobre 1890: «spero che andrà bene anche la tua venuta, e presto, e di trovarti alloggio qui in casa, se non precisamente accanto, al piano di sotto, se mi avvisi in tempo.» (B.R.U.C., EV 001.535, ingr. 152.971); e il 26 ottobre: «e voglio farti un abbraccio appena ti vedo, se verrai. Ma verrai proprio? Io non credo finché non ti veggo alla stazione», in *Lsp*, n. 344, p. 256; ed infine il 18 novembre: «la camera c'è, accanto alla mia, in buona esposizione. Avvisami dell'ora e del giorno del tuo arrivo, se non è nelle prime ore del mattino, ché desidero trovarmi alla stazione [...] P.S. Procura di essere qui sabato prossimo, partendo da Roma venerdì sera alla 9,40, giungerai sabato alle 12,20» (B.R.U.C., EV 001.544, ingr. 152.972). De Roberto riparte poi a dicembre.

rino come suo possibile consulente in una lettera del 27 ottobre,¹⁰⁵ mentre attende il parere sulla sua vertenza dal Consiglio della Società degli Autori, patrocinatore l'avv. Panattoni, che arriva nella prima decade di novembre insieme con la richiesta assai garbata ma ferma del compenso. Al quale lo scrittore provvede subito, l'11 novembre, non senza aver chiesto informazioni sulla sua entità «a due avvocati di qui primari»¹⁰⁶ e segna in Lc VI. 8: «Vaglia B.a N.le di N. 216217 a Panattoni [£]150». Ma il Verga sa che il parere del Consiglio non è sentenza e che comunque a questa dovrà pervenire per l'opposizione di Sonzogno e Mascagni; e vi si prepara, incaricando un altro avvocato, Enrico Valdata del foro di Milano, al quale il 24 dicembre versa una congrua «Anticipazione spesa causa» (Lc VI. 17). Non è tuttavia da passare sotto silenzio l'annotazione, tra una congerie di lettere ad avvocati e traduttori e amici, di un viaggio effettuato a Torino con sosta di tre giorni, tra il 6 e l'8 dicembre, la cui annotazione in Lc VI. 13 e 14 è apparentemente inspiegabile, mancando di ogni riferimento a persone e fatti: infatti il viaggio in 2^a classe inizia il 6 dicembre e una spesa all'Albergo di Prussia (via Cernaja) per il 6 e per il 7 e l'8, con un pranzo all'Hotel Central per il 7, mentre in quest'ultimo albergo è pagata un'altra nota, per una stanza per due giorni. Ignoti rimangono, almeno per ora, le ragioni del viaggio e i partecipanti all'incontro.

Ma non ogni giorno di questa tornata è affanno e preoccupazioni: tra le maglie della rete del contenzioso giudiziario, si apre qualche spiraglio di riposo e di svago: il 21 e il 24 ottobre il Verga è sì a Stresa (Lc VI. 4) per incontrare l'avv. Rosmini presidente della Consulta legale della Società degli Autori,¹⁰⁷ ma è anche il 7 novembre a Magenta (Lc VI. 8), il 22 novembre a Loverciano (Lc VI. 10) e, alla fine dell'anno, sempre a Loverciano dal 31 dicembre al 2 gennaio (Lc VI. 18 e Lc VI. 20).

A scavalcare la fine del 1890 ed inaugurare il 1891, oltre la parentesi di Loverciano, provvede ancora la trama della vertenza Verga-Sonzogno-

¹⁰⁵ *Lsp*, n. 345, p. 257.

¹⁰⁶ In *V-Avv*, n. 48, p. 80; e lettera a Mariano Salluzzo del 18 novembre, in *Lsp*, n. 347, p. 259.

¹⁰⁷ «e sono stato due volte a trovare il Rosmini sino alla sua villa sul Lago Maggiore, un viaggio all'incirca da Catania a Palermo»; così a Salvatore Paola a Catania, nelle lettera del 26 ottobre da Milano, in *V-Avv*, n. 40, p. 75.

Mascagni: a quest'ultimo è recapitata ancora una citazione dell'avv. Valdata il 12 di gennaio tramite il sindaco di Cerignola (Lc VI. 21), come comprova una lettera di Verga all'amico Paola a Catania.¹⁰⁸ Non solo, ma l'idea di chiedere un parere autorevole da produrre ora in Corte d'Appello viene ripresa, dopo l'accento nella lettera a Giacosa dell'ottobre. Torna infatti il nome del prof. Mosè Amar in un'altra lettera del 17 marzo del '91 diretta congiuntamente allo stesso Giacosa e all'amico Edoardo Calandra con un pieno mandato di conferirgli il relativo incarico,¹⁰⁹ mandato subito adempiuto, con conseguente intenzione di Verga di incontrare l'autorevole consulente con tutte le sue carte in mano.¹¹⁰ Sembra tuttavia che al viaggio abbia rinunciato, sostituendolo con l'invio di tutta la documentazione: segue infatti l'annotazione in Lc VI. 37 di una lettera diretta all'Avv. Amar in data 15 aprile e tre giorni dopo l'invio per raccomandata del libretto della *Cavalleria* (Lc VI. 38) e ancora due giorni dopo, il 20, spediti allo stesso copia della sentenza e del parere (Lc VI. 38) con la relativa lettera a parte, e il 25 ancora «Al portaletere racc.ta pel parere di Amar» e di seguito «Lettera all'Amar- Torino», senza con questo revocare l'incarico all'avv. Valdata, al quale continuano a versarsi altre anticipazioni.¹¹¹ E così continuano le annotazioni 'legali' ed altre spese collegate (il 25 di maggio addirittura per 45 fogli di carta bollata!), che non è rilevante in questa sede inseguire. E tuttavia la loro ininterrotta frequenza dimostra la costante presenza di Verga a Milano e nel contempo la frequente dissonanza con i riferimenti epistolari, spesso illusori: è infatti del 6 aprile una lettera di

¹⁰⁸ «l'avvocato Valdata ha scritto con ricevuta di ritorno al sindaco di Cerignola, per avere precisa risposta sulla residenza o meno del Mascagni in quel comune»; in *V-Avv.*, n. 57, p. 85.

¹⁰⁹ *Lsp.*, n. 352 e 353, pp. 263 e 264. E il 19 marzo Giacosa rispondeva da Torino: «Amar che feci interrogare da un suo collega è dispostissimo a darti (dopo letti i documenti) un parere scritto, ed eventualmente ad assumere il tuo patrocinio. Vieni dunque subito. Io leggerò sabato posdomani sera. Vieni a farmi da padrino. Mio fratello ti aspetta alla sua povera mensa.» (B.R.U.C., EV 008.016.052, ingr. 783).

¹¹⁰ A Giacosa, il 20 marzo: «Verrò a Torino nella settimana prossima, appena avrò i documenti che devo presentargli, perché su di essi l'Avv. Amar mi dia il parere scritto che desidero» (in *Lsp.*, n. 355, p. 265).

¹¹¹ Per tutto, vedi le lettere in *V-Avv.*, nn. 66-80, pp. 90-99. Lc VI. 39: al 25 aprile 1891: «Anticipate all'Avv. Valdata in conto spese causa L.150»; in Lc VI. 61 al 15 agosto «denaro spedito a Valdata L.100». L'Avv. Amar «pei due Pareri e appunti» fu liquidato il 18 febbraio 1892 (Lc VI. 92).

Mariano Salluzzo (male informato o un programma di Verga poi caduto?): «Sento che già sei tornato a Catania, e con gran piacere che nel prossimo mese [di] Maggio ti rivedrò a Firenze».¹¹²

Ma ormai s'avvicinano le vacanze vere e proprie. Dopo una breve parentesi dal 28 al 31 marzo a Loverciano (Lc VI. 34), in vicinanza dell'estate i soggiorni fuori Milano si fanno più frequenti e più lunghi: ad es., a Loverciano, via Chiasso, dal 27 al 30 giugno (Lc VI. 52-3) e finalmente, per sfuggire il caldo e le preoccupazioni («Ma fra poco pianto ogni cosa e me ne vo ai bagni per fuggire la canicola di Milano infernale addirittura»),¹¹³ dal 16 luglio all'8 agosto a Tabiano con relativi bagni a Salsomaggiore (Lc VI. 57-59), soggiorno del quale rimangono testimonianze le disposizioni date a De Roberto rimasto a Milano e le lunghe missive a Paolina Greppi,¹¹⁴ ed ancora a Tabiano, via Santhià, dal 10 al 21 agosto (Lc VI. 60-61) e nello stesso giorno 21 partenza per Loverciano, via Chiasso, fino al 29 agosto (Lc VI. 62), con rientro a Milano, in albergo, per tre giorni.¹¹⁵ Da qui preannuncia a Paolina una gita a Villa d'Este insieme con Boito,¹¹⁶ ed in Lc VI. 64-5 compare una gita dal 5 all'8 settem-

¹¹² B.R.U.C., EV 019.006.056, ingr. 4862. Allo stesso Salluzzo l'11 agosto scrive: «Questi stessi motivi [economici] mi hanno impedito di fare una scappata in Sicilia e andarvi a passare questi due mesi che devo attendere senza far nulla, il risultato della causa»; in *Lsp*, n. 361, p. 269.

¹¹³ Lettera a Ferdinando Di Giorgi del 5 luglio 1891, in *Lsp*, n. 357, p. 267. A Milano resta invece De Roberto «più che mai preso di Milano» (*ibidem*; vedi anche la lettera di Di Giorgi e De Roberto del 14 luglio), che vi era almeno dall'aprile, come indicano le lettere di Di Giorgi a De Roberto del 20 aprile 1891, del 14 e 21 e 23 luglio; vedi F. DI GIORGI, *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di Emma Alaimo, Fondazione Verga, Catania 1985, nn. 46-8, pp. 301-319.

¹¹⁴ Al primo da Tabiano il 17 luglio: «eccoti il mio indirizzo [Hotel Grande], e fammi il piacere di comunicarlo in iscritto alla padrona di casa, perché mi mandi qui lettere e giornali, compresi il Secolo e il Corriere della sera, tutti i giorni» (B.R.U.C., EV 001.581, ingr. 152.974; ed. parziale in *Lsp*, n. 358, p. 267); e alla seconda da Tabiano il 17, 24, 30 e 31 luglio, e 10 agosto (*V-Paol*, nn. 154-157, pp. 164-167). Per curiosità, in quest'ultima lettera: «Ma la noia qui regna sovrana [...] e due serate di prestigiazione-raspologia, che abbiamo avuto qui» e in Lc VI. 58 «Dato al prestigiatore [£.]1». Il breve rientro a Milano è preannunciato all'amico De Roberto con una lettera da Tabiano del 6 agosto: «e poiché hai deciso di partire martedì desidero di salutarti prima, e sarò senza fallo a Milano sabato alle 3 1/2 circa, per ripartire il giorno dopo o lunedì al più tardi» (B.R.U.C., EV 001.590, ingr. 152.975).

¹¹⁵ In Lc VI. 63, al 31 agosto è segnato il «Saldo nota per 3 giorni all'Hotel Cortina» e relativa mancia.

¹¹⁶ Da Milano, 2 settembre 1891: «Non so ancora quel che risolverò quando a fare una breve gita a Villa d'Este [...] ma con Boito abbiamo parlato di andare al caso fra il 5 e il 6, per due o

bre a Cernobbio e un rientro a Milano per il 10, dopo una visita a Loverciano di appena un giorno e mezzo.

Seguono, come al solito, brevi gite nelle vicinanze: dal 12 settembre al 15 a Cavenago d'Adda dagli amici Conti (Lc VI. 66), dal 19 al 20 a Ivrea, via Santhià (Lc VI. 67), dal 25 al 30 a Intra e dal 30 al 5 ottobre a Stresa (Lc VI. 69-70), dal 12 al 13 ottobre a Brianzola (Olgiate), in visita all'amico Avanzini (Lc VI. 72).

Alla fine di ottobre per la prima di *Cavalleria rusticana* a Francoforte si presenta l'occasione di un primo viaggio in Germania, con questo itinerario e con questo diario: il 27 di ottobre spedizione del bagaglio a Francoforte e biglietto circolare di 1^a classe (Lc VI. 74); il 1° e 2 novembre a Francoforte e poi ad Heidelberg per una recita della *Cavalleria* e una visita al castello; dal 3 al 6 a Berlino, il 7 a Dresda, l'8 a Praga, il 9 a Monaco, il 10 partenza da Monaco per Verona (Lc VI. 75-6); qui sosta per il giorno 11 e poi altra sosta a Mantova per il 12 e finalmente rientro a Milano lo stesso giorno (Lc VI. 77).

Nemmeno una quindicina di giorni di sosta a Milano e già il 29 novembre il Verga è ancora con i bagagli in mano da spedire a Berlino per un secondo viaggio in Germania, con il solito biglietto circolare, questa volta in 2^a classe (Lc VI. 79): egli vi arriva il 1° di dicembre¹¹⁷ e vi si amala dal 3 in poi, non solo per l'influenza, ma anche per i dispiaceri con Blumenthal, direttore del Lessing Theater, che gli somministra una *Cavalleria* «mascagniana colla stessa falsa, sciatta e birbona convenzionalità teatrale» e che lo vorrebbe financo sul palcoscenico («avrebbe voluto produrmi come un cavallo ammaestrato»), rientra a Milano l'11 dicembre, Hotel Bella Venezia, amareggiato del successo berlinese («una fortuna immeritata. Proprio immeritata, perché la recitazione fu enfatica in

tre giorni [...] (*V-Paol*, n. 158, p. 167) e da Milano il giorno dopo, 3 settembre, a Capuana: «trovai qui la tua lettera. Tornando in città.» (*V-Cap*, n. 372, p. 329).

¹¹⁷ Vedi le lettere da Francoforte e Berlino del 30 ottobre e del 4 novembre (*V-Paol*, n. 159 e 160, pp. 168-170). A Berlino gli si offriva come guida (lett. del 9 settembre), per incarico del Comitato pel Congresso degli scrittori tedeschi, il March. B. di San Giorgio, professore di letteratura italiana nella Humboldt Akademia (B.R.U.C., EV 002.013.020, ingr. 2618). Nel *BCat* figura *La marsigliese. Del Muraief*. Traduzione di Raniero Barbaro Di San Giorgio, W. Gronau, Berlino 1891 [segn. B.v. 20].

modo ridicolo, ed i costumi falsi e ridicoli. Un successo insomma che mi offende quasi peggio di un fiasco»¹¹⁸ e prostrato dalla malattia.¹¹⁹ È significativo che dal 5 in poi nel *Libro dei conti* non segna neanche le spese giornaliere, affidandosi completamente all'amico Eisenschitz, che gliene dà il resoconto a Milano alla fine del viaggio (Lc VI. 80).¹²⁰ E da qui non si muove, nemmeno per Natale e Capodanno e nemmeno per le sue gite nei dintorni di Milano secondo le sue abitudini, almeno sino al marzo del '92. Il suo pensiero tuttavia, ora che la salute è in parte recuperata, corre alla Sicilia: e già a febbraio, ringraziando De Roberto per il dono del volumetto de *La morte dell'amore*, gli scrive: «È probabile, e lo spero, che io venga in Sicilia, e allora discorreremo di tante cose peripateticamente. Ai primi di Maggio al più tardi, e forse anche alla metà d'Aprile si potrebbe trovare qui insieme. Che ne dici?».¹²¹

¹¹⁸ Vedi le lettere della vigilia, da Berlino, 3 dicembre, a Paolina: «Mi sono ammalato arrivando a Berlino. Sono andato alla prova con la febbre addosso; ma il male più grosso è quello che mi aspettava al teatro con quei *can da Dio* che mi facevano la *Cavalleria* del Mascagni [...] mi sono arrabbiato, ho tempestato, ho fatto il possibile per ricondurli sul retto *sentiero*; mi son mangiato il fegato» (*V-Paol*, n. 161, p. 170); e lo stesso giorno a Emilio Treves, confessa: «Ne ho fatto una malattia di fegato, e andrei a fischiarmi io pel primo domani sera»; (in *V-Trev*, n. 165, p. 117). E il resoconto all'indomani della recita, 5 dicembre, ancora da Berlino nella lettera a Paolina (*V-Paol*, n. 162, p. 171).

¹¹⁹ Lettera a Capuana da Milano del 13 novembre: «Sono tornato ieri, stanchissimo»; in *V-Cap*, n. 381, p. 337. Vedi anche la lettera a Ferdinando Di Giorgi da Milano del 22 dicembre: «Appena mi è permesso riprendere la penna in mano voglio ringraziarla della sua amichevole premura» (in *Lsp*, n. 365, p. 271) e lo stesso giorno a Capuana: «Ti ringrazio di cuore della tua amichevole premura e del tuo libro che mi aiuta a passare le lunghe ore della convalescenza (*V-Cap*, n. 383, p. 338); ed ancora in risposta il 26 dicembre da Roma il Capuana: «Mi rallegro della tua convalescenza» (ivi, n. 384, p. 338).

¹²⁰ L'Avv. Valdata, nel *post-scriptum* della lettera del 15 dicembre, aggiungeva: «È inutile dire che mando auguri sincerissimi per pronta assoluta guarigione»; in *V-Avv*, n. 91, p. 107. Ancora, Arnaldo Ferraguti scriveva da Milano il 16 dicembre: «Volevo farle visita, nei giorni scorsi, quando seppi che ella ritornava da Berlino, ma le non buone notizie della sua salute mi fecero rimandare la soddisfazione del mio desiderio» (in *V-Trev*, n. 167, p. 118). E all'invito di Treves per il pranzo di Natale, il 24 dicembre da casa Verga: «Sono ancora vivo, sì, ma non tanto bene da potermi concedere il lusso di accettare inviti a pranzo e soprattutto di passar la sera fuori casa» (in *V-Trev*, n. 169, p. 120). Sempre da Milano a Capuana, il 9 di gennaio: «Come sai sto poco bene» (*V-Cap*, n. 385, p. 339). E ancora il 12 febbraio a Maria Brusini: «Mi ammalai e sono appena convalescente» (in G. VERGA, *Lettere d'amore*, a cura di G. Raya, Tindalo, Roma 1971, n. 729, p. 488, da ora siglato *VDina*).

¹²¹ Lettera da Milano del 17 febbraio '92 (B.R.U.C., EV 001.645, ingr. 152.980; ed. parz. in *Lsp*, n. 370, p. 276). Ma già il 1° febbraio aveva scritto all'amico Paola a Catania: «Però sto assai

Il desiderio s'incontra con una improvvisa occasione: a indurlo ad un viaggio in Sicilia è ora un impegno d'amicizia: Giacosa ha organizzato un giro in Sicilia per dare lettura della sua commedia *Signora di Challant*, già rappresentata a Torino un anno prima¹²² ed ora portata in giro con una serie di cosiddette 'conferenze'. Poteva il Verga sottrarsi a questa prova d'amicizia per Giacosa, che tanto s'era adoperato per la vicenda giudiziaria con Sonzogno? Lo scrittore si sentì chiamato in prima persona a organizzare il giro in Sicilia, a Palermo e a Catania, per l'amico e per la Sicilia. In verità, a far corona a Giacosa, dovevano essere in parecchi: «Veniamo a Palermo Torelli Viollier, Boito, i Treves e il vostro umilissimo ma affezionatissimo servitore [...] Noi intanto saremo a Palermo in avanguardia verso la fine della settimana prossima, sabato o domenica», scriveva Verga il 3 marzo del '92 all'amico Ferdinando De Giorgi¹²³ e il giorno dopo a Federico De Roberto: «Ti scrivo un rigo col piede alla staffa. Mi metterò in viaggio lunedì [...] Non potresti fare una corsa anche tu a Palermo per spassarcela insieme a Di Giorgi alcuni giorni? [...] Andrò a Vizzini per qualche settimana. E poi, via».¹²⁴

La compagnia nel frattempo si sfilacciava: i coniugi Treves rinunciano per la sopraggiunta malattia del suocero,¹²⁵ mentre Torelli raggiunge lo scrittore a Roma e Boito addirittura a Palermo, quando gli amici stanno per lasciarla. Lc VI. 97 riferisce per Verga: partenza da Milano giorno 8, arrivo a Roma il 9, a Napoli il 10 (Lc VI. 98), sbarco a Palermo l'11, gita a Monreale il 13, il 19 a Castelvetrano (Lc VI. 99), il 20 a Palermo, il 21 a Girgenti, il 22,23 e 24 a Catania (Lc VI. 100), il 25 a Siracusa, il 26 di

meglio e posso occuparmi degli affari, che sarebbe una vera disperazione mettermi a letto in questi giorni»; in *V-Avv*, n. 93, p. 108.

¹²² Il Verga avrebbe voluto assistervi e in tal senso scrive a Torino alla vigilia della rappresentazione il 20 marzo e lo stesso giorno con un'altra lettera si giustifica della sua forzata assenza; vedi *Lsp*, n. 354 e 355, p. 265, ambedue debitamente segnate in Lc VI. 32.

¹²³ *Lsp*, n. 371, p. 276.

¹²⁴ BRUC, EV 001.651, ingr. 152.981 (con busta).

¹²⁵ Lettera del 7 marzo, in *V-Trev*, n. 174, p. 122. Nella brevissima sosta a Napoli scrive a Paolina: «Cara amica mia, Vi scrivo un rigo appena qui giunto» (*V-Paol*, n. 167, p. 168); le previsioni per il proseguimento del viaggio nella lettera da Palermo del 21 marzo a Paolina, «abbiamo fatto con Torelli delle continue escursioni a Salunto, Selinunte, Segesta, Marsala [...] Oggi alle ore 2,50 partiamo per Girgenti e Porto Empedocle [...] e riprenderemo domani, mercoledì, il treno per Catania» (*V-Paol*, n. 168, p. 174).

nuovo a Catania fino al 13 aprile, con conferenza intorno all'11 aprile.¹²⁶ Il periodo siciliano si chiude con l'annotazione: «Dal 14 aprile all'11 Maggio fui a Vizzini» (Lc VI. 102).

Ma a Milano il Verga è richiamato assai presto; premono infatti le vicende della lite con Sonzogno, che s'inceppano ad ogni piè sospinto. All'amica Paolina da Vizzini il 16 aprile: «È proprio vero che in queste cose bisogna pagare di persona [...] Basta sarò costì il 12 Maggio al più tardi»¹²⁷ e puntualmente in Lc VI. 103 annota le spese di viaggio dall'11 al 13 maggio e, nei giorni successivi il saldo dell'affitto dell'alloggio a Milano (dal 14 maggio al 15 giugno) e nel contempo, in previsione delle necessità imminenti, l'alloggio di due camere a Torino per un mese, dal 18 maggio al 18 giugno: infatti dal 17 è a Torino per seguire da vicino l'intricata matassa giudiziaria, che si protrae fino a tutto giugno e oltre.¹²⁸ Il Verga poté fare ritorno a Milano solo il 5 luglio (Lc VI. 116) e godersi ancora la compagnia di De Roberto almeno sino al 30 luglio,¹²⁹ allorché egli

¹²⁶ È difficile ricostruire la data esatta; in questo giorno è annotato «Biglietti conferenza Giacosa 3». A conferma, il telegramma di Giacosa del 2 da Roma: «Potendo combinami lettura Catania giovedì 7 sarò Palermo lunedì mattina ma verrò subito Catania essendo lettura Palermo rimandata domenica. GIACOSA». Il 23 aprile da Palermo Di Giorgi domandava: «Com'è andata la lettura del grosso Pin a Catania. Qui gl'introiti, per mia grande e particolare fatica superano di poco le 900 lire» (B.R.U.C., EV 005.031.006, ingr. 2957).

¹²⁷ *V-Paol*, n. 171, p. 177; e a Giacosa, da Vizzini, il 1° maggio: «A Milano sarò verso il 12 (in *Lsp*, n. 373, p. 279) e nello stesso giorno a De Roberto: «Ora come stai? Di Giorgi mi dice, senza febbre. Ma sarai in grado di metterti in viaggio fra quattro o cinque giorni» (B.R.U.C., EV 001.660, ingr. 152.983) e il giorno dopo: «Vieni a Milano? Devo scrivere per l'alloggio anche per te?» (B.R.U.C., EV 001.661, ingr. 152.984) e il 9 maggio, da Catania, a Di Giorgi: «Io conto di partire domani o doman l'altro» (*Lsp*, n. 376, p. 280) e allo stesso l'11 maggio: «Parto domani» (*Lsp*, n. 378, p. 280).

¹²⁸ Vedi i telegrammi degli avvocati Campi e Valdata all'avv. Bruno e la risposta di questi per l'appuntamento a Torino del 17 maggio, in *V-Avv*, nn. 103-104, pp. 116-117. Lettera a Paolina del 16 giugno da Torino: «la decisione non potrà sapersi prima di 10 o 12 giorni» (*V-Paol*, n. 173, p. 179). E il 14 giugno a Torino: «Alla Sig.ra Bianchi saldo affitto casa a tutto Giugno» (Lc VI. 109).

¹²⁹ Il 14 luglio infatti è a pranzo con Giacosa e De Roberto (Lc VI. 118). Questo *Libro* può dare un contributo anche per la biografia di De Roberto. Si sa, ad es., che egli tra la fine di novembre e i primi di dicembre del '90 era a Milano (il 1° di dicembre scriveva a Di Giorgi: «Sono qui da una settimana con Giovanni Verga [...] il mio indirizzo è Piazza della Scala 5», in A. NAVARRIA, *Federico de Roberto. La vita e l'opera*, Nicolò Giannotta, Catania 1974, n. 25, p. 252), ma a gennaio era già a Catania. Torna a Milano solo ai primi di aprile del '91 su pressante invito di Verga: «ti ringrazio assai dell'affettuoso telegramma [...] Facciamo meglio: Vieni presto, e chiacchiereremo per quattro in compenso. Avisami preventivamente in tempo se vuoi che ti trovi la stanza. Sarei pro-

lascia Milano per le vacanze estive, mentre il suo amico Federico vi resta almeno sino al 13 agosto.¹³⁰

Le vacanze del '92 ripercorrono l'itinerario tradizionale: partenza per Tabiano e Salsomaggiore il 30 sino al 14 agosto, rientro a Milano (Lc VI. 124), per poi ripartirne il 25 agosto per Loverciano, via Chiasso (Lc VI. 127). Nella breve sosta a Milano dal 15 al 24 ritrovò ancora De Roberto, però sul piede di partire. Per dove? Una lettera a Paolina da Milano del 16 agosto dice: «Come sapete ho voluto anticipare il ritorno a Milano per affari; e spero di venirvi a salutare fra non molto. Anzi avrei voluto trattenerne il bollente De Roberto per fare il viaggio insieme; ma il mio focoso amico non ha potuto più a lungo frenare il suo ardore di mettersi in cammino. L'ho incaricato dunque a voce di portarvi i miei saluti, a tutti quanti, e specialmente a voi».¹³¹ I dati di Lc VI appaiono contraddittori per questo episodio, poiché essi riguardano una serie di spese e di rimborsi di Verga e De Roberto di piccolissime somme, che si spiegano meglio in un rapporto di convivenza giornaliera dei due amici. Precedette De Ro-

prio contento d'averti insieme qui dalla mattina alla sera, a bagolare su ciò che facciamo e su ciò che vorremmo fare» (lettera del 15 marzo del '91; B.R.U.C., EV 001.561, ingr. 152.973); e vi si ferma almeno sino ad agosto. La conferma in Lc VI, che sino al 15 marzo reca lettere indirizzate a Catania, mentre dal 23 aprile sino al 6 agosto reca piccoli prestiti e lettere indirizzate a Milano; ne erano a conoscenza gli amici, come Rovetta, Giacosa e Di Giorgi. Il primo, il 23 giugno al Verga: «Mi accorgo, carissimo Verga che domani [...] è ancora troppo presto. Fatemi il gran favore di concedermi l'udienza per domenica al tocco. E ditelo e scusatemi cogli amici Pica e De Roberto» (B.R.U.C., EV 018.036.001, ingr. 4943); il secondo da Torino scrive a Verga il 9 luglio: «Verrai dunque sabato, anzi verrete perché aspetto con te anche il De Roberto. Verrete senza fallo [...] Mi raccomando a De Roberto» e il giorno seguente, 10 luglio: «Ti aspetto col De Roberto domani sera» (B.R.U.C., EV 008.016.030, ingr. 785); e da Palermo il terzo, Ferdinando Di Giorgi il 21 luglio gli scriveva: «Dalla lettera del Vecchio [Verga] e soprattutto da queste parole "De Roberto è più che mai preso di Milano" avevo compreso che tu non ti saresti mosso per nulla, e che lo avresti lasciato partir solo per la Montagna» (in F. DI GIORGI, *Lettere...cit.*, n. 47, p. 308). Vi torna ancora nel '92 con questo itinerario: «partii da Catania per Roma il 19 Maggio, partii da Roma per Napoli il 22 Giugno; da Napoli a Milano il 30 Giugno; da Milano a Napoli il 14 Agosto, da Napoli a Catania il 28 (in A. NAVARRIA, *Federico De Roberto...*, cit., n. 48, pp. 300-1). Per questo secondo soggiorno, in Lc VI è segnato il 17 febbraio '92 il saldo di un conto del sarto Prandoni per De Roberto e ne dà notizia in una lettera lo stesso giorno 17 a De Roberto a Catania: «Ti acchiudo il conto Prandoni, saldato, che ho ridotto come meglio ho potuto a 210 lire» (B.R.U.C., EV 001.645, ingr. 152.980; ed. parz. in *Lsp*, n. 370, p. 276), evidentemente assente da Milano, mentre per il 5 luglio è segnato un prestito di L.100 dato *brevi manu* a Milano (Lc VI. 116), e una serie di lettere indirizzate a Milano del 2, del 10 e dell'11 e del 13 agosto (Lc VI. 122).

¹³⁰ Lc VI. 124: «Cartolina a De Roberto - Milano».

¹³¹ *V-Paol*, n. 179, p. 184.

berto l'amico per la visita a Loverciano e ne fece ritorno appunto il 23? Il Verga, che nella lettera del 16 preannunciava la partenza «fra non molto», in realtà non poté partire che dopo nove giorni, il 25, per fermarsi in vacanza sino al 12 settembre (Lc VI. 130), pur con una scappata di due giorni a Milano del 30 e 31 agosto.

Il resto dell'anno fu trascorso a Milano, con alcune parentesi per Palanza e Belgirate dal 1° ott. al 15 (con interruzione del 7) e a Cavenago (Lodi) dal 22 al 26 ottobre (Lc VI. 137), mentre Arnaldo Ferraguti in Sicilia, accompagnato dai fratelli di Verga, Pietro e Mario, e da De Roberto tra il 2 e il 14 novembre cerca di studiare l'ambientazione per le illustrazioni di *Vita dei Campi*.

Il Libro del 1892 si chiude al 31 dicembre, con la partenza di Capodanno per Loverciano (Lc VI. 149) di un Verga rammaricato che, per le solite ragioni d'interesse, sia stato costretto a rinunciare di tornare in Sicilia per Natale, come scrive a De Roberto il 22 dicembre: «Speravo anche di essere costì per le feste; ma le trattative di cui ti ha sussurrato all'orecchio l'augellin, ben avviate, non sono ancora concluse. Speriamo presto, e bene».¹³²

Libri particolarmente significativi, quasi 'parlanti'; di un affanno predominante giornaliero, straniante per uno scrittore aduso ad una meditazione duratura del testo. Ed accanto ad esso, compagno infido e malizioso, il richiamo al 'ritorno' in Sicilia, non più per cercarvi la riprova di fantasmi creativi realizzati lontano, fuori dell'isola, per via di astrazione e di memoria, ma ora invece per curare il male sottile ed incombente della stanchezza e della sfiducia. Un brano di una lettera-confessione all'amico Salluzzo dell'estate del '91 è illuminante: «Questi stessi motivi [economici] mi hanno impedito di fare una scappata in Sicilia, e andarvi a passare questi due mesi che devo attendere senza far nulla, il risultato della causa; poiché, come tu dici, io pure, più invecchio, e più sento il desiderio e il bisogno della casa e del luogo natìo».¹³³ Attendere senza far nulla, eppure

¹³² B.R.U.C., EV 001.701, ingr. 152.990. Il 22 gennaio del '93 firma l'atto di transazione con Sonzogno e Mascagni, come scrive all'amico Paola assolutamente soddisfatto; la lettera in *V.Avv.*, n. 135, p. 127.

¹³³ *Lsp.*, n. 361, p. 269. E un anno dopo, il 21 ottobre del '92 a De Roberto: «Anch'io voglio rimettermi adesso a far qualcosa, dopo tante peregrinazioni» (B.R.U.C., EV 001.695, ingr. 152.989; ed. parz. in *Lsp.*, n. 387, p. 286).

Treves incalzava con continue richieste e appelli per concludere il ciclo di *Don Candeloro*, ai quali lo stesso scrittore s'illudeva di corrispondere sollecitamente, come scriveva a De Roberto il 16 ottobre: «*Don Candeloro* è quasi terminato, e l'avrai presto». ¹³⁴ È qui, in queste pagine di Lc V e Lc VI, rigurgitanti di annotazioni giornalieri, che ha inizio il silenzio creativo di Verga; e nel contempo il suo volontario esilio.

Come s'è già detto, per le notizie biografiche (viaggi, soggiorni, incontri) poche novità in senso assoluto erano da attendersi dalla lettura dei *Libri*. A confrontare i dati, che compaiono così schematicamente in essi, con le referenze delle altre fonti, soprattutto dei carteggi (per quelli editi e per quelli che compariranno in appresso), si ottiene un infittimento delle maglie di una trama, già disegnata a larghi tratti e conosciuta. E tuttavia, a parte l'interesse per alcune preziose verifiche e rettifiche, ciò che soprattutto emerge dai *Libri* è lo spirito che informa queste pagine, il valore di un ideale di vita vissuto e combattuto giornalmente, senza retorica e in austera dignità, non solo con l'aspra ed amara poesia del «grande», ma anche con la discreta compiacenza del «piccolo» quotidiano.

Con Lc VI si chiude la registrazione dei conti, almeno per il *Libri* pervenuti sino a noi: è da pensare tuttavia che, secondo le abitudini di una famiglia medio-borghese della fine dell'800 e dei primi decenni del '900, l'annotazione delle spese giornalieri sia continuata (forse in altra forma) e che i documenti relativi siano andati dispersi.

Comunque ben poco essi avrebbero potuto dire e documentare. Gli anni «eroici» del Verga, chiusi nel venticinquennio 1870-1895, vissuti tra Firenze, Milano e Roma, volgevano all'epilogo; aveva inizio l'«esilio» catanese. Da qui in avanti le note delle spese saranno state solo vere e proprie «note di spese».

¹³⁴ Lettera del 16 ottobre '91; B.R.U.C., EV 001.606, ingr. 152.977; in *Lsp*, n. 363, p. 270 ed. parz.

§. 3. *Riflessi filologici dei «Libri»*

Fin qui le notizie «dirette» che possono essere ricavate dalle note di spese giornalieri; tuttavia le stesse note recano tracce «indirette» di una serie di notizie di interesse non strettamente biografico, che possono assumere anche riflessi filologici. Qua e là compaiono ad esempio annotazioni di spese postali inerenti alla spedizione di manoscritti o di bozze di stampa: alcune volte la notazione è del tutto esplicita e circostanziata; altre volte – ed è il caso più frequente – essa è accennata parzialmente, per cui solo la convergenza con altri elementi conoscitivi tratti da fonte diversa, come i carteggi, può rendere attendibile l'individuazione del testo cui si riferisce; ed infine una serie di note ha una imputazione così generica, da non essere in nessun modo utilizzabile ai fini della individuazione anche approssimativa di un testo.

A cominciare dalla prima serie, nei *Libri* sono citati esplicitamente i seguenti testi (qui in ordine cronologico):

- Lc III. 37: *Amore sena benda*. Manoscritto raccomandato a Capuana (15 novembre 1882).
- Lc III. 58: *Ai buoni amici*. Manoscritto a Roma (15 novembre 1882).
- Lc IV. 31: *Camerati*. Manoscritto al Fanfulla (11 marzo 1883).
- Lc IV. 44: *Via Crucis*. Spedito al Fanfulla (18 aprile 1883).
- Lc IV. 58: *Il bastione di Monforte*. Manoscritto a Fanfulla (13 maggio 1883).
- Lc IV. 116: *Cavalleria rusticana*. Manoscritti spediti a Torino raccomandati (da Milano, 10 novembre 1883).
- Lc III. 138: *Per sempre uniti*. Manoscritto alla Letteraria (da Vizzini, 23 ottobre 1889).
- Lc IV. 58: *La lupa*. Manoscritto raccomandato a Pietro (21 luglio 1891).
- Lc IV. 74: *Il peccato di Donna Santa*. Manoscritto raccomandato al Fanfulla (24 ottobre 1891)
- Lc V. 7 [*Vita dei campi*] Il manoscritto fu inviato in primavera 1880.

Le prime cinque indicazioni si riferiscono ad altrettante novelle poi confluite nella raccolta di *Per le vie*, uscita per i tipi di Treves nell'estate del 1883. Le spedizioni invece riguardano l'invio del testo al «Fanfulla della Domenica», che via via le pubblicava: nell'ordine *Amore senza benda* il 6 agosto 1882, *Ai buoni amici* il 17 dicembre 1882 (con il titolo *L'osteria dei «Buoni amici»*), *Camerati* il 25 marzo 1883, *Via Crucis* il 29 aprile 1883, *Il bastione di Monforte* il 20 maggio 1883. Di questi invii si hanno talvolta testimonianze coincidenti, sicché il dato qui rilevato era già conosciuto per altra fonte;¹³⁵ a volte invece i *Libri* forniscono precisazioni inedite.¹³⁶

Per gli altri testi: *Cavalleria rusticana* è il testo teatrale inviato a Torino, di cui si fa cenno nella lettera che nello stesso giorno invia a Roma a Giuseppe Giacosa.¹³⁷ Ora qui si precisa non solo la data dell'invio, ma altresì

¹³⁵ Ad esempio, la spedizione di *Amore senza benda* veniva accompagnata da una lettera in pari data (cfr. *V-Cap*, n. 164, p. 166); così come l'invio di *Ai buoni amici* era citato come avvenuto il giorno prima in una lettera da Milano del 16 novembre (cfr. *V-Cap*, n. 178, p. 178); e *Camerati* prunnunciata al Capuana in una lettera dell'8 marzo da inviare la domenica successiva, appunto 11 marzo («Domenica ti manderò lo scritto. Ti arriverà lunedì al tocco in tempo credo per essere dato in stamperia pel Fanfulla di domenica 18. Mi faresti un gran favore se puoi farlo pubblicare subito», in *V-Cap*, n. 200, p. 191; ma ritardò di una settimana); infine l'annotazione, apposta in calce alla data di scadenza (1885) del contratto relativo a *Vita dei campi* concluso nel gennaio dell'80, ha un preciso riscontro nella lettera al fratello Mario del 16 febbraio 1880 («At-tendo a mettere in ordine il materiale pel volume di novelle che devo consegnare l'entrante mese [marzo] a Treves»; in *Lsp*, n. 122, p. 87). Gli accenni a manoscritti qui e in appresso sono così generici che nella maggioranza dei casi è difficile identificare il testo inviato tra i manoscritti a noi pervenuti; di essi, come è noto, una catalogazione di massima dei manoscritti conservati nel fondo Verga della B.R.U.C., in F. BRANCIFORTI, *Lo scrittoio del verista*, nel vol. *I tempi e le opere di Giovanni Verga*, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1986, pp. 59-170 (da ora in poi *Bscritt*), da integrare tuttavia con i manoscritti pervenuti solo in riproduzione micro-film conservati nel Fondo Mondadori della stessa Casa Editrice (da ora in poi sigl. *FM*). Della prima novella qui menzionata (*Amore senza benda*) due manoscritti sono conservati in FM, Microfilm VI, mentre l'unico manoscritto conservato nella B.R.U.C. si presenta ampiamente mutilato; della seconda (*Ai buoni amici*) due manoscritti risultano in FM, Microfilm I e VI, mentre nessuno in B.R.U.C.; della terza (*Camerati*), un solo manoscritto in FM, Microfilm I; della quarta (*Via crucis*) solo un manoscritto in FM, Microfilm VI; ed infine della quinta (*Il bastione di Monforte*), agli abbozzi della B.R.U.C., si affiancano due manoscritti di FM, Microfilm I e VI.

¹³⁶ Per *Via Crucis*, cui si fa generico riferimento in una lettera al Capuana del 25 aprile (*V-Cap*, n. 205, p. 194: «Mandai la novella al Fanfulla») ora si precisa la data; così «l'ultimo lavoro in pel Fanfulla», di cui alla lettera del 13 maggio (*V-Cap*, n. 209, p. 196) è da identificare con *Il bastione di Monforte* (e in tal senso bisogna ora correggere la n. 190 di p. 135 di *Bscritt*).

¹³⁷ «ti scrivo per pregarti ancora [...] Di dirmi quando sarai a Torino e quando dovrei esservi anch'io per cominciare le prove della Commedia che ho spedito già al Rossi e alla Sig. Duse» (in *Lsp*, n. 202, p. 247). È assai probabile che entrambi abbiano a identificarsi tra quelli conservati

la pluralità delle copie, almeno due: che è un dato interessante ai fini dell'ordinamento della tradizione manoscritta.¹³⁸ Della novella *Per sempre uniti* si conosceva la lenta gestazione in quel di Vizzini nell'autunno dell'89: il 10 ottobre lo scrittore scriveva alla Greppi: «Qui ho lavorato e lavoro, appena mi sento un po' di lena. Devo togliermi di mano due novelle che ho promesso al Fanfulla e alla Letteraria»:¹³⁹ ora il *Libro* dà la data definitiva almeno dell'assolvimento dell'impegno, immediato per quanto riguarda il secondo racconto, che accoglie la novella promessa, appunto *Per sempre uniti* nel numero del 9 novembre successivo,¹⁴⁰ e invece differito per il primo, e differito di molto, se dall'ottobre dell'89 doveva attendere ben due anni, all'estate del '91 per essere assolto con l'invio del testo de *Il peccato di Donna Santa*, come testimonia Lc IV. 74, al «Fanfulla della Domenica», ove comparve nel n. 15-16 novembre. Oltre al generico cenno della lettera sopraccitata a Paolina, questa del *Libro* è l'unica testimonianza biografica di questa novella, di cui, oltre tutto, è andato perduto il manoscritto.

Inedita la notizia riguardante *La lupa*, le cui date più prossime conosciute sono del gennaio dell'87 e del gennaio del '92: all'epoca della prima il testo era ancora in fase di ideazione,¹⁴¹ della seconda il Verga la dà come conosciuta dal Capuana, al quale addebita scherzosamente – ma poi non tanto! – l'accusa di plagio, allorché riceve *Malia* dall'amico nel Natale del '91.¹⁴² Il *Libro* attesta ora che *La lupa* era finita già nel luglio

nel FM, Microfilm X, poiché nel fondo Verga della B.R.U.C. figura solo la copia inviata in Prefettura alla fine di gennaio dell'84.

¹³⁸ Che qui il *Libro* non obbedisca ad una dicitura convenzionale postale, lo conferma il riscontro con altra lettera del 18 novembre allo stesso Giacosa (cfr. *Bscritt*, p. 154, n. 247). Ulteriore riprova in Lc IV. 113, dove è registrato alla data del 24 ottobre: «copista della commedia [L.]7».

¹³⁹ *V-Paol*, n. 145, p. 150.

¹⁴⁰ Entrò, com'è noto, nella raccolta de *I ricordi del Capitano d'Arce* (Treves, 1890), con il titolo *Né mai né sempre*. Un manoscritto autografo di *Per sempre uniti* in FM, Microfilm VI.

¹⁴¹ Vedi *Bscritt*, p. 160, n. 261.

¹⁴² Ivi, p. 160, n. 262. I termini della lamentela sono tali («[...] mi hai fottuto uno o due scene della Lupa [...]») e la risposta («[...] Mi dispiace di averti sciupato involontariamente qualche scena della Lupa, ma tu riparerai con facilità e farai qualcosa di meglio»), che lasciano facilmente intendere principalmente due cose, che cioè il plagio o la stretta imitazione si riferisce a sviluppi tematici o disposizione e taglio di qualche scena e che il testo della *Lupa* era conosciuto da Ca-

del '91 e veniva inviata al fratello Pietro in Sicilia; ma in quale forma e per quale ragione? Perché la leggesse? Perché la facesse leggere al Capuana? Perché la passasse al De Roberto, al fine della sua riduzione in libretto d'opera lirica? Come si vede, una sequenza di interrogativi, ai quali non è dato rispondere con certezza in assenza di altre notizie biografiche; né i manoscritti pervenuti – numerosi e di difficile ordinamento – possono dare qualche lume in proposito. Al contrario, casomai, è il dato che qui emerge con sicurezza che può costituire un elemento nuovo ai fini di contribuire, sia pure marginalmente, a ricostruire una storia attendibile della difficile gestazione di questo testo.

Fin qui le indicazioni di testi, che nei *Libri* compaiono citati in modo esplicito: esse consentono di retrodatarne alcuni, di conoscerne altri con maggiore precisione, ed infine di altri ancora seguire la traccia, sia pure per un breve tratto.

Sono indicazioni che in sé e per sé non lasciano dubbi; ma il loro numero è assai esiguo. Più spesso invece i *Libri* citano manoscritti in modo generico o parziale, sicché individuare il testo, cui si riferiscono, può essere fatto solo per via di ipotesi e deduzioni, le quali devono essere confortate e sostanziate dal riscontro confirmatorio di altri elementi di conoscenza o da altri indizi obiettivi. Solo in questo caso la testimonianza dei *Libri* assume la fisionomia di un dato attendibile e perciò utilizzabile per la storia del testo e del suo ordinamento.

Ecco la serie delle citazioni di questo tipo:

puana in una stesura provvisoria, tale cioè da consentire facilmente il rifacimento o la riorganizzazione qui suggeriti all'amico con tanta malcelata indiscrezione; per le due lettere, v. *V-Cap*, nn. 385 e 386, pp. 340-1. Il suggerimento fu accolto dal Verga? Se egli giudicò indispensabile intervenire, proprio queste modifiche, una volta individuate, potrebbero costituire un primo passo per l'ordinamento della tradizione. A supplemento delle ipotesi qui avanzate, è da tenere presente che appena quasi un mese prima (il 6 giugno) Verga aveva firmato il contratto con Ricordi per il libretto de *La Lupa*, da scrivere in collaborazione con De Roberto. In questa sede tuttavia non resta che ribadire la delicatezza della questione, da trattare con grande cautela, come s'avvertiva in *Bscritt*, pp. 157-162, ancor più ora, dopo aver avuto conoscenza del cospicuo gruppo di manoscritti presenti in copia microfilm in FM, Microfilm XIII e XIV. Per i testi a stampa, v. la recente edizione G. VERGA, *La Lupa. Novella, dramma, tragedia lirica*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Edizioni Novecento, Palermo 1991 (con ampia introduzione).

- Lc II. 14: «manoscritto raccomand.» (da Milano, 19 luglio 1879).
- Lc III. 19: «manoscritto raccomandato a Roux» (da Milano, 9 febbraio 1882).
- Lc III. 23: «manoscritto raccomandato» (da Milano, 5 marzo 1882).
- Lc III. 27: «Ms. per Giannotta a Pietro, raccomand.to» (da Milano, 27 marzo 1882).
- Lc III. 53: «manoscritto raccomandato» (da Milano 23 ottobre 1882).
- Lc III. 69: «posta spedizione manoscritto a Roma» (da Milano 9 gennaio 1883).
- Lc IV. 36: «manoscritto del Greppi a Roma» (da Milano, 26 marzo 1883).
- Lc IV. 42: «manoscritto a Casanova racc.o» (da Milano, 12 aprile 1883).
- Lc IV. 49: «racc.a ms. a Capuana per Sommaruga D[omenica] L[etteraria]» (da Milano, 3 maggio 1883).
- Lc IV. 74: «manoscritti raccomandati» (da Catania, 14 luglio 1883).
- Lc IV. 118: «stampati raccomandati a Sommaruga» (da Milano, 18 novembre 1883).
- Lc IV. 124: «ms. al Fanfulla» (da Catania, 4 dicembre 1883).
- Lc V. 44: «copione raccomandato a Capuana» (da Milano, 25 maggio 1885).
- Lc V. 111: «raccomandazione e spedizione Manoscritto Antologia» (da Milano, 9 luglio 1888).
- Lc V. 111: «stampe per Roma» (da Milano, 12 luglio 1888).
- Lc V. 112: «Telegramma Nuova Antologia. Stampa raccomanda[ta] idem» (da Catania, 14 luglio 1888).
- Lc V. 112: «Manoscritto raccomandato N.A.» (da Catania 15 luglio 1888).
- Lc V. 112: «raccomandazione manoscritto N.A.» (da Catania, 21 luglio 1888).
- Lc V. 113: «raccomandazione stampa per la Nuova Antologia» (da Catania, 28 luglio 1888).
- Lc V. 114: «raccomandazione Ms. all'Antologia» (da Catania, 1° agosto 1888).

- Lc V. 116: «Manoscritto raccomandato all’Antologia da pagina 143 a pag. 172» (da Catania, 21 agosto 1888).
- Lc III. 87: «ms. racc. a Treves» (da Catania, 31 maggio 1889).
- Lc III. 89: «ms. al Fanfulla» (da Catania, 6 giugno 1889).
- Lc III. 95: «ms. raccomandato a Treves» (da Catania, 19 giugno 1889).
- Lc III. 97: «ms. spedito al Treves (romanzo)» (da Catania, 30 giugno 1889).
- Lc III. 99: «ms. e lett.a racc.a a Roux» (da Catania, 4 luglio 1889).
- Lc III. 137: «ms. raccomandato a Treves» (da Vizzini, 17 settembre 1889).
- Lc III. 137: «ms. raccomandato a Treves» (da Vizzini, 21 settembre 1889).
- Lc III. 137: «ms. raccomandato a Treves» (da Vizzini, 30 settembre 1889).
- Lc III. 138: «stampe a Treves» (da Vizzini, 24 ottobre 1889).

Pochi ed incerti indizi possono ricavarsi dalle annotazioni sopra riportate al fine della identificazione dei testi, cui si riferiscono. Il primo e più consistente elemento, che permette di contribuire a tale individuazione, è costituito dal riferimento alle stampe cronologicamente corrispondenti: salvo casi di contemporaneità o di sovrapposizione questo è un dato certamente attendibile, al quale gli altri dati provenienti dai carteggi o da altra fonte concorreranno eventualmente a rafforzarne il valore e il significato.

Per maggiore chiarezza e comodità si procederà per singola voce o gruppi di voci, allorché tale raggruppamento si presenterà utile al fine di riconoscere ed illustrare eventualmente reciproche interferenze. A cominciare dalla prima annotazione: Lc II. 14 si riferisce con ogni probabilità al testo di *Fantasticheria*, il quale, qualunque siano stati i tempi della sua elaborazione,¹⁴³ fu inviato alla vigilia della sua pubblicazione, avvenuta nel numero del 24 agosto del ‘79 del «Fanfulla della Domenica».

¹⁴³ Trattasi del manoscritto pervenuto in FM, Microfilm VII. Per la intricata questione, v. a partire dall’edizione critica di *Vita dei campi*, a cura di C. Riccardi, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1987, pp. 125-130 «Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, vol. XIV», i contributi di G. RANDO, *Il “nodo” di «Fantasticheria»*, in AA.VV., *Naturalismo e verismo*, Fon-

Le seguenti tre annotazioni, Lc III. 19, Lc III. 23, Lc III. 27, sono certamente da collegare insieme, trattandosi del medesimo testo, e precisamente del racconto *Pane nero*. Il Verga sciolse appunto nel gennaio la promessa fatta per la collaborazione alla *Gazzetta Letteraria* e all'annuncio dell'invio del manoscritto, l'amico Luigi Roux scriveva da Torino il 31 gennaio dell'82: «La ringrazio tanto tanto d'essersi ricordato di me. Il racconto, della lunghezza di Nedda, mi fa appuntino per la *Gazzetta Letteraria* per la quale cercava appunto, in quest'anno che è molto accresciuta di diffusione, scritti di autori simpatici e conosciuti».¹⁴⁴ Il primo invio, «da Milano a Roux», si riferisce alla prima parte della novella, pubblicata nel numero del 25 febbraio 1882 della rivista; il secondo invio, per quanto l'accenno sia del tutto generico, non può riferirsi che alla seconda parte,¹⁴⁵ pubblicata nel numero del 18 marzo della medesima rivista; il terzo invio riguarda invece la copia unificata per Giannotta, che si accingeva a pubblicare nell'estate la novella in volumetto separato.¹⁴⁶

Lc III. 53 integra perfettamente la lettera al Capuana dello stesso 23 ottobre («Eccoti la novellina. L'ho fatta e rifatta ma non mi è venuta come desideravo. Spero che la seconda sia meglio»),¹⁴⁷ che accompagnava il testo de *L'ultima giornata*, per il «Fanfulla della Domenica» (poi nel numero del 12 novembre); «la seconda» è proprio *L'osteria dei «Buoni amici»*, già citata esplicitamente, come s'è visto, in Lc III. 58.

dazione Verga, Catania 1988, vol. I, pp. 239-255 e dello stesso *L'elaborazione di «Fantasticheria»*, negli «Annali della Fondazione Verga», IV, 1987, pp. 105-134 e di C. RICCARDI, «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia», in «Studi di filologia italiana», vol. L, 1992, pp. 197-208.

¹⁴⁴ B.R.U.C., EV 018.033.003, ingr. 4955.

¹⁴⁵ Certo, a guardare solamente alle date, questa seconda annotazione potrebbe teoricamente riferirsi a due altre novelle, a *Libertà*, uscita ne «La Domenica Letteraria» il 12 marzo 1882, e a *I galantuomini*, pubblicata nel «Fanfulla della Domenica» il 26 marzo 1882. Ma le fonti epistolari assicurano che la prima fu inviata a Martini il 27 febbraio 1882 e pervenne il 25 febbraio (fu pagata il 3 marzo) e la seconda, inviata tre settimane dopo il 17 febbraio, e perciò il 10 marzo (ma promessa per la domenica successiva al 3 febbraio, cioè per il 5 febbraio), venuta a cadere per la pubblicazione nello stesso 12 marzo, venne ritardata al 26 marzo (Bscritt, p. 128, n. 163).

¹⁴⁶ Già il 26 luglio il Verga ne spediva una copia al Rod (*V-Rod*, n. 28, p. 129). La identificazione di questi manoscritti può operarsi solo tra quelli pervenuti nel FM, Microfilm V, sia autografi, sia d'altra mano o addirittura dattiloscritti.

¹⁴⁷ *V-Cap*, n. 176, p. 177; Bscritt, p. 135, n. 185. Da identificare con l'unico pervenutoci, mutilato in B.R.U.C., ma integrale in FM, Microfilm VI.

Due citazioni si riferiscono al medesimo testo, ma è una ripetizione.¹⁴⁸ Lc III. 69 si riferisce al testo della novella *Gelosia*, che veniva accompagnato con una lettera in pari data («Eccoti il racconto. Dimmi quando vorresti l'altro»;¹⁴⁹ «l'altro», cioè *Camerati*, verrà inviato domenica 11 marzo (Lc IV. 31).

Inopinatamente vien fuori in Lc IV. 42 il primo accenno ai manoscritti del *Mastro*. Infatti questa annotazione quasi certamente si riferisce ai «cahiers primi del *Mastro don Gesualdo*», che il Verga aveva preannunziato all'editore torinese nella lettera del 12 gennaio dell'83: «L'importante poi è dedicarmi tutto al *Mastro don Gesualdo*, come voglio, a cui assegno maggior importanza: se vuole le manderò il manoscritto man mano che l'avrò ricopiato e messo in bello»¹⁵⁰ e che l'editore dice di aver ricevuto nella lettera del 15 aprile da Torino: «E prima di tutto le accuso ricevuto dei cahiers – primi del *Mastro don Gesualdo* e grazie. [...] Dunque siamo in rotaja, s'è permessa la frase, e, spero non si fermerà».¹⁵¹ Preziosa conferma, dunque, per una tessera del grande mosaico che disegna la lunga e complessa gestazione del romanzo.

L'indicazione di Lc IV. 49 è chiarissima ed integra appieno la lettera del Capuana in pari data: «Eccoti il raccontino [*Conforti*] per la *Domenica Letteraria* che ti sarò gratissimo se fai passare immediatamente al Sommaruga, pregandolo se non lo stampa questo primo sabato di farlo alme-

¹⁴⁸ Vedi la descrizione dei Libri.

¹⁴⁹ In *V-Cap*, n. 187, p. 182. Un manoscritto in FM, Microfilm VI, ft. 445-452.

¹⁵⁰ In *Lsp*, n. 201, p. 142. Ancora, nello stesso gennaio scriveva al Martini: «In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova che mi fa premura per la consegna di *Mastro don Gesualdo*» (in *Lsp*, n. 202, p. 143). Vedi C. RICCARDI, *Gli abbozzi del «Mastro don Gesualdo» e la novella «Vagabondaggio»*, in «Studi di filologia italiana», vol. XXX, 1975, pp. 265-392; M. DURANTE, *Alla ricerca di un editore (1882: i primi approcci per la stampa del «Mastro»)*, in «Annali della Fondazione Verga», VI, 1989 [ma 1993], pp. 73-83; G. VERGA, *Opere*, a cura di G. Tellini, Mursia, Milano 1988, pp. 1584-8; e anche G. VERGA, *Mastro-don Gesualdo, redazione «Nuova Antologia» 1888*, ristampa anastatica a cura di G.P. Marchi, Libreria Universitaria Editrice, Verona 1989, pp. 16-17 (con la citazione dei compensi registrati del *Libro dei conti*).

¹⁵¹ B.R.U.C., EV 006.002.009, ingr. 2299; cfr. *Drammi intimi*, a cura di G. Alfieri, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1987, p. XIX, n. 36. Ed ai primi di giugno vi si affannava ancora: «Ho adesso per le mani quel lavoro che sai, e conto di terminarlo in Sicilia fra qualche mese» (lettera al Martini da Milano del 3 giugno 1883, in *Lsp*, n. 206, p. 145). Il manoscritto autografo di *Conforti* in FM, Microfilm VI.

no il prossimo 19 aprile [*lapsus* per maggio] e di mandarmene, se può, le bozze da correggere che gli rimanderò a rigor di posta». ¹⁵²

L'annotazione successiva, Lc IV. 74 del tutto anonima (ndc: l'autografo in effetti reca la dicitura «manoscritti raccomandati», priva quindi di riferimenti espliciti a novelle) è da ricondurre con tutta probabilità alla vicenda compositiva ed editoriale de *La chiave d'oro*, la novella che comparve due volte nello stesso anno 1883, prima sul «Momento letterario» di Palermo (10 agosto) e poi nella «Domenica Letteraria» del Martini (11 novembre). Alla insistente richiesta di G. Pipitone Federico, direttore del primo periodico, che gli aveva scritto il 27 giugno (o il 28?), il Verga non seppe o non poté resistere, ed inviò la novella, alla quale aveva lavorato tra la fine di giugno ed i primi di luglio (era rientrato a Catania il 29 giugno), appunto il 14 luglio. Tuttavia ancora il 1° agosto l'amico palermitano richiedeva con insistenza la restituzione delle bozze «a rigor di posta, ché già il *Momento* si trova in ritardo». ¹⁵³

La nota di Lc IV. 118 non si riferisce in verità a manoscritti in senso stretto, ma a «stampati»; ma si possono assimilare ai primi, poiché nel loro insieme venivano a costituire il testo della raccolta di *Drammi intimi*. Il dato che qui emerge, invio a Sommaruga da Milano il 18 novembre dell'83, integra le notizie editoriali che sinora si sono radunate sulla sua storia, che vanno dal primo tentativo col Casanova ¹⁵⁴ all'accordo con l'editore romano già concluso prima del 10 novembre, ¹⁵⁵ al quale segue il silenzio e quasi una sosta di rimozione dell'autore, che, tutto preso forse dalle drammatiche e convulse vicende della *Cavalleria rusticana*, non in-

¹⁵² *V.Cap.*, n. 207, p. 195. Il manoscritto in FM, Microfilm VI. Per il dirottamento della novella alla «Cronaca bizantina» e per tutta la vicenda, vedi *Bscritt*, p. 135 e F. BRANCIFORTI, *Una lettera per il «Mastro»*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Facoltà di Lettere, Università di Catania, Catania 1998, vol. I, p. 165.

¹⁵³ Vedi la ricostruzione attenta e minuziosa della vicenda nell'ed. dei *Drammi intimi* cit., p. XV; ed anche G. VERGA, *Le novelle*, a cura di G. Tellini, ed. cit., vol. II, p. 37.

¹⁵⁴ Lettera al Casanova da Milano del 12 gennaio 1883: «Quanto al volume di novelle pazienza, cercherò di collocarle altrove» (*Lsp*, n. 201, p. 142); cfr. F. BRANCIFORTI, *Una lettera...*, cit., p. 164.

¹⁵⁵ La notizia è indiretta, poiché è desunta da una lettera al Giacosa da Milano (cfr. *Bscritt*, p. 36, n. 198).

via il volumetto nemmeno al suo amico più caro.¹⁵⁶ Ora il silenzio per breve, brevissimo tratto è rotto; e di ciò bisogna accontentarsi.

Ma ancora un codicillo per *Drammi intimi*. Come s'è accennato, il testo della raccolta, al novembre, non poteva essere completo: vi mancava l'ultima novella, *Bullettino sanitario*, che ancora manoscritta veniva inviata da Catania il 4 dicembre (Lc IV. 124) al «Fanfulla», che la pubblicava nel numero del 16 dicembre.

Una conferma ed un complemento ad una lettera, quella del 25 maggio del 1885 a Luigi Capuana. In Lc V. 44 si annota la spedizione per raccomandata del copione di *In portineria*: nella lettera all'amico, all'indomani dell'insuccesso della prima al teatro Manzoni: «Ho ritirato il copione; non voglio che si trascini qua e là in altri tentativi più o meno falliti prima che io l'abbia riletta a mente fredda [...]. Te la mando tale e quale».¹⁵⁷

Le annotazioni di Lc V. 111, Lc V. 112, Lc V. 112, Lc V. 112, Lc V. 113, Lc V. 114, Lc V. 116, possono raggrupparsi insieme, poiché si riferiscono tutte all'invio dei diversi capitoli del *Mastro* alla «Nuova Antologia», dal 9 luglio al 21 agosto 1888. È evidente che esse non coprono l'intero periodo della pubblicazione del romanzo sul periodico, che, com'è noto, va dal fascicolo del 1° luglio al fascicolo del 16 novembre; tuttavia, pur con questa loro limitazione, non sono prive di un certo interesse.

Il confronto con la tavola del Calendario desunto dagli schemi che accompagnano gli Abbozzi in *Appendice I* dell'edizione critica¹⁵⁸ evidenzia qualche differenza: manca nel Calendario la spedizione da Milano del 9

¹⁵⁶ Lettera del Capuana al Verga da Mineo dell'8 marzo 1884: «E poi, perché non mi hai mandato il tuo volume *Drammi intimi*?»; in *V-Cap*, n. 241, p. 221. Da Torino per le recite di *Cavalleria rusticana* ne aveva promesso una copia al Rod fin dal 10 gennaio: «Aspetto con vivo desiderio il vostro romanzo, e da Milano, dove sarò il 20, vi manderò un mio volumetto di novelle e il volume *Vita dei campi*» (in *V-Rod*, n. 48, p. 159). La identificazione di questo «volumetto» però non è certa: il 27 settembre dell'83 Rod aveva richiesto l'invio di *Per le vie* (*V-Rod*, n. 46, p. 156) e ne era in attesa ancora il 28 gennaio 1884 (*V-Rod*, n. 511, p. 164) e lo riceve nel febr-marzo dell'84 (*V-Rod*, n. 52, p. 165). Nessun accenno a *Drammi intimi*. Un altro accenno anch'esso dubbio in una lettera da Milano del 12 aprile a Paolina: «Vi mando il mio primo pensiero, il libro, anzi i libri, colla vostra Grandet ed un opuscolo del Lessona» (*V-Paol*, n. 95, p. 93).

¹⁵⁷ In *V-Cap*, n. 269, p. 240-1. Cfr. *Bscritt*, pp. 155-7.

¹⁵⁸ G. VERGA, *Mastro-don Gesualdo 1888*, edizione critica a cura di C. Riccardi, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1993, p. 254 [Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, vol. X].

luglio (Lc V. 111); compaiono gli invii delle bozze corrette, come «stampa», da Milano (Lc V. 111) e da Catania (Lc V. 111) e da Catania (Lc V. 112 e Lc V. 113) del 14 luglio (insieme con un telegramma) e del 28 luglio;¹⁵⁹ sono confermate le spedizioni del 15 luglio (Lc V. 112), del 21 luglio (Lc V. 112), del 1° agosto (Lc V. 114) e del 21 agosto (Lc V. 116). Manca ovviamente in Lc V la nota di consegna della prima tranche il 30 di giugno effettuata a Roma di persona, poiché il Verga, chiusi i lavori della commissione drammatica, lascia la capitale per Torino il giorno dopo, 1° luglio.¹⁶⁰

Un altro cospicuo gruppo di annotazioni riguarda l'invio dell'autografo del *Mastro* spedito a scaglioni al Treves per l'edizione definitiva. Esse possono ora integrare a continuazione la nota che il Verga scrisse sulla prima carta del manoscritto, allorché inviò il primo scaglione costituito da 82 cc: «N.B. Comporre col medesimo sesto e caratteri dei *Malavoglia*.

¹⁵⁹ Qualche altra notizia della restituzione delle bozze corrette, ad integrazione delle note dei *Libri*, può essere desunta dal carteggio col Protonotari: il 29 agosto da Vizzini spedisce le bozze corrette del cap. VI, accompagnate da un telegramma (è di tal natura il telegramma sopra citato in Lc V. 112?); il 12 settembre quelle del cap. VII (*Lsp*, n. 295, pp. 206-7); il 26 settembre da Vizzini bozze corrette del cap. VIII (*Lsp*, n. 297, p. 208); il 26 novembre e l'8 dicembre invia sempre da Vizzini le ultime pagine e per far presto rinuncia alle bozze del testo che sarà pubblicato nel fascicolo del 1° dicembre e nel fascicolo del 16 dicembre demandandone l'incarico ai revisori in tipografia o al bisogno all'amico Capuana (*Lsp*, nn. 301 e 302, p. 212; e *V-Cap.*, n. 348, p. 308). L'intervento correttivo dell'amico pare che sia andato al di là d'una semplice revisione (*V-Cap.*, n. 349, p. 309); vedi F. BRANCIFORTI, *L'autografo dell'ultimo capitolo di «Mastro don Gesualdo» (1888)*, in «Quaderni di filologia e letteratura siciliana, vol. II, 1974, pp. 5-44; e G. VERGA, *Mastro... 1888*, cit., p. XLVI, n. 96.

¹⁶⁰ Qui s'incontrava certo con l'editore Casanova per definire i termini della rescissione del contratto per la pubblicazione del *Mastro* e la restituzione dell'anticipo già ricevuto (L.2.500); infatti nella lettera da Catania del 10 agosto si fa riferimento a questi accordi verbali: «a conferma della nostra verbale intelligenza del luglio scorso a Torino (G. VERGA, *Mastro... 1888*, cit., p. XXVIII). Non si conosce la data della firma del contratto con la «Nuova Antologia»: era in forse il 21 maggio (lettera al Martini, in *Lsp*, n. 288, p. 202), mentre pare concluso il 15 di giugno, quando il Verga scrive al Cameroni: «Quest'altra notizia posso dartela: poiché fra un po' di settimane sarà pubblica e perché so che ti farà piacere. Pubblicherò quanto prima *Mastro don Gesualdo*» (in *Lsp*, n. 290, p. 204). A conferma, in Lc V. 88 alla data del 26 maggio compare l'annotazione: «Riscossi dalla Nuova Antologia contanti [£.]1600», che si ripete nello stesso Lc V. 102 con lievi varianti. L'accordo e le bozze del contratto con Treves per l'edizione definitiva in volume sono della fine di luglio (vedi *V-Trev.*, nn. 118,119 e 120, pp. 94-96; ed ora ad integrazione, Lc V. 114 «8 Agosto. Carta bollata per contratto Treves anticipatimi da Pietro [£.] 4.80») e nello stesso giorno «raccomandazione (contratti lettera Treves) ant.i da Pietro [£.] 1.20») e contempla naturalmente il risarcimento al Casanova con una cambiale del Verga a Treves e l'invio della somma da parte del Treves al Casanova (cfr. *V-Trev.*, n. 133, p. 98).

E rimandare le bozze in doppio (due coppie ogni volta) qui a Vizzini (provincia di Catania) accompagnandole del presente *originale*».¹⁶¹ Non è dato sapere quando fu apposta questa nota, né quando fu inviata questa parte del manoscritto. La stampa del volume di Treves doveva cominciare «ai primi di Dicembre»¹⁶² dell'88 e pare che il primo invio del manoscritto debba essere situato nel gennaio dell'89, se il 12 febbraio ne furono inviate al Verga le bozze in colonna;¹⁶³ ma qui il flusso, a quanto pare, si fermò e Treves il 5 marzo si lamentava che «questo *Don Gesualdo* [...] si trova arrestato a marzo per la mancanza di materiale».¹⁶⁴ In questo quadro si inseriscono le annotazioni di Lc III, che, si badi, copre solo il periodo maggio-ottobre 1889: i manoscritti vengono spediti a ritmo incalzante da Catania il 31 maggio (Lc III. 87), e il 19 giugno (Lc III. 95) e il 30 giugno (Lc III. 97),¹⁶⁵ e da Vizzini il 17 settembre (Lc III. 137) e il 21 settembre (Lc III. 137) ed il 30 settembre (Lc III. 137); ed infine le bozze di stampa sono restituite da Vizzini il 24 ottobre (Lc III. 138). Qui si interrompono le annotazioni di Lc III, alla vigilia dell'uscita del *Mastro*, che è della fine di novembre o dei primi di dicembre.¹⁶⁶

Le indicazioni e le notizie sui manoscritti che si possono ricavare dalle note dei *Libri dei conti*, sono scarse e a volte sommarie, e tuttavia riescono precise, se si leggono in parallelo con le lettere dei vari carteggi; rimane qua e là qualche dubbio di individuazione, ma nel complesso costituiscono un riscontro sicuro di informazioni derivate da altre fonti. Quanto

¹⁶¹ *Introduzione a Mastro-don Gesualdo*, ed. crit. a cura di C. Riccardi, Le Monnier, Firenze 1993, p. XXXIV, n. 53.

¹⁶² In *V-Trev*, n. 121, p. 97.

¹⁶³ In *V-Trev*, n. 133, p. 102.

¹⁶⁴ In *V-Trev*, n. 132, p. 101.

¹⁶⁵ Qui si pone la lettera di Emilio Treves da Aix-les Bains del 6 luglio: «Da Milano vengo a sapere che avete mandato altro ms., che siete presso alla fine, anzi ricevo bozze impaginate» (in *V-Trev*, n. 134, p. 102); ma dalla tipografia il 2 di settembre scrivono all'autore: «Abbiamo oggi ricevuto le bozze in uno stato che è preferibile comporre di bel nuovo» (in *V-Trev*, n. 140, p. 105). A stare alle date, dunque, è da dedurre che i *Libri* non recano tutte, proprio tutte le note di spesa (ovvero che alcune non sono identificabili).

¹⁶⁶ Da Catania il 20 novembre il Verga scriveva al Camerani: «Sto per finire di correggere *Mastro don Gesualdo*» (in *Lsp*, n. 322, p. 231); da Milano, Emilio Treves a Verga il 4 dicembre: «Ho così poco tempo, che mi sono rubato il piacere di mandarvi un evviva con la prima copia» (in *V-Trev*, n. 141, p. 105).

esse possono essere utili ai fini filologici – oltre all’ovvio interesse biografico – è difficile dirlo al momento: rappresentano in ogni modo elementi costitutivi della storia di ogni singolo testo, la cui necessità e validità sarà verificata di volta in volta da chi attende a ricostruire quella storia.

Una serie particolare di annotazioni si riferisce ai ricavi per i diritti d’autore: pur nella loro limitatezza temporale, esse rivestono un discreto interesse biografico, almeno a commento e in margine all’epistolario verghiano¹⁶⁷ ancora tutto da ricostruire. Il quadro riassuntivo seguente fornisce, cronologicamente ordinati, i dati di merito più rappresentativi, ai quali s’è apposto, quando è stato possibile, il confronto con la corrispondenza relativa:

- Lc III. 17: [27 gennaio 1882]. «Riscosse dal Casanova per vaglia sulla B[anca] N[azionale] in conto Novelle Rusticane £. 1000».¹⁶⁸
- Lc III. 18: [2 febbraio 1882] «dalla «Rassegna settimanale» a Milano [£.] 200».¹⁶⁹

¹⁶⁷ Per facilitare il reperimento dei dati, il quadro riassuntivo è stato ordinato cronologicamente e comprende la data, la provenienza della somma (generalmente indicata con la testata del periodico o con il nome dell’editore del volume), l’entità della somma, la causale del pagamento (in genere il titolo della novella o del volume, cui si riferisce) e l’indicazione del *Libro*, da cui è tratta l’annotazione. In nota invece compaiono i riscontri con le Tavole riassuntive di Lc III. 78 e di Lc III. 82, di cui la descrizione nel par. 2 del I Cap.

¹⁶⁸ In Lc III. 78-9 compare alla data del 12 novembre 1881 il credito per «Volume di racconti» da parte di Casanova Torino, £. 2000 in due rate con scadenza del 15 febbraio e del 15 luglio [1882]. La medesima nota in Lc III. 82 con la rubrica *Bozzetti siciliani*. Nella lettera del 22 ottobre 1881 l’editore scriveva: «Pel Giugno o prima se possibile io pubblicherei il suo volume [...]. Ella mi cederebbe la proprietà della 10 novelle (compresa una inedita se possibile) per un quinquennio e per duemila lire a datare dalla pubblicazione del vol. dal giugno 1882; che le pagherei in due rate cioè dire Mille al 15 Luglio e L. Mille al 31 Gennaio 1883» (B.R.U.C., EV 006.002.009, ingr. 2268). Nella lettera del 12 novembre, facendo riferimento alla richiesta del Verga (lettera del 29 ottobre non pervenuta), il pagamento veniva così fissato: «Anziché passare tratta pel 15 Luglio p.v. e 15 Genn. 1882 accetto di pagarle: Lire Mille il 15 febbraio p.v. Lire 1000 il 15 Luglio p.v.» (B.R.U.C., EV 006.002.009, ingr. 2269). Infine vedi la lettera più interessante delle precedenti, del Casanova da Torino, il 26 gennaio dell’82: «Ebbi le 5 novelle spedite [...] e più giorni e ierl’altro le altre due novelle “Gli orfani” - “Liccio Papa” che poi classificherà secondo l’edizione che intende assegnarle. Naturalmente prima di passarle al compositore le passai all’amico Montalti perché prendesse gli appunti necessari per le illustrazioni [...] Profittai dell’occasione d’incassi alla B.a Naz.le per spiccare un vaglia di lire mille a suo favore, che le compiego, quale prima rata del vol. “Bozzetti siciliani” [...] P.S. Le fotografie le rimisi a Montalti; anzi gliene rimisi altre fatte da amici (col Ferragosto alpino) e da Messina ebbi un album di 12 costumi di gente della campagna»; B.R.U.C., EV 006.002.009, ingr. 2270.

¹⁶⁹ Nella tavola riassuntiva di Lc III. 73, sotto la rubrica «Ricavo vendita articoli Rass. Setti-

- Lc III. 19: [12 Febbrajo 1882] «dalla «Nuova Rivista» a Milano [£.]100». ¹⁷⁰
- Lc III. 20: [13 febbraio 1882] «dal «Corriere del Mattino» a Milano [£.]40». ¹⁷¹
- Lc III. 21: [23 febbraio 1882] «dal «Fanfulla» per *Rosso Malpelo* a Milano £.100». ¹⁷²
- Lc III. 23: [3 marzo 1882] «dalla «Domenica letteraria» per *Libertà* a Milano [£.]100». ¹⁷³
- Lc III. 25: [16 marzo 1882] «dal «Fanfulla della Domenica» a Milano [£.]100». ¹⁷⁴
- Lc III. 27: [26 marzo 1882] «da Roux per *Pane nero* a Milano [£.] 300».
- Lc III. 28: [31 marzo 1882] «da Pietro per telegrafo a Milano [£.] 197.60 da Giannotta». ¹⁷⁵
- Lc III. 41: [11 agosto 1882] «dal «Fanfulla» a Milano [£.] 99.20». ¹⁷⁶
- Lc III. 42: [21 agosto 1882] «da Casanova per *Novelle rusticane* a saldo [£.]1000». ¹⁷⁷
- Lc III. 51: [13 ottobre 1882] «dal Rod a Milano [£.]330». ¹⁷⁸

manale» compare l'annotazione: «2° Genn. per 2 articoli [£.]200». Il Verga aveva già annotato, nella tavola di Lc III. 78, tra i crediti della «Rassegna Settimanale», alla data del 17 dicembre 1881, [£.]100, per *In Piazza della Scala* e alla data del 14 dicembre, [£.]100, per *Don Licciu Papa*, con scadenza rispettivamente del 1° febbraio e 1° marzo. L'annotazione del credito di [£.]100 con scadenza gennaio 1882 compare anche in Lc III. 82.

¹⁷⁰ Nella tavola riassuntiva di Lc III. 73 la nota: «12 genn. per 1° articolo [£.]100».

¹⁷¹ Nella tavola di Lc III. 73 «13 febr. dal Corriere del Mattino per *Veglione* [£.]40». Anche nella tavola di Lc III. 78 compare, alla data del 19 dicembre 1881 l'accensione del credito di £.100 da parte di Martino Cafiero [Corriere del Mattino] con scadenza 1° gennaio [1882] e nella colonna delle riscossioni «riscossi £.40». L'annotazione del credito di £.100 con scadenza gennaio 1882 compare anche in Lc III. 82.

¹⁷² Nella tavola di Lc III. 73 la conferma: «Dal Fanfulla per Rosso Malpelo a 3 genn. [£.]110».

¹⁷³ Nella tavola riassuntiva di Lc III. 73: «3 [marzo] per Libertà [£.]100».

¹⁷⁴ Nella tavola di Lc III. 73: «16 [marzo] per i *Galantuomini* [£.]100».

¹⁷⁵ Nella tavola di Lc III. 82 è annotato il credito di £.600 da parte di Giannotta Catania con scadenza 1882.

¹⁷⁶ Trattasi con tutta probabilità del pagamento della novella *Amore senza benda*, pubblicata nel numero del 6 agosto (cfr. *Bscritt*, p. 134, n. 181).

¹⁷⁷ Vedi supra, nota 164.

¹⁷⁸ Trattasi della traduzione de *Il marito di Elena*, pubblicata in appendice nel «Parlament»;

- Lc III. 52: [16 ottobre 1882] «dal «Fanfulla» vaglia telegrafico a Milano [£.]200». ¹⁷⁹
- Lc III. 59: [22 novembre 1882] «da Casanova in conto *Mastro don Gesualdo* a Milano [£.]50». ¹⁸⁰
- Lc III. 63: [13 dicembre 1882] «da Martini per *Canarino n. 15* a Milano [£.]100». ¹⁸¹
- Lc III. 65: [24 dicembre 1882] «dal «Fanfulla della Domenica» a Milano [£.] 197.60». ¹⁸²

cfr. *V.Rod*, n. 14, p. 107; n. 15, p. 108; n. 16, p. 109; n. 19, p. 114; n. 21, p. 123; n. 26, p. 124; n. 27, p. 127; n. 28, p. 129; n. 30, p. 132; n. 31, p. 133; n. 34, p. 137.

¹⁷⁹ «Presto ti manderò qualcosa pel *Fanfulla*, di cui ho ricevuto le 200 lire che mi mandasti forse tu ieri per vaglia telegrafico, e rilascerò man mano ricevuta come andrò consegnando le due novelle (lettera del 15 ottobre da Milano, in *V.Cap*, n. 174, p. 175). Per le due novelle, *L'ultima giornata* e *L'osteria dei «Buoni amici»*, vedi *V.Cap*, n. 176, p. 177 e n. 178, p. 178.

¹⁸⁰ Vedi poco oltre Lc III. 70 e Lc IV. 12.

¹⁸¹ La citazione è chiara e a tutte lettere: «Ricevute da Martini, pel *Canarino del n. 15*. [£.]100». Ma se a questa data del 13 dicembre dell'82 il Verga riceveva il compenso per la novella pubblicata della «Domenica Letteraria» il 21 maggio, come poteva richiederne al Martini ancora il pagamento il 24 luglio dell'83 (in *Lsp*, n. 208, p. 146)? Tutto lascia supporre che la data di questa lettera sia inesatta e che debbe ascrivere al 24 luglio dell'82. Il Verga infatti scrive al Martini: «Sono stato assente più di due mesi [...] Ora fammi il piacere di mandarmi quelle cento lire del Canarino del n. 15, e se non ti scomoda anche 100 altre a conto del racconto che ti manderò». Piena giustificazione del «molto tempo dopo»: il Verga infatti ebbe copia del giornale da Capuana solo il 23 luglio, al rientro del suo viaggio all'estero e il giorno dopo ringraziava l'amico: «Ricevetti ier sera la «Domenica Letteraria»; e quel Canarino non mi sarebbe parso mal riscito se Martini mi avesse fatto rivedere le bozze come mi aveva promesso» (in *V.Cap*, n. 165, p. 167). I termini delle due lettere coincidono dunque perfettamente. Ancora il 16 novembre il Verga scriveva al Capuana: «Dammi un consiglio in tutta confidenza, ma non ne fare cenno con nessuno. Il Martini mi deve ancora quelle 100 lire della novelluccia pubblicata quest'estate dal suo giornale. Dovrei rinfrescargli la memoria?» (*V.Cap*, n. 178, p. 178). E il 25 novembre l'amico rispondeva: «So che il Martini si trova in bruttissime acque. Faresti bene a rinfrescargli la memoria del tuo avere» (*V.Cap*, n. 179, p. 179). A controprova, quando il Verga il 3 maggio 1883 scrive al Capuana «Eccoti il raccontino per la Domenica letteraria [...] Ti do ancora a te questo altro incomodo del recapito perché non so che pasticcio ci sia fra il Martini e il Sommaruga riguardo alla Domenica Letteraria. Non vorrei offendere il Martini che credo sia ancora il direttore, mandando all'amministrazione lo scritto e non so come meglio regolarmi se non affidando la cosa alla tua prudenza. Fa tu e cerca di farmi avere subito queste 100 lire che premono» (in *V.Cap*, n. 207, p. 195), non fa alcun cenno al vecchio debito.

¹⁸² A pagamento de *L'Osteria dei «Buoni Amici»*, spedita il 15 novembre e della precedente *L'ultima giornata*, inviata il 23 ottobre (*V.Cap*, n. 176, p. 177 e n. 178, p. 178). Il Verga il giorno dopo, 25 dicembre, accusava ricevuta del denaro: «Ricevetti il tuo vaglia telegrafico pel *Fanfulla*» (*V.Cap*, n. 184, p. 181).

- Lc IV. 8: [5 gennaio 1883] «dall'«Italia» per *Semplice storia* a Milano [£.] 100». ¹⁸³
- Lc III. 70 e Lc IV. 12: [16 gennaio 1883] a Milano. «Ricevuti da Casanova 1^a rata M^o don Gesualdo [£.]2000 [e agg. fuori colonna con altra penna] colle [£.]500 anticipatemi il 22 Novembre 1882 fanno [£.] 2500 avute dal Casanova per *Mastro don Gesualdo*». ¹⁸⁴
- Lc III. 71: [22 gennaio 1883] a Milano «Ricevuti dal Treves pel volume *Novelle* [£.]2000 e Lc IV. 22: [£.]2000 ricevute da Treves per volume *Per le vie*». ¹⁸⁵
- Lc IV. 41: [7 aprile 1883] a Milano. «[£.]100 Ricevute dal F[anfulla] della domenica, in lett.a racc.a.» ¹⁸⁶

¹⁸³ È probabilmente l'unico cenno biografico di questa novella, che ebbe la sorte, insieme con pochissime altre, di non essere pubblicata in rivista, prima di essere inserita in un raccolta in volume (in questo caso *Per le vie*). In verità era destinata all'«Italia», il giornale che aveva promosso Carlo Borghi alla fine dell'82, alla cui collaborazione («onorevole incarico») sembra che il Verga abbia inclinato in un primo momento (ed ora la nota di Lc IV. 8 lo comprova), ma alla quale dovette rinunciare («[...] più che altro per la preoccupazione che mi dà *Mastro don Gesualdo*, e per evitare ogni equivoco anche nella parte che può toccare alla politica dell'opera letteraria») (come scriveva al Capuana il 18 gennaio 1883, in *V-Cap*, n. 190, p. 185). La novella passò dunque direttamente nella raccolta del Treves dell'83 (estate) e pare che ad essa e all'altra anch'essa inedita (*Al veglione*) si alluda nelle fasi di aggiustamento del contratto con Treves (cfr. *V-Trev*, n. 77, p. 73). Circa la proposta di Verga di fare assumere al Capuana, che lasciava il «Fanfulla», la direzione del nuovo giornale e la rinuncia definitiva dell'amico, vedi *V-Cap*, nn. 180, 182, 184, 188 e 190, pp. 179-81, 183-184.

¹⁸⁴ Cfr. infatti sopra, Lc III. 59. Per queste annotazioni si rinvia alla ristampa anastatica del *Mastro 1888* curata da G.P. Marchi (G. Verga, *Mastro-don Gesualdo*, Verona, Libreria Universitaria Editore 1989, pp. 16-17).

¹⁸⁵ Compenso anticipato per il volume *Per le vie*. Conferma esplicita di quanto Verga scrive risentito a Treves il 13 maggio: «Come vedete non c'era gran bisogno di rammentarmi il pagamento fatto a 22 gennajo. Me ne rammentavo io, e avevo messo da banda ogni altro mio impegno per liberarmi di questo, ch'era il più pesante. Ma prima di tutto volevo darvi 12 novelle di cui non fossi malcontento, e mi dolgo della lagnanza che avete tutto il diritto di farmi, ma che in avvenire non voglio sentirmi ripetere a nessun patto» (in *V-Trev*, n. 78, p. 74). Ma il 2 aprile aveva scritto al Capuana: «I denari li ho presi e digeriti» (in *V-Cap*, n. 202, p. 192).

¹⁸⁶ È un anticipo secondo quanto richiesto dal Verga nella lettera al Capuana del 2 aprile: «Potresti ottenermi dal *Fanfulla* che mi pubblicasse tre novelle [*Via Crucis*, *Il bastione di Monforte*, e *Conforti*] in questo spazio di tempo - l'ultima il 20 Maggio al più tardi - se non tutte almeno due? e potresti farmene anticipare il denaro per 2 o per 3 novelle [...]? [...] Io desidererei darle tutte e tre al *Fanfulla*, ma se ciò non può essere le darò all'Italia, alle medesime condizioni» (in *V-Cap*, n. 202, p. 192). La richiesta sortì buon effetto, almeno parziale: «Ebbi risposta per le novelle dall'Avanzini [...] digli che sabato o domenica [14 o 15] riceverà la prima delle novelle, già pagatemi; e nella prossima settimana la seconda, che stamperà prima del 15 maggio se potrà. La terza la collocherò altrimenti (*V-Cap*, n. 203, p. 193). Di fatto la prima, *Via Crucis*,

- Lc IV. 54: [18 maggio 1883] a Milano. «[£.]100. Riscosse dal Fanfulla per *I bastioni di Monforte*». ¹⁸⁷
- Lc IV. 55: [19 maggio 1883] «a Milano. [£.]100 Riscossi da Sommaruga per *Conforti*». ¹⁸⁸
- Lc IV. 112: [31 ottobre 1883] «a Roma dal «Fanfulla» per *Ultima visita* [£.]100». ¹⁸⁹
- Lc IV. 112: [31 ottobre 1883] «a Roma [£.]300 dal Sommaruga in conto volume di novelle». ¹⁹⁰
- Lc IV. 127: [14 dicembre 1883] «a Catania riscosse dal «Frou-Frou» [£.]50». ¹⁹¹
- Lc V. 88 e Lc V. 102: [26 maggio 1888] «a Roma dalla «Nuova Antologia» [£.]1600 riscossi dalla Nuova Antologia contanti [£.]1600». ¹⁹²

Fin qui le riscossioni che compaiono nelle annotazioni giornaliere dei *Libri dei conti* riguardanti testi letterari. ¹⁹³ Elementi secondari di conoscenza, certo, questi dati «venali» sull'attività letteraria del Verga, ma non privi di un qualche interesse, soprattutto in vista dell'ordinamento del suo epistolario ancora tutto da ricostruire prima e da illustrare poi.

fu inviata prima del 25 e uscì nel numero del 29 aprile; la seconda, *Il bastione di Monforte*, fu inviata nella settimana tra il 2 e il 5 e pubblicata nel numero del 20 maggio; e *Conforti* nella «Cronaca bizantina» del 16 maggio (cfr. V-Cap., nn. 205 e 206, p. 194). Vedi in proposito F. BRANCIFORTI, *Una lettera...*, cit.

¹⁸⁷ «Mandai la novella al Fanfulla»; lettera al Capuana da Milano del 25 aprile, in V-Cap., n. 205, p. 194.

¹⁸⁸ Vedi Lc IV. 49 e la nota relativa; e soprattutto *Drammi intimi*, ed. cit., p. XVIII, n. 34.

¹⁸⁹ Eppure lo scrittore aveva scritto al Capuana il 2 aprile: «le ultime che scriverò in quest'anno» (in V-Cap., n. 202, p. 192).

¹⁹⁰ Questa annotazione data con precisione la conclusione dell'accordo con Sommaruga per il vol. *Drammi intimi*; vedi l'*Intr.* dell'ed. cit., p. XIX.

¹⁹¹ Per *La camera del prete*, cfr. *Bscritt*, pp. 139-140.

¹⁹² Evidentemente l'accordo fu raggiunto dopo pochi giorni della lettera citata al Martini del 21 maggio (vedi sopra, nota 160). «26 maggio 1888 dalla Nuova Antologia per cambiale 1° Agosto £.1000 a Roma». Per questa annotazione, vedi la lettera a Gegè Primoli da Vizzini del 5 settembre; in *Lsp*, n. 294, p. 206.

¹⁹³ Da notare infine che nella tavola di Lc III. 78 tra i titoli da riscuotere è annotato il compenso di £.100, dovuto dal novembre 1881 per *Gli orfani* da parte di De Luca («Fiammetta»), con scadenza 1° gennaio; così anche nella terza tavola dello stesso Lc 3 82, però qui con scadenza 30 dicembre 1881; vedi *Bscritt*, p. 128.

§. 4. *Riscontri editoriali*

Nei *Libri dei conti*, accanto alle annotazioni che si riferiscono a manoscritti, trovano spazio, e a maggior ragione, le note dei contratti inerenti alla stampa delle opere (con le rispettive clausole, termini cronologici, numero di copie, compensi, rinnovi, etc.): elementi certo secondari, dai quali tuttavia è possibile trarre, se letti in sequenza, un quadro, sia pure approssimativo, delle edizioni a stampa dei testi. Nelle cinque agende, che compongono il *Libro dei conti* e nelle carte sparse del Fondo Mondadori sono contenuti alcuni schemi riassuntivi delle edizioni, in buona parte senza numerazione, e tuttavia con alcuni elementi che permettono una agevole individuazione: tale è il quadro che compare ad esempio in Lc II. 3. Al quale possono affiancarsi le note contenute nelle carte sparse di FM, nelle quali, accanto alla indicazione delle stampe si fa riferimento al relativo contratto di cessione (con data, scadenza, numero di copie ecc.). Nel prosieguo il Verga a sua memoria traccia ripetutamente il quadro dei suoi impegni editoriali, opera per opera, e sempre via via aggiornato, come è possibile reperire nelle pagine di Lc III. 7, 17, 70-1, 78-9, e Lc V. 4, 6-7, 10, 12. Ad integrare queste “fonti” riassuntive si aggiungono le annotazioni singole che compaiono sparsamente in tutti e cinque i volumi dei *Libri dei conti*. Certo è faticoso percorrere un cammino tracciato in una congerie spesso inestricabile di contratti che si rincorrono e si uniscono o si dividono, e sovente si sovrappongono, e ricercarne la corrispondenza con le edizioni reperibili. Ma in alcuni casi e per alcuni testi costituiscono elementi significativi per la storia delle opere di Verga e della loro fortuna almeno immediata.

Il primo dei quadri riassuntivi, cui s'è accennato, è contenuto in Lc II. 3 e compare tra la lista (pro-memoria) degli indirizzi milanesi (cc.1-2), datata 1878, e l'inizio delle spese di viaggio, dal 24 giugno del '79 in poi: in esso di ogni testo si dà il numero delle pagine, dei righe per pagina, dei fogli di stampa, delle lettere e degli spazi per rigo.¹⁹⁴ Con questi estremi è

¹⁹⁴ Le ragioni di questi calcoli minuziosi risiedono nella necessità di Verga di calcolare la resa in pagine di stampa dei suoi manoscritti.

agevole per un verso individuare l'edizione di ciascuna opera e per altro verso dare una datazione di riferimento attendibile al quadro suddetto. Le opere indicate sono nell'ordine: *Storia di una capinera* (pp. 195), *Eva* (pp. 195), *Eros* (pp. 406), *Tigre reale* (pp. 166), *Primavera* (pp. 219), *Nedda* (pp. 61). Esse corrispondono alle seguenti edizioni: *Storia di una capinera*, Treves, IV ed. 1881, pp. 195-195; *Eva*, Treves, 1873, pp. 194;¹⁹⁵ *Eros*, Brigola, 1875, pp. 406;¹⁹⁶ *Tigre reale*, Brigola, 1878, pp. 166;¹⁹⁷ *Primavera*, Brigola, 1877, pp. 219; *Nedda*, Brigola 1874, pp. 61. Unica incongruenza, come si vede, è rappresentata dall'edizione della *Capinera*, di cui si danno i dati corrispondenti alla IV ed. dell'81; è tuttavia da tener presente che dell'opera è stato possibile finora reperire solamente le seguenti edizioni: la I Treves del 1873 (pp. 191), la II Treves del 1875 (pp. 191), la IV Treves 1881 (pp. 195). Manca, come si vede, la III ed.,¹⁹⁸ la quale, se per ipotesi anticipasse i parametri della IV (cioè di pp. 195, di righe 25 per pagina, di 50-3 spazi e lettere per rigo e di ff.12 di stampa), sanerebbe l'incongruenza del quadro; non solo, ma assegnerebbe al quadro stesso la data del 1879, dal momento che ciascuna delle edizioni citate supera questo limite temporale.

Di ciascuna di queste edizioni è possibile reperire nel *Libro dei conti* il retroterra contrattuale, spesso confermato da riscontri epistolari. A cominciare dalla *Capinera*, di cui si fa primamente nota nelle carte sparse (FM, ft. 644): «1^a edizione. 1870. Ceduta a Lampugnani Alessandro di Milano per £.100» e successivamente, dalla 2^a edizione, la sua proprietà letteraria veniva ceduta il 24 luglio 1873 ai Fratelli Treves gratuitamente insieme con quella di *Eva* per £.300 con scadenza quinquennale «a tutto Dicembre 1879».¹⁹⁹

¹⁹⁵ Le altre edizioni Treves, II, 1874, III, 1875, V, 1880, VI, 1883 sono di pp. 199; la IX dell'88 e di pp. 246 e così le successive.

¹⁹⁶ Solo la I (1875) e la II (187) sono di pp. 406; la III (1880) è di pp. 351.

¹⁹⁷ L'ed. Brigola 1875 è di 208 pp., la IV (1883) è di pp. 156; manca, come si vede, la III ed.

¹⁹⁸ Compare già in vendita nel risvolto di propaganda dell'edizione delle *Novelle*, Treves, 1880.

¹⁹⁹ E più tardi, invitato a rievocare il suo esordio, egli inizia la sua storia di scrittore con la *Storia di una capinera*: «Nel 1869 scrissi a Firenze la *Storia di una capinera* che Dall'Ongaro raccomandò al pubblico con una lettera e mi fece vendere al Lampugnani editore milanese di giornali di mode»; lettera al Martini del 5 novembre 1880 (in *Lsp*, n. 145, p. 101; cfr. *RVita*, n.

Ancora nel medesimo foglio l'annotazione: «11 Settembre 1879. Rinovato il contratto di cessione ai Frat.lli Treves per altri cinque anni a tutto Settembre 1884 per Lire 500».²⁰⁰ Infine, sotto la data del 1886, in Lc V. 4 l'annotazione: «rinnovato il contratto con Treves per la ristampa di *Eros* e *Capinera* per altri cinque anni».²⁰¹ Ma che l'annotazione sia scorretta è dimostrato da una annotazione successiva del settembre, nella quale il Verga scrive: «1884. Ebbe termine il contratto con Treves per la cessione di *Eva*, *Storia di una capinera* (per lettera di Treves del settembre 1884 rilevasi che entrambe furono ristampate nel 1883 in numero di 2000 copie e ne avanzavano, nell'epoca della lettera 1500 circa dell'uno e dell'altro)» e appresso: «Rinnovato nel 1880 il contratto con Treves per la ristampa dei due volumi. Va a scadere nel 1891». E appunto il 6 febbraio del '91 il Verga annota in Lc VI. 25 «riscossi da Treves per cinque anni contratto *Eva*. *Capinera* del 21 marzo 1891 al 21 marzo 1896 £.300» (in Lc V. 6.).

Strettamente legata alla *Capinera* è dunque la vicenda editoriale di *Eva*, uscita, come s'è visto, per i tipi di Treves nel '73, pur essendo stata offerta all'editore sin dall'estate di quattro anni prima.²⁰² A questa edizione di pagine 195 si riferisce il Verga nell'appunto di FM, ft.664, mentre

55, p. 16). A riscontro basta leggere la lettera a Capuana del 7 febbraio 1873: «Io ho finito ieri l'altro il mio secondo romanzo *Eva* ed il mio entusiasmo si è sbollito dietro un editore, che mi offriva 300 lire credendo di *pagarmi* profumatamente» e la successiva del 21: «ho già concluso col Treves una 2ª edizione della *Storia di una capinera* [...] formerà due volumi della Biblioteca Amena (in *V-Cap* rispettivamente n. 6, p. 22 e n. 7, p. 23 e n. 8, p. 26). Usciranno a settembre, come risulta dalla lettera del Capuana a Verga del 15 settembre (*V-Cap*, n. 9, p. 26).

²⁰⁰ In FM, ft.664.

²⁰¹ Ma prima c'era stata una vera e propria trattativa. All'8 aprile 1885, forse in seguito alla richiesta di una ristampa dei due romanzi, Emilio Treves rispondeva: «Dell'*Eva* e della *Capinera*, ristampate nell'83 restano ancora molte copie» (in *V-Trev*, n. 90, p. 78) e ribadiva il 21 novembre: «Di vostre spese scadute [...] non c'è che *Eva* e la *Capinera*: di queste due teniamo ancora un migliaio di copie e aggiungeva: «tuttavia si farebbe la rinnovazione se vi accontentate di cinquecento lire» (in *V-Trev*, n. 94, p. 81).

²⁰² Nella lettera alla madre del 29 maggio del '69 prevedeva: «il mio nuovo romanzo *Eva*, che sarà almeno di 20 fogli di stampa, potrei venderlo a 300 lire. Ma bisogna ricorrere assolutamente agli editori di Milano» (in *Lsp*, n. 23, p. 21) e il 23 giugno, sempre alla madre, scriveva: «Tra giorni aspetto risposta da E. Treves e C.i Editori da Milano pel manoscritto del romanzo. Se mi riesce quest'affare saranno 630 lire che guadagnerò in un sol colpo su 21 fogli di stampa». Tra l'una e l'altra lettera si pone l'offerta a Treves del 14 giugno (in *V-Trev*, n. 1, p. 25). Nell'attesa lo scrittore aveva finanche progettato di presentare *Eva* a Dall'Ongaro, se le trattative con Treves non avessero avuto esito positivo (lettera alla madre del 14 luglio del '69, in *Lsp*, n. 34, p. 36). In verità si trat-

le 2^a edizione Treves del 1874 consta di pp. 199 (e tale rimarrà almeno sino alla 6^a edizione dell'83): su questa differenza di pagine l'individuazione è perciò sicura.²⁰³ I contratti unificati di *Eva* e della *Capinera* si susseguono, come s'è visto, senza soluzione di continuità di cinque in cinque anni: dal '73 al '79, dal '79 all'84, dall'86 al '91.

Più travagliata la vicenda della prime edizioni di *Eros*, di cui si ha tuttavia nelle pagine di FM e nei resoconti di Lc una ricostruzione attendibile. A fronte di due ipotesi virtuali di stampa edizione Ottino di mille e di duemila copie per 26 fogli di stampa,²⁰⁴ stanno le annotazioni effettive riguardanti la 1^a, la 2^a e la 3^a edizione:²⁰⁵ il contratto della prima edizione è dell'11 agosto 1874 secondo il solito schema «sociale», per la stampa di 3000 copie con una anticipazione di 200 lire, che risultano stampate già il 20 dicembre del medesimo anno. All'8 di giugno dell'anno seguente risultavano vendute 1450 copie, con un utile netto di £.1770 e per l'autore di £.885; e alla fine dell'anno erano vendute altre 260 copie, con un utile netto per l'autore di 390 lire. In totale l'autore rimaneva in debito per questa prima edizione di lire 816. Questa la sorte della 1^a edizione di *Eros* del 1874.

Come 2^a edizione furono messe in vendita il 1° gennaio del 1876 le 1250 copie rimaste invendute della 1^a edizione. Al 31 di gennaio il Verga saldava il suo debito, cedendo al Brigola la sua parte di utili di questa 2^a edizione «oltre al mio debito saldato per £.350»;²⁰⁶ al 31 dicembre del 1879 l'edizione risultava esaurita.

tava di previsioni su un testo ancora *in itinere*: il manoscritto definitivo fu inviato nel febbraio del '73, allorché Treves aveva dato risposta positiva per un compenso di «300 lire», come s'è visto; e nel novembre del '73, al Treves: «mandatemi vi prego per vaglia postale le 300 lire dell'*Eva*» (in *V-Trev*, n. 11, p. 33).

²⁰³ Almeno in apparenza, poiché permane il dubbio di una 2^a edizione di *Eva*, di pp. 200, reclamizzata da Brigola come propria (insieme a *Storia di una capinera*, di pp. 192) nei risvolti dell'edizione di *Nedda* del 1874.

²⁰⁴ In FM, ft. 679. Il manoscritto era stato inviato a Treves il 4 agosto 1874 (in *Lsp*, n. 89, p. 69); ma le sue condizioni contrattuali furono ritenute inaccettabile da Verga (cfr. *V-Trev*, n. 15, p. 35).

²⁰⁵ In FM, ft. 677-8.

²⁰⁶ In FM, ft. 667. Vedi in proposito G.P. MARCHI, *Verga e il rifiuto della storia*, Sellerio, Palermo 1987, p. 58, n. 11: «Di *Eros*, conosco una «seconda edizione di Brigola del 1876, dello stesso numero di pagine (406) e apparentemente identica alla *princeps*, salvo che per il frontespizio».

Al 22 dicembre del '79 il nuovo contratto di cessione a Ottino «per Lire 510 il diritto di stampare 1000 copie di qui a Marzo», con la clausola «il contratto avrà termine o esaurita la edizione, o dopo tre anni, cioè il 31 dicembre 1882.²⁰⁷ La conferma in Lc III. 7, ove alla data del 1882 è segnata la fine del contratto: «ha termine la cessione fatta per mille esemplari di *Eros* a G. Ottino, e per lui al Sig. Francesco Galli al 22 dicembre 1879 per £. 610 alla condizione di intendersi ritornato all'autore il diritto di ristamparlo, anche prima, appena fossero esaurite le mille copie, che dovevano essere stampate come 3^a e 4^a edizione». Ebbe effetto la cessione della fine del '79? Dal *Libro dei conti* nessun altro riferimento sotto la suddetta sigla editoriale; tuttavia è superstita la 3^a edizione di *Eros* datata 1880, mentre nessuna notizia si ha di una 4^a edizione.²⁰⁸ Dalla 5^a edizione in poi, uscita nel 1884, il romanzo viene ristampato da Treves.

Nessuna nota dell'accordo con Treves, raggiunto evidentemente dopo vari sondaggi nel corso dell'83 con Casanova e Sommaruga.²⁰⁹ Nel *Libro dei conti* compare solo la scadenza di esso: Lc V. 7 «1888. 31 Dicembre ha termine la cessione a Ottino e per lui a Treves dell'*Eros* e *Tigre reale*»; ci sfuggono pertanto i termini editoriali dei rapporti Ottino-Treves. Si sa

²⁰⁷ In FM, ft. 667.

²⁰⁸ Un resoconto di Brigola a firma Ottino del 24 novembre del 1882 dava come invendute 250 copie di *Eros* e 1095 di *Tigre reale*; cfr. G. VERGA, *Tigre reale II*, edizione critica a cura di M. Spampinato Beretta, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1993, p. XI, n. 13.

²⁰⁹ Verga al Casanova il 12 gennaio 1883: «Le dico però, faccia come crede quanto alla stampa dell'*Eros* e *Tigre reale*, sia per l'epoca della pubblicazione, come anche per quella del pagamento» (in *Lsp*, n. 201, p. 142). Verga a Capuana il 25 aprile 1883: «Ottino ha esaurito la *Tigre reale* a una lira, e vorrebbe rinnovare il contratto per 5 anni, e anche per l'*Eros*. Però dei due romanzi io vorrei ricavare un pajo di migliaia di lire, cedendone la ristampa per 5 anni, e desidererei che l'*Eros* fosse messo a due lire, per non invilirlo troppo, o dividerlo in due volumi, a 1 franco l'uno. || Credi che ci sarebbe da combinare qualcosa col Sommaruga? [...] Parlagliene confidenzialmente, e come un progetto tuo, ti prego» (in *V-Cap*, n. 205, p. 194) e il 10 maggio: «Dimmi ti prego, a volta di corriere se hai ricevuto l'ultima mia nella quale ti parlavo della proposta di ristampa da fare a Sommaruga. E dimmene qualcosa perché debbo decidermi» (in *V-Cap*, n. 206, p. 194). L'amico Luigi rispondeva con un telegramma con la promessa del Sommaruga di decidere l'indomani; ma Verga attese invano (in *V-Cap*, n. 208, p. 196 e n. 209, p. 196). E ancora il 6 giugno, sempre a Capuana: «Avrei come sai da vendere per 5 anni *Eros* e *Tigre reale*, già esauriti. Ottino mi offerse 1000 lire, ma voleva mettere ciascun romanzo a 1 franco [...] credi che il Sommaruga comprenderebbe questi due volumi anche ribassando di molto sulla mia prima pretesa, purché si obblighi a non metterli in vendita a così basso prezzo?» (*V-Cap*, n. 216, p. 202). Ma a metà giugno le trattative si esaurirono, sia col Sommaruga, sia con l'Ottino (*V-Cap*, nn. 217-219, pp. 203-204).

che Ottino a metà novembre è sull'orlo del fallimento e chiude la sua attività di editore.²¹⁰

Ancora sulla traccia della prima annotazione di Lc II. 3, riferibile, come s'è detto alla fine del '79, bisogna render conto degli altri riferimenti relativi a *Tigre reale* e a *Primavera*, che uscirono l'una nel 1875 e l'altra nel 1876 con i tipi dell'editore Brigola. Le note contenute in FM e nelle prime pagine di Lc scandiscono i tempi delle due vicende parallele, che, come si sa, s'intersecano nei primi anni, per unificarsi poi definitivamente sotto la sigla di Treves: è utile tuttavia seguire la trafila editoriale delle due opere separatamente almeno fino al momento della confluenza.

La prima annotazione, in ordine di tempo, riguarda *Tigre reale*, che, a seguito di precedenti trattative con l'editore Treves conclusesi negativamente,²¹¹ viene affidata con contratto del 17 aprile 1875 alla Casa Editrice Brigola per l'edizione del romanzo in 2000 copie alle consuete condizioni «sociali»;²¹² e così il 10 giugno del 1875 esce la 1^a edizione di *Tigre reale*, di 208 pagine,²¹³ che si esaurisce alla fine di marzo del 1877. Dopo un faticoso scambio di lettere e di proposte (dell'editore Brigola del 22 maggio 1877 e del Verga del 28 maggio), il 4 giugno 1877 vengono stampate an-

²¹⁰ Vedi le lettere di Capuana a Verga del 2 novembre 1883, di Verga a Capuana del 7 novembre e Capuana a Verga del 14 novembre (in *V-Cap*, n. 226, p. 210, n. 227, p. 211 e n. 230, p. 212).

²¹¹ Gli approcci con l'editore milanese erano cominciate per tempo. Verga scriveva a Treves il 18 settembre del '73: «L'altro romanzo sarà in punto, almeno lo spero per la metà di Novembre» (in *V-Trev*, n. 8, p. 30); e alla stesso il 18 di ottobre prometteva: «In novembre vi manderò *Tigre reale* pel corriere a patto che lo ristampiate in volume (*V-Trev*, n. 10, p. 32). Il 14 dicembre scrive a Capuana: «a dar l'ultima mano a *Tigre reale*, che Treves aspetta dall'Ottobre» (*V-Cap*, n. 14, p. 28) e il 13 marzo del 1874 confermava all'amico: «Ho finito *Tigre reale* d'un pezzo» (*V-Cap*, n. 14, p. 30). Ma «dopo le tante discussioni» veniva sancita nell'agosto del '74 la rottura delle trattative con Treves (*V-Trev*, n. 15, p. 35).

²¹² FM, ft. 668: «1875. 17 Aprile. Contratto, come per l'*Eros*, con la Casa Brigola per un'edizione di copie 2000, in conto sociale a £.3, collo sconto del 40% per libraj e uguale compartecipazione sugli utili netti dell'autore e dell'editore, anticipando l'editore le spese e più £.500 all'autore per utili accertati e lire 500 sugli utili eventuali ad edizione esaurita, o dopo tre anni dalla pubblicazione; in tutto £.1000».

²¹³ FM, ft. 668: «1875. 10 Giugno. Copie stampate 2000 delle quali all'autore 25, all'editore 25, alla stampa 10, restano in commercio 1940 || 31 Dicembre. Vendute copie 1580 || 1876. 31 Gennaio. Rimanevano in vendita C[opie] 360 || A 31 Genn. 1877 ho ceduto a Brigola tutta la mia parte di utili che mi sarebbe venuta ad edizione esaurita per £.150». Infine «1877. 31 Marzo. Vendute per conto di Brigola le rimanenti copie dell'edizione 360».

cora 2000 copie del romanzo, di 166 pp., senza indicazione di millesimo, che formano la 2^a e la 3^a edizione, in ragione di mille copie ciascuna.²¹⁴ Infine il 18 marzo 1880 il Verga cede a Brigola le 1442 copie invendute di *Tigre reale* e ritira le 200 copie invendute di *Primavera*.²¹⁵ Qui è il luogo e il tempo della confluenza delle due opere sotto un'unica sigla editoriale.

A ripercorrere l'altro ramo della confluenza, quello che riguarda la raccolta delle novelle, sono di certo interesse le due annotazioni ad esse relative contenute nelle carte sparse di FM, che riguardano *Primavera* e *Vita dei campi*. Le circostanze delle annotazioni sono singolari e conviene pertanto analizzarle partitamente.

Riguardo alla prima, in una della carte sparse²¹⁶ il Verga conduce una specie di indagine, nella quale esamina il numero delle lettere e degli spazi dei righi di edizioni e periodici (Hetzl,²¹⁷ «Illustrazione Italiana», «Nuova Antologia», «Fanfulla») e la corrispondente resa del proprio manoscritto. Nel fondo della stessa pagina (ma non si sa bene se ad essa correlata o meno) compare la seguente nota:

<i>Nedda</i>	pag. del ms.	50
X	“ “	20
<i>Storie del Castello di Trezza</i>	“ “	80
<i>Certi argomenti</i>	“ “	40
<i>Primavera</i>	“ “	22

Dalla immediatezza della nota sembra trattarsi di dati aggiornati sia pure provvisoriamente, nel senso che l'autore prendeva nota sul momen-

²¹⁴ FM, ft. 669: «1877. 4 Giugno. Stampate copie 2000, delle quali 1000 come 2^a edizione, e 1000 come terza». Ancora «1878. 26 febbrajo. Vendute copie 130»; e poi «31 dicembre. Vendute copie 213»; «1879. 30 Giugno. Vendute copie 77»; «31 Dicembre vendute copie 80»; «1 Gennajo 1880 rimanevano in vendita della 2^a e 3^a edizione copie 1470». Vedi G.P. MARCHI, *Verga e...*, cit., p. 58, nota 11.

²¹⁵ FM, ft. 670: «1880. 18 Marzo. Cedute a Brigola G. e C.i le rimanenti copie 1440 in cambio delle copie 200 di *Primavera* che ritirai».

²¹⁶ FM, ft. 675.

²¹⁷ Di questo editore Verga possedeva *Le petit chose. Histoire d'un enfant* di Alphonse Daudet; vedi nota 212.

to dei testi pronti per entrare nella raccolta progettata e di ciascuno calcolava le pagine già scritte per ricavarne la resa nella stampa. L'elenco si presta ad alcune considerazioni. Al momento della sua stesura, quelle erano le novelle già scritte e non altre: mancava cioè ancora la novella *La coda del diavolo*. Il numero delle pagine di ciascun testo può servire per identificare i manoscritti delle novelle tra quelli pervenutici. A parte quelli perduti (e tali purtroppo bisogna considerare i manoscritti di *Certi argomenti* e di *X*), dei rimanenti tre le caratteristiche per numero di pagine si allontanano notevolmente da quelle indicate nell'elenco. Infatti l'unico manoscritto pervenutoci di *Nedda* è composto di pp. 20; e ancora, il manoscritto delle *Storie del castello di Trezza* si compone di pp. 39 ed infine di *Primavera* l'unico testimone è di pp. 20. Nessuno di essi pertanto coincide per numero di pagine col corrispondente manoscritto indicato nell'elenco. È chiaro che i manoscritti superstiti sono tutti precedenti alla prima stampa in rivista e così stesso nemmeno definitivi, come dimostra il titolo attribuito a *Primavera* (nel manoscritto ancora *La Principessa*) e come conferma una prima collezione con la stampa in rivista:²¹⁸ la loro misura pertanto si discosta variamente, a seconda delle varianti introdotte per la redazione definitiva.

Altra considerazione riguarda il tempo dell'annotazione, che non può riferirsi che al presente: il limite *ante quem* è rappresentato dall'assenza di *Un sogno*, poi divenuta *La coda del diavolo*, preannunciata al Treves il 21 settembre del '75 e pubblicata in due puntate del 16 e 27 gennaio del 1876 dell'«*Illustrazione Italiana*», mentre tutte le altre novelle sono precedenti: *X*, nelle *Strenna* del 1874, *Nedda* nella «*Rivista italiana*» del '74, *Storie del castello di Trezza*, nell'«*Illustrazione Italiana*» del 17 gennaio - 7 febbraio del 1875 e *Primavera* nel 1° e 7 novembre del 1875. Il limite *post quem* è dato proprio da quest'ultima novella, citata nell'annotazione col titolo definitivo, assunto solo il 13 ottobre del '75.²¹⁹

Infine la storia editoriale della prima raccolta di novelle ha inizio il 16

²¹⁸ Cfr. F. BRANCIFORTI, *Lo scrittoio...*, cit., pp. 214-6.

²¹⁹ «Eccovi il primo raccontino - *Primavera* - titolo che mi parve più adatto di *La Principessa*»; in *V-Trev*, n. 24, p. 40.

febbraio del '76, allorché è firmato l'accordo con Brigola per il volume di novelle «per conto sociale» sotto il titolo di *Primavera* e già il 26 ottobre vengono stampate 2000 copie della raccolta,²²⁰ delle quali è annotato l'andamento delle vendite sino alla fine del 1879.²²¹ Come s'è visto, ai primi di gennaio per £.500 viene ceduta a Treves *Primavera* con scadenza 1885²²² e nel 1888 il contratto è rinnovato fino al 1898.²²³ L'edizione di *Primavera* indicata in Lc II. 3 di pp. 219 è la prima, uscita per tipi di Brigola nel 1877; la seconda, uscita nell'80 per tipi di Treves, consta di 240 pagine e reca nel controcchiello come di prossima pubblicazione sia *La vita in campagna. Nuove novelle*, come *I Malavoglia*, romanzo.

Diverso è il caso della seconda annotazione contenuta nelle carte sparse di FM riguardante *Vita dei campi*. In essa si legge, sotto il titolo in parentesi «Preventivo 9 Novembre 79» la seguente nota: «Novelle. Per un volume di Novelle da dare a Treves formato *Eva* di pagine 200 occorrono righe 4400 || Ne ho diggià in pronto: || *Fantasticheria* 232 || *Rosso Malpelo* 606 || *Il come il quando e il perché* 1214 [a fianco] pag.55 || [per un totale di] 2143 || Ne mancano ancora righe 2257».²²⁴

La conta del numero dei righe è fondamentale per una proficua lettura

²²⁰ FM, ft. 671: «1876. 19 Febbrajo. Convenuto per lettera di Ottino, stessa data di stampare le mie novelle in volume sotto il titolo *Primavera* per conto sociale». Ed ancora «1876. 25 Ottobre. Stampate copie 2000».

²²¹ FM, ft. 671: «1877. 22 Maggio. Vendute copie 1240»; «1878.26 Febbrajo. Vendute copie 149»; «31 Dicembre. Vendute copie 163». «Al 1 Gennajo 1879 restano in vendita per conto sociale copie 338». FM, ft. 672: «1879. 30 Giugno copie vendute 68»; «1879. 1° Dicembre copie vendute 40». «Al 1° Gennajo 1880 rimanevano ancora in vendita copie 230». Ancora «1880. 18 Marzo. Ritirate le 200 copie che rimanevano in vendita da G. Brigola e C.¹ e dando in cambio della sua metà le copie che rimanevano di *Tigre reale* 2^a e 3^a edizione. Vendute poi a Treves in Sett. 1881 per £.45».

²²² Il contratto del 22 gennaio è unico e riguarda sia la stampa di *Vita dei campi*, sia la ristampa di *Primavera*, con l'inclusione della novella *Il come il quando e il perché*; il testo integrale in *V-Trev*, pp. 48-9. In Lc III. 6: «1880. Ha termine la cessione del diritto di ristampa delle *Novelle (Primavera)* concesso ai Fratelli Treves il 22 gennaio 1880 per £.500»; e così in Lc III. 7 con lieve discrepanza della data, qui «12 Gennaio 1880». Contratto ribadito in Lc V. 6 e Lc V. 7.

²²³ Lc V. 10. Si riferiscono a questo contratto le due annotazioni di Lc V. 110 e Lc V. 114: «5 Luglio 1888 ricevuti da Treves conto 5 volumi [£] 500» e «8 Agosto 1888. Carta bollata per contratti Treves»? Nella corrispondenza Verga-Treves si trovano riferimenti a due contratti tra il luglio e l'agosto; vedi *V-Trev*, nn. 118-123, pp. 94-98.

²²⁴ FM, ft. 673; già edito parzialmente in G. VERGA, *Vita dei campi*, edizione critica a cura di C. Riccardi, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1987, p. XXVIII.

del «preventivo», poiché serve ad identificare il testo «in pronto» di ciascuna novella e soprattutto la forma del testo. Alla fine di novembre del '79 tutti e tre i testi erano già stampati e la conta dei righi si riferisce proprio alle stampe in rivista: rispettivamente *Fantasia* di 223 righi del «Fanfulla della Domenica», *Rosso malpelo* di 606 righi del «Fanfulla», e *Il come, il quando e il perché* di 1214 righi de «Il Pungolo».²²⁵

L'ultimo testo elencato nella nota di Lc II. 3 è «*Nedda* (pp. 61)», già individuata nella 1^a edizione Brigola del '74 appunto di 61 pagine. Nessun cenno in proposito nel resto del *Libro dei conti* o nella carte sparse del Fondo Mondadori.

Dalle note del *Libro dei conti* non si ricavano altre notizie di un certo interesse per la storia delle edizioni a stampa; sono, più che altro, termini di contratti che si susseguono e si inseguono nel tempo, in un groviglio pressoché inestricabile di conteggi. Alcuni elementi tuttavia emergono di un certo interesse dai progetti di stampa, vera e propria preistoria delle edizioni.

A procedere in ordine cronologico, s'affacciano subito i progetti di stampa di *Padron 'Ntoni* e dei *Malavoglia*. Ne compaiono due in FM, ft. 679, l'uno di un «preventivo pel fruttato del *Padron 'Ntoni* calcolato sulla vendita dell'*Eros* nel 1° semestre» (per 3000 copie) e l'altro «preventivo 9 Novembre 79» per 1500 copie, con offerta a Treves per 3 anni di 3000 o di 2000 copie. Senza entrare nel vortice dei suddetti calcoli, conviene rilevare che la nota relativa a *Padron 'Ntoni* è datata 9 novembre 1879, titolo che continua ad indicare il romanzo sino al 9 agosto dell'80,²²⁶ anche se esso si affaccia per la prima volta nella lettera al Capuana del 17 maggio 1878.²²⁷ Il contratto di cessione dei *Malavoglia* a Treves fu firmato il 12 gennaio 1880 per £.3000 con scadenza triennale²²⁸ ed ebbe termine il

²²⁵ Il ritrovamento si deve a G. TELLINI, *Una stampa sconosciuta*, in «Studi italiani», I, 1989, pp. 149-161, poi nel vol. *L'invenzione della realtà. Studi verghiani*, Nistri-Lischi, Pisa 1993, pp. 219-234. Vd. A. DI SILVESTRO, *Un incunabolo del ciclo interrotto*, in «Annali della Fondazione Verga», XVII, 2000, pp. 247-283.

²²⁶ In *V-Trev*, n. 42, p. 51.

²²⁷ In *V-Cap*, n. 51, p. 61.

²²⁸ In Lc III. 7.

18 febbraio dell'84 con una rimanenza di 500 copie, secondo una lettera di Treves dell'11 settembre 1884 non pervenuta.²²⁹ Del 3 marzo 1887 è il nuovo contratto con Treves per la ristampa dei *Malavoglia* insieme con il *Marito di Elena* con scadenza 31 ottobre 1892.²³⁰

Sul fronte dei preventivi, uno è da porsi tra i primi per ragioni cronologiche; esso tuttavia non riguarda l'edizione di un'opera di Verga, ma una iniziativa editoriale da condividere con Capuana. Trattasi infatti di un «Preventivo per la nuova Rivista», che riempie un foglio intero di FM, ft.676 ed espone nei dettagli un piano per l'edizione di un periodico. Come si sa, l'idea di una rivista letteraria nuova nacque ai primi del 1879, su suggerimento di Ottino della Casa Editrice Brigola, editore sia di Verga, come anche di Capuana. La vicenda è nota, chiarita da un fitto scambio di lettere tra Verga e Capuana;²³¹ qui basta dar conto succintamente del «preventivo» preparato con ogni cura da Verga. In particolare esso prevede la pubblicazione di «un volume al mese di fogli 12 stampa [in] 16°»,

²²⁹ In Lc V. 4, sotto la data del 1884 e Lc V. 7 sotto la data del 1892; così anche in Lc III. 7. Ma in FM, ft. 644 viene segnato lo schema di una «Proposta a Casanova del 14 aprile 1885» per una edizione dei *Malavoglia* a £ 3,50 per 1000 copie e per altre mille a £.2.

²³⁰ In Lc V. 7.

²³¹ Capuana a Verga da Mineo il 28 gennaio del 1879: «Hai veduto la *Rivista minima* del Farina? L'Ottino mi scrive: il Farina ha sciupato la nostra idea, ma io non credo che quel giornale possa uscire dalla ristretta cerchia in cui è vissuto: non nuocerà alla nostra Rivista, quando decideremo di farla. Come vedi l'Ottino non ha abbandonato l'idea di una Rivista a modo nostro, e uno dei scopi per cui io vado a Milano è quello di far tutto il possibile per attuare questo progetto. Vedremo» (in *V-Cap*, n. 64, p. 73); ed ancora, forse ai primi di marzo, sempre da Mineo: «L'Ottino è sempre infatuato del mio progetto, anzi nostro, di Rivista letteraria e vuole coll'anno nuovo metterlo in atto. Benché la *Rivista minima* si sia trasformata, pare che la trasformazione sia riuscita una cosa del tutto esteriore, nel formato e nel tempo di pubblicazione. In quanto ad *influenza letteraria* non uscirà dalla ristretta cerchia del suo passato. Tutte le altre riviste o rivistine pubblicate in quest'anno, sono funghi che non vedranno la primavera. La *Rassegna settimanale*, è diventata di una gravità scientifica che le dà un carattere particolare. Dunque il posto che vorremmo occupar noi colla nostra è sempre *disponibile*. Io incoraggio le buone disposizioni dell'Ottino, anche perché la direzione della rivista mi fisserà in Milano con un provento sicuro» (ivi, n. 68, p. 75). Ma già il Verga rispondeva il 6 di marzo da Catania: «Quella della rivista era una buona idea, e non ci mancava che un po' di perseveranza e di buona volontà per renderla anche un'idea utile; ma c'è tempo a pensarci, ne riparleremo quando tornerai a Milano (quando?), anzi si potrà vedere allora di pubblicarla con illustrazioni in zinco» (ivi, n. 68, pp. 76-7); e pochi giorni dopo, il 13 di marzo, Capuana a Verga: «Faremo dunque il giornale, faremo romanzi, commedie, drammi e perfino tragedie» (ivi, n. 71, p. 79); ed infine, il 22 dello stesso marzo: «L'Ottino mi scrive che è sempre più infatuato dell'idea della Rivista. Figurati se sono contento! (Ivi, n. 74, p. 82).

con un totale di spese di £. 14.500²³² (calcolate sulle «basi della 2^a edizione di *Tigre reale*»), da ripartirsi in ragione di £. 7.200 a carico di Ottino, di £. 3.650 a carico di Capuana, di £. 3.650 a carico di Verga. Il «Fruttato del Giornale», calcolato per 1.500 copie a £ 1.50, sarebbe stato di £. 27.000 annue con un utile netto di £. 12.000, da ripartire in ragione di £. 6.250 a Ottino, di £. 3.125 a Capuana (più £. 2.600 per compensi) e di £. 3.125 a Verga (più £. 2.400 per compensi). Lo schema, come si vede, si limita solo alla struttura economico-finanziaria della rivista, affidata al binomio Capuana (direttore) e Verga (redattore); non ha nessuna data specifica e non reca nessun riferimento al suo programma. L'idea tuttavia visse lo spazio di una stagione: i protagonisti l'abbandonarono presto con qualche rimpianto e molta nostalgia.

Di preventivi altri ne compaiono in FM, ft. 674, che hanno più la forma di esercitazioni editoriali, senza data e senza indicazione di editore, nonché di veri e propri piani di edizione: ad es., uno relativo a *Mastro don Gesualdo* per una tiratura di 3.000 copie (in FM, ft. 664 e poi FM, ft. 674); un altro non datato per un volume di 12 novelle (*Vagabondaggio?*) con una tiratura di 3.000 copie (e sul fianco sul margine a sinistra, come per un confronto, sono annotati i dati relativi a *Vita dei campi*: fogli 16 e mezzo, p. 265 di righi 21 di lettere 40 Novelle 8 o 9 con l'aggiunta del *Come il quando e il perché* £.3 e a *Per le vie*: novelle 12, fogli 15 1/4, p. 243 rigi 20 di lettere 37, £.3.50).

Più concrete le corrive annotazioni di uno scadenziario dei contratti scritto ripetutamente e aggiornato di continuo;²³³ ma il loro interesse è del tutto marginale per la storia delle edizioni delle opere di Verga.

²³² Di cui £.2000 per compenso al Direttore per «fogli 3 stampa critica» e allo stesso £. 600 per foglio novella o rivista drammatica e £.1800 al Redattore per 3 fogli stampa e £.600 allo stesso per foglio una traduzione e £. 2304 annue per compenso per fogli 4 di materiale).

²³³ Ad es., per *Novelle rusticane*: il 27 gennaio 1882 era stato rinnovato il contratto con Casanova, con una anticipazione di £. 1000 (Lc III. 7) e un saldo del 21 agosto di £. 1000 (Lc III. 42); 1886 scadenza del contratto Casanova (Lc III. 7 e Lc V. 7); l'11 agosto 1888 prolungato a tutto il 1895 contratto per *Novelle rusticane* e *Cavalleria rusticana* (Lc V. 6). Per *Pane nero*: scadenza del contratto con Giannotta 1882 (Lc III. 78-9). Per *Drammi intimi*, 26 novembre 1885 scadenza del contratto con Sommaruga (Lc V. 7). Infine, *Per le vie*: 1888 scadenza del contratto con Treves (Lc V. 7).

§. 5. *Lista di letture: libri e riviste*

Alla fine dell'«Inventario degli oggetti e panni» stilato appena giunto a Milano l'8 dicembre del '77 figura l'elenco dei libri portati con sé in contenente: è giusto che esso apra l'indicazione dei libri e delle riviste, che sono menzionati nel *Libro dei conti* a vario titolo (compera, scambio, prestito, etc.). La trascrizione di questo elenco riveste per certo curiosità ed interesse. Nel suo bagaglio, insieme ai panni e gli oggetti personali, Verga portava un certo numero di libri, che probabilmente egli aveva sottomano in quel momento e che stimava utile per la prosecuzione del suo lavoro o per le necessità della sua attività pratica giornaliera o anche per i suoi immediati programmi di letture o di visite turistiche. È infatti indispensabile inserire questo documento nel momento e nelle circostanze, nei quali esso fu redatto; in primo luogo in considerazione della sua portata pratica sia per la scelta delle opere sia per la possibilità del suo trasferimento e in secondo luogo della sua contemporaneità, cioè della sua fruizione in atto, probabilmente non ancora esaurita per intero. Solo così può evitarsi di chiudere qui, ad esempio, l'inventario degli ausili linguistici in uso dello scrittore ovvero dei suoi interessi di lettura della produzione letteraria del tempo.

La ricognizione delle opere, citate dal Verga sommariamente nei primi fogli di Lc I, è stata effettuata in primo luogo sulla base del confronto dei libri che ancora oggi compaiono allineati negli scaffali scolpiti della sua libreria, la quale in linea di massima si è conservata integra negli anni, come è comprovato proprio dalla corrispondenza ora verificata con le opere citate nel *Libro dei conti*.²³⁴ Ecco l'elenco che compare in Lc I. 7 sotto la rubrica «Libri»:

²³⁴ Vd. *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, a cura di Concetta Lanza, Sebastiana Giarratana e Concetta Reitano, introduzione di Salvatore Nigro, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della P. I., Soprintendenza ai beni librari per la Sicilia orientale, Catania 1985 (da ora in poi *BCat*). Una lettura sommaria del *Catalogo* evidenzia la diversa provenienza dei fondi. È indubbio che un nucleo di libri appartiene ad un fondo di famiglia, che può essere datato nella prima metà del secolo proveniente dal secolo precedente con ogni probabilità dallo zio paterno, Salvatore Verga Catalano, 'il dotto di famiglia', come lo definisce il Raya (nell'art. *Verga: album di famiglia*, in «Otto/Novecento», IV, 1980, p. 230). Il nucleo più consistente è costituito dai libri ricevuti in omaggio da autori grandi e piccoli e anche modestissimi (locali) durante la lunga vita dello scrittore, che esibiscono tutti vistosissime dediche; tra questi due un nu-

«Codice del duello -	volume	1»
«Fambri sul duello -	“	1»
«Grammatica italiana -	“	2»
« “ francese	“	4»
« “ inglese	“	1»
«Dizionario francese	“	1»
«Fanfani. Vocabolario della lingua parlata	“	1»
«Riguttini e Fanfani	“	1»
«Tommaseo sinonimi	“	1»
«Carena dizionario d'arti e mestieri	“	1»
«Ugolini. Modi e parole errate	“	1»
«Viani-Dizionario dei pretesi francesismi	“	1»
«Grassi - Saggio intorno ai sinonimi	“	1»
«Dizionario di voci e modi impropri	“	1»
«Dumas figlio Commedie - Le filleul de Pompignac. La dame aux camé- lias. Les idées de Mme Aubray. Le fils naturel. Une visite de noces. La princesse Georges. Diane de Lys	“	7»
«Augier. Commedie. Me Ceveslat. Les lion- nes pauvres. la pierre de touche. Le gendre de M. Poirier. La contagion. Le mariage d'Olympe. Jean de Thommeray. Paul Forestier. Un beau mariage. Le post-scriptum. Lions et renard. Maitre Guérin. centure dorée.	“	13»
«Guida d'Italia	“	1»
«Pianta di Milano	“	1»
« “ di Pompei	“	1»

cleo di transizione quale quello di libri scolastici e anche di curiosità. Non è superfluo avvertire che qui e in appresso titoli di opere e nomi di autori sono fedelmente trascritti secondo la forma attestata nel manoscritto.

Un esame dettagliato del quadro esposto, pur nei suoi limiti, non può prescindere di ricercare la corrispondenza con i libri tuttora posseduti dalla biblioteca di Verga al fine di individuare con certezza le opere sommariamente indicate nel *Libro dei conti*; ricerca agevole, sia per lo stato di conservazione di quel patrimonio librario, sia per la effettiva esiguità dei testi. Infatti, a parte i due iniziali sul duello,²³⁵ una precauzione di sicurezza – pare – indispensabile in quel tempo, e quelli finali strettamente pratico-turistici,²³⁶ l'elenco si divide in due parti: la prima comprende gli strumenti linguistici di uso comune per uno scrittore, i vocabolari e le grammatiche, e la seconda, le due collane di letture sottomano in quel momento, quella di Alexandre Dumas fils e di Augier. Il bagaglio di un “provvisorio stabile” dello scrittore che intende crearsi un luogo fermo di lavoro e di riflessione.

Per la prima serie, la citazione delle tre grammatiche è così generica che non consente una facile identificazione. Per quanto riguarda la grammatica italiana, nella biblioteca dello scrittore, a parte qualche manuale di retorica e di composizione, si conservano alcune grammatiche, che potrebbero essere compatibili con la data dell'inventario: la *Nuova grammatica della lingua italiana* di Carlo Mottura,²³⁷ ad esempio, o le *Regole elementari della lingua italiana* di Basilio Puoti,²³⁸ anche se quest'ultima può trovare posto più conveniente tra i testi scolastici elementari di Verga studente. Le altre due grammatiche, la *Grammatica Italiana* di Pietro Galvani e la *Introduzione alla grammatica italiana* di Giovanni Gherardini invero per la loro vetustà meglio sembrano da riferire al patrimonio di famiglia. Come di provenienza scolastica sembra la *Nuova grammatica france-*

²³⁵ Trattasi rispettivamente di P. FAMBRI, *La giurisprudenza del duello*, G. Barbera, Firenze 1869. Nell'occh: *Della giurisprudenza e della tecnica del duello* [BCat, C.I. 29] e di L. DE ROSIS, *Codice italiano sul duello*, Stabilimento Tipografico dei fratelli De Angelis, Napoli 1868 [BCat, G.VII. 10].

²³⁶ Anche le due piante sono presenti in BCat., *Pianta di Milano*. S.n.t., Stabilimento lit. Ronchi, Milano [B.V. 78] e *Pianta guida speciale pel forestiere nella città di Milano*, Scala 1.500, L. Rocchi, Milano 1872; e V. STEEGER, *Nuova pianta degli scavi di Pompei*, S.n.t. [BCat, B.IV. 31].

²³⁷ Paravia, Torino 1866 [BCat, G.XIII. 77].

²³⁸ Tip. Nistri, Pisa 1854 [BCat, E.V. 19].

se italiana di Louis Goudar;²³⁹ nessuna traccia invece sinora della grammatica inglese.

Tutta la serie dei vocabolari trova riscontro nel *BCat*: nell'ordine, dal *Vocabolario dell'uso toscano* di Pietro Fanfani, al *Vocabolario italiano della lingua parlata*. Compilato da R. Rigutini e P. Fanfani,²⁴⁰ e poi Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*,²⁴¹ insieme con il *Nuovo vocabolario italiano d'arti e mestieri* di Giacinto Carena²⁴² e il *Vocabolario di parole e modo errati che sono comunemente in uso. Compiato da Filippo Ugolini*,²⁴³ seguono il *Dizionario di pretesi francesismi e di pretesi voci e forme erronee della lingua italiana* di Prospero Viani²⁴⁴ e il *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* di Giuseppe Grassi²⁴⁵ e infine il *Dizionario portatile di voci e modi non propri della lingua italiana*.²⁴⁶ Un simile bagaglio è obiettivamente costitutivo dei disegni di Verga scrittore. In questo momento di crescita della sua attività la presenza sul suo tavolo di lavoro dei dizionari della lingua italiana più accreditati assume particolare significato: è con questi strumenti («ferri del mestiere» li definisce) che egli si troverà ad operare e misurarsi continuamente, a stabilire cioè un rapporto dialettico, che muove dai canoni della precettistica purista codificata in tale lessicografia per distaccarsene progressivamen-

²³⁹ G. Mazzajoli, Livorno 1889 [*BCat*, E.V. 18].

²⁴⁰ G. Barbera, Firenze 1863 [*BCat*, F.I. 3]; Tip. Ceniniana, Firenze 1875 [*BCat*, D.I. 6] e Appendice, Barbera, Firenze 1876 [*BCat*, G.XIII. 93]. Nella lettera già citata del 29 sett. 1880 all'amico Capuana scrive da Cadenabbia: «Ho qui le carte, e tutti i ferri del mestiere e una gran volontà di fare»; e lo stesso giorno, tra la «Roba da me portata all'Albergo Belle Ile di Cadenabbia» riscontrava in Lc II. 26: Libri, Rigutini [*sic*] con appendice, Carena, orario, lettere e carta» (*V-Cap*, n. 97, p. 97).

²⁴¹ Quarta ed. eseguita sull'ultima milanese, presso C. Bouteaux librajo, Napoli 1855 [*BCat*, F.III. 5]

²⁴² Prima ed. milanese compilata sull'ed. originale e sulla 4^a ed. napoletana arricchita di nuovi e copiosi articoli con note e appendici per cura del professore Ernesto Sergente e diligentemente riveduta dal dottore Gemello Gorini, F. Pagnoni, Milano 1869, rilegato insieme con il *Nuovo vocabolario italiano domestico*, F. Pagnoni, Milano 1869 [*BCat*, F.I. 2].

²⁴³ Quarta ed. totalmente riv. e corr., G. Barbera, Firenze 1871 [*BCat*, F.I. 1].

²⁴⁴ *Con una tavola di voci e maniere aliene e guaste. Con postille di F. Prudeniano*, C. Bouteaux e M. Aubry, Napoli 1858 [*BCat*, F.III. 8].

²⁴⁵ Nuova ed. napoletana con giunte ed osservazioni di G. De Stefano, G. Rondinella, Napoli 1856 [*BCat*, D.II. 2].

²⁴⁶ Stamperia e legatoria di F. Ruffino, Palermo 1847 [*BCat*, G. XIII. 96].

te, con un processo di distanziamento sempre più radicale.²⁴⁷ In questo bagaglio bisogna dunque esplorare in prima istanza, così come è stato fatto dai linguisti più sensibili, per individuare il nodo più certo e sicuro della evoluzione e della maturazione della sua pratica di scrittura.²⁴⁸

La seconda serie invece convoglia i libri di lettura del momento, le opere di Alexandre Dumas fils e di Emile Augier, esponenti eminenti del nuovo teatro che celebrava laicamente l'avvento della società borghese e dei suoi miti. Con ogni probabilità questa preferenza per la letteratura teatrale risponde ad una momentanea circostanza di lettura, che tuttavia può anche coprire un interesse o esigenza meno occasionale, quale può essere, ad esempio, quella di una lezione sul "sociale", una lenta e progressiva ricerca per una contrapposizione ideologica e formale, che è sul punto di formarsi e concretarsi. Le scarse annotazioni del *Libro dei conti*

²⁴⁷ Il rapporto di Verga con i dizionari del tempo è ancora da esaminare in profondità, sui testi, al di là delle testimonianze epistolari occasionali ed estemporanee. Il dato certo è che lo scrittore volle con sé questi vocabolari, a Catania e a Milano, e financo, come s'è visto in vacanza a Cadenabbia. Che tuttavia lo scrittore rifuggisse da ogni prescrizione ideologica vecchia o nuova e che si affidasse al buon gusto e alle convenienze dell'arte, lo dice vivacemente nella lettera a Capuana, che il 13 gennaio del '92, avendolo pregato di segnalargli i «toscanismi» che a suo parere stonavano in *Malia*, gli aveva rimproverato di aver scritto nella risposta *Malia* (con l'accento grave) citando il Petrocchi a sostegno (*V-Cap*, n. 386, p. 340), Verga di rimando tre giorni dopo rispondeva: «*Malia, Malia, Malia* [con due accenti il secondo e con tre accenti il terzo]! Ah? a questo sei giunto, povero vecchio? Al Petrocchi? [...] Allora sei proprio finito. E i ç e gli s, S e gli o od! [...] Povero vecchio ripeto! Io ci ho buttato 40 o 45 lire, ma non 40 minuti: ho speso i denari e ho messo il vocabolario nõvo da parte. E mi tengo al Rigutini, che scrive *Malia*, come ogni galantuomo, per distinguere il vocabolo dal nome proprio *Màlia*, ch'è uno dei personaggi di una mia commedia [*In portineria*] e bastò questa. || Per altro il Petrocchi che vuol raddrizzare le gambe ai cani, deve mettere due punti sull'i di *Maliarda*, e questo poi non so perché. È un uomo senza coglioni, ti dico. Se ti metti con costoro sta fresco. Almeno lui che si metta d'accordo con Rigutini, Fanfani e altre barbe che vennero prima di lui, piuttosto che insegnarci a pronunciare hose e hoglioni. || I toscanismi di cui ti parlavo saranno due o tre, bono ad esempio, e poi dei vocaboli e modi dire che sono puramente e semplicemente italiani della lingua parlata generalmente, ma che stonano con quel mirabile tono di verità e di colore locale che hai saputo dare alla parlata della commedia, smettono ad esempio della 8ª pagina: io, mineolo, avrei detto se non la finiscono» (*V-Cap*, n. 387, p. 341). E generalizzando, due anni dopo, nella nota intervista a Ojetti dell'agosto del '94: «Il predicato studio del vocabolario è falso, perché il valore d'uso non vi si può imparare. Ascoltando, ascoltando si impara a scrivere. E da questo deriva la mia teoria dello stile».

²⁴⁸ «La glossa del Vocabolario italiano della lingua parlata [RIGUTINI], ormai accertato parametro della lessicalizzazione verghiana», in G. ALFIERI, *Innesti fraseologici siciliani ne «I Malavoglia»* in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIV, 1980, pp. 221-96; e G. NENCIONI, *Lessicografia e letteratura italiana*, in «Studi di lessicografia italiana», II, 1980, pp. 27-8.

sono tuttavia troppo esigue e generiche per consentire simili ipotesi: più produttivo attenersi alle notizie che è possibile radunare per sapere qualcosa di certo sui libri di lettura in mano al Verga.

Come s'è visto, la serie comprende le due collane della commedie di Alexandre Dumas fils e delle commedie di Emile Augier. Al primo il Verga era legato da antica stima ed ammirazione²⁴⁹ e l'acquisto della collezione delle sue opere drammatiche edite dall'ed. Michel Lévy frères proprio in quegli anni (tra il '72 e il '75) sembra corrispondere a questo desiderio di una conoscenza completa della sua produzione. Per la seconda, la lettera a Capuana del 23 marzo del '76 fornisce un preciso termine *post-quem*: «Dammi, tosto che il potrai, il tuo parere sulle seguenti commedie dell'Augier: *La Cigüe*, *Les mépris de l'amour*, *Un homme de bien*, *L'Aventurière*, *Gabrielle*, *Diane*, *Philiberte*, *A la jeunesse*. M'odorano tutte di roba accademica e stantia. Metti poi che sono in versi – e tu sai il mio orrore pei versi sul teatro. Dovendo spenderci dei quattrini non ti pare che abbia fatto bene a mettere le mani avanti? || Rispondimi presto».²⁵⁰ La vicinanza delle date di acquisto giustifica il trasferimento a Milano di libri non ancora letti.

Certo è che, superata questa soglia del '77, le annotazioni, che si riferiscono al suo “commercio” di libri (in senso ampio) si fanno più larghe e diversificate. Affiorano altri titoli di libri, indici di curiosità ed interessi che si allargano nel tempo ed approdano al “generico” della cultura letteraria in voga. Qui sono indicati in ordine cronologico:

– in Lc II. 3 il giorno 25 giugno a Messina «Assomoir [£] 3.90» e «La

²⁴⁹ Non sarà inutile inoltre ricordare l'ammirazione “politica” di Verga per Dumas, al quale, inviando in omaggio una copia dei *Carbonari*, aveva scritto nel '62: «A Lei amico di Garibaldi più che un omaggio è un tributo di ammirazione che io reco» (v. *RBibl*, p. 9, n. 8).

²⁵⁰ *V.Cap*, n. 39, p. 52. Non è sempre possibile trovare corrispondenza con i libri conservati attualmente nella biblioteca di Verga. Per questi di Dumas e Augier, ad es., sono presenti del primo autore tutte le opere elencate, meno una (*Les filleus de Paupignac*) in *BCat* [E.II. 33-38] e così del secondo in *BCat* [E.II. 1-11] (manca solo *M^e Ceveslat*). Tuttavia una lettera dell'11 gennaio 1883 di Casanova (evidentemente in veste di libraio) testimonia l'interesse di Verga per il completamento delle due collane: nel poscritto di questa lettera il Casanova scriveva: «Faccia favore dirmi se le due note delle Commedie di Augier e Dumas sono coll'indicazione di ciò che le manca oppure di quelle commedie che tiene? Tosto spedirò il Complemento» B.R.U.C., EV 006.002.009, ingr. 2294.

- fortuna dei Rougo[n] [£] 3.80», le due novità cioè dell'edizione Charpentier uscite nel '79;
- in Lc II. 19 a Firenze il giorno 8 agosto «Reisbilder» e nel foglio successivo ripete «Haine libri [£] 8» 19;
 - in Lc III. 25 «Balzac [£] 1.50»;
 - in Lc IV. 44 il 18 aprile 1883 nel margine inferiore «libri prestati a N. Salambò – alla contessa Carcano Petite chose – [...] – La spugna d'Apelle»;
 - in Lc IV. 65, 18 giugno 1883 «Vocabolario [£] 6».

L'acquisto a Messina delle due opere di Zola, l'*Assommoir* e *La fortune des Rougon*²⁵¹ indica una precisa attenzione per un autore ammirato incondizionatamente da Verga; era stato l'amico Luigi Capuana ad iniziarlo sin dal '75 a queste letture “impegnate” e nel maggio del '78 è dell'amico Luigi «un articolo pel Corriere sopra il nuovo romanzo di Zola [Assommoir]». Altra compera annotata sono i due volumi dei *Reisebilder* di Heinrich Heine, nell'edizione francese del '77 introdotta da Théophile Gautier.²⁵² Resta sconosciuto il destinatario del prestito di *Salambo* di Flaubert²⁵³ designato solo con l'iniziale (N.), o forse meglio la destinataria, a giudicare dal contesto delle amicizie “salottiere” dello scrittore: tra di esse, una delle più care, bisogna annoverare Giuditta Conti (per gli amici Nina). Nella medesima annotazione del margine inferiore di Lc IV, è segnato il prestito di tre libri alla Contessa Carcano, altro salotto compiacente: i titoli non sono facilmente decifrabili, per la scrittura affrettata con cui sono indicati, ma due sono identificabili, *La petite chose* di Daudet e *La spugna d'Apelle* di Enrico Onufrio.²⁵⁴

²⁵¹ Presenti ambedue in *BCat*, E.III. 36 e E.III. 22. Come si vede, è confermata qui ed in appresso la sommarietà delle citazioni dei titoli, ora scorretti nella lingua originale, ora approssimativi nella traduzione italiana.

²⁵² Ovviamente si tratta dell'opera H. HEINE, *Reisebilder. Tableaux de voyage [...] Nouv. éd. Revue [...] précédée d'une étude sur H. Heine* par T. Gautier, Calmann-Levy, Paris 1877 in due volumi [*BCat*, E.IV. 62-3].

²⁵³ L'edizione di *Salambo* posseduta da Verga è però dell'84 [*BCat*, E.III. 10], mentre del romanzo di Daudet risulta in *BCat*, E.III. 15 l'ed. s.d. di J. Hetzel, Paris.

²⁵⁴ E. ONUFRIO, *La spugna d'Apelle. Racconti*, E. Quadrio, Milano 1882 [*BCat*, C.VIII. 23].

E in Lc V.9 sotto la rubrica a stampa «Nota degli oggetti che s'imprestano» compare un altro elenco di libri prestati, ordinato per titolo e destinatario e data. Trattasi di appunti pro-memoria non scevri di cancellature, errori o indicazioni sommarie; nell'ordine cronologico compaiono:

- 1885 Febbraio «Il Conte Rosso e il Filo. alla Signora Conti. Restituiti»;
- [18]85 Febr. 27 «Valdiana, La caccia alla jena. a G. Giuffrida»;
- [18]85 Marzo [ma spscr. a «Aprile»] «Daniele Cortis. alla Signora Giacobbe [su corr.]»;

e ancora con la separazione di due righe di spazio, un primo gruppo di libri congiunti da una parentesi graffa con il nome della destinataria: «Sig.na Patriarca» e la dizione «Restituiti».

- [18]86 Luglio 8 «La Bolina - Bozz. di mare»
- «M^a Colombi - Tram.° d'Ideale»
- «Farina - Sig. Io»
- «Zena Remigio - Storie umili»
- «Halevy - L'abbé Constantin».

Questo gruppo è chiuso con l'annotazione di altri tre volumi, annotazione cancellata e ripetuta invece nel gruppo seguente, separato anch'esso da uno spazio di due righe sotto altra data e chiusi da una parentesi graffa con l'annotazione «Sig.na Patriarca. Restituiti il 6 sett. '86».

- [18]86 Agosto 16. «Auerbach. In alto. 2 vol.»
- «M^a Colombi. Un matrimonio in provincia»
- «Fucini. Le veglie di Neri» (sic)
- «Fogazzaro. Malombra»

Il quarto gruppo, sempre separato da uno spazio bianco di due righe, comprende:

8 sett.^{brc} [18]86 «Hoffmann vol. 1»
 «Nodier “ 1»
 «Poe Edgardo “ 1»
 «Bret-Harte “ 2»

con a fianco la solita parentesi graffa, il nome «Sig.na Patriarca» e la nota «restituiti il 21 ott.^{brc}».

Infine nell'ultimo gruppo, anch'esso separato e con la solita annotazione marginale «Sig.na Patriarca» e «restituiti il 21 Novembre», sono elencati i seguenti libri:

9 Novembre [18]87 «Daudet - Nabab 1»
 «Daudet - Lettres de mon moulin 1»
 «Daudet - La petite chose 1»

Questa rubrica, pur chiusa entro termini temporali assai limitati, dal febbraio dell'85 al novembre dell'87, sembra scritta o trascritta in un'unica scrizione e, considerata la natura frammentaria di Lc V, ciò non può sorprendere. Tuttavia le annotazioni meritano qualche commento, sia sotto il profilo biografico, sia sotto il profilo documentario.

Per il primo aspetto, le persone, che compaiono nel *pro-memoria*, sono tutte o quasi tutte ben conosciute. I nomi degli amici milanesi che vi figurano s'identificano con quelli dell'indirizzario o, meglio si direbbe, con il *carnet* dei salotti; e tornano tutti con insistenza serale attorno al tavolo da gioco. Dalla Signora Giuditta Conti Bisleri, moglie di Enrico, poi senatore del Regno, che apriva agli amici il suo salotto di Via Monforte 26 «le sere in cui non c'è Scala», e la sua villa di Cavenago d'Adda, come s'è visto, alla Contessa Carcano; dalla Paolina Greppi, in Via Borgonuovo alla Signora Giacobbe che il mercoledì sera apriva il suo salotto di via Durini 20: salvo quest'ultimo, nomi tutti ben conosciuti nella biografia di Giovanni Verga milanese. Qualche altro nome invece è meno ricorrente non solo nel *Libro dei conti*, ma anche nei carteggi; quello, ad esempio, di G. Giuffrida, che può identificarsi con Giuseppe Giuffrida, amico del Verga da vecchia data, che a Milano faceva l'agente teatrale e che, forse

per questo, fu chiamato dal Sonzogno a farsi portavoce di una proposta di transazione nella celebre vertenza Verga-Sonzogno-Mascagni per i diritti della *Cavalleria rusticana*.²⁵⁵ Più tardi, molto più tardi, lo stesso Giuffrida s'indirizzava al «caro Giovannino» per chiedergli un articolo per il suo giornale «L'Opera» di imminente pubblicazione o per ottenere una raccomandazione del Prefetto Minervini circa la concessione del Teatro Massimo di Catania per la stagione di Carnevale del 1910.²⁵⁶

Più intrigante invece la relazione con la maggiore destinataria dei prestiti circoscritti all'estate dell'86, con una nota finale del novembre dell'87. Si tratta certamente di Ersilia Patriarca, che andò sposa il 29 aprile dell'88 a Pietro, il fratello minore dello scrittore. Della famiglia Patriarca, padre commerciante e moglie e due figlie, è l'unica che s'interessasse in qualche modo di libri e di letteratura: i Patriarca avevano villa a S. Giovanni La Punta così come i Verga e non è azzardato pensare che le due famiglie si conoscessero anche prima della parentela acquisita, e che intrattenessero rapporti di buon vicinato e di amicizia “di villeggiatura” e che in particolare, anche senza voler inseguire le malevole insinuazioni del Raya, tra Ersilia, che coltivava aspirazione letterarie, e lo scrittore si sia stabilito un rapporto di simpatia per una certa comunanza di interessi. Con questi prestiti siamo nei brevi periodi dell'estate dell'86 e del novembre dell'87, che precedettero il suddetto legame matrimoniale. Del resto nella biblioteca di Verga rimangono ancora alcuni volumi, come i *Canti* di Aleardi e il *Numa Roumestan* di Daudet, che recano l'*ex-libris* di Ersilia Patriarca.

Per il secondo aspetto, la lista dei prestiti suggerisce qualche considerazione nel merito dei libri, per ciascun titolo. A parte la trascuratezza e l'approssimazione delle citazioni, che attengono alla natura stessa, priva-

²⁵⁵ Il 4 sett. 1891 il Verga da Milano a Salvatore Paola a Catania: «Al Campi ho esposto pure le mie idee, mettendolo a parte da amico dello stato dei miei affari, che non mi permette di essere dietro al Sonzogno. E metti che il Sonzogno ne è informato anche lui: lo seppi da Peppino Giuffrida che aveva incaricato di parlarmi per accomodamento, ma non offrendomi più di L. 20.000 una volta tanto, per la rinuncia a ogni mio diritto»; in *V-Avv*, n. 83, p. 103.

²⁵⁶ La prima lettera è del 12 nov. 1909 (B.R.U.C., EV 020.029.025.002, ingr. 3143); la seconda del 21 agosto 1910 (B.R.U.C., EV 020.029.025.003, ingr. 3144). Dalle testate delle missive Giuseppe Giuffrida risulta direttore dell'Agenzia Teatrale e de «L'Opera. Periodico settimanale d'Arte e Teatro».

ta ed occasionale, del pro-memoria, compaiono nell'assoluta maggioranza autori e titoli presenti nella biblioteca di Verga: ciò consente da una parte la precisa lettura delle annotazioni del *Libro dei conti*, e dall'altra una integrazione, sia pure modesta, di un suo catalogo virtuale. Là dove in Lc V sono citati solo i titoli o solo gli autori l'individuazione è facile: ad es., *Il Conte rosso* e *Il Filo* sono le due note opere di Giuseppe Giacomosa;²⁵⁷ della Marchesa Colombi sono le due opere citate, *Un matrimonio in provincia* e *[Il] tram[onto] d[i] un' ideale*; di Farina il romanzo *[Il signor] Io*; di Remigio Zena *[Le anime semplici] Storie umili*, di Ludovic Halévy *L'Abbé Constantin*; di Berthold Auerbach il romanzo *In alto* nell'ed. del '75; di Fogazzaro *Daniele Cortis* e *Malombra*; di Ernst Hoffmann i *Contes fantastiques*;²⁵⁸ di Charles Nodier *La neuvaîne de la Chandeleur*; di Edgar Allan Poe i cinque volumi dell'edizione Michel Levy, nella traduzione di Charles Baudelaire, che compaiono in BCat, pp. 353-4 (da escludere il sesto, che è del 1913);²⁵⁹ di Francis Bret Hart sono i *Récits californiens* e i *Nouveaux récits californiens* tradotti da Th. Bentzon; e infine di Alphonse Daudet le tre opere, *[Le] Nabab*, le *Lettres de mon moulin* e *La petite chose*: ed infine di Jack La Bolina [A.V. Vecchj], i *Bozzetti di mare. Il tacuino di Giorgio Biondi*, anch'esso presente in BCat, p. 238.

Infine frequentemente e disordinatamente sono citate in tutti i *Libri dei conti* testate di giornali e di periodici, con diversa motivazione di spesa (consegna, abbonamento, acquisto etc.); è perciò superfluo dare di esse la precisa e singola indicazione dal momento che compaiono per tutto l'arco temporale da essi coperto. Con più insistenza sono citati: l'«Illustrazione Italiana», «Rassegna settimanale», «Capitan Fracassa», «Guerin Meschino», «Pungolo», «Farfalla», «Lombardia», «Corriere della sera», «Revue Contemporaine», «Perseveranza», «Nuova rivista», «Corriere del mattino»: titoli diversissimi, come si vede, procurati in modi diver-

²⁵⁷ *Il Conte rosso. Dramma in versi*, Casanova, Torino 1880 e 1881 (assente in BCat) e *Il filo. Scena filosofica-morale per marionette*, Casanova, Torino 1883.

²⁵⁸ *Traduits par X. Marmier précédés d'une notice par le traducteur. Nouv. éd. augmentée d'une étude sur les contes fantastiques d'Hoffmann par T. Gautier*, Paris, G. Charpentier [1874]. In BCat, E.II. 30.

²⁵⁹ Trattasi de *Il corvo*, nella traduzione di G. Mărgani, Sandron, Milano 1913.

si e con diversa continuità e per diverso scopo, dovuti alle occasioni o più spesso alla genericità definitoria dei *Libri e/o* alla trascuratezza delle notazioni.²⁶⁰

Come è accaduto con i carteggi, le note dei *Libri dei conti* trovano corrispondenza con le voci della biblioteca di Verga quale è pervenuta sino ad oggi; di rado integrano quel catalogo. Se mai l'integrazione è in senso cronologico, poiché fa certa l'entrata di un'opera nella libreria dello scrittore ad una data precisa. A cercare altre corrispondenze, ad esempio con le citazioni o le discussioni contenute nelle lettere, è per lo meno arriachiato, poiché nella maggioranza dei casi la discrepanza dei tempi è notevole.

La storia della cultura di Verga, dei suoi bisogni e preferenze di letture, è ancora da scrivere. Essa tuttavia dovrebbe legittimamente iniziarsi sul filo dei suggerimenti e delle provocazioni di Luigi Capuana, che fu il primo ed ascoltato consigliere di Verga. *Madame Bovary*, insieme con *Il tesoro di Donnina* del Farina, furono i primi libri che percorsero il breve tragitto Mineo-Catania e viceversa: lettera del 14 gennaio del '74, «Ti rimando *Madame Bovary* e *Donnina*»;²⁶¹ ad esso fecero seguito «due volumi del *Teatre complet* di A. Dumas fils ove potrai leggere *Le père prodigue* e *Les amis des femmes*» (lettera del 15 agosto 1875). E questo scambio continua ancora a settembre, allorché Verga il 9 rimandava a Mineo i libri avuti in prestito: «due volumi del Zola, due volumi del Dumas, due del Musset, due del Barrière, uno dell'Augier e il *Catullo del Rapisardi*».²⁶²

Su questa scia, come s'è visto, Verga domandava consiglio per i suoi acquisti, il 23 marzo 1876: «Dammi [...] il tuo parere sulle seguenti commedie dell'Augier: *La Cigüe*, *Les méprises de l'amour*, *Une homme de*

²⁶⁰ Oltre a tutte le deformazioni di titoli e nomi soprattutto stranieri (ad es., in Lc V 42 «abbonamento *Revue Contemporaine*») e le abbreviazioni inconsuete, compaiono, ad es., annotazioni generiche come queste, Lc III. 60 27 nov. 1882 «al librajò Costa Palermo vaglia [£] 26», oppure Lc III. 66 «a Ferdinando Fantorno 2 voll. [£] 6».

²⁶¹ In *V-Cap*, n. 13, p. 29.

²⁶² La prima lettera in *V-Cap*, n. 35, p. 49 e la seconda in *V-Cap*, n. 42, p. 55. In quest'ultima si fa cenno a *Catullo e Lesbia*. *Studi di M. Rapisardi*, Succ. Le Monnier, Firenze 1875.

bien, L'Aventurière, Gabrielle, Diane, Philiperte, A la Jeunesse [...] Dovendo spenderci dei quattrini non ti pare che abbia fatto bene a mettere le mani avanti?».²⁶³

È da credere che questo rapporto fra i due amici si sia vieppiù rafforzato nel tempo ed abbia consentito a Verga, inserito ormai nei centri culturali più vivi di Firenze e Milano e Roma e Napoli, di conseguire piena autonomia di informazione e di giudizio.²⁶⁴ Il *Libro dei conti* tuttavia non è lo strumento più adatto per individuare questo tracciato, per la sua frammentarietà e la sua genericità, e non lo è in fondo nemmeno il patrimonio dei libri allineati nella sua biblioteca catanese, come opportunamente è stato sottolineato:²⁶⁵ bisogna cercare altrove, tra le pagine diverse – ora più aperte alla confidenza, ora più inclini alla prudenza e al riserbo – delle sue relazioni epistolari e meglio ancora, ma qui il percorso si fa più arduo, nelle pagine delle sue opere, nelle più segrete ed interne venature della loro composizione. Poichè a scorrere le scarse annotazioni del *Libro dei conti*, tra acquisti e prestiti di libri, si può cadere nell'inganno del tempo, di scambiare cioè la cronaca con la storia.

²⁶³ In *V-Cap*, n. 39, p. 52.

²⁶⁴ Basta citare la più precoce delle testimonianze in tal senso, del 6 febbraio del '76: «Eccoti il Zola [forse *La faute de l'abbé Mouret*], e ti ringrazio. La prima parte del libro, come *preparazione* è stupenda, la seconda non risponde alla grande e legittima aspettativa che la prima parte ha messo in corpo al lettore, anzi addirittura sembrami della pastorale accademica inferiore al Dafne e Cloe, e indegna di uno scrittore di polso come Zola, ché, a parte i suoi difetti e la questione di scuola io ritengo il Zola il più originale dei romanzieri viventi, originale in bene e in male, ma che è lui, solo lui, da non potersi assomigliare a nessuno dei suoi rivali ed emuli. Io lo chiamerei il Tiziano del romanzo, così splendida e ricca è la sua tavolozza» (*V-Cap*, n. 38, pp. 51-2). Altro esempio in questo scambio di lettere. Il 20 luglio 1881 Capuana a Verga: «Hai letto l'Histoire d'une Parisienne del Feuillet? Mi è parso un libro di un secolo fa per la forma. Hai letto *Une belle journée* del Céard? È un tour de force notevolissimo. Se non l'hai letto, faresti bene a leggerlo» (in *V-Cap*, n. 127, p. 129); e in risposta il 30 luglio: «L'Histoire d'une Parisienne di cui mi parli, con tutto il rispetto dovuto a Feuillet è una di quelle cose che vi riconciliano col *Marito di Elena* e *Une belle journée* è "peu près la meme chose" per altro verso. || Non mi accusare d'incontentabilità. Anche il Daudet col suo Numa Roumestan non mi contenta, ma proprio no! Uno solo ci fa cascare la penna di mano, Zola!» (*V-Cap*, n. 127, p. 130).

²⁶⁵ «la biblioteca verghiana, quella che ci è pervenuta, non è rappresentativa della cultura dello scrittore. Non ci dice, se non in parte, le effettive frequentazioni gutemberghiane del Verga. Anzi da questo punto di vista è inattendibile. A parte il caso non infrequente dei libri che lo scrittore ebbe in prestito da amici e sodali, si potrebbe compilare - attraverso le indicazioni dell'epistolario - un discreto elenco di opere sicuramente "studiate" che non trovano riscontro nella biblioteca»; così S.S. NIGRO nella *Introduzione* a *BCat*, p. XVII.

§.6. *Note di vita sociale*

Alla cronaca appartengono le indicazioni di vita “sociale”, che in ogni pagina, giorno dopo giorno, si affacciano nel *Libro dei conti*: comprovano una iniziazione compiuta e portata avanti con giudizio, fin dal primo ingresso in società nella Milano del '78. I nomi che compaiono nell'indirizzo che apre le prime pagine di Lc II sono quelli più in vista della media e alta borghesia intellettuale della capitale lombarda. Verga vi si introduce accortamente, come con accortezza segnava accanto al nome e indirizzo (aggiornato di continuo) il giorno di ricevimento di ciascun salotto: Ghiron (mercoledì), Treves (martedì), Susani (domenica), Arcona (mercoledì), Ravizza (martedì sera), Conti (le sere in cui non c'è Scala), Capranica (sabato sera), Giacobbe (mercoledì sera), Castiglioni venerdì, Crivelli Marchesa (lunedì), Re Greppi contessa (mercoledì, venerdì e domenica), Carcano contessa (martedì, giovedì e sabato), Carcano D^a. Paolina (sabato, lunedì sera), Greppi Contessa Paolina (giovedì). A sfogliare le pagine del *Libro dei conti*, i giorni si susseguono apparentemente con ritmo sempre uguale, tra le mura dell'appartamentino di Piazza della Scala 5 e della camera dell'Albergo Bella Venezia di Milano, con un piede sempre pronto per partire per Loverciano e dintorni, ad assecondare la relazione discreta e compiacente con Paolina Greppi, tra la colazione giornaliera al Cova o al Biffi e l'abituale appuntamento serale al tavolo dell'*ecarté* nelle case ospitali di amici, tra le paludate serate all'Opera e le più calde serate a teatro per la prima dell'ultima commedia di un confratello d'arte, a Milano, e Firenze e Napoli; tra le quotidiane necessità di casa (dalla fascina di legna, alla stiratora e alla cartina delle sigarette) e il continuo e incombente stillicidio di cambiali, tratte e rinnovazioni e sempre conti su conti, con i fratelli, a Catania e Vizzini, i fittavoli di Novalucello o della vigna di Arcidiacona e gli inquilini di via S. Anna.

Un ritratto a tutto tondo, senza mascheramenti o manomissioni, impietoso in alcuni tratti per possibili riduzioni di immagine; ma per altro verso anche esaltante, ché dalla modestia delle dimensioni di questo "interno" il valore morale, la tenacia del lavoro, la fede nel suo destino di scrittore delineano e fanno come lievitare fuori dallo sfondo grigio del

quotidiano una figura umana vigile e vigorosa, magari senza sorriso, ma dallo sguardo fermo che non s'illude e non illude.

CAPITOLO III

TRADUTTORI E TRADUZIONI

§. 1. *Nota illustrativa*

Una storia seria e documentata delle traduzioni delle opere di Verga è ancora da scrivere; e sarà un capitolo di grande interesse non solo per indagare sulla fortuna dello scrittore oltre i confini nazionali, ma anche, sull'altro versante, per precisare e descrivere un momento della cultura europea, paese per paese, nel suo atteggiarsi e reagire di fronte alla singolarità di questo autore. Ed ancora, per chi si accinge a disegnare il vasto panorama dell'avvento e del progresso del naturalismo in Europa, una disamina precisa dei dati storici e culturali inerenti alla diffusione dell'opera di Verga negli strati medi dei lettori d'oltralpe, ch  a questo pubblico monolingue in definitiva erano destinate le traduzioni, costituisce una premessa indispensabile ed un supporto validissimo.

Lo spoglio dei *Libri dei conti* pu  offrire una serie di elementi utili riguardo alle traduzioni delle opere dello scrittore: dati frammentari e bisognosi di puntuali riscontri con altre fonti, come per il resto, soprattutto con le fonti epistolari. Per ora e per la presente occasione si cercher  di trarre le indicazioni e gli indizi contenuti nei *Libri* e di individuare di volta in volta, fin l  dove   possibile, l'opera o il testo e la traduzione citati, ai quali si allude esplicitamente o approssimativamente. Il Verga stesso, cos  puntigliosamente preciso nell'annotare autorizzazioni e permessi e stabilire eventuali compensi, non riesce a tener dietro ai vari impegni,

suoi e degli altri; e spesso gli appunti scritti e riscritti (in diverse forme) si sovrappongono e si confondono, diventano incerti, ed irreperibili i riscontri materiali.¹

La forma dei *Libri*, quale quella principale di annotazioni giornaliera, nel settore dei traduttori e delle traduzioni ha avuto una sostanziale modificazione, poiché essa ad un certo punto, all'altezza di Lc III (1882-3), alle pp. 4-6, viene interrotta e sostituita da un quadro riassuntivo, che raccoglie notizie e dati tratti da note ed appunti di altra provenienza (appunti e lettere) e di epoca diversa: in questo modo alla cronistoria quotidiana delle spese e dei ricavi, che è di necessità contemporanea e singolare per ogni voce, si sovrappone un quadro pro-memoria di tutte le antecedenti notizie, inserendo in tal modo elementi di discontinuità rispetto all'«ordinamento» giornaliero dei *Libri*. Insomma per questo segmento si assommano nel testo note «attuali» e note «pregresse»; non solo, ma tale processo di accumulazione non si ferma alla stesura di Lc III (1882-3) e alla sua chiusura naturale di fine d'anno, ma è probabile che esso sia continuato per gli anni successivi, essendo stato adoperato codesto quadro di Lc III come una specie di contenitore, un brogliaccio, in cui il Verga versava le annotazioni successive e al quale faceva ricorso per le verifiche degli impegni assunti e dei relativi termini temporali.

L'esame delle annotazioni dei *Libri dei conti* per questo settore si fa,

¹ Sino al punto di diventare indecifrabili e ingovernabili allo stesso autore. Alla vigilia della pubblicazione di *Don Candeloro* il Treves scriveva il 17 febbraio 1893 da Milano: «Aspetto pure che mi mandi quell'estratto delle tue note per le autorizzazioni che hai rilasciato. | Del *Marito di Elena* per esempio devo aver già autorizzato la traduzione tedesca. Ti dico questo perché sono in trattative anche pella lingua inglese di uno dei tuoi volumi e non vorrei succedessero poi dei pasticci» (in G. RAYA, *Verga e i Treves...*, cit., p. 131, n. 191). Alla quale lettera Verga rispose da Catania il 24 febbraio con il seguente sommario, estratto evidentemente dalle «note» dei suoi *Libri dei conti*: «Eccoti l'elenco delle traduzioni da me autorizzate: | Pel francese: *Il Marito di Elena - Tigre reale - Eva - I Malavoglia - La Lupa - X - Rosso Malpelo - Pane nero - Guerra di santi - Cavalleria Rusticana - Nedda - L'amante di Gramigna - Storia del castello di Trezza - Jeli il pastore* -. | Pel tedesco: *Storia di una capinera - Nedda - Il marito di Elena* -. Tutti pubblicati in appendice di giornale soltanto. Per la pubblicazione in volume rimane a me il diritto di disporre. | In olandese: *I Malavoglia - Mastro don Gesualdo* - Novelle. Tutti pubblicati in volume. | In danese: *Il reverendo - Cos'è il re - Don Licciu Papa - Malaria - Storia dell'asino di San Giuseppe - Il mistero - Gli orfani - Libertà* -. Tutti tradotti e pubblicati in appendice. | In inglese: *Nedda - Storia di una capinera - I Malavoglia - Mastro don Gesualdo*.» (pubbl. da G. GARRA AGOSTA, in «La Sicilia» del 26 nov. 1981 e poi in G. RAYA, *Verga e i Treves...*, cit., pp. 131-2, n. 191, nota 2).

come si vede, complesso non solo per gli elementi di dislocazione storica che esse introducono, ma anche per la difficoltà di identificazione dei corrispondenti, che è direttamente proporzionale alla loro notorietà, essendo una buona parte di essi assai spesso del tutto estranea alle cronache letterarie e culturali del nostro e del loro paese.

Infine le annotazioni dei *Libri*, fuori dell'ordinamento usuale e giornaliero, come s'è chiamato, non sempre si riferiscono ad iniziative positive, iniziative cioè che hanno avuto una concreta realizzazione, anzi non è infrequente che esse siano legate a vicende embrionali ben presto abortite per diverse ragioni.

È sembrato opportuno per le caratteristiche sopra indicate riassumere i dati delle annotazioni dei *Libri* riguardanti traduzioni e traduttori incrociando i dati delle note giornalieri (datate) con i dati delle note riassuntive del quadro di Lc III (pregresse e/o progressive), sia quelli certi e concreti, con nomi e riferimenti biografici e bibliografici precisi, sia quelli incerti e virtuali per traduzioni mai realizzate e traduttori non-identificati (per le notizie di cui in atto si dispone), affinché essi possano contribuire con qualche profitto ad ulteriori ricerche. Ecco i dati essenziali riguardanti traduttori e traduzioni dei *Libri dei conti*.

§. 1.1 A. Aubert

Lc III.4: «1876. Gennajo. Accordai al Sig. Aubert A. l'autorizzazione a pubblicare la sua traduzione in francese dell'*Eva* che mi aveva chiesto con sua lettera del 5 genn. 1876 da Digne Francia (non ne seppi più nulla)».

La lettera di richiesta dell'Aubert, cui fa riferimento il Verga, è la seguente: «Digne, 5 Janvier 1876 || [...] non dimenticando il legittimo successo che quest'opera ha ottenuto in Italia, ho pensato che una traduzione potrebbe anche riuscire in Francia. Mi son sforzato soprattutto di esser fedele, esatto nel mio lavoro; e, senza troppo alterare il senso del testo italiano, mi son studiato a far passare nella mia lingua un pochetto dell'eleganza e dello stilo vezzoso della sua opera. || Adesso vi prego di non rifiutarmi la vostra autorizzazione per publicar la traduzione di Eva [...]||

A. AUBERT».² Essa era stata preceduta da un'altra lettera dello stesso tenore che l'Aubert aveva inviata all'editore Treves in data 12 dicembre 1875 e da questi girata subito allo scrittore con la soprascritta: «Dovendo comunicarvi l'acclusa (alla quale per parte nostra non mettiamo difficoltà e alla quale potete rispondere direttamente) mi piace mandarvi saluti».³ Non risulta tuttavia che l'iniziativa abbia avuto ulteriore seguito.

§. 1.2 P. Vaneri Filippi

Lc III.4: «1876 Novembre autorizzata la Sig. Paolina Vaneri Filippi a tradurre in inglese Nedda (non ne seppi più nulla)».

La lettera di richiesta della Signora Paolina Vaneri Filippi, datata da Glasgow 13 novembre del '76, è interessante per molti aspetti e merita di essere letta per intero: «Vous souvient il de m'avoir entendu dire que j'avais traduit en Anglais votre ravissante esquisse "Nedda". Dans l'origine je n'avais fait cette traduction que pour procurer à ma mère, fine connaisseuse en littérature, le plaisir que j'avais éprouvé moi-même en vous lisant: mais elle s'est occupée de faire publier cette traduction soit en Angleterre soit en Amérique; la chose n'a pas eu de suite à cause de certaine scène trop peu poétique, au beau milieu d'un véritable poème. *Il ne s'est pas trouvé d'éditeur* qui ait voulu prendre la responsabilité de ce passage – vous croyez que pour cela Nedda ne paraîtra pas en Anglais? Point. Si vous en donnez l'autorisation, c'est à Naples que paraîtra Nedda traduit en Anglais au profit des écoles protestantes de l'ex collegio Medico et sous le patronage de personnages sérieux, et responsables. Ou vous prie d'écrire à M. le prof. Villari n. 3^a Via di Pinti à Florence qui désire communiquer avec vous (je crois pour une préface qu'il veut écrire). S'il vous est importun de lui écrire le premier, envoyez moi *de suite* votre adresse

² B.R.U.C., EV 002.014, ingr. 2391. È bene avvertire che i brani delle lettere inedite dei corrispondenti stranieri qui citati sono riportati secondo il testo originale con tutte le loro incongruenze linguistiche e formali.

³ V-Trev, n. 25, p. 40. Cfr. G. RAYA, *Bibliografia verghiana: (1840-1971)*, Ciranna, Roma 1972, p. 89.

que je lui ferai parvenir et ce sera lui que vous écrira. Il paraît que l'on cherchait depuis longtemps un ouvrage *qui* donnait une idée de l'état de la campagne méridionale d'Italie et l'on trouve que Nedda a un air de vérité tellement frappant, que cette touchante histoire doit inspirer les âmes charitables et leur faire aider à l'oeuvre d'éducation des enfants Napolitains. Par une coïncidence heureuse pour moi, j'étais en train de lire *Tigre Reale*, pour la première fois, lorsque la lettre de Naples m'est arrivée. J'avoue, que vous voir transformé en moraliste ne laisse que d'étonner et un peu aussi [...] me divertir [...] PAULINE VANERI FILIPPI». ⁴La lettera è ancora un ulteriore anello della relazione di Verga con Pasquale Villari, il cui rapporto è stato oggetto di frequenti indagini, carico com'è di risvolti ideologici. ⁵ Questo frammento ben s'inquadra con

⁴ B.R.U.C., EV 022.006, ingr. 1797.

⁵ Per gli ultimi contributi, ai quali si rimanda per la copiosa bibliografia risorgimentale, vedi N. MINEO, *Società politica e ideologia nell'opera del Verga. Dal romanzo storico al verismo*, in «Annali della Fondazione Verga», II, 1985, pp. 109-120; R. MELIS, *Pasquale Villari e Giovanni Verga*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CLXIV, 1987, pp. 244-255; EAD., *La bella stagione del Verga*, Fondazione Verga, Catania, 1990; e F. DINI, *Mergherita Albana Mignaty, Pasquale Villari e l'ambiente culturale toscano di metà Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. DLXXXVIII, 1998, pp. 206-217. In particolare, ad un incontro personale con Villari allude Verga medesimo nella lettera da Firenze alla madre del 17 giugno del '69 («Domenica da Dall'Ongaro fui presentato al segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, un buonissimo uomo col quale parlammo di Domenico Castorina ch'era stato suo amicissimo», in *Lsp*, n. 26, p. 24); vedi I. GAMBACORTI, *Verga a Firenze. Nel laboratorio della «Storia di una capinera»*, Le Lettere, Firenze 1994, p. 58. La identificazione è assai probabile per coincidenza cronologica. Pasquale Villari dal maggio al dicembre del '69 infatti, nel secondo governo Menabrea, era stato nominato dal ministro Bargoni segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Dalla lettera del Verga alla madre appare chiaro che Villari, appena presentato nel salotto Dall'Ongaro al giovane scrittore catanese, abbia voluto subito ricordare l'affettuosa amicizia che negli anni giovanili lo aveva legato ad un altro giovane catanese anch'esso (e parente per giunta del suo interlocutore): un atto di cortesia insomma in una circostanza nella quale probabilmente né Verga conosceva la personalità di storico e di accademico di Villari, né Villari conosceva di Verga l'attività di scrittore (la *Capinera*, in gestazione nel '69, uscirà l'anno seguente). Per il resto Domenico Castorina, nato nel 1812, sovvenzionato dal Consiglio civico di Catania dopo la pubblicazione di un grosso poema epico (*Cartagine distrutta*), si era recato in cerca di fortuna letteraria prima a Milano nel gennaio del '43, accolto benevolmente da Massimo D'Azeglio, Andrea Maffei e Giovanni Prati, che lo presentarono al Manzoni, al Grossi e al Cantù, e dopo a Torino, dove pubblicò altri poemi epici, che non ottennero gli sperati riconoscimenti artistici e finanziari; era morto infine in miseria a Torino nel '50. Ne tracciò una biografia sommaria Federico De Roberto nell'art. *Il volo d'Icaro. Domenico Castorina e Giovanni Verga*, in «La Lettera» XXI, 1° ottobre 1921, poi nel vol. *Casa Verga*, Le Monnier, Firenze 1964, pp. 62-85. Pasquale Villari, nato a Napoli nel '27, aveva partecipato ai moti politici nel napoletano '48, e dopo l'arresto, aveva scelto per l'esilio Firenze, dove tenne dal '59 al '65 l'insegnamento di sto-

la personalità dei tre protagonisti, della Vaneri Filippi, di Giovanni Verga e di Pasquale Villari, in un episodio che ha una singolare coincidenza cronologica. A precisare l'appunto del *Libro dei conti*, secondo la lettera della Vaneri, Verga era stato informato a suo tempo che lei aveva tradotto a titolo personale la novella *Nedda* e che aveva cercato invano di pubblicarla in Inghilterra o in America. A seguito delle difficoltà incontrate, la Vaneri chiede ora l'autorizzazione di dare alle stampe la sua traduzione a profitto delle scuole protestanti dell'ex collegio medico di Napoli, che vivevano sotto il patronato di eminenti protettori.⁶ L'annotazione del *Libro dei conti* si riferisce propriamente a questa autorizzazione: e a favorirla l'autrice assicura l'adesione di Villari all'iniziativa, per la quale voleva addirittura preparare una sua presentazione o *préface* per l'edizione dell'opera.⁷ È naturale che Villari volesse mettersi in contatto con Verga,

ria nell'Università di Pisa e dal '65 di storia moderna e poi di propedeutica storica nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, deputato dal '70 al '76 e dall'80 all'82 e poi senatore dall'84. Forse da esule negli anni giovanili ebbe a conoscere il Castorina a Torino e stringere con lui un'affettuosa amicizia.

⁶ Il nome di Pasquale Villari compare ripetutamente nella storia di questa istituzione almeno per gli anni, di cui si hanno notizie più dettagliate, quali quelle contenute nella *Relazione e Rendiconto amministrativo* dall'aprile 1873 a tutto l'anno 1877, redatti dalla fondatrice Julie Salis Schwabe. Secondo questa relazione era stato il Villari a presentare la Schwabe al ministro Correnti per ottenere la cessione per il novembre del '72 di parte del vecchio convento chiamato Donna Regina, cessione confermata dai ministri Scialoja e Correnti. Nel 1874 il Villari s'era unito ai due ministri nell'appello per una sottoscrizione in tutta Italia. In seguito tutti i ministri che si erano succeduti, Bonghi, Coppino e Francesco De Sanctis si erano prodigati per sostenere la istituzione. Dal *Rendiconto* allegato apprendiamo che Pasquale Villari (insieme con illustri personaggi italiani e stranieri, tra i quali Sonnino e Franchetti «per libri venduti e beneficio» nel '76) fin dal 1874 fu tra i sottoscrittori più assidui e generosi. La stessa Schwabe redasse il *Programma e Regolamento per la Scuola Normale Froebeliana aperta nella località dell'Ex Collegio Medico*, scritto il 1° novembre 1877 (Stabilimento Tipografico del Cav. F. Giannini, Napoli 1878). L'Istituto Froebel compare nell'Annuario-Lo Gatto negli anni 1886, 1888-9, 1904-5. Sulla diversa posizione assunta da Villari sulla istituzione della Schwabe intorno all'80, vedi l'importante *Introduzione* di Mauro Moretti alla ristampa anastatica de *La miseria in Napoli*, per Jessie White Mario (Le Monnier 1877), data dalla Le Monnier 2005, p. XXIV e sgg. Si aggiunga, a chiarimento, che nel presente caso la qualifica di scuola protestante è del tutto fuori luogo, come risulta dal vol. di D. DENTE, *Comunità e scuole protestanti in Campania nel sec. XIX e la tradizione scolastica valdese*, Morano Ed., Napoli 1977.

⁷ Questa interpretazione più coerente del testo della lettera. Che invece Villari intendesse servirsi in prima persona del testo di *Nedda* per la pubblicistica meridionalista di quegli anni, nella quale del resto egli era entrato da tempo e autorevolmente, sembra assai improbabile, almeno a giudicare dalle date e dall'assenza di attendibili riferimenti. Si consideri il testo più vicino, la *Prefazione* alla prima edizione delle *Lettere meridionali* datata «Firenze, giugno 1878»:

con il quale evidentemente non aveva nel presente un recente contatto, per chiedergli in prima persona il consenso; e che fosse Verga a scrivere per primo, anche a lei sembrava inopportuno (ma intanto lo suggeriva!), poiché poteva dare l'impressione che fosse lo scrittore a farsi promotore di un suo scritto. Ora non si sa se la richiesta fu mai avanzata dal Villari; certo è che l'autorizzazione fu senz'altro concessa, se nell'82-83, cioè dopo circa sei anni, con la lettera della Vaneri in mano, annotava deluso nel resoconto di Lc III «non ne seppi più nulla». Questa annotazione nel *Libro dei conti* non può risalire che ad una data antecedente al personale incontro con il Villari avvenuto probabilmente nell'ottobre dell'83 nell'ambito degli incontri con gli amici della redazione del «Fanfulla della Domenica», che in buona parte coincideva con il collaterale cenacolo della redazione del quotidiano «La Rassegna», succeduto a quella «Rassegna settimanale», alla quale il Verga dopo lunga promessa⁸ aveva poi riservata la sua produzione di novelle di quegli anni fino alla sua chiusura.⁹

«Io non mi sono mai potuto persuadere che in un paese libero, che trae come il nostro la sua ricchezza e la sua vita economica principalmente dai prodotti del suolo, le moltitudini, e più di tutte quelle che sono date all'agricoltura, debbano restare nella misera e dura condizione in cui le lasciarono i passati Governi. Ingiustissimo mi parve sempre, che coloro i quali lavorano più di tutti, e che sono i produttori della pubblica fortuna, debbano così spesso trovarsi senza mezzo di sostenere la vita». Tuttavia che il testo della novella recente di Verga venisse dal Villari giudicato esemplare delle condizioni della classe contadina del meridione e del tutto idoneo per la sua forza emotiva all'educazione dei giovani, è indubbio. Per altro verso è noto che gli autori facessero tesoro anche di testi e testimonianze non strettamente documentate: Sonnino, ad es., raccoglieva anche «documenti della scrittura contadina» e Giustino Fortunato gli inviava nel novembre del '79 il manoscritto di un contadino «sapendo che tu fai collezione d'appunti e di manoscritti per un lavoro su' contadini italiani».

⁸ L'invito alla collaborazione del fondatore Sidney Sonnino è del 23 dicembre del '77, alla vigilia della pubblicazione del primo numero del 6 gennaio del 1878; è indirizzato presso l'editore Brigola e nel poscritto richiedeva: «Potrebbe fornirci il suo [di Verga] preciso indirizzo?» (e sul verso della busta Verga annotava «Franchetti Leopoldo per la Rivista settimanale Firenze 23 Dicembre 77»; B.R.U.C., EV 007.038, ingr. 3357+3358 (busta); vedi anche G. RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Herder, Roma 1990, p. 98). L'Edizione Brigola di *Nedda* è della seconda metà del '74. La conoscenza personale con Villari è data come recente nella lettera del 7 novembre dell'83 da Milano: «Quand'ebbi la fortuna di incontrarla ultimamente a Roma non sapevo nulla di questo onore che mi aveva fatto la Signora Villari»; in R. MELIS, *Pasquale Villari...*, cit., p. 255. Vedi ora R. MELIS, «Una babelica natura»: Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità, in «Lingua Nostra», vol. LXIV, 2003, pp. 1-28, con amplissima bibliografia.

⁹ Nella «Rassegna settimanale» uscirono *La roba* nel dicembre dell'80, *Malaria* nell'agosto dell'81, *Il reverendo* nell'ottobre dell'81, *In Piazza della Scala* e *Don Licciu Papa* nel gennaio

Il progetto comunque, così autorevolmente sostenuto, non ebbe seguito, forse a causa delle alterne vicende delle scuole protestanti di Napoli; e la traduzione della Vaneri Filippi rimase inedita, oggetto purtroppo, ancora una volta, di un fastidioso disguido bibliografico.¹⁰

Più gustoso infine il divertito imbarazzo della Vaneri Filippi, che mentre vede assegnato al Verga di *Nedda* dal circolo dei liberali moderati più qualificati il ruolo di ‘educatore’ delle classi indigenti, viene a trovarsi sotto gli occhi, ancora fresche di stampa, le avventure erotiche-sentimentali di *Tigre reale* non certo edificanti per il riscatto delle giovani generazioni meridionali.

§. 1.3 Eugenio Venceslao Foulques

Lc III. 4: «1877 Gennajo data autorizzazione al sig. E.W. Foulques, Napoli, Strada di S. Anna dei Lombardi, 10 di tradurre in francese *Nedda* ed *Eva* (non ne seppi più nulla)».

Ecco cosa scriveva il corrispondente: «Je voulais profiter de votre présence à Naples pour vous être présenté par M^r Arcoleo ou Aprile –, afin de vous demander l’autorisation de traduire en français quelques unes des vos charmantes nouvelles. Mais venant de savoir que vous étiez retourné en Sicile, je me vois forcé de renoncer à l’honneur de faire votre connaissance personnelle et de vous demander cette autorisation par lettre. Mon intention serait de traduire *Eva* et *Nedda*, en commençant pourtant par la seconde, comme la plus courte. Elle serait d’abord publiée en feuilleton sur le *Milan – Journal*, feuille illustrée dont je suis l’un des col-

dell’82. Rievoca il circolo degli amici del quotidiano «Rassegna» all’indomani della chiusura (31 ottobre 1886) in una lettera a Paolina Greppi: «Vi ho scritto che ebbi il dispiacere che la *Rassegna* abbia cessato le sue pubblicazioni. Io ci ho perso degli amici che non vedrò più spesso come prima, e un ritrovo simpatica ove andavo volentieri» (*V-Paol*, p. 113, n. 114. Cfr. R. MELIS, *Pasquale Villari...*, cit. pp. 255-6).

¹⁰ La confusione tra la traduzione in inglese di *Nedda* e la traduzione in inglese di *Storia di una capinera* è stata creata dal Raya, che nella *Bibliografia*, ai nn. 687 e 690-696, p. 82, registra come pubblicate nel 1888 nella rivista *Italia. A monthly Magazine*, sia *The story of a Capinera*, sia *Nedda*, trad. Vaneri Filippi.

laborateurs les plus assidus, puis en volume séparé pour former une des livraisons des *Lectures pour tous* que j'édite à mes frais et qui sont déjà arrivées à leur 4^{me} vol.»¹¹

A rivolgere la richiesta al Verga era un personaggio che godeva a Napoli di una certa notorietà, e certamente ben noto a Giorgio Arcoleo. Eugenio Venceslao Foulques infatti apparteneva ad una famiglia di emigrati russi stabilitasi a Napoli intorno al '70, dove esercitò una notevole attività di insegnamento privato di lingue straniere, francese e tedesco in particolare, pubblicando una lunga serie di grammatiche e di libri di letture, di traduzioni ed infine anche di alcuni testi letterari propri,¹² e mantenendo inoltre cospicui rapporti con i movimenti e le personalità culturali più in vista della città. Ciò spiega anche il richiamo ad Arcoleo, che aveva esercitato ed esercitava un ruolo non secondario nella vita letteraria contemporanea, prima di dedicarsi interamente allo studio delle scienze giuridiche.

Nella lunga lista delle pubblicazioni del Foulques non si trova traccia dei titoli vantati nella lettera, citati del resto con molta circospezione. Per il resto alla data della lettera il Verga non si trovava più a Napoli, essendosene allontanato: altrimenti l'autorevole presentazione di Giorgio Arcoleo, letterato impegnato prima e insigne giurista, poi, amico dello scrittore,¹³ sarebbe stata per certo una eccellente raccomandazione. Resta da

¹¹ B.R.U.C., EV 007.037, ingr. 2121.

¹² Vedi F. NICCOLINI, *L'editio ne varietur delle opere di Benedetto Croce*, Banco di Napoli, Napoli 1960, pp. 473-4 e AA.VV., *Domenico Ciampoli*, Atti del Convegno, Carabba, Lanciano 1982, p. 107. Su tutta la famiglia Foulques, v. U. NARDELLA, *I Folques. Il loro contributo alla cultura italiana e i loro rapporti con Angelo De Gubernatis*, in AA.VV., *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, III, a cura di M. Taddei, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1998, pp. 127-369; inoltre, R. MELIS, *La letteratura quotidiana a Napoli nel secondo Ottocento*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV, 1997, p. 166, n. 123.

¹³ Tra i migliori e più noti allievi di De Sanctis, nel '75 pubblicava il suo saggio, *Sulla Letteratura contemporanea in Italia*, nel quale non mancò di esprimere le sue critiche anche sulle opere di Verga (financo su *Nedda!*); ma la loro relazione, che si stringeva nella frequentazione del gruppo intorno alla *Rivista minima* di Del Balzo (Luigi Capuana, Francesco Giunta, Ruggero Mascari) non subì danno. Nello stesso anno Verga aveva inviato *Tigre reale*. Vedi R. MELIS, *La bella stagione...*, cit., pp. 48-9; e M. SACCO MESSINEO, *Giorgio Arcoleo critico*, in AA.VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palumbo, Palermo 1977, vol. I, pp. 548-575. Nel '77 assunse la cattedra di Diritto costituzionale e lasciò quasi del tutto la letteratura.

dire che, malgrado l'evidente buona disposizione del Verga,¹⁴ il progetto delle due traduzioni non si avverò.

§. 1.4 *La mediazione di Luigi Casolini*

Lc III. 4: «1878 Settembre. Accordai al Sig. Luigi Casolini che scrisse [...] da Messina l'autorizzazione per un suo amico di tradurre in tedesco *Tigre reale* (non ne seppi più nulla)».

La lettera di richiesta, che ci è peraltro pervenuta, è invero molto generica, poiché non vi compare nemmeno il nome dell'aspirante traduttore: «Messina, 26 settembre 1878 || [...] Un mio amico, Tedesco d'origine, ma dimorante in Italia da moltissimi anni, mi ha incaricato di chiedergli il permesso di voltare nella sua lingua il romanzo che Ella pubblicò da Brigola e intitolato *Tigre reale* [...] || [...] LUIGI CASOLINI».¹⁵ Il romanzo, come si sa, non ha avuto mai una traduzione in tedesco.

§. 1.5 *Jules Lermina*

Lc III. 4: «1881 Agosto fu tradotto in francese *Tigre reale* dal Sig. Jules Lermina, cui ne avevo dato l'autorizzazione; e mi fu pagato L. 100»; Lc V.4: «Traduzioni autorizzate: di *Tigre reale* in francese al Sig. Jules Lermina (n'ebbi 100 lire) comparve in appendice».

Il 6 di settembre del '79 Carlo Del Balzo scrisse al Verga comunicandogli di aver dato il suo nome a Jules Lermina, che gli aveva chiesto di un romanziere italiano da tradurre in francese.¹⁶ Alla proposta di Del Balzo

¹⁴ A quanto pare il Foulques aveva intenzione di pubblicare la traduzione di *Eva* e di *Nedda* (a cominciare da quest'ultima per la sua brevità) nelle rivista «Lectures pour tous» della Casa Hachette e ricavarne poi un fascicolo a parte a sue spese. Nel retro della lettera annotava: «Rispoto di domandare anche l'autorizzazione per la traduzione in francese di *Nedda* ed *Eva* a Treves e Brigola. addì 21 febr. 77»; ma nei carteggi di Treves e di Brigola non resta traccia di una richiesta del genere.

¹⁵ B.R.U.C., EV 004.022, ingr. 2797 + 2798 (busta).

¹⁶ Questa e le lettere seguenti si leggono ora nell'art. di G. LONGO, *24 lettere di Carlo Del Balzo a Verga*, negli «Annali della Fondazione Verga», VI, 1989, pp. 85-109.

per *Eva* e *Tigre reale*, cui seguiva l'invio dei due romanzi, il traduttore rispondeva al suo amico il 20 di Novembre: «J'ai commencé la traduction de *Tigre reale* et quand elle sera finie, c'est à dire dans deux mois environ, je la proposerai à un journal». ¹⁷ Nove giorni dopo il Verga rispondeva a Del Balzo: «sarò lietissimo di mettere nelle sue mani [di Lermina] i miei scritti, *Tigre reale* non solo, ma anche la *Storia di una capinera*, e *Primavera* [...] Le faccio spedire perciò oggi stesso cotesti due volumi. Disporrò dunque per l'autorizzazione che mi domanda dell'*Eros* ed *Eva* e lascio liberissimo il Sig. Lermina di attendere alla sua traduzione». ¹⁸ E il Lermina rispondeva questa volta al Verga direttamente, ringraziandolo dell'invio dei due volumi e dell'autorizzazione di tradurre *Tigre reale*. ¹⁹

Per qualche tempo sia il Del Balzo, sia il Verga non ne seppero nulla; ²⁰ solo nel dicembre dell'80 il letterato francese, giustificando il ritardo dovuto a malattia, prometteva a Del Balzo la traduzione di *Tigre reale* per l'anno nuovo ²¹ e Del Balzo ne dava notizia da Napoli al Verga il 3 gennaio dell'81: «Lermina m'ha scritto che per malattia non ha potuto far nulla nell'anno passato, spera nell'anno nuovo». ²² Ed infatti comparve in appendice nel «Parlement», dal 31 agosto al 18 settembre con grande aspettativa del Verga, ben presto amaramente delusa. ²³ Comunque, a conferma dell'annotazione del *Libro dei conti*, l'8 dicembre dell'81 il Del

¹⁷ Ivi, p. 90, n. 10.

¹⁸ Ivi, p. 91, n. 11.

¹⁹ Lettera del 25 dicembre 1879, nella B.R.U.C., EV 013.018.001., ingr. 1944 + 3481 (busta): «Paris 25 Décembre 1879 | Monsieur et cher Confrère, | Je viens de recevoir les deux volumes que vous avez bien voulu m'adresser, et je profite de cette occasion pour vous remercier de l'autorisation [...] pour la traduction de *Tigre-Reale*. Je compte la terminer dans le courant de Janvier»; cfr. G. LONGO, *24 lettere...*, cit., p. 92, n. 12.

²⁰ Lettera al Verga del 21 febbraio 1880: «A proposito, che cosa ha concluso col Sig. Lermina? egli non mi scrive da un pezzo e sono completamente al buio»; cfr. G. LONGO, *24 lettere...cit.*, p. 93, n. VII. Ed ancora nella lettera del 23 settembre 1880: «Ho scritto a Lermina, non ancora ho ricevuto riscontro [...]: gli scriverò nuovamente proponendogli la traduzione della *Vita de' campi*»; ivi, p. 97, n. XI.

²¹ Vedi G. LONGO, *24 lettere...*, cit., p. 99, n. 28.

²² Ivi, p. 99, n. XIII.

²³ L'aveva attesa per tutta l'estate: lettera del 18 luglio a Del Balzo: «Sapete cosa ne sia della traduzione di *Tigre reale* che fece il Lermina e che mi aveva scritto avrebbe cercato di pubblicare in febbraio scorso?»; in *Lsp*, n. 130, p. 92 e il 16 agosto 1881: «Io sono sicuro che il Lermina ne avrà fatta una vera opera d'arte»; in *Lsp*, n. 161, p. 116. Ma poi il 3 di ottobre: «La tradu-

Balzo faceva avere al Verga il compenso di cento lire mandato dal corrispondente francese.²⁴

§. 1.6 *Edouard Rod*

Lc V. 4: «Traduzioni autorizzate [...] del *Marito di Elena* in francese al Sig. Eduard Rod. Comparve nel Parlement. ne ebbi 175 lire»; Lc V.5: «Nota delle traduzioni in francese del Rod | *Malavoglia* | *Marito di Elena* | *Tigre reale* (Lermina) | *Eva* | *La lupa* | *Rosso Malpelo* | *Pane nero* | *Guerra di santi* | *Cavalleria rusticana* | *Nedda* | *L'amante di Gramigna* | *Storia del Castello di Trezza* | *Jeli il pastore*»; Lc V.112: «16 luglio 1888. Ricevuti da Rod per traduzione *Jeli il pastore* 150».

Questi i riferimenti dei *Libri dei conti* alle traduzioni del Rod: poche e succinte ed approssimative le annotazioni, di cui lo stesso Verga confessa alla fine di aver perduto il conto.²⁵

La relazione di Rod con Verga ebbe inizio, come si sa, nella primavera dell'81, in occasione dell'articolo dello scrittore francese sui *Malavoglia*.²⁶ Egli aveva pubblicato nel numero del 15 aprile dell'81 della «Revue littéraire» la traduzione di *Nedda* e, avendone chiesta l'autorizzazione, il Verga richiama la sua attenzione «su qualcheduna delle novelle *Vita dei campi*».²⁷

zione è proprio scellerata e tutto mi fa credere che il Lermina abbia dato incarico ad altri di farla»; ivi, n. 166, p. 119. Ed ancora il 4 dicembre dell'81 da Milano scriveva al Rod: «Io spero che *I Malavoglia* da lei tradotto, mi procacceranno in Francia una buona rivincita di *Tigre reale*»; in *Carteggio Verga-Rod*, Introduzione e note di G. Longo, Fondazione Verga, Catania 2004, n. 12, p. 99.

²⁴ G. LONGO, *24 lettere...*, cit., n. XIX, p. 104 e n. XX, p. 105.

²⁵ Il 28 maggio del 1907 scriveva a Rod da Catania: «Ho scritto a M. Laudet che gli avrei fatto sapere per mezzo vostro il titolo delle novelle che non sono state ancora tradotte in francese e che posso mettere a disposizione della sua *Revue [hebdomadaire]*. Esse sarebbero Pentolaccia - Il Mistero - Don Licciu Papa - Malaria - Gli Orfani - La Roba - e *Libertà*. Vi prego di consultare anche le vostre note in proposito, perché non vorrei cadere in qualche equivoco.», in *Carteggio...*, cit., n. 282, p. 482. Vd. J.-J. MARCHAND, *Eduard Rod et les écrivains italiens*, Librairie Droz, Genève 1980, p. 103 e sgg.

²⁶ Cfr. la lettera al Rod da Milano del 27 marzo 1881, in *Carteggio...*, cit., n. 1, p. 81, e la lettera da Milano del 30 aprile al Capuana (in *V-Cap*, p. 114, n. 113) ed ancora al Rod da Milano dell'11 maggio (ivi, n. 5, pp. 89-90).

²⁷ Lettera da Milano del 18 aprile 1881; ivi, n. 3, p. 85

Si riprometteva di pubblicare nella «Revue littéraire» la traduzione della *Lupa*²⁸ e si accingeva a tradurre i *Malavoglia*.²⁹

Il riferimento più preciso del *Libro dei conti* riguarda la traduzione del *Marito di Elena*,³⁰ della quale si annota financo il compenso: trova riscontro nelle lettere al Rod del 10 dic. 1881, del 20 luglio e del 26 luglio e del 14 agosto dell'82.³¹

La storia della traduzione dei *Malavoglia* è invece molto più travagliata. Dopo i primi approcci e suggestioni di lettura e dopo l'autorizzazione, chiesta ed ottenuta, come s'è visto, il 4 dicembre dell'81, il Rod si mise subito all'opera, se non già prima: la lettera con la quale il Verga gli dava suggerimenti per risolvere alcuni nodi linguistici riguardanti il testo da tradurre è dello stesso dicembre, probabilmente del 7. Lo scrittore nel contempo pensava ad una prima pubblicazione nelle appendici dell'«Indépendance Belge»³² e solo successivamente in volume. Ma il progetto non ebbe esito positivo, con grande rammarico di entrambi,³³ per i quali s'era affacciata per un momento anche la prospettiva di avere la prestigiosa prefazione di Zola.³⁴ La traduzione del romanzo dovette attendere sino alla fine dell'86 e agli inizi dell'87,³⁵ quando uscì ai primi di gennaio.³⁶

²⁸ Lettera da Milano del 9 luglio 1881; ivi, n. 7, p. 92

²⁹ Lettera da Milano del 4 dicembre 1881; ivi, n. 12, p. 99.

³⁰ Uscito nelle appendici del «Parlement» nell'estate del 1882.

³¹ Ivi, n. 15, p. 108, n. 26 e n. 28, pp. 124-6 e pp. 129-130 e n. 31, p. 133.

³² Ivi, n. 14, pp. 103-107.

³³ Vedi la lettera n. 42 del 26 febbraio 1883 (ivi, p. 149).

³⁴ «Vi prego di ringraziare da parte mia e moltissimo il Sig. Zola per l'onore grande che vorrebbe farmi scrivendo una prefazione ai *Malavoglia*» (ivi, n. 71, p. 191); e ancora «Se Zola e Maupassant [per le *Novelle rustique*] vi tengono la promessa sarà un grande onore per noi» (ivi, n. 74, p. 197).

³⁵ G. VERGA, *Les Malavoglia. Moeurs sicilienne*s, traduit de l'italien par Eduard Rod, A. Savine, Paris 1887, pp. XXXIV-312.

³⁶ Il 6 di gennaio il Verga al Rod da Roma: «Ho ricevuto 3 copie dei *Malavoglia*, e ve ne ringrazio. La traduzione deve esservi costata una fatica enorme» (*Carteggio...*, cit., n. 79, p. 204). E il 12 febbraio Capuana a De Roberto: «Hai visto i *Malavoglia* tradotti in francese dal Rod? La traduzione è fatta benissimo», in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., p. 113, n. 114. La seconda edizione uscì nel dicembre del 1899, presso l'ed. Ollendorff (vedi la lettera del 28 dicembre 1899, in *Carteggio...*, cit., n. 141, p. 299), dopo che il Verga ne aveva rivisto la prefazione (lettera del 14 luglio 1899; ivi, n. 125, p. 275) e dopo che egli stesso vi aveva introdotto alcune modifiche. Vedi per un confronto tra le due redazioni, M. HELG, *Verga et son traducteur romand: Eduard Rod* (Mémoire de licence de l'Université de Neuchâtel), Faculté de

Dalla terza voce, che compare nella lista delle traduzioni del Rod in Lc V. 5, le annotazioni diventano approssimative. Infatti vi compare annotato il titolo *Tigre reale* accompagnato tra parentesi del nome del Lermina, cioè dell'effettivo traduttore (vedi il §. 5): perché allora viene segnato in questa lista? Si riferisce forse al progetto di affidare al Rod una nuova traduzione del romanzo, vista la infelice prova del Lermina? Ma, a parte ogni considerazione legale, nessun indizio emerge in merito nel pur folto carteggio dello scrittore con il suo traduttore.

Subito dopo nel medesimo elenco compare *Eva*: altra anomalia, se la traduzione del romanzo, come s'è visto (nel §. 19), era comparsa in rivista nell'86 ed in volume l'anno seguente a cura di A. Mouraux. Trattasi qui forse di una dimenticanza? Può darsi, se a distanza di tempo, nel '99 scriveva al Rod: «Egli [Mouraux] fu pure il traduttore di Eva come ho potuto verificare»:³⁷ come al solito, il Verga ormai doveva ricorrere alla verifica fra le sue «carte» per essere certo.

La spiegazione, tuttavia, può essere altra. Si sa che a partire da una certa epoca, il Rod divenne per il Verga il corrispondente privilegiato per la traduzione e la diffusione delle sue opere in Francia. Dalle prime prove della *Lupa* e di *Nedda* alle più consistenti del *Marito di Elena* e dei *Malavoglia* (con la prefazione di Zola) e di *Vita dei campi* e delle *Novelle rusticane* (con la prefazione di Maupassant) al progetto di una collaborazione Solanges-Rod per la traduzione di *Cavalleria rusticana* per la rappresentazione a Parigi, alla presentazione della Signora Bastré come traduttrice del *Mastro*, alla traduzione della Signora Laurent dello stesso *Mastro*, alla traduzione della commedia *Dal tuo al mio* e alla confidenza della conversione del dramma in romanzo.

In questa trentennale relazione, in un continuo susseguirsi di progetti, ad uno di essi si fa cenno nelle lettere, però in modo così generico ed im-

Letters 1978 e C. DE PAEPE - A. SEMPOUX, *I «Malavoglia» del Rod*, in *Melanges Jules Horrent*, Université de Liège 1980 e L. FAVA GUZZETTA - A. SEMPOUX, *I «Malavoglia» in Francia*, in *I Malavoglia*, Atti del Congresso Internazionale di Studi per il centenario dei «Malavoglia» (Catania, 26-28 novembre 1981), Fondazione Verga, Catania 1982, II, pp. 871-886.

³⁷ *Carteggio...*, cit., n. 113, p. 252.

preciso, che ad identificarne almeno le linee principali può procedersi solo per via di congettura ed ipotesi. Nella lettera da Catania del 26 gennaio 1899 il Verga scriveva al Rod: «Ollendorff non ha più insistito dopo la risposta categorica del Treves, questo è quanto sapevo sino al momento di lasciare Milano 15 giorni fa».³⁸ Non si sa bene che tipo di proposta sia stata avanzata dall'editore francese al Treves; ma certo doveva riguardare l'edizione in Francia di diverse opere del Verga.³⁹ Possono raccogliersi in merito solo alcuni indizi: quando A. Mouraux chiese l'autorizzazione a tradurre in francese *Storia di una capinera*, il Verga rispose: «Ma io gli ho risposto che allo stato delle cose non posso decidermi; e non mi decido se prima non so da voi se preferite che riserbi ad Ollendorff anche questo romanzo».⁴⁰ Non si trattava dunque solo del romanzo giovanile – i cui diritti d'autore peraltro nemmeno appartenevano al Treves⁴¹ – ma anche di altri romanzi o volumi di novelle. Quali? Non è dato saperlo; ma può darsi che la lista di Lc V, con l'indicazione del Rod in testata, si riferisse proprio a questo progetto e in tal caso tutti i dubbi e i problemi che la suddetta lista in apparenza presenta trovano spiegazione.

D'altra parte, a partire da una certa epoca, il Rod divenne per il Verga il corrispondente privilegiato per la traduzione e la diffusione in Francia delle sue opere. A scorrere il carteggio, si può dire che non ci sia opera di Verga, di cui non venga per un verso o per un altro, chiesta o proposta o sollecitata ed in gran parte eseguita la traduzione: in particolare, di *Nedda* nell'81 (poi pubblicata il 18 aprile 1881 nella «Revue littéraire»), di *Vita dei campi* l'11 maggio 1881, di cui uscirono in tempi diversi *La lupa* (prima destinata alla «Revue littéraire»⁴² e poi pubblicata ne «Le Figaro»

³⁸ Ivi, n. 111, p. 249.

³⁹ «Je viens de revoir Ollendorff qui me dit avoir écrit à Treves pour lui demander un dédommement [...]. Je peux dire que vous feriez bien de prier Treves d'attendre mon passage pour répondre à Ollendorff»; *Carteggio...*, cit., n. 107, p. 224. Trovandosi a Milano, il Verga ne sarà stato informato personalmente ed è perciò naturale che nessun riferimento ne rimanga nel carteggio tra l'editore milanese e il Verga.

⁴⁰ Lettera del 29 febbraio '99; *Carteggio...*, cit., n. 113, p. 252; ma in nota Giorgio Longo, p. 253: «Verga tra l'altro omette di dire che A. Mouraux aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione per tradurre *Storia di una capinera* già nel 1887»

⁴¹ Vedi la lettera di Treves a Verga del 9 dic. 1913, in *V-Trev*, n. 467, p. 288.

⁴² Lettera del 9 luglio 1881; *Carteggio...*, cit., n. 7, p. 92.

nel luglio 1901⁴³), in appoggio alla rappresentazione a Parigi del dramma omonimo,⁴⁴ *Rosso Malpelo* (apparsa nella «Revue alsacienne» nel 1882),⁴⁵ *Guerra di santi* (dovuta questa volta alla penna di M. e Rod,⁴⁶ *Cavalleria rusticana* (apparsa con il titolo di *Chevalerie de village* il 27 ottobre dell'88 nel «Figaro», in coincidenza con la rappresentazione parigina del dramma),⁴⁷ e di *Primavera*, raccolta che offrì all'interesse del Rod due novelle, X, apparsa nella «Revue littéraire» nell'81, e *Storie del castello di Trezza*, per «La nouvelle Revue».⁴⁸

Non solo, ma con il passare del tempo e con l'intensificarsi della relazione, lo scrittore francese divenne il referente abituale di ogni progetto editoriale⁴⁹ o iniziativa teatrale,⁵⁰ fino ad assumere anche il ruolo di confidente di dubbi e di problemi d'ordine compositivo.⁵¹

⁴³ Lettera del 26 gennaio 1899; ivi, n. 111, p. 249.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Lettera del 26 febbraio del 1883; ivi, n. 42, p. 149.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Avvenuta a Parigi il 19 ottobre 1888 nel Teatro dei Menus-Plaisirs, attore e regista André Antoine, traduttore Solanges.

⁴⁸ Vedi la lettera del 6 gennaio 1887 e del 16 gennaio del medesimo anno; ivi, n. 79, pp. 204-5 e n. 80, p. 206.

⁴⁹ Dei *Malavoglia* (lettera del 4 dicembre 1881, n. 12, pp. 99-100); della *Lupa* (lettera del 26 gennaio 1899, n. 111, p. 249); di *Dal tuo al mio*, romanzo, da pubblicare nella «Revue de deux mondes», a cura di Brunetière e poi da Lecuyer nella «Revue bleu» (lettera del 18 e del 23 novembre 1905 (n. 253, p. 440 e n. 254, p. 442) e del 27 novembre 1905 (n. 255, p. 443) e del 17 aprile 1907 (n. 279, p. 477)); della *Duchessa di Leyra* (lettera del 1 gennaio 1907, n. 272, p. 466).

⁵⁰ Per *La Lupa* (lettera del 4 maggio 1901, n. 160, p. 322 e del 1 agosto 1901, n. 167, p. 330, con la Duse a Parigi); per *Dal tuo al mio* lettera del 30 novembre 1903, n. 192, p. 364; del 21 marzo 1904, n. 202, p. 374 (art. della «Revue de deux mondes»); per *Cavalleria rusticana* (lettera del 1 gennaio 1907, n. 272, p. 466 e del 31 marzo 1907, n. 275, p. 472); a Rod dell'11 aprile 1907, n. 277, p. 475, del Rod a Verga del 12 aprile (n. 278, p. 476), del 17 aprile 1907, n. 279, p. 477 e del Rod del 24 giugno 1907 (n. 284, p. 486).

⁵¹ La conversione del dramma *Dal tuo al mio* in romanzo (lettera del 22 febbraio 1905, n. 224, p. 402; del 12 marzo 1905, n. 225, p. 404; del 2 aprile 1905, n. 227, p. 406; del 4 aprile 1905, n. 228, p. 407; e soprattutto del 22 maggio 1905, n. 234, p. 416, e del 24 giugno 1905, n. 238, p. 422 e del 27 giugno 1905, n. 239, p. 424).

§. 1.7 *Sofia Puritz*

Lc III. 5: «1883. 8 Giugno. Accordato alla Signorina Sofia Puritz, russa – a Firenze Viale P.a Margherita 52 pp. l’autorizzazione di tradurre in Russo *Nedda.*»; Lc III.6: «1883 [1 giugno] Accordata l’autorizzazione di tradurre in russo le novelle alla Sig.na Sofia Puritz (abita Firenze Viale P.sa Margherita 52 pp.)»; Lc V.4: «*Traduzioni autorizzate: delle Novelle in russo alla Sig.na Puritz (abita Firenze viale P. Margherita 52 pp.)*».

La richiesta della Puritz porta la data del 1° giugno da Firenze: «Io sono una russa, sto in Italia da molti anni, e pretendo di conoscere alquanto la lingua e la letteratura del bel paese. Desidero far conoscere anche al mio paese il movimento letterario italiano [...] Voglio cominciare con una delle sue novelle: ho scelto «Nedda», perché son persuasa che da noi, in Russia piacerà moltissimo [...];⁵² come si vede, il Verga fu assai sollecito nel risponderle positivamente,⁵³ estendendo il permesso con ogni probabilità anche alle altre novelle. La Puritz, che in un post-scriptum della prima lettera si dichiara disponibile a tradurre anche in tedesco,⁵⁴ fu poco tempo dopo informata dal Verga, forse con l’intento di sollecitarla, che gli erano pervenute altre richieste di traduzioni in tedesco. La risposta fu chiara ed assai generosa: «Non so proprio come ringraziarLa per la sua premura, che Ella ha avuto d’annunziarmi, che altri chiedono l’autorizzazione di tradurre alcune delle sue novelle. È più che giusto che io lasci la scelta al traduttore tedesco – come russa non ho diritto d’invadere il campo altrui. Mi limiterò colle traduzioni russe».⁵⁵ Finora non è stato possibile reperire le due traduzioni russe delle *Novelle rusticane* del 1883 e 1884 citate dal

⁵² B.R.U.C., EV 017.071.001, ingr. 4019.

⁵³ E ancora di più lo fu l’aspirante traduttrice, che ringraziò lo scrittore il giorno dopo, 9 giugno, «Nella speranza che la nostra *censura* lascerà passare “Nedda”»; B.R.U.C., EV 017.071.002, ingr. 4020

⁵⁴ B.R.U.C., EV 017.071.001, ingr. 4019: «P.S. Potrei tradurre anche in tedesco, perché la lingua mi è tanto familiare quanto la russa».

⁵⁵ B.R.U.C., EV 017.071.003, ingr. 4021. È interessante un accenno contenuto nella lettera: «Ultimamente però ho trovato in una rivista russa un articolo letterario mandato da Firenze; ho visto con piacere, che l’autore citava Lei, Egregio Signore, in modo come doveva, e di questo mi voglio valere io, quando mi risolverò di mandare la traduzione a questa medesima rivista»; e in richiamo a piè di pagina: «Il titolo dice presso a poco questo: “La letteratura moderna in Italia”».

Raya⁵⁶ e perciò nemmeno verificare eventuali relazioni con le lettere citate e gli appunti del *Libro dei conti*.

§. 1.8 *Elena von Fabeck*

Lc III. 6: «1883 [9 luglio] Accordato alla Sig.na Elena von Fabeck l'autorizzazione di tradurre in tedesco a Berlino *Per le vie* e i *Malavoglia*, avvertendola però d'intendersi con Treves per le condizioni in quanto lo riguardano. La Fabeck mi scrisse il 9 Luglio che stava cercando che l'editore di Berlino si intendesse col Treves. Ancora in sospeso (abita Berlino oppure Bernenchen Neu-Mark)»; Lc V.4: «Traduzioni autorizzate: dei *Malavoglia*, e *Per le vie* in tedesco a Berlino, alla Signora von Fabeck, il 9 Luglio 83».

Gli appunti del Verga sono alquanto diversi ed in parte contrastanti con le due lettere citate, che, tra l'altro, ci sono pervenute. Nella prima, datata da Milano 26 giugno 1883, Helene von Fabeck scriveva: «È stata la gentile Jacobson, che Ella conosce, che mi ha fatto conoscere *Nedda* [...] La vorrei pregare di favorirmi del gentile permesso di poter tradurre in tedesco *Nedda* ed alcune delle *Novelle Rusticane* e della *Vita dei Campi*».⁵⁷ Nella seconda invece, appunto del 9 luglio, l'interlocutrice ringrazia Verga di averle offerto con una lettera «del 19 sc. [...] di tradurre in tedesco il suo romanzo *I Malavoglia* e le sue novelle *Per le vie*».⁵⁸

Come si vede, la discordanza tra la prima richiesta (*Nedda*, *Novelle rusticane*, *Vita dei campi*) e l'offerta della seconda lettera (*Malavoglia*, *Per le*

⁵⁶ *Bibliografia...*, cit., p. 56, n. 442. Non compaiono nemmeno nella pur informata rassegna su «Verga russo» tracciata da Cesare De Michelis in occasione del centenario dei *Malavoglia* (v. C. DE MICHELIS, «*I Malavoglia*» nei paesi slavi, in *I Malavoglia*, Atti del Congresso Internazionale (Catania, 26-8 novembre 1981), Fondazione Verga, Catania 1982, vol. II, p. 863 e sgg.); in essa *Nedda* compare tradotta per la prima volta nel vol. I, 1887, della rivista «*Vestnik Evropy*», ad opera della Chvoscinskaja.

⁵⁷ B.R.U.C., EV 007.001.001, ingr. 3114. Sul verso della seconda facciata il Verga ribadisce «Fabeck von Elene per tradurre in tedesco *Nedda* e le *novelle rusticane* e *Vita dei campi*. Milano 26 Giugno 83». Nella lettera inoltre la corrispondente chiede l'indicazione di un vocabolario italiano-siciliano.

⁵⁸ B.R.U.C., EV 007.001.002, ingr. 3115.

vie) è palese e non può intendersi che come una controproposta dello scrittore.

Comunque le condizioni poste dal Treves furono, a quanto pare, assai pesanti: «Le condizioni che mi fa l'editore a Milano sono tali che disgraziatamente non posso intraprendere il lavoro sulla mia responsabilità, non sapendo come sarà accolto dal pubblico tedesco. Mi sono ora messa in relazione con un editore a Berlino, per domandare se esso vuol intendersi coll'editore a Milano».⁵⁹

Con ogni evidenza, per difficoltà finanziarie, il progetto non andò in porto.

§. 1.9 *Malvina Twiss*

Lc III.6: «3 Sett.e '83. Accordato alla Sig.ra Malvina Twiss di Utrecht in Olanda l'autorizzazione di tradurre in olandese le novelle rusticane;⁶⁰ Lc V.21: «[4 febbrajo 1885] pacco raccomandato a Utrecht»; Lc VI.22: «[14 gennaio 1891] Lettera a M^e Twiss Suermond (Utrecht); Lettera a D. Jonge. Utrecht».

Il piccolo carteggio Verga-Twiss permette di ricostruire quasi per intero la storia delle traduzioni di alcuni testi di Verga in olandese ad opera di questa traduttrice. La prima lettera, con la richiesta di tradurre le «novelle rusticane e bozzetti siciliani» è del 31 luglio 1883 da Utrecht e, come si vede, trova subito riscontro (appunto il 3 settembre). In essa tuttavia la Twiss parla di un lavoro già fatto e chiede di poter dedicare allo scrittore il volumetto stampato a sue spese: «Fervente ammiratrice delle di Lei novelle rusticane e bozzetti siciliani mi sono provata malgrado il sentimento della mia incompetenza a tradurne qualche d'una nella mia lingua natia [...] Voglio tanto stampare a mie spese il piccolo volume e se Lei gradisce, mi permetterei di mandarlene uno quando sarà pubblicato. | Non sò se potrei avere l'ardire di chiederle il permesso di dedicare a Lei l'opera debo-

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Nel ms. seguono le parole e *bozzetti siciliani* poi cassate: trattasi della materiale trascrizione della richiesta della Twiss contenuta nella lettera appresso citata.

lissima mia?».⁶¹ La Signora Twiss mantenne la promessa: il volumetto⁶² arrivò, ricevette da Verga una «graziosa accoglienza»,⁶³ tale da incoraggiare l'autrice a chiedere ed ottenere l'invio di un ritratto del Verga,⁶⁴ insieme con la richiesta di tradurre *I Malavoglia*.⁶⁵ Anche questa traduzione andò a buon fine e dopo qualche traversia postale (lettera del 19 dicembre 1885 e del 4 gennaio dell'anno seguente),⁶⁶ essa pervenne al Verga.⁶⁷ Dopo tre anni il Verga inviava in dono una copia di un suo libro con dedica:⁶⁸ si trattava di *Vagabondaggio* uscito nell'estate dell'87? Non è dato saperlo con sicurezza. Più importante invece la lettera del 29 gennaio del '90, nella quale la Twiss, impegnata insieme con un suo amico «più capace» nella traduzione del *Mastro* pone alcuni quesiti all'autore, tra i quali quello famoso sugli *alveari* di casa Trao.⁶⁹ Infine l'edizione olandese vide

⁶¹ B.R.U.C., EV 020.033.001, ingr. 1812.

⁶² Si conserva ancora nella biblioteca di Casa Verga: G. VERGA, *Realistische Schetsen. Eene Proeve van Vertaling*, Beijers, Utrecht 1883, pp. XIII - 85; cfr. Verga, *De Roberto, Capuana...*, cit., p. 463, segn. A.IV.42.

⁶³ B.R.U.C., EV 020.033.003, ingr. 1814; lettera da Utrecht del 1° febr. 1884.

⁶⁴ «Andrei così superba se Ella degnasse mandarmi il suo ritratto che oso pregarla di farmi questo dono» (lettera sopra citata del 1° febr.); e continua: «Da qualche tempo vo' meditando l'ardito disegno di tradurre "I Malavoglia". Vorrebbe Ella dirmi se "I vinti" non hanno ancora avuto il seguito che Ella sembrava con questo doppio titolo promettere al mondo letterario?». E nella lettera del 5 aprile ringrazia del dono della fotografia ed aggiunge: «Sono occupata a tradurre «I Malavoglia», è vero che offre grande difficoltà» (B.R.U.C., EV 020.033.004, ingr. 1815). E il 22 gennaio dell'anno dopo la Twiss inviava il suo albo (B.R.U.C., EV 020.033.005, ingr. 1831), che il Verga si affrettava a restituire il 4 febbraio con «un suo pensiero» (Lc V. 21: «pacco raccomandato a Utrecht. 2.50»).

⁶⁵ Come s'è visto, la citata lettera del 5 aprile non contiene una vera e propria richiesta.

⁶⁶ B.R.U.C., EV 020.033.006, ingr. 1817 e B.R.U.C., EV 020.033.007, ingr. 1818. In quest'ultima aggiungeva: «Bramerei tanto di sapere se mi sarà concesso anche d'esercitarmi con Don Gesualdo».

⁶⁷ *De Malavoglia's, Naar het italiaasch van G. Verga*, J.L. Beijers, Utrecht 1885; Verga, *De Roberto, Capuana...*, cit., p. 451. Nella lettera sopra citata del 4 gennaio: «Tutta la stampa olandese è stata unanime a lodare molto «I Malavoglia» suo ed a mostrarsi anche quasi soddisfatta sulla traduzione».

⁶⁸ Lettera da Utrecht del 27 marzo 1888 (B.R.U.C., EV 020.033.010, ingr. 1819).

⁶⁹ B.R.U.C., EV 020.033.011, ingr. 1820. Non importa in questa sede entrare in merito ai dubbi avanzati dalla traduttrice; basta rimandare ai numerosi contributi sull'argomento. Vedi A. MAZZARINO, *Seggioloni e alveari nella sala grande di Casa Trao*, in *Apophoreta. Scritti offerti a G. Raya dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, Herder, Roma 1982, pp. 327-352; A. LEONE, *Non alveari ma sedie di Vienna nel salone di casa Trao*, in «Annali della Fondazione Verga», I, 1984 [ma 1986], pp. 173-81; A. MAZZARINO, *I capriccetti bizzarri di Giovanni Verga overossia l'originale trovata di un linguista*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'U-

la luce probabilmente alla fine dello stesso anno, con l'indicazione del vero traduttore, W.F. De Jonge, l'amico «più capace» della lettera precedente;⁷⁰ e Verga il 14 gennaio del '91 scriveva ai due co-traduttori con ogni verosimiglianza per complimentarsi.

§. 1.10 *Luise Roloff*

Lc III.6: «Accordato nel Sett.e 83 alla Sig.ra Luise Roloff Berlin W. Derfflingen Str. 4 l'autorizzazione di tradurre in tedesco *Nedda* e le *novelle rusticane*.»; Lc V.4: «Traduzioni autorizzate, di *Nedda* e le *Novelle rusticane* in tedesco a Berlino, alla Sig.ra Roloff».

La lettera della Signora Luise Roloff è datata da Berlino 9 agosto 1883: «Incoraggiata dalla mia amica la signora Bettina Jacobson, mi rivolgo a Lei per domandarle il permesso di tradurre e di pubblicare le meravigliose “Novelle rusticane” e “Nedda”». ⁷¹ L'accento a Bettina Jacobson riconduce ad un'altra traduttrice di Verga, di cui si dirà in appresso.

Lo scrittore fu abbastanza sollecito nel rispondere alla richiesta, che tuttavia non ebbe seguito immediato, poiché, come si apprende da una testimonianza indiretta e precisamente da una lettera di Marie Mellien dell'11 maggio 1887, la sua traduzione di *Nedda* vide la luce solo in quell'anno contemporaneamente alla traduzione della Mellien.

§. 1.11 *M. Kirschner*

Lc III. 6: «8 sett.bre [1883] Pregato il sig. Kirschner Smichau Prega d'aspettare sino al mio arrivo a Milano per rispondergli alla sua domanda

niversità di Messina», vol. IV, 1986, pp. 549-619; S. C. SGROI, *Gli alveari verghiani: un esempio di 'immagine ardita' o un fatto di 'langue'?*, in «Annali della Fondazione Verga, VI, 1989 [ma 1993], pp. 111-120.

⁷⁰ *Don Gesualdo. Door G. Verga. Uit het italiaansch vertaald door. Mr. W.F. De Jonge, J.L. Beijers, Utrecht 1890; cfr. Verga, De Roberto, Capuana...*, cit., p. 442, segn. A.IV 83-84.

⁷¹ B.R.U.C., EV 018.026, ingr. 1879 + 1880.

di tradurre in tedesco *Vita dei campi* sinché avrò consultato le mie note»; Lc V.4: «Traduzioni autorizzate: di *Vita dei campi* in tedesco al Sig. Kirschner il 27 dic. '83 sta Smichow (Praga) Austria».

In questo caso è l'annotazione del Verga nel *Libro dei conti* che serve a datare la richiesta della Kirschner,⁷² che non ha indicazioni cronologiche ed è pervenuta senza busta: «Smichow. Prague [...] C'est la vie absolue c'est d'une grandeur, et d'un faville qui à mon sens dépasse Tourguiniew, ce Dieu des pays slaves. | Voulez vous m'autoriser a traduire en Allemand la "Vita dei Campi" et les "Nouvelle rusticane"». La risposta del Verga, che nel *Libro dei conti* è succintamente riassunta, rimanda il consenso definitivo al suo prossimo ritorno a Milano, dove evidentemente ha lasciato «le sue note»: Verga era stato a Milano dal 1° gennaio al 31 luglio di quell'anno (1883) e vi tornerà il 18 ottobre, per fermavisi sino al 25 dicembre. La lettera cade dunque tra il 1° di settembre e il 18 ottobre, e più precisamente il 4 di settembre. Tuttavia ancora il 18 di dicembre la Kirschner, sempre da Smichow, riscriveva al Verga e, in procinto di «ricominciare subito il lavoro di traduzione» (interrotto per un viaggio), riferiva: «Essendo in Berlino qualche giorni io parlava al Direttore della «Deutsche Rundschau» delle opere di Verga, con tutto l'entusiasmo, e tutta l'ammirazione che sento per queste [...] mi dice che si si trova qualche novella adattandosi allo spirito del giornale (che per li tedeschi è l'equivalente della «Revue des deux mondes») egli la prenderebbe volentieri. Come la Rundschau è un giornale di gran importanza sarebbe bono di cominciare con ella [...] La piccola introduzione è sempre necessaria si Lei volesse mandar mi qualche notizia per far un abozzo biografico, io sarebbe riconoscentissima». ⁷³ Non è difficile immaginare che la richiesta della signora sia rimasta inascoltata, data la comprovata riluttanza del Verga per questo genere di collaborazione. Comunque la vicenda non ebbe seguito.

⁷² Come spesso accade, il Verga è stato un lettore e un trascrittore disattento dei nomi dei suoi corrispondenti: questa prima lettera in francese è sottoscritta «votre devouée M. KIRSCHNER»; la seconda lettera appresso citata è scritta in italiano (approssimativo) ed è firmata: «sono la sua riconoscente M. KIRSCHNER».

⁷³ B.R.U.C., EV 012.006.002, ingr. 2027.

§. 1.12 *Isolde Kurz*

Lc III.5: «5 Giugno 1884. Accordato alla Signora Isolde Kurz, a Firenze Villino Kurz Via delle Porta Nuova 12, l'autorizzazione di tradurre in tedesco il *Marito di Elena*, purché dentro l'anno sia tradotto» | «14 Giugno 1884 Accordato alla Sig.ra Kurz l'autorizzazione, pigliando su di me la responsabilità riguardo a Treves»; Lc V.4: «Traduzioni autorizzate: del *Marito di Elena* in tedesco alla Signora Isolde Kurz, n'ebbi 100 lire abita a Firenze Via delle Porte Nuove 12»; Lc III.5: «9 Ottobre '84. Ricevute £ 100».

Le prime tre annotazioni, scritte in tempi diversi ma strettissimi di seguito nella medesima colonna in Lc III (anzi l'ultima è aggiunta nell'interlinea), danno piena notizia della vicenda di questa traduzione in tedesco de *Il marito di Elena*, la quarta nel quadro riassuntivo di Lc V. Di tutti i traduttori di Verga, effettivi o aspiranti, il nome di Isolde Kurz si presenta come uno dei più qualificati: scrittrice e poetessa, compose parecchie opere legate tutte all'Italia e alla sua cultura e soprattutto a Firenze.⁷⁴

Le lettere della Kurz, pervenute nei carteggi, fanno piena luce. Ricevuta la prima richiesta, da San Terenzo presso Sarzana del 26 maggio dell'84 («Ho qualche credito presso i miei connazionali per la traduzione di opere italiane [...] | Mi faccio ardita di chiedere la Sua autorizzazione la quale spero non mi vorrà negare [...] di far la traduzione tedesca del *Marito di Elena*»,⁷⁵ dopo una richiesta esosa di Treves⁷⁶ ed a seguito della

⁷⁴ La sua produzione è assai consistente: nei volumi di *Reislectüre*, Kröuer, Stuttgart 1877-82, i nn. 102, *In der Steppe* e 109, *Die goldenen Träume; Gedichte*, Huber, Frauenfeld 1888; *Phantasieen u. Märchen*, 1890; *MDXXVII anno pestis delle Florentiner Novellen*, Traduzione di Carlo Fasola, Loescher e Seeber, Firenze 1893; *Frutti di mare*, Leipzig 1902; *Genesung. Sein Todfeind u. Gedankenschuld*, Leipzig 1902; *Florentiner Novellen*, Stuttgart 1905; *Im zeichen des Steinbocks. Aphorismen*, München 1905; *Die Stadt des Lebens. Schilderungen aus der florentin. Renaissance*, 1906; *Lebensfluten. Novellen*, 1907; *Florentinische Erinnerungen*, München 1910.

⁷⁵ B.R.U.C., EV 012.014.002, ingr. 2014.

⁷⁶ Sempre da San Terenzo, presso Sarzana, scriveva scoraggiata al Verga (lettera senza data): «I suoi editori Sig.ri Frat. Treves mi scrissero jeri chiedendomi la somma anticipata di Lire 300 per l'acquisto del diritto di traduzione [...] | Ho creduto dover spiegare così a lungo tutto il fatto onde Ella possa vedere in che modo i suoi editori hanno reso impossibile la traduzione del suo bel romanzo» (B.R.U.C., EV 012.014.003, ingr. 2015). Lettera pervenuta senza busta; ma sulla lettera, di mano del Raya, la data "14 giugno 1884 «e alla fine sempre di Raya "Di pugno di Verga, sulla busta 'risposto il 17 giugno accordando'"».

decisione autonoma del Verga assunta senza il consenso preventivo dell'editore (cui si riferisce l'annotazione del 15 giugno e il ringraziamento dell'interessata del giorno seguente),⁷⁷ il lavoro proseguì alacramente, tanto che il 2 luglio poteva scrivere: «La traduzione del *Marito di Elena* è molto avanzata e l'editore tedesco vorrebbe farne l'annuncio sui giornali, ma ci mancano sempre le notizie dei Sigg.ri Treves [...] non possiamo fare l'annuncio senza il consenso del Suo editore»,⁷⁸ sino alla conclusione nell'anno seguente.⁷⁹

§. 1.13 *Valentine Gonin*

Lc III.5: «19 Giugno 1884. Accordata alla Sig.ra Gonin, Londra, Buckingham Palace Road 122 l'autorizzazione di tradurre in inglese *Storia di una capinera*».

Le due lettere inviate dalla Signora Gonin sono per ragioni diverse di un certo interesse: l'una da Londra del 16 giugno dell'84, nell'avanzare la richiesta, accennava all'ambiente culturale inglese riguardo alla letteratura italiana contemporanea: «Ignara del come verrebbe accolta da questi Librai [Editori], resi difficilissimi da una falange di ottimi scrittori e scrittrici e di un pubblico impaziente e pregiudicato assai – per quanto procede dall'Italia tuttora morta nel loro concetto – non volli espormi ad un

⁷⁷ Ancora da San Terenzo il 15 Giugno, finalmente rasserenata «Mille ringraziamenti della Sua intermediazione dalla quale spero un pieno effetto. | Comincerò subito la traduzione che dovrà uscire nel mese di agosto secondo quello che mi scrive il mio editore» (B.R.U.C., EV 012.014.004, ingr. 2016). Nessuna traccia diretta dell'intervento di Verga nel carteggio con i Treves, anzi sembra da escludersi nell'immediato. Tuttavia ad un consenso successivo pare che accenni Giuseppe Treves in una lettera da Milano del 17 febbraio 1893, se richiedeva allo stesso Verga il riscontro dell'autorizzazione concessa otto anni prima, di cui conservava labile memoria: «Aspetto pure che mi mandi quell'estratto delle tue note per le autorizzazioni che hai rilasciato | Del *Marito di Elena* per esempio devo aver già autorizzato la traduzione tedesca. Ti dico questo perché sono in trattative anche pella lingua inglese di uno dei tuoi volumi e non vorrei succedessero dei pasticci»; cfr. G.RAYA, *Verga e i Treves...*, cit., p. 130, n. 191).

⁷⁸ B.R.U.C., EV 012.014.005, ingr. 2018.

⁷⁹ *Ihr Gatte (Il marito di Elena)*. Roman von G. VERGA. Autorisierte Bearbeitung nach dem Italianischen von Isolde Kurz, I, Engelhorn, Stuttgart 1885; cfr. *Verga, De Roberto, Capuana...*, cit., p. 447, segn. A.IV.57 e B.IV.11.

rifiuto quasi sicuro pria di sapere da Lei, se dando il caso che venisse accettata la Capinera, le sarebbe grato essere riprodotto in questo paese»;⁸⁰ e l'altra, del 24 giugno successivo, faceva riferimento tra l'altro a due «notices» apparse sulla stampa inglese, nelle quali si parlava di Verga e della sua opera: «Ho letto credo quanto ha scritto e pensavo ai “*Malavoglia*” ed a “*Vita dei Campi*”; ma vorrei introdurre il suo nome prima con un lavoro più semplice e perfettamente ‘innocente’. All'intento mi sarebbe indicare il mese e l'anno delle “notices” sia nel Fortnightly sia sul Cornhill, collo scopo di farli leggere alli Editori?». ⁸¹ La domanda, come si vede, fu accolta sollecitamente dal Verga, ma rimase tuttavia nell'ambito delle intenzioni. Di una traduzione inglese della *Capinera* uscita anonima nel 1888 in Italia s'è detto altrove.⁸²

§. 1.14 Augusto Kellner

Lc V.23: «12 febbrajo 1885. Raccomandazione e spedizione giornali a Kellner»; Lc VI.28: «[16 febbraio 1891] Cartolina a Mario per Kellner»; Lc VI.37: «[14 aprile 1891] Lettera ad Augusto Kellner Napoli».

L'annotazione potrebbe a prima vista passare inosservata, se il destinatario non fosse il traduttore tedesco di un'opera del Verga e precisamente della *Cavalleria rusticana*: e non fosse esso stesso uno scrittore di teatro di una certa notorietà:⁸³ così la nota entra nella storia della fortuna

⁸⁰ B.R.U.C., EV 008.031.001, ingr. 3148.

⁸¹ B.R.U.C., EV 008.031.002, ingr. 3149. E continua: «Conosco quello del Fortnightly – non gli si potrebbe chiedere di rimescolare tante carte, mentre che trattandosi di cose sue le avrà probabilmente sotto mano». In margine, trattasi della rivista «Jeune Fortnightly Review» citata nel ritaglio del giornale di Boston inviato da Boston a Verga dal Graham (cfr. §. 20, n. 119)? Ancora, l'accenno iniziale ai «*Malavoglia*» allude ad una proposta del Verga?

⁸² Vedi *supra*, n. 11.

⁸³ Di lui si rammentano: *Der verrätherische KuS*. Schwank in 1 Acte. Nach e. ält. italien. Edee, Frankfurt a/ M. 1882 [Novitäten-Bühne Frankfurter, n. 6]; *Hie Rothenburg!* Dichtung v. der Wende des XIV. Jahrh., Oldenburg 1893; *Ein Kuchendragonener oder zwei in der Mausefalle*. Schwank in 1 Aufzug [Universal-Bibliothek, n. 1113]; *Julitage in Skandinavien*, Heidelberg 1908; *Auf der Eisenbahn*, od.: *Im Coupé erster Klasse*. Bluette in 1 Akt. Nach dem Franz. v. Aug. Kellner [Bloch's E., Theater-Kartenlaube, n. 150]; *Das Feuer der Besta*. Lustspiel in 1 Akt. [Wallner's allgemeine Schabühne, n. 79]. *Hesperische Bilderbogen. Kennest du das Land? Eine*

di questo testo in Germania. I carteggi, ove sopravvivono, danno puntuali riscontro alle annotazioni del *Libro dei conti*, come nel caso presente.

Augusto Kellner aveva richiesto al Verga l'autorizzazione a tradurre l'opera il 23 luglio 1884,⁸⁴ accompagnando la lettera con una bozza di contratto; il Verga aveva risposto il 27 agosto proponendo alcune osservazioni, e il 7 settembre veniva perfezionata la concessione con una reciproca lettera di impegno.⁸⁵ Nel frattempo il traduttore aveva interessato la direzione del Teatro Stabile di Francoforte sul Meno per fare accettare la rappresentazione del dramma in quella città, ricevendone tuttavia un esplicito rifiuto, anche se formulato con cautela diplomatica.⁸⁶ Il Kellner però tornò ad insistere ancora e, per fornire ulteriore credito alla sua presentazione, invitava nel contempo il Verga ad inviare «al più presto a Francoforte le critiche italiane».⁸⁷ A soddisfare questa richiesta il Verga invia il 12 febbraio dell'85 i giornali a Kellner e, come si vede, annota con cura la spesa della spedizione nel *Libro dei conti*.

Nel frattempo, e dopo non lievi difficoltà ed interferenze, venne pubblicata la traduzione tedesca della *Cavalleria* curata dal Kellner.⁸⁸ Ciò non-

Buchersammlg. f. die Freunde Italiens, Leipzig 1900; *Alltägliches aus Neapel*, 1897 [*Kennst du das hand?*, n. 10].

⁸⁴ B.R.U.C., EV 012.003.002, ingr. 2032 + 2031 (allegato: contratto di Kellner con correzioni autografe di Verga).

⁸⁵ «Vengo a rispondere alla sua gentilissima lettera del 27 Agosto colla quale Ella mi rimetteva il contratto»; B.R.U.C., EV 012.003.004, ingr. 2034.

⁸⁶ B.R.U.C., EV 012.003.008, ingr. 2040: «Egregio Signore, | Proprio con sentimento di forte rincrescimento prendo la penna per annunciarle che quella benedetta commissione di arbitri del Teatro di Francoforte, avendo messo ai voti, dopo lettura, della: *Cavalleria rusticana* l'accettazione o il rifiuto per la rappresentazione, ha deliberato *per ora* di non voler prendere l'iniziativa per la rappresentazione in Germania». La lettera è senza data, ma per fattori estrinseci può darsi al 26/03/1885.

⁸⁷ Il biglietto da visita, senza data, ma databile al 16/02/1885 per l'indicazione del giorno della settimana e per altri dati interni, dice: «*Lunedì*. In questo momento giunge una notizia da Francoforte, che dice che l'Intendenza del teatro in seguito alle mie istanze ha ordinato un'altra seduta della commissione teatrale per l'accettazione delle opere, manda Lei dunque al più presto a Francoforte le critiche italiane»; B.R.U.C., EV 012.003.014, ingr. 2038. Il Kellner tratteneva due dei giornali inviati (il «*Triester Zeitung*» e «*L'Alabarda triestina*») per inviarli in Germania e restituiva il resto al Verga (B.R.U.C., EV 012.003.007, ingr. 2039).

⁸⁸ G. VERGA, *Sicilianische Bauernebere*. (Cavalleria rusticana). Autorisierte Übersetzung und deutsche Bühnenbearbeitung, von A. Kellner, Reclam, Leipzig 1885. Una copia fu inviata all'autore e compare ora nella sua biblioteca (segn. A.V.86); era accompagnata dalla seguente lettera del 12 giugno 1885: «Ho il piacere di mandarle sotto fascia a parte, la mia traduzione del-

ostante solo nel '91, sulla scia del successo del melodramma musicato da Mascagni, il Kellner riuscì a fare accettare l'opera al teatro di Francoforte sul Meno.⁸⁹ Ma lo attendeva un'amara sorpresa, poiché il Verga nel frattempo, stimando decaduto il contratto dell'84, aveva ceduto i diritti al Sig. Eizenschitz, non senza sconcerto e dolente rammarico del primo traduttore.⁹⁰

§. 1.15 *Leopold Colmar von der Goltz*

Lc V. 5: «1885. Accordato il permesso al barone von der Goltz - Minden (Westfalia) di rappresentare nel Teatro tedesco la traduzione della *Cavalleria rusticana*».

Questa annotazione trova riscontro nella lettera del 6 Aprile dell'85 da Minden (Westfalen), nella quale il barone von der Goltz ringraziava il Verga del permesso accordatogli tramite i buoni uffici del comune conoscente Wladimir Kaden di Napoli: «L'altro jeri ho ricevuto dal signor W. Kaden (Napoli) l'avviso, que Ella volle cedermi il diritto di traduzione e rappresentazione della "Cavalleria rusticana" per tutte le scene tedesche».⁹¹

la Sua "Cavalleria rusticana". – Dopo essermi messo d'accordo col Sig. Barone v.d. Goltz, quest'ultimo si coopera con me e la Genossenschaft degli Autori, per fare accettare dai teatri, la "Cavalleria"» (B.R.U.C., EV 012.003.011, ingr. 2044). Già nell'aprile Verga aveva avvertito il Kellner che l'opera era stata accettata dal teatro di Gratz per iniziativa del suo direttore Signor Bohrmann, che, a quanto pare, si sarebbe servito della traduzione del barone von der Goltz, a cui nel frattempo il Verga aveva dato autorizzazione a tradurre e fare rappresentare l'opera (6 Aprile 1885); e pertanto lo invitava a scrivere a quest'ultimo. A noi è pervenuta l'allarmata risposta del Kellner, che a lungo s'intrattiene sulla imminente pubblicazione della sua traduzione (B.R.U.C., EV 012.003.009, ingr. 2041-2042), cui segue notizia del primo suo contatto con il barone von der Goltz (B.R.U.C., EV 012.003.010, ingr. 2043), conclusosi, come s'è visto, con un signorile accordo e aperta collaborazione.

⁸⁹ Vedi la lettera del 13 Aprile 1891 da Napoli: «L'Intendenza dei Teatri riuniti di Francoforte, i quali contano fra i primarj della Germania, con la data del 7 Aprile l'ha accettata con la mia versione» (B.R.U.C., EV 012.003.012, ingr. 2046); e, come si vede, è del giorno successivo, 14 aprile, la risposta dello scrittore (Lc VI.37). Senza riscontro rimane purtroppo la cartolina inviata il 16 febbraio del medesimo '91 al fratello Mario «per Kellner».

⁹⁰ «Si può immaginare che il suo divieto mi riuscì dolentissimo [...] ma Lei ha ragione» scriveva da Napoli il 15 aprile 1891 (su carta intestata «Consulat Royal de Danemark»; B.R.U.C., EV 012.003.013, ingr. 2045), ripromettendosi di mettersi subito in contatto con l'Eizenschitz (vedi telegramma del 15 Aprile 1891).

⁹¹ B.R.U.C., EV 008.030.001, ingr. 3147. Nessuna corrispondenza diretta rimane a testimo-

Con ogni probabilità la proposta non ebbe esito alcuno, se lo scrittore dopo circa due anni, richiesto di un'autorizzazione di traduzione della medesima opera da parte di Alberto Stern (cfr. §. 21), prima di pronunciarsi, in occasione di un incontro con l'amico Onorato Fava, gli chiedeva notizia sia del Kaden, sia di von der Goltz. L'amico interpellato il 28 dicembre dell'86 lo informava minutamente da Napoli di aver interrogato direttamente il Kaden, il quale, a proposito della iniziativa del Goltz, chiariva che la *Cavalleria rusticana* del Goltz «non si dev'essere né stampata né rappresentata, perché i giornali tedeschi non ne hanno parlato»; e il Fava aggiungeva di aver appreso per l'occasione anche che «Il valoroso Kaden è tradotto a poco a poco, come furono pubblicati sui giornali nostri, *L'asino di S. Giuseppe*, *La chiave d'oro*, *La roba*, *Cos'è il re*, *Libertà*, *Guerra di santi*, *Ciccio Papa*, *Malaria*, *Rosso Malpelo* e li ha pubblicati nella *Presse*, nel *Deutsche Allgem. Zeitung*, nel *Deutscher Montagsblatt*, nel *Neue Zürcher Zeitung*, nel *Breslauer Zeitung*, nel *Westermanns Monatsheften*. Furono poi riprodotte tali traduzioni da più di quaranta giornali tedeschi e americani». ⁹² Il Verga non desistette, anzi tornò a scrivere al Fava, ⁹³ e poi a scri-

niare i rapporti di Verga con Woldemar Kaden (1838-1907): solo l'indizio dell'invio di un omaggio, il vol. *La Svizzera. Descritta da Woldemar Kaden*. Illustrato da 446 incisioni di Alessandro Calame, Treves, Milano 1891, che si conserva ancora nella biblioteca dello scrittore (segn. E.II.1). La bibliografia del Kaden, che visse a lungo a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento, è assai cospicua e tutta rivolta alla divulgazione della cultura italiana e delle bellezze del nostro paese: a parte la sua produzione narrativa (*Pompejanische Novellen u. andere*, Bonz & Co., Stuttgart 1882; *Winterbilder aus Weltstädten e Deutsches Leben da u. dort e Reisegeschichten*, rispettivamente i nn. 2, 4 e 8 della «Zehnpfenning-Bibliothek», Berlin 1889-1890), essa conta saggi di tradizione popolare (*Italiens Wunderborn. Volkslieder aus allen Provinzen der Halbinsel und Siciliens in deutscher Uebertragung*, Meyer und Zeller's Verlag, Stuttgart 1878; *Volkstümliches aus Süditalien*, 1896; *Unter den Olivenbäumen. Süditalienische Volksmärchen*, nacherzählt, Brockhaus, Leipzig 1880; *Italienische Gypsfiguren*, Schulze, Oldenburg 1890), di letteratura (*Sonnenbrut. Kopien realist. Bilder aus der neuesten italien. Novellistik*, Pierson, Dresden 1887), di descrizione paesaggistica (*Pegli bei Genua. Ein Wanderziel und Winterasyl an der ligurischen Küste*, München 1885; *Die Insel Ischia in Natur-, Sitten- u. Geschichtsbildern aus Vergangenheit und Gegenwart*, Luzern 1883; *Sommerfahrt. Eine Reise durch die Südlichsten Landschaften Italiens*, Janke, Berlin 1880). Il barone Wilhelm Leopold Colmar von der Goltz (1843-1916) fu un generale e un intellettuale.

⁹² B.R.U.C., EV 007.009.007, ingr. 3537.

⁹³ Da Roma, l'11 gennaio 1887: «La ringrazio delle informazioni che mi dà riguardo alle traduzioni tedesche delle mie cose. Infatti la notizia della rappresentazione o traduzione a Berlino di *Cavalleria* senza che io ne sapessi nulla mi aveva sorpreso. Il Sig. Von der Goltz mi fece chiedere l'autorizzazione, e poi non ne seppi più nulla. Ed ora mi trovo nella bizzarra posizione che

vere anche all'amico Salvatore Di Giacomo sullo stesso argomento,⁹⁴ ricevendo dall'uno e dall'altro – e soprattutto dal primo – risposta assai vaga, che non mancò di suscitare una risentita reazione.⁹⁵

Un episodio consimile si ripeté nello stesso torno di tempo e con lo stesso personaggio, allorché richiesto il Verga da H. Niederheitmann da Firenze di pubblicare la traduzione di *L'osteria dei buoni amici* e *L'ultima giornata*,⁹⁶ solo dalla risposta alquanto disinvolta del Kaden al Fava sopra citata veniva messo sull'avviso e quindi poté evitare di concedere un permesso di traduzione di testi, già da altri tradotti in precedenza senza sua espressa volontà.⁹⁷

mi è toccata per le novelle, che come Ella mi dice, sono state tradotte e ripubblicate parecchie volte senza utili per me e senza quasi notizia»; in *Lsp*, n. 261, p. 186.

⁹⁴ Vedi la lettera del 16 gennaio 1887 da Roma: «Egregio Amico, l Sig. dott. Alberto Hern [ma Stern] mi chiede l'autorizzazione di tradurre e di far rappresentare e pubblicare a Berlino e in Austria la mia Cavalleria rusticana. Il Sig. cav. Kaden, tempo fa, mi aveva chiesto pel sig. Barone von Der Galtz la medesima autorizzazione ed io gliela accordai [...] Ora né l'uno né l'altro di questi signori si sono fatti vivi ed io non saprei cosa rispondere al sig. Hern [...] e la prego caldamente di farmi tosto sapere se posso rispondere affermativamente al Sig. Hern senza venir meno anche ad un semplice obbligo di cortesia che ho verso il sig. Der Galtz e il sig. Cav. Kaden»; in G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Postille a Verga*, Bulzoni Ed., Roma 1977, pp. 83-4 e la bibliografia citata; poi in *Lsp*, pp. 187-8, n. 263.

⁹⁵ Da Napoli il 19 gennaio 1887: «Il Kaden mi dice che sarebbe meglio che Ella incaricasse il nuovo traduttore di trattare e regolare la faccenda con Barone Von der Goltz (Minden in Westfalen) direttamente. Il Kaden non sa se il Barone trovasi ancora colà, ma al sig. Stern sarà facile rinvenirlo» (B.R.U.C., EV 007.009.009, ingr. 3539). Alla quale lettera il Verga rispondeva da Roma il 24 di gennaio: «La ringrazio per quanto ha fatto per me, ma francamente il Kaden dopo aver messo me nell'impiccio avrebbe potuto far qualcosa di più che lavarsene le mani [...] Il sistema poi del prof. Kaden di tradurre le mie novelle senza neppure farmene cenno, può essere comodo per lui ma non lo è certo per me, e se le traduzioni poi sono riprodotte in più di un o giornali o riviste, io ci faccio proprio la figura dell'asino che porta il vino e non ne beve»; in G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Postille...*, cit., pp. 103-4, poi in *Lsp*, pp. 188-9, n. 264.

⁹⁶ Da Firenze il 13 gennaio 1887: «Monsieur, l Par un de mes amis d'Italie j'ai eu le plaisir de lire quelques une de vos nouvelles. Elles m'ont plu beaucoup et j'eu ai traduit l'*Albergo ai buoni amici* et l'*ultima giornata*. Comme ces deux nouvelletes ont déjà paru dans la Fanfulla Romana in 1882, elles ne sont plus protégées par la lois [...] et su cela vous est agréable, je voudrais faire connaitre à mes compatriotes allemands vos ouvrages. Il me serait agréable si vous m'autorisiez à la traduction de vita dei campi et Nouvelle qui sont de date plus récente; ainsi que des deux nouvelletes sus-dites»; B.R.U.C., EV 015.014.001, ingr. 1896.

⁹⁷ G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Postille...*, cit., p. 105, n. VI, e poi in *Lsp*, p. 190, n. 266.

§. 1.16 *Giovanni Forchammer*

Lc V. 4: «accordato al prof. Giovanni Forchammer di Herlufsholm Nostred Danimarca l'autorizzazione di tradurre in danese le *Novelle rusticane* dividendo fra noi in parti eguali i proventi dei diritti d'autore quali saranno per essere».

La lettera di richiesta dell'8 aprile è interessante per diversi aspetti: per le condizioni della cultura danese in particolare e tedesca in generale, in rapporto alla conoscenza di Verga e delle sue opere, per le considerazioni sull'arte dello scrittore, per i suoi dubbi d'interpretazione, etc.⁹⁸ Alla risposta positiva del Verga del 4 maggio (a noi non pervenuta) seguì una fitta corrispondenza, nella quale si dà notizia – credo inedita – della traduzione danese delle prime sei delle *Novelle rusticane*, che uscirono nel supplemento letterario del «Dagbladet» di Copenhagen dal 17 maggio al 7 agosto dell'85,⁹⁹ mentre il Forchammer si accingeva a tradurne altre due (*L'asino di San Giuseppe* e *Libertà*),¹⁰⁰ che videro la luce nel feb-

⁹⁸ A tralasciare questi ultimi, ecco le considerazioni di questo professore di ginnasio innamorato dell'Italia sullo stato della diffusione della nostra cultura: «Colla rigenerazione d'Italia rinascerà anche la letteratura Italiana o piuttosto già è rinata; ma poco se ne conosce di qua delle Alpi. Ho percorso la «revue des deux mondes», e la rivista tedesca «Deutsche Rundschau» invano, poco o niente vi si trova. Tra i morti Giacomo Leopardi, fra i vivi Salvatore Farina paio-no i meglio conosciuti. Il suo nome non l'ho trovato nelle riviste, benché veda, che già ha scritte molte opere [...] | Sa cos'è la Danimarca! un regno piccolo, piccolo [...] non sarà più famoso al mondo, se sarà tradotto nel danese [...] Dissi sopra, che le novelle rusticane sono difficili. Molte parole e frasi non si trovano nei dizionari, e un povero traduttore è costretto a indovinare la sentenza? Anche la sua sintassi è molto libera – per un vecchio maestro di scuola, che domanda, dove è il soggetto - il verbo - l'oggetto. Poi c'è la terminologia rurale, che forse anche agli italiani farà delle difficoltà.»; B.R.U.C., EV 007.034.001, ingr. 2125.

⁹⁹ Vedi la lettera del 28 giugno 1885 da Herlufsholm: «Avendo trascritto «gli orfani», misi la novella ad una gazzetta di Copenhagen «Dagbladet», che ogni domenica pubblica un foglio letterario, e domandai se volevano prenderla, e se piacesse loro, le cinque altre, che avessi tradotto. Mi fu risposto gentilmente, che le volessero prendere tutte e sei a poco a poco. La prima già fu pubblicata il 17 maggio, la seconda non che oggi: spero che seguiranno le altre quattro»; B.R.U.C., EV 007.034.002, ingr. 2126.

¹⁰⁰ Così scriveva da Herlufsholm il 7 agosto 1885: «Frattanto ho tradotto «l'asino di S. Giuseppe» e sto traducendo «Libertà»; ma questa sarà l'ultima delle novelle rusticane. Sono difficili assai e ho dovuto qualche volta usare grandissima licenza non nei pensieri ma nella parole»; B.R.U.C., EV 007.034.003, ingr. 2127.

braio dell'anno seguente.¹⁰¹ La traduzione danese in volume, ad opera della Jacobson, è dell'88 e quella di Georgy Brandes nel 1899.

§. 1.17 *Nelly von der Stappen*

Lc V.5: «1885 (12). Accordata autorizzazione di tradurre in francese *Nedda e Vita dei campi* alla Sig.ra Nelly von der Stappen, a Bruxelles, rue du Nord 67 – Condizione partecipazione in rate eguali fra autore e traduttore sul ricavo della traduzione».

Sono superstiti le lettere di questa aspirante traduttrice: due dirette a Treves e una al Verga. Nella prima del 20 aprile dell'89 essa richiedeva alla casa editrice l'autorizzazione a tradurre *I Malavoglia*.¹⁰² sulla lettera compare l'annotazione «Rispondete voi | [...] Treves», diretta naturalmente al Verga. La seconda del 20 aprile sempre ai Treves ribadisce la richiesta già avanzata¹⁰³ e vi compare sopra oltre che il numero del protocollo (3820), anche l'invito del Treves al Verga di rispondere «mi pare d'averla data a voi per la risposta». L'ultima infine, dell'8 maggio del medesimo anno, è diretta al Verga e risponde ad una lettera dello scrittore, nella quale era spiegata la ragione del rifiuto, dato che il romanzo era stato assegnato ad un altro traduttore.

Fin qui, l'antefatto. Nella risposta datata da Bruxelles l'8 maggio 1889 la Stoppen rinuncia alla traduzione dei *Malavoglia* e propone di tradurre *Vita dei campi* e *Nedda*: «Je ne puis dire combien je regrette que déjà vous avez donné, l'autorisation, de traduire votre belle oeuvre «Malavoglia» [...]

¹⁰¹ «Herlufsholm | 25 febr. 1886 | [...] Oggi ho mandato le due ultime novelle da me tradotte: «Storia dell'asino di S. Giuseppe e libertà». L'ultima novellina non è stata pubblicata che pochi giorni fa; non so perché hanno aspettato tanto tempo»; B.R.U.C., EV 007.034.004, ingr. 2128.

¹⁰² Da Bruxelles il 20 aprile 1889: «Messieurs Trèves frères | Editeurs | Messieurs | Desirant traduire «*Malavoglia*» de Giovanni Verga, je vous prie de vouloir m'en donner l'autorisation»; B.R.U.C. EV 019.056.001, ingr. 1860.

¹⁰³ «Messieurs Treves frères | Editeurs à | Milan | Messieurs | En date de 12 ou 13 Avril dernier, j'ai eu l'honneur de vous écrire pour vous demander l'autorisation de traduire en français une oeuvre de Giovanni Verga «*I Malavoglia*», et vous priant en outre de m'envoyer le volume contre remboursement. | Ma lettre est restée sans réponse»; B.R.U.C., EV 019.056.002, ingr. 1861.

Me permettez vous de traduire *Nedda*. cette charmante nouvelle, ou voulez me conseiller une de vos oeuvres non traduites encore? Vita dei campi, que je n'ai pas lu parceque je ne puis me le procurer ici, mais dont «La lupa parue dans un recueil mensuel a eu un grand succès».¹⁰⁴ Con ogni evidenza Verga concede l'autorizzazione richiesta sia per *Nedda*, come per tutta la raccolta di *Vita dei campi*, dato che segna la concessione in Lc V.

Ma pare che anche quest'ultima iniziativa della Stappen non abbia avuto seguito. Il Verga infatti scriveva il 12 febbraio del 1909 al Rod: «Della mia *Nedda* e delle altre novelle comprese nel volume *Vita dei campi* avevo accordato tempo fa, dopo che voi mi lasciaste libero di disporre, l'autorizzazione di pubblicarle nel Belgio alla Signora Nelly von der Stappen. Non ne seppi in seguito più nulla. Non so se questa pubblicazione che voi dite fatta costì da Juvan sia la stessa».¹⁰⁵

§. 1.18 C. Bucheubach

Lc V.4: «1886. 20 [gennaio] Promesso al Sig. Bucheubach C. presso il D. Breunning Vienna Seilerstalle, 13 Vienna di accordargli l'autorizzazione della traduzione in Austria di *Don Gesualdo* quando ci fossimo messi d'accordo sulla compartecipazione in rate uguali degli utili».

A stare attenti alle date questa annotazione, insieme con la documentazione del carteggio ad essa relativa, è di notevole interesse. La prima richiesta del Bucheubach è del 10 novembre dell'85: «Vengo a chiederle il diritto di tradurre e di pubblicare la prossima sua opera, pregandola di farmi le sue condizioni, che Lei vorrà formare moderate in considerazione delle poco favorevoli circostanze letterarie in Austria».¹⁰⁶ La domanda è generica, poiché riguarda «la prossima opera», riferendosi probabil-

¹⁰⁴ B.R.U.C., EV 019.056.003, ingr. 1862.

¹⁰⁵ *Carteggio...*, cit., n. 304, p. 515.

¹⁰⁶ B.R.U.C., EV 003.050.004, ingr. 1720. La genericità del testo richiesto è tale che nelle medesima lettera aggiunge il post-scriptum: «P.S. Prego di comunicarmi ugualmente se Lei ha forse l'intenzione di pubblicare la sua opera con illustrazioni, cioè mi servirebbe per altro editore tedesco».

mente a un romanzo. Sottinteso che Verga coglie facilmente, poichè nella risposta, data appunto il 20 di gennaio, com'è annotato nel *Libro dei conti*, ne individua subito il senso e l'attribuisce senza esitazione al romanzo che stava scrivendo, appunto il *Mastro*.

Ai primi dell'86 però la gestazione del *Mastro* è ancora in alto mare. Iniziato all'indomani dei *Malavoglia*, dall'autunno dell'83 al gennaio dell'84 erano scritti solo i primi capitoli e si trattava solo di tentativi di un disegno narrativo assai vasto; nella primavera dell'84 il Verga rinunciò a quella misura e delle parti già stese ricavò nel giugno *Vagabondaggio* in due puntate e nell'ottobre *Mondo piccino*.¹⁰⁷ Nell'85 la crisi toccò il culmine e gli accenni al *Mastro* sono rari e pieni di dubbi e preoccupazioni;¹⁰⁸ infine il Verga ne farà un cenno più fiducioso nell'estate dell'87 con l'amica Paolina Greppi.¹⁰⁹ Tuttavia nello stesso giorno nel quale concedeva il permesso di traduzione al Bucheubach, nello stesso 20 febbraio dell'86, egli proponeva a Piero Barbèra: «l'amico Casanova, quando gli dissi della pubblicazione che si era combinata fra di noi [per *Vagabondaggio*] mi offriva di cedere il contratto che con lui abbiamo per *Mastro don Gesualdo*, il mio prossimo romanzo che verrà dopo *I Malavoglia* nella serie dei Vinti». ¹¹⁰ Si ripete nel testo delle due lettere la stessa definizione per il *Mastro*. E tuttavia, così come ebbe ad attendere l'editore, dovet-

¹⁰⁷ Per poi unificare il tutto nelle due puntate di *Vagabondaggio* nell'87. Vedi C. RICCARDI, *Gli abbozzi del «Mastro don Gesualdo» e la novella «Vagabondaggio»*, in «Studi di filologia italiana», XXXIII, 1975, pp. 372-392; M. DURANTE, *Dagli scarti del «Mastro don Gesualdo». La storia di «Mondo piccino»*, in «Annali della Fondazione Verga», VIII, 1991, pp. 7-92; G. RANDO, *L'abbozzo di «Fantasticheria» e la trama di «Padron Ntoni»*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», XIII-XIV, 1995-6, pp. 561-577; C. RICCARDI, «*Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia»*, in «Studi di filologia italiana», L, 1992, pp. 197-207.

¹⁰⁸ Il 17 gennaio scriveva al fraterno amico Salvatore Paola: «ora mi sento grave sulle spalle il fardello del poco che ho fatto e del molto che s'aspettano, gravissimo il compito che mi sono imposto, e ardua la meta» (in G. VERGA, *Mastro-don Gesualdo 1888*, edizione critica a cura di C. Riccardi, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze 1993, p. XIX e sgg.); e il 18 agosto dell'86 al Treves: [...] Io sono malcontento di me, caro Treves, o piuttosto di quello che faccio [...] Ma è che ogni giorno, al pigliare la penna in mano io risento tutti gli sgomenti, le esitazioni, il turbamento della prima volta e più ancora e la cosa va avanti adagio, naturalmente [...] E il *Mastro don Gesualdo* verrà fuori, con dolore o no»; cfr. G. RAYA, *Verga e i Treves...*, cit., p. 86, n. 103.

¹⁰⁹ «e intanto voglio terminare in questo tempo il *Mastro don Gesualdo* ché il vostro consiglio è sempre buono» (G. VERGA, *Mastro...*, cit., p. XXIII).

¹¹⁰ *Lsp*, p. 177, n. 249.

te ancora attendere il traduttore: la ripresa del lavoro, come s'è detto, è solo nell'estate dell'87 per proseguire alacramente sino all'estate dell'88, allorché il primo luglio uscì la prima puntata del *Mastro* nella «Nuova Antologia». E puntualmente si ha il riscontro nel carteggio con il corrispondente austriaco, che riprende nell'estate dell'88, non si sa bene per iniziativa di chi dei due corrispondenti. Fatto sta che in una lettera del 28 luglio di quell'anno, il Bucheubach risponde ad una lettera del Verga in questi termini: «Vienna, li 28.7.88. | Egregio Signore, | In possesso della gentile Sua carta del 23 corrente vengo a pregarla di dirmi se intende cedermi il diritto di traduzione per la lingua tedesca del Suo romanzo *Mastro don Gesualdo* per tutta la Germania e per l'Austria. Se si trattasse dell'Austria soltanto per sommo dispiacere non potrebbe giovarmi». ¹¹¹ Che cosa contenesse la lettera del Verga del 23 agosto dell'88 non è dato saperlo, dato l'accento del tutto neutro contenuto nella responsiva. Tuttavia a quella data, come s'è visto, le prime puntate del *Mastro* erano apparse e il Verga, sciolto il contratto con il Casanova, firmava il contratto definitivo con Treves per la stampa in volume ai primi di agosto.

La lettera al Bucheubach del 23 luglio (non pervenuta) cade dunque all'indomani della prima puntata del *Mastro*: poteva dunque contenere una comunicazione al traduttore per avvertirlo, dopo un silenzio di due anni, dell'imminente pubblicazione dell'opera e ribadire, magari su richiesta, la sua concessione. Ma queste sono ipotesi; resta il fatto che ancora una volta le annotazioni dei *Libri dei conti* si rivelano del tutto consone al quadro delle notizie biografiche conosciute e le arricchiscono di nuovi particolari. Nel caso particolare l'ulteriore estensione della concessione a tutta la Germania oltre che all'Austria (per certo concessa dal Verga) non tornò utile all'impresa: infatti dopo qualche settimana, il 25 agosto, il Bucheubach scriveva da Vienna: «Avendo altri urgenti obblighi non posso accettare purtroppo pel momento la gentile Sua offerta». ¹¹²

¹¹¹ B.R.U.C., EV 003.050.002, ingr. 1722.

¹¹² B.R.U.C., EV 003.050.003, ingr. 1721.

§. 1.19 A. Moureaux

Lc V. 4: «*Eva* tradotta in francese e pubblicata dalla Justice nel 1886 a Paris».

Nell'annotazione mancano il nome del traduttore, A. Moureaux, e il titolo preciso della traduzione, *L'Amant d'Eva*, come anche non si fa cenno all'edizione in volume del romanzo, pubblicato dall'editore Albert Savine a Parigi nel luglio dell'anno successivo. Forse questo potrebbe essere un indizio per datare l'annotazione di Lc V, ma gli elementi, che emergono in proposito, sono troppo vaghi e contraddittori per ricavarne un quadro sicuro e completo. Fatto sta che il Verga fino al 19 febbraio dell'87 non pare che sapesse alcunché della traduzione del romanzo in francese comparsa nella rivista parigina un anno prima: l'autorizzazione chiesta dal Moureaux nel settembre del 1884 era stata accordata e pagata 300 franchi al Treves, evidentemente senza che questi ne desse avviso al Verga.¹¹³

Chiarito questo spiacevole episodio, che per certo non dovette passare sotto silenzio nei rapporti tra lo scrittore e il suo editore – ma nulla trapasare dalla loro fitta corrispondenza – il traduttore francese chiedeva l'autorizzazione per tradurre *Eros* e *Storia di una capinera*, mentre dava notizia per inciso della imminente (ovvero già avvenuta) pubblicazione della traduzione di *Tigre reale* in una rivista francese, contribuendo in tal

¹¹³ Vedi la lettera da Parigi del 19 febbraio 1887: «Cher maitre, j'ai eu l'honneur, il y a environ trois ans, de vous demander l'autorisation de traduire votre très charmant roman «Eva». Ma lettre ayant été envoyée à vos éditeurs ceux-ci m'ont cédé cette autorisation et j'ai publié, il y a un an, ce roman en feuilleton, dans «la Justice» sous le titre «l'amant d'Eva» titre que je n'ai pris que parceque deux romans français ont déjà été publiés sous ceux de «Eva» ou «Héva». «L'amant d'Eva» eut beaucoup de succès dans ce journal [...] et, dans quelques semaines, il doit paraître en volume chez A. Savine, l'éditeur de «les Malavoglia» traduction E Rod) [...] ». E nel poscritto: «Dans le cas où vous n'auriez pas cédé le droit de tradiction «Eros» je vous serais bien reconnaissant si vous vouliez bien me dire si vous pouvez le réserver? A.M.» (B.R.U.C., EV 014.059.001, ingr. 1916) e quella successiva del 12 marzo: «Cher maitre, je viens vous remercier de l'envoi de votre photographie et viens accuser réception de vos deux lettres. Mais je crois ne pas mériter les reproches que vous me faites dans la première et voici pourquoi: En septembre 1884, j'ai eu l'honneur de vous écrire pour vous demander l'autorisation de traduire Eva. Ce sont MM. Treves, frères, qui ont répondu à ma lettre en m'enformant que c'était avec eux que je devais traiter. C'est donc à eux que j'ai payé la somme de 300 francs le droit de traduire Eva - à eux que j'ai donné avis de la publication de ma traduction dans «la Justice» et du changement de titre qui m'était imposé»; B.R.U.C., EV 014.059.003, ingr. 1917.

modo a dare conferma di un nuovo episodio delle traduzioni di questo romanzo curata dal Lermina: egli infatti annunciava in margine alla citata lettera del 12 marzo: «Savez-vous que *Tigre reale* vient de paraître ou paraît dans une revue française?» e nella successiva del 6 aprile aggiungeva a chiusura della notizia: «C'est M. Lermina qui a publié sa traduction de *Tigre Royal* dans une revue dont il était directeur et intitulée "Revue littéraire internationale"». ¹¹⁴ La versione del Lermina era già apparsa nelle appendici del «Parlement» nel '81 per concessione di Verga (tramite l'amico Del Balzo) del 29 novembre del '79¹¹⁵ e lo scrittore ne aveva inseguito a lungo la sorte tra il luglio dell'80 e il settembre dell'81 sino alla sua infelice conclusione.¹¹⁶ Naturale dunque la richiesta di Verga di avere notizia più dettagliata della nuova edizione della traduzione, uscita a puntate nella seconda metà dell'85.

E attorno al testo della *Storia di una capinera* si mise subito all'opera sia pure con scarsa fortuna editoriale, se ancora dodici anni dopo tentava di collocarla nelle appendici di qualche giornale.¹¹⁷

¹¹⁴ B.R.U.C., EV 014.059.004, ingr. 1918. Il titolo esatto del periodico era «Revue Universelle Internationale» e la prima puntata apparve nel n. 24 di marzo del 1885 e continuò sino a novembre.

¹¹⁵ *Lsp.*, p. 84, n. 117. e il 25 dicembre il traduttore, che aveva ricevuto in dono dal Verga il vol. *Primavera e Storia di una capinera*, lo ringraziava direttamente del dono e dell'autorizzazione, alla quale contava di corrispondere nel corrente mese di gennaio; vedi G. LONGO, *24 lettere...*, cit., p. 92, nota 12.

¹¹⁶ Lettera a Del Balzo del 15 settembre, in *Lsp.*, p. 118, n. 164: «Ho ricevuto il Parlement colla traduzione di *Tigre reale*, è assai trascurata, e se mai vogliono pubblicare la traduzione in volume mi riserbo di ritoccarla»; e il 3 ottobre allo stesso Del Balzo, in *Lsp.*, p. 119, n. 166: «la traduzione è proprio scellerata»; e al Rod il 4 dicembre dell'81: «Io spero che *I Malavoglia* da lei tradotto, mi procureranno in Francia una buona rivincita di *Tigre reale*» (in *Carteggio...*, cit., n. 12, p. 99) ed oltre (*Lsp.*, p. 121, n. 170; p. 122, n. 172; p. 171, n. 173).

¹¹⁷ «La traduction de l'histoire d'une fauvette est presque achevée. Le plus difficile est maintenant de lui trouver un journal ou une revue»; lettera da Parigi del 19 luglio 1887, in B.R.U.C., EV 014.059.006, ingr. 1920. Ed ancora nelle lettere del 27 gennaio e del 19 febbraio 1899: nella prima: «A peu près, à la même époque [di *Eva*], je traduis pour mon plaisir, votre délicieuse nouvelle «*Storia di una capinera*»: j'essayai bien d'en parler à plusieurs journaux, mais le sujet ne plaisait pas» (B.R.U.C., EV 014.059.007, ingr. 1921); e nella seconda: «et je ne puis, que vous faire une proposition basée sur ce que je vous ai donné pour "Eva", c'est à dire cent francs. J'en reconnais cependant toute l'insuffisance, mais il est si difficile de placer les traductions en France, même celles de chefs d'oeuvre! Votre "storia" est d'un genre, d'ailleurs, qui séduit tous les lecteurs, mais que les éditeurs n'osent guère affronter» (B.R.U.C., EV 014.059.002, ingr. 1922).

§. 1.20 *Guglielmo Graham*

Lc V.4: «1886 (20). Promesso al Sig. Graham Guglielmo SS. Giov. e Paolo 6317 Venezia di autorizzarlo a tradurre *Cavalleria rusticana* quando fosse certo di farla rappresentare e pubblicare [...] in Inghilterra colla condizione della compartecipazione uguale agli utili».

A commento di questa annotazione soccorre la lettera del Graham da Boston del 6 luglio 1886, nella quale, in un contesto strampalato e in un italiano, a dir poco, assai approssimativo, s'avanza la richiesta di tradurre e di rappresentare la *Cavalleria rusticana* (solo in Inghilterra?) e richiede «una lista di vostri lavori, date di loro pubblicazione, notizie di giornali – qualche cenno di voi stesso».¹¹⁸ Nessun'altra notizia in merito.

§. 1.21 *Alberto Stern*

Lc V.4: «2 febbrajo 1887. Accordata al Sig. Dott. Alberto Stern Berlino W. (Genthiner str. 27) l'autorizzazione esclusiva di tradurre in tedesco e fare pubblicare e rappresentare sulle scene tedesche ed austriache la *Cavalleria rusticana*, a condizione che essa sarà pubblicata e rappresentata dentro 6 mesi ritenendomi sciolto da ogni impegno con lui se in questo termine non riesca a farla rappresentare. Condizione metà di quello che il traduttore ricaverà dalla rappresentazione e dalla edizione del libro».

L'annotazione si riferisce alla richiesta avanzata dallo Stern con la lettera del 7 gennaio 1887 da Berlino (e ne riporta perfettamente i termini), nella quale il traduttore forniva anche le sue referenze, avendo tradotto due testi teatrali, il bozzetto in un atto *Le rose bianche* del 1887 e il «proverbio» in un atto *sic vos non nobis* del 1884, entrambi di Felice Cavallotti e la *Mandragola* di Machiavelli, già pubblicata a Lipsia per i tipi di Ot-

¹¹⁸ B.R.U.C., EV 008.038.003, ingr. 3160+2095 (busta)+2096+2097 (allegato); sul retro della busta si legge di mano del Verga: «(Graham Guglielmo Trad.ne per l'America Cavalleria) Boston 6 Luglio 86». A dar conto delle richieste del corrispondente basta aggiungere che allegato alla lettera era inviato il ritaglio della rubrica «Literary notes» di un giornale di Boston, contenente l'annuncio per estratto delle novità letterarie inglesi ed americane.

tone Wigand, nel 1882 («la quale ebbe massima lode dal prof. Giovanni Scherr»), di prossima rappresentazione l'uno nel Deutschen Theater e l'altro nel Residenz-Theater di Berlino.¹¹⁹ Prima di accordare l'autorizzazione, il Verga si accerta per mezzo dell'amico Fava, che una prima autorizzazione, data al barone von der Goltz, sia stata lasciata cadere: le date coincidono esattamente (lettera dello Stern del 7 gennaio, lettera a Fava del 16 gennaio, annotazione in Lc IV del 2 febbraio).¹²⁰

§. 1.22 *Maria Mellien*

Lc V.5 : «19 [1887] ricevute L.10 dalla Sig.ra Mellien per aver tradotto in tedesco e pubblicato nel Hannoverischer Courier del 23 aprile e seguenti 1887 *Nedda*; Lc V.5: «N.B. Memoria presa il 22 febr. 1888 per la traduzione tedesca di alcune novelle del *Vagabondaggio*. | La Sig.ra Mary Nolte di Bremen scelse, dietro la mia lettera del gennaio le seguenti novelle di tradurre in tedesco Il maestro dei ragazzi, Nanni Volpe. [Aggiunto in margine] «Fu pubblicato nel mese di Giugno nella Weser Zeitung di Bremen Nanni Volpe, tradotto dalla stessa Sig. Nolte, ne ebbi L. 22.50. [Aggiunto in margine] «Fu pubblicato nel mese di Giugno nella Weser Zeitung di Bremen insieme a Nanni Volpe, tradotto dalla stessa Sig. Nolte, ne ebbi L. 22,50. Quelli del colera l'Agonia di un villaggio e forse anche: artisti da strapazzo. Messe tutte le altre novelle del *Vagabondaggio* a disposizione della Sig. Maria Mellien, Firenze il 23 febr. 1888 per la traduzione tedesca». Lc V.112: «17 Luglio 1888. Ricevuto da Nolte Mary per traduzione tedesca Nanni Volpe e Maestro di ragazzi 22.50»; Lc VI.23: «[24 gennaio 1891] Lettera a Maria Mellien». Lc V.112: «17 Lu-

¹¹⁹ «Avendo intenzione di tradurre in tedesco la di lei commedia *Cavalleria rustica*, La prego di darmi l'autorizzazione esclusiva e per la pubblicazione in libro e per la rappresentazione nelle scene tedesche ed austriache [...]. Le propongo di pagarle la metà di ciò che riceverò e dalle rappresentazione e dall'edizione del libro»; B.R.U.C., EV 019.061, ingr. 1849. Nelle bibliografie tedesche, nessuna notizia delle sue traduzioni; vi risulta, sotto il nome di Stern Alb., solo questo titolo: *Über die Beziehungen Chr. Garve's zu Kant, nebst mehreren bisher ungedr. Briefen Kant's, Feder's und Garve's*, Denicke's Verlag, Leipzig 1884.

¹²⁰ Vedi §. 15 e la bibliografia ivi segnalata.

glio 1888. Ricevuto da Nolte Mary per traduzione tedesca Nanni Volpe e Maestro di ragazzi 22.50».

Le tre annotazioni si riferiscono a persone e a momenti e ad argomenti diversi, che qui si unificano così come unificati compaiono nelle colonne di Lc V, poiché tutti i dati, tranne la prima annotazione, concernono le traduzioni di *Vagabondaggio*.

In linea preliminare, è facile da chiarire e commentare la prima annotazione con il supporto della documentazione superstita: essa riguarda la riscossione dei diritti d'autore della traduzione di *Nedda*, richiesta ripetutamente il 31 marzo¹²¹ e il 15 aprile¹²² e il 25 giugno 1886¹²³ e pubblicata finalmente nel giornale di Hannover nell'aprile dell'87. La lettera col denaro reca la data dell'11 maggio.¹²⁴

La seconda invece, che fa riferimento alla concessione del diritto di traduzione in tedesco delle novelle di *Vagabondaggio* (in tutto o in parte), si configura come una precisa ricapitolazione degli impegni assunti, ricapitolazione divenuta necessaria per la confusione venutasi a creare per la sovrapposizione delle richieste, la genericità delle concessioni e le interferenze di persone estranee. La schematica indicazione di Lc V trova conferma e chiarimenti nella corrispondenza intercorsa tra Verga, la Mellien e la Nolte e contribuisce a mettere ordine ora nell'intricata vicenda.

¹²¹ Da Roma: «Avendo letto col più vivo interesse la sua «Nedda», proverei gran piacere, se Ella mi volesse permettere di tradurla in tedesco, per fare conoscere ai miei connazionali questo da me tanto ammirato racconto siciliano»; B.R.U.C., EV 014.027.001, ingr. 3862. Marie Mellien (1851-1904) risulta autrice di due scritti, *Eine neue deutsche Mädchenschule* della collana *Schriften des Vereins «Frauenwohl*», Berlin, L. Dehmigle's Verlag, 1891 e insieme con Wilhelm Stolze, *Ein Lebensbild zu Ehren f. 100 Jahr. Geburtstages*, E.S.Mittler & Sohn, Berlin 1898.

¹²² Sempre da Roma: «M'affretto perciò a pregarla un'altra volta, se Ella volesse gentilmente concedermi il permesso di tradurre il suo grazioso bozzetto: la Nedda, in tedesco»; B.R.U.C., EV 014.027.002, ingr. 3863.

¹²³ Da Sestri Levante: «venni a sapere che la sua Nedda non fu mai edita in Germania, ed avendola io tradotta prima, che mi giunse la sua risposta, mi permetto di domandarle, se ha proprio ceduto per questa traduzione tedesca il suo diritto di proprietà letteraria, cioè, se non mi potesse permettere di tradurre Nedda anche a me»; B.R.U.C., EV 014.027.003, ingr. 3864.

¹²⁴ Da Berlino: «Finalmente sono riuscita a pubblicare in un giornale la traduzione della sua «Nedda», e mi permetto d'inchiudere in questa lettera 20% dell'onorario, che mi fu pagato [...] Mi permetto di spedire insieme con questa lettera un esemplare del giornale di Hannover, nel quale si pubblicò la mia traduzione»; B.R.U.C., EV 014.027.004, ingr. 3865.

La storia comincia con la richiesta da parte di Mary Nolte alla Casa Editrice Casanova di Torino del diritto di tradurre delle *Novelle rusticane*, che è del 1° febbraio 1887.¹²⁵ Alla pronta risposta del Verga dell'11 febbraio, che non conosciamo direttamente, ma con la quale egli invece controproponeva «le sue nuovissime novelle» (evidentemente quelle destinate alla raccolta di *Vagabondaggio*), la Nolte, temendo che non arrivassero in tempo per la data del marzo fissata dall'editore tedesco per il feuilleton della «Weser Zeitung», ripiegava su *Primavera* o *Vita dei campi* o *Per le vie*,¹²⁶ ripromettendosi di accordarsi con la Sig.ra Roloff, che con ogni evidenza era stata indicata dal Verga come titolare di un precedente diritto di traduzione delle *Rusticane* fin dall'agosto dell'83.¹²⁷ Ma appena il giorno dopo, il 15 febbraio, tornava a scrivere chiedendo il permesso, in assenza di notizie della Roloff al Verga, per due novelle delle *Rusticane*, cioè per *Cos'è il re* e *Gli orfani*.¹²⁸ Non si conosce la risposta dello scrittore, ma la lettera seguente della Nolte del 27 febbraio lascia supporre che egli abbia inviato piuttosto due sue novelle, *Vagabondaggio* e *Il Maestro dei ragazzi*, già edite sul «Fanfulla della Domenica» (in due puntate la prima, il 22 giugno e il 6 luglio dell'84, e poi unitariamente con il titolo di *Mondo piccino* nella «Nuova Antologia» del 1° ottobre dello stesso '84; e la seconda il 26 Marzo 1886). La corrispondente tedesca giudicò tutte e due le novelle troppo lunghe; restituì subito la prima¹²⁹ e in seguito inviò la traduzione della seconda ad un giornale di Brema.¹³⁰ Alla fine dell'anno il Verga inviò copia dell'in-

¹²⁵ B.R.U.C., EV 015.015.001, ingr. 3944. La lettera è diretta a Verga: «Il Signor Casanova a Torino mi dirige a Lei colla richiesta di darmi la permisione di tradurre». Non sono molte le notizie che si possono raccogliere intorno a questa corrispondente; al suo nome viene ascritta una sola opera, *Marco und Maria. Eine Erzählung in Versen*, Frankfurt a/M., 1880.

¹²⁶ B.R.U.C., EV 015.015.002, ingr. 3945. Da Bremen, il 14 febbraio 1887: «temo che le sue nuovissime Novelle non usciranno a tempo – dovrebbero essere nelle mie mani al più tardi *il primo Marzo*. Potrebbe Lei farmi sapere se questo è possibile? [...] Se quelle ultime non escono a tempo potrei avere l'autorizzazione per qualche storietta d'uno dei Suoi altri volumi: "Novelle", o "Vita dei campi" o "Per le vie"? – Ovvero se Lei volesse favorirmi l'indirizzo della Signora Boloff a Berlino forse sarebbe possibile un accordo fra noi sulle "Novelle rusticane"».

¹²⁷ Vedi nota 71.

¹²⁸ Sempre da Bremen; v. B.R.U.C., EV 015.015.003, ingr. 3946.

¹²⁹ Da Bremen, il 28 febbraio 1887: «Rispedisco quest'oggi il *Vagabondaggio*: favorisca farmi sapere se anche «Il Maestro» bisogna mandarlelo»; B.R.U.C., EV 015.015.004, ingr. 3947.

¹³⁰ Sempre da Bremen, il 22 dicembre 1887 «Ricevei ieri il suo gentilissimo regalo, il «Vaga-

tera raccolta, pubblicata nel frattempo dal Barbèra, sia a Maria Mellien,¹³¹ sia alla Nolte:¹³² oltre naturalmente agli elogi, ricevette immediatamente dalla prima la richiesta del permesso di traduzione dell'intero volume¹³³ e dalla seconda, insieme con la conferma dell'invio della traduzione di *Il Maestro di ragazzi* al giornale di Brema, la intenzione di tradurre «qualche duna specialmente dei più piccole delle novelle» della raccolta.¹³⁴

Nel gennaio dell'88 Verga rispondeva positivamente alla richiesta dell'una e dell'altra, invitando probabilmente entrambe a scegliere le novelle da tradurre, pur facendo presente inoltre l'impegno assai generico con la Tafel. Alla offerta del Verga, la Nolte rispondeva il 4 febbraio indicando il suo interesse per le seguenti novelle: «in primo luogo sarebbero «il maestro dei ragazzi « (già accettato) «Nanni Volpe» «Quelli del colera» «L'agonia di un villaggio» (e forse «e chi vive si da pace»);¹³⁵ e il 22 febbraio Verga annotava l'impegno in Lc V.5. La Mellien invece s'accordava subito con la Tafel, facendosi cedere *Quelli del colera* e *L'agonia di un villaggio* e forse anche *Il Maestro di ragazzi*,¹³⁶ imponendo inoltre allo scrittore una specie di silenzio-assenso. Nel frattempo, come s'è visto, il Verga aveva concordato con la Nolte un gruppo di novelle e il 23 offriva alla Mellien le rimanenti. La Mellien rispose due giorni dopo, il 25 Febbraio, da Firenze, giustificando il suo accordo con la Tafel con l'intervento della comune amica Giselda Rapisardi, che evidentemente aveva male interpretato un generico permesso accordato alla Tafel in tempi lontani;

bondaggio» [...] già mandata qualche tempo fa il «Maestro dei Ragazzi» a un giornale di Brema e spero che sarà presto stampato poichè io posso mandarlelo»; B.R.U.C., EV 015.015.006, ingr. 3948.

¹³¹ Lo ringrazia da Firenze il 20 dicembre, dopo aver ricevuto il volume rimandatole dalla madre da Berlino (B.R.U.C., EV 014.027.005, ingr. 3866). Di lei viene ricordato uno scritto della serie *Schriften des Vereins «Frauenwohl»*, con il titolo *Eine neue deutsche Mädchenschule*, Berlin 1891.

¹³² Lo ringrazia nella stessa lettera sopra citata alla nota 131.

¹³³ Nella medesima lettera citata nella nota 132.

¹³⁴ Nella medesima lettera della nota 131.

¹³⁵ Ed aggiunge «Mi piace molto «Artisti da strapazzo», ma temo che sia un po' lungo»; B.R.U.C., EV 015.015.007, ingr. 3949.

¹³⁶ Lettera del 7 febbraio 1888 da Firenze (B.R.U.C., EV 014.027.006, ingr. 3867).

e proponeva di lasciare a lei due testi, *Quelli del colera* e *Agonia di un villaggio* e forse un terzo, *Lacrymae rerum*.¹³⁷

Quali siano stati gli esiti effettivi di queste proposte e promesse e accordi non è possibile desumere dai *Libri dei conti*, se non sporadicamente: in Lc V.112 alla data del 17 luglio 1888 risulta annotato un compenso di L.22.50 per la traduzione di *Nanni Volpe* e *Maestro di ragazzi* a cura di Mary Nolte, a conferma della lettera del 14 luglio della Nolte;¹³⁸ del compenso della traduzione di *Nedda* a cura della Mellien s'è già detto¹³⁹ ed infine della stampa « sui giornali » del '94 e del '95 della traduzione della Nolte delle due novelle, [...] e *chi vive si dà pace* e *L'agonia di un villaggio*, i cui diritti vengono inviati con la lettera del 21 maggio 1896.¹⁴⁰

Niente altro da questa fonte; la quale offre tuttavia tracce finalmente attendibili per ricerche *in loco* di sicura consistenza.

§. 1.23 *Elena Tafel*

Lc V.7: «1877 30 Ottobre. Accordata l'autorizzazione di tradurre in tedesco *Storia di una capinera* alla Signorina Tafel per mezzo della Sig.ra

¹³⁷ «non avendo io ricevuto una sua risposta negativa durante la settimana scorsa, ho preso la libertà di mandare l'altroieri la mia traduzione di "Quelli del colera" come anzi dell'"Agonia del villaggio" all'editore d'una delle nostre migliori riviste. | Osai farlo, perchè la Sig.ra Tafel mi diceva d'aver ricevuto per mezzo della Signora Giselda Rapisardi il di Lei gentile permesso di tradurre *tutto il volume* di "Vagabondaggio" e "Lacrymae rerum". Anche quest'ultimo lo mandai ad un giornale tedesco [...] Voglio sperare, che la Sig.ra Nolte si rassegnerà a lasciarmi questi due bozzetti e si accontenterà degli altri racconti»; B.R.U.C., EV 014.027.007, ingr. 3868.

¹³⁸ Da Bremen: «Le spedisco oggi la somma di 22.50 Lire essendo il «diritto d'autore» che io posso darle per le due novelle "Il maestro dei Ragazzi" (pubblicata nel mese di Giugno nella *Weser Zeitung* di qui) e "Nanni Volpe" (pubblicata nel marzo nella *Gegennwort* di Berlino»; B.R.U.C., EV 015.015.008, ingr. 3951.

¹³⁹ Vedi la nota 125. I rapporti epistolari non s'interruppero, come risulta dall'annotazione di una lettera alla Mellien del 24 gennaio 1891.

¹⁴⁰ «e che cerco invano di far ristampare. Non essendovi riuscita fin'ora, credo bene di mandarle primo il suo diritto d'autore (un terzo del mio compenso) per la prima pubblicazione delle suddette novelle»; B.R.U.C., EV 015.015.011, ingr. 1895+1894 (busta). Sul *verso* della busta il Verga annotava «Nolte Mary | (trad. tedesca 2 novelle) | Brema, 21 Maggio 1896» (B.R.U.C., EV 015.015.011, ingr. 1895+1894 (busta).

Rapisardi»; Lc V.4: «1888 (30) accordata autorizzazione alla Sig.ra Elena Tafel di tradurre in tedesco *Eva e Storia di una capinera*».

L'annotazione integra le notizie, che possono ricavarsi dalla corrispondenza superstite. Si ha infatti la lettera del 21 gennaio 1888, con la quale la Tafel ringrazia il Verga della autorizzazione concessa e lo informa sia della imminente pubblicazione (in marzo) della traduzione della *Capinera* in un giornale svizzero, sia della pubblicazione «in un giornale molto diffuso a Berlino» della novella *I drammi intimi*, il primo dei racconti dell'omonima raccolta.¹⁴¹ La suddetta lettera conferma che l'autorizzazione era stata chiesta ed ottenuta tramite la Signora Giselda Rapisardi; anzi che la lettera di risposta del Verga indirizzata alla Rapisardi era stata inviata all'editore di Berlino a conferma scritta della volontà dell'autore. Nel richiederli una seconda autorizzazione scritta (questa volta diretta) per la *Capinera*, la Tafel inoltre ribadisce il ruolo di suggeritrice della Rapisardi, con la quale evidentemente intrattiene a Firenze rapporti di amicizia, poiché nel contempo richiede, su consiglio dell'amica, l'autorizzazione di tradurre anche *Eva*.

Anche la seconda richiesta ebbe buon esito, come testimonia l'annotazione di Lc V. 4, aggiunta alla fine della colonna, evidentemente in un momento successivo.

Per ora non siamo in grado di stabilire se le due traduzioni preannunciate come imminenti e pressoché sicure siano mai realmente avvenute: anche qui il *Libro dei conti* piuttosto che chiudere, apre invece una ulteriore linea di ricerca. È tuttavia da tener presente che nelle tre lettere successive, che sono del '90, pur accennando alla traduzione della *Capinera*, in quella del 19 aprile non parla di una sua concreta pubblicazione,¹⁴²

¹⁴¹ Da Firenze: «Da lungo tempo aveva intenzione di ringraziarlo caldamente per la grande gentilezza, colla quale mi ha dato il permesso di tradurre in tedesco "la Capinera" ed altre sue opere [...] Finalmente oggi ho ricevuto la promessa, che la *capinera* sarà pubblicata in Marzo in un giornale svizzero [...] Il primo racconto dei "drammi intimi" l'ho mandato alcuni giorni fa ad un giornale molto diffuso a Berlino, dove fu accettato immediatamente»; B.R.U.C., EV 020.002.001, ingr. 4123; sul retro della busta di mano del Verga «Tafel Elena Firenze, 21 genn. 88», che indica generalmente il consenso accordato. Vedi la documentatissima biografia della Fojanesi nell'art. di G. RESTA, *Rapisarda e Rapisardi*, in «Arch. Stor. per la Sicilia Orientale», LXXXVIII, 1992, pp. 93-124. in AA.VV, pp. 11-38 (in particolare, p. 20, n. 18).

¹⁴² B.R.U.C., EV 020.002.002, ingr. 4124: «mi rende ancora ardua a domandare il permesso

mentre nella successiva del 2 maggio dà per certo che per *Eva* non era stato possibile trovare un editore, poiché «in questi tempi (due anni or sono) il puritanesimo tedesco era un tantino esagerato».¹⁴³

Malgrado ciò, malgrado cioè le difficoltà delle passate esperienze, la Tafel nel '90 torna a chiedere, questa volta direttamente, l'autorizzazione di tradurre *Mastro don Gesualdo* (lettera citata del 19 aprile), ricevendo in risposta prima una benevola disponibilità (lettera citata del 2 maggio) e poi, dopo una rapida consultazione con Otto Eisenschitz, un aperto consenso.¹⁴⁴ Anche per il *Mastro* non risulta tuttavia che le fatiche o le aspirazioni della Tafel abbiano sortito felice esito.

Tra queste due date, dell'87-8 e del 1890, s'inserisce l'intricata storia delle traduzioni delle novelle di *Vagabondaggio*. Il *Libro dei conti* tace a tal proposito il nome della Tafel: e ben a ragione, se, come s'è visto, essa compare, nella corrispondenza della Nolte e della Mellien con Verga, come una delle interlocutrici chiamate in causa da una autonoma iniziativa di Giselda Rapisardi, alla quale lo scrittore non aveva partecipato.

§. 1.24 *Paul Solanges*

Lc V.7: «1887-30 Ottobre. Accordato al Sig. Solanges a Milano l'autorizzazione di far pubblicare per la stampa a Parigi la sua traduzione francese della *Cavalleria rusticana*».

Dalla corrispondenza con il Rod sappiamo che Paul Solanges aveva già tradotto la *Cavalleria rusticana* fin dall'estate dell'84 con piena soddisfazione del Verga, che, su proposta dello stesso Zola, pensava farlo rappresentare all'Odéon di Parigi;¹⁴⁵ né poté, sia pure a malincuore, accetta-

di farne la traduzione [del *Mastro*] nella mia lingua cioè in tedesco come l'entusiasmo della sua Capinera e di altri suoi lavori mi spinse di scriverle la prima volta per lo stesso scopo».

¹⁴³ B.R.U.C., EV 020.002.003, ingr. 4125.

¹⁴⁴ Con la lettera da Firenze del 25 giugno 1890 così ringrazia lo scrittore: «La sua gentile cartolina per un disguido postale mi è giunta soltanto ieri. Mi affretto a risponderle per ringraziarla della compiacenza ch'ella dimostra acconsentendo a darmi il permesso di traduzione del suo «*Mastro don Gesualdo*»; B.R.U.C., EV 020.002.004, ingr. 4126.

¹⁴⁵ Lettera del 7 giugno 1884, in *Carteggio...*, cit., n. 59, p. 175. L'invio a Zola è del 22 maggio

re la collaborazione del suo amico, che gli prospettava di rivedere il testo di questa prima traduzione per un riguardo al suo autore, che mai avrebbe accettato un tale rimaneggiamento.¹⁴⁶ Ma il Solanges ancora nell'86 non era riuscito a pubblicare la sua traduzione, onde la sua lettera allarmata al Verga del 27 settembre dell'87, allorché apprende dal Savine da Parigi di una imminente edizione francese del dramma.¹⁴⁷

Assunte dal Rod le dovute informazioni,¹⁴⁸ non solo ricevette piena e sollecita assicurazione dal Verga, ma anche una dilazione della scadenza, tanto che il 22 ottobre egli ringraziava lo scrittore per la dilazione ottenuta e anzi lo pregava di intervenire presso lo stesso Savine per la pubblicazione della sua traduzione eventualmente anche prima della sua rappresentazione:¹⁴⁹ e così il Verga segnava nel *Libro dei conti*, sotto la data del 30 ottobre, l'autorizzazione alla stampa.

Scarsa però dovette essere la soddisfazione del Solanges, allorché la *Cavalleria*, con il concreto e pressante aiuto di Luigi Gualdo e del Conte Albert Barbavara di Gravellana, affrontava nella sua versione il pubblico parigino, come s'è detto, la sera del 19 ottobre dell'88 e ne riceveva una severa bocciatura. Malgrado le successive riprese, la traduzione del Solanges non vide la luce sino ai nostri giorni,¹⁵⁰ né della sorte di altre iniziative ri-

(G. RAYA, *Bibl.*, p. 65, n. 541). Tutta la vicenda è stata ricostruita egregiamente e con ricca documentazione da G. LONGO, «*Cavalleria rusticana*» in Francia, in «Il castello di Elsinore», vol. V, 1992, pp. 79-108.

¹⁴⁶ Lettera del 4 luglio (in *Carteggio...*, cit., n. 63, p. 180); e 9 sett. (ivi; n. 65, p. 182), 19 ott. (ivi, n. 67, p. 186, 7 dic. 1884 (ivi, n. 68, p. 187).

¹⁴⁷ Lettera del 20 gennaio 1886; ivi, n. 74, p. 197.

¹⁴⁸ Il Rod infatti risponde l'8 ottobre dell'87 (*Carteggio...*, cit., n. 83, p. 211) alla precisa richiesta del Verga dicendo di ignorare l'esistenza di una traduzione francese del dramma; cfr. G. LONGO, «*Cavalleria rusticana*» del 1910, in *Verga e il cinema*, Maimone editore, Catania 1996, pp. 82-3.

¹⁴⁹ Da Milano il 22 ottobre 1887: «J'accepte cependant le délai que vous me donnez encore et vous prie de me faire savoir si vous consentiriez à la publication du drame avant qu'il ait été joué. Dans ce cas et si monsieur Savine se chargeait de l'édition, voudriez-vous vous occuper vous-meme de la question interet et de fixer avec l'éditeur votre part et la mienne? Je crois du reste que le loi français résout cette question mais j'en suis pas sur»; cfr. G. LONGO, «*Cavalleria rusticana*», art. cit., p. 83.

¹⁵⁰ Il Longo, in appendice all'art.cit., pubblica ora il testo del copione della traduzione del Solanges, approntato in collaborazione con M.lle Darsenne (pseudonimo della traduttrice Dembowska) per la recita del 29 settembre del 1909 al teatro Odéon di Parigi.

guardanti traduzioni di novelle, *Cos'è il Re delle Rusticane* o di *Il segno d'amore* di *Vagabondaggio*, proposte nell'88 per il «Figaro»,¹⁵¹ e nel 1906 e nel 1907 al «Journal de Débats»¹⁵² e poi nel 1906 l'intenzione di Verga di affidargli la traduzione del romanzo *Dal tuo al mio*, uscito poi nel 1907 a cura di Albert Lécuyer nella «Revue Bleue»,¹⁵³ ebbero maggiore fortuna.

§. 1.25 *Mary A. Craig*

Lc VI.7: «[5 novembre 1890] al porta lettere del volume traduzione *Malavoglia*»; Lc VI.8: «[7 novembre 1890] Lettera a Greppi e a Mary Craig»; Lc VI.16: «[8 dicembre 1890] Lettera a Howells»; Lc VI.17: «[22 dicembre 1890] Lettera alla Sig. M. A. Craig. Firenze»; Lc VI.17: «[24 dicembre 1890] Cartolina a Brown. Philadelphia»; Lc VI.23: «[19 gennaio 1891] Lettera a James Osgood Ilvaine. London»; Lc VI.26: «[10 febbraio 1891] Novelle valdostane a Mary Craig. Firenze» || «Lettera alla Sig^{ra} Craig per le Nov.^e Valdostane»; Lc VI.27: «[11 febbraio 1891] Lettera a Haspar et Brothers New York»; Lc VI.56: «[14 luglio 1891] Lettera a Osgood Ilvaine e Cⁱ. London»; Lc VI.84: «[5 gennaio 1892] Lettera a Osgood Londra»; Lc VI.92: «[19 febbraio 1892] Lettera a Osgood Ilvaine e Cⁱ. Londra»; Lc VI.116: «[7 luglio 1892] Ricevute per traduzione inglese Osgood dalla Società Autori pel trimestre dal Febbraio al *giugno (su corr. di Luglio) 1892 || £. 51»; Lc VI.124: «[17 agosto 1892] Let-

¹⁵¹ Vedi la lettera da Milano del 24 settembre 1888: «Io spero (badi che dico spero sapendo quanto ho poca fortuna) di pubblicare nel *Figaro* di Parigi una serie di novelle italiane – Giacomina, Camillo Boito, Fogazzaro – Ho bisogno della sua autorizzazione per spedirme una o più scritte da Lei [...] Aveva pensato a *Cos'è il Re* delle Novelle rusticane»; B.R.U.C., EV 019.047.004, ingr. 1163. Vedi inoltre la lettera del 14 Ott. 1888 da Milano: «J'ai envoyé au Figaro *Il segno d'amore* et ne veux pas douter de [...] J'ai fait pour cette vigoureuse nouvelle, ce que j'avrois fait pour *Cavalleria Rusticana* c'est à dire tous les efforts possibles pour ne pas lui [...] sa couleur»; B.R.U.C., EV 019.047.005, ingr. 1162.

¹⁵² Vedi *Carteggio...*, cit., n. 270, p. 462, n. 2.

¹⁵³ Al Rod: «Pel *Dal tuo al mio* sono ancora impegnato con M. Lécuyer, come sapete; ma se egli non si è fatto vivo e se dentro l'anno corrente non riesce a darlo...ho già promesso all'amico M. Paul Solanges...di affidarne a lui la traduzione francese»; *ibidem*.

tera alla Sig.ra Craig, Bagni di Lucca per trad.ne inglese *Mastro don Gesualdo e Malavoglia*».

Questi appunti del Verga costituiscono ancora un apporto alla storia delle traduzioni delle sue opere, in area anglosassone in particolare. Le prime annotazioni si riferiscono senz'altro all'arrivo della traduzione dei *Malavoglia* di Mary A. Craig uscita nel '90 in America con l'*Introduzione* del noto romanziere William Dean Howelles¹⁵⁴ ed inviata il 4 novembre per raccomandata al Treves e probabilmente nello stesso giorno anche al Verga.¹⁵⁵

Le lettere superstiti forniscono ulteriori informazioni in merito. Nella prima pervenutaci, del 9 novembre 1890, si parla della traduzione dei *Malavoglia*, per i cui diritti s'era interessata presso la Società Italiana degli Autori;¹⁵⁶ tuttavia è assai probabile che il riferimento debba attribuirsi non tanto all'edizione americana (che è del '90 e perciò la lettera risulterebbe alquanto tardiva), quanto alla edizione inglese,¹⁵⁷ che è del '91. Prova ne sia che nella stessa lettera si accenna alla recensione all'edizione del '90 uscita nel «Philadelphia American un giornale hebdomadale» di Filadelfia. Nella missiva la Craig preannuncia nel contempo la sua intenzione (forse sollecitata dal Verga stesso) di tradurre anche il *Mastro*, con un assenso di massima dell'autore;¹⁵⁸ nella lettera del 17 agosto del '92 citata

¹⁵⁴ G. VERGA, *The House by the Medlar-Tree* (La casa del nespolo). The translation by Mary A. Craig. An introduction by W.D. Howells, Harper & Brothers, New York 1890, VIII - pp. 300. Su questa traduzione vedi soprattutto G. CECCHETTI, «*I Malavoglia*» nel mondo di lingua inglese. *Le traduzioni, in I Malavoglia*, Atti del Congresso Int. di Studi (Catania, 26-28 Nov. 1981), Fondazione Verga, Catania 1982, pp. 845-855. I tagli, dal Cecchetti attribuiti alla Craig, risalgono in verità a Howells, come testimonia ora la lettera della traduttrice al Verga: «Le elisioni che Lei troverà nella medesima, sono state fatte dal Sig. Howells, che ha scritto l'Introduzione - e sono state necessarie per il fatto che la traduzione forma parte d'una serie di volume che devono essere tutte verso la medesima lunghezza»; lettera da Firenze del 4 novembre 1890 (B.R.U.C., EV 004.063.001, ingr. 2552 - 2553).

¹⁵⁵ Nella lettera sopra citata del 4 novembre: «Con questa, metto alla posta (raccomandata] all'indirizzo de «Fratelli Treves di Milano una copia della mia traduzione della Sua romanza "I Malavoglia"».

¹⁵⁶ «Ho mandato la lettera del Signor Segretario della "Società Italiana degli Autori" al Agente letteraria della Harper and Brothers Signor C» (B.R.U.C., EV 004.063.002, ingr. 2554).

¹⁵⁷ G. VERGA, *The House by the Medlar-Tree*. The translation by Mary A. Craig. An introduction by W.D. Howells, J.R. Osgood, McIlvaine, London 1891, pp. VII-300.

¹⁵⁸ Lettera del 9 novembre 1890 da Firenze già citata: «Avrò molto piacere della traduzione della Sua magnifica romanza *Mastro don Gesualdo* che ho letto già due volte».

esplicitamente in Lc V.124 si concede l'autorizzazione formale alla pubblicazione, che uscì poi nel '93.¹⁵⁹ La lettera della domenica di Pasqua del 1893 esprime tutta la soddisfazione della Craig per il lavoro compiuto.¹⁶⁰

Tra l'una e l'altra fatica la stessa Craig tradusse alcune novelle (*La roba, Cos'è il Re, Malaria, e I Galantuomini*),¹⁶¹ incoraggiata, come ella stessa dice, da Helen Zimmern, novelle destinate forse allo stesso «giornaleto» inglese, l'«*Illustrated London News*», nel quale la stessa Zimmern aveva pubblicato la traduzione di *Jeli il pastore*,¹⁶² ma ne fu scoraggiata a chiare lettere dal Verga stesso (non era previsto nessun compenso!). Né maggior fortuna ebbero ulteriori tentativi.

§. 1.26 Marie Berger

Lc VI. 147: «[19 dicembre 1892] riscosse da mani Avv. Treves dalla Berger per trad. di Suor Agnese a Vienna 33.40».

¹⁵⁹ *Master don Gesualdo*, by G. VERGA, author of «The House of the Medlar-Tree». Translation by Mary A. Craig, J.R. Osgoog, McIlvaine, London 1893, voll. 2.

¹⁶⁰ B.R.U.C., EV 004.063.002, ingr. 2557: «Firenze, 1 Aprile 1893 | Onoratissimo Signore, | Lei non può immaginare il piacere che mi ha fatto il suo risposto alla mia questione riguardante le pubblicazione delle mie traduzione delle sue opere [...] | Master - Don - Gesualdo, è un bellissimo volume – Mi hanno mandato una copia sola – Ma quel lavoro era pagata riccamente nel farla».

¹⁶¹ Vedi le lettere del 25 febbraio e del 26 marzo 1893, rispettivamente B.R.U.C., EV 004.063.004, ingr. 2555 e B.R.U.C., EV 004.063.005, ingr. 2556.

¹⁶² Sulla vicenda fanno piena luce due lettere della Zimmern al Verga, che ci sono pervenute. Nella prima del 6 aprile 1891 da Firenze: «Vengo a chiederle il permesso di tradurre le sua novella "Jeli il pastore", che mi è stata chiesta per un giornale inglese» (B.R.U.C., EV 024.006.001, ingr. 4159). Alla quale lettera ne segue un'altra del 20 settembre 1893 sempre da Firenze: «Altra volta ebbi l'onore di scriverle, e fui da lei squisitamente favorita del gentile permesso che volle accordarmi, cioè quello di tradurre in Inglese il suo *Jeli il pastore* del quale spero avrà vista l'inserzione nell'*Illustrated London News* essendo a suo tempo indicati i numeri al Sig.r Torelli Viollier perchè a Lei li comunicasse. | Oggi ritorno a chiederle sì segnalato favore perchè sono stata incaricata di tradurre alcuni racconti italiani per un giornale americano. Avrei scelto quindi la *Cavalleria rusticana* come quello che ha destato tanto rumore» (B.R.U.C., EV 024.006.002, ingr. 4160). Da tener presente che alla Zimmern si devono due articoli critici usciti in quegli anni in America, il primo *Italy's Greatest Living Novelist*, in «The Critic» (New York) del 9 aprile 1892, pp. 217-219, e il secondo, *The novels of Giovanni Verga*, in «The Quarterly Review», n. 290, 1902, pp. 362-384. Cfr. D. SPEIRS, *Giovanni Verga aux Etats-Unis*, in AA.VV., *Naturalismo e verismo. I generi: poetiche e tecniche*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 10-13 febr. 1986), Fondazione Verga, Catania 1988, vol. II, pp. 801-811.

L'annotazione trova riscontro nella lettera del 18 Marzo del '92 da Vienna, nella quale la Berger dava notizia della pubblicazione della versione della novella, uscita nella «Gazzetta letteraria» il 24 maggio 1890, nella «N. Fr. Presse» e nel contempo la traduttrice prometteva l'invio d'una copia del giornale.¹⁶³ La missiva lascia intendere l'opposizione dell'editore, notoriamente contrario alla pubblicazione della traduzione di una novella non ancora pubblicata in volume (*Don Candeloro* e *C.i* uscirà nel 1894) né in essa si fa cenno ad un precedente accordo con l'autore e di conseguenza al regolamento dei diritti d'autore (anzi sembra che la questione venga ritenuta dalla firmataria già compensativa per la ricaduta pubblicitaria, di cui l'Editrice Treves si avvantaggiava). Che la vicenda non sia andata con speditezza e limpidamente lo denuncia sia il tempo intercorso tra la pubblicazione e l'invio del denaro (circa nove mesi), sia l'intervento dell'Avv. Treves,¹⁶⁴ il quale, trovandosi Verga in quel periodo a Milano, ebbe a consegnargli di persona il denaro.

A rendere più complicato il percorso di questa vicenda sovviene ancora un cenno alla Berger si rinviene nel carteggio Verga-Treves: in una lettera dell'editore da Milano dell'11 luglio 1894 si legge: «La Brenning pareva volesse comperare il *Don Candeloro*; Ruhemann mi prometteva accomodare la vertenza Berger ed acquistare i *Malavoglia*. Ma sino ad ora non sono riuscito ad avere una risposta definitiva. Le pratiche per altro non sono abbandonate, solo procedono assai lente».¹⁶⁵ Questa lettera è del '94, ma fa riferimento anche alla «vertenza Berger» conclusasi, come s'è visto, nel dicembre del '92. Che durante le trattative per la sua definizione si sia introdotta la proposta Brenning per una traduzione di *Don Candeloro*

¹⁶³ B.R.U.C., EV 003.023, ingr. 1701: «C'était une vraie surprise pour moi meme aujourd'hui, en lisant que la "N. Fr. Presse" a publié "La vocazione dell suor Agnese" si tot - mais j'espère que vous en serez content. | Je m'empresse de vous farire parvenir l'exemplaire». Le bibliografie tedesche accanto ad uno pseudonimo di Marie Berger danno sempre il suo vero nome, Sofie von Follenius, autrice di novelle e romanzi; ma il titolo di un suo romanzo *Schloss Hartenfels* (n. 36 di Bachem's Novellen-Sammlung), uscito nell'88, è preceduto da una croce: ciò esclude che trattasi della corrispondente di Verga, che al momento resta non identificata. Su Google si trova come data di nascita della von Follenius il 1837 e come data di morte il 1917.

¹⁶⁴ Trattasi di Enrico Treves, fratello di Emilio e di Giuseppe, la cui carta intestata compare nella lettera da lui scritta al Verga il 23 aprile 1896.

¹⁶⁵ G. RAYA, *Verga e i Treves...*, cit., p. 145, n. 219.

pare che sia comprovato da due accenni dei *Libri dei conti* che recano alla data dell'8 luglio 1892 l'annotazione: «Cartolina alla Sig.ra Brenning Kiel» (Lc VI.17) e del 4 dicembre 1892: «Lettera a Brenning Cather. Kiel» (Lc VI.145). Due annotazioni che cadono proprio nel pieno della «vertenza Berger». Ma quanto siano aleatorie e provvisorie queste proposte di traduzione è comprovato dalla documentazione superstite per quanto scarsa e frammentaria: risulta infatti che il 22 maggio 1892 da Firenze la Brenning aveva chiesto l'autorizzazione a tradurre *La storia di una capinera*¹⁶⁶ e che invece era stata dirottata dallo scrittore su *Tigre reale*,¹⁶⁷ risulta inoltre che il romanzo fu pubblicato nelle appendici di un giornale di Amburgo,¹⁶⁸ prima della sua edizione in volume.¹⁶⁹ Che tra l'edizione in rivista e quella in volume si sia inserito il piano di versione del recentissimo *Don Candeloro* è pure possibile, ma nessun documento lo attesta.

Di Alfredo Ruhemann, che secondo la lettera del Treves doveva «accordare la vertenza Berger» si hanno solo notizie posteriori al '94: la prima lettera pervenuta, datata 31 gennaio 1895 da Roma, si riferisce ad una precedente richiesta del giornalista tedesco, di cui non conosciamo i termini, che, a quanto pare, fu lasciata cadere o fu accolta dal Verga con cauta diffidenza: nella nuova lettera fornisce le sue documentate referenze e rinnova la sua richiesta per la *La lupa*, da tradurre e pubblicare prima della sua rappresentazione in Italia.¹⁷⁰ Il Verga disattese verosimilmente

¹⁶⁶ «Dunque se Lei vorrebbe avere la bontà di darmi il permesso «*La storia di una Capinera*» o, se è già tradotto, un altro secondo il suo desiderio, Le sarei molto obbligata»; B.R.U.C., EV 003.046.005, ingr. 1719.

¹⁶⁷ Rispondendo ad una lettera del Verga del 4 dicembre del '92 (non pervenuta a noi, ma segnata in Lc VI.145), la Brenning scriveva il 10 aprile 1893 da Kiel: «di ringraziarla del diritto che Ella m'ha ceduto a tradurre il suo romanzo «*Tigre reale*»»; B.R.U.C., EV 003.046.004, ingr. 2483.

¹⁶⁸ Sempre da Kiel, il 17 maggio [1892]: «Mi permetto di inviarle coi miei vivi ringraziamenti un esemplario della mia traduzione tedesca della sua «*Tigre reale*», ma col rincrescimento che sia per ora in questa forma poco rispettabile (appendice de l'«*Hamburgisher Correspondent*»), spero di riuscire a farlo entrare più tardi in una nostra biblioteca»; B.R.U.C., EV 003.046.003, ingr. 2484.

¹⁶⁹ G. VERGA, *Königstigerin*. Author. Ubers, aus d. Ital. v. Katharina Brenning, Stuttgart, Engelhoms allgemeine Romanbibliothek jg. 133, Bd. 19, 1897.

¹⁷⁰ B.R.U.C., EV 018.037.002, ingr. 4940: «La sua lettera mi ha rallegrato assai, perchè non sapevo esplicarmi il suo silenzio. Adesso posso e voglio fare patti chiari e Lei ne avrà subito fiducia di me. | [...] Ma proprio adesso i giornali romani parlano di me, come Lei vuole vedere

la richiesta, che tuttavia fu rinnovata con insistenza dopo le recite di Torino, Milano e Roma del '96, per un progetto di una sua rappresentazione a Berlino.¹⁷¹ Ma allo stato è solo una ipotesi; restano tuttavia imprecisi i termini della cosiddetta «vertenza Berger».

Le note fornite dal *Libro dei conti*, che si riferiscono alle traduzioni e ai traduttori, sono, come si vede, numerose e disordinate, spesso anche contraddittorie; eppure costituiscono una traccia per chi volesse mettersi ad una ricerca sistematica nella stampa periodica dei diversi paesi interessati, a cominciare, ad es., dalla Germania. I riscontri epistolari si dimostrano di sicura efficacia, considerata la notevole consistenza dei carteggi superstiti; e tuttavia abbisognano di volta in volta della precisa individuazione del testo menzionato, insomma del testo tradotto e verosimilmente stampato. Le indicazioni, che possono ricavarsi dal *Libro dei conti* e dalle lettere, non mancano, a volte precise per data e per testata, più spesso incerte per tempi e per destinazione. Lo schema desunto dal *Libro dei conti* compone perciò un quadro frammentario; allorché venisse confermato e precisato, eliminando le parti oscure ed inerti dovute ad iniziative senza esiti concreti, designerebbe una storia della fortuna di Verga e del verismo in Europa e nel contempo una pagina significativa della cultura europea nei confronti del naturalismo.

Né è da trascurare la funzione di promozione che svolsero i circoli esigui ma vivaci di *italiansants* che nei centri più avanzati quali Firenze e Milano vissero la stagione politica e culturale italiana con mentalità e spirito continentale.

dalla stampa inclusa. Già Lei riconosce da questo cenno, che sono io un autore conosciutissimo in tutta la Germania ed Austria, di cui i scritti e traduzioni hanno un discreto valore [...]. La «Lupa» mi sta molto al cuore. Perché vuole aspettare una rappresentazione in Italia? Mi da occasione di poter leggere la commedia e Le dico subito, che cosa penso per la Germania».

¹⁷¹ Vedi la lettera senza data da Berlino (B.R.U.C., EV 018.037.005, ingr. 4939): «La prego ripetutamente di lasciarmi il manoscritto per i teatri tedeschi».

CAPITOLO IV

LA LINGUA DEL QUOTIDIANO

§. 1. *La veste linguistica dei «Libri»*

Uno degli aspetti più interessanti dei *Libri dei conti* è costituito dalla loro veste linguistica, di cui si cercherà di tracciare in primo luogo le coordinate. Trattasi, com'è ovvio, di scrittura non organizzata in strutture formali, in massima parte 'libera' in uno schema monodico, le cui dimensioni di rado oltrepassano la forma chiusa di un sintagma. I condizionamenti di questa 'libertà' sono dettati principalmente da due fattori: il primo dall'ordinamento cronologico, che impone ad ogni spesa (e perciò ad ogni imputazione sostantivale) un riferimento giornaliero rigoroso, dal quale deriva una ripetitività di fondo generalizzata; il secondo dal frequente riferimento (in pratica, uno per ogni *Libro*) ad una 'rubrica' del *Libro* già predisposta, che fa parte organicamente della struttura materiale del *Libro* e perciò della matrice, entro la quale venivano 'distribuite' le annotazioni delle spese.

Da ciò, vantaggi e svantaggi. La ripetitività delle spese giornalieri, ad esempio, se da una parte limita la quantità delle voci, dall'altra mette in concorrenza le opzioni alternative; così, altro esempio, se per un verso lo schema della rubrica rimanda ad un formulario stereotipo, dall'altro dà di esso una precisa fonte, sia essa lessicografica, sia essa consuetudinaria o sia burocratico-amministrativa.

In un ambito così ristretto la veste linguistica dei *Libri dei conti* appare

come una testimonianza ‘bloccata’ al suo registro di «lingua dell’uso giornaliero», i cui legami con il registro ‘alto’ della lingua letteraria sono da ricercare, di volta in volta, in un rapporto interno e sotterraneo, in una sorta di lucida riesumazione in tutto operata per intendimento e per capacità d’arte.

La valenza di questo strato linguistico, a suo modo generico e nel contempo individuale, deriva dalla sua stessa vitalità, dalla forza dinamica che esso racchiude, dalla potenzialità che esso esprime ed appronta per la formazione e le scelte necessarie per gli strati più qualificati.

È per ciò stesso un campo neutro solo in apparenza: indagarne l’estensione, la natura, i lineamenti serve a ridurre di molto quell’apparenza, sino a ridurla ad un fantasma nominale, sino cioè a scavare e ritrovare e riconoscere la sua effettiva consistenza di patrimonio comunicativo *in toto*, vivo e mutevole, confidenziale ed acquiescente, allusivo e sbrigativo, proprio come la vita di ogni giorno. Non serve a creare un mito (lo scrittore-artigiano), né a distruggerne un altro (lo scrittore-demiurgo): serve ad illuminare un processo concettuale, a chiarire aspetti di novità e di resa d’un procedimento mentale, che alle immagini della fantasia suggerisce e propone le relative forme retoriche per la loro piena e compiuta rappresentazione.

Quel processo nasce e si nutre dal patrimonio linguistico che i *Libri dei conti* testimoniano pagina per pagina, cioè (e nello specifico non è ovviamente una metafora) giorno per giorno. Rilevarne il tracciato, nei suoi pianori e nei suoi anfratti, non è impresa banale e grammaticale; è invece, o potrebbe essere, un accostamento inconsueto alle diverse forme e tempi della ricerca linguistica di Giovanni Verga, ed insieme una ulteriore escursione nel territorio (non del tutto esplorato) della lingua dell’uso della classe media italiana nell’immediato ridosso dell’Unificazione.¹

¹ «Della lingua della prosa, media e no, dell’Ottocento, e ancor più proprio del pieno Ottocento che del primo o dell’ultimo, sappiamo in realtà poco più che niente», così P.V. MENGALDO, *L’epistolario di Nievo: un’analisi linguistica*, il Mulino, Bologna 1987, p. 229. I riscontri con le opere del Verga sono stati effettuati e qui registrati solo ai fini di una reciproca chiarificazione del termine. Considerata la natura pratica dei *Libri dei conti*, s’è privilegiato il confronto con la lingua dell’uso quale è testimoniata soprattutto dalle lettere, di cui sono state discriminate le raccolte più cospicue (*Lsp*, *V-Cap*, *V-Paol*, *V-Dina*, ed anche *CDeRob*), operazione quanto mai

Il punto di riferimento centrale però, è ovvio, rimangono le opere nella loro forma definitiva; ma la lingua dei *Libri* può servire a decodificare quella forma, staccarla cioè dalle sue strutture retoriche, al fine di ricostruire meglio l'itinerario della sua formazione. Per far ciò infatti è necessario disgregare virtualmente quella forma apparentemente compatta ed uniforme, riguardarla cioè nella sua provvisorietà costituzionale, sia nei suoi elementi esterni, come la successione delle stampe e il probabile intervento livellatore dell'editore (compositore o correttore che sia),² sia nei suoi elementi interni, come il sovrapporsi delle diverse redazioni promosse dall'autore. Solo l'edizione critica del testo, là dove esiste, con il suo apparato di varianti, può dare ragione di questi elementi e costituire perciò la tavola di vivisezione indispensabile per ogni ricostruzione di quella tale forma. La lingua dei *Libri* può servire tuttavia, pur con i suoi termini letterariamente anonimi ed indifferenti (e appunto per questo) a 'leggere' e veder chiaro in questo materiale informe, primordiale, che precede il processo dinamico di aggregazione creativa, così come, almeno in pari misura e sia pure ad un grado più qualificato, vi contribuisce il parlato-scritto dei carteggi, con il quale il confronto è essenziale.

In questa prospettiva, secondo i parametri ora esposti, si è proceduto

proficua dal momento che nessuna di esse è sinora entrata nel circuito delle concordanze, in particolare della *LIZ*. Ai fini dei riferimenti cronologici, è bene tener presente che il carteggio con Paolina Greppi copre il periodo 1880-1905 e il carteggio con Dina di Sordevolo va dal 1896 al 1921; la corrispondenza con Capuana inizia nel '72 e s'interrompe alla morte dell'amico Luigi nel '15. Le *Lettere sparse* comprendono tutto l'arco di vita dello scrittore. Per le abbreviazioni: *Carb* = *I Carbonari della montagna*; *Slag* = *Sulle lagune*; *Pecc* = *Una peccatrice*; *Rcad* = *Rose caduche*; *Ntart* = *I nuovi Tartufi*; *Stcap* = *Storia di una capinera*; *Eva* = *Eva*; *Er* = *Eros*; *Tr I e II* = *Tigre reale*; *Prim* = *Primavera e altri racconti*; *Vcamp* = *Vita dei campi*; *Mal* = *I Malavoglia*; *MEI* = *Il marito di Elena*; *Nrust* = *Novelle rusticane*; *Pvie* = *Per le vie*; *Cav* = *Cavalleria rusticana*; *Dint* = *Drammi intimi*; *Port* = *In portineria*; *Vag* = *Vagabondaggio*; *MdG* e *MdG 1888* = *Mastro don Gesualdo*; *Ric* = *I ricordi del capitano d'Arce*; *DCand* = *Don Candeloro e C. i.*; *Nsp* = *Novelle sparse*; *Lupa* = *La lupa*; *Cvolpe* = *Caccia alla volpe*; *Clupo* = *Caccia al lupo*; *Tmio* = *Dal tuo al mio*; *DLeyra* = *La duchessa di Leyra*.

² Questo effetto, senza dubbio marginale, è stato finora trascurato. Ad es., chi ha esaminato da vicino la lingua della *Storia di una capinera* ed ha operato un attento confronto tra stampa e manoscritto, ha rilevato alcuni casi di notevole divario nell'ambito di «alcuni usi linguistici». Quali di queste varianti sono d'autore e quali di 'tipografia'? Ancora più minuta e sistematica si presenta tale discriminazione nei testi editi criticamente; per gli altri è difficile procedere, se non per via di parziali sondaggi. In tutti i casi comunque lecito porsi il problema rappresentato da queste varianti secondarie.

all'esame della lingua dei *Libri*, la quale si è rivelata tutt'altro che insignificante ed estranea per la sua 'praticità' giornaliera; è invece apparsa interna ed eloquente come un 'abito di casa', che attende di essere osservato ed interrogato a dovere. Di questo interrogatorio-colloquio si danno in succinto qui appresso i termini più significativi.

§. 2. *Un ordinamento monodico*

Dell'aspetto materiale dei *Libri* s'è parlato precedentemente. E tuttavia bisogna qui mettere in rilievo i condizionamenti che esso comporta nella individuazione dei fenomeni linguistici che essi presentano. In altre parole l'ordinamento monodico (ad ogni spesa un nome) esclude, ad es., un quadro linguistico equilibrato: in particolare essi si presenta particolarmente folto e dettagliato nella morfologia dei sostantivi e al contrario particolarmente rado nella flessione verbale e del tutto assente, o quasi, nello schema sintattico.

Una correzione di riequilibrio – e del tutto parziale – può emergere solo nella parte finale/iniziale di uno dei *Libri* (Lc II.4-7; Lc IV. 4-7 e 11), dove sono riassunte in modo schematico le note relative ai rapporti con i traduttori; qui compaiono interi periodi articolati, sia pur brevi e riassuntivi. Ma trattasi, come si vedrà, di brevi note che non superano due o tre righe con qualche decina di parole. L'assoluta maggioranza delle annotazioni è costituita da sostantivi isolati, accompagnati da indicazioni di quantità o da specificazioni di materia e/o di uso.

Per altro verso si pone la necessità di una lettura unitaria del testo, di una lettura che permetta di inquadrare ogni singolo termine nel suo contesto, intendendo per contesto le circostanze della spesa, la somma impiegata, il tempo e il luogo dell'annotazione. Elementi in apparenza estranei o marginali, ma che possono rivelarsi estremamente utili per derimere i casi non infrequenti di polisemia ovvero i casi di terminazioni alternative singolare/plurale. Due particolarità distinte e certo secondarie come entità, ma indicative per la completezza della indagine.

Fermo restando lo squilibrio tra il settore fonologico e morfosintattico

e il settore lessicale, gli elementi distintivi della lingua dei *Libri* sono da ricercare nella loro storia: in primo luogo nel rapporto lingua-dialetto, intendendo per lingua l'italiano della scrittura dei *Libri* (di provenienza scolastica e di lettura), e il dialetto parlato di Verga, e in secondo luogo, nel rapporto tra lingua della scrittura (che può identificarsi come lingua della "competenza") e lingua di contatto, toscana e/o settentrionale che sia, alla ricerca della interferenza che quest'ultima ha esercitato sulla prima, tenendo conto da una parte dell'arco temporale nel quale nasce e si evolve questo doppio processo evolutivo e dall'altra della limitata ampiezza di tale influenza, che interessa, come si è detto, una parte superficiale della morfologia e un settore decisamente strumentale del lessico, come indicazione e definizione di ogni singola spesa.

Seguendo queste premesse la lingua dei *Libri* presenta le seguenti caratteristiche rilevate secondo un'ampia esemplificazione.

§.3. *Aspetto grafico*

L'assetto grafico della scrittura dei *Libri* denuncia i caratteri precipui della spontaneità e della immediatezza, che si riflettono precipuamente nell'esteso arco delle oscillazioni. Infatti, ad es., uno dei fenomeni, che si rileva a prima vista e che non riveste alcuna rilevanza fonetica, è costituito dall'uso promiscuo di *i, j* in posizione intervocalica, secondo l'abitudine dell'Ottocento. Infatti è facile costituire uno schema binario di occorrenze, che, sia pure con una leggera prevalenza delle forme in *j*, si presenta in sostanziale equilibrio: *barcaiuoli* Lc VI.98, *barcajuoli* Lc VI.65; *calamaio* Lc II.26, Lc III.66, Lc III.66, Lc III.89, *calamajo* Lc I.6; *calzolaio* Lc IV.167, *calzolajo* Lc IV.14, Lc V.42; *camiciaia* Lc II.24, *camiciaja* Lc II.24; *cappellaio* Lc V.9, Lc V.86, *cappellajo* Lc I.31, Lc II.8, Lc II.34, Lc IV.83, Lc V.81, Lc V.86; febbraio Lc II.107, *febbrajo* Lc II.107; *lavandaio* Lc IV.17, *lavandajo* Lc V.17, *lavandaja* Lc I.12, Lc I.14, Lc II.13, Lc II.14, Lc V.82; *portinaio* Lc II.28, Lc II.13, Lc II.32, Lc II.60, Lc II.65, Lc III.87, Lc V.8, Lc V.47, Lc V.60, *portinaia* Lc II.42, Lc III.25, Lc III.48, *portinajo* Lc I.10, Lc I.15, Lc II.105, Lc V.88, Lc IV.51, Lc V.66, *portinaja* Lc IV.32; *rasoio* Lc V.58, *rasojo* Lc II.113.

Se si considera che spesso le due forme compaiono l'una accanto all'altra nella stessa pagina, bisogna dedurre che l'uso alternativo è indifferente e che le forme non sono tra loro in concorrenza.³ Altre forme isolate seguono lo stesso andamento. Infatti accanto a *acciaio* Lc II.58, *cuoio* Lc V.51, *accappatoio* Lc V.25, *barcaioli* Lc V.65 e *barcaioli* Lc V.98, *camici* Lc II.8, *fiocchero* Lc V.60, *fioraia* Lc II.50, Lc II.61, *marinaio* Lc II.28, compaiono *gennajo* Lc I.16, Lc II.14, Lc II.70, Lc II.107, *cappellajo* Lc II.8, *camiciaja* Lc III.34, Lc V.20, *scrittojo* Lc I.6, *librajo* Lc III.60, *pajo* Lc I.4, Lc II.26 e *paja* Lc I.3, Lc II.26, Lc II.213, Lc III.12, Lc IV.49, Lc IV.55, Lc V.8, *stagnajo* Lc III.133, *valigiajo* Lc IV.86 e, per uscire dalla medesima tipologia, *cucchiajna* Lc V.147, *ghiaja* Lc II.86, Lc III.132, *zabajone* Lc I.16 e un toponimo *Cernaja* Lc VI.13.⁴ Comunque, quanto sia tenace l'uso della suddetta grafia, è dimostrato dalla prevalente persistenza di questo segno nelle forme del plurale, ad es., *accappatoj* Lc II.212, *calendarj* Lc I.10 (accanto a *calendari* Lc II.13), *cucchiaj* Lc II.113, *operaj* Lc IV.42, *rasoj* Lc II.113, Lc V.67, Lc V.96, Lc V.135;⁵ per *spazio* si ha nella stessa pagina Lc I.3 *spazii* e *spazi*. Da notare come ultimo esempio un caso anomalo, *Rajmondi* Lc IV.14.⁶

³ Per il primo Verga, si veda N. PATRUNO, *Language in Giovanni Verga's early novels*, UNC Department of Romance Studies, Chapel Hill 1977, pp. 24-5.

⁴ Per le voci qui sopra raccolte, un breve sondaggio delle frequenze in *Lsp* dà il seguente esito: *acciaio* (1); *gennaio* (86), *gennajo* (5); *febbraio* (70), *febbrajo* (3); *portinaio* (5); *paio* (7), *pajo* (3); *cucchiaio* (1); *calendario* (2); *operaio*, - *ai* (22). Fuori dall'ambito di queste voci, sono da registrare i seguenti esempi: *baja* (1); *noia*, - *ie* (22), *noje* (1); *aje* (1); *annoiare* (3); *gioiello* (5), *giojello* (1); *notaio* (9), *notajo* (1); infine per i cognomi, *Colajanni* (1), *Fojanesi* (3). In *V-Paol*, *noie* (n. 129, p. 132), *noje* (n. 128, p. 131) e *nojose* (n. 120, p. 120); in *V-Dina*, *vaiuolo* (n. 97, p. 95); e *gajo* (n. 120, p. 120).

⁵ Nei testi esaminati da N. Patruno compaiono le forme *dubbi/dubbii*, *studi/studii*, ma anche *vizi*, *annunzi*, *usurai* (cfr. *Language*, cit., p. 40). In *Lsp* si registrano le seguenti forme del plurale con le frequenze segnate in parentesi: *aversari* (5), *aversarii* (1); *binari* (1), *buio* (1); *caino* (2); *cenciaiuolo* (1); *centinaio* (1); *contrario* (14), *contrari* (3), *contrarii* (3); *deliri* (1); *dubbio* (5), *dubbi* (1); *episodi* (1); *esempio* (10), *esempi* (3); *ferroviario* (3), *ferrovieri* (2); *finanziario* (1), *finanziari* (1); *ozii* (1); *primari* (1), *primarii* (1); *propri* (3), *proprii* (1); *rispamij* (1); ma anche *soci* (2), *soliloqui* (1), *spazi* (1), *studi* (6), *testimoni* (2), *vizi* (1). Ancora *fastidj* e *fastidii* compaiono in *V-Dina* (n. 572, p. 311 e n. 551, p. 379), *utilitarii* (n. 27, p. 49; *negozii* (n. 57, p. 66), *immaginarii* (n. 455, p. 322); *ospizii* (n. 467, n. 328) ed infine *criterii* in *V-Paol*, n. 125, p. 127. Si veda in *Er* (317, 26): «il mio rifiuto non ti umilj».

⁶ Ma *Raimondi* in *Lsp*, n. 435, p. 314.

Non vanno trascurate infine alcune particolarità grafiche, come alcuni casi di accentazione pleonastica, come *lente blu/blù⁷* o di livellamento come *polvere di cipro*, entrambe di influenza dialettale, o di inflessioni idiomatichè occasionali, come *olio di mandorla* Lc I.5, *Riguttini* Lc I.7, *ricavato netto recita commedia* Lc V.42, *abbonamendo* Lc V.49,⁸ *pacati pei libri* Lc I.15, *pacato alla posta* Lc I.23, *qualle acconto* Lc V.115; *acqua ragia* Lc Iv.133; ed infine di sommaria trascrizione di voci straniere, *Le gendre de M. Poirie* (per *Poirier*) Lc I.8 e *Centure dorèe* (per *Ceinture dorée*) Lc I.8. Caso particolare, il nome proprio *Antonia* compare nella stessa pagina Lc IV.133 in tre forme diverse, *Antonia*, *Ntonia*, *'Ntonia*.

Promiscua la grafia nei composti, a volte nella stessa pagina e per la stessa voce, *buone feste* e *buonefeste*, *porta mantelli* e *portamantelli*; prevalente tuttavia resta la univervazione a fronte delle grafie analitiche.

Non infrequente le forma dotta dell'abbreviazione *p = per*; ad esempio *p gratti scarpe* Lc V.14, *p aggiustare caffettiera* Lc V.14, *p vaglia telegrafico* Lc IV.37, *stringhette p stivali* Lc IV.13; *al caffè Cova p 2 panettoni* Lc III.13; *ferrovia andata e ritorno p Torino* Lc IV.37; *ricevuti da Pietro p vaglia telegrafico* Lc IV.44; *p accomodare* Lc IV.52; *p fattura* Lc V.7 e Lc VI.7. Altre abbreviature secondo l'uso comune, ad esempio *ett.* per *etto* Lc V.5 e *K.* per *chilo* Lc V.5; oppure con indicazione numerica, ad esempio *per la ½ mesata* Lc III.23, *della 2^a 15^a* Lc III.20, *per la 2° chiave* Lc III.51, *1° semestre* Lc V.15.

Alla fretta o alla svogliatezza infine si devono alcune grafie lacunose, del tipo *a [I] giovane di Prandoni* Lc I.2, *Lire 42 al mese e vestiario pa[ga]bile a quindicina* Lc III.106, *a Mansueto a saldo della [mesata di] Gennaio* Lc III.70, oppure *giacchetta, calzoni e gilè esti[vi]* Lc III.113, *ridott[o] Scala* Lc II.47; *camicia aggiusta[ta]* Lc V.19; *più le [£. 2.500] di Gullotta* Lc III.74 e Lc III.75; *Riscossi per mezzo di Pietro...Restituitemi da lui le [...] mandategli da Vizzini* Lc VI.1, *bott[on]e di madreperla* Lc VI.39, *al[I]'11 Maggio* Lc VI.102, o alla disattenzione, per es., *tolati* per

⁷ In *Lsp* l'indice di frequenza da *bleu* (1), *blu* (10), *blù* (1).

⁸ Trattasi meglio di ipercorrettismo fonologico; vedi S.C. SGROI, *Per una grammatica dell'italiano popolare (di Sicilia)*, nel vol. *Per una linguistica siciliana tra storia e struttura*, Sicania Ed., Messina 1990, p. 471.

totali Lc III.86, *per un'onifidenza per un'onorifidenza* Lc I.45, *al manco* Lc II.14, e finanche *allo Peraio per la tettoia Greppi* Lc III.16.

§.4. *Aspetto fonetico*

Il fenomeno principale, che riguarda il vocalismo tonico, è costituito dall'esito promiscuo di *e* e di *o* nelle forme dittongate *ie*, *uo* e monotongate *e*, *o*: *giuoco* Lc I.14, Lc I.24, *gioco* Lc II 33; *ovo* Lc II 59, Lc III.46, Lc V 10, *ova* Lc I 19, Lc II 13, Lc II 41, Lc IV.117, accanto a *uova* Lc IV 19, Lc III 116; alternanza che si ripete nei composti *cuociuova* Lc II 13 e *porta-ova* Lc V 119, Lc V 132. Se si assume come elemento discriminante l'esito letterario toscano dittongato e l'esito parlato toscano monotongato, si può notare una leggera evoluzione tra il primo dei *Libri* ed i successivi.⁹

Nell'area del vocalismo atono non emergono particolarità cospicue: la solita alternanza degli allotropi, *giovine* Lc VI 6; *giovane* Lc VI 9; *colazio-*

⁹ E così prevalente si presenta la forma dittongata nel primo Verga (cfr. N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 27); a conferma, *leggiera* 175,10; *giuoco* 186,21 e *gioco* 188,37 in *Rcad* (ma **giocare* 186,19 e 23; G. VERGA, *Tutto il teatro*, Oscar Mondadori, Milano 1980); nei *Carb*, *giocare* (4) e *gioco* (2), *giuocare* (1), *giuoco* (5); *uovo* e *vaiuolo* in *V-Paol* (7,34 e 97, 95), mentre *ovo* in *V-Dina* (279,335) e *ova* (pl.) 57,67 e 172 137 e 486,339, di contro a *uova* 96,95 e 481, 336 e *giuocare* 444,314; *ovo* in *V-Cap*, n. 339, p. 397.

In *Lsp* due occorrenze di *giuoco*, tre di *giuochetto*, una di *giuoca* e di *giocati*; ancora una sola occorrenza di *uova*. In *MdG* 1888 tre esempi di *ova*. Per *tuono/tono* non metereologico «istruttivo il caso di Verga, che in questa accezione usa *tuono* fino a *Una peccatrice* (1866); poi oscilla tra i due allotropi (*cinque* volte *tono* in *Storia di una capinera*, tre volte in *Nedda*), poi - a partire da *Tigre reale* ed *Eros* (entrambi 1875) - opta decisamente per il monotongato»; in G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003, p. 89, n. 3. Vedi anche L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi (1840) nel quadro dell'italiano ottocentesco*, nel vol. *Saggi di varia linguistica italiana*, Morano ed., Napoli 1989, p. 166. Sulle oscillazioni del Manzoni negli scritti successivi alla *Lettera sulla lingua italiana* (1847-1851), sulla riduzione del dittongo tonico (*ovo/uovo*), sulla monotongazione del dittongo preceduto da palatale (*gioco/giuoco*), sulla sostituzione della palatale con la semioclusiva velare (*artifizio/artificio*), sulla sostituzione della velare sorda con la velare sonora (*castigare/gasticare*), vedi ora M. VITALE, *Manzoni e i tratti fiorentini*, in AA. VV., *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2003, pp. 247-8. Come è noto, l'oscillazione del dittongo *uo/o* durò a lungo negli scrittori dell'Ottocento; vedi F. AUDISIO, *Postilla linguistica ad alcuni ottocentisti toscani*, in «Rassegna della letteratura italiana», CI, ser. VIII, 1997, p. 99.

ne Lc I.41, Lc II.8; *colezione* Lc I 1; Lc I 9,¹⁰ Lc I.17; *sigillo* Lc IV 121, *su-gello* Lc I.7, Lc II 26 (ma anche *sigello* Lc IV 122), *panettiere* Lc III.66, forme dette antiquate, e *supplimento* Lc VI 28, *supplimento* (-rinnovazione *biglietto*) Lc VI.103 (ma *supplemento* nelle lettere), che, con *suolatura* (-stivaletti) Lc V.54, costituisce evidenti ipercorrezioni. Regionalismo è senz'altro *carnivale* Lc I.25.

Oscillante il trattamento dei plurali con *i* diacritica, come nel pl. di *mancia* Lc I.15, che dà l'esito *mance* Lc VI 76, mentre negli altri casi l'evoluzione è normale, *camicia* Lc II 26; Lc III 16; Lc VI 15; Lc VI 63; Lc VI 79 e *camicie* Lc I 2; Lc I 3; Lc VI 12; *arancia* Lc III 27, *arancie* Lc III 99 (ma anche *arance* Lc III.95 e Lc VI.100), e *valigie* Lc II 26.¹¹

Rari i troncamenti: ad esempio *padron di casa* Lc III 47.

Del tutto normale lo sviluppo delle consonanti, per il quale emergono isolatamente alcune particolarità, come ad esempio, di raddoppiamento, *quadrattini* Lc III.70¹², *battista* Lc VI.62, Lc VI.68, Lc VI.77 e Lc VI.145, e di ipercorretto *pedagio* Lc IV.67, *bocetine* Lc III.113. Numerosi tuttavia i casi di oscillazione, *chichera* Lc I 34, *chicchera* Lc VI 126, *caffè* Lc

¹⁰ *Giovane/giovine* e *colezione/colazione* sono tra le correzioni dei *Prom. Sposi*; vedi M. VI-TALE, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi sposi" e le tendenze della prassi correttoriana manzoniana*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1986, p. 35 e L. SALIBRA, *Il toscanesimo nel "Mastro don Gesualdo"*, Olschki, Firenze 1994, pp. 137-8. Per il primo termine, *giovane* in *Lsp* ha 11 frequenze e *giovine* 1; per il secondo, *colezione* ha queste frequenze, in *Carb* (2), *Er* (5), *Vcamp* (2), *Nrust* (1), *MdG* 1888 (1) e una sola in *Lsp* (lettera alla madre del '69); *colazione* invece è preponderante con queste frequenze, in *Carb* (3), *Pecc* (5), *Stcap* (1), *Nrust* (1), *Vag* (2), *DCand* (1), *Tr* (2), *Er* (1), *Mal* (2) *MEL* (2), *MdG* (1), in *Lsp* (5).

¹¹ Nelle lettere l'uso è senz'altro promiscuo. *Arancie* compare con cinque frequenze in *Lsp*, ed ancora qui *camicie* (3), *camice* (1), *cosuccie* (2), *cosucce* (2), *spicce* (1), *striscie* (1), *tracce* (1). In *V-Cap* è dato *cosuccie* (n. 106, p. 105), ma anche *cosacce* (n. 73, p. 81); in *V-Dina* si riscontrano le forme *frascacie* (n. 63, p. 71), *arance* (n. 333, p. 243; accanto al regionalismo *aranci*, n. 335, p. 245 e n. 418, p. 297), *docce* (n. 403, p. 286); infine in *V-Paol* ritorna *aranci* (n. 92, 89) e *facce* (n. 107, p. 106). Per le opere letterarie, nei *Mal*: *arance* (2), *arancie* (3), *bilancie* (1), *bucce* (1), *camicie* (6), *cannucce* (1), *cartacce* (3), *cosucce* (1), *chiocce* (1), *cosucce* (1), *cosuccie* (1), *donnacce* (2), *facce* (3), *faccie* (1), *fradicie* (3), *giornataccie* (1), *gocce* (1), *occhiatecce* (1), *occhiataccie* (1); nel *MdG*: *arance* (1), *aranci* (1), *arsicce* (1), *bisacce* (1), *bucce* (1), *camice* (2), *cartacce* (2) *erbacce* (3), *facce* (7), *gocce* (1), *grige* (1), *manacce* (1), *parolacce* (4), *roccie* (1), *rocce* (2), *scarpacce* (1), *scarpacie* (3), *stanzacce* (1), *sudice* (1) *treccie* (1), *treccie* (3).

¹² Il termine è ampiamente attestato in Google Libri a partire dal 1845.

IV.114, *caffè* Lc I.14, *gazosa* Lc II.93, Lc III.33, Lc V.114,¹³ *parucchiere* Lc I 49, Lc III.46, *parrucchiere* Lc III.67, *panettiere* Lc III.66, *pannettiera* Lc IV.39, *cioccolatini* Lc IV.22, *cioccolattini* Lc III.27,¹⁴ Lc III.17, *butirro* Lc I.12, Lc I.29, *butiro* Lc III.17; *fabbro* Lc III 57, Lc III 60, *murifabro* Lc VI.68, *murifabri* Lc IV.132; e infine un caso di oscillazione nella palatalizzazione, nella medesima pagina, Lc IV.15 *cagnetta* e *canetta*.

Sono presenti alcuni casi di sonorizzazione, in *sensale* Lc I.9, e *senzale* Lc V.36 (ma poi *sensaria* Lc IV.69), *sobrabitato da inverno* Lc I.3 (ma poi *soprabitato* Lc I.3 e *soprabitino* Lc VI.73); *lenzeria* Lc IV.133, *zabajone* Lc I.16 e *sabajone* Lc I.37, fenomeni tutti di chiara marca dialettale.¹⁵ Rappresentativo il caso di *abbondamendo* Lc V.49, in cui convergono sonorizzazione ed ipercorrettismo. Ancora di alcune forme con evidenti interferenze dialettali bisogna dar nota, come, ad es., il dim. *cucchiarino* Lc 1 11; Lc VI.11; *cucchiarini* Lc III 113, *cucchiaino* Lc VI.147, *chucchiajno* Lc VI.147, oppure ancora *bigliardo* Lc VI 122, *scancellatore* Lc VI.140 (ma *cancellatore* Lc VI.27)¹⁶ e *trapunta* Lc III.112 (ma *strapunto* in *Pvie* e *Vag*) e *trapuntino* Lc III.112.

¹³ La medesima oscillazione nelle opere letterarie: in *Vag* un esempio di *gazzosa*, mentre per *gaz/gas* si riscontrano quattro frequenze di *gas* (tre in *Pvie* e una in *Vag*) e una di *gaz* (in *Pvie*). Vedi G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003, p. 107.

¹⁴ E così *cioccolatini* in *V-Paol*, n. 146, p. 154 e *V-Dina*, n. 22, p. 47 e n. 332, p. 242; ancora, *cioccolata* in *V-Dina* (n. 177, p. 44 e n. 508, p. 352).

¹⁵ Vedi G. TROPEA, *Italiano di Sicilia*, Aracne, Palermo 1976, p. 14 e 25. Casi di sonorizzazione, di lenizione e rafforzamento sono ricorrenti nella scrittura del Verga; le lettere private sono naturalmente le più esposte a tali variazioni, dovute a influenza del dialetto o a oscillazioni d'uso, se non in alcuni casi a disattenzione. In *Lsp*, ad es., compaiono *codesto/cotesto*, *lagrime*, *ufficiale/uffiziale*, *rettorico*, *sacrificio/sagrifizio*, *salvatore/salvadore*, *regitori*, *senzi*, *servigio*, *sotterfuggi*; in *V-Dina* *alloggio/allogio*, *senzo*, *diriggo*, *propio*, *concedarla* (per *congedarla*), *rifuggiarmi*, *arrabbattarmi*, *scarlatina*, *contaggio*, *acqua ferruginosa*, *induggiarti*, *disaggio*, *tappettini*, *subbito*, *febbriciattola*, *sebene*; *suco/succo*, *vertigini*, *carreggiata*, *anzia*, *anziosa*; in *V-Cap*, *sagrificio*, *sozio* (attestato dal GDLI, s.v., come variante di *socio*); in *V-Paol*, *Bellaggio*, *innocente*, *affatticata*, *pomeriggio*. Ed accanto a questi casi, altri possono rilevarsi, ad es., *dai Scotti*, *del zaino*, *cogli cioccolatini*, e infine *quando le avrò* [*gli utili*], che fanno parte del repertorio delle 'scorrezioni' del Verga. Nei testi letterari il fenomeno sussiste, ma in misura molto meno vistosa: gli apparati delle varianti delle edizioni critiche, per quelle finore edite, ne danno un esatto resoconto, attribuendo la normalizzazione ai diversi strati del testo (autografo, prima stampa e stampe successive).

¹⁶ In *Carb*, *scancellare* (2), *cancellare* (1); in *Slag*, *scancellare* (2), *cancellare* (1); in *Stcap*, *scancellare* (1), *cancellare* (1); in *Tr I*, *scancellare* (1); in *Er*, *scancellare* (1); nelle *Nsp*, *scancellare* (1), *cancellato* (1) e *cancellatura* (1); inoltre in *Lsp*, n. 30, p. 33 compare *scancellare*, così come in *V-*

Dell'esito delle voci suffissate si tratterà in appresso, nella morfologia dei sostantivi.

§. 5. *Aspetto morfologico*

§. 5.1 *Articoli*

Data la natura del testo e del suo ordinamento, nei *Libri* raro è l'uso dell'articolo, poiché ogni voce di spesa vi compare in assoluto, secondo un'annotazione per oggetto.

Si riscontra l'impiego, secondo l'uso settentrionale (Lombardia), criticato da FArl, RFanf e Panz, dell'articolo determinativo davanti il nome proprio masch. o femm. o al cognome: *per mezzo al Treves* Lc II.29; *2 quadretti del Pellegrini* Lc III.48 (ma un rigo prima *3 Bozzetti di G. Induno*); *La Fabech mi scrisse* Lc III 6; *ventaglio per la Interlandi* Lc III.14; *ricevuti dal Rod* Lc III.51; *alla Carcano* Lc III.31; *all'Ottino* III.17; *al Gilar dini* Lc III.15; *del Soldini* Lc III.63; *al Mansueto saldo* Lc III.70; *al domestico della Re* Lc IV.65; *al Longoni* V.26; *al Minoletti fabbro* Lc V.59, *riscorsi pel Capuana* Lc IV.20, *dolci alla Linda* Lc V.61, *mancia di Natale alla Maria* Lc VI.82, *buone feste alla Nina* Lc VI.148, e finanche *tazzetta per bere la Bella* (nome della cagnetta, dono di Donna Paolina Greppi) Lc IV.16; *pasto per la Bella* Lc IV.55.¹⁷ All'opposto, secondo l'uso dialettale,

Paol, n. 178, p. 184 e n. 112, 110; però *cancellato* in *Lsp*, n. 7, p. 4 e *cancellatura* in *Lsp*, n. 326, p. 236. Sull'uso insistente del prefisso, v. G. DEVOTO, *Il prefisso s- in italiano*, in *Scritti minori*, vol. III, Le Monnier, Firenze 1972 e F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Herder, Roma 1980, pp. 37-40; sulla sua assenza per ipercorrezione dell'italiano regionale, v. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., 127 e A. LEONE, *Di alcune caratteristiche dell'italiano di Sicilia*, in «Lingua nostra», XX, 1959, p. 89 e *L'italiano regionale in Sicilia: Esperienze di forme locali nella lingua comune*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 58.

¹⁷ F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Morano ed., Napoli 1893 p. 97; T. POGGI SALANI, *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*, in AA.Vv., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a M. Vitale*, Giardini Ed., Pisa 1983, vol. II, p. 993. È un uso che percorre tutto Verga, dalle prime opere, *l'Adele, la Valleda, l'Agatina* (cfr. N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 38), *l'Adalgisa* (*Er*, 265,15) all'ultimo, a cominciare da *MdG* 1888, con *L'Isabellina* (X,1 e X,81) sino all'unico capitolo di *DLeyra*, dove compaiono *la Rio, la Villanis, la Solarino, la Leyra*.

in un caso un toponimo è preceduto dall'articolo, *carrozza per l'Ognina Lc V.113* (ma poco dopo *carrozzella per Ognina Lc V.114*).¹⁸

§. 5.2 *Sostantivi*

Modeste sono le particolarità delle forme dei sostantivi e della loro flessione. I fenomeni, che emergono con maggiore evidenza, riguardano il genere dei sostantivi, il complesso sistema dei prefissi e dei suffissi, la formazione dei composti, gli aggettivi e le forme verbali sostantivati. Nell'insieme tuttavia ogni singola categoria è caratterizzata dall'alternativa, da una serie di esiti diversi e concorrenti, che definiscono una lingua viva, spontanea ed immediata, funzionale al momento e all'oggetto da designare.

Il genere dei sostantivi è, come si sa, un settore tra i più dinamici: i due generi, maschile e femminile, si dividono nettamente, ma anche s'incrociano e spesso si oppongono, il più delle volte prendono strade semantiche diverse. Ma qui, sul momento, in sede morfologica, è da annotare il doppio esito masch./femm. di alcune voci presenti nel *Libro dei conti*:¹⁹ a parte qualche caso di omofonia,²⁰ si registrano: *sacca* Lc I.7, *sacco* Lc IV.66; *cioccolatta* Lc II.46, *cioccolatte* Lc I.29, *ghiario* Lc III.84, *ghiaia* Lc III.86; *cucchiarino* Lc I.11, *cucchiajna* Lc IV.147; *ghiacciato* Lc II.14, *ghiacciata* Lc II.13; *granato* Lc II.26, *granate* Lc I.5; *ombrello* Lc I.7, *ombrella* Lc II.26, *ovo* Lc III.59, *uova* Lc IV.116, *salvietto* Lc I.49, *salviette* Lc II.27, *scatolino* Lc III.113, *scatolina* Lc II.26; *sigarette* Lc 13, *sigaretti* Lc IV.13, *spazzolino* Lc III.38, *spazzolini* Lc II.26, *spazzolina* Lc IV.12; *spilla* Lc I.6, *spille* Lc VI.113, *spilli* Lc I.5.²¹

¹⁸ Basta citare il celebre esordio dei *Mal* «da che mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per *Malavoglia*». Su quest'uso, vedi G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 32, n. 42.

¹⁹ Per brevità, in questo paragrafo, si dà l'indicazione del primo esempio del termine, che compare in Lc.

²⁰ Ad esempio *cappuccino* Lc I.24, *cappuccina* Lc I.43; *petto* Lc I.5, *petti* Lc IV.66, Lc V.66; *portalettere* 'postino' Lc I.28, *portalettere* 'mobile' Lc III.112.

²¹ Per i sostantivi di doppio genere, vedi C. VOLPATI, *Coppia di nomi di due generi*, in «Lingua nostra», XVI, 1995, pp. 2-5.

A prescindere dal diverso significato, che il termine assume in rapporto al genere, che sarà esaminato caso per caso in sede propriamente lessicale, qui importa segnalare almeno la presenza della doppia forma con medesimo significato (*ciocolatte/ciocolatta, ghiaro/ghiaja, ombrello/ombrella*), riferendo la diversificazione ad influssi diversi, primo fra tutti quello del dialetto. Fenomeno parallelo all'esito di alcune voci, che nella terminazione si diversificano: ad esempio *stiratrice* Lc I.20 e *stiratrici* (sing) Lc VI.39 (la seconda per influenza dialettale) e poi *portafoglio* Lc II.28, *portafogli* (sing.) Lc I.6,²² *ettogrammo* Lc I.10, *ettogramma* Lc II.15, *granita* Lc I.36, *granite* Lc I.35.

Riguardo alla flessione, regolare di norma, sono da segnalare alcune particolarità: ad esempio *arancia* (sing. femm.) Lc III.27 al plur. *arancie* Lc III.99, secondo l'uso letterario.²³ In alcuni composti le soluzioni sono diverse: si ha il sost. *buona festa* Lc VI.16 con il plur. *buonefeste* Lc I.14, e il plur. *fichidindia* Lc V.68, Lc V.69. Un caso del tutto singolare rappresenta *cagnola* Lc V.70, un sicilianismo con una terminazione neutro plurale.²⁴ Altro caso da segnalare il femm. *trapunta* Lc III.112, che col diminutivo *-ino, -ina* diventa maschile, *trapuntino* Lc III.112; inoltre il maschile del prestito *etagère nero* Lc III.112, che con il medesimo suffisso diminutivo (*-ino*) *etagirino nero e oro* FM, ft.617 diventa anche femminile (*etagerina* Lc III.212); e infine i due esempi di flessione operata su prestiti assunti con facili italianizzazioni, del tipo *marroni glacée* Lc IV. 22 e *ponci* Lc I.19.²⁵ In un caso, per effetto del dialetto, si ha *bibiti* in Lc V.56 e *stiratrici* (sing.) Lc VI.39.

²² La medesima oscillazione nel singolare in *Lsp*, n. 53, p. 49 *portafogli* e n. 306, 2. 216 *portafoglio*; vedi in proposito G. DEVOTO, *La norma linguistica nei libri scolastici*, in «Lingua nostra», I, 1939, pp. 57-61.

²³ Il maschile invece è di largo uso nell'italiano regionale; v. A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 90; e S.C. SGROI, *Lingue in contatto, italiano regionale e italiano di Sicilia*, in «Rassegna di Linguistica Applicata», XII, 1979-80, pp. 173-222, ora nel vol. *Per una linguistica siciliana*, cit., p. 408. Vedi nota 12.

²⁴ Trattasi probabilmente di una di quelle 'devianze' dell'italiano regionale, del tipo *carciofa, orecchina*; cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 14 e A. LEONE, *Ancora dell'italiano di Sicilia*, in «Lingua nostra», XXXVIII, 1977, p. 50.

²⁵ Vedi A. MENARINI, *A proposito di bar, barista*, in «Lingua nostra», III, 1941, p. 113.

Da notare l'uso ingiustificato del plurale, del tipo *abbonamenti* riferito a 'nota d'albergo', in Lc V.102 o al «Pungolo» in Lc III.39, Lc III.49.

Come si vede, alcuni di questi esempi sono voci composte, altre hanno prefissi alterativi. A cominciare da questi ultimi, il quadro dei prefissi e dei suffissi si presenta diversificato. Ai pochi casi dei primi limitati sostanzialmente alla semplice introduzione del prefisso negativo-privativo *s-* (*scancellatore* Lc VI.140, *scorciare* Lc V.51, *snodare* Lc III.112, *spegnorare* Lc V.84)²⁶ o dell'unico esempio di due prefissi rafforzativi (*rinsolatura* Lc III.115), si contrappongono i numerosi esempi dei secondi, di varia natura:

a) suffisso diminutivo *-ino, -ina* (*cappuccino* cit., *padellino* Lc I.32, *anellino* Lc IV.70, *arancino* Lc VI.100, *bagnino* Lc VI.51, *bicchierini* Lc VI.105, *biscottini* Lc III.55, *bocchine* Lc III.113, *bocchino* Lc I.7, *bollini* Lc III.46, *bottonini* Lc VI.39, *bottoncini* Lc V.49, *brillantina* Lc VI.93, *calzini* Lc I.49, *cappellino* Lc I.16, *catino* Lc III.113, *cioccolattini* Lc III.27, *collarino* Lc IV.16, *coltellino* Lc VI.44, *cordoncino* FM, ft.618, *cucchiario* Lc I.11, *fattorino* Lc I.36, *fegatini* Lc V.47, *lampadina* Lc III.112, *lavandino* FM, ft.617, *mensoline* Lc III.112, *occhiolini* FM, ft.618, *ombrellino* Lc V.30, *padellino* Lc I.32, *pasticcino* Lc III.22, *pastina* Lc I.33, *pennina* Lc I.27, *pettinina* Lc VI.145, *piumino* Lc II.26, *polsini* Lc VI.12, *postino* Lc II.33, *ritrattini* Lc III.112, *scatolina* Lc II.26, *scolorina* Lc IV.25, *scontrino* Lc I.39, *soprabitino* Lc VI.73, *tappettino* Lc III.112, *tavolino* Lc III.112, *telarino* Lc III.112, *tendine* Lc III.59 e FM, ft.617, *trapuntino* Lc III.112, *vestina* Lc VI.137; *vestitino* Lc VI.3).

b) suffisso diminutivo *-etto, -etta* (*bocchette* Lc I.5, *bozzetti* Lc III.42, *braccialetto* Lc IV.13, *cagnetta* Lc IV.2, *caminetto* Lc III.60, *cassetta* Lc I.47, *cassetto* Lc III.112, *cerchietto* Lc I.6, *chiavetta* (- dell'orologio) Lc VI.131²⁷ *colletti* Lc VI.12, *cornicetta* Lc III.42, *cuccetta* Lc III.42, *fascinette* Lc III.100, *fiaschetta* Lc VI.71, *fiocchietti* FM, ft.618, *giacchetta* Lc II.26, *macchinetta* Lc III.113, *maglietta* (- del catenaccio) Lc V.84, *pacchetti* Lc VI.57, *passetto* FM, ft. 617, *quadretti* Lc III.48, *sacchetto* Lc I.4; *sca-*

²⁶ Vedi G. DEVOTO, *Il prefisso s in italiano*, nel vol. *Scritti minori*, vol. III, Le Monnier, Firenze 1972, p. 33.

²⁷ Torna immediato il ricordo de *La chiave d'oro* di Dint.

letta Lc III.112, *schizzetto* Lc V.25, *sigarette* Lc I.20, *sorbetto* Lc III.89, *spazzetto* Lc III.54, *stivaletti* Lc V.120, *stringhette* Lc IV.13, *tavolinetto* Lc III.64, *tazzetta* Lc IV.16, *valigette* Lc VI.1, *vasetto* Lc III.112; *vesci-chetta* Lc II.26).

c) suffissi diminutivo *-ello*, *-ella* (*bacinella* Lc III.48, *campanelli* Lc III.48, *catenella* Lc I.31; *carrozzella* Lc III.111, *mulinello* Lc III.113, *occhielli* FM, ft. 618, *piattello* Lc III.60, *pomello da bastone* Lc IV.66; *secchiello* Lc III.50, *zolfanelli* Lc V.21²⁸).

d) suffisso diminutivo *-iuolo*, *-iuola*, secondo l'uso colto (del resto costante dopo palatale),²⁹ *-olo*, *-ola*: *camiciuola* Lc III.15, *camiciuoli* Lc IV.12 (con cambio di genere), *tovagliuoli* Lc III.113, *barcajuoli* Lc V.111, *barcaiuolo* Lc VI.98 e *barcaiolo* Lc VI.65,³⁰ *segiola* Lc III.99, *museruola* Lc. IV.16.

e) suffisso accrescitivo *-one*, *-oni* (*calzoni* Lc I.3, *cenone* Lc I.48, *copione* Lc V.44, *geloni* Lc I.13, *panettone* Lc I.42, *spumone* Lc I.36, *stamponi* Lc III.137, *veglione* Lc IV.15).

f) suffisso peggiorativo *-accio* (*catenaccio* Lc V.84, *strofinacci* Lc II.112)

g) suffisso *-ura* con valore collettivo (*accomodatura* Lc VI.5, *acconciatura* Lc VI.142, *affrancatura* Lc III.14, *fattura* Lc VI.7, *imballatura* Lc

²⁸ Un caso tipico di iterazione, ad esempio ne *La Barberina di Marcantonio* (Nsp), ove nella stessa pagina compaiono *orfanella*, *orticello*, *torrentello*, *praticello*.

²⁹ Vedi F. BRUNI, *Sulla lingua del Mastro don Gesualdo*, in AA.VV., *Il centenario del Mastro don Gesualdo*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 15-18 marzo 1989), Fondazione Verga, Catania 1991, vol.II, p. 382. Così *figliuola*, -e in *Lsp* con cinque frequenze; *tovagliuoli* in *V-Dina*, n. 125, p. 109; *figliuola* in *V-Dina*, n. 216, p. 165; e *figliuololetti* in *V-Paol*, n. 204, p. 215. Notasi infine *nocciuoleto* in *Un'altra inondazione* delle Nsp.

³⁰ *Donnaiuolo* compare in *Rcad* 232,4; *donnicciuole* in *V-Dina*, n. 470, p. 339. Nella *Capinera* sono preminenti le forme dittongate nella stampa, a volte smentite dal manoscritto; vedi S. RI-OLO, *Tra italiano di Sicilia e «italiano di Firenze»: l'ordito linguistico di «Storia di una capinera»*, nel vol. AA.VV., *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga*, Atti del Convegno di studi (Catania, 21-2 nov. 1980), Fondazione Verga, Catania 1981, p. 196-7; ai risultati raggiunti in proposito sarebbe opportuno tuttavia apportare ulteriori approfondimenti con il confronto con le stampe successive (soprattutto Treves, 1873), come hanno sottolineato E. Ghidetti nell'edizione G. VERGA, *Tutti i romanzi*, Sansoni Editore, Firenze 1983, vol. I, p. LXX e M. Brusadin nella *Introduzione* all'ed. G. VERGA, *Storia di una capinera*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1985, p. XIX, che riproduce il testo della prima stampa nella rivista «Corriere delle dame». In *MdG* 1888 figura *legnaiuolo* I, 138; *fumaiuolo* I, 172 e 223.

III.105, *lavatura* Lc V.30, *manifattura* Lc VI.51, *miniatura* Lc I. 5, *pulitura* Lc IV.20, *rammendatura* Lc VI.7, *serratura* Lc III.54, *stiratura* Lc I.38, *suolatura* Lc VI. 54).

h) suffisso *-tore, -tora, -trice* (*aggiustatora* Lc V.16, *conduttore* Lc II.28, *cu-citora* Lc ** ..., *fonditore* Lc V.61, *imballatore* Lc V.8, *legatore* Lc III.23, *pet-tinatora* Lc III.64, *portatore* Lc III.21, *prestigiatore* Lc VI.58, *regolatore* Lc VI.20, *ricevitore* Lc V.115, *scancellatore* Lc VI.140, *smacchiatora* Lc VI.110, *stiratora* Lc I.23, *stiratrice* Lc I.20, *stuccatore* Lc I.20, *venditrice* Lc I.13).

i) suffisso *-aio, -aia* (*calzolaia* Lc VI.144, *camiciaia* Lc III.24, *cappellaio* Lc I.31, *fiaccheraio* Lc VI.60, *fioraia* Lc III.50, *lavandaio* Lc V.17, *portinaio* Lc I.15, *stagnai* Lc IV.133, *valigiaio* Lc V.86;³¹ caso unico, *orologia-ro* Lc III.99, per influenza dialettale³²).

l) suffisso *-iere, -iero, -iera* (*bomboniera* Lc V.60, *caffettiera* Lc I.7, *cu-ciniera* Lc VI.34, *giardiniera* Lc VI.34, *lattoniera* Lc III.52, *panattiere* Lc III.66, *magazziniere* Lc VI.1, *messaggero* Lc III.16, *messaggere* Lc III.27, *oviera* Lc VI.26, *palchettiere* Lc VI.30, *pancera* Lc III.38, *parrucchiere* Lc III.18, *spedizionere* Lc V.61, *spititiera* Lc VI.31, *tappezziere* Lc III.18³³).

m) suffisso spregiativo *-aglia* (*terraglia* Lc III.113).

n) suffisso *-eria* (*calzoleria* Lc VI.144, *cartoleria* Lc VI.27, *lenzeria* Lc IV.133, *tappezzeria* Lc I.21).

o) suffisso *-ista* (*censista* Lc III.136, *copista* Lc IV.95, *ebanista* Lc V.29, *fumista* Lc IV.12, *marmista* Lc IV.132, *telegrafista* Lc III.41).

p) suffisso attenuatamente diminutivo *-otto, -oto* (*cerotto* Lc III.23, *ga-belloto* Lc III.94).

³¹ In *Lsp*, *notaio* (10), *operaio* (5).

³² Cfr. l'ampia esemplificazione di *-aro/-aio* in G. ANTONELLI, *Tipologia...*, cit., p. 120, n. 122.

³³ *Messaggere* compare anche in *Lsp*, n. 87, p. 30 e *cappelliera* in *V-Dina*, n. 554, p. 380. Cfr. *sorbettiere*, in *MdG*, parte 2, cap. 2, 16: «seduto dinanzi alla bottega del sorbettiere» e in *Agonia d'un villaggio* (*Vag*) 2: «Un sorbettiere portava in giro dell'acqua fresca»; e *caffettiere*, in *MdG*, parte 2, cap. 2, 12 «Faceva la prima tappa dal calzolaio, poi dal caffettiere, appena apriva»; in *Il maestro dei ragazzi* (*Vag*) 92: «Masino, quel ragazzo, il figlio del caffettiere» e in *Artisti da strappazzo* (*Vag*) 9: «una vera delusione pel pubblico e pel caffettiere»; ed ancora *confettiere* in *Ultima visita* (*Ric*) 7: «come s'incontravano fra di loro, amici e conoscenti di lei, dal confettiere, allo sportello delle carrozze». Per quanto riguarda *palchettiere* (del teatro) le attestazioni in Verga sono numerose.

q) suffisso diminutivo-vezzeggiativo *-olo* (*giuocattolo* Lc III.41).

r) suffisso *-zione* (*anticipazione* Lc III.19, *cancellazione* Lc IV.32, *iscrizione* Lc IV 132, *rinnovazione* Lc VI.1, *assicurazione* [della lettera] Lc VI.81, *raccomandazione* [della lettera] Lc V.23).

Infine, a chiudere lo schema dei suffissi, bisogna segnalare i casi di accumulo per rafforzamento, del tipo *bollettino* Lc V .23, *bocsettina* Lc VI.4, col cumulo dei diminutivi *-etta*, *-ina*, *tavolinetto* Lc III.64, *braccialettino* Lc V.67, *cappottino* Lc VI.137, *cerottino* Lc VI.88, *mantellina* Lc IV.16, *mazzettina* Lc I.32, *quadrettini* Lc IV.12 con doppio diminutivo, o di sovrapposizione di diminutivo e accrescitivo, come in *giubboncino* Lc III.71 e in *panettone* Lc I.42, ovvero di combinazione del suffisso limitativo *-iccio* e del suffisso diminutivo *-ino*, come in *pasticcino* Lc I.43. Infine, nel settore dei diminutivi, da segnalare almeno un caso di riduzione del suffisso usuale, in *cioccolatti* per *cioccolattini*, per probabile influsso dialettale.

Da segnalare, in appendice ai suffissi, la predilezione per gli astratti del tipo *compimento* (- *della 2^a quindicina*) Lc III.20, *medicamento* Lc III.52 accanto a *medicina* Lc III.56, *associazione* Lc III.71 per 'quota associativa'; *imballatura* Lc III.105 per 'imballaggio'; *rammendatura* Lc VI.7 per 'rammendo', *lavatura* Lc VI.59 per 'lavaggio', *anticipazione* Lc III.19, Lc V.61 per 'anticipo'.³⁴

Un cenno a parte meritano i sostantivi composti qui richiamati per la loro struttura grammaticale, appresso invece esaminati per il loro valore semantico: un capitolo particolarmente copioso nel caso del *Libro dei conti* e di cospicua diversificazione. La serie più compatta ha come componente verbale il verbo *portare*, seguito a notevole distanza da *parare*. Le due serie si prestavano agevolmente, come è ovvio, a minute differenziazioni e facili dilatazioni per le necessità descrittive del *Libro* e per l'urgenza dell'annotazione della spesa. Così accanto a termini usuali, come *portafoglio* Lc II.28,

³⁴ Abitudine particolarmente attiva nel primo Verga: *Rcad*, *pretensione* 'pretesa' 208, 221; *tardanza* 'ritardo' 217; *Carb*, *incidenza* 'circostanza' 912, *pressura* 'pressione' 106; *alterezza* 'alterigia' 110, *rimembranza* 'risonanza' 149, *positura* 'posizione' 409. Vedi F. BRANCIFORTI, *Alla conquista di una lingua letteraria*, nel vol. AA.VV., *I romanzi catanesi di Giovanni Verga*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 23-24 novembre 1979), Fondazione Verga, Catania 1991, p. 275 e sgg.

portamonete Lc VI.76, *portasigarette* Lc I.6, *portapenne* Lc VI.26, *portaovo* Lc VI.132, *portacandele* Lc III.117, *portacenere* Lc IV.56, *portasalviette* Lc III.113, altri sono attestati ma senza esempi d'autore come *portafiammiferi* Lc I.6, (GDLI, s.v.), *portamantelli* (come 'sacco da viaggio portaindumenti') Lc I.7 (GDLI, s.v. *portamantello*). Un certo numero di esempi non risultano attestati, e rientrano nello stesso schema di *portare* +sost., come *portlettere* [da scrittoio] Lc I.28, *portaorologio* (da tavolo) Lc III.112, *portarmi* Lc III.112, *portarevolver* Lc I.6, *portatabacco* Lc II.26 e nello stesso modo con il verbo *parare*+ sost. nell'esempio di voci comuni, come *paracqua* Lc V.88 o *parapioggia* Lc V.103 o *paravento* Lc III.112, altri ne aggiungeva meno comuni, come *paracalli* attestato da GDLI, s.v., che a sua volta rinviava a Petrocchi, e *paracera* anch'esso documentato da GDLI, s.v.

Nei casi suddetti l'elemento verbale è senza dubbio servile; altrove è invece costitutivo dell'azione: si veda, ad es., *copripiedi* Lc III.112, *scaldapiedi* Lc VI.140, *sciacquabocca* Lc III.113, *premicarte* IV.21, *torcibudella* Lc III.37, *cuociuova* Lc II.13, *asciugamani* Lc V.33, *grattiscarpe* Lc V.14, *fermacravatta* Lc VI.51.

Frequente la formazione del sostantivo secondo lo schema sost.+agg. qualificativo: *buone feste*.³⁵

Per ognuna di queste voci sarà qui di seguito indicata la storia tradizionale e l'area di diffusione; in quella sede è da sottolineare il notevole dinamismo dello schema dei composti verbo+sost. Come s'è detto sopra, esso veniva alimentato dalla provvisorietà dell'annotazione nel *Libro dei conti*; e quanto sia precario e occasionale tale processo apparirà chiaro dal confronto con la lingua letteraria del Verga.

Altra particolarità, che riguarda la formazione del sostantivo, è costituita dalle forme verbali e dagli aggettivi passati a sostantivi. Le forme del participio, sia presente che soprattutto passato, conoscono questo impiego: a cominciare dal participio presente, ad esempio *musicante* Lc II.29 e proseguendo poi con le forme del participio passato: *chiuse* Lc III.92,

³⁵ Altri esempi: nelle *Nrust* (*buonannata*), in *Tr* e *Pvie* e nella *Lupa* (*buonanotte*), nei *Mal* (*buonavoglia*); *buonvolere* compare, ad es., nella lettera 'ricostruita' del 2 aprile 1883 al Capuana; vedi F. BRANCIFORTI, *Una lettera per il Mastro*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, *Fa-colta di Lettere e Filosofia, Università di Catania* 1998, vol. I, p. 169.

estratto Lc II.14, *incerata* Lc II.26, *spremuta* Lc V.47, *tenuta* Lc III.110, *trinciato* Lc VI.9, per i casi ricorrenti, e per i casi isolati ed innovativi, come *argentati* Lc VI.154, *ghiacciati* Lc II.14, *zuccherati* Lc I.40³⁶ e tutta la serie delle voci burocratiche-amministrative, alcune antiche e consolidate, come *arretrato* Lc I.24, *entrata* Lc II.15, altre nuove o inusuali come *maturata* Lc V.115; e per finire dell'infinito, *in saldo mio dare* Lc III.33, *mio dare* Lc VI.80 (ma gli esempi in tal caso potrebbero facilmente moltiplicarsi). Infine, sulla assunzione sostantivata delle forme verbali, rientra il caso singolare di un presente indicativo nella prima persona, *ricevo* di Lc III.127 con il senso di 'ricevuta' (*marche dal bollo al ricevo*), e attestato dal GDLI.

Alla medesima necessità dell'immediatezza, che naturalmente apriva le porte al parlato, sono da ascriversi alcune forme dell'aggettivo assunte come sostantivi: a parte il francesismo *necessario* Lc I.6, introdotto dall'uso commerciale e dalla moda, compaiono casi come *lucido* Lc III.31 e *nero* [per le scarpe] Lc III.16,³⁷ ovvero forme di abbreviazione, come *paletot alla porta* Lc I.23: *mancia al Pungolo* Lc III.65, *per fotografia Rajna* Lc III.49, *caffè Cova* IV.13, *ombrello al teatro* Lc V.40, *guardaroba* Lc V.108, *legatura dell'Eros* Lc V.105; 2 *bicchierini* Lc VI.105, fino alla inversione *orologio vetro* Lc V.22, di chiara derivazione comunicativa. Dell'opposta faccia del fenomeno, del sostantivo assunto come aggettivo, si farà cenno a suo luogo, trattando degli aggettivi.

³⁶ Si ricordi il toscanismo *bruciate* per 'caldarroste' nel *Canarino del n. 15 (Pvie)*: «non veniva mai colle mani vuote: confetti, mandarini, bruciate, alle volte anche una bottiglia sigillata»; in *Jeli il pastore: (Vcamp)* «pareva di mangiare delle bruciate»; in *L'osteria dei "Buoni amici" (Pvie)*: «accendeva il caldaro per le bruciate» ed infine in due luoghi di *MdG*: «Canali che tornava colle tasche piene di bruciate» e «Cicolino dietro a Canali il quale distribuiva delle bruciate».

³⁷ Sul fenomeno dei malapropismi s'è soffermata A. MOCCIARO, *Italiano e siciliano nelle scritture di semicolti*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1991, p. 35 ed ora L. RAFFAELLI, *Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della seconda metà dell'Ottocento*, in «Studi di lessicografia italiana», XVIII, 2001, 227-284, che annota, tra gli altri, i casi di *aviloppo* (p. 254-5) e *fallita* 'fallimento' (p. 261). Non sarà inutile ricordare *stampatore* ('tipografo') che compare in *V-Cap*, n. 41, p. 54; *speditore* in *V-Dina*, n. 267, p. 201 e *portatore* in *V-Dina*, n. 699, p. 461; *fornitore* in *Lsp*, 245,19 e *regitori* e *posatore* in *Lsp*, n. 642, p. 424 («nè posatore, nè villano, con questi nostri Regitori»); come pure, per altro verso, l'agg. *rimuneratori*, anch'esso in *V-Cap* n. 360, p. 319 «dedicare ad altri lavori di più lunga lena e più largamente remuneratori per te», che fa il paio con *revertivo* ('revocabile') in *Lsp*, n. 409, p. 299.

Pressocchè costante si presenta l'uso posposto del sostantivo qualificativo del tipo *Prandoni sarto* Lc III.34, *Bonino orefice* Lc III.34, *Bartolini barbiere* Lc III.39, *Longoni legatore* Lc.III.70, *Scandurra calzolajo* Lc III.85, *Scaglione domestico* Lc IV.7, *Manni tappezziere* Lc IV.14, *Sironi falegname* Lc IV.26, *Montalto barbiere* LV V.85, *Cattaneo medico* Lc V.55, *Lanza falegname* Lc V.69.

Distinta la pratica del sostantivo di materia, del tipo *spilla amatista* Lc III.113, *bottoni madreperla* Lc V.78, *spille strass* Lc VI.113, *porta cigarette cuoio* Lc VI.51.

Infine da sottolineare la funzione aggettivale di alcuni sostantivi: *scarpe da visita* Lc I.4, *scarpe da passeggio* Lc I.4, *scarpe da società* Lc I.4, *soprabito da inverno* Lc I.3, *soprabito da està* Lc I.3, *pantaloni da inverno* Lc I.3, *vestito inverno* Lc III.85, *pantaloni da està* Lc I.4, *scarpe da inverno* Lc I.4, *fazzoletti in seta da lutto* Lc I.5, *catena in seta da lutto* Lc I.5, *bottoni da lutto* Lc I.5, *fazzoletti da casa* Lc I.3.

Per ultimo s'aggiunga il caso di due latinismi, *deficit* Lc V.113, Lc VI.25 ed *extra* (con valore di sostantivo) Lc.VI.33, entrati ormai nell'uso comune.

§.5.3 Aggettivi

Data la qualità del testo (un elenco di spese) è difficile trovarvi aggettivi qualificativi; in genere trattasi di qualificativi più che altro descrittivi e pur essi rari. Tuttavia nei tre casi rilevabili la loro concordanza *ad sensum* denuncia un'annotazione per lo meno affrettata: si legge infatti *carta a quadratini inglesi* Lc III.70; *salviette fine* Lc III.112; *fazzoletti di battista inglesi* Lc VI.68; *soprascarpe di gomma nera* Lc VI.78.³⁸

Insistente è l'uso di forme perifrastiche dell'aggettivo: *paravento color cenere* Lc III.112, per 'grigio' e così nella stessa pagina *canapè satin cenere* e *tenda satin cenere*; sino alla formazione di un aggettivo, *sacco necessario da viaggio* Lc.VI.66 derivato dal sost. franc. *necessaire*, di largo uso nei *Libri*, come si vedrà a suo luogo.

³⁸ Ad es., in *V-Dina*, n. 103, p. 98: *due semplice righe*.

Dell'uso sostantivato dell'aggettivo, che è del linguaggio comune, s'è già detto: *nero per le scarpe* Lc III.16; *lucido da scarpe* Lc III.31, Lc III.54; Lc V.17; e *un ovale* ('quadro ovale') Lc III.48.³⁹ All'inverso, dell'uso aggettivato del sostantivo, è necessario dare qui nota con qualche esempio: *vassoio lacca* ('vassoio laccato') Lc III.112; *spilla fantasia* Lc III.113; *tappeto foyer* Lc III.112; *tappeto a fiore* Lc III.12, *satin cenere* Lc III.59,⁴⁰ *carta a quadrettini* Lc IV.12, *lapis a colore* Lc II.26; *calze a colore* Lc II.27, espressione ipercorretta per 'a colori', dovuta a interferenza del sic. *a culuri*. Ancora da notare l'uso di forme stereotipe dell'aggettivo proprio del parlato, del tipo *pettine fitto in legno* Lc I.5, *ago grosso* Lc V.53, *caffè nero* Lc VI.60, anche al plurale *caffè neri* Lc VI.58, per 'caffè stretti'; o della tradizione popolare *misura grossa* Lc 11.92. S'aggiunga infine l'uso di *avanti* come aggettivo: *zucchero del giorno avanti* Lc 111.15.

Rarissimi sono nell'elenco delle spese gli aggettivi possessivi (generalmente di prima persona), data la natura di 'promemoria' del testo: *portafogli con necessario prezioso per le mie sacre memorie* Lc II.27 (cui segue l'annotazione *2 ritratti di papà e mamma* Lc II.27); *in saldo mio dare* Lc III.33; *riscossi da Ricordi per mia parte* Lc VI.47; e infine in una forma anomala *cambiali miei* Lc IV.96. Regolarmente alla terza persona, se riferito ad una spesa per diversa persona (al domestico, per es.), *per aggiustare il suo abito* Lc III.57.

Sono da annoverare due esempi di uso pleonastico dell'aggettivo possessivo: *la sua traduzione in francese dell'Eva che mi aveva chiesto con sua lettera* Lc III.4; e ancora *per rispondergli alla sua domanda* Lc III.6.

§. 5.4. Pronomi

Anche qui, la struttura stessa delle annotazioni dei *Libri* rende assai raro l'uso di pronomi. *Conto Mario: Le lire 200 da lui prestatemi a 4 Lu-*

³⁹ Un esempio di quest'uso per l'aggettivo: «perché a non dire le sue ragioni, si corre il rischio di esser pigliato per minchione»; lettera alla famiglia del 24 genn. 1874, in *Lsp*, n. 55, p. 51.

⁴⁰ In *V-Cap*, n. 76, p. 83: *color petronciana*.

glio se l'è compensate trattenendole sul pagamento [...] Lc III.110; e più esplicitamente, *onorificenza da placcarla* Lc I.45. Rare le strutture binarie, come in Lc I.2 *facchini per caricare il bagaglio* [£.] 0.35 || *facchini per scaricarlo a casa* [£] 0.40. Infine, come s'è detto sopra, la somma in lire non ha la concordanza al femminile: *e le rimanenti* £. 58.28 *li addebito a Mario* Lc III.97, per probabile referenza obliqua al maschile *soldi* o *denari*.

Infine compare isolata la forma dell'agg. e pron. *cadauno* in un nesso commerciale, *n. 6 fazzoletti battista con cifra a* £. 2.70 *cadauno* Lc VI.77.

§. 5.5 Pronomi e aggettivi "personali"

Dei pronomi personali l'uso è normale; esempio *per compararsi con me* Lc V.68; una sola eccezione, nella rubrica dell'*elenco dei libri portati con sè* Lc I.7-8, con un riferimento estraneo, quasi neutro.⁴¹ Ancora una annotazione, con un cambio sottinteso di soggetto scrivente: *Nota delle spese fatte in comune dal Sig. Otto Eisenschitz per me e per lui* Lc VI.76. Da notare alcuni casi di pronomi pleonastici, ad es., nei periodi più elaborati: *Pregato il Sig. Kirschner Smichau Praga d'aspettare sino al mio arrivo a Milano per rispondergli alla sua domanda* Lc III.6; *perizia* £. 399 *delle quali per mio conto me ne compenso con me* £. 152.29 Lc III.97; *mentre a me mi verrebbero* FM, ft. 683.

In numerosi casi il pronome atono si presenta in enclisi, *rimanevanmi* Lc II.29; *restavanmi* Lc II.30; *pagatemi* Lc II.30; *alla portinaja pel servizio fattimi* Lc V.32; *restituitomi da lui* [Pietro] *le mandategli da Messina* Lc VI.1; *al portinaio per commissione datagli* Lc VI.8, «abbondantissima anche nella prosa più andante».⁴²

⁴¹ Da annotare altrove un uso disinvolto del pronome personale; si veda, ad es., in *V-Cap*, n. 14, p. 31: «e pregali [le sorelle]», ed ancora, n. 225, p. 208: «La Duse e la sola attrice come l'intendiamo noi. La mia commedia gli piacque».

⁴² Vedi B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960, p. 634; per la tendenza alla enclisi nel primo Verga, vedi S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia*, cit., p. 198; nei *Malavoglia*, v. E. CACCIA, *Il linguaggio dei «Malavoglia» tra storia e poesia*, nel vol. *Tecniche e valori dal Manzoni al Verga*, Olschki, Firenze 1969, p. 247 e nel *Mastro*, in F. BRUNI, *Sulla lingua...*, cit., pp. 386-7. Pei carteggi, un esempio tipico, «Non parrebbermi poi di essere la tredicesima fatica di Ercole», in *V-Cap*, n. 315, p. 282 ed anche del riflessivo, «se e come debbesi cambiare», in *V-*

Per gli aggettivi personali, pressochè costante la preferenza per l'anteposizione del possessivo senza articolo per i singenionimi, *morte di mio Padre!*, *morte di mia Madre!*, *morte di mia Sorella!*, *morte di mia Nonna!* (nella rubrica "Memorie di famiglia" di Lc III.12 e Lc V.12), *orologio di mio padre* Lc III.16 e, fuori da questa categoria, *in saldo mio dare* Lc III.33; e poi *questa mia cambiale* Lc III.139, *per mio conto* Lc III.34; *per suo conto* Lc VI.103; *mia metà* FM, ft. 683; inoltre un esempio di anteposizione con articolo, *portafogli con necessaire per le mie sacre memorie* Lc II.27.

Due casi infine di posposizione, *salvietto all'uso mio* Lc I.49 e *cambiali miei* Lc IV.96.⁴³

§. 5.6 Pronomi relativi

Il pronome relativo non compare quasi mai nei *Libri*, data la scarsa necessità o l'assenza di legamenti proposizionali. Un caso tuttavia conviene rilevare, che si ripete con qualche frequenza, in un nesso di carattere perifrastico: ad es., *a chi porta l'Ill.ne Italiana* Lc III.13; *a chi portò i calendari* Lc III.13; *a chi portò la legna* Lc III.13; *al giovane che portò in doccia* Lc III.59; *a quello della legna* Lc V.23; *metà di quello che il traduttore ricaverà* Lc V. 4, una costruzione che deriva ora dal richiamo della formula dialettale corrente *a chiddu chi*, *a chiddu di*, ora dalla difficoltà di trovare sul momento una precisa definizione, mentre altrove, come si vedrà, è felicemente individuata.⁴⁴ Un esempio di pronome dimostrativo, *pel medesimo* Lc I.46 e un altro di pronome dimostrativo neutro: *per le condizioni in quanto lo riguardano* Lc III.6.

Cap, n. 193, p. 187. Per il primo Capuana, v. F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, cit, pp. 50-52. Sul l'uso dei pronomi pleonastici e la loro dinamica interna, F. BRANCIFORTI, *L'autografo dei «Malavoglia»*, in AA.VV., *I Malavoglia*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 26-28 novembre 1981), Fondazione Verga, Catania 1982, vol. II, p. 544.

⁴³ Per questa casistica, indagata largamente per l'italiano antico, vedi O. CASTELLANI POLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in «Studi linguistici italiani», VI, 1966, pp. 38-48 e 81-137 e vol. VI, pp. 37-98.

⁴⁴ Nella novella *Tentazione* (Nsp) si legge «quel dell'organetto» e «quel della chitarra». Ripetutamente anche in *V-Pal*, n. 67, p. 70 «dove abita quello delle seggiole di giunco» e n. 70, p.

Intenso è inoltre l'uso del pronome *ne* in enclisi, in rendiconti come questo: *Stufe di Mario totale £ 155, avutane da Mario 150 anticipatane per lui £.5, Pandoni sarto pel conto di Pietro £.220, avutone a conto dal fratello 90 resto ad avere £.130* Lc III.34.

Compare inoltre l'esempio del relativo *cui* per 'quale' con valore di complemento di termine, *Jules Lermine cui ne avevo dato l'autorizzazione* Lc III.4; o di specificazione, [...] *sulle intere £.4000 pagate, di cui 800 date a De Roberto* Lc VI.47; [...] *colle precedenti £.400 fecero £. 1000, di cui si faceva una cambiale* Lc VI.137; *in tutto giorni 15 mi costò complessivamente da £. 530 a 550 di cui da detrarsi avuta indennità £.125* Lc VI.76. Un uso che percorre tutto Verga con valori diversi.⁴⁵

§.5.7 Verbi

In una lista di spese le forme verbali finite di norma sono assai rare; anche i *Libri dei conti* non si sottraggono allo schema tradizionale. I verbi compaiono all'infinito per annotare il costo di un'azione compiuta o da compiere, ad es.: [...] *per durare sino al 25 Maggio* Lc I.44; *per foderare l'ombrella* Lc III.15; *per aggiustare l'orologio* Lc III.26; *polsino da aggiustare* Lc III.26; *per lavare biancheria* Lc III.47; *per accomodare il manico* Lc III.54; *per aggiustare il suo abito* Lc III.57; Lc IV.14; *per accomodare il letto* Lc III.58; *per aggiustare cafettiera* Lc V.14; e più sinteticamente, *bastone aggiustare* Lc IV.63 o *aggiustare museruola* Lc IV.54 ovvero per indicare l'uso di un oggetto, *carta da scrivere* Lc I.6; *astuccio da affilare* Lc II.26.

A parte le forme del presente, che chiudono normalmente i resoconti mensili (in Lc II.25 *restano nette* £. 620; Lc II.31 *restano* £. 197.00; Lc

71 «quello della serratura». La medesima esperienza nel primo Capuana, come rileva F. CALIRI, *Il primo Capuana*, cit., pp. 46-7.

⁴⁵ Ad es., in *Rcad*, 197, *gli effetti su di una persona, di cui l'onore*; in *DLeyra* 243, *una specie di vertigine, contro cui s'irrigidì*. Infine anche in *V-Paol*, n. 220, p. 209, *Io son qui quasi solo, con mio fratello Pietro, di cui i bambini sono nella nonna*. Per i primi romanzi, cfr. F. BRANCIFORTI, *Alla conquista*, cit., p. 279, e N. PATRUNO, *Language...*, cit., pp. 50-1. È tra le 'correzioni' del Manzoni (*cui vedeva > che vedeva*); cfr. M. VITALE, *La lingua...*, cit., p. 29.

III.55 *crescono* £. 12.80; Lc III.96 *avanzano* £. 21.02; Lc III.96 *resta creditore Pietro di* £. 22.90; Lc IV.17 *resterebbero* 78.00, *ne restano* 55.13 *mancano* £. 3.75; Lc IV.83 *resto io creditore di* £. 221.10), solo nelle annotazioni riassuntive, che non di rado assumono forme narrative, oppure nelle pagine che riassumono gli impegni con i traduttori, compaiono più numerose le forme dei modi finiti, con netta prevalenza del passato e trapassato remoto rispetto al passato prossimo.⁴⁶ Per le prime, si consideri questo esempio (notevole peraltro per l'uso del *che* polivalente): *Dal 5 che mi ammalai a Berlino all'arrivo a Milano tutte le spese furono fatte da Eisen-schitz fino al mio ritorno a Milano che fu l'11 Dicembre 1891, e me ne portò il conto di resto mio dare in lire 86.50* Lc VI.80; ed ancora *dal 14 Aprile all'11 Maggio fui a Vizzini dove spesi circa [£] 20* Lc VI.102; in una nota marginale di N.B. *Al ricevitore del Demanio fu pagato [...] di cui mi conteggio e pagai* Lc V.115; *per rinnovare questa mia cambiale furono spesi* £. 38.15. *Ne diedi a Pietro 15. Gliene devo 23.18 che furono da lui pagate sul ricavato [...]* Lc III.139; *Dal 17 al 30 la spesa giornaliera fu fatta da Pietro per compensarsi con me* Lc V.68; *sino a questo giorno 16 Luglio 1889 fu regolato il conto con Pietro* Lc III.105; e per le seconde, *accordai al Sig. Au-berth A [...] non ne seppi più nulla* Lc III.4; e nella stessa pagina altri quattro casi identici; ed ancora *n'ebbi 100 lire [...] comparve in appendice* Lc V.4 e nella stessa pagina *comparve [...] ne ebbi*; ancora *La Fabeck mi scrisse* Lc III.6. Nello stesso luogo un esempio di trapassato remoto *fu tradotto in francese Tigre reale e mi fu pagato* Lc III.4, dove si presenta un interessante uso d'una costruzione a senso: il sing. masch. infatti si riferisce al soggetto sottinteso («il romanzo»), ed ancora *sino a questo giorno 16 Luglio 1889 fu regolato il conto con Pietro* Lc III.105.

⁴⁶ Uso criticato dalle Errera, in T. POGGI SALANI, *Italiano a Milano*, cit., p. 994. È una caratteristica che accomuna i nostri *Libri dei conti* con i *Libri di famiglia*: «Tutto ciò determina, e contribuisce a chiarire, anche il tempo *verbale* dei nostri testi, il loro *tempus*: si tratta, stando alle insufficienti definizioni della grammatica tradizionale, del presente (o presente storico) e del passato remoto soprattutto, più raramente del passato prossimo e del futuro, mai o quasi mai dell'imperfetto. Ma il passato dei testi dei libri di famiglia potrebbe meglio essere definito un *aoristo*»; così in A. CICCETTI- R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura Italiana*, vol. III / 2. *Le funzioni della prosa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, p. 1130.

Le pochissime forme coniugate, oltre alle formule perifrastiche già notate (del tipo *all'uomo che lo portò* Lc II.29; *al giovane che portò la doccia* Lc III.59; *a chi porta [...]* *l'Ill.ne Italiana* Lc III.13; *a chi porta la legna* Lc III.13; *a chi portò i calendari* Lc III.13; *a chi portò la colazione* Lc III.13, e fuori da quest'ambito, *la cambiale che firmai [...]* *è bollata* Lc IV.80; *per la rinnovazione delle due cambiali [...]* *che scaddero il 29 Novembre* Lc VI.15, con la prevalenza sempre del presente o del preterito – forse in rapporto rispettivamente di un'azione occasionale e conclusa di contro ad un'azione periodicamente ripetuta – e mai del passato prossimo), riguardano la durata del consumo di una derrata (*tabacco [...]* *durò sino al giorno [...]* Lc I.9 e Lc I.10 e Lc I.12) o il richiamo ad un precedente accordo (*agli stessi patti che si fecero per l'Eros FM, ft.683*) o la chiusura di un conto riassuntivo mensile, *rimanevanmi* Lc II.29 e *restavanmi* Lc II.30, ovvero l'annotazione del tutto personale e interna, *extra numera*, del tipo *dovrebbero restare d'avanzo dal Novembre* Lc III.61 e l'altra *ci deve essere un errore* Lc II.7, oppure *resterebbero* (nei conti in banca) Lc V.71, e l'altra, più sconsolata, *avanzerebbero del Maggio [...]* *ne avanzano di fatto [...]* *mancano forse errore [...]* Lc V.45 (e poi accanto, la constatazione tra rassegnata e consolatoria, *persi nel vasto del mare (£.25)* in Lc V.68). Costante l'uso del condizionale nello schema previsionale di un contratto, ad esempio *Brigola me ne avrebbe anticipato: alla firma del contratto £. 1000; al 1° Novembre [£] 1000. Resterebbero del 1° semestre a Brigola lire 2035. Colle quali pagando a 6 mesi il mio effetto di £. 1000, gli rimarrebbero £. 1035. Col secondo semestre pagherebbe lire 2250 di spese di stampa, e gli rimarrebbero nette a vendita compiuta lire 2225. Mentre a me mi verrebbero le sociali Lire 225 FM, ft.683.*

A parte merita una nota l'uso isolato dell'imperfetto impersonale con valore di perfetto: *prestatemi da G. Treves £.600 che colle antecedenti £. 400 fecero £. 1.000 di cui si faceva una cambiale a tre mesi* Lc VI.137.

Nelle forme dei tempi composti si incontrano quasi sempre i participi passati variamente impiegati. Se ne può fare una casistica, tanto sono numerosi e diversamente classificabili.

Indicativo l'uso promiscuo, sulla stessa pagina, del participio concordato con l'oggetto cui si riferisce oppure in senso neutro, al maschile: *ac-*

cordato [...] l'autorizzazione Lc III.5, Lc III.6, Lc III.4, Lc V.7 e *accordata l'autorizzazione* Lc III.6, Lc III.5, qualunque sia la distanza dei due membri: ad esempio *dato l'autorizzazione* Lc III.4.

Tenuto presente che il valore delle spese è espresso in lire e centesimi (in due luoghi, Lc V.84 e Lc V.85, sono specificate le lire: *in carta, in argento, in rame*), il participio dovrebbe essere concordato generalmente al femminile plurale; e così compare in parecchi casi: *a Mansueto anticipate* Lc III.30; *restituite* Lc III.32; *introitate* Lc III.88; *riscosse* Lc III.98; *ricevute* Lc IV.87. In altri casi parimenti numerosi il participio è espresso al maschile, anche se la somma è in lire, *restituiti ad Auteri* Lc II.18; *prestati ad Auteri* Lc II.23; *restituiti a Capuana* Lc II.29; *a Mansueto regalati* Lc III.46; *anticipati a Mansueto* Lc III.27; *ricevuti da Pietrino* Lc III.30; *introitati dagli agghiarati* Lc III.114, *prestati* Lc II.23; *ricevuti da Rod* Lc IV.51; *riscossi da Ricordi anticipate sull'art.5 del contratto* Lc VI.92.⁴⁷ Ma la casistica, qui abbreviata per comodità, rileva in questo particolare contesto anche un terzo uso, che chiamerei assoluto, del participio passato e precisamente al maschile singolare: *perso al giuoco* Lc I.47; *vinto al giuoco* Lc II.30; *dato a Mansueto* Lc III.19; *introitato dall'agghiarato* Lc III.10; *trattenutosi in prestito da Pietro* Lc V.1; *restituitomi da lui [Pietro] le [lire] mandategli* Lc VI.1; fino al valore indistinto di un sostantivo, *arretrato al giuoco* Lc I.24 ed anche *ricavato ghiaia* Lc III.86. E accanto a quest'uso, alcune forme che sottintendono un valore attivo del verbo, ad es., *per spesa fatta* Lc II.18; *per riscosso vaglia* Lc II.28; *pensione pagata* Lc II.32; *lettera multata* Lc III.24; *guanti lavati* Lc III.25; *libri legati* Lc III.21; *catenella venduta* Lc III.57; *ombrella montata* Lc IV.19; *cravatte lavate* Lc V.46; *libro spedito* Lc III.37; *saldata cambiale* Lc III.44; *saldati i guanti* Lc III. 53; *venduto frack e gilé* Lc III.16 (con concordanza a senso); *saldato tappeto* Lc IV.12; *bastone aggiustato* Lc IV.24; *bastone accomodato* Lc

⁴⁷ Per il Raya, che cita una lettera del 5 luglio 1902 («Le 150 lire [...] te li accludo in questa raccomandata»), il maschile è un influsso dialettale; cfr. G. RAYA, *La lingua del Verga, Le Monnier*, Firenze 1962, p. 66. Invero gli esempi potrebbero moltiplicarsi: in *V-Cap*, n. 138, p. 141: «Ma quel che non ho potuto cavargli è la promessa di mandarti 1050 lire [...] Nè credo li abbia disponibili»; e n. 206, p. 195: «ti sarei gratissimo se coteste 200 lire [...] tu potessi farmeli avere colla stessa sollecitudine»; e in *V-Dina*, n. 155, p. 128: «ho a tua disposizione [...] duecento lire e mandarli in lettera assicurata» e appresso, n. 156, p. 129: «le 150 lire che ho di tuo conto [...] e te li acchiudo».

IV.110; *giornali raccomandati* Lc V.47; *ombrella montata* Lc IV.1 9; *orologio ripulito* Lc V.40; *vaglia girato* Lc VI.1; *scatolino raccomandato* Lc VI.9; *lavate e stirate n. 9 camicie* Lc VI.12; *geneffe adattate* FM, ft.617; *adattata la tenda* FM, ft. 617.

Isolato un esempio di participio presente, *peluscio mancante* [da restaurare] FM, ft.617.

Il participio in funzione di aggettivo in *poltroncina snodata* Lc III.112; e così in funzione di sostantivo in *polvere per lucidare argentati* Lc VI.124, come meglio si vedrà a suo luogo. Da annotare la forma iterativa dell'inf. *spignorare* Lc V.84 di influenza dialettale.

A sottolineare la dinamica disordinata delle annotazioni, in una costruzione in tutto corsiva, bastano alcuni esempi tra i più articolati: *totale L.155, avutone da Mario 150 anticipatene per lui 5* in Lc III.34; ed ancora *alla portinaja pel servizio fattimi* Lc V.32; *addossandosi Pietro inoltre tutta intera la cambiale* Lc V.115; ed ancora *riscossi da Ricordi per mia parte libretto Lupa 3.200 sulle intere L. 4.000 pagate, di cui 800 date a De Roberto* in Lc VI.47; oppure *Date a Giacosa sulle riscosse per suo conto dalla Conferenza a Catania* Lc VI.103; ed infine *prestatemi da G. Treves altre L. 600 che colle antecedenti L.400 fecero L. 1000 di cui si faceva una cambiale a tre mesi dal 18 Ottobre '99* Lc VI.137.

§. 5.8 Nessi preposizionali

Il quadro delle preposizioni, sia semplici sia articolate, si presenta abbastanza omogeneo, a seconda della loro natura funzionale. Così ad esempio, tutte le specificazioni sono introdotte da *di* (e nelle forme articolate *del, dei*) che esprime generalmente:

a) l'indicazione della materia, di cui è composto l'oggetto: *fazzoletti di seta* Lc I.3; *bottoni di granato* Lc II.26; *pettini di tartaruga* Lc III.113; *bicchieri di cristallo* Lc III.113; *portamantelli di noce* Lc III.112; *lenzuoli di tela* Lc III.112; *fiammiferi di legno* Lc III.17; Lc IV.42.

b) l'uso cui è destinato l'oggetto; ad esempio *camicia di sparato* Lc II.26; *utensili di cucina* Lc IV.25; *bocchetta d'odori* Lc I.5; Lc II.26; *biglietti di visita*

Lc I.17; Lc III.70; Lc IV.11; Lc VI.7; *aceto di toletta* Lc III.71; Lc IV.14; *busta di lettera* Lc II.9; o anche il tempo dell'uso, *un paletot di mezza stagione* Lc II.26, con chiaro senso aggettivale ("primaverile", "autunnale").

c) la provenienza, anche se ormai genericamente sostantivata: *acqua di colonia* Lc III.33; Lc VI.60; *polvere di Cipro* Lc V.47, *acqua di Felsina* Lc VI.140.

d) la destinazione, col senso di *per*: *farina di scarafaggi* Lc IV.40; *fiammiferi di cucina* Lc IV.42; *camera di dormire* FM, ft.617.

e) l'appartenenza: *giovane di sarto* Lc II.9.

f) il tempo: *spese d'Aprile* Lc I.33; *spese dell'Aprile* Lc I.33; *al portinajo del n. 5* Lc I.17⁴⁸

La preposizione *da* caratterizza in genere la destinazione d'uso dell'oggetto, secondo uno schema del tipo:⁴⁹

a) uso specifico: *camicia da notte* Lc I.3; *fazzoletti da casa* Lc I.3; *scarpe da visita* Lc I.4; *scarpe da passeggio* Lc I.4; *vestito da società* Lc I.4; *vestito da lutto* Lc I.4; *bottoni da lutto* Lc I.5; *bottoni da polsi* Lc I.5; *catena in seta da lutto* Lc I.5; *baule da viaggio* Lc I.7; *sacca da viaggio* Lc I.7; *calamaio da viaggio* Lc II.26; *spille da cravatta* Lc II.27; *lucido da scarpe* Lc III.31; Lc IV.46; *seta da cucire* Lc III.53; *carta da scrivere* Lc II.14; *carta [...] da comporre* Lc VI.142; *carta a mano da lettera* Lc III.22; *carta da sigaretti* Lc I.13; Lc I.22; *carta da sigarette* Lc II.8; Lc III.38; *legna da stufa* Lc III.112; *servizio da caffè* Lc III.112; *servizio da liquore* Lc III.112; *vaso da stufa* Lc III.112; *vaso da fiori* Lc III.112; *mulinello da caffè* Lc III.113; *lucido da scarpe* Lc III.31; *spazzolino da denti* Lc III.38; *spazzola da scarpe* Lc III.112; *buste da biglietti* Lc V.14; *spazzola da pettini* Lc V.105, *scatolino da rasojo* Lc III.113; *bottiglia da vermut* Lc IV.12; *lucido da scarpe* Lc V.17; *servizio da vermuth* Lc VI.71; *fiaschetta da cognac* Lc VI.71; *camera da letto* FM, ft.617.

⁴⁸ Ricorda tanto il titolo della novella *Il canarino del n. 15* di *Pvie*. Per maggiore perspicuità al n. 5 di via S. Giuseppe abitava la contessa Re Greppi, il cui salotto era frequentato assiduamente dal Verga.

⁴⁹ Già condannato come errore, in T. POGGI SALANI, *Italiano a Milano...*, cit., p. 966-7.

b) provenienza: *dalla ghiaro* Lc III.84; *introitato dall'agghiarato* Lc III.88; *vaglia telegrafico da semestre di casa* Lc IV. 37.

c) qualifica dell'oggetto come complemento di destinazione: *necessario da toletta* Lc I.6; Lc II.26, *oggetti da scrittoio* Lc I.6; *astuccio da affilare* Lc II.26; *vasetto da stufa* Lc II.212; *soprabito da inverno* Lc III.1; *gilet bianco da età* Lc IV.1; *stringhe da stivaletti* Lc V.26.

d) scopo: *biblietti da bagno* Lc VI.48.

e) valore: *francobolli da 20* Lc I.44.

f) tempo: *muta da inverno* Lc II.26 (con funzione di aggettivo, "invernale"); *soprabito da età* Lc I.3 ("estivo"); *scarpe da età* Lc I.4; *gilè bianco da età* Lc I.3.

g) luogo: secondo l'uso panitaliano della prep. *da* seguito dal nome personale (nel senso di 'in casa di') oppure da denominazione istituzionale ('presso'): *perso da Treves* Lc VI.25; *porta ova dal Soldini* Lc VI.132; *spesa dello cheque dalla B[anca] Lomb[ard]a* Lc IV.14.

La preposizione *per* introduce un complemento di fine (a) o di destinazione (b) o di mezzo (c) e può considerarsi concorrente con la preposizione *da*, sia della serie a): *carta per lettera* Lc I.1, *spazzola per unghie* Lc I.6, Lc II.26; *spazzola per panni* Lc II.26; *spazzola per testa* Lc II.26, Lc VI.64; *spazzola per baffi* Lc VI.64; *spazzolini per pettine* Lc II.26; *pomata per geloni* Lc I.13; *polvere pei denti* Lc II.26; *acqua per denti* Lc III.95; *nero per le scarpe* Lc III.16; *giacchetta per casa* Lc III.113; sia della serie b): *oggetti per toletta* Lc I.5; *scatolino in avorio per spilli* Lc I.5; *olio per la lucerna* Lc I.21; *boccia pel caffè* Lc III.113; *fune pella secchia* Lc V.67; *lavagna per anticamera* Lc III.48; *stringhette per stivali* Lc IV.13; *ferri pei campanelli* Lc III.48; *di far pubblicare per la stampa* Lc V.7; *fune pella secchia* Lc V.67; *pel volume* Lc VI.32; *asse per lavandino* FM, ft.617; *asse per camino* FM, ft. 617; *asse per armadio* FM, ft. 617; *cuscino per ritirata* FM, ft. 617; sia della serie c): *ricevute per vaglia telegrafico* Lc III.63, Lc III.64 (ma anche *ricevute con vaglia telegrafico* Lc III.30). In tre casi la destinazione è costituita da persone: *dolci pel bambino* Lc III.15; *cravatte pel domestico* Lc III.113; *anticipazione per il fonditore* Lc V.61. Dubbio rimane il caso dell'esempio *riscossi pel Capuana* Lc IV.20, se complemento di destinazione o di mezzo.

Frequenti sono i casi della locuzione *per mezzo* riferita a persona, *ri-*

scosse [...] a mezzo Lombardo Lc V.39 (ed anche *riscossi [...] 1/2 Lombardo* Lc V.36), *riscossi per mezzo di Pietro* Lc VI.1, *per mezzo della Sig.ra Rapisardi* Lc V.7.⁵⁰

Uso promiscuo, come si vede e come è naturale, nella consuetudine della scrittura quotidiana, che qualifica l'oggetto variamente, a seconda del momentaneo interesse di descrizione e denominazione: si veda, ad es., l'uso alternativo di *di, su, a* nella medesima locuzione, *compartecipazione [...] degli utili* Lc V.4, *partecipazione sul ricavo* Lc V.5, *compartecipazione agli utili* Lc V.4. Non diversamente si atteggia la definizione della materia dell'oggetto, ora indicata con la specificazione (soprattutto per vestiti o oggetti d'uso di casa), ora invece indicata con la preposizione *in* per oggetti di valore o di uso specifico: *scatolino in avorio per spilli* Lc I.5; *bottoni da petti in granate* Lc I.5; *bottoni da petto in zaffiro* Lc I.5; *spilla in corallo* Lc I.6; *cassettina in palissandro* Lc I.6; *portafiammiferi in tartaruga* Lc II.26; *maniglia in legno* Lc III.55; *cerchietto in tartaruga* Lc VI.6; *tende in cretonne* Lc III.112. Ma sono distinzioni momentanee, perchè lo stesso oggetto è denominato in modo diverso, parallelamente, *bottoni in madreperla* Lc I.6; *bottoni di madreperla* Lc III.19; *bottoni madreperla* Lc V.7.

La preposizione *a* compare come qualificazione dell'oggetto: *camicia a colore* Lc I.3; *lapis a colore* Lc II.26; *lampada a petrolio* Lc III.112; *carta a quadrattini inglesi* Lc III.70; e come modo di fabbricazione, *carta a mano* Lc VI.26 o di uso, *colla a freddo* Lc VI.4, *cravatta a nodo* Lc VI.8 e in un esempio come qualificazione della bevanda, *caffè all'uovo* Lc VI.110. Compare anche, ed è un uso particolare, in proposizioni più articolate, in sostituzione della specificazione, quando è preceduta da un verbo o da un sostantivo, che indica un'azione: *2 geneffe adattate alla camera di dormire e alla sala* FM, ft. 617; *adattata la tenda alla sala* FM, ft. 617; *adattare tenda cretonne al gabinetto* FM, ft.617; *per acconci al lavamano* Lc II.64; *accomodatura alla sveglia* Lc VI.78; *per accomodare il manico al bastone* Lc VI.47; *accomodatura alla valigia* Lc VI.78.

Un caso del tutto singolare si presenta nell'esempio *portacandela al-*

⁵⁰ Da mettere accanto a «ricevuta la mia [lettera] che ti mandai per Ciancico» di *V-Cap*, n. 18, p. 36.

l'armadio Lc III.112, da intendersi 'attaccato all'armadio', com'era in uso in alcuni armadi con specchiera dell'800.

Da notare l'impiego sintetico delle preposizioni in alcuni stereotipi 'prefabbricati' del tipo *in opera* Lc III.54, FM, ft.617; *in oggi* Lc V.17; *sin oggi* Lc I.9; *a tutto* [...] (*Maggio, Giugno*) Lc I.35, Lc I.45, Lc VI.109; *in tutto sinoggi* Lc III.64, *a nuovo* Lc VI.147, FM, ft.617; *alla meglio* Lc VI.78; *in credito* Lc I.49, *in conto di spesa avvenire* Lc 23; *a conto* Lc III.23; Lc III.41; FM, ft. 618; *zucchero del giorno avanti* Lc III.15; *in saldo* Lc III.33; *a saldo* Lc III.70; *in ragione di* [...] Lc I.16; *restare d'avanzo* Lc III.61;⁵¹ *spirito in 2 volte* Lc VI.8; *brum in due volte* Lc VI.61; *a tutto Giugno* Lc VI.109; *vuol dire* (nel senso di 'cioè') Lc I.16, *da restituire in caso* (nel senso di 'eventualmente') Lc III.56; *dietro la mia lettera del Gennaio* (nel senso 'per effetto') Lc V.5.

Un accenno particolare meritano le preposizioni articolate, il cui uso è costante, anche se minoritario rispetto alle forme semplici, costante al punto che non compaiono mai le forme analitiche *per il* e *per i*, *con il* e *con i*, ma sempre *pel*, *pei* e *col*, *coi* (*pei vaglia* Lc II.1; *bicchiere pel pennello da barba* Lc III.48; *fermi pei campanelli* Lc III.48; *molle pel caminetto* Lc III.60; *carta pel tappeto* Lc III.48; *telegramma a Pietro pei fiori al cimitero* Lc VI.6; *bottoni di madreperla pel collo* Lc VI.39).⁵² È da notare, secondo l'uso toscano, il loro impiego generalizzato dinanzi ai mesi dell'anno (*mesata del Gennaio* Lc I.13 e Lc I.4; Lc III.76; *spese dell'Aprile* Lc I.33 e nello stesso foglio *spese d'Aprile*; *pel Dicembre* Lc III.62; *del Febbraio* Lc IV.27; *pel maggio* Lc IV.49; *del Marzo* Lc VI.31; *pel trimestre dal Febbraio al Giugno 1892* Lc VI.116), e ai giorni della settimana (*spesa del giovedì* Lc II.12; *notte del venerdì* Lc II.12; oppure *in cassa la sera del 28* Lc II.7 (e accanto, *la mattina di sabato* Lc II.12, e *la mattina di mercoledì* Lc II.13) e ai cognomi ed assolutamente anche ai nomi di persona, come s'è già visto, sia pure con qualche eccezione (per esempio *a Scontrino* Lc II.21; *prestati ad Auteri* Lc II.23).

⁵¹ In *V-Cap*, n. 42, p. 55: «non hai tempo d'avanzo» e n. 162, p. 165; e *V-Cap*, n. 84, p. 95: «in avvenire»; in *V-Paol*, n. 119, p. 119: «la lettera del giorno avanti».

⁵² Forme tutte appartenenti o ad uno strato più letterario e invecchiato dell'italiano» ha sottolineato per il *Mastro* F. BRUNI, *Sulla lingua...*, cit., p. 383; cfr. anche L. SALIBRA, *Il toscano...*, cit., pp. 214-5; per il primo Verga, vedi N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 40.

Un dato costante, che riguarda la generale corsività delle annotazioni, è rappresentato dall'uso frequentissimo delle forme contratte mediante la soppressione del nesso preposizionale, del tipo *bottiglia vino* Lc I.10, *biglietti beneficenza* Lc I.31; *ditali gomma* Lc III.44, *spedizione manoscritto* Lc III.69, *servizio cristallo* Lc III.70, *stagione giornale* Lc III.71, *cassa arance* Lc III.95, *orologio vetro* (con inversione) Lc V.22, *azione cooperativa* Lc VI.90, *imballaggio mobili* Lc VI.101, *acconciatura tacchi* Lc VI.142; 2 *giuochi rotelle* FM, ft. 617, ecc. Ed accanto ad esse emergono per la medesima ragione alcune forme oggi desuete nella grafia delle preposizioni articolate, ad es., *bottoni neri pella camicia* Lc III.16; *bottiglia del vermut* Lc III.70; *fune pella secchia* Lc V.67; *il resto pella maturata suddetta* Lc V.115; *al postino delli pacchi* Lc V.18; *dalli agghiarati* Lc III.96 (accanto a *dagli Agghiarati* Lc III.6; Lc III.98; Lc III.104).

§. 5.9 *Avverbi e congiunzioni*

Poche le forme attestate nei *Libri*. Da notare almeno alcune forme di chiara influenza dialettale ma anche parlata: la congiunzione di tempo *quando* con valore condizionale (*quando ci fossimo messi d'accordo* Lc V.4; *quando fosse certo di farla rappresentare* Lc V.4), la preposizione *dentro* usata con valore temporale ([...] *purchè dentro l'anno sia tradotto* Lc III.5; [...] *essa sarà pubblicata dentro 6 mesi* Lc V.4; *sono state da me spese dentro il mese* Lc V.68) e l'avv. *lungo* nel senso di 'durante' (*bibite lungo il viaggio* Lc V.59). Né mancano usi burocratici: l'agg. *solo* + num. con valore d'avverbio (*resto a dare soli £ 160* in Lc III.84) o di influenza settentrionale, *lire 45 al manco* Lc II.14, nel senso di 'almeno, per lo meno'; *in conto di spesa* Lc II.17, Lc II.22; *riscossi a mezzo Lombardi* Lc V.31. La preposizione *dietro* nel senso di 'per effetto' (*dietro la mia lettera del Gennaio* Lc V.5) e le congiunzioni *onde* con valore finale (*onde supplire* Lc III.136) e *sinchè* con valore temporale (*sinchè avrò consultato le mie note* Lc III.5) e *a tutt'oggi* Lc V.43

Un caso, ma altrove comunissimo, di avv. *ci* 'qui, in questo luogo' con valore figurato di matrice orale in una annotazione conclusiva, *ci deve es-*

sere un errore Lc II.7. Infine da notare le due formule, anch'esse di sapore dialettale, *da restituire in caso* Lc III.56, col valore avverbiale di 'eventualmente' e *vuol dire* Lc I.16 con il valore di 'cioè'.

§. 5.10 *Aferesi, prostesi, apocope*

Si presentano solo alcuni casi singolari; di aferesi: *limosina* Lc I.21, Lc I.23; a 'Ntonia Lc IV.133; di prostesi: *straordinarie spese* Lc I.16;⁵³ di apocope postconsonantica: *fior di zolfo* Lc III.37, *al padron di casa* Lc III.47, di tradizione poetica, ma anche del fiorentino parlato, che ha tuttavia nelle lettere di Verga finora pubblicate larga e diffusa applicazione.

§. 6. *Aspetti sintattici*

Pochissime le annotazioni che danno adito ad un esame della sintassi della proposizione e del periodo. Comunque due casi sono rilevabili: l'uso del gerundio con valore di proposizione condizionante, *accordato [...] dividendo fra noi in parti uguali i proventi* Lc V.4, *addossandosi Pietro inoltre tutta intera la cambiale* Lc V.115; ovvero di proposizione concessiva, *pigliando su di me la responsabilità* Lc III.5; e l'impiego della cong. *quando+impf. cong.* nelle proposizioni ipotetiche, *quando ci fossimo messi d'accordo* Lc V.4 e nello stesso luogo, *quando fosse certo di farla rappresentare*. Del caso isolato di *che* polivalente s'è fatto cenno sopra.

Tuttavia la precarietà dell'annotazione, la sua istentaneità, sciolta da ogni ricerca di regolarità e legata solo ad una struttura *ad sensum*, è evidente nel seguente esempio: *a condizione che essa sarà pubblicata dentro 6 mesi, ritenendomi sciolto da ogni impegno, se in questo termine non riesca*

⁵³ L'uno e l'altro fenomeno certo di tradizione letteraria, ma anche del fiorentino parlato; tra gli esempi del primo Verga (in N. PATRUNO, *Language...*, cit., pp. 27-8) s'aggiungano *straordinario* di *Rcad*, 184; *istesso* di *MdG* 1888, X,11 e 20; *in ismanie* di *MdG* 1888, XVI, 174; e *V-Cap*, *in ispecie* n. 3, p. 19; vedi L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., pp. 209-10.

a farla rappresentare Lc V.4 (sogg. sott. *egli*), dovuta con ogni probabilità ad ipercorrezione.⁵⁴

Rilevabile infine il ricorso ad una formula stereotipa: *i proventi dei diritti d'autore quali saranno per essere* Lc V.4.⁵⁵

§.7 *Lessico: l'importanza del contesto*

In ambito linguistico è questo l'unico settore nel quale l'esame dei *Libri dei conti* dà gli esiti più rilevanti. I *Libri* infatti contengono un dettagliato elenco di spese (e poche di entrate) con le specifiche imputazioni e con esse una minuziosa descrizione di capi di vestiario e di oggetti da casa e di consumo: in sintesi costituiscono, se rapportati alle scansioni dei giorni e dei luoghi, i parametri della vita giornaliera di una persona sola, di uno scrittore, nella Milano tra l'80 e il '90, organizzata in una camera d'affitto attorno ad uno scrittoio. Il suo scrittoio o il suo tavolo di lavoro tuttavia in queste pagine rimane sullo sfondo, come sfocato e nell'ombra; ma è su questo centro virtuale che bisogna misurare la distanza di ogni oggetto e di ogni necessità quotidiana.

È necessario perciò estrarre questi dati per distinguerli e catalogarli, strappandoli momentaneamente dal quadro della vita individuale al quale partecipano e rapportarli alla loro funzione in quel contesto e quindi ricercare la dinamica delle tensioni linguistiche in contrasto, che essi rappresentano.

L'analisi corre lungo uno spartiacque delicato, che separa da una parte il territorio del privato aneddótico, pieno di curiosità minime e banali, e dall'altro il più vasto dominio del generico magma dell'uso comune, la terminologia del quotidiano. Su questo confine bisogna mantenere l'in-

⁵⁴ Di tali devianze è piena la scrittura del Verga, in particolare quella delle lettere: un esempio tra i più vistosi, anch'esso di ipercorrezione: «se avresti sacrificato qualche volta la verità dell'analisi all'effetto drammatico, avresti avuto più largo consenso di pubblico grosso», in *V-Cap*, n. 82, p. 86. Sugli ancoluti, per influenza paese o sotterranea del dialetto, vedi A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia*, cit., pp. 74-5 e 148.

⁵⁵ In *V-Paol*, n. 116, p. 116 «qualunque sia per essere l'esito».

dagine linguistica di un testo come quello dei *Libri*, che separi e misuri le distanze di ciascun fenomeno (termine o nesso che sia) dall'uso normale, il suo grado di divergenza o dissonanza dalla comune area semantica e grammaticale e nel contempo individuare le ragioni che hanno condizionato e determinato questo allontanamento.

La prima fatica, alla quale il Verga si sottopose allorchè l'8 dicembre del '77 arrivò a Milano, fu quella di redigere il giorno dopo un dettagliato *Inventario degli oggetti e panni fatto a 9 Dicembre 1877*, che egli aveva portati con sè nel *baule grande da viaggio* (Lc I.7).

Vi comparivano in bell'ordine, in cinque paginette, il corredo di un borghese di provincia, che si preparava ad entrare con le sue abitudini e i suoi costumi in una società nuova e diversa.

Seguono le annotazioni delle spese, segnate giorno per giorno, chiamate con il proprio nome, quale si presentavano sul momento e senza soverchia riflessione sotto la penna del Verga, più attento a ricordarsi dei soldi spesi (o introitati) nella giornata o nel giorno precedente, che a ricercare la definizione o la forma più giusta per nominarle.⁵⁶

Immediatezza dunque della scrittura e piena libertà delle scelte lessicali, sulle quali non grava nessun filtro ideologico. Attingeva l'autore al suo patrimonio linguistico, alla sua competenza, quale s'era formata e si veniva formando, senza altra cura o schermo che quello rappresentato dal divario tra la forma orale dell'uso giornaliero e la forma scritta dell'annotazione privata (il parlato-scritto). Fatta salva questa distinzione, la lingua dei *Libri dei conti* può ben definirsi la lingua quotidiana di Verga e in quest'ambito costituisce una testimonianza per molti versi assai cu-

⁵⁶ Basta considerare la vasta gamma degli allotropi, che ricorrono nelle annotazioni giornalieri: ad esempio *biglietto circolare* per [...], *deposito* per 'deposito bagagli alla stazione ferroviaria o marittima', *elastico* per 'materasso a molle', *fegatini di polli* per 'brodo o zuppa di fegatini di pollo', *ragno* per 'scarabeo', *lucido o nero* per 'cerotto di scarpe', *menta* per 'sciroppo di menta' (e così *lampone*, *amarena*), *quarzo* per 'bocchetta di vetro colorato', *dimora* per 'sosta', *manicotto* per 'sottomanica', *vino bruciato* per 'vino brulé', *articoli* per 'racconti', *abbonamenti albergo* per 'conti dell'albergo'. Sul carattere corsivo di queste scritture, oltre alle anomalie segnalate, basta un esempio: in Lc V.60 compare la Nota *dell'Albergo di Milano*, da intendere come *dell'Albergo di Milano* di Roma (cfr. *V-Paol*, n. 114, p. 113). Da notare inoltre le parole di uso non attestato: come, ad es., *portaorologio*, a suo luogo. Considera *mungivacche*, in *V-Cap*, n. 150 (termini atti a designare oggetti pratici procurati per il fratello di Capuana).

riosa e singolare. Tanto più intrigante nel caso specifico di uno scrittore, che ad un certo punto della sua esperienza artistica sentì la necessità di abbandonare lo schema della scrittura aulica e letteraria tradizionale e di intraprendere una rivoluzione espressiva, che faceva della riduzione della distanza tra lingua letteraria e lingua parlata uno dei cardini dei suoi canoni ideologici. La lingua parlata dei *Libri dei conti* è perciò uno dei poli più sensibili di attrazione e su di essa può misurarsi *ex contrario* la distanza del “parlato letterario” di Verga, l’invenzione cioè di un parlato elementare di alta qualità letteraria.

L'Inventario, di cui s'è detto, introduce in alcune aree semantiche abbastanza circoscritte: vestiario personale, oggetti di uso personale, oggetti di casa. Superata questa soglia inizia la trafila delle spese della vita di ogni giorno, con i suoi bisogni (cibo e bevande, igiene personale), le sue necessità di movimento (mezzi di trasporto), i suoi obblighi sociali (ricevimenti, viaggi, affari, spettacoli), i suoi legami sentimentali (regali, ricorrenze) e con essi gli appagamenti o le distrazioni di uomo solo (la cura della cagnetta, dono d'amore, o del merlo, la partita serale in casa di amici, teatro, passione per la fotografia, ecc.).

La prima necessità sta nel cogliere la intrinseca continuità delle annotazioni, il contesto che esse intessono e stringono tra loro, che travalica la misura della singola voce per immergerla nel cerchio delle voci vicine, sì che vicendevolmente si chiariscono e si precisano nel loro vero valore semantico, in quel luogo e in quella circostanza. È dunque il contesto che riscatta quasi sempre il termine dalla sua astrattezza polisemica e lo restituisce così ben individuato al patrimonio linguistico unico dell'autore.

Gli esempi possono essere numerosi e di varia natura. A cominciare dagli attributi e specificazioni che spesso accompagnano il termine e lo determinano: *bozza* (-della citazione) Lc VI.4, *bocchetta* (-da viaggio per cognac) Lc VI.129, *butirro* (- di cacao) Lc I.12, *caffè* (- nero) Lc VI.58, *caffè* (- all'ovo) Lc VI.110, *cappello* (- inglese basso) Lc VI.48, *cassettina* (-necessaire) Lc III.112, *cifra* (all'orefice -) Lc III.41, *commesso* (- della ferrovia) Lc III.16, Lc III.17, *corno* (-per le scarpe) Lc II.26, *entrata* (finanz.) Lc II.15 e *entrata* (-al caffè) Lc II.14, *fattorino* (- del telegrafo) Lc

III.30, *giovane* (- di sarto) Lc II.9, *ingresso* (-Eden) Lc VI.3, *magazziniere* (-bagagli) Lc VI.1, *mantice* (-del camino) Lc III.54, *menta* (- glaciale) Lc VI.120, *messaggero* (- del telegrafo) Lc III.16; *nero* (per le scarpe) Lc III.16, *polvere* (- dei denti) Lc II.26, *polvere* (- di cipro) Lc II.26, *portatore* (- dei libri legati) Lc III.21, *soggiogazione* (-a Di Giacomo) (giurid.) Lc III.80, *spirito* (- da accendere) Lc I.10, Lc II.16, Lc IV.37, Lc V.8, *spirito* (- di vino) Lc IV.11, *vino* (- bruciato) Lc I. 16; *Teatro, al palchettiere* Lc VI.30. Un esempio di specificazione descrittiva: *mensola con testa di volpe* FM, ft.617 o di uso, *etagirino da appendere* FM, ft.617, *giuochi rotelle* (per poltrona) FM, ft.617. Molte di queste voci, come si vede, sono generiche o di doppio o molteplice significato e si distinguono per la determinazione conseguita nel sintagma: esempio chiarissimo, il termine *portamantelli*, che in Lc I.7 e in Lc VI.129 si riferisce alla ‘sacca di panno robusto in cui un tempo si riponeva il mantello o altro indumento da viaggio’, mentre in Lc III.112 *portamantelli* (-di noce) la specificazione lo indica come ‘l’appendiabiti, l’attacapanni’. Ove viene a mancare questo supporto contestuale, sia di specificazione sia di situazione, il termine rimane di dubbio significato: *polvere* (scatola di -) Lc I.5, ai significati sopra indicati altri se ne possono aggiungere (*tabacco da fiuto*, polvere per asciugare la scrittura, etc); così come *l’olio* (- di mandorle) Lc I.9 può riferirsi ai dolci o alla profumeria o alla medicina. Bisogna in tali casi affidarsi alla convenienza e al buon senso e, sempre stringendosi al contesto, escludere, ad es., che *caminetto* Lc III.60 possa riferirsi ad un pezzo della pipa, quando poco prima non solo compare la voce concorrente *camino* Lc III.54, ma nel contesto si allineano tutti i componenti dell’arredo (*mantice, paracenero, spazzetto*) e parimenti escludere che *gargarisimo* Lc VI.85 possa riferirsi all’operazione, allorchè è segnato un costo, verosimilmente del medicamento. Infine contesto è anche la quantità che qualifica il termine, come in Lc V.61, ove l’indicazione di 2 *saponi* individua *saponi* ‘saponette’, come termine chiaro dell’italiano regionale, oppure *spirito*, che le varie indicazioni di quantità e di consumo (*mezzo litro* Lc I.10 e *spirito 1 litro* Lc I.13, con l’annotazione *durò sino al [...]*), riferiscono il termine al comune alcool etilico.

Altre voci invece si avvalgono del contesto storico, situazionale, che di

volta in volta bisogna ricostruire, così come s'è fatto per i riferimenti biografici. Ad esempio, il termine *memoria* Lc VI.4 può uscire dal suo ambito semantico strettamente giuridico-processuale e qualificarsi come supporto di parte presso un organo professionale chiamato ad arbitrare una vertenza: infatti a chiarire questa voce del *Libro dei conti*, rubricata nel giorno 25 ott. 1890, basta richiamare la lettera a Giuseppe Giacosa da Milano del 27 ottobre: «Ho presentato alla Società [degli Autori] una memoria dettata dall'Avv. Panettoni»,⁵⁷ spedita due giorni dopo (Lc VI.5 *Lettera a Giacosa*). Altro esempio: di una simile convergenza di dati può giovare il termine *priorità* (Lc V.140 *Priorità per la Commedia* | «*In portineria*» | *Dramm. Comp. Nazionale* | *Milano maggio 1885. 25% sull'introito totale lordo la prima sera, 15% le successive*) per meglio qualificarsi, nella sua stessa area semantica di 'precedenza, preminenza', come piuttosto 'accordo, patto o contratto per concedere il diritto esclusivo alla prima di un'opera teatrale', come si evince dalla lettera da Milano a Gegè Primoli del 5 nov. 1883, dove il Verga parla della *priorità* data alla Compagnia Torinese di C. Rossi per la prima della *Cavalleria rusticana* e della conseguente indisponibilità a concederla alla Compagnia Romana.⁵⁸ Altro esempio, questo un po' più frivolo: in Lc III.16 si annota *ragno di occhio di gatto con perline*, una dizione che a prima vista risulta indecifrabile; ma soccorre la lettera a Paolina inviata da Milano il 25 gennaio 1883: «Che il ragno vi tessa lunghi fili felici di Santa Paolina», che spiega appunto l'oggetto, la sua forma e l'occasione del dono (e per converso viene ad essere riscontrata la missiva nella datazione, data finora dubitativamente dal Raya).⁵⁹ E ancora un altro esempio di reciproca illuminazione, linguistica e biografica: la voce *foto incisione* compare in Lc III.45 sotto la data del 28 sett. 1882, e merita di essere rilevata non solo come esempio di un neologismo,⁶⁰ ma anche per il suo riferimento biografico, poichè nel

⁵⁷ In *Lsp*, n. 345, p. 257.32.

⁵⁸ In *Lsp*, n. 211, p. 148.

⁵⁹ In *V-Paol*, n. 55, p. 65. Vedi F. BRANCIFORTI, *Uno scarabeo per Donna Paolina*, in «Annali della Fondazione Verga», XVIII, 2001 [ma 2005], pp. 21-6.

⁶⁰ Nel *Grande Dizionario della lingua italiana* del Battaglia è datato «fine del sec. XIX», senza alcuna attestazione. Il GRADIT di De Mauro lo data al 1883. Per i riferimenti bibliografici, si veda *infra* la nota 74, p. 211.

testo è accompagnato dalla didascalia *regalata a Lester*, che non può riferirsi se non ad Augusto Lester, figlio di Paolina Greppi. Di conseguenza la lettera di Verga a Paolina datata dubitativamente da Raya [Milano] [1 luglio 1882 (?)] può ora portarsi con buona attendibilità alla data indicata nell'annotazione del *Libro* («Vi prego di far gradire ad Augusto questo umile omaggio di un amatore di belle arti a buon mercato»).⁶¹

Come si vede, un esame del lessico dei *Libri*, che fosse rigidamente classificatorio, risulterebbe esterno al testo e in parecchi luoghi financo fuorviante. La fondamentale importanza del contesto è evidente, poichè solo esso può costituire la base per una corretta disamina di ogni singola voce, e nel contempo offrire un quadro di riferimento sicuro, perché chiuso e limitato, una griglia insomma, nella quale la dinamica delle scelte lessicali del Verga trova punti fermi di riferimento. Nel caso presente il contesto ha un senso proprio, latamente documentario: contesto è l'attributo o la specificazione che accompagnano il termine; contesto è il sintagma, cui trovasi legato; contesto è la sequenza dei termini in un determinato turno di tempo e di luogo; contesto è la convergenza di diversi significati nel medesimo termine o all'opposto, la divergenza in diversi termini del medesimo significato. Ne fa fede la cospicua serie di voci sinonimiche (*affitto - pigione; aggiustare - acconciare - accomodare, acconci - accomodata; arrotare - affilare - molare; bimbe - bambine; camera di dormire - camera da letto; catino - catinella; canestra - cesta; ingresso - entrata; foderare - ricoprire; burro - butirro; gabinetto - ritirata - rétré; serva - cameriera - domestica - donna; medicamento - medicina; buste - enveloppes; lavabo - lavamano - lavandino; manifattura - fattura; muratore - murifabri; musicante - suonatore; plaid - copripiedi; stagnino - stagnaio; porta ova - oviera; dejeuner - desinare; pantofola - ciabatta; scrittoio - scrivania; commesso - fattorino; postino - portalelettere - messaggero del telegrafo; ombrello - parac-*

⁶¹ La lettera (in *V-Paol*, n. 34, p. 56) continua con un'altra indicazione interessante: «e di gradire voi stessa il mio libro che viene a voi di pieno diritto per dirvi che vorrei che vi piacesse davvero». Il libro regalato a Paolina, si ricordi, dopo la lunga assenza per il viaggio a Parigi e Londra (dal 10 maggio al 25 giugno), può essere *Il marito di Elena*, uscito nella primavera dell'82 (la recensione dell'«Illustrazione Italiana» è del 12 marzo), oppure, con più probabilità, l'edizione Giannotta di *Pane nero*, uscita poco dopo (rec. sul «Fanfulla» del 18 giugno e del 15 sett. sulla «Cultura»).

qua - parapigioggia; incerata – telacerata; musicante - suonatore; zolfanelli - fiammiferi; quartiere - quartino; scancellatora - smacchiatora; parucchiere - barbiere; stampe - stampati; pantaloni - calzoni), che bisogna riguardare con attenzione, caso per caso, e vedere le ragioni di tanta abbondanza, da addebitare, a quanto pare, non tanto alla ricchezza della terminologia a disposizione, quanto al contrario alla sua esiguità, come conferma il frequente ricorso alle forme perifrastiche sostitutive e il continuo riferimento alla base dialettale, scoperto o sotterraneo o contraffatto.⁶²

Ed accanto a questo fenomeno di proliferazione può porsi quello opposto di concentrazione, il ricorso cioè frequentissimo alla forme ellittiche, che assumono spesso funzione definitoria. Besteranno alcuni esempi. Riguardano nomi di luoghi con riferimento all'attività ivi esercitata: *la sera in cui non c'è Scala* Lc II.1, nel senso 'la sera in cui alla Scala non c'è rappresentazione'; *ingresso Eden* Lc VI.33, nel senso 'biglietto di ingresso per il caffè Eden'; *entrata al Cova* Lc V.50 nel senso 'biglietto di entrata al ristorante Cova' e così per *entrata teatro Valle* VI.2 o semplicemente *ridotto Scala* Lc III.47. Riguardano nomi di frutti con riferimento al loro uso come bibite con una sorta tutta particolare di concentrazione metonimica: *lampone* Lc III.11,⁶³ *arancia* Lc III.27,⁶⁴ *amarena* Lc I.25, *menta* Lc II.22, *caffè granita* Lc II.5. Riguardano la soppressione di nessi sostantivali di reggenza: *mancia all'Hotel* Lc VI.63 ('al personale dell'albergo'); *mancia all'omnibus* Lc III.27 ('al conducente dell'omnibus'); *mancia al «Pungolo»* Lc III.65 ('al fattorino del giornale'); *mancia al guardaroba* Lc I.26 ('all'addetto al guardaroba'); *mancia al cimitero* Lc IV.74 ('al custode

⁶² Sul piano letterario il fenomeno è oggetto di attenta riflessione; particolarmente interessante il recente contributo di A. STUSSI, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Ottocento e Novecento?*, in AA.VV., *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, Editrice "il Calamo", Roma 2000, pp. 491-515.

⁶³ 'Bevanda costituita dal succo di lamponi, sciropo di lampone' con attestazioni letterarie abbastanza recenti, di Montale e Pratolini; ovvero 'gelato aromatizzato con sciropo di lamponi' in Pratolini (*GDLI*). Qui datato 1879.

⁶⁴ Da notare che qui compare nel nesso *arancia e biscotto*, che ha un curioso riscontro con ben altra colazione in *La roba* delle *Rusticane*: «per mantenere tutta quella gente, col biscotto alla mattina e il pane e l'arancia amara a colazione». Comunque è dubbio che qui *arancia* voglia significare 'aranciata', perché il termine specifico *aranciata* compare in Lc I.26 e Lc I.27; inoltre il Lc III.99 compare il plur. *arancie*.

del cimitero'), *musica Chopin* Lc I.14 ('spartito della musica'); *Cenacolo* Lc III.51 ('visita al cenacolo di Leonardo in Santa Maria delle Grazie'), *Ferragosto* Lc II.20 ('regalia' per ferragosto).

Nel contesto dunque può misurarsi il gioco delle forze in contrasto reso più evidente dal tipo di scrittura dei *Libri*, essenziale ed elementare, perché priva di qualsivoglia organizzazione discorsiva: una scrittura di cose e solo di cose, oggetti da nominare, nell'immediato, senza ricerca di proprietà, che non fosse quella oggettuale, in funzione subordinata – si badi – al valore della spesa. Ciascun termine affiora e si ferma sulla pagina provenendo da un magma linguistico non selezionato, confuso, non amalgamato, e per ciò stesso meglio distinguibile nei vari elementi che lo compongono. Non solo, ma il modo occasionale, momentaneo e fattualmente irrelato, con il quale la scelta del termine è avvenuta, evidenzia le ragioni di essa e le forze in contrasto che l'hanno determinata.⁶⁵

Accanto a questa contestualità 'interna', relativa cioè alla individualità materiale del *Libro dei conti*, s'è tenuta presente un'altra contestualità, che investe il 'laboratorio di mestiere' dello scrittore. Nel caso presente la lingua dell'uso quotidiano è stata letta e rilevata in concorrenza dialettica con la lingua della scrittura letteraria assunta dal Verga. Di ogni termine del *Libro dei conti* s'è perciò cercata e misurata la corrispondenza non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa (semantica) con l'eguale voce testimoniata nei testi delle sue opere in un rapporto costante di convergenza-divergenza: non tanto perciò 'concordanze' meccaniche e numeriche, quanto attive secondo criteri di selezione che rispondono ad una lettura 'interna' della lingua del *Libro dei conti*, nella quale concorrono i dati di un riferimento parallelo alla lingua delle opere letterarie sul piano sincronico ed accanto ad essi si allineano i dati della tradizione letteraria che di ogni termine definiscono significato, qualificazione ed identità storica.⁶⁶

⁶⁵ Sui geosinonimi, v. R. RÜEGG, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Colonia, 1956 e T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari 1976, p. 129 e sgg. e G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 53.

⁶⁶ Per i riscontri, s'è ritenuto più proficuo lo spoglio e il confronto con il lessico delle lettere, come s'è detto sopra, poiché esso non risponde ad una qualificazione letteraria. Per lo spoglio delle opere del Verga sono state adoperate in primo luogo le concordanze della *LIZ*, di cui, per facilitare gli eventuali riscontri, si sono conservate le indicazioni bibliografiche. In proposito è oppor-

Quale dei due aspetti sia maggiormente rilevante e più produttivo si valuterà nel concreto di ogni singola testimonianza; ma è sembrato che questa fosse la strada più corretta per una proficua disamina di un testo tanto anomalo e dislogato qual è il libro di spese e di entrate di uno scrittore.

Le componenti del patrimonio linguistico del Verga al livello della lingua dell'uso sono facilmente individuabili, a stare alla testimonianza dei *Libri*: in primo luogo l'italiano comune d'una persona colta di una media borghesia istruita, incline al compromesso cioè alla italianizzazione del dialetto o alla ipercorrezione, sia sotto forma di assunzione del termine italiano ritenuto corretto a fronte del dialettale ritenuto errato, sia nella forma di scarto del termine italiano sentito troppo vicino a quello dialettale; ed accanto ad esso il dialetto, nelle sue diverse gradazioni e soprattutto nelle particolarità di alcune forme specifiche riguardanti la pratica rurale e artigianale e i relativi prodotti. Su queste due componenti irrompe d'improvviso la componente settentrionale, fiorentino e milanese (ed anche romano), con il quale il Verga venne presto in contatto e convisse a lungo, anch'essa con le particolarità di alcune categorie (oggetti casalinghi, vestiti, medicinali, cosmetici, mezzi di comunicazione, cibi e bevande, oggetti da regalo, etc.), in una continua interferenza ora parallela e convergente, ora differenziata ed oppositiva. Nella contingenza dei *Libri*, il processo di integrazione, nel senso di un amalgama coerente e compatto, non è mai avvenuto: non è stato cercato concettualmente, nè è avven-

tuno tener presente che i riscontri della *LIZ* sono tratti dalle seguenti edizioni: *Malavoglia* e *Maestro don Gesualdo* in G. VERGA, *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Mondadori, Milano 1987; *I carbonari della montagna*, *Sulle lagune*, *Tigre reale II* nei voll. I e II dell'Edizione Nazionale; *Storia di una capinera*, *Eva* in G. VERGA, *Una peccatrice*, *Storia di una capinera*. *Eva*. *Tigre reale*, Mondadori, Milano 1970; le novelle in *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Mondadori, Milano 1990; *Marito di Elena* e *Eros* in G. VERGA, *Romanzi e racconti*, a cura di E. Ghidetti, Sansoni, Firenze 1993, vol. I e II; teatro in G. VERGA, *Teatro*, a cura di G. Oliva, Garzanti, Milano 1987. Inoltre si sono adoperate le concordanze elaborate a suo tempo dal Centro di elaborazione informatica per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa, alle quali si sono aggiunte, per i testi in esse non considerati, le risultanze di uno spoglio personale (in particolare de *I nuovi tartufi*, di *Rose caduche*, del frammento della *Duchessa di Leyra*). Data la soverchia abbondanza dei riscontri interni, quelli cioè che si riferiscono alle opere di Verga compresi i carteggi, si è proceduto ad una selezione dei richiami, in primo luogo a seconda del loro grado di vicinanza semantica con il termine attestato nei *Libri* e in secondo luogo, per converso, alla loro funzionalità di chiarimento per il testo richiamato; nei casi più ripetitivi al titolo dell'opera seguono le frequenze tra parentesi. Le forme ricostruite sono contrassegnate da un asterisco (*).

nuto naturalmente, sicchè ancora più scoperta si presenta la trama contrastata del tessuto lessicale.⁶⁷

Le reazioni in questo processo di contatto e di interferenza assumono gradazioni e modalità diverse, che passano dalla assunzione pura e semplice del termine fiorentino o lombardo alla sua contraffazione semantica (attribuzione di un senso nuovo e diverso), dalla coniazione di termini per derivazione deverbale o per agglutinazione (composti), alla accettazione acritica del termine esotico.

Entro le suddette coordinate conviene circoscrivere la disamina della lingua dei *Libri dei conti*, iniziando ad escludere lo strato più generico, quell'italiano comune parlato, patrimonio indistinto, senza particolare differenziazione di provenienza, diffusione e qualificazione semantica: un numero di voci certamente cospicuo, che attengono alla identificazione di un oggetto o di un'azione usuali. Gli esempi possono chiarire meglio di qualsiasi definizione. Voci come le seguenti *anticamera, valigia, caffettiera, bastone, denti, rasoio, calzoni, biscotto, gioco, conto, spesa, bagnino, fazzoletto, viaggio, berretto, calamaio, calzini, calzolaio, camomilla, cappellaio, cancellare, cappello, cassetina, catenaccio, catino, ceralacca, cioccolatte, cipria, cocchiere, confetti, corse, deposito, ditale, doccia, domestico, ebanista, ferragosto, fichidindia, scrittoio, giuocattolo, gomma, gelato, guardaroba, incerata, lampada, lavagna, lavamano, calza, lume, medicamento, mesata, museruola, mutande, ombrello, uova, palissandro, pedaggio, pegno, petrolio, portinaio, salame, scrivania, servitore, stufa, tappeto, tubo, utensile, vetro, vincita*, appartengono al patrimonio linguistico italiano. Entrate nell'uso comune in tempi diversi e da diversa provenienza, degli uni e dell'altra avevano perduto già prima dell'Unità ogni traccia e contrassegno; e trovandosi al di fuori di un contesto compositivo, restano al grado più ele-

⁶⁷ Era un fenomeno che accadeva proprio sotto i suoi occhi, che riguardava tutte le classi sociali dopo l'Unità: al Capuana, che gli aveva inviato il suo opuscolo su *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea*, scriveva da Vizzini il 30 luglio del '94: «ho letto la tua conferenza sulla Sicilia proprio sul luogo, in piena trebbiatura [...] Ahimé che canzoni, e che gente tornata dal reggimento col *Lei e Lui!* Pochissimi [...] possono capire la tua nostalgia dei colori e dei suoni»; in *V-Cap*, n. 412, p. 35.

mentare del lessico e non qualificano in alcun modo chi si trova ad usufruirne come semplice strumento di comunicazione verbale o scritta.

Nei *Libri dei conti* termini come quelli indicati vivono perciò nella maggioranza una vita incondizionata e per la loro genericità non sono significativi per caratterizzare la lingua quotidiana del Verga; al contrario, rientrano nello schema della presente disamina, allorchè acquistano di volta in volta una rilevanza particolare, sia essa, ad esempio, grammaticale, quando cioè compaiono, come s'è visto, in particolari forme grafiche o fonetiche, ovvero in distinte forme di flessione, sia essa, ad esempio, semantica, allorchè si presentano in significative sequenze sinonimiche oppure in gradi diversi di intensità (diminutivi o accrescitivi), accantonando quelle voci che hanno riferimento ad usi e costumi locali⁶⁸ o domestici,⁶⁹ ovvero infine che rispondono ad abitudini o esigenze personali.⁷⁰

⁶⁸ Due esempi per tutti: la voce *benzina* (...) qui segnata per il suo uso come detergente (assente nei vocabolari di Fanfani, della Crusca, nel *Lessico dei Giornali milanesi* e presente a cominciare dal Rigutini-Fanfani, dal Tommaseo-Bellini e dal Panzini), dal *Grande Dizionario* del Battaglia per questo significato è dato il primo esempio di Verga, in *Artisti da strapazzo* (Vag) 8: «osservò un dilettante, fiutandole quasi sotto i guanti lunghi e duri di benzina». *Altra voce: stagno purificato* (2 piatti di -) Lc III.113.

⁶⁹ In particolare, di arredamento. Anche qui due esempi: *bozzetti* (2 - di G. Induno) Lc III.42. Nel caso presente, trattavasi della riproduzione di bozzetti di Gerolamo Induno (1827-1890); si aggiunga che in *Lsp* la voce compare numerose volte col senso di 'bozzetti di scena'. Secondo esempio: *ovale* (- Gignous) Lc III.48, qui evidentemente da intendere come riproduzione di un dipinto in un ovale di Eugenio Gignous (1850-1906), che è un oggetto decorativo comune nell'arredamento dell'800, di cui dà il primo esempio il *GDLI* con Gozzano (prose), al quale può aggiungersi un'altra attestazione, quella di Capuana (in *Profumo*, 1890): «... luccicava alla scarsa luce dell'ovale sovrastante alla porta» (cap. 13.27). A chiarimento e commento, vedi Lc III.48: *2 quadretti del Pellegrini* [pittore 1839-1889]. La medesima voce compare con altro significato in *Lsp*, n. 29, p. 28 «ti mando il mio ritratto [...] tu ti persuaderai a farti fare il tuo[...] a fartelo della grandezza almeno il doppio del mio [...] a mezzo busto, ovale, da Zamà» (alla madre 26 giugno 1869). Ma per la casa serviva anche, più mediocrementemente, la *farina di scarafaggi* Lc IV.40, con ogni probabilità un veleno per l'insetto piuttosto che un unguento curativo (descritto così nel *Libro di Sydrac*: «si può guarire chi pigliasse li scarafagi e ardesseli come cenere e pestasseli sottilmente e poi [...] faccessene unguento e ugnessero la piaga», in *GDLI* alla voce *scarafaggio*), ed anche la *canfora* Lc V.50 da mettere tra i panni, ed infine *estratto di caffè* Lc II.14, da identificare forse con il *caffè in polvere* Lc I.19 (o con l'infuso di caffè di *Pecc* (cap. 9.55): «per dar tempo di operare all'infuso di caffè»).

⁷⁰ Possono enumerarsi qui le numerose voci di sostanze medicinali, quali *salsapariglia* Lc IV.34, Lc V.41, *fore di zolfo* Lc III.37, *sale aromatico inglese* Lc III.41 (sia che si riferisca al purgante, il solfato di magnesio, sia che si riferisca al profumo), *acqua di sodio* Lc V.50, *acqua di calce* Lc VI.81, *lattato di ferro* Lc VI.72, *bromuro di potassio* Lc VI.133, *protosolfato di ferro* Lc III.75, ed anche quelle non meglio identificate, quali *Nubian* (burro emolliente di origine nilo-

Nessuna testimonianza tuttavia è fuori della storia, e tanto meno quella dei *Libri dei conti*; della storia in particolare di Giovanni Verga, tanto più che ognuna delle parole dei *Libri* si presenta senza nessuna devianza intenzionale, senza nessuna avvertita selezione. Il patrimonio lessicale che essi documentano è colto allo stadio di semplice ricezione, aperta e insieme curiosa per necessità pratiche, mentre matura naturalmente un processo interno di arricchimento e di riecheggiamenti (nell'italiano regionale) e anche di prime attestazioni d'uso, in certe neoformazioni.

La scelta dei termini catalogati risponde pertanto a criteri interni, come testimonianza linguistica dell'uso quotidiano del Verga secondo i suoi tratti più caratteristici: a cominciare dai settrionalismi per proseguire con i sicilianismi ed addentrarsi poi nella regione di confine dell'italiano regionale, a metà tra l'una e l'altra spiaggia; segue infine una incursione nel terreno più impreveduto ed innovativo dei neologismi, prima di concludere sull'isola separata degli esotismi, che, come si sa, rappresentò un blasone di modernità della media borghesia del secondo Ottocento.

Naturalmente le linee di confine delle suddette aree non sempre sono nette e precise; anzi nella maggioranza dei casi sono discutibili, attraversate da continue interferenze e comprovate coesistenze, ad es., tra meridionalismi e settentrionalismi ovvero tra termini popolari e termini colti.

Come fonte prossima, quasi sulla stessa pagina, si offrono le colonne già predisposte dei *Libri*: la falsariga è parallela a quella tracciata dai dizionari domestici. Come questi ultimi – e il Carena ad esempio compariva nelle appendici di uno di questi – costituiscono un serbatoio lessicale della nomenclatura domestica, così lo schema dei memoriali a stampa suggerivano una terminologia dettagliata e precisa dell'amministrazione familiare:⁷¹

tica per la cura della pelle e dei capelli) e *Rodinol/Rodenol* (disinfettante detergente concentrato) ovvero voci inerenti a pratiche curative, quali *schizzetto* Lc V.25, per le quali peraltro non sarebbe difficile trovare riferimenti biografici. E con queste voci può accomunarsi l'usata *farina di mandorle* Lc I.10 per la toletta, consigliata anche a Donna Paolina (in una lettera del 16 aprile 1883 la nobildonna si lamentava: «il mio maggiordomo non è riuscito a trovarmi da solo la farina di mandorla», in *V-Paol*, n. 67, p. 70), alla quale voce è da collegare la consimile *olio di mandorla* Lc I.5, Lc I.9.

⁷¹ Per questa ragione è sembrato opportuno segnalare con la sigla *Rubr* la voce corrispondente che compare nelle diverse rubriche a stampa predisposte in due dei *Libri dei conti* (Lc III e Lc V), così come contrassegnare con la sigla *Vdom* le voci delle annotazioni, che sono com-

una terminologia dotta, irrigidita, che ha un suo pur lento dinamismo: termini colti, classificati e consolidati nel primo ventennio del secolo, entrati nell'uso da tempo e presto diffusisi, al seguito della burocrazia piemontese, in tutta la penisola (e qualcuno finanche abbondonato), seguendo le innovazioni e l'evoluzione del linguaggio amministrativo e burocratico; poche le eccezioni che possono addebitarsi ad usi locali.⁷² Di tale terminologia s'è ritenuto superfluo rilevare i termini più comuni e ricorrenti;⁷³ degli altri, di quelli più innovative o biograficamente più intriganti, s'è preso nota, al posto giusto, nell'ampia schiera dei toscoitalianismi, come termini colti diffusi e/o imposti nell'intero territorio nazionale. Il resto, cioè la coerenza e la consistenza e la varietà dell'impiego di tale linguaggio, risalgono a Verga, alle sue abitudini e ai suoi interessi, che in materia sono, come si sa, sempre presenti e pressanti.

Ora la storia di Giovanni Verga è di facile lettura. Dalla esperienza scolastica ed imitativa di una lingua italiana colta ed aulica chiusa nelle forme retoriche dell'ornato magniloquente (basti per tutti il vasto repertorio dei *Carbonari della montagna*), il Verga era già uscito sin dal '65 ai

prese nel *Vocabolario domestico* (e nella rubrica *Il gastronomo mensile*), che correda *Il contabile della famiglia* (Lc III), secondo il proposito dell'autore, G. Savalli: «ho creduto utile aggiungervi un *Vocabolario domestico* estratto da quello del Carena» (Lc III.3).

⁷² Su di esso hanno efficacemente indagato M. CORTI, *Il problema della lingua nel romanticismo italiano*, nel vol. *Metodi e fantasmi*, Feltrinelli Editore, Milano 1969, pp. 178-184 e S. SCOTTI MORGANA, *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», X, 1984, pp. 44-75.

⁷³ A titolo di esemplificazione: *agente* Lc I.1; *annualità* Lc III.71; *arretri* Lc VI.94, *attivo netto* Lc I.49; *autenticità* (- della firma) Lc III.4; *avanzo* Lc I.9, Lc III.61; *bilancio* Lc III.33; *capitale* Lc VI.15; *carta bollata* Lc III.89; *causa* Lc VI.17; *cambiale* Lc I.26, Lc III.22; Lc V.69; *citazione* Lc VI.4, Lc VI.35; *commissionario* Lc I.45, Lc I.48, Lc I.49, *conteggiare* Lc V.115; *conteggio* Lc III.86; *controfirmato* Lc III.4, *credito fondiario* Lc IV.97; *controricorso* Lc VI.91; *deficit* Lc VI.25; *demanio* Lc III.80, Lc V.115; *deposito bagagli* Lc IV.69; *deposito della ferrovia* Lc III.42; *disavanzo* Lc I.33, Lc III. 22; *dispaccio* Lc III.27; *effetto* Lc III.95, Lc III.115 (- scontato) Lc III.88; *entrata* Lc II.15; *esiti* Lc III.48; *fondi rustici* Lc III.103; *frutti* (- cambiale) Lc V.69; *giratario* Lc V.84; *girato* (- vaglia) Lc VI.1; *incassare* Lc I.46; *interessi* Lc IV.94; *ipoteca* Lc I.V.97; *mora* Lc V.84; *mutuo* Lc III.80, *parere* Lc III.1, Lc III.33, Lc VI.9; Lc VI.92; *partecipazione* Lc V.5; *perizia* Lc III.97, Lc III.115; *procura* Lc IV.34, Lc VI.21; *protesto* (- della cambiale) Lc VI.71; *proventi* Lc V.4; *quota di spesa* Lc V.115; *rate* Lc III.53, Lc V.4; *registro* (tassa di -) Lc III.56; *residuo attivo* Lc IV.38; *resoconto* Lc VI.143; *ricavato* Lc III.86; *ricavo* Lc III.73, Lc V.5; *ricevitore* (- del Demanio) Lc V.115; *rimanenza attiva* Lc IV.38; *rimessa* Lc I.49; *riporto* Lc I.38, Lc II.6; *riscozioni* Lc IV.84; *saldo* Lc III.29; *scadenza* Lc IV.131; *sconto cambiale* Lc VI.67; *sortita* Lc III.17, Lc III.22; *utili* Lc V.4; *vaglia* Lc II.28.

primi contatti con la società e la cultura continentale rappresentata da Firenze, di quella Firenze nuova capitale che viveva proprio uno dei momenti più vivi e tumultuosi della sua storia. Aveva trovato qui, nei salotti letterari, nelle redazioni dei giornali, nelle strade e nei mercati, la straordinaria novità di costumi e abitudini e mentalità diversa; e con essa una lingua parlata fresca e vigorosa, d'antica sapienza e di naturale arguzia, di ritenuta nobiltà anche, pur se insidiata dall'irrompere della burocrazia subalpina e dalla migrazione dei fuorusciti del Regno. Il giovane scrittore ne trasse dapprima i moduli più esterni e superficiali, nei dialoghi ingenuamente contestatari del panorama politico post-unitario dei *Nuovi tartufi* e nelle pagine delle storie sentimentali piccolo-borghesi di *Rose caduche* e di *Una peccatrice* e di *Eva*, fino alla forme più mitigate del dramma psicologico di *Storia di una capinera*.

Nel contempo però, lontano dai legami della scrittura letteraria, di questa lingua assorbiva giorno dopo giorno la sostanza viva, il parlato, e ne misurava, sia pure inconsapevolmente, la distanza dalla propria competenza originaria radicata in una forte matrice dialettale. A Firenze tra il '65 e il '70 e poi a Milano dal '72 in poi – ma i *Libri* superstiti purtroppo cominciano a 'parlare' dal '78-9 in poi – questo rimescolio è in pieno sviluppo e la lingua di essi ne è testimonianza, a cominciare dai termini settentrionali, ora tosco-fiorentini ora milanesi, che qui si mescolano insieme e convivono, senza reale opposizione o concorrenza. Si ripete in sostanza nel lessico la medesima fenomenologia che s'è verificata negli aspetti fonetici e morfologici: nel disordine delle frettolose annotazioni giornalieri residui tradizionali e letterari si accostano a innovazioni recenti del parlato corrente, siano esse fiorentinismi, lombardismi o dell'Italia mediana.

La esemplificazione in proposito, raccolta nel seguente glossario, si presenta varia e quantitativamente consistente, anche se, come s'è detto, limitata settorialmente. Essa risponde a due esigenze: in primo luogo individuare di volta in volta il preciso significato o i diversi significati che il termine assume nel testo dei *Libri*; e in secondo luogo stabilire, ove è possibile, un nesso tra i termini di questo parlato quotidiano di Verga e il loro uso nella sua scrittura letteraria. A questi fini e senza la pretesa di un

rigore sistematico risponde la classificazione sommaria proposta: settentrionalismi, sicilianismi, italiano regionale, neologismi, esotismi.

Per prima rassegna, nelle pagine che seguono, ecco le voci che possono ascrivere al repertorio italiano in generale.⁷⁴

⁷⁴ Alle attestazioni di ogni singolo termine (parziali per quelli più comuni e numerosi) seguono le indicazioni dello spoglio dei vocabolari, sia dell'italiano, sia dialettali. Inoltre viene riscontrato l'uso del termine stesso nelle opere del Verga, ove il confronto possa comportare una più completa e distinta qualificazione di esso. Per i vocabolari si sono adottate le seguenti sigle: *GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, e poi diretto da G. BARBERI SQUAROTTI, UTET, Torino 1961-2002; *Br* = *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, compilato sotto la presidenza del Comm. E. BROGLIO, coi tipi di M. Cellini e C., Firenze 1870-1897; *Ch* = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Martello, Milano 1968 [rist. dell'ed. 1839]; *Cr* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione, vol. I, 1863- vol. XI, Le Monnier, Firenze 1920; *DEI* = C. BATTISTI - G. ALLESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Barbèra, Firenze 1950-1957; *Fanf* = *Vocabolario dell'uso toscano*, compilato da P. FANFANI, Casa Editrice Le Lettere, Firenze [1863] 1976; *FARl* = P. FANFANI-C. ARLIA, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Carrara, Milano 1890; *GMil* = A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi del 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze 1977; *GRADIT* = *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. DE MAURO, UTET, Torino 1999; *LIZ* = *Letteratura italiana . 4.0 Zanichelli. Quarta Edizione. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. Stoppelli ed E. Picchi, Zanichelli ed., Bologna 2001; *Mort* = *Nuovo dizionario siciliano-italiano* di V. MORTILLARO, Palermo 1881; *MStor* = S. MACALUSO STORACI, *Vocabolario Siciliano-Italiano e Italiano-Siciliano*, G. Brancato Ed. 1987 [1ª ed. 1875]; *Panz* = A. PANZINI, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Ed. U. Hoepli, Milano 1905 -1942; *Petr* = P. PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, Milano 1892; *Qm* = C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Olschki, Firenze 1988; *RFanf* = G. RIGUTINI - P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Barbèra, Firenze 1906 [1875]; *Tomm* = N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1865-1879; *Tr* = *Nuovo vocabolario siciliano-italiano, compilato da A. TRAINA*, Giuseppe Pedone Lauriel ed., Palermo 1868; *Vsic* = *Vocabolario siciliano*, fondato da G. PICCITTO, a cura di G. TROPEA, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1977- 2002.

§. 7. 1. *Forme panitaliane*

Si includono in questa rubrica le forme ascrivibili al repertorio italiano in generale, senza distinguere tra singole parole e forme composte da vari elementi, le cosiddette polirematiche.

La scelta rispecchia la natura stessa dei libri dei conti, in cui si trovano elencate indistintamente le unità lessicali e le forme sintagmatiche, come parti di un unico testo.

accomodatura Lc VI.5, (- *alla meglio*) Lc VI.78 (1890), Lc VI.90 (1891), Lc VI.92(1892)

Dev., suff. *-atura*; con il senso di ‘sistemazione, aggiustamento, riparazione’.

Nel senso indicato manca in Cr, Fanf; pres. in RFanf, Br, Petr. In FArl, alla voce *accomodamento*, compare l’opposizione tra *accomodatura* e *accomodamento*: «Ho speso una lira nell’accomodamento di questa seggiola. Or dunque come si dirà? Ho speso una lira nell’accomodatura». In *GDLI* nessun esempio con questo significato; alla voce *accomodamento* cita anche *accomodatura* dai *Neologismi buoni e cattivi* di Rigutini-Cappuccini. In *GRADIT* 1682.

Per riscontri interni, si consideri *L-Dina*, n. 214, p. 163: «All’anello che facesti accomodare dal Bonelli fa mettere la perla [...] e fammi sapere quel che ti prenderà Bonelli in tutto per l’accomodatura e la perla fine». Strettissimi i legami col verbo, da cui deriva il sostantivo, come si vede da questi riscontri e come può comprovarsi con i numerosi esempi della forma verbale negli stessi *Libri*: ad es., *accomodare il letto di ferro* Lc III.58; *accomodare valigia* Lc IV.61; *bastone accomodato* Lc IV.110; *accomodare 2 colli* Lc V.52; *accomodare la caffettiera* Lc V.15; *accomodare le pantofole* Lc VI.10; *accomodare il manico al bastone* Lc VI.47; e infine in *V-Cap*, n. 291, p. 260: «accomodare gli altri orecchini».

aceto (-inglese) Lc III.38 (1882); *aceto di toletta* Lc III.71 (1883); Lc IV.14 (1883).

Ass. in tutti. In Tomm, RFanf, Br, ‘aceto cosmetico’ e altrove ‘aceto

de' quattro o de 'sette ladri'; in Petr 'aceto con infusione di qualche essenza odorifera'; ne «Il Conciliatore»: «aceto aromatico concentrato per i viaggi di mare». Interessante l'esempio di Faldella (*Madonna di fuoco e madonna di neve*, 1888): «le fecero annusare fiale di aceto e sal di Inghilterra». In *GDLI* alla voce *aceto* l'esempio di Deledda: «Ebbene, se n'è andata [...] L'abbiamo lavata con aceto odoroso e pettinata» e Serao: «Odorava una fialetta di cristallo [...] aspirava gli effluvi sani e vivificanti dell'aceto inglese». Sotto la dizione *aceto dei sette* (o *quattro*) *ladri* e con la didascalia di 'antico farmaco, d'uso popolare, composto di aceto, essenza d'aglio, ruta e canfora', porta esempi di Lastri (primi anni dell'800), Verga (*MdG*), Nieri (1906), Pea (1938), Fracchia, Comisso. Dalla *LIZ aceto aromatico* compare in Tozzi (*Con gli occhi chiusi*, 1919) come pure *aceto dei sette ladri* (*Il podere*, 1921) e in Cicognani (*Villa Beatrice*, 1931): «Corse di là e tornò con le fiale. Spruzzò con l'aceto "dei sette ladri" la faccia della svenuta, poi le pose sotto le narici a aspirare la boccetta dei sali stropicciandole, nello stesso tempo, con le dita bagnate d'aceto, la fronte». *Aceto dei sette ladri, aceto dei quattro ladri*, ecc. è registrato in *GRADIT* alla voce *aceto inglese* 'aceto aromatizzato usato per rianimare in caso di svenimento'. Nei *Mal*, cap. 10.76: «e corse dallo speciale per l'aceto dei sette ladri»; ed ancora in *MdG*, parte 2, cap. 3.68: «donna Agrippina che cercava l'*aceto* dei sette ladri». ⁷⁵

acqua (- di *catrame*) Lc III.54 (1882); e per metonimia *catrame* Lc III.37 (1882); Lc V.31 (1885).

Ass. in tutti. In Petr. s.v. *catrame*, senza spiegazione. *Catrame vegetale*, denominazione generica di prodotti ottenuti della distillazione secca di vari legni: *catrame di betulla*, *catrame di conifere* o *di Norvegia*, uti-

⁷⁵ Lo stesso Verga aveva cercato di spiegare la locuzione al Rod impigliato nella traduzione: «*Aceto dei Sette ladri* - intraducibile. Specie di aceto aromatico molto rinomato nelle basse classi siciliane»; vedi G. VERGA, *Lettere al suo traduttore*, Le Monnier, Firenze 1954, p. 47 e ora in *Carteggio...*, cit., p. 106, n. 14. Vedi F. BRUNI, *Sulla lingua...*, cit., nel vol. AA.VV., *Il centenario...*, cit., II, p. 409 e F. BRANCIFORTI, *Uno scarabeo...*, cit., pp. 21-6.

lizzato in medicina nella cura dei catarri; *catrame di ginepro*, dotato di proprietà antisettiche. In Zena ne *La bocca del Lupo* (1892): «il signor Costante dichiarasse che il catrame era un rimedio buonissimo per i tisiici». In *GRADIT catramina* datato 1885.

Il riferimento più preciso in *L-Dina*, n. 222, p. 169: «pel catarro vescicale fai la cura dell'acqua di catrame» e n. 224, p. 71 «L'acqua di catrame la prendi? [...] Io ne bevo un bicchiere al giorno, anche per la tosse».

Altre voci della medesima tipologia, *acqua di calce* Lc VI.91 (1891), *acqua di sodio* Lc V.50 (1885,-86).

acqua (- di Colonia) Lc II.26 (1880); Lc III.33; Lc III.38; Lc III.53 (1882) (- di colonia) Lc VI.60 (1891).

In Cr 'sorta d'acqua d'odore'; pres. in Tomm, Br, GMil. In *GDLI* il primo esempio è quello di Verga; in *GRADIT* av. 1921. Nella *LIZ* si registrano esempi di Boito (*Storielle vane*, 1876), di Imbriani (*Merope IV*) e Tozzi.

In Verga compare in *Eva* [188].2: «di lavarmi le mani con acqua di Colonia» e *MdG* 1888, VIII, 13-4 «l'acqua di Colonia.»

acqua di Felsina Lc VI.140 (1892).

In *GDLI* 'specie d'acqua di Colonia (da Felsina, il nome etrusco di Bologna)'; e cita Panz II, 318 «Bologna [...] si chiamava Felsina una volta, e perciò fa un'acqua speciale con l'odore che si chiama acqua di Felsina» ed anche III, 513 «Un profumo [...] si distingue da ogni altro: è delicato e fresco: è acqua di Felsina, cioè degli etruschi». A maggior chiarimento, anche cronologico, soccorre un esempio di Imbriani: «E si butta via il sigaro; si socchiudon le persiane; si risciacqua la bocca con un po' d'acqua di Felsina» (in *Dio ne scampi degli Orsenighi*, 1876). Come 'amaro' compare negli annunci pubblicitari di una nota casa di liquori nell'«Illustrazione Italiana» sin dai primi anni del '900 (7 febr. 1901, 30 ott. 1901).

acqua imperiale Lc V.42 (1885).

'distillato di cinnamomo, noce moscata, scorza di cedro, garofani, san-

tal e altri aromi, infusi in vino bianco e acqua di melissa'; compare nel *Dizionario universale critico, enciclopedico* di F. de Alberti di Villanuova (1797-1805).⁷⁶ Ass. in tutti; in Tomm, GMil compare *acqua della Regina*; in GDLI 'acquavite con canfora e fibre di ramerino': è la medesima? L'esempio più calzante in Rovani, *Cento anni* (1869): «Ma se la cura profilattica e l'acqua imperiale può giovare talvolta nei turbamenti fisici a far dileguare il germe d'una infiammazione futura; pei turbamenti del cuore, che sono necessità della fisiologia sentimentale, non v'è acqua imperiale che giovi». Cfr. *limonata imperiale* Lc IV.67 (1883). Nel *Prontuario* si ha *acqua di la Riggina* = acqua della Regina = Eau de la Reine d'Hongrie.

acquaforte (- *Gerome il duello*) Lc III.48 (1882).

Manca in Cr, Fanf, FARl, GMil, RFanf, Br; in Tomm, alla voce *prova dell'acqua forte* o semplicemente *acqua forte*, è spiegata la tecnica, che del resto risale al primo ventennio del '600 (Buonarroti il Giovane, e poi Marino). Il GDLI definisce 'stampa ottenuta da una lastra incisa all'acquaforte' e reca esempi di Deledda, Cicognani, Barilli, ai quali può farsi precedere (dalla LIZ) quello di D'Annunzio ne *Il piacere* (1889).

Meno genericamente, dal contesto si desume che qui trattasi dell'acquisto d'una riproduzione della notissima acquaforte di Giovanni Leone Gérôme (1824-1904), dal titolo 'il duello'. Esempi del termine in *V-Cap*, n. 69, p. 76 «ho visto le tue prove all'acquaforte»; e n. 125, p. 126 «ti trovavo a far [...] delle incision all'acqua forte»; e n. 423, p. 364 «Fammi il piacere di dirmi [...] se si può avere [...] l'incisione (all'acquaforte, credo) del dipinto di Palizzi *Vitello che beve* fatta dal nostro F. Di Bartolo». In una lettera di Capuana a Giovanni Gianfommaggio del febr. 1879: «Quest'acqua forte non è propriamente una acquaforte, ma un'incisione sul zingo».⁷⁷

⁷⁶ Vedi G. MARROPODI, *Il "Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze" e la sua importanza per la retrodatazione lessicografica*, in «Lingua nostra», LXVI, 2005, p. 101.

⁷⁷ L. CAPUANA, *Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Giannotta, Catania 1973,

**addossarsi; addossandosi la cambiale* Lc V.115 (1888)

Pres. Cr; in RFanf ‘addossarsi una spesa’ e così Petr; *GDLI* ‘assumersi, accollarsi’, con esempi di Luca Della Robbia, M. Adriani, Bartoli, Segneri, Magalotti, Baretti, Foscolo, Manzoni, Svevo etc.

affrancare Lc III.43 (1882).

Pres. in Cr, RFanf, Br (rimanda a *francare*); in Petr “popolare” (anche *francare*); in *GDLI* sono citate le *Lettere* del Giordani, il *Vocabolario* di Filippo Ugolini, 1860 («affrancare, affrancatura, affrancazione delle lettere sono parole che non hanno esempio di classico»), e il *Dizionario della economia* di Boccardo (1857-1863). Nel *Lessico della stampa periodica milanese*, le voci *affrancare*, *affrancazione* sono classificate tra i neologismi di significato (1810).⁷⁸

In *Lsp*, n. 29, p. 28: «mandarmeli affrancando come fotografie» (alla madre, 26 giugno 1869) e n. 349, p. 261 «avvisarmi nel tempo stesso delle spese per affrancarla»; in *V-Paol*, n. 27, p. 50: «la cassetta fu affrancata sino alla frontiera». In *Lsp* compare anche *stampe affrancate*.

affrancatura Lc III.14, Lc III.22 (1882).

Dev., suff.- *atura*; con il senso di ‘applicare i francobolli’.

Pres. in Cr (anche *francatura*), RFanf, Br (*francatura*); GMil I,66 (*affrancazione*). Tomm ‘Lo dicono delle lettere; ma sarebbe più semplice ‘francatura’. Secondo la *Fraseologia* del Lissoni (1831) il termine è da riprovarsi.⁷⁹ Nel *DELI* la voce è datata 1831; in *GRADIT* 1689-93.

Nessun esempio in *GDLI*, che però alla voce *francatura* cita esempi di Cantini, Zeno, Leopardi, Carducci e Cecchi; ma in *GRADIT* 1706.

Vedi la voce consimile *speditura*.⁸⁰

p. 92. Come si sa, il Capuana fu un tenace dilettante di questa tecnica: le voci *acquaforte*, *acquafortista*, compaiono nel carteggio citato, nelle lettere a De Roberto del 14 luglio 1884, n. 61, p. 133, del 20 novembre 1885, n. 94, p. 175.

⁷⁸ I. BONOMI - S. DE STEFANIS CICCONE - A. MASINI, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, La Nuova Italia Ed., Firenze 1990, pp. 38, 39, 220, 223.

⁷⁹ Vedi P. ZOLLI, *I dizionari di neologismi e barbarismi del XIX sec.*, nel vol. *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Nistri-Lischi, Pisa 1974, p. 13.

⁸⁰ In S. SCOTTI MORGANA, *Letterati...*, cit., p. 68.

aggiustatora (*stiratora e -*) Lc V.16 (1885)

Pres. (-*tore*,- *trice*) in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr; nessuno degli esempi del *GDLI* (Salvini, 1723, «aggiustator di popoli»; Tommaseo, 1861-79, «La Provvidenza [...] aggiustatrice dei nostri erori»; Jahier, «oppure inventare la slitta – aggiustatore») corrisponde al senso qui attribuito di 'sarta' o quasi. Dalla *LIZ* questo esempio di Baretti in *La frusta letteraria* (1763-5): «togliamoli un poco tutti i vocaboli che hanno bisogno d'un commento lungo un miglio, tosto che sono pronunciati fuori delle porte di Firenze, come abbondaziere, abburattatore, affettatore, aggiustatore e sim.». In *GRADIT* (femm. *aggiustatrice*) e nel *DELI* ('regolatore') datato 1723.

allargare Lc V.49 (1885).

Ass. Cr, Fanf, GMil; pres. in Br, RFanf, Petr.

Tr: *allargari un abbitu*, 'slargarlo'. Rendere più largo, esempio un vestito, un pantalone: così in MStor. In Giusti «allargare i panni».

almanacco Lc VI.145 (1892).

Pres. Tomm, FRanf, Panz, Mort, Petr, Cr.

Nel *GDLI* esempi di Villani, Caro, Baretti, Leopardi e nella *LIZ* di Garzoni, Goldoni, «Il Caffè», Giusti D'Azeglio De Amicis, Dossi, Zena etc.

Riscontri interni: nella novella *Camerati* (poi in *Pvie*): «Ogni giorno con un pezzetto di lapis faceva un segno su di un piccolo almanacco che aveva in tasca» e appresso «Egli faceva sempre il segno nell'almanacco, giorno per giorno»; con senso diverso compare anche nel *MdG*, parte 3, cap. 44.36: «Egli aveva sulla punta delle dita tutto l'almanacco delle famiglie nobili dell'isola».

amarena Lc I.25 (1877,-78); Lc II.8 (1879).

In Cr (*amareno*), Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr annota *marena* 'bibita fatta con sciroppo di ciliegie amarasche'; *GDLI* cita Panzini («La moglie [del sindaco] aveva servito l'acqua con le amarene»). Manca tuttavia il significato di *amarena* 'sciroppo' anche in Tomm. Nella Serao (*Il*

paese di Cuccagna, 1891) compare la conserva di amarena e la gramolata di amarena.

In Tr, MStor, Vsic *amarena*: 'la conserva, lo sciroppo, e la bibita che con quest'ultimo si prepara'.

Secondo i due contesti pare trattarsi non tanto del frutto comunque trattato (sciroppo, conserva o gramolata), quanto del vino, consumato a chiusura del pasto; la conferma in *Lsp*, n. 394, p. 290: «L'Amarena è un vino dolciastro, antipatico, velenoso, almeno per me» (lettera a Giacosa, 29 marzo 1893). La sua confezione è descritta nella *Coltivazione toscana* (1625) di Vitale Magazzini («Si fa anco il vino d'amarene in tre modi»), citata in Tomm e poi nel *GDLI*.

anticipazione (- a *Mansueto*) Lc III.19 (1882); (- per il *fonditore*) Lc V.61 (1886)

Pres. in Cr, Tomm.

In *GDLI* compare con *anticipazione*, che ha attestazioni tradizionali (sia tecniche come Paoletti, Pecchio, Boccardo, come letterarie, Deledda; che possono arricchirsi notevolmente con Guicciardini, Goldoni, Baretti, «Il Conciliatore», Leopardi, Rovani, Fogazzaro, De Marchi, De Roberto), anche *anticipo*, che come neologismo ha la prima attestazione in Cardarelli.⁸¹ Cfr. *anticipare* Lc III.27 (1882).

Riscontri interni: in *Tmio*, romanzo (1) e dramma (Atto II, sc. 4.26); *Lsp* (7); in *V-Cap.* (3).

appendice Lc V.4 (1885).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm; pres. in RFanf, Br, Petr; *GDLI* 'Nella stampa quotidiana, la parte (per lo più a piè di pagina) dedicata a scritti di vario argomento (letterario, critico, sportivo)'; ess. di Riccardi di Lantoscà, Imbriani, Faldella. Nel *DELI* un esempio del Nievo (1851); in *GRADIT* il primo esempio risale a F. Romani (1843).

Compare in *Eva*, [6]. 5: «mi risparmierei buone parte dell'appendice teatrale che dovrei scrivere. Il tuo articolo è proprio bello»; in *Lsp* (15).

⁸¹ Sul cuff. - *ione*, v. P.V. MANGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 279.

argentare (- *a nuovo*) Lc VI.147 (1892)

Ass. in Fanf, GMil, Br; pres. in Cr; in Tomm, RFanf e Petr *inargentare*; in *GDLI* 'rivestire d'argento' con esempi solo del senso figurato. In Google libri il termine è ampiamente attestato nella lessicografia e nella trattatistica tecnica a partire dal Settecento. Basti citare il *Dizionario di arti e mestieri* del Grisellini (Venezia, 1768) o *Gli elementi di chimica* del Lancellotti (Napoli, 1836). In *GRADIT* av. 1541.

Fatto forse su *indorare*. Cfr. *Pront: argenter* = argentiere.

arretrato (sost.) (- *al giuoco*) Lc I.24 (1877); (agg.) (*conto* -) Lc II.23 (1879).

Pres. in tutti (part.pass. e sost.). Nei periodici milanesi del primo Ottocento compare nel 1815.⁸² Vedi *arretri*.

arrotare (- *i rasoj*) Lc VI.96 (1892).

'affilare'. Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* antica e cospicua tradizione.

articoli Lc III.73 (1881-82)

Dal contesto («ricavo vendita articoli Rass. settimanale; ricavo vendita articoli della Nuova Rivista; ricavo vendita articoli Domenica letteraria; ricavo vendita articoli del Fanfulla dominciale») si deduce il senso generico di 'scritti, novelle'. Nelle *Lsp* numerosi esempi del medesimo significato. Per quanto riguarda invece il significato specifico di 'articoli di giornali', presente in tutti i vocabolari, si hanno occorrenze interne in *Eva* (4) e in *DCand* (1).

astuccio (*bocchino con* -) Lc I.7 (1877); *astuccio* (- *da affilare*) Lc II.26 (1880).

Si tratta evidentemente di due oggetti diversi. Nel senso generico pres. in Cr, Tomm, RFanf; in senso specifico, per la prima attestazio-

⁸² Cfr. I. BONOMI - S. DE STEFANIS CICCONE - A. MASINI, *Il lessico...*, cit., pp. 15, 125, 224.

ne, in *GDLI* compare un'ampia tradizione, con esempi numerosi di *astuccio delle cigarette*, in Oriani, D'Annunzio, Panzini, Beltramelli, Cecchi (*astuccio dei sigari*). Per la seconda attestazione, soccorre la raccolta del *Prontuario* alla voce: *stacciu di rasola* 'stuccio da rasoi'.⁸³ Riferimenti intemi: *Pecc*, cap. 3.173: «riponendo tristamente nell'astuccio l'occhialetto»; *Er*, cap. 24.8: «andò a prendergli un sigaro da un astuccio intagliato».

**avallare; cambiale avallata* Lc VI.130 (1892).

'garantire con la propria firma il debito contratto da altri'. Ass. in Cr, Fanf (ma registra *avallo*), Tomm, Petr; pres. RFanf. Nel *GDLI* nessun esempio; dalla *LIZ* esempi di Carducci, Panzini e Pirandello. Nel *DE-LI* e nel *GRADIT* datato 1865.

**avanzare (avanzerebbero ne avanzano di fatto [...])* Lc V.45 (1885).

'essere d'avanzo'. Pres. in Tomm, RFanf. Nella *LIZ*, un esempio con questo senso, nella *Vita* di Cellini: «vedutomi avanzare assai bene dell'argento, messi mano».⁸⁴ Cfr. *restare d'avanzo* Lc III.61 (1882). In *Vsic: avanzari* 'sopravanzare, rimanere'.

bagnino Lc VI.51 (1891); *bagnini* Lc VI.59 (1891); Lc VI.123 (1892).

Qui da intendere come 'adetto ai bagni pubblici'; infatti vedi *biglietti da bagno* Lc VI.48, *biglietti per 25 bagni* Lc V.56. Dal Migliorini incluso tra le 'parole nuove',⁸⁵ in *GDLI* la prima attestazione è della Serao,

⁸³ *Prontuario di vocaboli siciliani attinenti a cose donnesche e d'uso comune colla corrispondenza Italiana e Francese (scritta e pronunziata)*, Tipografia del Reale Ospizio, Catania 1852 (ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, 1975). A p. VIII dell'Introduzione l'anonimo autore, rivolgendosi «Alle studiose donzelle siciliane», destinatarie del *Prontuario*, dichiarava: «ad ajutarvi viemmeglio ho creduto cosa utilissima raccogliere dal *Vocabolario siciliano*, ancora in corso di stampa, tutto ciò che ha rapporto a *Vestimenti, Toletta, Lavori Donneschi, Abitazioni, Arnesi ed Utensili domestici* più in uso». Da ora in poi sigl. *Pront.*

⁸⁴ Vedi A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 90. Sull'uso trans. e/o intr. del verbo, vedi F. FOCHI, *Sul genere di alcuni verbi*, in «Lingua nostra», XI, 1950, p. 23; e T. BOLELLI, *Avanzare*, in «Lingua nostra», II, 1940, pp. 82-3.

⁸⁵ Cfr. B. MIGLIORINI, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al «Dizionario moderno» di A. Panzini*, U. Hoepli, Milano 1963, p. 28.

cui seguono quelle della Deledda, Barilli, Palazzeschi; può aggiungersi dalla LIZ l'esempio di Pirandello (*I vecchi e i giovani*, 1913). Nel *DELI* il termine è datato 1875 (con il *Dizionario Universale* del Lessona); e così in *GRADIT*.

bambagia (- *per la canestra*) Lc IV.15 (1883).

Pres. Cr, Tomm, Fanf, RFanf, Petr. Nel *GDLI* antica tradizione. Numerosi i riscontri interni, sia in senso proprio, ne *Il mistero* (*Nrust*): «Ma come entrò in scena San Giuseppe, con quella barba bianca di bambagia [...] la folla non sapeva più star ferma» e in *Paggio Fernando* (*DCand*): «L'amico Olinto, bestemmiando nel barbone di bambagia, gli faceva gli occhi terribili», sia in senso figurato, in *Pane nero* (*Nrust*): «Come un silenzio fatto di bambagia» e in *Bollettino sanitario* (*Ric*): «Ora non c'è nulla per me che valga una buona nottata di sonno profondo, collo spirito e il corpo nella bambagia tiepida delle coperte» e in *La Braberina di Marcantonio* (*Nsp*): «Al babbo che andava innanzi negli anni, gli metteva la vecchiaia nella bambagia» e in *Tr II*: «Suo padre [...] aveva dedicato tutto se stesso e tutto il suo avere [...] a mettergli della bambagia sotto i piedi» e nei *Mal*: «e sulla poppa [della *Provvidenza*] San Francesco colla barba che sembrava di bambagia».

biancheria Lc I.3 (1877); Lc III.47 (1882).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br. Milanese corretto dalle sorelle Errera in *bucato*;⁸⁶ in *GDLI* molti esempi letterari. È registrato in *Vdom* di Lc III.3.

Il termine compare in quasi tutte le opere: *Nrust* (1), *Vag* (2), *Ric* (1), *DCand* (3), *Mal* (1), *MEI* (1), *MdG* (3), *Cav* (dramma) (1: *biancheria di bucato*): inoltre in *Lsp* (2); in *V-Cap* (1); in *L-Dina* (n. 48, p. 59, come 'biancheria intima').

⁸⁶ Vedi T. POGGI SALANI, *L'Italiano a Milano...*, cit., p. 974, nel senso di 'biancheria da lavare, da pulire', 'biancheria di bucato'.

biglietto circolare Lc VI.75 (1891).

Cfr. anche *ferrovia circolare* Lc IV.112, *viaggio circolare* Lc VI.79. In queste specifiche accezioni, ass. in tutti; nel senso comune pres. in RFanf 'biglietto [...] serve per entrare a' teatri, o a feste [...]'; in GMil, *biglietto* (di entrata) *alla porta*, e *così* nei periodici del primo ottocento *biglietti d'ingresso*.⁸⁷

In vari luoghi delle opere si riscontrano esempi specifici: come biglietto d'ingresso a teatro, in *Eva* [5].4; al veglione, in *L'osteria dei «Buoni Amici»* (Pvie), 4 e in *Marionette parlanti* (DCand), 31; biglietto del treno, in *Tr II*, cap. 1.2 e cap. 12.24; biglietto d'alloggio, in *MdG*, parte 2, cap. 2, 85.

Come riscontro interno, uno è preciso: in *Lsp*, n. 213, p. 151: «ripartirò per Genova (come porta il mio biglietto circolare)» (18 nov. 1883). Ass. in tutti. Presente solo nel Vocabolario della Treccani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.

È probabile che questi esempi di *biglietto circolare* (ferroviario), qui del 1883 e del 1892, siano le prime attestazioni di questa locuzione tecnica. Il sost. femm. *la circolare* 'linea di autobus' è del 1935 (Panz).

bocchino (- con astuccio) Lc I.7 (1877).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br; manca in GMil. Il nesso fa propendere per il primo significato dato da Car 'bocchino solo, che si tiene in bocca, in cui si infila il sigaro'. In *GDLI* il primo esempio è di D'Annunzio, in *Forse che sì, forse che no* (1910); al quale può aggiungersi quello di Pirandello, in *Candelora* (1911) e di Tozzi, in *Con gli occhi chiusi* (1919). Nei periodici milanesi è attestato fin dal 1846;⁸⁸ invece *GRADIT* data il termine 1858.

bottoncini (- *dublé*) Lc VI.39 (1891).

Ass. in tutti. In *Lsp*, n. 14, p. 9: «togliere i bottoni grossi e sostituirvene altri piccoli di madreperla bruciata» (alla madre, 4 maggio 1869).

⁸⁷ Ivi, p. 19.

⁸⁸ I. BONOMI - S. DE STEFANIS CICCONE - A. MASINI, *Il lessico...*, cit., p. 99 e 226.

Bottoni o gioielli di «oro dublé» erano ricoperti di lamina d'oro, ed erano considerati gioielli falsi, perché di oro inferiore a 9 carati. Cfr. il «Bollettino di legislazione doganale e commerciale», XLIV, gennaio 1937, XV, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, p. 648.

brillantina Lc VI.93 (1892).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; *GDLI* cita Panzini (*Io cerco moglie*, 1920) e Deledda. Come 'cosmetico a base di vaselina ed essenze profumate usato per rendere lucidi e tenere composti i capelli' in *GRADIT* è datato 1892; ma compare in Dossi (*Vita d'Alberto Pisani*, 1870), sia pure in senso figurato: «La brillantina del chiacchierare». Qui datato 1892.

bucato Lc VI.77 (1891).

'lavatura della biancheria' e anche 'biancheria'.

Pres. in Cr, Tomm, Fanf, RFanf, Petr. In *GDLI* antica tradizione. Numerosi i riscontri interni: *Vcamp* (3), *Pvie* (3), *Vag* (2), *Nsp* (1), *Mal* (5), *MdG* (2), e in senso figurato in *Cav* (1) novella e drama.

bugia (-metallo bianco) Lc III.112 (1889), Lc IV.20 (1883)

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr, Panz; *GDLI* spiega 'candeliere basso' (da Car I, 483); ma bisogna distinguere i due termini.⁸⁹

Pres. in Tr, Mort ('è anche una lucernetta bassa a olio per portarsi qua e là senza versarne l'olio'); sembra una ritraduzione dal tosc. Manca in *Vsic*.

Riscontri intern: *Carb*, cap. 6.3 «recava in mano una bugia di similoro»; *Tr II*, cap. 14.9 «andò a posare la bugia sul tavolino»; *MEI*, cap. 11.24 «Essa tornò colla bugia in mano»; nelle didascalie di *Port* (3).

Nel *Pront*: *bugia* meglio *stoppiniera* = bourgeois.

⁸⁹ Vedi D. PIERACCIONI, *Note sul parlar quotidiano di Firenze*, in «Lingua nostra», IV, 1942, p. 88 e E. BIANCHI, *Fiorentinismi*, in «Lingua nostra», V, 1943, p. 17.

bulgaro (*stivaletti di -*) Lc VI.26 (1891); Lc VI.120 (1892).

‘pregiata qualità di cuoio’. Ass. Cr, Fanf, Tomm, Br; pres. in RFanf, Petr; in *GDLI* unico esempio di Nievo (*Confessioni*, 1867: «le gambe stivalate di bulgaro»); ma con la *LIZ* esempi si trovano in Rovani, De Amicis, Imbriani e Capuana. Vedi *stivaletti*. Datato nel *DELI* 1764.

buona festa Lc VI.16 (1890); *-ste* Lc I.14 (1877); Lc III.13 (1882); *mancia di buone feste* Lc VI.16 (1890); *buona festa al domestico* Lc VI.16 (1890); *buona festa (- al parrucchiere)* Lc VI.17 (1890).

Vsic: bbonifesti (femm. pl.) ‘auguri che si fanno a Natale’; *dari i bbonifesti* ‘dare una mancia o regalare qc., specialm. a bambini, in occasione del S. Natale’. In questo senso si discosta qui dalla tradizione letteraria, nella quale *dare le buone feste* o *la buona festa* significa ‘augurare la buona festa’ o ‘le buone feste’ (Tasso, Maggi, Belli, Leopardi), come del resto nello stesso Verga in *Lupa* (Atto 2, sc.1.13): «Benedetto! [...] Le buone feste che mi date! [...] e poco appresso (sc.3.1): «Vi saluto “Buone feste”. Sono venuto a portarvi le buone feste».

burro Lc I.32 (1878); *butirro (- di cacao)* Lc I.12 (1877), Lc III.17 (1882).

Pres. in Cr (‘più usato *butirro*’), Tomm (contrazione di *butirro*), RFanf (‘voce alterata di *butirro*’), Br, GMil (in maggioranza *butirro*, piuttosto che *burro*); in Petr *butirro* ‘non comune’.

Nei dizionari siciliani: Tr *vurru*, v. *butiro* (ma s’intende quello d’infima qualità e stantio’), Mort *burro* vedi *butiru*; in *Vsic bburru* (rar.), *bbutiru*, sembra una detoscanizzazione.

È necessario distinguere: la prima voce isolata si riferisce alla sostanza alimentare, cui si addice il riscontro con *Lsp*, n. 14, p. 8: «con 50 centesimi ho caffè e latte con pane e burro ch’è delizioso» (alla madre, 4 maggio ‘69); ed ha un’antica tradizione letteraria, dal Villani allo Svevo e al Borgese. La seconda, unita al termine di specificazione, si riferisce al noto cosmetico. In *GDLI* ha un’unica attestazione di Palazzeschi ed è datato in *GRADIT* 1892; ma nella *LIZ* compare un esempio da «Il Caffè» (1764-1766), «burro di cacao» (II, 9-12). Questa di Verga consente di fissare il termine al 1878.

caffè Lc II.15 (1879); Lc V.24 (1885); Lc VI.50 (1891); (- *Cova*) Lc III.71 (1883); (- *e latte*) Lc II.11; Lc II.23 (1879); (- *latte*) Lc VI.22 (1891); (- *nero*) Lc VI.58, Lc VI.59, Lc VI.61 (1891); Lc VI.129 (1892); (- *Moka*) Lc VI.42 (1891); (- *Moca*) Lc VI 68 (1891).

Per i primi quattro casi, *caffè* come bottega, bar, pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Panz; in *GDLI* larghissima tradizione letteraria, da Goldoni a Nievo, Dossi, Praga, Serao, Capuana, Pirandello. Il Prati la mette tra i casi di *ellissi*: caffè 'bottega del caffè'.⁹⁰ Con questo senso è frequentissimamente usata dal Verga: *Slag* (18), *Pecc* (11), *Eva* (6), *Tr* (2), *Prim* (11), *Vcamp* (3), *Pvie* (17), *Vag* (24), *Ric* (3), *DCand* (5), *Nsp* (1), *MEL* (4), *MdG* (14), infine in *Lsp* (11).

La dizione *caffè nero* è da riferire al 'caffè senza latte' ed è abbastanza recente (il *GDLI* ha un esempio di Gramsci; ma qui è datato 1891). La qualità pregiata Moka, citata anche fin da Tomm e poi Br, Petr (ass. in Fanf, RFanf), ha attestazioni di Carcano, Ghislanzoni, Tronconi secondo il *GDLI* e con la *LIZ* di Dossi e Rovani. Come riscontro interno, compare in *Artisti da strapazzo* (*Vag*): «Infine, come entrò un forestiero stracco a bere un moka da venti centesimi [...] la ragazza si rassegnò ad intascare i pochi soldi che la padrona le contava ad uno ad uno». Nel *DELI* datato 1858 da Nievo (*Le lucciole*, 1858) e così nel *GRADIT*.

caffettiera Lc I.7 (1877); Lc II.13 (1879); Lc IV.114 (1883).

In Fanf, Tomm ('vaso in cui si fa bollire il caffè'), RFanf (solo come 'vaso o di latta o di argento, col quale si porta a tavola il caffè') Br, Petr; in *GDLI* ess. di Goldoni, Gozzi, Verri, Moretti, Pratolini.

Da Verga è usato ne *Il maestro dei ragazzi* (*Vag*) e in *Artisti da strapazzo* della medesima raccolta.⁹¹ Nel *DELI* e nel *GRADIT* 1711.

Nel *Pront*: *cafittera* = bricco, cogoma, cuccuma.

⁹⁰ *Storia di parole italiane*, Feltrinelli, Milano 1960, p. 49. Vedi L. ROSIELLO, *Il «Dizionario de' francesismi» di Basilio Puoti (1845)*, in «Lingua nostra», XIX, 1958, p. 48; e R. MAZZUCCO, *Nomenclatura farmaceutica*, in «Lingua nostra», XV, 1954, p. 51.

⁹¹ In G. TROPEA, *Italiano...*, p. 104, è definito 'regionalismo semantico'; A. LEONE, *L'italiano regionale...*, p. 61. Sulla sua storia nell'italiano, si veda A.M. CRINÒ, "Teiera", in «Lingua nostra», IX, 1948, p. 22.

calzoni (alla venditrice dei -) Lc I.13 (1878).

Pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr, Panz. Nel *GDLI* molti ess. lett., da Ariosto in poi.

Nell'uso può intendersi anche "mutande" o altro;⁹² ma il riscontro interno (in *Cavalleria rusticana*, *Vcamp*, compare la correzione *pantaloni* del ms. in *calzoni* della stampa⁹³) attesta per Verga l'equiparazione; il termine compare anche in *L-Dina*, n. 33, p. 52.

calzoleria (stivaletti alla - inglese) Lc VI.144 (1892).

Pres in tutti con analogia chiosa: bottega dove si vendevano e riparavano scarpe. *GDLI* adduce esempi di Carena, Imbriani e Manzini.

camiciaio Lc II.8 (1879); *camiciaia* Lc III.24, Lc III.34 (1882).

Ass. Cr, GMil; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* antico esempio Firenzuola, Alvaro e Pratolini.

Per i riscontri interni, solo il femminile compare in due luoghi: in *Via crucis (Pvie)*, 12 e nel *MEL*, cap. 3.43.

In Tr, Mort, Vsic *cammisaru*, -ara

camiciuola (- di seta) Lc III.15, Lc III.17 (1882); (- lana) Lc IV.12 (1883)(da letto come pigiama).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; Car *camiciuolina*, di lana.

Riscontri intemi: in *MdG*, «camiciuola di flanella» (parte 1. cap. 6.95) e «camiciuola da notte» (parte 4. cap. 1.119); *Il canarino del n. 15 (Pvie)*, 17 «camiciuola turchina da operaio».⁹⁴

camino Lc III.54 (1882); *caminetto* Lc III.60 (1882).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr. In *GDLI* amplissima

⁹² Vedi T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 975: *calzoni a maglia* 'mutande'.

⁹³ Vedi la lettura di P. TRIFONE, *Cavalleria rusticana*, in «Annali della Fondazione Verga», XVII, 2000, p. 15.

⁹⁴ Cfr. L. SALIBRA, *Il toscanesimo...*, cit., pp. 124-5.

esemplificazione, dal Sacchetti in poi. Largamento diffuso *camino* di contro a *cammino* della Cr.⁹⁵

In Tr, Mort, Vsic *caminu*; nel Pront: *caminu* = cammino.

Per il diminutivo, i riscontri interni sono numerosi: *Eva* (7), *Nedda* (1), *Tr* (4), *Er* (1), *Ric* (7), *Port* (3), *Nsp* (1).

cappellajo Lc I.31 (1878); Lc II.8 (1879); Lc III.34 (1882); Lc V.83 (1888); Lc VI.48 (1891); Lc VI.81 (1891); Lc VI.86 (1892); *cappellaio* Lc VI.86 (1892).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; Petr in seconda fascia *cappellaro* 'cappellaio'. Ai numerosi esempi del GDLI (G. Capponi, Garzoni, Guerrazzi, De Sanctis, D'Annunzio, Morante) s'aggiunga «Il Conciliatore».

Nel *Prontuario* compare la voce *cappiddaru* = cappellaio.

cappuccina Lc I.24 (1878); (- e *panettone*) Lc I.43 (1879); Lc III.56 (1882); Lc VI.11 (1890); Lc VI.13, Lc VI.15, Lc VI.22 (1890).

Considerata l'impervia calligrafia del Verga si rimane in dubbio circa la finale (-a/-o); comunque sono preponderanti i casi di -a. Nè la lettura dei contesti fornisce chiarimenti decisivi: da essi si ricava il costo del tutto modesto (30 centesimi), la presenza nel medesimo giorno del pranzo separato; mentre il secondo esempio ed anche l'ultimo (dove compare, sia pure separatamente, con *sandwich*) fa propendere per l'ipotesi di considerare la voce femminile come una variante del termine maschile.

La voce *cappuccino* è attestata assai tardi nei dizionari: il GDLI s.v. *cappuccino* cita il *Dizionario* di Panzini (1905) ed un unico esempio di

⁹⁵ Vedi B. MIGLIORINI, nella rec. al *Vocabolario cateriniano* di Gerolamo Gigli, in «Lingua nostra», II, 1940, p. 79. Le sorelle Errera correggono le due -mm-, in T. POGGI SALANI, *L'Italiano a Milano ...*, cit., p. 965; vedi anche, G. ANTONELLI, *Tipologia...*, cit., p. 107, n. 64. Basta considerare alcune voci del contesto (ad es., *mantice del camino* Lc III. 54) per escludere i due sensi dati da Car 'camminetto parlando di lume [a petrolio], a un tubo di vetro sottile e trasparente [...] impiantato verticalmente alla base dalla fiamma' e 'camminetto quel pezzo della pipa, che è inferiore, più grosso, e incavato in forma di vasetto, a uso di accendervi dentro il tabacco da fumare'.

Gadda; di conseguenza anche *GRADIT* data 1905, come il *DELI*. Le presenti attestazioni di Verga consentono di datare il termine almeno al 1877-78.

Per altro verso il termine *cappuccina* è il ‘nome popolare di varietà di lattuga, con foglie larghe, piede rotondo, come il cavolo cappuccio’. Fanf «è nome di insalata di varie erbucce mescolate; detta così perchè i Cappuccini sogliono portarla in dono ai loro benefattori»; pres. in Cr, RFanf; così anche Car e Petr. In senso figurato, in Tomm *insalata cappuccina* nel linguaggio giornalistico equivale a ‘varietà’; in *GDLI* ‘nome volgare di varietà di lattuga’, senza alcuna citazione, con il solito richiamo a *insalata dei cappuccini*. Da identificare con la *zuppa d'erbe* di *Vdom* di Lc III.124 (1882).

Del tutto fuori campo conduce il seguente brano di una lettera di Capuana a De Roberto: «Da due giorni sto un po’ meglio e oggi, col piede fra due cuscini (non si tratta di podagra, neppur *cappuccina*, fortunatamente) rispondo a qualcuna delle tante lettere ricevute durante questo tempo»⁹⁶ Comunque di una affezione agli arti inferiori (chè di questo pare che si tratti) così chiamata volgarmente, non si ha nessun riscontro. In Tr *cappucciu* è ‘qualificativo di vari erbaggi e fiori che cestiscono in forma di cappuccio: *cavulu cappucciu*; Mort *cappucciu*. È anche epiteto di cavolo di color bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una palla. *Lattuca cappuccia* è quella che fa il suo cesto in forma simile del cavolo cappuccio. Così Vsic *lattuca capùccia* (lattuga accestita), *ncapucciàta*.

carta asciugante Lc VI.78 (1891).

Fanf ‘carta suga, carta sugante, carta succhia’, Tomm; manca in GMil, Br, RFanf, Petr.

In *GDLI* ‘assorbente’, senza ess. *cartasùga* (unito).⁹⁷ Nella *LIZ* l’esem-

⁹⁶ Lettera da Roma del 7 ottobre 1896, in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., p. 359, n. 222.

⁹⁷ Sull’accento T. NOBILE, *Sull’accento negli accorciamenti*, in «Lingua nostra», XI 1950, p. 26; I. BALDELLI, *Un glossarietto fiorentino o romanesco del sec. XVII (fine)*, in «Lingua nostra», XIII, 1952, p. 38. «Quanto siano spontanei, questi ibridi mostra anche il dialettale, diffusissimo, *cartasuga* modellato su *sanguisuga*», in P. G. GOIDANICH, *Composti nominali ibridi nelle terminologie scientifiche*, in «Lingua nostra», II, 1940, p. 60.

pio di De Amicis (*Cuore*, 1886: 42 *Invidia*): «lascio cascar la carta asciugante». In *GRADIT carta assorbente* (1925).

Vsic: asciuganti 'carta a. cartassorbente'

In *Vdom* (Lc III.128 [1882]) *carta asciugante*, ma anche *carta sugante* (Lc III.123 [1882]).

cartoleria Lc VI.27 (1891).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* si cita il *Nuovo Vocabolario* del Carena (1869) e poi Deledda e Piovene. Nel *DELI* datato con Carena 1846; in *GRADIT* 1830; manca nella *LIZ*.

cartoline (- di salicilato e bicarbonato di soda) Lc VI.11 (1890); (24 - di lattato di ferro) Lc VI.74 (1891).

'cartine di medicina'. Ass in FArl, Fanf, RFanf, nel *GDLI* e *GRADIT*. Pres. in Cr (*cartolina* 'piccola carta'), Br, Petr. Tomm, s.v., adduce il significato di cartolina come «Polvere medicinale chiusa in un pezzetto di carta», con esempio di. Algarotti: "Provai anch'io le gocce e le polverine alla moda; chè troppo piacerebbe fare in ogni cosa le sue voglie, e saldar poi le partite con una cartolina." ... Del termine *cartina* è dato nel *GDLI* il primo esempio della Serao (nel *DELI*, 1900) e poi Pea e Montale e Brancati. Si aggiungano con la *LIZ* Fucini (*Le veglie di Neri*, 1882) «cartine di polvere bianca» e Pirandello (*Il viaggio*, 1911-28) «alcune ostie e una cartina di medicine».

catenaccio Lc V.84 (1888).

Pres. in tutti; in RFanf 'lo stesso che Chiavistello, ma è meno usato'; in *GDLI* ricca tradizione letteraria. Risulta tra le 'correzioni' (*catenaccio* > *paletto*) dei *Promesi Sposi*.⁹⁸

Tr, Mort, MStor, *Vsic: catinazzu* 'catennaccio, lucchetto, serratura, saliscendi, paletto della porta'.⁹⁹

⁹⁸ M. VITALE, *La lingua...*, cit., p. 25.

⁹⁹ Cfr. G. TROPEA, *Italiano regionale...*, cit., p. 105, come 'lucchetto' classificato 'regionale semantico'; cfr. anche A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 84.

Compare ripetutamente in Verga: *Tr II* (1), *Vcamp* (1), *Mal* (3), *MdG* (3), *Vag* (3), *Nsp* (1), *Tmio*, romanzo (1).

cenone Lc I.48 (1880).

Manca in Fanf, in Tomm pres. come ‘accrescitivo di cena, con qualche apparato’, RFanf (*cenona*); Br (*cenone* e *cenona*) e così Petr. Panz ‘voce romanesca’, così anche *GDLI* ‘la cena notturna la vigilia di Natale’, accr. di *cena*; ess. di Pavese (*La Bella estate*, 1949) e di Barilli (*Lo stivale*, 1952) e di Pirandello nella *LIZ*. Nel *DELI* datato 1865 (Tomm) In *GRADIT* datato 1865.

censista Lc III.136 (1889).

Chi è sottoposto all’obbligo di pagare il censo, cioè la somma annua dovuta al proprietario di un fondo o di un fabbricato per goderne l’uso. Manca in *GDLI*. La terminazione in *-a* sembra di influenza settentrionale.¹⁰⁰

In *Tr censuariu* ‘chi paga il censo’; Mort. *censualista*: ‘colui che riceve l’enfiteusi’. Cfr. Tomm *censuale*, *censuare*, *censuario*; in RFanf, Petr, *censuario* (che risale fino alla *Cronica* del Villani); in *GDLI censuale* (agg.) senza es.

Il riscontro interno più significativo in *V-Paol*, n. 99, p. 97 «Le case [di Novalucello] sono state costrutte coi denari dei censisti è vero, ma ora che esse sono distrutte è certo che non riscuoteremo più il censo, ed è un bel colpo nella nostra rendita annua» (da Milano, 14 ott. 1884).

censo Lc III.80 (1882); *censi* Lc III.16; Lc III.23 (1882); (- *Nuovalucello*) Lc IV.84 (1887)

‘Enfiteusi’: rapporto giuridico, in base al quale il proprietario di un fondo rustico concede ad una determinata persona un diritto di natura reale di utilizzazione e godimento del fondo stesso con l’obbligo di migliorar-

¹⁰⁰ Cfr. *fiaccherista* nel *Lessico della stampa periodica milanese...*, cit., pp. 477, 487, 506-7. Il termine è attestato in Google libri sin dal 1834, in trattati o annuari di giurisprudenza, nel senso di ‘creditore censista’, in relazione al credito ipotecario.

lo e di pagare al proprietario un canone periodico.¹⁰¹ Ass. in Fanf, GMil; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* antica tradizione.

Numerosi i riscontri interni: in *Nrust* (2), *Mal* (3), *MdG* (3); *V-Paol*, n. 99, 97: «tutta di concessioni a censo perpetuo in terreno di nostra proprietà».

chicchera Lc VI.126 (1892); *chichera* Lc I.34 (1878);

Ass. Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr, Car, *GDLI chicchera*. Nella *LIZ* esempi di Goldoni, Pellico, Manzoni, Belli, Boito.

Alcuni riscontri interni di *chicchera*, in *Vag* (3), *Er* (2), *Mal* (3), *MadG* (3). La voce è registrata nella *Rubr* di Lc III tra le «masserizie di cucina», insieme a *piatteria* e *cristalleria*; in *Vdom* di Lc III.132 (1889) *chicchera*, *cicchera*. Nel *Pront*: *cichira* = *chicchera*.¹⁰²

cifra (*all'orefice* -) Lc III.41; Lc III.42 (1882); *foulard con* Lc VI.63 (1891).

Con il senso di monogramma. Pres. in Cr, Tomm, Fanf, RFanf, Petr. In *GDLI* numerosi esempi, dal Tasso al Foscolo, Collodi, D'Annunzio sino a Gadda. Si aggiunga Boito «una bella cifra in brillanti» (*Storielle vane*, 1876).

I riscontri interni: *Carb*, cap. 19.32: «un fazzoletto di Tina battista, semplicissimo in apparenza, ma la cifra del quale fissò un momento l'attenzione del giovane»; e nella novella *Prima e poi* (in *Ric*), 15: «un fazzoletto colla vostra cifra».

cioccolatta Lc III.46 (1882); *cioccolatte* Lc I.29 (1878); *cioccolato* Lc IV.65 (1883).

Pres (*cioccolata*) in Cr, Tomm, Fanf, RFanf, Br, GMil (anche *cioccolatta*), Petr (in seconda fascia *cioccolato*), in FArl 93 'È una affettazione bella e buona il dire cioccolatta o cioccolato: si tolga una delle due *t* e tutto sarà bene'. Car *cioccolato*, *cioccolate*, *cioccolatte*. In *GDLI* nel

¹⁰¹ G. ALIPRANDI, *Parole vichiane. Censo*, in «Lingua nostra», V, 1943, pp. 93-6.

¹⁰² A. LEONE lo mette in contrapposizione col sic. *cichira*, nell'art. *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 88 e nel vol. *L'italiano regionale...*, cit., p. 11.

senso di bevanda ha ampia attestazione, dal Redi al Gozzi, Parini, Svevo Alvaro.

In *Lsp*, *cioccolata* è attestato con due frequenze.

Tr, Mort, Vsic *cicculatti*, *cicculatu*

cioccolatini Lc III.27 (1882); Lc III.60 (1882), Lc VI.22 (1883), Lc VI.41 (1883); *cioccolatti* Lc III.27 (1882).

Ass. in Cr, Tomm, Fanf, GMil, Petr; pres. in RFanf, Br; in *GDLI* si citano esempi di Panzini, Cicognani e Manzini, ai quali possono aggiungersi Serao, Pirandello, Dossi. Nel diminutivo il raddoppiamento (-*tt*- invece di -*t*-) è dialettale, come pure la sua flessione semantica.¹⁰³ Secondo queste attestazioni di Verga il termine può essere retrodatato al 1882.

cocchiere Lc II.11 (1879), Lc III.49 (1882), (- *dell'omnibus*) Lc VI.99 (1892).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf ('anche colui che guida un omnibus, una diligenza, un tranvai'), Br, GMil, Petr; in *GDLI* ricca tradizione. Numerosi i riscontri interni: *Eva* (3), *Pecc* (5), *Tr I* (5), *Er* (1), *MEL* (1), *Prim* (3), *Pvie* (3), *Vag* (1), *DCand* (1), *MdG* (4); infine in *Lsp*, n. 52, p. 49 «promettendo due lire al cocchiere, riuscii a giungere due minuti prima della partenza del treno».

Tr *cucchieri* 'chi guida cocchio o carrozza'

cògoma (- *di latta*) Lc III.17 (1882)

Variante settentrionale, evitativa di *cuccuma*. Pres. in Cr, Tomm, RFanf, Petr, Panz (*cògoma*, *cuccuma* lombardo); *GDLI* *cùccuma* 'vaso (di metallo o di terra) [...] usato per preparare il caffè nelle famiglie o anche per scaldare acqua per altri usi'; ampia esemplificazione.

Nel *Prontuario* si ha *cuncuma* = *cuccuma*, e alla voce *cafittera* = bricco, *cogoma*, *cuccuma*; Tr, Mort. *cucumu*, v. *cuncumu* 'vaso di rame o altro in cui si fa bollire acqua' Vsic *cucuma*. 'f. antiquata; pentola di terra-

¹⁰³ Vedi A. LEONE, *L'Italiano regionale...*, cit., pp. 72 e 172.

cotta, usata anche per coltivarvi fiori, quando è diventata inservibile.
– anche *cucumu*, ‘pentola di rame’.

colletti Lc VI.12 (1890), Lc VI.52 (1891).

Colletti staccati della camicia. Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. in Petr, GMil. Il *GDLI* cita Panzini e Jaher, ma sulla scorta della *LIZ* possono aggiungersi Dossi, Pascoli e Pirandello.

Alcune delle occorrenze interne di *colletto* (in *Storia dell'asino di S. Giuseppe* (Nrust) 36; *Il maestro dei ragazzi* (Vag) 39 e 61; *MEI*, cap. 9.44) sono a ragione da riferirsi a questo tipo tradizionale d'abbigliamento.

In Tr *cullettu* ‘striscia di tela che fa da collo alla camicia, ma staccata: *collino, colletto, solino*.

Voce registrata in *Rubr* e *Vdom* in Lc III.135 (1882): *colletti da uomo*.

collo Lc VI.39 (1891); *colli* Lc V.52 (1885); (*n. 6 -*) Lc VI.7 (1890); (*- staccato*) Lc VI.7 (1890).

Colletto staccato della camicia. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, Br, GMil, Petr; pres. in Car nel senso generico (‘collo, colletto’), così in RFanf. Anche in *GDLI* gli esempi citati (il primo di D’Annunzio e Tecchi) sembrano riferirsi al significato generico; specifico invece l’esempio di Dossi, *L’altriieri* (1868): «cifrare i colli alle camicie de’ suoi condiscepoli».¹⁰⁴

In *Vsic, coddu* ‘parte di qualsiasi indumento che cinge il collo’; manca in Tr, Mort, MStor. Le occorrenze più significative nelle lettere familiari: in *Lsp*, n. 73, p. 62: «mi occorrono almeno una mezza dozzina di colli» (alla famiglia, 9 apr. 1874); e n. 383, p. 283: «le camice a cui furono rimessi i polsi e colli di nuovo».

comparsa Lc VI.35 (1891).

Nel processo civile, atto scritto di parte contenente l’esposizione di fatti, ragioni e conclusioni. Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br; manca

¹⁰⁴ Nel *Lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 35 e p. 230 è datato 1822 (secondo le attestazioni nel *Dizionario universale...* di D’Alberti di Villanuova, di Bezzarini, e di Tramater).

in GMil, Petr. In *GDLI* prime attestazioni, dopo quella del *Dizionario* di Panzini (1905), di Cicognani e Moretti. Dalla *LIZ* un esempio di Giacosa (*Tristi amori*, 1887). Nel *DELI* datato 1691 (Cr).

In *Lsp* 4 frequenze, di cui la prima (*comparsa conclusionale*) è dell'aprile 1891 in una lettera al Giacosa.

Nel linguaggio teatrale compare in *Amore senza benda* (Pvie): «volle essere artista, comparsa o tramagnino». Con questo significato nel *DELI* datato 1686.

compartecipazione (- *in rate uguali degli utili*) Lc V.4; (-*uguale agli utili*) Lc V.4 (1885).

Ass. in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr ('non pop.'). In *GDLI* esempi di Bartolini, Moravia; dalla *LIZ* esempi di Nievo (*Le confessioni*, 1867) e De Roberto. Nel *DELI* datato 1865 (Tomm); in *GRADIT* 1857 (da Nievo, *Barone di Nicastro*).

In *Lsp*, n. 249, p. 177: «modificando il contratto Casanova, che è per una cifra e una durata fissa, sugli altri patti della compartecipazione».

conduttore (- *dell'omnibus*) Lc II.28 (1880); Lc IV.122 (1883); Lc V.109 (1888); Lc VI.2 (1890); Lc VI.65 (1891).

Dai rispettivi contesti si evidenziano due significati: nei primi due esempi la voce significa 'colui che conduce' (omnibus, treno ecc.); negli altri tre significa 'l'amministratore, il gestore' (dell'albergo). Nel primo caso, pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, GMil, Br, Petr. Il *GDLI*, per questo senso, reca esempi di Manzoni, Nievo, Fogazzaro, D'Annunzio, Pirandello e Moravia (ma compare già in Casanova);¹⁰⁵ per il secondo dà esempi della Serao: «Il conduttore dell'albergo *Pension Suisse* dichiara che si è presentato, alle sette di sera, il pre nominato conte Ferdinando Terzi di Torregrande» e di Panzini: «Mi spiegò come il figlio di un conduttore di un *hotel* [...] lo avesse invitato quale ospite graditissimo per una ventina di giorni».

¹⁰⁵ Come annota C. CORDIÈ, *Diligenza per Lione*, in «Lingua nostra», XXIV, 1963, pp. 79-80; ma già F. AGENO, in «Lingua nostra», XIV, 1953, p. 44.

Riscontri interni: in senso generico 'colui che conduce', *Carb* (4); *Er*, cap. 42.13; *Certi argomenti (Prim)* 72; *Semplice storia (Pvie)* 33; in *Tr I*, 2493 *conduttori* [del treno] e così in *Lsp*, n. 192, p. 136 «dandoci in cambio il conduttore [del treno] il bullettinato».

cooperativa Lc VI.60 (1891); Lc VI.96 (1892); (*azione -*) Lc VI.91 (1892).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, FArl, Br, Petr. Nel *GDLI* sono citati il *Dizionario universale* del Boccardo (1881) e il *Dizionario* di Panzini (1908) ed esempi di Piovene e Bassani. Anche *GRADIT* data 1890. Dalla *LIZ* gli esempi della Serao (*Il cuore di Napoli*, 1884), di Faldella (*Madonna di fuoco e Madonna di neve*, 1888), di De Marchi (*Demetrio Pianelli*, 1892) e di Fogazzaro (*Piccolo mondo antico*, 1895).

copione Lc V.44 (1886).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, Br, Petr; pres. in RFanf; in Panz 'copia del dramma in cui sono le *varie partizioni*'; in *GDLI*, dato come accresc. di *copia*, sono registrati esempi di Collodi e Pirandello. In *GRADIT* è datato 1881.

In *Lsp*, n. 209, p. 146: «quando dovrei essere a Roma col copione?» (a Giacosa 8 ott. 1883); e n. 428, p. 310: «avendola [la scena] rimessa com'era prima nel copione» (a De Roberto 29 genn. 1896); tra l'uno e l'altro esempio, *V-Cap*, n. 390, p. 344: «Non ho più visto il Rovetta per dargli il copione» (19 febr. 1892).

copripiedi Lc III.112 (1882)

Ass in Fanf, Tomm, Br, pres. Cr, RFanf, Petr 'piu com. piumino'. In *GDLI* (dal franc. *couvre-pied*, 1697) nessun esempio. In *GRADIT* datato 1887; nella *LIZ* un esempio di Cagna (1888). Sullo schema di *scal-dapiedi*. In Google libri si trovano varie attestazioni coeve, tra cui quella del «Giornale delle donne» 1887: «Sono cose sbandite pel giorno. Per la notte i cuscini si fanno di raso con suvvi del merletto o della rete ricamata o delle striscie all'uncinetto al ternate con stamigna».

**crescere*: (*crescono invece c.i* 55) Lc II.31 (1880); (*crescono [£] 12.80*) Lc III.55 (1882); (*crescono lire 2.70*) Lc III.110 (1889); (*crescono £ 4.50*) Lc VI.29 (1891).

‘Avere d’avanzo, avere in più’. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. in Panz (definito “idiotismo”, Lombardia); in *GDLI* esempi di Ojetti, Deledda.¹⁰⁶

costume (stoffa del -) Lc VI.48 (1891).

Il termine può avere diversi significati: il primo, quello di un vestito normale,¹⁰⁷ il secondo, quello di un vestito da indossare in particolari occasioni (ad esempio carnevale, veglione, ovvero in rappresentanze regionali ecc.), il terzo, infine, quello di costume teatrale. In RFanf è presente solo questo secondo significato, e così in Petr. In *GDLI*, mentre mancano esempi del primo significato, al secondo possono ricondursi gli esempi di Soffici, Barilli, Palazzeschi, Alvaro e Pratolini, mentre al terzo gli esempi di Ojetti e di Pavese.

Per i rimandi interni, al primo significato (un vero e proprio francesismo per un verso, ed italiano regionale per la semantica per altro verso) si riferisce l’incarico di Capuana a Verga dell’8 settembre ‘86: «staccami 14 palmi di stoffa nera, di mezza stagione, per un costume per me [...] il vestito deve servire per giornata» (*V-Cap*, n. 289, p. 258); al secondo l’incarico di Verga a Di Giorgi del 26 genn. del ‘99: «Se il costume o lucco non mi costerebbe più di 100 o 150 lire al massimo» (*Lsp.*, n. 474, p. 337); al terzo, l’appuntamento dei costumi teatrali per una recita della *Cavalleria* (20 giugno 1886, in *V-Cap*, n. 282, p. 252).

¹⁰⁶ Vedi T. POGGI SALANI, *Italiano a Milano...*, cit., p. 976.

¹⁰⁷ Nel *DELI* «è molto probabile che la forma italiana si sia modellata sull’esito francese (*coutume*) e provenzale (*costum*)»; vedi F. AGENO, in «Lingua nostra», XIV, 1953, p. 44. Per i rapporti col francese, vedi S. HEINIMANN, *Tendenze recenti sull’evoluzione delle lingue italiana e francese*, in «Lingua nostra», IX, 1948, p. 50.

cuciniera Lc VI.34 (1891).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, GMil, Br, Petr. in *GDLI* una lunga trafila di esempi, da Jacopone a Cassola (al femminile esempi di Carducci e Svevo).¹⁰⁸

Tr *cucineri* (masch), Mort, Vsic *cucinera*; e così nel *Prontuario*.

cucitora???? (-trice) (s.a.)

Con suff. *-tora* popol.; Fanf per *cucitrice* è di uso comunissimo in Tosc.; Tomm 'lo stesso, ma più comune che *cucitrice*', FArL fior. piuttosto che *cucitrice*; in RFanf *cucitrice*, - ora; in Petr *cucitore*, *cucitrice* 'non popolare'; in *GDLI*, tra i numerosi esempi di *cucitore/cucitrice* (Cavalca, Carducci, Faldella, Cicognani, Baldini, Calvino), non vi è alcuno con suffisso popolare.

deposito Lc I.39 (1878); Lc I.40 (1878); (- *bagagli*) Lc I.2 (1877), (- *della ferrovia*) Lc III.42 (1882); Lc IV.69 (1883), Lc VI.1(1890); (- *per la chiave*) Lc III.47 (1882).

Due significati distinti. Per il primo esempio, nel senso specifico manca in tutti; in GMil 'luogo dove si custodisce e si tiene roba in custodia'; nel senso specifico di 'deposito bagagli della stazione' in *GDLI* esempi di Svevo, Soffici, Borgese. In Petr compare *carro-deposito* (= tender), come vagoni che contiene acqua, carbone etc.;¹⁰⁹ poco appresso in un esempio è detto: «trenta vagoni per le merci, compresi quelli pei bagagli»¹¹⁰ ed ancora *carri a bagaglio* e *vagoni a bagaglio* (1874) e tale specifico significato ben si attaglia *carro-bagaglio* Lc V.1 (1885) e *al carro-bagaglio* Lc III.45 (1882). In *GRADIT* 'deposito bagagli' senza datazione. Comunque dai contesti risulta il significato di 'deposito alla stazione marittima' e più spesso di 'deposito alla stazione ferroviaria'; il termine è da riferire nel primo caso al 1877 e nel secondo al 1882.

¹⁰⁸ Vedi P.S. PASQUALI, *Saporito e saporoso; culinario e cucinario*, in «Lingua nostra», II, 1940, p. 116.

¹⁰⁹ H. PETER, *Entstehung and Ausbildung der italienischen Eisenbahnterminologie*, Wien-Stuttgart 1969, p. 142 e 189.

¹¹⁰ Ivi, p. 167.

Per l'ultimo esempio, dato il contesto («al padron di casa | deposito per la chiave»), è chiaro il significato di 'cauzione', che ha antica tradizione.

doccia (al giovane che portò la -) Lc III.59; Lc III.62 (1882); (per accomodare la -) Lc V.112 (1888).

Dai tre contesti (il secondo segna la spesa consistente di £ 46) si desume che trattasi dell'apparecchiatura idraulica (bulbo forato e altro) inerente all'impianto. In questo senso non trova riscontro nei dizionari, che invece registrano l'uso medico e terapeutico del termine, pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Ampia tradizione in *GDLI*. Se ne legga un accenno in Capuana (*Il Marchese di Roccaverdina*, 1901): «in una stanza più larga e più ariosa, dove si era potuto rizzare comodamente l'apparecchio per la doccia, arrivato il giorno avanti». In Car, p. 309, parecchi significati: stabilimento per doccia (pubbl.), medicamento, canale di completamento della gronda. Per il primo significato, v. *biglietti da bagno* Lc VI.48 (1891). Al significato terapeutico è da riferire il riscontro con *L-Dina*, n. 403, pp. 286-7: «a me [...] [le docce fredde] non mi lasciavano dormire la notte, quando me le facevano fare anni sono a Milano e a Firenze».

durare ([francobolli] da - sino al 25 Marzo) Lc I.44 (1879,-80); ([tabacco] durò sino al giorno [...]) Lc 1.9 (1877); ([caffè un ettogrammo] durò sino al giorno 18) Lc I.10 (1877); ([bottiglia] durò sino al giorno 20) Lc I.10, Lc I.12 (1877) ([spirito] durò sino sino al [...]) Lc 1.13 (1877).

Con il significato di 'bastare, essere sufficiente' trattandosi di misura, di quantità, di lunghezza; ass. in *FARl*; pres. in Tomm, Fanf, Petr, Br. Nel *GDLI* esempi di Sacchetti, Ariosto, Serdonati, Cattaneo, Ciconani.

elastico (letto in legno con -) Lc III.112 (1882); (- per la cravatta) Lc IV.24 (1883); *elastici per lettera* Lc VI.28 (1891).

Per il primo esempio, 'letto elastico' Cr, GMil; manca in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. In Car I,322 "saccone elastico" (che più comunemen-

te e forse men propriamente chiamano materasso elastico) è quello in cui alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte in grosso filo di ferro, avvolto spiralmemente in forma di doppio cono, le basi all'in fuori o disposte in equivalente modo. Vedi *DELI*, *il Vocabolario* del Migliorini (1965) e l'annotazione della Poggi Salani: «La datazione del *DELI* per il senso di «ripiano molleggiato del letto, che serve da sostegno al materasso» è al 1965»,¹¹¹ e così *GRADIT*, mentre il volumetto delle sorelle Errera è del 1898. Compare in *Vdom* di Lc III.129 (1882). Recentemente s'è aggiunta altra testimonianza di *elastico* 'ripiano del letto' contenuta in una lettera di Gadda a Gianfranco Contini del 1958.¹¹² Si tenga presente che *pagliericcio elastico* compare già in Zena (*La bocca del lupo*, 1892): «a meno che non si fosse nascosta sotto un pagliericcio elastico, in quella corsia non si trovava». La presente attestazione è del 1889.

Per il secondo esempio è da ipotizzare l'uso della cravatta a nodo fisso; per il terzo non possibile trarre dal contesto un significato preciso. Probabilmente si trattava di fascette di elastico atte a tenere insieme gruppi di lettere per conservarle.

entrata (- *al caffè*) Lc II.14; Lc II.15 (1879); (*tassa d' -*) Lc IV.13 (1883) 'biglietto d'ingresso in un locale aperto al pubblico'. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl, Petr. Nel *GDLI*, agli esempi di Dossi (*Desinenza in A*, 1884) «Prezzo d'entrata, una lira, a tutto profitto della grand'opera» e di Verga in *Ric* (1891) «Allorchè l'avevo pregata di accordarmi un'entrata di favore, l'avevo vista così imbarazzata, così esitante» (ma qui nel senso di 'accoglienza intima'), si possono aggiungere con la *LIZ* altri esempi precedenti, dalle *Memorie* (1823-1827) di Lorenzo Da Ponte («Io soleva avere prima d'allora libera l'entrata a' teatri di Vienna») allo stesso Verga in *Pecc* (1866): «Fingendo di dover comprare sigari domandò a colui che stava al banco se l'entrata al bal-

¹¹¹ In T. POGGI SALANI, *Italiano di Milano...*, cit., p. 978.

¹¹² Vedi L. MATT, *Retrodatazioni otto-novecentesche*, in «Studi linguistici italiani», XXVII, 2001, p. 92.

lo era libera per tutti, pagando [...] Brusio, pagati alla porta i pochi centesimi che davano diritto all'entrata, passò nella sala da ballo» (cap. 5.2). Altri esempi di De Amicis (*Cuore*, 1886), Faldella (*Le figurine*, 1877) e Zena (*La bocca del lupo*, 1892). Nel *DELI* datato 1891. Cfr. *tassa d'ingresso* [alla Società Italiana degli Autori] Lc III.53 (1882); e *Club Unione ingresso e mesata Gennajo* Lc IV.133 (1883).

extra (*barbiere* -) Lc VI.33 (1891)

'compenso per lavoro straordinario'. Ass. Tomm, RFanf, Petr. Presente in Panz.

Nel *GDLI* un esempio di Cecchi (*Corse al trotto e altre cose*, 1936): «il povero parrucchiere rimaneva inerte. Si rodeva che le ore pasavano senza qualche 'extra', da integrare lo stipendio meschino»; dalla *LIZ* un esempio di Fogazzaro (*Malombra*, 1881): «Mi piglio poi dei divertimenti *extra*».

fascine, fascinette Lc V.24 (1885); Lc V.100 (1888).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. in Cr, GMil, Petr. Nel *GDLI*, unico esempio del diminutivo in De Marchi (*Arabella*, 1893). In Poggi Salani alla voce *sostraiò* «chi vende braccie [...] e anche fascinotti».¹¹³ Car *fascine*.

I riscontri interni danno testimonianza di *fascine*: *Carb*, 11.3: «un tetto di tegole e fascine»; *Eva*, [5].9: «comunicare la fiamma alle *fascine* del caminetto»; *MdG*, parte 1. cap. 1.20: «erano accatastate delle fascine».

fattorino (- *del telegrafo*) Lc I.36 (1878), Lc III.30 (1882), Lc IV.37 (1883), Lc VI.124 (1892). Ass. in Cr; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr.

In *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 76 compare *fattorino del telegrafo*.¹¹⁴

¹¹³ T. POGGI SALANI, *Italiano di Milano...*, cit., p. 990. Google libri adduce esempi in trattati lombardi di bachicoltura, a partire dal 1830.

¹¹⁴ *Fattorino* per 'portalettere' è incluso tra le voci che «si piegano ad esprimere concetti par-

fattura Lc VI.7 (1890), Lc VI.51 (1891); (- *tenda del camino*) FM, ft. 617; (- *2 tende*) FM, ft.617; *tappeto studio - con fascia* FM, ft.617 (1883). 'manifattura, confezione'. Pres. Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* antica tradizione, Jacopone, Sennuccio del Bene, Vasari, Magalotti, Manzoni. Tr, Mort, MStor, *Vsic: fattura* 'manifattura, il lavoro occorrente per la realizzazione di qc. ed anche il relativo costo'.

fegatini Lc IV.95 (1888); *fegatini (brodo con -)* Lc V.47 (1885). Pres. in Cr, Tomm, Fanf, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* esempi di Ciconnani (*Villa Beatrice*, 1931) e Palazzeschi (*Stampe dell'Ottocento*, 1932); nella *LIZ* un esempio di De Marchi (*Demetrio Pianelli*, 1890). Nel *DELI* datato 1864, secondo Rigutini (*Giunte*).

fiaccheraio Lc VI.60 (1891). Conducente di una vettura pubblica a cavalli. Ass. in Cr, Fanf, GMil, Br; in *FArL* '*fiaccheraio meglio vetturino*'; pres. in Tomm, RFanf, Petr.; in *GDLI* esempi di Collodi, D'Annunzio, Cecchi, Pratolini; dalla *LIZ* Slataper. In *GRADIT* 1869. In *Er*, cap. 38.20: «avere il coraggio di dirmi addio in presenza del vostro fiaccherajo».

fiammiferi (- di legno) Lc III.17 (1882). Il termine entrò nell'uso nel terzo decennio dell'800; è registrato come recente in Car, Tomm ('oggi dicesi a queglii stecchini di legno').¹¹⁵ Della locuzione in *GDLI* è registrato l'esempio di Tozzi (*Tre croci. Giovanni*, 1920).

fiaschetta (-da cognac) Lc VI.71 (1891). In Car 2,175 'piccola fiasca, vestita di sottili fila di vinchi intessuti sopra.

ticolari, pur non perdendo il loro significato fondamentale», secondo A. LEONE, *Di alcune caratteristiche ...*, cit., pp. 85-6, n. 5.

¹¹⁵ Vedi B. MIGLIORINI, *Storia...*, cit., p. 641.

Portasi in viaggio a uso di bere'; nel senso manca in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, GMil (*fiaschetti*), Br, Petr; in *GDLI* esempi di Nievo e Giacosa e nella *LIZ* esempi di Boito, De Amicis, Imbriani, Fucini, Abba. È registrato in *Vdom* (Lc III.131 [1882]). In *GRADIT* datato 1834. Nel *Prontuario*: *fiasca*, *-etto* 'borraccia, fr. bouteille de cuir'.

fitto (- di stanza) Lc II.14 (1879); *affitto* Lc VI.109 (1891,-92).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* 'affitto di terreni o altri beni produttivi' e 'locazione (di case, appartamenti, ecc)'; nella seconda accezione solo l'esempio di Verga ne *Il marito di Elena* (cap. 3.9). Tr *affittu*, Mort *fittu*, MStor; in *Vsic*: *affittu* 'per prezzo dell'affitto, Pigione'.

A riscontro interno, *Lsp*, n. 319, p. 228: «di cui una [bottega] non si può cavare il fitto senza ricorrere all'usciera»; altrove *affitto* (*Lsp*, n. 620, p. 415).

flanelle (- di lana) Lc I.3; *flanella* Lc I.10 (1877); (*mutande di* -) Lc I.11 (1877); *sottomaniche di seta e di* - Lc I.4 (1877).

Ass. in Fanf; Tomm, sotto *frenella* in Cr, GMil, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* ess. di Fogazzaro, Savinio; *flanella* come maglia di lana in Carducci, Pea, Calvino. Il femm. pl. come sostantivo esiste solo nel Car. In *MdG* 1888, I,VI,396 e poi in *MdG*, parte 1. cap. 6.95: «Don Diego si alzò da letto come si trovava, in camiciuola di flanella»; in *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 86: «le camicie di flanella»; in *Lsp*, n. 51, p. 48: «vi dico che nella valigetta che ho meco ci sono una mutanda di flanella».

fodrette Lc V.117 (1888).

Il diminutivo si addice a capi di biancheria (ad esempio asciugamani, fodere del letto, cuscini ecc.), come si deduce dagli esempi della tradizione, secondo il *GDLI* con gli esempi di Caro (dal Tomm), Sergardi (*Le satire*, 1788), Pirandello e secondo la *LIZ*, con Garzoni (*La piazza universale*, 1585), Belli, e De Marchi. Il termine è ampiamente attestato in Google libri, in testi antichi e in testi coevi al Verga, col significato di 'federa per guanciaie'.

Invece con il senso di *fodere* dei mobili si hanno due riscontri interni nella *MdG* (Parte 1, cap. 3.203 e Parte 2, cap. 5.89).

Voce registrata in *Vdom* (Lc III.135 [1882]) e in *Rubr* («oggetti da consegnare per domestico»)

fondiarìa Lc 1.49 (1880); Lc III.80 (1882).

‘imposta fondiaria’. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, GMil; pres. RFanf, Br. In *GDLI*, a parte gli esempi di storici ed economisti (Colletta, Cattaneo), il primo esempio letterario è del Nievo, cui seguono esempi di Verga e Pirandello. Qui è databile 1878; in *GRADIT* 1892.

Questi i riscontri interni: *La roba* (*Nrust*) 3: «per la sola fondiaria il re si pigliava tanto»; *Mal* (cap. 7.73): «se lo mangiavano vivo ogni sei mesi, colla fondiaria»; e *MdG* (Parte 4, cap. 2.84): «Dicono ch'è il segno di abolire tutti i dazi e la fondiaria».

fonditore Lc V.61 (1885); *al - saldo balaustrata* Lc V.63 (1885).

Ass. Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br (‘chi fonde’), Petr; in GMil (come oggetto). In *GDLI* antica e cospicua tradizione.

frangia (*asse del camino con - e velluto*) FM, ft.617 (1883).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* è attestata una buona tradizione letteraria: Burchiello, Caro, Chiabrera, Parini, Pascoli; nella Liz Marino, Manzoni, Nievo, Rovani.

In Verga compare in *Slag* (1), *Prim* (1), *Pvie* (1), *Tr* (1).

frutti Lc V.69; (- *cambiale*) Lc V.69 (1885).

‘rendita economica, profitto’. Pres. in Cr, Fanf, Tomm, GMil, Br, Petr.; in *GDLI* esempi di Dante, Bembo, Cesarotti, Pascoli.

Numerosi i riscontri interni: *Eva* [6] 20: «veniva qui a sciupare i bei frutti delle mie tre lire»; *Il reverendo* (*Nrust*) 18: «Tanti tumoli di grano anticipati per le sementi - coi frutti a tanto al mese»; *Papa Sisto* (*DCand*) 16: «O che siano stati frutti di stola»; *Mal* (cap. 5.17): «sono quarant'anni e colle spese e i frutti potrebbero arrivare a cinquanta» e (cap. 6.15): «prendendosi per frutti quelle settantacinque lire»; *MdG*

(parte 1, cap. 7.113): «Sono le mie propine! [...] frutti di stola» (parte 3, cap. 1.16): «Sono più di nove anni che non vedo nè frutti, nè capitale» e (parte 3, cap. 1.27): «Loro non pagano nè frutti nè capitali».

gabinetto (*memoriale* -) Lc IV.14 (1883); *mesata al Gabinetto* Lc IV.97 (1888); *mesata al Gabinetto Savoj* Lc V.69 (1885), *mancia al Gabinetto Savoj* Lc V.7 (1885-86); (*tenda cretonne al* -) FM, ft.617 (1883); (*tappe-to nuovo nel* -) FM ft. 617 (1883); (*specchiera per comò di noce nel* -) FM, ft.617 (1883).

I significati sono diversi. Nel primo esempio è annotata la spesa per la compera materiale del *Libro*, di cui ripete il frontespizio; negli altri trattasi di un 'circolo o forse meglio di un gabinetto di lettura, una biblioteca pubblica'; infine il terzo significato è dato dagli ultimi esempi, che tuttavia restano di dubbia definizione, tra i due sensi di 'gabinetto, toletta' e 'stanza di lavoro, studio', considerando che nello stesso luogo (FM, ft.617) ricorrono ripetutamente e separatamente sia *ritirata* (altrove anche *rétré*), sia *spogliatoio*, sia *studio*.

Non è superfluo annotare che come voce autonoma *gabinetto* nel senso di 'stanza di lavoro, studio', che compare nei dizionari (Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl (franc. *cabinet*), GMil, Petr, Panz, e in *GDLI* con numerosi esempi), ha numerose ricorrenze interne: in *Carb* (1), *Pecc* (5), *Tr* (5), *Er* (1), *Vag* (1); *Ric* (1).

Vedi anche la voce *club*.

gazzosa (sost.) Lc I.14 (1877), Lc III.40 (1882); (- *purgativa*) Lc III.46 (1882); (- *minerale*) Lc III.33 (1882).

Ass. Fanf, Tomm; pres. in RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* Tommaseo, Ghislanzoni, Collodi, Verga in *L'agonia d'un villaggio* (*Vag*) 3: «Il vociare di quelli che vendevano gasosa». Secondo le occorrenze qui segnate, è evidente che bisogna distinguere tra *gazosa* 'bevanda composta di acque edulcorata e aromatizzata e di anidride carbonica sciolta vi sotto pressione'¹¹⁶ e invece l'acqua 'proveniente da sorgenti natu-

¹¹⁶ Per l'alternanza -zz/-z/-s-, vedi G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 22; cfr. n. 13.

rali e caratterizzata dalla presenza o dalla concentrazione di determinate quantità di sali inorganici, che la rendono adatta a particolari scopi dietetici o anche [...] come acqua potabile'. In *GRADIT* 1869. Tr, *Vsic*: *gazzusa* 'gazzosa'.

geloni (*pomata pei-*) Lc I.13 (1877).

Ass. in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ampia tradizione: Leopardi, Nievo, Di Giacomo, D'Annunzio, Tozzi; classificata nel *Lessico* tra le voci panitaliane.¹¹⁷ Nel *DELI* la voce è datata 1822 e così in *GRADIT*; ma si trova registrata in un vocabolario senese degli inizi del XVIII sec.¹¹⁸

I riscontri interni sono: *Amore senza benda* (*Pvie*), 5: «le mani piene di geloni sino a tutto aprile»; *V-Cap*, n. 14, p. 30: «c'è anche un gran freddo qui, e dei geloni, o la minaccia di averli»; e n. 355, p. 315: «Togliami [dalla commedia] le mani gonfie di geloni».

Manca in Tr, MStor, Mort, *Vsic*; ma il Tropea annovera il termine tra le varianti sinonimiche moderne (*ggeloni*) dell'italiano regionale.¹¹⁹

ghette Lc VI.52 (1891).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf (-a), Br, FArl (fr. *guêtres*; it. *uosa*, *uose*), Petr, Panz; in *GDLI* ess. di De Amicis, Soffici, Palazzeschi e nella *LIZ*, Dossi e Pirandello.

In *Vdom* (Lc III.133 [1882]) è classificata 'voce moderna'.

ghiario (*dalla -*) Lc III.84 (1889); *ghiaja* Lc III.86 (1889), Lc IV.132 (1883).

In Tr, Mort, MStor, *Vsic*: *agghiara* 'rena grossa di fiume adoperata dai

¹¹⁷ *Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 524 e 528.

¹¹⁸ Vedi «Lingua nostra», VIII, 1947, p. 72.

¹¹⁹ G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 12. Nelle lettere alla madre dei primi anni milanesi Giovanni Verga traduceva, sulla scorta di MStor 72 (s.v. *rosula*), rosuli di pedi con pedignoni (G. ALFIERI, «La vita più spensierata del mondo». *Spigolature idiolettali nel vissuto linguistico del Verga 'milanese'* (1872-1891), Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Studi n. s. n. 3, Fondazione Verga-Euno Edizioni, Catania-Leonforte 2020, p. 54). La fonte era S. MACALUSO STORACI, *Saggio di nomenclatura domestica siciliana-italiana*, Miuccio, Siracusa 1872.

muratori'. In Panz *ghiara* 'forma allotropica' e definita 'ant. e reg.',¹²⁰ secondo *GDLI* compare in Pascoli, ma nella *LIZ* esempi di Ariosto, Guicciardini, Baretti, D'Annunzio.

giacchetta (-per casa) Lc III.113 (1882); (- vecchia) Lc II.26 (1880); (- tela) Lc IV.75; (*manifattura complet* -) Lc VI.51 (1891).

Ass. in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; da notare in *GDLI* un esempio di Foscolo «su e giù per la stanza vestito in giacchetta», che ben si attaglia al termine qui in esponente.

Il senso nel contesto dei riscontri interni si presenta molteplice: dalla giacchetta dei servitori (in particolare dei cocchieri, come in *MdG*, parte 4. cap. 5.11 e nell' *Ultima visita* (*Ric*), 9, alla giacchetta elegante da sera, in *Serata della diva* (*DCand*), 4, o alla giacchetta dell'abito di festa, in *Jeli il pastore* (*Vcamp*) 186 e 192; in *Amore senza benda* (*Pvie*) 4; in *Il bell'Armando* (*Vag*) 47; in *Cav* (sc.3.13), oltre naturalmente alla giacchetta striminzita (con senso dispregiativo) di *L'osteria dei «Buoni amici»* (*Pvie*) 59, dell' *Ultima giornata* (*Pvie*) 7, di *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 74 e 94, di *Tentazioni* (*Nsp*) 3 e infine in *Tr*, cap. 5, 22. Nè manca il semplice diminutivo, di piccola giacca di ragazzo (in *Eva* [3], 13).

In *Vdom* (Lc III.133 [1882]) è così descritta: 'vestito con maniche e con petto, ma senza falde'.

Come si vede, nessuna di queste occorrenze interne coincide per il senso dei primi due esempi, mentre il senso dell'ultimo sembra riferibile ad un abito elegante.¹²¹

¹²⁰ Del tutto estranea sembra la coincidenza di *ghiara* per 'ghiaia', che compare in un testo di agricoltura dei primissimi anni dell'Ottocento di area parmense; il caso s'inserisce infatti nel fenomeno -aro/ara per aio/aia che si manifesta in quel testo. Vedi AA.VV., *L'italiano delle regioni*, a cura di Francesco Bruni, UTET, Torino 1994, p. 362.

¹²¹ Entrò infatti in uso, dal franc. *jaquette*, sin dalla prima metà, 1836, nei periodici milanesi (*Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 343 e 391). Per la fortuna del termine, secondo Gianfranco Folena recensore di Rüegg, *giacchetta* evoca l'Ottocento e fa pensare a Fucini ed è ormai declassata a toscanismo familiare (in «Lingua nostra», XIX, 1958, p. 135); con il senso generico di 'giacca' è assegnato all'italiano di Toscana da A. NESI - T. POGGI SALANI, *Preliminari per una definizione dell'Italiano di Toscana: il lessico*, nei «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», n. 4, 1986, p. 33.

gita (- *alle corse*) Lc IV.55 (1883); *ferrovia - e ritorno per Intra* Lc VI.132 (1892).

‘escursione [...] fatta per svago’ Ass. in Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br; in *GDLI* gli esempi di ‘andata breve in un posto preciso per affare o distrazione’ sono di Carducci (*gite alle biblioteche*), Pascoli (*gite al mercato*), Moravia (*gita in banca*); nei periodici milanesi *40.000 corse di gita e ritorno* (1836).¹²²

In questo senso, compare in *Er* (3), *MEI* (1), *Pvie* (1), *Ric* (2), *Nsp* (2); e in *V-Cap*, n. 92, p. 93 «e non ti troveresti malcontento della tua gita [invito a pranzo a Mendrisio]».

Nel senso invece di ‘viaggio, trasferimento’ compare con le seguenti frequenze: in *Ntart* (3), *Tr* (2), *MEI* (1), *Nsp* (1); e poi in *V-Cap*, n. 445, p. 378: «A Roma non verrò per ora [...] se prima non metto insieme i soldi per la gita»; in *V-Paol*, n. 101, p. 99: «per non aver fatto la gita a tutta perdita»; in *L-Dina*, n. 251, p. 190 «avrei voluto combinare le cose in unica gita»; infine in *Lsp* compare con 9 frequenze.

Da annoverare infine un altro senso, quello di passeggiatina interessata, con tinta maliziosa, presente nei *Mal* cap. 11,66 e nel *MdG*, parte 3, cap. 1.67, e nella novella *E chi vive si dà pace* (*Vag*), 18.

giubba Lc I.4 (1877), (-, *pantaloni e gilé*) Lc III.113 (1882).

Anche qui, due sensi principali: o quello di marsina, giacca a coda di rondine oppure quello di abbigliamento da lavoro (ad es., cameriere, cacciatore etc.). Il termine è presente in Cr, Fanf, Tomm, Br, RFanf, GMil, Petr. La tradizione attestata in *GDLI* per l’uno e l’altro senso è cospicua.

In questo luogo pare che si riferisca al primo significato ed ha riscontri interni numerosi: *Eva* (1); *Tr* (5), *MEI* (1), *Tmio* (romanzo) (2), *Tmio* (dramma) (1). Anche il secondo senso ha molte attestazioni: nei *Carb* (5), in *L’ultima giornata* (*Pvie*), 15 e in *Artisti da strapazzo* (*Vag*), 16.

¹²² *Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 79.

giubboncini di lana Lc III.71 (1883).

Probabilmente maglia di lana da bambini, da portarsi sulla pelle.¹²³

Pres. in Cr, Tomm. Assente in Petr, Panz, RFanf.

Pres. ne «Il Conciliatore», De Marchi e Pirandello.

Cfr. nel *Prontuario* la voce *ippuneddu* ‘giubboncello’.

Voce registrata in *Rubr* e nel *Vdom* di Lc III.135 (1882): *giubboncini*.

giuocattolo Lc III.41 (1882).

Ass. in Cr, RFanf, Br, GMil; pres. in Fanf, Tomm, FArl (fr. *jouet*, it. *ballocco*). Il *GDLI* cita la definizione di Car e la nota di Tomm ‘voce più d’altri dialetti che del toscano’ e dà esempi di Rovani, Rigutini (per *ballocco*), Savinio, Saba, Montale; e la *LIZ* Oriani, De Amicis, Faldella, Cagna, Capuana, Tozzi, Svevo, Pirandello, D’Annunzio. In *GRADIT* datato 1846.

In Verga compare in *Pecc* (1), *Tr* (1), *Vag* (1).

granate (bottoni da petto in -) Lc I.5 (1877); *(bottoni di -)* Lc II.26 (1880)

Ass. in Fanf, GMil; pres. *granato* in Cr, Tomm, RFanf, Br ‘pietra preziosa colore vino rosso’, e Petr. In *GDLI* antica tradizione da Matteo Correggiaio a Manzoni (*granati* nell’ed.1827, 36) e Borgese; nella *LIZ* Pucci, Gozzano, D’Annunzio. Come indicazione di colore, vedi *peluche*.¹²⁴

guanciale Lc IV.34 (1883).

Ass. FArl; pres. Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* è attestata una antica e consolidata tradizione. In Verga compare con queste frequenze: *Carb* (1), *Tr* (1), *Er* (3), *Prim* (3), *Nrust* (1), *Pvie* (1), *Vag* (3), *Ric* (6), *DCand* (2), *Mal* (2), *MEL* (7), *MdG* (10).

guardaroba (mancia al -) Lc I.26, Lc I.27 (1878), Lc VI.32 (1891).

Nel senso di ‘persona addetta al guardaroba’. Ass. in Fanf; pres. Cr,

¹²³ T. POGGI-SALANI, *L'italiano...*, cit., p. 981.

¹²⁴ Dei vari tipi di granato, v. F. RODOLICO, *Un dizionario geologico e mineralogico dei primi dell'Ottocento* [Luigi Bossi, Milano 1817], in «Lingua nostra», XXVII, 1966, p. 21.

Tomm, RFanf (Colui o Colei che nelle case signorili ha la custodia della guardaroba [...]) “È tornata per guardaroba nella casa C.”, Br, GMil. In *GDLI* ‘locale di un ufficio e di un teatro o di altro ritrovo pubblico dove si lasciano in consegna cappotti, borse, ombrelli’, con esempi di Savinio e Calvino, ai quali possono aggiungersi Francesco da Barberino, Doni, Cellini, Vasari, Bandello, Graffini, Magalotti, Goldoni, De Marchi. In Petr è annotato questo uso metonimico: ‘uomo o donna che à cura della biancheria o de’ vestiti: Hanno licenziato il -; La presero per -, che è antico e riservato a casa privata o congregazioni, secondo gli esempi di *GDLI* (Matteo Franzesi, Buonarroti il Giovane, Magalotti, Lione Pascoli, Alfieri, Manzoni (ed. 1827) e della *LIZ* (Cellini, Costo, Goldoni).

Guardaroba come mobile compare in *Tr* (cap. 1.13): «Il fazzoletto della suocera, ingiallito nel guardaroba»; invece come ambiente, stanza o ripostiglio, in *Stcap* (4): «quel piccolo camerino [...] che altre volte le serviva da guardaroba». Cfr. *guardarobiere* in *MdG* 1888 IV, V,499.

guardasala (- della stazione) Lc VI.3, Lc VI.6 (1890).

Ass. in tutti; in *GDLI* ‘dipendente dell’amministrazione ferroviaria incaricato di sorvegliare gli atrii e le sale d’aspetto delle stazioni’ con esempi di Pirandello e Cassola; ma può citarsi dalla *LIZ* l’esempio precedente di Fogazzaro nel *Daniele Cortis* (1885). Anche in *GRADIT* datato 1885.

imballatore Lc V.8 (1885)

‘addetto alle operazioni di imballaggio’. Ass. in FArl; pres. in Cr, Fanf, Tomm, Br, Petr. Il *GDLI* cita il *Dizionario universale* del Boccardo (1881) ed esempi di Fogazzaro (*Malombra*, 1881) e Angioletti.

incerata (tela d’ -) Lc II.26 (1880); (*tappeti d’-*) Lc III.50 (1882); *telacerata* (1882)

Pres. in Cr, Fanf (*incerato* sost.), Tomm, RFanf (-o), Br, GMil (*tele incerate*), Petr (o); in *GDLI* ess. di Barilli, Cassola. Possono inoltre allegarsi ess. di Ramusio, Gozzi, Pellico, Manzoni, Belli, Nievo, Boito,

Fogazzaro, D'Annunzio. Compare in un testo del 1437.¹²⁵

In Verga, nei *Mal* (cap. 7 .44 e 9.95) compare « il paracqua d'incerata» e in *MdG* (parte 1, cap. 5.23) «sotto gli ombrelloni d'incerata», ove è insistente l'uso dell'aggettivo sostantivato. È utile il rimando ai dizionari dialettali: ad es., Tr (*incirata*), Mort, *Vsic ncirata* 'tela incerata' o anche 'ampio mantello di tela incerata con cappuccio che usavano i contadini, i carrettieri e i marinai per proteggersi dalla pioggia' e infine anche 'ombrello per ripararsi dalla pioggia o dal sole'.

Da notare che tutti gli esempi portano *tela incerata* e solo Verga ha *incerata* sostantivo.

Nel *Prontuario* si ha *tila 'ncirata*.

indennità (- *viaggio*) Lc V.108 (1888); (*carta*-) Lc VI.76; Lc VI.80 (1891).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* esempi di De Santis, Carducci, Croce; nella *LIZ* esempi di Tommaseo (*Fede e bellezza*, 1840) e Capuana (*Profumo*, 1892).

A riscontro interno, in *V-Paol*, n. 1622, p. 171: «piglia a pretesto il mio rifiuto per negarmi l'indennità di viaggio» (1891).

inserzione Lc III.71 (1883).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil; Panz distingue i due sensi, il primo come pubblicazione di uno scritto, il secondo come annuncio pubblicitario. Qui trattasi del secondo significato, come attesta *V-Cap*, n. 192, p. 186: «Però non mi dicesti se l'inserzione doveva essere in 3 o in 4 pagina» (da Milano 22 gennaio 1883). Non sarà inutile per la retrodatazione ricordare che il termine ricorre qualche anno prima nel carteggio Capuana-Pitrè («inserzione nel Giornale») in una lettera del 21 gennaio 1871.¹²⁶ In *GDLI* esempi di Gadda, Buzzati,

¹²⁵ Vedi F. PEZZAROSSA, *Note sul lessico delle «Ricordanze» di Ugolino Martelli (1432-1482)*, in «Lingua nostra», XXXVIII, 1977, p. 22.

¹²⁶ Vedi R. GRILLO, *Lettere inedite di L. Capuana a G. Pitre (1870-1915)*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia della Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici», s. III, IV, 1984, p. 34.

Moravia. Nel *DELI* un esempio del 1862 (da «Gazzetta di Napoli»);¹²⁷ *GRADIT* indica la data del 1957.

investiture Lc III.56, Lc III.59 (1882), (*atto d' -*) Lc III.92 (1889).

Contratto d'affitto;¹²⁸ però nell'ultimo caso trattasi dei censi del fondo di Nuovalucello, una delle proprietà dello scrittore. Manca in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in Panz definito 'milanese'. È possibile reperire nella *LIZ* un esempio di Massimo d'Azeglio. Nel senso specifico manca in *GRADIT*. Presente in *Rubr* e in *Vdom* (Lc III.2 [1882]).

iscrizione (cancellazione -) Lc IV.132 (1883).

Qui nel senso di 'iscrizione di ipoteca'. Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* il primo esempio è di Capuana (*Gli «Americani» di Ràbbato*, 1912). In Verga compare in *MdG*, Parte 3, cap. 1. 26: «Don Gesualdo, ottenuta la sua brava iscrizione sulle terre, non parlò più di aver bisogno del denaro». In *GRADIT* 'nota di iscrizione di ipoteca'.

lacca (vassoio -) Lc III.112 (1882).

Ass. in FARl; pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; nel *GDLI* esempi di D'Annunzio, Pirandello, Gozzano, Savinio. Ma prima bisogna segnalare l'esempio di Capuana in *Giacinta* (1886) «tavolinetto di lacca». La voce in Verga è del 1889. Come 'vernice' è d'antica tradizione: *DELI* av. 1400.

lampada (- a petrolio) Lc III.112 (1882).

In Tomm, GMil *lampada a spirito*; in senso generico pres. in Tomm,

¹²⁷ Vedi M. MEDICI, *Pubblicità*, in «Lingua nostra», XLII, 1981, p. 28.

¹²⁸ Vedi T. POGGI-SALANI, *L'italiano...*, cit., p. 953, n. 62 e p. 982. Vedi A. MANZONI, *Della lingua italiana*, a cura di Poma e Stella, Mondadori, Milano 1974, nella *Quinta redazione*, pp. 569-570: «paragonate de' contratti di pigione, d'affitto, che noi milanesi chiamiamo, come sapete, *investiture*, con le descrizioni delle case appigionate, o dei poderi affittati».

RFanf, Br, Petr; in *GDLI Svevo I*, 244 (*lampada a petrolio*).

A riscontro interno, ne *Il maestro dei ragazzi* (Vag) 5: «lume a petrolio» e 43 «lumiera a petrolio».¹²⁹

lapis Lc III.26 (1882); - *rosso* Lc I.12 (1877); - *a colore* Lc II.26 (1880).

Pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in Car *matita* e volgarmente *lapis*. In Poggi Salani è proposto da Errera, per *matita*.¹³⁰ In *GDLI* antica tradizione, da Leonardo a Moravia.

Numerosi i riscontri interni: *Slag*, 2,54; *Er*, cap. 31.3; *Camerati* (*Pvie*), 2; *La serata della diva* (*DCand*), 8; in *V-Paol*, n. 12, p. 39: «un articolo [...] che troverete segnato col lapis rosso»; in *V-Cap*, n. 134, p. 135: «Fammene tu, se credi, fotografie, disegni a lapis o a penna».¹³¹

latore (- *del sarto*) Lc IV.117 (1883).

Ass. Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br (latinismo, - di lettere), GMil, Petr; in *GDLI* attestata una antica tradizione letteraria di *latore*, quasi sempre portatore di biglietti, lettera o comunicazione scritta ed anche orale.

Dal presente esempio a evidente che i *Libri* innovano, in quanto introducono *latore* come portatore anche di oggetti. Numerosi i riscontri interni: *V-Cap*, n. 274, p. 247: «il latore della presente sarà una persona incaricata da mio fratello Mario» e n. 432, p. 370: «il latore della presente [lettera] [...] mi fu molto raccomandato dal suo parente»; in *L-Paol*, n. 12, p. 40: «servitevi [...] del latore stesso della presente» e n. 51, p. 64: «mandatemi un rigo col latore» e n. 83, p. 77 «metto a vostra disposizione il latore Ambrogio»; in *Lsp*, n. 683, p. 443 «La prego di farmi sapere per mezzo del latore a che ora».

¹²⁹ Sull'uso di *lampada*, *lucerna*, *lume* nei *Malavoglia*, vedi G. ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura dei «Malavoglia»*, Accademia della Crusca, Firenze 1983, pp. 125-6.

¹³⁰ T. POGGI-SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 966, n. 92.

¹³¹ Vedi L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1981, p. 160.

latta (*cogoma di -*) Lc III.17 (1882).

Pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Petr; in *GDLI* esempi di D'Annunzio, Panzini, Raimondi, Vittorini.

Riscontri interni: *Jeli il pastore* (*Vcamp*), 11 «scatoletta di latta»; *Il maestro dei ragazzi* (*Vag*), 146: «la pentola di latta»; *Don Candeloro* (*DCand*), 37: «spada [...] di latta» e 38: «armatura di latta».

lattoniere Lc III.52, Lc III.61 (1882).

Artigiano che esegue lavori con la latta, *stagnai*, *stagnino*. Ass. in tutti; *GDLI* cita Arlia, che nel *Lessico* commenta: «'lattoniere', se mai fosse nella lingua, non sarebbe altrimenti inteso che colui che dà spesso lattoni, e non per quell'artigiano che fa lavori di latta e di stagno; che italianamente addimandasi 'stagnino' o 'stagnajo'»; e infine dà l'unico esempio di Giuseppe Raimondi. Questa è certamente l'accezione italiana; nella parte occidentale della Sicilia (Agrigento, Trapani, Palermo) ha anche il significato di 'carrozziere', di influenza dialettale.¹³² Nel *DELI* 1883, in *GRADIT* 1840.

Unico riscontro interno in *Don Candeloro* (*DCand*), 37: «delle armature ordinate apposta al primo lattoniere della città».

lavabo Lc III.63 (1882).

In Fanf '- delle sagrestie' e così Cr, Tomm, RFanf, Br, e Petr ('luogo qualunque dove ci si può lavare e l'arnese che serve allo scopo. Ma non comune'); nel *Lessico* di Arlia ben si mostra la contrapposizione netta tra la vecchia voce *lavamano* e la nuova *lavabo*: «'Butta via quest'archileo di lavamano, e compra un bel lavabo per la camera».¹³³ Notasi che poco appresso, nello stesso Lc III.64 (1882), compare *lavamano*. In *GDLI* si danno gli esempi di Pirandello, Cecchi, Gadda; ma

¹³² Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 138; A. LEONE, *L'Italiano regionale...*, cit., p. 87 e 152.

¹³³ In Lc è attestata anche *lavamano* Lc III.64. Ass. in *GMil*; pres. in Fanf, Br, RFanf; Car (*lavamani*, -e, -o più comune); in *GDLI* è attestata una larga tradizione (Francesco di Giorgio Martini, Vasari, Lippi, *Note al Malmantile*, Lione Pascoli, Guerrazzi, Fucini, Cicognani, Calvino). Tr, Mort, MStor, *Vsic lavamanu*.

può aggiungersi Fogazzaro (*Piccolo mondo moderno*, 1900). In GRADIT la voce *lavabo* è datata 1895; qui invece 1882. Vedi *lavandino*.

lavandaio Lc V.17 (1885); *lavandaja* Lc I.12, Lc I.14 (1877), Lc III.14 (1882), Lc VI.82 (1891).

Ass. in Fanf, GMil; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr.; nella forma masch. compare nelle correzioni delle sorelle Errera¹³⁴ e in Manzoni (1827); nella forma femminile ricorre spesso: *Nrust* (1), *DCand* (2), *Nsp* (1), *Mal* (1), *MdG* (2). Tr, Mort, Vsic *lavannaru*.

lavandino (asse per -) FM, ft.617 (1883).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* esempi di Stuparich (*Simone*, 1953), Cassola (*Un cuore arido*, 1961), Montale (*La bufera e altro*, 1963). Dalla *LIZ* due esempi di Dossi (*La desinenza in A*). Nel *DELI* datato dal *Dizionario* di Panzini (1905); cita però *lavandìn* milanese registrato nel *Vocabolario* di Cherubini, 1840.

Ass. in Tr, Mort, MStor; nel *Vsic*: *lavantinu/lavandinu* ‘acquaio della cucina’.

legacci Lc V.55 (1885); (- *calze*) Lc VI.51 (1891).

Ass. Fanf; in GMil ‘legaccio di calzetta’; Tomm, Br, RFanf *legacciolo*, così in Petr che aggiunge *legaccio* “più comune *legacciolo*”.

Tr, *Vsic*: *ligaccia*: ‘Qualunque cosa con che si lega calza, scarpa, ecc.: *legaccia*, *legacciolo*, *legaccio*.¹³⁵ Riscontri interni: *Eva*, 44, I-2: «e nello stringere i legaccioli vi si riorlavano i muscoli (delle braccia)». Con altro senso *legaccio*, -i compare in *Festa dei morti* (*Vag*) (1) e in *Clupo* (5). Nel *Prontuario* invece *attaccagghia* = legaccia = fr. giarrettiere.

legatore (- *di libri*) Lc III.23 (1882).

Ass. in Fanf, GMil; pres in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* esempi numerosi, da Galileo a Cecchi.

¹³⁴ Vedi T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 974.

¹³⁵ Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 25; A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 118.

lucido (sost) (- *da scarpe*) Lc III.31, Lc III.54 (1882), Lc IV.46 (1883); Lc V.17 (1885).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. La Poggi Salani dà la prima attestazione di *lucidare* 'lustrare le scarpe';¹³⁶ *GDLI* cita Verga 8, 419 (però *lustrare*) e per *lucido da scarpe* ha come esempio unico Cecchi. Ora dalla *LIZ* è possibile estrarre esempi di D'Azeglio, Fogazzaro e De Marchi. In Verga compare *lustrare le scarpe*, però in senso metaforico (*MdG*, parte 4, cap. 3.27). È opportuno annotare, come ha fatto il Nencioni, che nei *Malavoglia* il manoscritto legge *scarpe lucide* corretto poi nella stampa in *scarpe verniciate*;¹³⁷ vedi sotto quest'ultima voce. Cfr. *nero per le scarpe* Lc III.16 (1882).

Vsic: lùcitu 'lucido per le scarpe'. In *Vdom* (Lc III.128 [1882]).

lucilina Lc I.17 (1877), Lc I.41 (1879).

Ass. in tutti. In Panz *lucelina* 'nome volgare dato in Milano al petrolio'; in *GDLI* 'liquido per illuminazione' (fr. *luciline*), ess. di Stoppani, Arrighi. In *GRADIT* 1883; la presente attestazione è del 1878. Nel *Vdom* (Lc III.100-101 [1889]) è nominato tra i combustibili. Google libri fornisce numerose attestazioni nel senso di combustibile per lumi, tra cui quella de «La Moda illustrata» (1891, p. 218), che ammoniva le signore sugli sgradevoli effetti collaterali di un'eccessiva esposizione alla lucilina.

magazziniere (- *bagaglio*) Lc VI.1 (1890).

Ass. in Fanf; nel senso generico pres. in Cr, Tomm, Br GMil; nel senso specifico pres. in RFanf 'magazziniere delle vie ferrate' e in Petr 'magazziniere della stazione', come è confermato nel *GDLI*;¹³⁸ cfr. *deposito bagagli* Lc VI.1.

¹³⁶ T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 983.

¹³⁷ G. NENCIONI, *La lingua dei «Promessi Sposi»*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 510. Inoltre *stivali verniciati* come 'allocuzione antiborghese' compare nella prefazione di *Eva* (1873), come ha sottolineato G. ALFIERI, *Lettera e figura...*, cit., p. 124.

¹³⁸ In H. PETER, *Entstnung und Ausbildung der italienischen Eisenbahnterminologie*, Wien-Stuttgart, 1969, p. 131, *carro-magazzino*.

manifattura (- *complet giacchetta*) Lc VI.51 (1891).

Confezione del vestito, secondo il significato tradizionale di ‘prodotto, opera del lavoro manuale’.¹³⁹ Ass. in Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* (- *di vestiti*) Serao; da aggiungere Firenzuola, Aretino, Bandello. Come ‘confezione’ è detto ‘raro’ dal Palazzi, 1945; ‘popolare’ nel Cappuccini-Migliorini. Cfr. *fattura*.

maturata Lc V.115 (1888).

Non registrata nei vocc. Contesto: «N.B. al Ricevitore del Demanio fu pagato secondo il conto di Pietro chiuso li 13 Luglio 1887 £. 720 (di cui mi conteggiò e pagai su quel conto la mia metà) quale acconto della maturata 1° Settembre 1885. -Dovrei quindi versare la maturata 1886-87 per intero di mia parte cioè a £. 720 ogni maturata 1440 e il resto pella maturata suddetta del 1° Settembre 1885 cioè £. 360». È stato già rilevato che frequenti sono i solecismi negli atti notarili, specie delle borgate rurali.¹⁴⁰ Qui sembra significare “rata maturata”, costruito attestato ampiamente in Google libri (cfr. L. ALOARDI, *Il ragioniere, ossia corso di computisteria teorico-pratico*, Milano, De Stefanis, 1817, p. 56 e p. 72). Si vedano i numerosi esempi messi in luce da Mengaldo per il Nievo e la relativa bibliografia.¹⁴¹ Il termine, per il quale manca finora ogni altra attestazione, faceva parte del linguaggio tecnico-

¹³⁹ Come è attestato nel *Ragionamento sopra il commercio* di Antonio Genovesi (1757-8), al senso antico s’aggiunse quello d’insieme delle lavorazioni necessarie per trasformare la materia prima in manufatto; vedi AA.VV., *L’Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET 1994, p. 664.

¹⁴⁰ Ad esempio, il *pigione* = la pigione, il *ricevo* = la ricevuta, *la resta* = il resto, *la libretta* = il libretto, *esproprio* = espropriazione; vedi P. ADDEO, *Lingua notarile*, in «Lingua nostra», I, 1939, pp. 47-51. Bisogna tener presente soprattutto che nella parlata regionale i sostantivi derivati da participi passati sono assai più frequenti che in lingua, secondo gli esempi portati da A. LEONE, *L’italiano regionale...*, cit., pp. 95-6 (*studiata, camminata, letta* (sic. *leggiuta*), *asciugatina, parlata* per ‘conferenza’).

¹⁴¹ In Nievo: «Porgendo riscontro alla *Ufficiale* [lettera] di Lei» (P.V. MENGALDO, *L’epistolario...*, cit., p. 225); Nievo *referta* ‘relazione’, ‘attestazione’ (ivi, p. 227); *duplica* ‘replica’ (ivi, p. 283); la *conclusionale* (*comparsa* -) (ivi, p. 302-3); la *negativa* ‘rifiuto’ (ivi, p. 314); *specificata* ‘nota spesa’ (ivi, p. 322). Cfr. anche *tabellato* (1848), in P. ZOLLI, *Saggi sulla lingua italiana dell’Ottocento*, Pacini, Pisa, 1974, p. 26 e così *ragionato* (=ragioniere < mil. *ragionàtt*), ivi, pp. 27-8 e così *il vista* (= il visto) ivi, p. 98.

amministrativo consolidatosi a principio dell'800; un esempio del tutto simile, *anticipate* per 'anticipazione'.¹⁴²

In *MdG* (parte 4, cap. 9.90): «Nella poscritta c'erano due righe sconsolate d'Isabella»; in *Eva* compare *beneficiata* 'rappresentazione teatrale in onore e ad esclusivo vantaggio di un attore o di una compagnia'.

È un fenomeno che si riscontra altrove nelle scritture private del Verga: in *V-Cap*, n. 241, p. 221 «Neppure il ragioniere della fallita si è fatto vivo»; e ancora, ivi, n. 262, p. 237: «dopo la fallita» (lettera di Capuana);¹⁴³ «trottata (sost.) del Foro Borbonico», in *DLeyra* 237; in *Lsp*, n. 192, p. 136 «dandoci in cambio il conduttore [del treno] il bullettinato»; *L-Dina*, n. 442, p. 313: «La scritta si firmerà lunedì» (= il contratto scritto).

Infine in una lettera di Capuana: «un posto nella postale [carrozza postale] di Caltagirone» (*V-Cap*, n. 322, p. 286).

mazzettina Lc I.32 (1878); 3 *mazzettine* Lc III.113 (1882).

'bastone da passeggio'. Ass. in Cr; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* primo esempio di Capuana, ma è attestato anche in Pratesi, Serao, Oriani, Pirandello.

Riscontri interni: *MEL* (1), *Vag* (5), *Ric* (1), *DCand* (1). Vedi anche *L-Dina*, n. 554, p. 380: «quanto alla mazza, lasciamola stare». Vedi *vere*.

memoria Lc VI.4 (1890).

Term. giur.: nel processo civile, atto difensivo scritto di parte contenente illustrazioni o integrazioni delle allegazioni su cui sono fondate le già formulate domande di merito, in caso di ricorso per cassazione. Ass. Cr, Fanf, Tomm; pres. RFanf, Br, GMil, Petr. e in *GDLI* senza esempi.

Numerosi i riscontri interni soprattutto nelle lettere: in *Lsp*, n. 541, p. 377: «ricevetti più tardi la memoria» e p. 378 «la tua magnifica memoria» (lett. 22 ott. 1907); e *Lsp*, n. 345, p. 257 «Ho presentato alla So-

¹⁴² Vedi S. SCOTTI MORGANA, *Letterati...*, cit., p. 67.

¹⁴³ Altro caso di *fallita* 'fallimento', in L. RAFFAELLI, *Regionalismo e popolarismo...*, cit., p. 261.

cietà una memoria dettata dall'Avv. Panattoni (lett. a Giacosa 27 ott. 1890); in *V-Paol*, n. 92, p. 90: «intanto si sta scrivendo la memoria dell'avvocato». Altrove compare con il senso di 'appuntamento, promemoria'; in *V-Paol*, n. 89, p. 86: «dare l'acclusa memoria per la commissione ad Augusto».

memoriale (- *gabinetto*) Lc IV.14 (1883).

Ass. Fanf; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil ('libro di memorie'), Petr.; in *GDLI* 'registro, libro di annotazioni': tutti ess. ant. Tra gli esempi una precisa definizione in Garzoni (*La piazza universale*, 1601): «e gli istromenti loro [dei mercanti] son i libri da conti, il memoriale, il giornale, il quaderno». Qui trattasi della spesa per la compra dello stesso Lc IV, che porta sul frontespizio il titolo *Memoriale da gabinetto*, come s'è detto nel Cap. I. § .2. Cfr. *Il contabile della famiglia*, titolo di Lc III, voce entrata nel primo '800.¹⁴⁴

mezza stagione (*un paletot di -*) Lc II.26 (1880).

La primavera o l'autunno. Pres. in Tomm, RFanf 'vestito di mezza stagione'; in Petr «abito da mezza stagione». In *GDLI* si cita il *Vocabolario di parole e modi errati* (1860) di Filippo Ugolini, che corregge: «Abito di mezza stagione (la 'demi-saison' francese), cioè da primavera o d'autunno. Io direi abito da stagione di mezzo». Dalla *LIZ* esempi di Oriani (*Vortice*, 1899): «il pastrano grigio di mezza stagione», e Pirandello (*Il viaggio*, 1911-1928): «una veste nuova di mezza stagione». Riferimenti intern: in *NTart*, *abiti di stagione*; in *Lsp*, n. 144, p. 8: «In appresso penserò di farmi qualche abito della stagione» (alla madre, 4 maggio '69).¹⁴⁵

¹⁴⁴ È registrata nell'*Elenco di alcune parole oggi frequentemente in uso le quali non sono ne' vocabolari italiani* (1812) di G. Bernardoni; vedi L. ROSIELLO, *Datazione di vocaboli ottocenteschi*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, p. 15.

¹⁴⁵ G. TROPEA, *Nuovo contributo alla conoscenza dell'italiano di Sicilia*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XIV, 1980, p. 380.

miniatura (*bottoni da polsi con -*) Lc I.5 (1879).

Ass. in Fanf; in senso generico pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* 'opera pittorica o anche, opera di orificeria, per lo più di dimensioni molto ridotte ed eseguita con cura muniziosa, con raffinata attenzione alla perfezione dei particolari' (generalmente un medaglione di un ritratto che si porta addosso): in quest'ultimo senso vi si registrano due esempi, di Foscolo nelle *Lettere*, primi dell'800 (« Tutto il rimanente vorrei che fosse copiato dalla sgraziata miniatura ch'io ho, eccettuati i capelli che io vorrei negletti, come ti ho veduta in quel beato lunedì» e di Pirandello (ne *I vecchi e i giovani*, 1913: «S'appressò allo scrigno dove erano conservati un medaglione di lei in miniatura»). Nella *LIZ* ess. di Goldoni, Foscolo, «Il Conciliatore», Leopardi, Dossi, Serao, Tozzi.

Riscontri interni: *Eva*, ([46].43): «Si aprì la camicia sul petto per cercarvi un pacchetto di carte [...] svolgendo da quelle carte una piccola miniatura»;¹⁴⁶ *L-Dina*, n. 431, p. 305: «la mia effigie giovanile hai avuto il coraggio di esporla in miniatura»; e n. 445, p. 315: «A Mario è piaciuto assai il ritratto che mi facesti in miniatura», con altre frequenze.

mulinello (*- da caffè*) Lc III.113 (1882).

Vedi in *GDLI*: *mulinetto* 'piccolo mulino' e 'macinino per il caffè o per frutta secca, spezie, ecc.'

In Tr, *mulineddu* e *murineddu*, Mort, MStor, Vsic: *mulineddu* 'macinino per caffè'; v. anche *macineddu* 'macinino per il caffè' (MStor). Nel *Prontuario* si ha: *macineddu* = macinello, mulinello.

In senso figurato compare in *Eva* [45].15; così come *mulinare* nel senso di 'pensare, ripensare', in *V-Paol*, n. 102, p. 100: «per non farmi mulinar altro».

**multare*; *multata* (*lettera -*) Lc III.24 (1882).

Ass. in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* un so-

¹⁴⁶ Ed inoltre in *Eva* [28].1: «io ero arrivato a stendere i colori dietro le fotominiature (nella risposta «stendere i colori nelle tue stupide fotografie»).

lo es., Carducci: «la sua lettera mi è stata multata 40 centesimi». Cfr. *MEI* (cap. 11.1): «Se la lettera arrivava con la multa si giurava che mi ero messo in tasca i soldi».

musicante Lc II.29 (1880).

Ass. Br, GMil; pres. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, sotto *musicare* ‘chi fa professione di suonare o di cantare’, Petr. In *GDLI* esempi di Foscolo, Carducci, Praga, Pascarella, Stuparich, ai quali s’aggiungano Nievo, Zena, Pirandello. In tutti con senso spregiativo. Nel *DELI* è datato 1868; in *GRADIT* 1810.

Si veda, a commento, *inV-Paol*, n. 154, p. 164: «Di suonatori c’è un disgraziato che strimpella a ore fisse, e durante il pranzo [...] E vi assicuro che è una cosa che stringe il cuore, l’*esecuzione a prezzo ridotto* di quel povero artista da strapazzo» (da Tabiano 17 luglio 1891). Cfr. *suonatori* Lc V.60 (1885).

Altro senso in sic.; *Vsic, musicanti* ‘musicante, chi suona uno strumento in una banda musicale’ e così Tr, Mort.

muta (- *d’estate*) Lc II.26; (- *da inverno*) Lc II.26 (1880).

Pres. Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* ‘cambio di biancheria’ con ess. di Cattaneo e D’Annunzio. Ass. Tr, Mort; in *Vsic, muta* ‘l’insieme degli indumenti personali necessari per cambiarsi’.

nastro (- *per le scarpe*) Lc V.48 (1885).

Stringhe. Ass. Cr, Fanf, GMil; pres. Tomm, RFanf («due braccia di nastro di seta nera per le scarpe»), Br, Petr (- *delle scarpe*); in *GDLI* Oliva (1678), D’Annunzio.¹⁴⁷

necessario (- *da toletta*) Lc I.6; (*portafogli con -*) Lc I.6 (1877); *necessaire* Lc II.27 (1880); *necessaire* (- *da toletta*) Lc II.26 (1880); *cassettina ne-*

¹⁴⁷ Su *nastro* (fior.) ‘fettuccia’, vedi P. REBORA, *Varianti lessicali*, in «Lingua nostra», I, 1939, p. 165 e T. POGGI SALANI, *L’italiano a Milano...*, cit., p. 980.

cessaire Lc III.112 (1882); *sacco necessario da viaggio* Lc IV.66; *valigetta necessarie* Lc VI.60 (1891).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; in FArl 'necessario: versione di *nécessaire*' quella elegante cassetta dove sono piccoli arnesi di continuo uso' (1877); pres. in Petr (-*per viaggio*, - *per toeletta*); in GDLI Deledda «Osservo un canestro d'asfodelo col necessario per cucire» 'con uso neutro'. Vedi *secrétaire*. Compare nel *Dizionario* di Panzini (1905). Nel *DELI* e in *GRADIT* datato 1877; questo esempio è qui del 1877.

Nel *Prontuario* la seguente locuzione: *cascittina di viaggiu* 'cassetta da viaggio', franc. 'necessaire'.

occhio di gatto (ragno d' -) Lc III.16 (1882).

In Cr due esempi: uno del Cellini (*Trattati dell'oreficeria e della scultura*, 1857): «Questa sorta di rubino era grosso, e tanto limpido e fulgente, che tutte le foglie che se gli mettevano sotto lo facevan fare un certo modo di lampeggiare, quasi somigliandosi al girasole o all'occhio di gatta» e il secondo del Fagiuoli (*Rime piacevoli*, 1745): «Non meraviglia, fralle più splendenti || Gioie, se se ne trova una sì bella || Che Asteria *ab astro* la dicean le genti: || E perchè al gran chiaror che tramand'ella || Non ben torna tal nome, da i periti || Occhio di gatta con ragion s'appella». In GDLI si cita Lessona (*Dizionario universale*, 1875-5): «Le varietà composte del quarzo di color verde, rosso o bruno, debolmente diafane, non che le opache, portano il nome di 'diaspro [...] l'occhio di gatto'». La presente annotazione, *ragno d'occhio di gatto con perline* si riferisce ad un monile femminile a forma di ragno (o scarabeo).¹⁴⁸

odontalgico Lc V.35 (1885).

Ass. in Fanf, GMil; pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr; in GDLI Tramater, Lessona (definito improprio per *antiodontalgico*), con unico esempio di Cagna, *balsamo odontalgico* (1888). In *GRADIT* 1821.

¹⁴⁸ Vedi F. BRANCIFORTI, *Uno scarabeo per Donna Paolina*, in «Annali della Fondazione Verga», XVIII, 2001 [ma 2005], pp. 21-26.

ottomana (- *alla turca*) FM, ft.618 (1883).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. in Petr. Nel *GDLI* esempi di Di Breme, C. Arrighi, Tronconi, Pirandello, Gadda e nella *LIZ* «Il Conciliatore», Boito, De Roberto. Nel *DELI* datato 1797, così *GRADIT*. Riscontri interni: *Carb* (6) e *Port* (1).

pancera Lc III.38 (1882).

Ass. in Fanf, Br; in Tomm, Petr ‘panciera, corazza’. In questo senso nel *DELI* è datato fine del XIV sec. (Ser Giovanni) e così in *GRADIT*. Nel senso di ‘indumento intimo per contenere il ventre o per proteggerlo dal freddo’ è presente in Car e nel *GDLI* è riportato per la prima funzione un esempio di Lorenzo Viani (*Parigi*, 1925) e per la seconda funzione un esempio di Arbasino (*Un paese senza*, 1980). Il *DELI* riferisce come datazione l’attestazione del *Vocabolario* di Zingarelli (1922); il *DEI* lo assegna nel XIX sec. senza indicazione di fonte. Qui datato 1882.

Tr, Mort, *Vsic*: *panzera* ‘panciera di contenimento o per tenere caldo lo stomaco’.

panettone Lc I.42 (1879), (-i) Lc III.14 (1882), Lc IV.13 (1883).

Nel Cherubini *panettòn*. Ass. in Fanf, Tomm, Br, GMil; pres. in RFanf, Petr; in *GDLI* Car I,342, Foscolo, Carducci, Gadda, ai quali possono aggiungersi Nievo, Boito, Fogazzaro, De Marchi, Dossi, Oriani, Pirandello.¹⁴⁹ Datato in *GRADIT* 1803.

Riscontri interni: in *Via crucis* (*Pvie*), 11: «Beppe [...] aveva portato un panettone»; *Conforti* (*Pvie*), 44: «Ci fu il manzo [...] ed anche un panettone col Duomo di Milano»; *V-Paol*, n. 92, p. 89 «Grazie del panettone» e n. 106, p. 105; in *L-Dina* (4).

¹⁴⁹ Il *VEI* (A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1969) e il *DEI* lo datano in italiano dal 1876, ma se ne conosce già un’attestazione foscoliana (A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 146); T. POGGI SALANI, *L’italiano a Milano...*, cit., pp. 949-50. Per tutto vedi P.V. MENGALDO, *L’epistolario...*, cit., p. 175.

panni Lc I.3 (1877); *panni n. 4* Lc I.3 (1877); (*spazzola per -*) Lc II.26 (1880).

‘l’insieme del corredo’. Pres. in Tomm, RFanf ‘abiti, vestiti etc’; Car. settentrionalismo. In *GDLI* ampia e antica tradizione. Sono evidenti i due significati: *panni* ‘corredo’ e *panni* ‘vestiti’.

Riscontri interni: *V-Cap*, n. 225, p. 209: «la stoffa dei panni»; e n. 508, p. 408: «Ma se tu stesso mi dai per siciliano schietto *trasalisci - friscu prolungatu - panni per robbi!*».

Voce registrata nella *Rubr* di Lc III.135 (1882): *panni*.

Nel *Prontuario*: *robbi* = panni.

pantaloni Lc I.3 (1877).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm (‘Dal francese. I calzoni lunghi’), RFanf (segnato da una croce come cattivo neologismo), Br, Petr. In *GDLI* esempi di Foscolo, Manzoni; nella *LIZ* Tasso, «Il Conciliatore», Pelligo, Giusti, Rovani, Capuana, Tozzi, ecc. Nel *DELI* datato 1799, in *GRADIT* 1809.

Numerosi i riscontri interni: *Pecc*, cap. 5.47: «pantaloni di pelle di montone»; *Certi argomenti (Prim)*, 71 «senza fare uno strappo ai suoi pantaloni di Lennon»; *Camerati (Pvie)* 49: «gli colava il sangue pei pantaloni»; *MdG*, parte 1. cap. 5.72: «un paio di pantaloni che non tenevano più», e parte 1. cap. 7.6: «Aspettava di sopra, vestito di nuovo, coi pantaloni a staffe e panciotto di raso; inoltre in *Lsp* (3).

Tr, Mort, *Vsic*, *pantaluni* ‘recente rispetto a *causi*’.

In *Vdom* Lc III.133 (1882)

pantofola Lc VI.10 (1890); (- *le*) Lc I.5 (1877), Lc II.10 (1879), Lc II.26 (1880); Lc VI.10 (1890).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr. In *GDLI* ant. trad. lett. È registrato in *Vdom* (Lc III.133 [1882]).

Riscontri interni in *Tr I* (1), *Vcamp* (1), *Pvie* (1), *Vag* (1), *DCand* (1), *MEl* (2), *MdG* (1).

Vsic: *pantofalu* ‘raro e recente’ *pantofala*.

papà Lc II.27 (1880).

Ass. in Tomm, Br; in Petr ‘non comune e non popolare’; in FArl ‘voce francese ricevuta in cambio della più cara e affettuosa di *Babbo*’. Nel *GDLI* è registrato il primo esempio di Pietro Aretino (*Teatro*), cui seguono esempi di Foscolo, Leopardi, Giuliani, Verga ecc. Migliorini la definisce parola settecentesca.¹⁵⁰ Nel *DELI* è datata av. 1556, secondo l’esempio isolato dell’Aretino, ma poi sono citate le *Lettere* di P. Giordani (1820); ma la voce è entrata nei dialetti già nella prima metà del Settecento.¹⁵¹

Numerosi i riscontri interni: *Carb* (12); *Nrust* (1), *DCand* (12); *MdG* (1); *Tmio*, romanzo (51), *Tmio*, dramma (33); in *Lsp*, n. 8, p. 5:41 «Il male di papà si è sviluppato».

Tr *papà*, Mort (‘dicesi per lo più dai fanciulli’); MStor, *Vsic* aggiunge ‘Il suo uso come forma allocutiva è oggi quasi generalizzato, spec. nella città, mentre fino alla Seconda Guerra Mondiale era limitato a certi strati sociali e sentito come più ricercato rispetto a *pà*, *apà*, *opà* e *patri*

paravento Lc III.112 (1882).

Pres. Tomm, RFanf; in *GDLI*, dopo un esempio di De Castro (1692), si cita D’Annunzio, Ojetti, Cecchi, Moravia; da integrare con la *LIZ* con Rovani e Boito. In *GRADIT* 1464-5; nel *DELI* 1550.

I richiami interni sono numerosi: *Slag* (1), *Pecc* (1), *Ric* (1), *MdG* (2).

parrucchiere Lc III.18, Lc III.46, Lc III.67 (1882); *parucchiere* Lc I.49 (1880) (generalmente con *-rr-*)

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* numerosi esempi.

Compare nella novella *Conforti* (*Pvie*) 4: «una gran bottega da parruc-

¹⁵⁰ Cfr. G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 147.

¹⁵¹ In P. ZOLLI, *Saggi...*, cit., p. 30 e *L’influsso francese sul veneziano nel XVIII sec.*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1971, pp. 1967. Su *papa-babbo* (‘la parola suona francese’, Tomm), in L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., pp. 200-2 alla voce *babbo*; su questa opposizione, vedi ora il quadro completo delle occorrenze in P. TRIFONE, *Cavalleria rusticana...*, cit, p. 23.

chiere nel Corso»; e nella novella *Il bell'Armando* (Vag) 1: «gli toccò di passare al Crippa parruccherà».

Vsic: *parruccheri* 'recente rispetto a *piluccheri*';¹⁵² nel *Pront* è registrato *piluccheri* = parrucchiere.

pasta Lc I.46 (1880); Lc II.11 (1879); *paste* (*pl.*) Lc III.25 (1882); Lc V.41 (1885); Lc VI.115 (1892) nel senso di 'pasticcino' (come è attestato altrove; ad esempio *pasticcino* Lc I.43, (-i) Lc III.22); *pasta* (- di mandorle) Lc I.22 (1878) *pastina* (- di mandorle) Lc I.33 (1878).

Pres. in Tomm, RFanf; come 'pasticcini' in *GDLI* antica e cospicua tradizione; per *pasta*, *pastina di mandorle*, in *GDLI* ricetta Mattioli (1604), senza ness. esempio. In *GRADIT* 1841.

Riscontri interni: in *NTart*, p. 53: «-Che aspetta? - Per bacco! il the e le paste»; in *DCand* (5); in *L-Dina*, n. 126, p. 109: «ma le famose paste di cui ti parlai».

pedagio (*sic*) (- al ponte) Lc IV.67 (1883).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* (ant. *pedaggio*). Riscontro in *Vagabondaggio* (Vag) 1: «e lui a stendere la mano per riscuotere il pedaggio».

pendola Lc III.64 (1882).

'orologio a pendolo'. Pres. in Fanf, Tomm (*pendolo*), RFanf, Br, GMil, Petr; *GDLI* 'orologio a pendolo da muro o da tavolo [...] per uso domestico' con esempi di Tarchetti, Gualdo, Pascoli, De Roberto, D'Annunzio e con la *LIZ* Fogazzaro, Oriani, Pirandello. Nel *DELI* e nel *GRADIT* 1841.¹⁵³

¹⁵² G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 12, include la voce tra le varianti sinonimiche moderne, *piluccherà* - *parrucchiera*; in A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 114, è attestata la voce *parrocchiera*.

¹⁵³ Vedi L. ROSIELLO, *Datazione di vocaboli ottocenteschi*, in «Lingua Nostra», XVIII, p. 16, che aggiorna la datazione del *DEI* (1877), con la citazione di L. MOLOSSI, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' vocabolarj italiani*, Carmignani, Parma 1839-1841.

Tre riscontri interni: *Amore e Patria Tr I (pendolo, 1)*; *MEI* (1) e *Ric* (1). In *Vdom.* Lc III.114 (1889); nel *Prontuario: riloggiu a pennulu* = orologio a pendolo. Tr, Mort, MStor, *Vsic: pénnulu*.

pensione Lc VI.57 (1991).

‘somma pagata in corrispettivo del vitto e alloggio ricevuto’. Ass. in Tomm e Br; pres. in Fanf, RFanf (segnato da una croce come ‘cattivo neologismo’: «Usasi oggi, francesamente in luogo di Retta o Dozzina; onde le maniere Tenere a pensione; Essere o Stare a Pensione, Aprire una pensione; nelle quali ponendo Retta invece di pensione, si avrebbero locuzioni più schiette»); Petr. In *GDLI* esempi di Leopardi, Carducci, Cantoni, D’Azeglio. Nel *DELI* datato 1818 (*Stampa mil.*).

Compare in *Er* (Cap. 8.10): «oltre a tutte le spese e la pensione pagata regolarmente al collegio Cicognini» e in *Lsp* (n. 135, p. 95): «e mi sono messo in pensione per lire 6,50 al giorno, tutto compreso».

pettinatora Lc III.64 (1882).

Ass. in Fanf, Tomm; pres. in RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* Car e Bersezio. In *GRADIT (pettinatrice)* 1855.

Unico riscontro in *Conforti (Pvie)* 2: «lei pettinatora anch’essa».¹⁵⁴

petto (bottoni da -) Lc I.5 (1877); (*tre bottoncini dublé per -*) Lc VI.39 (1891).

‘sparato’, la parte dell’abito che copre il petto; nelle camicie era sovrapposto. Pres. in MStor; il *Prontuario* registra *pettu* = la pettorina. Per il primo significato, vedi in *Lsp*, n. 18, p. 12: «abito a due petti», e n. 27, p. 25: «ho comperato anche due petti di camicia [...] i petti sono assai belli» (alla madre, 19 giugno 1869).

¹⁵⁴ Sul termine vedi P. ZOLLI, *Saggi...*, cit., p. 20. Tra le varie attestazioni di Google libri si segnala quella di «La casa e la città. Dizionario metodico: di F. Corzzini, Loescher, Torino 1885, s.v.» che così chiosava il termine: «che pettina. Per lo più, quella che pettina per mercede», p. 521.

pigione Lc III.48 (1882), Lc VI.9 (1890).

‘fitto di immobile urbano’. Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl, GMil, Petr (‘affitto’), Car: in *GDLI* antica tradizione letteraria.¹⁵⁵

Riscontri interni: *Pane nero* (*Nrust*) 5; *Al veglione* (*Pvie*) 9; *Canarino del n. 15* (*Pvie*) 12 e 18; *Don Candeloro* (*DCand*) 33; in *Lsp*, n. 14, p. 8: «la pigione non è cara»; in *L-Dina*, n. 208, p. 159. In *Vdom* Lc III.2 (1882).

piumino (*scatola di polvere e-*), Lc I.5 (1877); (*- con scatola di legno*) Lc II.26 (1880).

Ass. in GMil; pres. Fanf, Tomm, RFanf, Br ‘guanciaie ripieno di piume’, e con questo significato compare in *Vdom* (Lc III.129 [1882]). In *GDLI* anche il significato di Car, ‘nappa di piuma di cigno o anche di seta, a uso d’incipriare o impolverare la pelle e i capelli’, con esempi di Fucini, Serao e D’Annunzio. Dal contesto è evidente che trattasi proprio di un oggetto da toletta. Dalla *LIZ* un esempio di questo senso in De Roberto, *Illusione*, parte 1.3.79 «il piumino della cipria», e in Pirandello. La variante scatola è un sicilianismo per scatola. Cfr. G. TROPEA, *Italiano di Sicilia...*

placca (*- d’ottone sull’uscio*) Lc VI.103 (1892).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ‘targhetta posta all’esterno di un edificio, accanto alla porta d’ingresso, su cui è indicato il cognome di chi vi abita’, con esempi di Gadda e di De Pisis. Dalla *LIZ* un esempio di Verga, *MEI* (Cap. 7.3): «Sull’uscio inchiodarono una bella placca d’ottone: *Avvocato Dorelli*».

placcare Lc I.45 (1878).

‘rivestire un metallo con uno strato sottile di altro metallo’. Ass. in Fanf; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr. Nessun esempio nel *GDLI*; nel *DELI* il termine è datato secondo l’attestazione del *Nuovo elenco di voci* di L. Molossi (1839-1841), come pure nel *GRADIT*. Qui è datato 1878.

¹⁵⁵ Vedi P.V. MENGALDO, *L’epistolario...*, cit., Il Mulino, 1987, p. 257. Sull’uso del masch. e femm., v. P. ADDEO, *Pigione-Fitto-Canone*, in «Lingua nostra», II, 1940, p. 91.

polsi (*bottoni da -*) Lc I.5 (1877); (*2 bottoni d'oro per -*) Lc II. 26 (1880); Lc VI.19; (*- staccati*) Lc V I .9 (1890).

Ass. in GMil; pres. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, Car. In *GDLI* il termine *polso* con ess. di Cantoni, Ojetti, Vinditti, Tomizza; ma l'uso può essere abbondantemente anticipato con la *LIZ* a Giordano Bruno nel *Dialogo de Lo spaccio della bestia trionfante* (1584-5): «affibbiano gli bottoni, con tanta gentilezza s'accomodano gli polsi».

A riscontro interno, v. *Lsp*, n. 383, p. 283: «le camicie a cui furono rimessi i polsi e colli di nuovo».

polsino (*bottone del -*) Lc III.26 (1882); *polsini* (*n. 6 paja-*) Lc VI.7 (1890); (*- paja 2*) Lc VI.12 (1890).

Ass. in FArl, GMil; pres. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, Car. Nel *GDLI* esempi di Verga, Pratesi, Pascarella, Pirandello ecc.; ma possono essere citati dalla *LIZ* gli esempi di Boito (*Storielle vane*, 1876) e *Nuove storielle vane*, Faldella (*Le figurine*, 1877), Serao (*La virtù di Checchina*, 1884), Capuana (*Giacinta*, 1886), Cagna, Imbriani, De Marchi. Nel *DELI* (secondo Car) 1846 e così *GRADIT*.

Riscontri intern: *Pecc*, cap. 1.55 «quel briccone [...] che ha la fortuna di premere quel polsino contro le sue costole»; *Er*, cap. 42.7: «polsini nel vestito da donna»; *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 86: «la scatola dei polsini»; in *Lsp*, n. 73, p. 62 «Mi occorrono almeno una mezza dozzina di colli e polsini»; in *L-Dina*, n. 20, p. 45 «Praga (quello dei polsini)».

polvere (*- di cipro*) Lc II.26 (1880); Lc V.47 (1885); (*- di riso*) Lc III.25 (1882); (*- pei denti*) Lc II.26 (1880).

Pres. Tomm (*polvere di Cipri, o Cipro*), RFanf, Br; Petr: *polvere di Cipri*; in *GDLI* per la prima sequenza ampia tradizione, dall'Aretino in poi. Questa unità lessicale è usata in italiano dal XV sec. e vi si affianca a partire dal '700 il termine *cipria*, che finirà per soppiantarla.¹⁵⁶ Per *polvere di riso* 'cipria' con il richiamo al *Dizionario* di Lessona (1874-5),

¹⁵⁶ Nel giornale «La donna galante ed erudita» (1786-1788) compare *polvere di Cipri*: vedi AA.Vv., *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, U.T.E.T., Torino 1994, p. 292.

esempi di De Amicis (*La carrozza di tutti*, 1899), Premoli, Gozzano. Per l'ultima occorrenza, in *GDLI* la definizione di D'Alberti (1835) alla voce *dentifricio* 'polvere da fregare i denti per ripulirli ed assodarli'.¹⁵⁷

portacandele Lc III.112 (1882).

Ass. nei voc.; in *GDLI* il primo ed unico esempio è di Volponi e nello stesso testo: «Portacandela' a forma di cestino, in maiolica di Caltagirone, epoca secolo XVII». Qui 1882. In *GRADIT* 1954.

Vsic: portacannili.

portafiammiferi Lc I.6 (1877); Lc VI.127 (1892); (- *in tartaruga*) Lc II.26 (1880).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. in Petr. In *GDLI* il termine è attestato s.v., ma senza esempi d'autore; ma ricorre nella Serao (*Il paese di Cuccagna*, 1890). *GRADIT* 1891; qui 1877.

Riscontri interni: *L-Dina*; n. 217, p. 166 «mi son lasciato regalare il portafiammiferi». Nel *Prontuario: porta fiammiferi*, franc. *porte-allumettes*).

portafoglio Lc II.28 (1880), (- *con necessario*) Lc I.6 (1877), (- *con necessaire*) Lc II.27 (1880); *portafogli* Lc I.6 (1887), Lc II.29 (1880), Lc III.41; Lc III.42 (1882); Lc VI.127 (1892).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, FArl, Br, GMil; nel *Nuovo Dizionario dei Sinonimi* del Tommaseo, (1851-1852), n. 3347: «Quel ch'ora chiamasi portafoglio (e veramente si dovrebbe dire portafogli), un tempo chiamavasi taccuino»; in Petr 'busta di pelle per banconote e sim.' (1891). In *GDLI* Ghislanzoni, Carducci, Sbarbaro; nella *LIZ* Cuoco, «Il Conciliatore», D'Azeglio, Rovani, Collodi, Fogazzaro ecc. *GRADIT* 1794.

In *Vsic: portafogghiu*

Nei riscontri interni, a distinguere i due esiti *portafoglio/portafogli*, si hanno le seguenti frequenze: *portafoglio: Slag* (1), *Er* (1), *DCand* (1), *MEL* (1), *Lsp*, n. 306, p. 216; *L-Dina*, n. 42, p. 57; *V-Paol*, n. 187, p.

¹⁵⁷ Vedi in proposito U. BERKER, *Tenninologia farmaceutica. Le forme dei medicinali*, in «Lingua nostra», XXIX, 1968, p. 27 e sgg.

195; *portafogli*: *Carb* (7), *Slag* (2), *Pecc* (1), *Tr I* (8), *Prim* (1), *Vag* (1), *DCand* (1), *Lsp*, n. 53, p. 49; e *V-Paol*, n. 48, p. 63 e n. 195, p. 205.
Cfr. *portabiglietti* in *V-Paol*, n. 147, p. 154.¹⁵⁸

portalapis (- *d'argento*) Lc VI.5 (1890), Lc VI.51 (1891).

‘cannello d’argento che porta la mina del lapis’. Nel *GDLI* la definizione del *Nuovo vocabolario italiano d’arti e mestieri* (1868) del Carena, cui segue l’esempio del *Diario intimo* del Tommaseo.

Ass. in Fanf, RFanf; pres. in Petr. Nel *GDLI*, dal Carena (*Nuovo Vocabolario italiano d’arti e mestieri*, 1868) ‘cannello d’argento’ con esempio di Tommaseo (*Diario intimo*). In *GRADIT* datato 1853 (ma un esempio in veneziano, 1829).

portalettere Lc I.28 (1878), Lc II.20 (1879), Lc III.63 (1882), Lc IV.41, Lc IV.42 (1883), Lc VI.7, Lc VI.9; Lc VI.16 (1890), Lc VI.92 (1891); *portalettere* Lc III.112 (1882).

Dai contesti emergono due significati: il primo, quello più comune, di ‘postino’ (ad esempio Lc VI.7, *al porta lettere del volume traduzione “Malavoglia”*). Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* numerosi esempi di *portalettere*. Il secondo, attestato nell’ultima annotazione, quello di ‘mobile o arredo di studio o da solotto’, è inventariato tra i mobili di casa.

Per il primo significato almeno due riscontri: in *Chi vive si dà pace* (*Vag*) 18: «quante volte ad aspettare il portalettere dal portinaio» e in *Quelli del colera* (*Vag*) 11: «nel caffè di Agostino il portalettere». Per il secondo manca ogni riscontro.

porta mantelli Lc I.7 (1877), *portamantelli* Lc VI.129 (1892); (- *di noce*) Lc III.112 (1882).

Ass. in Fanf, GMil; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr. Sono evidenti due si-

¹⁵⁸ Nel senso di ‘astuccio di pelle o di altro materiale (anche sintetico), usato per portare con sè banconote, biglietti da visita, ecc.’ dato in *GDLI* con esempi di D’Annunzio (*Parole e novelle*, 1916) e Pirandello, bisogna aggiungere gli esempi dalla *LIZ* di Imbriani (*Dio ne scampi dagli Orsenighi*, 1883) e Oriani (*Quartutto*, 1883). *GRADIT* data 1876; manca nel *DELI*.

gnificati: il primo, 'sacco di panno per viaggio'; il secondo, 'appendiabiti, attaccapanni'. Sul primo basta leggere la descrizione di Car: 'portamantelli' è una specie di piccola valigia, di panno lana o altro, a uso specialmente di riporvi il mantello di chi viaggia a cavallo, legandovela su di essa dietro alla sella, e di Tramater 'coperta o specie di sacca grande, in che si rivolta il Mantello'. In *GDLI* esempi di Gozzi, Onufrio, Pirandello, Vinditti, ai quali può aggiungersi l'esempio di De Roberto (nei *Vicerè*, parte 3.2.8: «a scaricare la gran quantità di bauli, valigie, portamantelli e cappelliere»), oltre il precedente riscontro interno di Verga, in *Lsp*, n. 51, p. 48: «A Napoli comprerò un plaid col suo portamantelli» (1874) e l'annotazione in *Lc I.3 mantello*.

Sul secondo significato di 'appendiabiti', in *GDLI*, oltre a quello di Verga (vedi appresso), sono riportati esempi di Giacosa (1886) e Moravia, ai quali può aggiungersi, dato dalla *LIZ*, un passo di Dossi. Il riscontro interno si riferisce alla novella *Primavera (Prim)* 19: «Quando il baule fu pieno, rimanevano ancora qua e là, su per le seggiole e i portamantelli, dei panni logori e il vecchio soprabito». In questo secondo significato il termine è datato in *GRADIT* 1867.

Per il primo senso, vedi il *Prontuario: bilici d'avanti-cavaddu* = portamantello.

portamonete (- di pelle) *Lc VI.76* (1891).

Ass. Fanf; pres. Tomm, RFAnf, Br, GMil, Petr. In *GDLI* si cita Tomm 'arnese di pelle a foggia di libro [...] per tenervi dentro monete o carta moneta [...] La parola ci viene di Francia',¹⁵⁹ con ess. di Carducci, Pratesi, De Amicis; nella *LIZ* Boito, Collodi, Fogazzaro, De Marchi, Zena, Serao, Capuana ecc. In *GRADIT* 1857 con esempio di Collodi (*I misteri di Fireze*, 1857).

Riscontri interni: *Pecc*, cap. 1.45: «Pietro trasse dal suo portasigari, che avea trasformato anche in portafogli e portamonete, un bigliettino»; *Er*, cap. 29.4: «il mio portamonete non ci ha nulla a vedere nella mia felicità»; in *V-Paol*, n. 48, p. 63.

¹⁵⁹ Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana...*, cit., p. 663 (dal franc *porte-monnaie*).

portaorologio Lc III.112 (1882).

Pres. in RFanf ‘piccolo arnese, per lo più fornito di un piede, dentro al quale si pone l’orologio la sera prima d’andare a letto’; manca in Petr e nel *GDLI*. In Google numerose attestazioni che documentano varie foggie e vari usi dell’oggetto.

Nel *Prontuario*: *porta riloggiu* = porta orologio.

portapenne Lc VI.26; *porta penne* Lc VI.27 (1891).

‘supporto posto sulla scrivania per riporvi penne e matite’. Pres. in Tomm (nel senso di ‘astuccio’), Petr ‘legno o metallo da infilarvi la penna al bisogno’. Ass. in Panz, RFanf, Cr. Nella seconda occorrenza il plurale depone per il significato di ‘astuccio’. Nel *DELI* 1871 (*Tomm*) e così *GRADIT*.

Nel *GDLI*, primo ed unico esempio di Jahier (*Risultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*, 1962).

Riscontri interni: *Il maestro dei ragazzi* (in *Vag*): «Una volta era stata una rosa che essa aveva sorpresa nel portapenne della scrivania».

porta ritratti Lc VI.67 (1891).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, GMil; pres. Br ‘arnese per reggere o custodire ritratti in fotografia’, RFanf, Petr; in *GDLI* esempi di Imbriani, Deleda, Soldati, Pratolini; nella *LIZ* Fogazzaro, Pirandello. *GRADIT* 1891. Qui la voce è del 1890.

portasigarette Lc I.6 (1877); Lc III.51 (1882); Lc IV.109 (1883); (- *cuoio*) Lc VI.51 (1891).

Ass. in tutti; in *GDLI* il primo esempio è di D’Annunzio, Cecchi e altri; ma bisogna registrare un esempio precedente della Serao (*Il paese di Cuccagna*, 1890). Inoltre in alcune lettere di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto del 1891 compaiono le forme *portasicarette* e *portasigarette*.¹⁶⁰ In *GRADIT* 1878; qui 1877.

¹⁶⁰ In F. DI GIORGI, *Lettere a Federico De Roberto*, con introduzione e note di M. Emma Alaimo, Fondazione Verga, Catania 1985, p. 303 e 313.

portasigari (- di legno) Lc II.26 (1880).

Ass. GMil; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI*, alla definizione di Car, seguono esempi di Carlo Leoni, Capuana, Oriani; s'aggiungano Fogazzaro e Pirandello. In *GRADIT* 1846.

Un riscontro interno in *Pecc* (vedi *supra*, alla voce *portamonete*).

Ass. Mort; pres. Tr, *Vsic*: *portasicarri* (1875)

porto (- di lettera) Lc II.9 (1879); (*allo spedizionere - baule*) Lc V.61 (1885).

'spesa di affrancatura' o 'spesa della spedizione'. Ass. in FARl; pres. in Fanf, Tomm, Br, Petr. Nel *GDLI* antica e consolidata tradizione, con esempi di Marino, Magalotti, Alfieri, Manzoni, Nievo, Tronconi. Nel *GRADIT* datato metà del XIV sec., nel *DELI* 1566 (A. Caro).

porto d'armi Lc V.65 (1885).

'documento attestante il permesso di portare un'arma'. Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. Petr. Nel *GDLI* esempi di Guerrazzi (*Pasquale Paoli*, 1864), Pisacane e Lessona. Manca nel *DELI*, nel *GRADIT* è datato 1857. Qui 1885.

postino Lc II.23 (1879); Lc IV.33 (1883), Lc VI.60 (1891).

Ass. in Fanf, GMil; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* Pratesi, Fucini, Oriani, Pascoli, Deledda. Nella seconda metà dell'800 venne a sostituire *portlettere* usato dal Bembo e dal Giannotti¹⁶¹ (e dallo stesso Verga in Lc III.28). In *GRADIT* datato 1841.

Riscontri interni: *Pvie* (1), *MdG* (1), *Port* (4) e in *Lsp*, n. 540, p. 375 «dopo lo sciopero dei ferrovieri, e dei postini compresi»; *V-Paol*, n. 86, p. 80: «Il postino mi assicurò che non c'era».

premicarte Lc IV.121 (1883).

Ass. Tomm, RFanf, Petr. In *GDLI* 'disusato' per 'fermacarte', con esem-

¹⁶¹ Vedi G. PASQUALI, *Altri sostativi in -ino*, in «Lingua nostra», IX, 1948, p. 93; e P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., pp. 129-30.

pi di Nievo (*Le confessioni di un italiano*, 1867) e Tarchetti (*Racconti fantastici*, 1869). Ass. anche nel *DELI* e *GRADIT*. Qui datato 1883. Google libri permette di retrodatare al 1878, in quanto attesta il termine nel «*Catalogo generale. Sezione italiana dell'Esposizione Universale di Parigi*», Barbera, Firenze 1878, p. 81».

Vedi in *V-Paol*, n. 132, p. 136 (*tagliacarte*).

prestigiatore Lc VI.121, Lc VI.122 (1892), Lc VI.58 (1891).

Pres. Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl (da preferire a *prestigitatore* sbagliato), GMil, Petr. In *GDLI* molti esempi letterari.¹⁶²

Per riscontro interno, cfr.: «e due serate di prestidigitazione-raspologia, che abbiamo avuto qui, le sere sono dure da passare» (*V-Paol*, n. 157, p. 167; lett. da Tabiano del 10 ag. 1891).

priorità (- per la commedia "In portineria") Lc V.140 (1885-86).

Ass. in Fanf; nel senso generico di 'antecedenza' pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr e *GDLI*. Specificatamente qui trattasi del contratto con una compagnia per la prima in assoluto. Si veda l'esempio di Pirandello (*Suo marito*, 1911): «perchè [il Revelli] avrebbe perduto, così facendo, non solo la priorità, ma anche nel giro, la "piazza" di Roma». In *Lsp*, n. 211, p. 148: «la tutela efficace della supremazia di una compagnia sua, della Società Romana, potrebbe ottenersi senza gelosie di concorrenza, nè esigenze di esclusiva priorità» (a Gegé Primoli, 5 nov. 1883); e in *V-Cap*, n. 340, p. 298: «mandandogli l'autorizzazione di rappresentare la *Giacinta* con priorità nelle piazze di Catania».

provviste Lc I.48 (1880).

Pres in Fanf, Tomm, RFanf (nel senso generico 'specialmente di cose ordinate al mantenimento della famiglia'), Br, GMil, Petr; in *GDLI* molti ess. Qui da intendersi 'provviste di casa'.

Riscontri interni: *Carb* (1), *Prim* (1), *Nrust* (5), *Mal* (4), *MEL* (2), *MdG* (2); inoltre in *Lsp*, n. 474, p. 336: «Tu hai completa e ricca non solo la

¹⁶² In RFanf 1886 *prestigitazione*; v. P. ZOLLI, *Saggi sulla lingua italiana...*, cit., p. 35.

bastoniera e la provvista di cravatte, ma ancora l'amicizia» e *L-Dina*, n. 155, p. 128: «provviste [di denaro] del viaggio».

quadrimestre Lc III.91; *quadrimestri* Lc III.78 (1881-82).

Ass in Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br 'paga a-'; Petr; *GDLI* 'quattro mensilità d'affitto' ness. es; quadrimestre, abbonamento per un quadrimestre, in Carducci: «Pagato al Corazzini per l'associazione d'un quadrimestre al "Giornale della valle Tiberina" £.3».

quartiere Lc III.8 (1882); Lc III.78 (1882); (*affitto* -) Lc V.80 (1885-86).

Appartamento. Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* molti ess.

Riscontri interni: *MdG* I, IV, 175 «E infilò la scaletta pel quartiere alto»; in *Carb* (1), *Ric* (2), *Vag* (1); ancora in *Lsp.*, n. 319, p. 228: «Ho messo perfino l'appigionasi al quartiere di mia abitazione»; *L-Dina*, n. 179, p. 142; n. 273, p. 205; 450, p. 318. Del pari numerosi gli esempi del diminutivo *quartierino*: *Pvie* (1), *Vag* (1), *MEl* (5), *MdG* (1); e poi in *VCap.*, n. 12, p. 28 «se mi riesce riavere il quartierino che occupavo l'inverno passato»; n. 55, p. 65 «se il quartierino è in ordine e ammogliato farti condurre a visitarlo»; n. 84, pp. 88; in *Lsp*, n. 411, p. 300: «Il mio quartierino è già affittato»; e *L-Dina*, n. 206, p. 158; n. 208, p. 158; n. 215, p. 164; p. 688, p. 455.¹⁶³

quinti (2 - *di spirito*) Lc V.37 (1885).

'recipiente bollato che contiene un quinto di litro, usato specialmente

¹⁶³ Cfr. T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 972; P. REBORA, *Varianti lessicali*, in «Lingua nostra», I, 1939, p. 165; P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 258; e L. SALIBRA, *Il toscanesimo...*, cit., pp. 32-4; il diminutivo è ora assegnato anche all'italiano di Toscana, in A. NESI - T. POGGI SALANI, *Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana*, in *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi SLI, a cura di M.A. Cortelazzo e A. Mioni, Bulzoni, Roma 1990, p. 33. Compare finanche in De Roberto giovanissimo (1875-6); vedi G. ALFIERI, *Le "memorie giovanili" di Federico De Roberto*, in «Annali della Fondazione Verga», XI-XII, 1994-5, p. 159. Il diminutivo *quartierino* compare anche in un testo bolognese di Antonio Fiacchi (*El Sgner Pireire*, 1913); vedi AA.VV., *L'italiano nelle regioni...*, cit., p. 411. In Verga *quartierino* sembra ipercorrezione del sic. *quartino* 'appartamento', secondo A. LEONE, *Ancora sull'italiano di Sicilia*, in «Lingua nostra», XXXVIII, 1977, p. 37.

dagli osti' e per metonimia 'la quantità di liquido contenuto'. Ass. in Fanf, Tomm; pres. in RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI quintino* per ' il vino contenutovi' (con metonimia) ed esempi di Cantù, Ghislanzoni, Cantoni, Svevo, Viani. Dalla *LIZ* l'esempio di F. Belo (*Il pedante*, 1529) «e fare che mi dia un quinto de vino e un pezzo di trippa» e di Cagna (*Alpinisti ciabattoni*, 1888). In *GRADIT* 1871: *quintino* 'quinta parte di un litro; recipiente con tale capacità e per estensione, il vino contenuto in tale recipiente. La voce *quintino* compare in un pezzo di cronaca dell'«Adige» (1886).¹⁶⁴

raccomandazione Lc V.23 (1885); *raccomandazioni* Lc III.15, Lc III.17, Lc III.21 (1882), Lc V.16, Lc V. 53 (1885).

Particolare modalità di invio di corrispondenza per mezzo del servizio postale con affrancatura maggiorata e particolari garanzie di recapito. Ass. in Fanf, Tornm, GMil; pres. RFanf, Br, Petr. In *GDLI* esempi di Vieuzeux, Cattaneo, Petr, De Roberto.

I riscontri interni sono nei carteggi: in *V-Cap*, n. 439, p. 375: «così faccio una raccomandazione postale» (lettera di Capuana); e in un'altra lettera di Capuana, n. 107, p. 107; vedi anche in altre due lettere di Capuana a Pitrè del 2 dic. 1870 e del 10 dic. 1871. Inoltre vedi *giornali raccomandati* Lc V.47 [1885] (ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm 1872, lettera raccomandata); nel *GDLI* esempi di Carducci, Capuana, Pascoli. In *V-Cap*, n. 86, p. 89: «in modo che la detta busta raccomandata parta da Milano [...] e occorrendo recati in legno a raccomandarla alla stazione» (Tremezzo, 3 sett. 1879). Come sostantivo, *raccomandata* compare in una lettera del 1882 di Carlo Del Balzo.¹⁶⁵

In *GRADIT* il sost. *raccomandata* 1880.

rammendatura Lc VI.7 (1890).

Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr; Car *rimendatura*.

¹⁶⁴ In AA.VV., *L'Italiano nelle regioni...*, cit., pp. 301-2.

¹⁶⁵ Vedi S. C. SGROI, *Sull'italiano dell'800 e dintorni: alcune retrodatazioni*, in «Annali della Fondazione Verga», VII, 1990 [ma 1993], p. 150-1.

Il *GDLI* cita Tomm ed un esempio di Tozzi, cui può aggiungersi De Marchi. *GRADIT* 1871.

Cfr. *Stcap* 9.25: «rammendargli gli abiti».

Nel *Prontuario*: *sarcitura* 'rimendatura'.

raso (*stoffa* -) Lc II.59 (1879).

'tessuto di seta di aspetto liscio e lucente'. Pres. in Tomm, Fanf, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* e nella *LIZ* una antica e consolidata tradizione. Anche nei testi di Verga numerose le attestazioni: *Carb* (1), *Pecc* (5), *Eva* (3), *Prim* (3), *Tr* (1), *Er* (3), *Pvie* (1), *Vag* (3), *Ric* (3), *DCand* (1), *MdG* (8).

refe Lc I.11 (1877), (- *crudo*) Lc III.53, (- *bianco*) Lc III.53 (1882).

Ass. in GMil; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; In *GDLI* lunga tradizione letteraria.

Numerosi i riscontri interni: *Jeli il pastore* (*Vcamp*) 11; *Il canarino del n. 15* (*Pvie*) 31; *Vagabondaggio* (*Vag*) 75; *Mondo piccino* (*Nsp*) 11; *MEL*, cap. 1.11; *MdG*, parte 3, cap. 1.40; e in *MdG* X, 168; infine in *L-Dina*, n. 33, p. 52: «in cerca di refe e ago».¹⁶⁶

Nel *Prontuario*: *flu* 'refe'.

ricevo (*marche da bollo al* -) Lc III.127 (1882).

'ricevuta', forma sostantivata della prima persona del presente indicativo usata in formule burocratiche. Il termine non è registrato in nessun vocabolario (compresi *GRADIT* e *DELI*); compare solo nel *GDLI* (definito 'disusato') con alcune attestazioni antiche (Bonrizzo, Duodo) e meno antiche (Carlo De Nicola, Settembrini e Faldella).

Nel sic. la voce *ricivu* con lo specifico significato indicato è ancora vivo, come attestano *Tr*, *Mort*, *MStor*, e *Vsic*.

ridotto (- *Scala*) Lc III.47 (1882).

Ass. in Fanf, RFanf, Br; pres. in GMil, Petr; in *GDLI* Ghislanzoni: «al

¹⁶⁶ D. ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, p. 150.

ridotto della Scala»; ma possono citarsi ancora «Il Conciliatore» (1818), Rovani, Fagazzaro, al pari del ridotto della *Fenice* celebre casa da gioco di Venezia, citato da Da Ponte nelle *Memorie*, da Boito e da Nievo.

Riscontri interni: *Eva*, 43.1 «e poco fa, mentre era seduta nel ridotto»; in *Lsp*, n. 247, p. 175: «sembrami che tu debba accontentarti ancora del Ridotto della Scala» e più oltre «al Ridotto ci sia la magagna solita per le sedie» (a Giacosa, 21 marzo 1885).

rigoli Lc III.30 (1882).

‘biscotti’. La voce non è registrata in nessun vocabolario; dal contesto sembra riferirsi alla colazione (cent. 20). In Tomm è registrato *rigolo* ‘scanalatura’ e così in Petr nella fascia inferiore. Un’industria moderna ha così chiamato un tipo di biscotti con scanalature.

Unico accostamento è dato dal termine *regoletto di legno*, che compare nella *Caccia al lupo*, e che nel medesimo testo Verga spiega: «Questo è il biscotto per chiudere la bocca al lupo».

rinnovazione Lc VI.1 (1890).

‘rinnovo’. Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr; in GDLI “disus.”, con ess. di Castelnuovo e Capuana.¹⁶⁷

Riscontri interni: in *Lsp* con 6 frequenze; in *V-Cap*, n. 145 e 146 e 179. *V-Cap*, n. 366, p. 324: «e ho potuto indurlo - a calde preci - alla rinnovazione» (11 maggio 1891); in *L-Dina*, n. 460, p. 325 (- *della cambiale*).

risuolatura (- *scarpe*) Lc III.115 (1889).

Con doppio suffisso rafforzativo (*ri* - e *in* -). Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm (*risolatura*), RFanf, Br, Petr; in GDLI numerosi esempi. Vedi *suolatura*.

Tr, MStor, sotto *sola*, “Mettiri la sola”: *risolare*. Nel *Pront*: *la sola* = il suolo [della scarpa]. In *Vdom* (Lc III.133 [1882]) *scarpa risolata*.

¹⁶⁷ Frequente anche nelle lettere di Capuana a De Roberto; cfr. S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., n. 112, p. 197; n. 155, p. 254; n. 158, p. 258. Sul suff. *-ione*, v. P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 279.

ritirata (*cuscino per - in noce e pelle*) FM, ft. 617; (*tela nella -*) FM, ft. 617 (1883).

‘gabinetto, latrina’.

Ass. Fanf, RFanf; Tomm ‘luogo appartato, segreto d’un’abitazione ‘Fr. cabinet de retraite’. Pres. Br, Petr; Nel *GDLI* si cita il *Nuovo vocabolario domestico* del Carena (1869) e il *Dizionario modemo* di Panzini (1905) come prime attestazioni, cui seguono esempi di Tecchi, Soldati e Cancogni. Il *DELI* e *GRADIT* datano 1846 col *Vocabolario domestico* del Carena.

rosticceria Lc VI.116 (1892).

Manca in Fanf, Tomm, RFanf; pres. in Br, Petr. Il *GDLI* porta esempi di Arrighi (*La canaglia felice*, 1885), di D’Annunzio, Pradolini. Dalla *LIZ* esempi di Dossi (*Vita di Alberto Pisani*, 1871 e *Goccia d’inchiostro*, 1879). Nel *DELI* datato 1863, secondo il *Vocabolario dell’uso toscano* di Fanfani e così anche *GRADIT*.

sacca (- *da viaggio*) Lc I.7 (1877); *sacco* (- *necessario da viaggio*) Lc IV.66 (1883).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, FArl, Petr; Car ‘sacca da viaggio. Tasca in cui chi viaggia ripone qualche biancheria o altro’; in *GDLI* il primo esempio di De Amicis (*Cuore*, 1886).

Nei riscontri interni compare sempre il masch. *sacco*: nei *Carb*, cap. 31.1: «Io avea riempito il mio sacco di provvisioni pel viaggio»; in *MEL*, cap. 7.1: «Come spuntò Cesare, colla sacca a tracolla»; in *Semplice storia* (*Pvie*), 33: «raccattò in fretta le sue robe, zaino, sacco, capotto»; *Di la del mare* (*Nrust*) 34: «in un uniforme da barsagliere, col sacco in spalla». Vedi *sacchetto* [per il vestito] Lc I.4. Nella seconda occorrenza il maschile deriva probabilmente dall’accoppiamento con il francesismo *necessario*. Qui datato 1877.

sala (*tenda alla -*) FM, ft.617; (*etagerino nero e oro per -*) FM, ft.617 (1883); (*2 tendine di [...] alla -*) FM, ft.618 (1883).

‘anticamera di un appartamento, saletta d’ingresso’ Pres in Petr, RFanf, Tomm, Mort, Tr.

Nel *GDLI* ‘ambiente o ciascuno degli ambienti più importanti, con funzioni di rappresentanza, di una dimora nobiliare’ con esempi di D’Annunzio, Gozzano, Pavese.

**saldare; saldata* (- *cambiale*) Lc III.44 (1882); *saldati* (- *i guanti*) Lc III.53 (1882); *saldato* (-*tappeto*) Lc IV.12 (1883).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ‘completare il pagamento di un debito’: Alfieri «saldato il viaggio» e Guerrazzi «saldare le paghe»; e tutta una cospicua tradizione, da Bandello e Goldoni a Serao e Pirandello.

Con questo senso è presente nei *Carb*, cap. 4.47; *MEI*, cap. 7.23; in *Pentolaccia* (*Vcamp*), 18; *Il reverendo* (*Nrust*), 18.

sale (- *aromatico inglese*) Lc III.41 (1879).

Trattasi dei tradizionali ‘sali’ (amminiacali, di odore acre), addizionati di sostanze arimatizzanti, usati per rianimare persone svenute. Pres. in Tomm (*sale amaro* o *sale d’Inghilterra* ‘purgante’), RFanf (*sal d’Inghilterra*), Petr (*sale inglese* o d’Inghilterra). In *GRADIT*, *sali da bagno* (cosmetico), *sale inglese* (solfato di magnesio), *sali ammoniacali*. Nel *DELI*, *sale d’Inghilterra* (1818). Nel *GDLI* esempi di Calzabigi, Oriani, Cicognani, Montale (sali da fiuto). Dalla *LIZ* una interessante retrodatazione con un passo della *Frusta letteraria* (1763-5) di Baretti: «Torno adesso per un momento all’*Analisi* del signor Vandelli, e dico che chi volesse sapere come si faccia il tanto salutare sale di Modena oggi preferito, e non senza ragione, da’ medici allo stesso sale d’Inghilterra, lo potrà sapere da questo libretto»; e poi altri esempi, nelle *Novelle vane* (1871) di Boito, in *Illusione* (1891) di De Roberto, in *Desinenza in A* [...] di Dossi e ripetutamente in Pirandello.

Riscontro interno: nella novella *Un processo* (*Vag*): «le signore rianimavano la loro indignazione col profumo della boccetta di sale inglese». ¹⁶⁸

¹⁶⁸ Il testo di Verga si presta ad un facile fraintendimento: *sale inglese*, com’è noto, è il solfato di magnesio eptaidrato, usato comunemente come purgativo e come tale qui è stato ritenuto recentemente un errore di Verga da Gerard Luciani, che nella sua versione corregge e traduce col pl. *sels* ‘sali (nel vol. G. VERGA, *Cavalleria rusticana ed altre novelle. Cavalleria rusticana*

Pressochè contemporaneo il passo del *MEI*: «E si metteva la testa tra le palme disperata con un arsenale di boccettine e di sali», mentre incerto è il riferimento nella novella *Per sempre uniti* (poi *Né mai, né sempre*, in *Ric*): «cavò dal manicotto una boccettina che fiutò a lungo» e appresso «sempre con la bocchetta sotto il naso», potendosi riferire sia ai *sali*, sia all'*acqua d'odore*, cioè al profumo.

salvietto Lc I.49 (1878); *salviette* Lc II.27 (1880); (- *fine*) Lc III.112; (- *ordinarie*) Lc III.112; (- *da bagno*) Lc III.112 (1882); (*porta -*) FM, ft. 617 (1883).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, GMil (*salviette*), Br (*salvietta*), RFanf (*pl.-tte*). *Salvietta* per *tovagliolo*, voce variamente criticata da FARl, da RFanf (“lo stesso che tovagliolo. Ma non è familiare e parrebbe quasi affettato” e Rigutini “I buoni toscani continuano a dire tovagliolo”),¹⁶⁹ da Panz; in Petr “non comune”; bene attestato fra Lombardia e Canton Ticino e a Siena, frequente ancora oggi a Milano per *tovagliolo*.¹⁷⁰ In *GDLI* numerosi esempi; nella *LIZ* esempi di Aretino, Goldoni, Boito. Nel senso di ‘asciugamano’ (1832) invece la voce è antica e regionale, di ambito lombardo-emiliano e poco presente nei dizionari dell’Ottocento (Tomm, Petr nella sezione inferiore).¹⁷¹

Dai vari contesti di *Lc* è difficile trarre un significato univoco. Il primo esempio è accompagnato dalla didascalia in parentesi «all’uso mio» e il termine fa parte di una nota di biancheria da ripulire; il secondo riguarda il corredo portato in valigia per una vacanza a Codenabbia. Gli altri esempi fanno parte di un inventario di casa (Catania) contenuto in Lc III.112-3 (1882), ove queste voci compaiono sotto la rubrica

et autres nouvelles. Traduit de l'italien, préfacé et annoté par G. Luciani, Traduction inédite, Gallimard, Paris 1996, p. 241), riscuotendo l’approvazione di G. Paolo Marchi nella sua recensione (in «Studi e problemi di critica testuale», LV, 1997, pp. 214-5). Il presente riscontro con il *Libro dei conti* può far pensare piuttosto ad una forma ellittica (*sale inglese per sale aromatico inglese*).

¹⁶⁹ T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 987-8; P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 154. P. REBORA, *Varianti lessicali*, in «Lingua nostra», I, 1939, p. 165 e G. FOLENA, *Boberia*, in «Lingua nostra», XXV, 1964, p. 49: francesismo, più romano che fiorentino (*tovagliolo*).

¹⁷⁰ T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 987.

¹⁷¹ *Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 521.

«camera da letto» e sono accompagnate dalla voce *portasalviette* e sono distinte dalla voce *tovagliuoli*.

Salvietta compare in *Mal*, cap. 7.129.

scaldapiedi (*cassetta* -) Lc VI.140 (1892).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr ‘arnese in genere da scaldarsi i piedi’; Car ‘cassettina da fuoco, cassetta da piedi’. In *GDLI* numerosi esempi; in Goldoni compare *lo scaldapiedi*, (v. anche la voce simile *scaldaletto*, che è attestata in Moretti).¹⁷²

Come riscontro interno, vedasi: *L-Dina*, n. 603, p. 409 «servitevi di un recipiente ad acqua calda su cui tenere i piedi. A Milano me ne trovo bene».

In *Vdom* (Lc III.130 [1882]) solo *cassetta da piedi*; cfr. anche *scaldaletto* in *Vdom* (Lc III.129 [1882]).

Il *Prontuario* registra i seguenti termini: *scarfalettu*, *scarfamanu*, *scarfamanu cu acqua cauda*.

scancellatore (- *scolorina*) Lc VI.140 (1892); *cancellatura* (- *della macchia d'inchiostro*) Lc VI.27 (1891).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil. Nei due casi (a parte la difficoltà di lettura delle finali *e/a*), sembra che il primo sia la apposizione del termine *scolorina*¹⁷³ (pagate £.0.80) e che il secondo si riferisca alla cancellazione a pagamento di una macchia d'inchiostro: «Cancellatura della macchia d'inchiostro da Pancrazii cartoleria in Galleria De Cristoforis £.1.20»). Lc VI.110. Alla voce *scolorina* il *GRADIT* annota anche ‘sorta di pennarello a due punte delle quali una è imbevuta di uno speciale prodotto in grado di scolorire e l'altro, più fine, di inchiostro indelebile per riscrivere sulla parte cancellata’ e data 1891. Qui i due termini sono datati il primo 1892 e il secondo 1891.

¹⁷² Per tutto, v. T. NOBILE, *Parole composte con -mano, -piede, -via*, in «Lingua nostra», XI, 1950, pp. 71-2; e F. TOLLEMACHE, *Le parole composte nella lingua italiana*, Ed. Roes di Nicola Ruffolo, Roma 1941.

¹⁷³ Sull'uso del prefisso, vedi n. 16.

sciacquabocca Lc III.113 (1882).

Ass. in Fanf, Tomm, GMil; pres. in RFanf ('sciacquabocca fare sciacqui con acqua o altro liquido'), Br, Petr; più probabile il riscontro con GDLI 'bicchiere usato per contenere acqua o soluzioni medicamentose per sciacquare il cavo orale' (Inv. Disus.) e cita Petr (s.v.), Ogetti. In GRADIT 1887-91. Google libri amplia lo spettro dei significati, attestando in annunci pubblicitari lo "sciacquabocca Louis XV", sorta di collutorio, e in inventari del corredo per ufficiali di marina il bicchiere sciacquabocca («Giornale ufficiale della Regia Marina», 1926).

Per composti simili, v. *sciacquadenti*, in Cr (un esempio di Lipp. Malm 1,35: A lei fece Baldone | Quivi portar un po' di *sciacquadenti*, | (o volete chiamarla *colazione*) e in Tomm; in RFanf 'colazione e propriamente il mangiar qualcosa per bere con gusto. Vice familiare'; e in Car 258; e *sciacquabudella* in Br, Petr. 'vino a digiuno'.

Dal *Prontuario* è possibile raccogliere alcuni composti simili: *annetta-lingua*, *cacciamuschi*, *stujavucca* ('salvietta').

scolorina (- *scancellatore*) Lc VI.140 (1892).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, FArl, Br; pres. Petr. Nel GDLI '*preparato chimico, generalmente liquido, usato per decolorare e rendere invisibili macchie di inchiostro sulla carta o sui tessuti o anche per eliminare scritte a mano*'; primo esempio Petr (1891); e così datano il DELI e GRADIT e poi Ogetti; ma compare in una lettera di Capuana a De Roberto del 26 agosto 1887: «Han scancellato i tuoi appunti colla scolorina?».¹⁷⁴ Vedi *scancellatore* in 7. f.

scontrino Lc I.39 (1878), Lc II.1 (1879).

piccolo biglietto di riscontro per pagamento di un servizio. Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, GMil; pres. in Petr. Il GDLI dà esempi di Fusinato, De Amicis, Marchesa Colombi, ai quali possono aggiungersi dalla LIZ, Zena (*La bocca del lupo*, 1892) e Pirandello.

¹⁷⁴ S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., n. 145, p. 239; vedi S.C. SGROI, *Sull'italiano dell'800 e dintorni: alcune retrodatazioni*, in «Annali della Fondazione Verga», VII, 1990, pp. 151-2. Di pari data è il presente esempio.

scranna (-*intagliata in anticamera*) FM, ft. 617 (1883).

Pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. Antica tradizione nel GDLI: Tasso, Menzini, Baretto, Manzoni, Nievo, Carducci, Di Giacomo etc.

Riscontri interni: *Carb* (1), *Mal* (8), *Nrust* (2), *Vag* (2), *DCand* (1), *Clupo* (7).

secchia Lc V.67 (1885-86).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; numerosi esempi in *GDLI*. Per i riscontri interni: *secchia*, in *Pvie* (3), *MdG* (1); *Port* (dramma) (2); *secchie*, in *MdG* (1); *secchi*, in *Nrust* (1).

Tr, Mort *sicchiu*. Il femm. *secchia* è estraneo all'italiano di Sicilia.¹⁷⁵

Da considerare il dim. *secchiello* Lc III.50 (1882), ass. in RFanf, Br, GMil; pres. in Fanf, Tomm, Petr (dimin. di *secchio*). Nel *GDLI* 'recipiente usato per attingere acqua o per raccogliere e contenere liquidi o materiali incoerenti', con esempi di Boccaccio, Pascoli, D'Annunzio, Viani. A tale proposito, dal *Prontuario* si ricava *sicchiettu* 'la secchia', Mstor traduce *sicchiu* con *la secchia*.

serratura (- *del baule*) Lc V.26 (1885); *serratura* (- *inglese*) Lc III.54 (1882).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Il *GDLI*, s.v., adduce esempi di lunga traduzione, tra cui Carducci e Pascoli. Nel secondo esempio si riferisce molto probabilmente alla serratura di sicurezza chiamata *serratura Yale*, inventata dallo statunitense Linus Yale e brevettata nel 1851. Nessun esempio. Un passo parallelo nel romanzo di Remigio Zena, *La bocca del lupo*, 1892: «con una magnifica serratura inglese d'ultima invenzione, pagata a Londra due sterline» (16.9).

servitore Lc VI.57 (1891).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* numerosi esempi. Riscontri intern: *Carb* (1), *Pecc* (1), *Er* (1), *MEL* (4), *Pvie* (4), *Vag* (4), *Ric* (7), *MdG* (10), *Tmio*, romanzo (3), *Tmio*, dramma (1); in *Lsp*, n. 292, p. 204: «ti rimando, a volta di servitore, la tua prefazione». V-

¹⁷⁵ Secondo A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 80, n. 23.

Paol, n. 64, p. 68 «La mattina [...] mi arriverà il servitore»; *L-Dina*, n. 140, p. 119.

servizio (- *crystallo*) Lc III.70 (1883); Lc IV.12 (1883), (- *da vermuth*) Lc III.112 (1882).

Nel senso complessivo di 'serie completa di posate, di stoviglie e di biancheria per apparecchiare la tavola', ass. Fanf, pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* antica tradizione con M. Adriani, Magalotti, Massaia, D'Annunzio, Pirandello. Nel *DELI* datato 1873, con Tomm; però *servizio da tavola* nella *Stampa mil.*, 1803.

Riscontro interno nel *MdG*: «Si era alzata per osservare al buio le galanterie disposte in bell'ordine sui mobili: il servizio da caffè» (parte IV, cap. 1.83).

sigarette Lc I. 20 (1877); *sigaretti* Lc I.23 (1877); (*carta da -*) Lc I.13, Lc I.22 (1877); Lc VI.47 (1891).

Trattasi di due cose diverse: di norma al femminile il termine si riferisce alla comune sigaretta rivestita di carta, al maschile alla sigaretta rivestita da una foglia di tabacco. La prima forma è ass. in Fanf, GMil, Br, RFanf, Petr.; pres. in *GDLI* con attestazioni di Carducci, Serao, D'Annunzio, nel *DELI* datata 1845 e così in *GRADIT*. La seconda è ass. in Fanf e pres. in Tomm ('diminutivo di sigaro'), RFanf, Br, GMil, Petr. In *GDLI* 'sigaro più corto e sottile del normale' con esempi di Guadagnoli, Carducci, Saba; ma si riporta un esempio di Mazzini di «sigaretti spagnuoli, tabacco involto in carta». È a quest'ultimo esempio che possono riferirsi le tre ultime referenze qui registrate. In *GRADIT* si cita solo Boito, con la datazione 1834.¹⁷⁶

Della prima voce ampia attestazione interna: *Eva* (2), *Vag* (1), *Ric* (3), *Nsp* (1), *MEI* (1), *Cvolpe*, dramma (1).

smacchiatora Lc VI.110 (1892).

Ass. Fanf, GMil; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr; in Batt Car I,372 ed

¹⁷⁶ Il Mengaldo lo pone tra i forestierismi di Nievo (in *L'epistolario...*, cit., p. 222).

esempi di Collodi, Gadda. In *GRADIT* 1855, forma popolare.¹⁷⁷ Cfr. *cancellatora*.

snodata (*poltrona* -) Lc III.112 (1882).

‘poltrona pieghevole’; vedi *seggolina pliante*.

In *GDLI esempio* di D’Annunzio (*Sogno d’un mattino di primavera*, 1897): «cancelli di ferro [...] snodati»; e di un art. di E. Mancini del 1912: «far agire la lampada dei raggi X [...] mediante un braccio snodato».¹⁷⁸ Cfr. *snodabile* in *GRADIT* (1930, Cecchi).

In *Vdom* (Lc III.129 [1882]) si annota *seggio pieghevole*.

soggiogazione (- a *Di Giacomo*) Lc III.80 (1882).

Nel senso tecnico ass. in Tomm, Br, RFanf; pres. in Fanf, FArl, Petr. In *GDLI* ‘Nel linguaggio giuridico dell’età intermedia, nell’Italia meridionale e in Sicilia, censo costitutivo o conservativo (particolare tipo di onere reale comportante per il proprietario di un immobile l’obbligo di pagare, in perpetuo e salvo la facoltà di riscatto, una quota in denaro o in natura dei frutti di tali immobili a chi aveva consegnato al proprietario stesso una somma capitale)’.

soprascarpe (- di *gomma nera*) Lc VI.78 (1891); Lc VI.146 (1892).

Si riferisce a *caloscia* o *galoscia* (dal franc. *galoche*), voce attestata in Car, Tomm, e condannata da Arlia senza esempi. La contrapposizione in Pirandello, citato in *GDLI*: «“E d’alì! ‘Calosce’, per queste bambine. Le chiama barchette la mia piccina. Veramente, si potrebbero anche chiamare così, per non usare quella parolaccia forestiera”. “Soprascarpe”, suggerì asciutto con aria di sufficienza il commesso, inarcando le ciglia». Nella *LIZ* è citato Faldella (*Donna Folgore*, 1906-1909) «un soprascarpe di cautciù». In *GRADIT* 1838.

Nel *Prontuario* è registrato *caloscia*.

¹⁷⁷ Vedi A. LEONE, *Alcune considerazioni sulla formazione del femminile*, in «Lingua nostra», XXVII, 1966, p. 66.

¹⁷⁸ Nella «Illustrazione Italiana» del 29 nov. 1912.

sorbetto Lc III.89, Lc III.99 (1889); *sorbetti* Lc III.85 (1889).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; nel *GDLI* numerosi esempi, da Goldoni in poi.

Numerosi i riscontri interni: *Prim* (1), *Pvie* (3), *Vag* (2), *MdG* (6), *DCand* (2).¹⁷⁹

Nel *Prontuario* compare *sorbettiera* come corrispondente al sic. *puzzu* (*pi li gilati*).

sparato (*camicia di -*) Lc II.26 (1880).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr.; in *GDLI* ess. di Codèmo, Pascoli, Gozzano, a cui possono aggiungersi, come *sparato* della camicia, Fogazzaro, De Roberto, Tozzi, Pirandello.

Riscontri interni: *MEI*, cap. 7.26 e cap. 12.15: «lo sparato del panciotto»; *Er*, cap. 1, 49: «ella giocorellava collo sparato del suo corsetto»; *Il maestro dei ragazzi* (*Vag*) 73: «nello sparato della sottoveste»; inoltre in *L-Dina*, n. 305, p. 224: «per un ritaglio o supplimento che dice mancare in alto allo sparato».

Nel *Prontuario* il termine *sparato* è dato come traduzione di *l'apirtura di lu pettu*.

specchiera (*- con luce*) Lc III.112 (1882); (*- per comò*) FM, ft.617 (1883).

Sono registrati tre sensi: a) specchio di grande dimensione con cornice, con funzione decorativa; b) armadio con specchio grande incorporato; c) tavolino da toeletta fornito di specchio. Per la prima occorrenza il riferimento è certamente nel secondo senso, poichè si descrive il salotto, mentre per il terzo senso è riservato alla seconda occorrenza, come da altro riscontro, *comò con specchio in noce* (Lc III.112). Nei vocabolari, manca in FArl, Br; è presente in Tomm nel secondo senso e in Fanf e Petr (in seconda fascia) presente nel terzo senso. Nel primo senso il *GDLI* dà esempi di Giov. Florio, Algarotti, Capuana, Graf, Bassani e nel terzo senso di D'Annunzio, Pirandello e Gozzano. In

¹⁷⁹ Vedi L. SALIBRA, *Il toscanesimo...*, cit., p. 55-6.

GRADIT nel secondo senso è datato 1598 e nel *DELI* nel terzo senso, mentre nel primo senso si cita Zingarelli (1992).

spilla (- *in corallo*) Lc I.6 (1877); Lc III.113 (1882); (- *d'oro*) Lc I.6 (1877), (- *D^a Paolina*) Lc I.23 (1877); *spilli* Lc I.5 (1877)

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf (altro senso), Br, GMil, Petr; in *GDLI* Gozzi, Galanti, Leoni, Verga, De Amicis.

All'esempio di Verga citato in *GDLI* (*MdG*, parte 1. cap. 7.31: «spilla luccicante nel bel mezzo del cravattono di raso»), possono allegarsi un buon numero di altri riscontri interni: *Eva*, [12] 32: «si staccò dal seno uno spillo d'oro»; in *MdG* 1888, VI 533 «le spille di brillanti» e 70 «uno spillo di brillanti»; *La serata della diva* (*DCand*) 34: «uno spillo a ferro di cavallo di brillanti»; *Tmio* (romanzo) I, 210: «spilla di diamanti»; in *V-Cap*, n. 120, p. 120 e n. 121, 124 e n. 256, p. 233 «finimento di spina e bottoni»; in *V-Paol*, n. 196, p. 205: «Permettetemi di appuntare con uno spillo anche questo anniversario». Da notare il solito doppio esito finale *-a/-o*.¹⁸⁰

spiritiera Lc VI.131 (1892).

In *GDLI* 'fornello portatile', con esempi di G. Bove (1884), di Pirandello e Cicognani. In *GRADIT* datato genericamente XX sec.

Tr manca; pres. Tr (*Vocabolarietto*), MStor, *spiritera* 'macchinetta da caffè'.

spirito (-*mezzo litro*) Lc I.10 (1877), (- *un litro*) Lc III.16, Lc III.22 (1882), (2 *quinti* -) Lc V.37 (1885); (*un litro - di vino*) Lc IV.11 (1883).

Considerati i diversi contesti, che indicano precise quantità (mezzo litro, un litro, due quintini), è da intendere con ogni probabilità come 'alcool etilico denaturato' usato come combustibile o anche comunemente come smacchiatore; infatti in *Vdom* (Lc III.128): «macchie di resina, di vernice, di pece si lavano da qualunque macchia di cera?

¹⁸⁰ Per A. LEONE, *L'Italiano regionale...*, cit., p. 119, il femminile riflette il genere del sic. *spingula*.

Spariscono per lo più dopo averle imbevute di spirito di vino»; e così in Tr, MStor. Qui la voce è del 1883.

Come liquore, pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr.; in *GDLI* esempi di Deledda, Palazzeschi, Montale.

Come 'liquore' è presente in Mort.

spogliatoio (tenda in -) FM, ft.617 (1883).

Pres. Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* esempi di C. Bartoli, Vasari e nella *LIZ*: di Nievo, De Roberto.

Riscontri intern: *Prim* (3), *Pvie* (1), *Ric* (2), *DCand* (1), *MEL* (3).

stabili (prezzi degli -) Lc III.8 (1882).

'immobile urbano, edificio, fabbricato'. Ass. in FARl; pres. Fanf, Tomm, Br, Petr. Nel *GDLI* datato dal '600 in poi, con esempi di F. F. Frugoni, Cicognani, Raimondi, ai quali possono aggiungersi con la *LIZ* Alfieri, D'Azeglio, De Marchi, De Roberto. Nel *DELI* datato 1555 (S. Serio).

stagione (- giornale) Lc III.71 (1883); (*giornale la -*) Lc IV.13 (1883).

Panz alla voce *està*: «nelle provincie meridionali, e in altre regioni, forma prevalente per 'estate'; detta anche, per antonomasia, la 'stagione'». ¹⁸¹ Qui equivale ad 'abbonamento trimestrale'. L'annotazione è del 1883. Nel *GDLI* 'periodo in cui più intensamente si svolge una determinata attività commerciale o industriale' (attività turistica; e dalla *LIZ* può allegarsi l'esempio di Fogazzaro, *Daniele Cortis*, 1885): «Mi sono tutti tanto cari, ma vengono un paio di volte alla stagione».

Si veda questo riscotro interno: nel *MEL* (cap. 9.43): «certi colori visti si poi se li portate una stagione vi strillano addosso l'anno dopo».

stagnajo Lc IV.133 (1883).

Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br, FARl; *GDLI* *stagnajo*

¹⁸¹ Così anche A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit. p. 88.

(‘ant. e reg.’) ‘lattoniere’ e ‘idraulico’ (‘reg. ed è uso di area roman.’); nella *LIZ* un esempio di Pirandello. In *GRADIT* 1544.

Cfr. *gessaio* in *V-Cap*, n. 45, p. 57 («che tiene bottega da quelle parti»).

stampati Lc IV.116; (- *raccomandati a Sommaruga*) Lc IV.118 (1883).

Qui ripete la forma burocratica postale. Ass. in Tomm, Fanf, RFanf, Br; in Petr *fascio di stampati*. Nel *GDLI* esempi di Cavour (*Discorsi parlamentari*, 1863) e di Carducci (*Lettere*), e Levi. Nel *DELI* datato 1875.

stamponi Lc III.137; Lc III.138 (1889).

‘bozze di stampa’. Ass. Petr; pres. in Tomm (che rimanda a *stampini*), Fanf, RFanf. Nel *GDLI* esempi di Monti, Leopardi e Faldella. In *GRADIT* datato 1807. Numerosi i riscontri interni in *Lsp* (9).

steariche Lc V.70 (1886).

In tutti *candela stearica* pres. Tomm, Fanf, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ‘candela di stearina’ con ess. di Cattaneo e Bufalino; ma nella *LIZ* ess. di Tarchetti, Serao, Collodi, Pirandello, D’Annunzio (quasi sempre però *candele steariche*). Nel *DELI* (*Tram. candela stearica*) 1838.

In *Vdom* (Lc III.100-1) tra i combustibili «candele di sego, steariche, olio da ardere, lucilina».

stiratrice Lc I.20 (1877); Lc II.13 (1879); *stiatrici* Lc VI.39 (1891); *stirator* Lc I.23 (1877); Lc II.10 (1879); Lc III.20 (1882); Lc III.55 (1882); Lc V.19 (1885); Lc V.39 (1885).

Pres. in Tomm *stirator*, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* sotto *stiratore* (femm. *-trice, tosc.-tora*) il femm. *stiratrice* ha esempi di Bresciani, Nievo, Gramsci, ai quali possono aggiungersi quelli dati dalla *LIZ* di Boito, Serao, Faldella, Oriani Tozzi. La forma *stirator* in Car, *Nuovo vocabolario italiano d’arti e mestieri* (1868) e possono portarsi gli esempi di Dossi in *Vita d’Alberto Pisani* (1870) e Pratesi (*L’Eredità*, 1889).¹⁸²

¹⁸² T. POGGI SALANI, *L’italiano a Milano...*, cit., p. 938, n. 24 cita la *Grammatica italiana* di L. Morandi e G. Cappuccini (1894): «stirator e cucitor sono comunissime in Toscana, ma

Cfr. *cucitora* in Fanf. In *GRADIT stiratrice* 1839, -ore 1841.

In *Lsp*, n. 383, p. 283, compare la forma *stiratrice*.

In *Vdom* (Lc III.11 [1882]).

stiratura Lc I.38 (1878).

Pres. Tomm, RFanf, Br, Petr; in *GDLI* si citano il Carena (*Nuovo Vocabolario italiano domestico*, 1869) e gli ess. di Pascarella e Moravia; ma il termine compare già in Belli, Leopardi.

In *Lsp*, n. 27, p. 25 «mi costavano centesimi 50 di stiratura»

Tr, Mort. *Stiratura*

stivaletti (- di bulgaro) Lc VI.20 (1892); (*suolatura* -) Lc V.54 (1885).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br ('quelle scarpe da donna che arrivano si fino al collo del piede'), GMil, Petr; in *GDLI* ricca tradizione letteraria. In *GRADIT* 1865.

Considerata la datazione di Lc VI, il riscontro di *Lsp*, n. 14, p. 7 («quelli che più mi necessitano però sono gli stivaletti', alla madre, 4 maggio '69) non è coincidente. In *Carb* compare sia *stivaletti* (2), sia *stivaletto* (1), in *Pecc*, *stivaletti di seta nera* (1), *Pvie* (2), *Mal* (1), *MEI* (1); in *L-Dina*, n. 33, p. 52 compare sia *stivalino* da uomo («per attaccarmi un bottone allo stivalino ho girato tutto stamane»), sia da donna, n. 55, p. 64 («devo rimandartele [il guanto e la calza] col pacco degli stivalini [fatti fare a Catania]»); e n. 59, p. 68: «Quanto agli stivaletti faremo i conti dopo»; e ancora n. 60, p. 69 e n. 63, p. 72 e n. 92, p. 92. Cfr. *stivalini* di *Tr I* (1). Vedi *bulgaro*.

In *Vdom* (Lc III.133 [1882]) «quelli che arrivano solamente a mezza gamba».

stoccatore Lc VI.89 (1891).

In Google libri le attestazioni da drammi o testualità varia accusano il significato figurato di "persona che chiede in prestito denaro o altro,

fuori son più usati stiratrice e cucitrice» (§ 138). *Stiratora* è citato negli *Abbruzzesismi* (1884) di Fedele Romani; cfr. AA.VV., *L'italiano nelle regioni...*, cit., p. 632.

scroccone". (cfr. L. CHITI, *Cultura e politica nelle riviste fiorentine di primo Novecento. 1903-1915*, Torino, Loescher, 1972, p. 131). Pertinente ai nostri fini una recensione al romanzo *Decadenza* di L. GUALDO, in cui si legge che il protagonista Paolo Ranaldi √Renaldi «corre dietro alla sdegnosa; per sopperire alle spese diventa giuocatore. I suoi elettori, riconvocati pei nuovi comizî, lo abbandonano; egli non si cura più di nulla, neppure di quella disfatta, e di avvilito in avvilito, vive a Monte-Carlo elemosinando prestiti vergognosi, segnato a dito come volgare stoccatore. Esausto di moneta, torna in famiglia, ma è spinto di nuovo a Parigi per rintracciare Silvia Teodori, che non si dà affatto pensiero di lui» («Rassegna nazionale», LXVIII, 1892, p. 858). Il *GDLI* s.v. al sottolemma 3 adduce il senso di parassita e scroccone, con esempi di Frugoni e Dossi.

stringhe (- *da stivaletti*) Lc VI.26 (1891); inoltre *stringhette* (- *per stivali*) Lc IV.13 (1883); -*degli stivali* Lc III.71 (1883), - *da scarpe* Lc VI.7 e Lc VI.8 (1890); *stringa* (- *per le 3 finestre*) FM, ft. 618.

‘legaccio per calzature’. Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr (2^a fascia); in *GDLI* è citato il luogo di Verga «stringa del cappotto [militare]» (in *Semplice storia di Per le vie*, 4), cui seguono per il significato specifico di ‘legaccio per calzature’ esempi di Pirandello e Pavese (ma può aggiungersi Tozzi). Altro senso nell’ultimo esempio. Nel *DELI* è datato 1437. Nella forma del diminutivo è registrata solo *stringhettina* come allacciatura di veste femminile, con esempio di C. Cedema. Secondo A. Leone la preferenza per queste voci italiane è di influenza dialettale.¹⁸³ Qui 1882-3.

strofinacci Lc III.112 (1882); Lc V.33 (1885).

Ass. GMil; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ess. Riscontri intern: *MEL*, cap. 3.10: «la serva collo strofinaccio in mano»; in *MdG* 1888, XVI, 70 «strascicando svogliatamente uno strofinaccio rosso»; in *MdG* parte 4, cap. 5.11 *strofinaccio*. Vedi *strofinacciolo* in

¹⁸³ In A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 80, n. 23.

L'amante di Gramigna (Vcamp) 35.

Nel *Prontuario* è possibile raccogliere queste voci: *stuppa* 'strifinaccio-lo' e *tuppi pri li piatti* 'strifinaccio, -acciolo'.

stuccatore Lc IV.133 (1883).

'artigiano che applica decorazioni in stucco'. Ass. in Fanf, Br; pres. in Tomm, RFanf, GMil, Petr. In *GDLI* numerosi esempi di antica tradizione letteraria; cfr. *MdG 1888*, III, 476 «il giovane del paratore» (chi aveva preparato i parati della festa).

In Tr, Mort *stucchiaturi*.

suggello Lc I.7 (1877), Lc II.26 (1880); *sigillo* Lc IV.121; *sigello* Lc IV.122 (1883).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr ('suggello meno usuale'), Car '*sigillo*, ovvero nello stile grave o poetico, anche *suggello*'. In *GDLI* antica tradizione.

Riscontri intern: *Carb*, *suggello* (1); *Nrust*, *suggello* (1), *MdG*, *suggello* (2), *sigillo* (1); *Mal*, *sigillo* (7), *MdG 1888*, *sigillo* (2); inoltre in *V-Cap*, n. 51, p. 61 «un vile, di quelli che rompono i suggelli messi al tabacco» (e in una lettera di Capuana n. 301, p. 269: «Ci vuole il suggello della tua parola spassionata»); e *Lsp*, n. 323, p. 232 «non avete bisogno del suggello della commissione»; *L-Dina*, n. 704, p. 465: «Dunque il piccolo suggello t'è piaciuto? Ne sono contento». Inoltre il termine compare in una lettera a Giselda Fojanesi del 14 dic. 1883 (in *Appendice della raccolta*).

supplimento (- *telegramma*) Lc VI.28 (1891).

maggiorazione del prezzo pagato per merce o servizio del biglietto ordinario. Ass. Fanf, Tomm; pres. RFanf, GMil, Petr. In *GDLI* solo in senso generico; come *supplimento del biglietto* in De Amicis, *Sull'Oceano* (1889).

In *Lsp*, n. 18, p. 13: «aggiungerò io del denaro che mi trovo che poi mi rimanderete il supplemento» (alla madre, 12 maggio 1869) e n. 112, p. 81 «mandandole L.18 in supplemento alle lire 2 pagate» e n. 193, p.

137: «e non mi fece dire che bisognasse alcun supplemento alle lire 7,70 [spese postali]»; in *V-Cap*, n. 198, p. 190: «tratterrai le L.9 che ti darà il Borghi ed io ti spedirò subito il supplimento».

tappezzeria Lc I.21 (1877); (- *di carta*) Lc III.48 (1882).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil ('carta ordinaria di tappezzeria'), Petr. In *GDLI* numerosi esempi.

Riscontri interni: *Carb* (2), *Stcap* (1), *MEL* (1), *Vag* (2); vedi anche *Tr II* I, 114: «cameretta tappezzata di carta a grandi fiori azzurri».

In Tr, Mort *tapizzaria*. In *Vdom* (Lc III.130 [1882]).

tappezziere Lc III.18 (1882); Lc III.28 (1882); Lc V.8 (1885).

Ass. in Fanf; pres. in tutti. In *GDLI* ess.

In *MEL*, cap. 12.13: «Nelle due stanze un tappezziere alloggiò a credenza tutta la sua roba vecchia».

Tr, Mort *tapizzieri*.

telarino (- *alla finestra*) Lc III.112 (1882).

Pres. in Tomm (*telajo* 'Dicesi anche di quello che è fisso al muro, e contiene i cardini di una porta o di una finestra'), RFanf. Diminutivo di *telaro*, variante antica di *telaio*. Per il contesto, trattandosi della descrizione degli arredi di casa, qui si riferisce assai probabilmente alle tendine alla finestra e quindi diminutivo di *tela*. La voce *tela*, nel senso di 'tenda, cortina' per nascondere qualcosa alla vista o per ripararsi dalla vista oppure di 'piccolo telaio in cui inserire una reticella per zanzare o altro', compare nel *GDLI* almeno con due esempi (a trascurare il senso specifico di *tela* 'sipario'). Nella forma *telaino* invece lo stesso *GDLI* dà esempi che mal si adattano al caso presente: uno di Pascoli («C'è a Lucca un negoziante di generi fotografici? c'è modo di avere il "telaino" e gli "altri utensili necessari" [...] per stampare»; al quale può aggiungersi un altro esempio di Capuana: «Ti mando il ritratto che feci allo Zola in camera mia. Quell'imbecille del fotografo [...] me l'ha stampata per lungo [...] così si vede la macchia, che fu prodotta nella lastra da un'infiltrazione di luci nel telaietto», in *C-De-*

Rob, n. 215, p. 351. Altro esempio della Serao (*telaino da ricamo*). *Telaino* in senso metaforico compare in *Lsp*, n. 242, p. 170 «Ho poi nel telaio un altro dramma».

In *Vdom* (Lc III.130 [1882]) compare *telaietto* 'parafuoco del camino'.

telegrafista Lc III.41 (1882), Lc V.59 (1885).

Ass. in Fanf, GMil; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* esempi di Ghislanzoni, *Un viaggio d'istruzione* (1889) e di Pirandello. Con la *LIZ* possono aggiungersi esempi di Faldella (1888) e Tozzi. In *GRADIT* 1873 (Collodi). Qui datato 1882.

tenuta Lc III.110 (1889).

Vasto possedimento rurale, per lo più composto da più poderi. Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* numerosi esempi.

Riscontri interni: in *MdG*, parte 2, cap. 2.3: «lasciar la tonaca nella cella, e pigliarsi una tenuta a Passaneto» e parte 2, cap. 1.143: «Don Filippo dà la tenuta alla Salonia, trenta saline di terra!» nel *MEl*, cap. 5.32: «ogni anno gli comprava una tenuta» e cap 5.37: «la tenuta l'abbiamo acquistato per ultimo»; in *La roba* (*Nrust*), 8: «la fertilità di una tenuta la quale non produceva nemmeno lupini»; ed infine in *V-Cap*, n. 238, p. 217: «c'è da prendere con essa [commedia] quanto non dà in 10 anni una buona tenuta».

terraglia (*oviere di -*) Lc III. 113 (1882).

Pres. in RFanf (*terraglie*). In *GDLI* numerosi esempi; nella *LIZ* esempi di Dossi, Zena, Tozzi, Pirandello. Petr 1891; al pl. -e, 'vasellame oggetti in terraglia' Tomm 1879. In *GRADIT* 1865.

trapunta Lc III.112 (1882).

Come sost. in Tomm ('*trapunto*' quello che oggi chiamasi *Strapunto*), RFanf; nel senso di 'pesante coperta, con doppia fodera, imbottita di lana [...] attraversata da punti di cucito che uniformano l'imbottitura e formano motivi ornamentali' ha in *GDLI* attestazioni di Ambrogio Cattaneo (1751), Deledda, Soldati e Moravia. Vedi *strapunta* nel

GDLI definito ‘antico e dialettale’; *strapunto* in *GDLI* con ampia tradizione, compreso Verga IV 253: «Stettero anche quarantotto ore senza mangiare nè lei, nè il suo amante, rannicchiati su uno strapunto sotto l’abbaino». E dalla *LIZ* in *Vagabondaggio* (*Vag*) 27: «steso alfine nello strapunto come morto» e 40 «seduto sullo strapunto».

In *GRADIT* è datato 1310 nelle variante *traponta*.

trapuntino (- *copripiedi*) Lc III.112 (1882).

Dim. di *trapunta*; manca in tutti i dizionari coevi al Verga, ma è attestato oggi dal Treccani on line, che così lo chiosa: «Coperta trapunta leggera, di peso e imbottitura minori di quelli che si hanno nelle normali trapunte imbottite, utilizzata per lo più nelle mezze [...] stagioni o come copri letto». I Supplementi 2009 del *GDLI* attestano il termine in accezione analoga, e come variante di strapuntino, seggiolino nel corridoio del treno, con esempio in Rea. In Google libri *trapuntino* dal 1755 in un trattato ecclesiastico, e poi nel 1866 in uno scritto di Giovan Battista Giuliani, e ne «La moda illustrata» del 1890. Al femm., *trapuntina*, è attestato in *GDLI* con un unico esempio di Savinio, che tuttavia ha un senso alquanto diverso: «I suoi occhi si fermarono [...] sulle poltrone a dondolo [...] adorna come una vecchia zia sul sedile e lo schienale di una trapuntina rosa legata all’incorniciamento di legno biondo con fiocchetti rossi». Nello stesso *GDLI* v. *strapuntino* con varia attestazione.

trattore Lc IV.8 (1883).

Oste. Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl (‘francesismo’), GMil, Petr.; in *GDLI* esempi di Magalotti, D’Azeglio, Pirandello, Tozzi.¹⁸⁴

trinciato (- *superiore*), Lc VI.9 (1890).

Ass. in GMil; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br (‘una sorta di tabacco da naso o da fumo’), Petr.; in *GDLI* l’esempio dai *Discorsi parlamentari* di Cavour (1863): «Ci mancano poi altre qualità, come sarebbero i sigari

¹⁸⁴ B. MIGLIORINI, *Storia...*, cit., p. 594; G. ANTONELLI, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII 2001 [ma 2002], p. 151.

comuni, i trinciati di prima e di seconda», cui seguono ess. di Alvaro e Volponi. Dalla *LIZ*, De Marchi (*tabacco trinciato*), Tozzi (*trinciato per la pipa*).

In *GRADIT* 1879 'prodotto semilavorato costituito da foglie di tabacco ridotto in striscioline corte e sottili, usato per confezionare sigari sigarette o dai fumatori di pipa'. Altrove compare *Tabacco Serraglio* Lc VI.9.

tripoli Lc V.39 (1885).

In *GRADIT* definita 'farina fossile' roccia sedimentaria silicea, di colore chiaro, leggera, porosa e poco coerente [...] usata come abrasivo, come assorbente inerte, per preparare inchiostri, vernici etc. Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br ('*ripoli* e *tripolo*. Sorta di minerale silizioso che si usa specialmente per pulire gli ottomani'), Petr. In *GDLI* numerose attestazioni, come Biringuccio, Cellini, Garzoni, Lorenzo Bellini, Targioni Tozzetti, Rosmini; nella *LIZ* gli esempi più significativi: di Pona, *La Lucerna* (1628): «rimodernatami e fattami lustra col tripoli come uno specchio» e Nievo, *Le Confessioni* (1867): «a comperarti [...] della polvere. di Tripoli per gli speroni». Con ogni probabilità da identificare con *polvere per pulire* Lc VI.119 e Lc VI.126 (1892).

tubo (- del lume) Lc III.18 (1882).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; Petr *tubo del lume* 'lo scartoccio'. Si vedano gli esempi di Pirandello (*Il viaggio*, 1911): «Prima di tutto bisogna recargli un lume [...] lo accese [...] il globo, oscillando, batteva contro il tubo che rischiava d'affumicarsi» e di Tozzi (*L'amore*, 1920): «Si udiva la fiamma del lume a petrolio, che saliva a filo su per il tubo». Manca in Mort; in Tr 'quel cilindro di cristallo che si mette ai lumi: *scartoccio*'; e così MStor, *Vsic* 'cartoccio del lume a petrolio'.¹⁸⁵

In *Vag* compare *lume a petrolio* e *lume a olio* nel *MdG*. Numerose attestazioni per *lume* in *MdG* 1888, 1,81; 1,41; 1,20.

¹⁸⁵ Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, p. 123 'scartoccio del lume a cristallo (*tubbu*) regionalismo semantico.

uscieri Lc III.89 (1889); Lc VI.72 (1883).

Tomm: 'Uscieri' diconsi oggi quegl'impiegati di tribunale, il cui ufficio è di notificare alle parti gli atti del tribunale stesso'; ass. in Fanf; pres. in RFanf, Petr. Nel *GDLI* sono citati esempi di De Marchi (*Ara-bella*, 1892), Deledda, Silone; dalla *LIZ* un esempio di Boito (*Storielle vane*, 1876). Nel *DELI* è datato (da Tomm) 1879 (ma già nella *Stampa milanese* 1813); e così il *GRADIT*.

Numerosi i riscontri intern: *Mal* (24), *MdG* (7), *MEL* (1), *Tmio* (romanzo) (4), *Tmio* (dramma) (5), *Nrust* (*Don Licciu Papa*) (3), *Vag* (*Un processo*) (2), *DCand* (*La vocazione di suor Agnese*) (3).

utensili (- da cucina) Lc IV.35 (1883).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr. Il *GDLI* cita Magalotti (*tutti gli utensili di casa*), Genovesi (*utensili di mensa*) e poi Deledda (*utensili di rame* [cucina]); nella *LIZ* *utensile da cucina* compare ne «Il Caffè», in Boito (*Storielle vane*): «la cucina provvista d'ogni utensile» e nella Serao.

Riscontri interni: *Eva*, [29] 3 «utensili da dipingere»; *Tr II*, cap. 14.25: «Il domestico che recava la bocsettina ed i piccoli utensili ordinati dal medico»; *Er*, cap. 49.10: «Su di una piccola tavola accanto al letto c'era un mucchio di piccoli utensili di argento e di cristallo».

vere (3 - a 3 bastoni) FM, ft. 617 (1883).

'ghiere', anello di metallo nella punta del bastone. Pres. in Fanf (*ghiera*), Tomm, RFanf, Br, Petr (*viera* in 2^a fascia). Riscontro interno: «Qualcuna di quelle povere bestioline sarà rimasta attaccata alla ghiera del vostro ombrellino» (*Fantasticheria*, 6). Nel *GDLI* definito "dis." e cita dall'epistola di Foscolo: «Ti ho mandato il denaro con le verette d'oro, datomi dall'Angiolo». Dalla *LIZ*, Boiardo (*Orlando innamorato*): «Sotto l'acqua via ne andò più d'una arcata, || Come va il mergo e l'oca alcuna fiata || Per fuori uscite, e va con tal ruina || Qual fuor de la balestra esce la vera»; e Pirandello (*La vita nuda*): «appoggiato a un bastone dalla grossa ghiera di gomma».

verniciate (*scarpe* -) Lc VI.137 (1892).

‘scarpe di vernice, cioè fatte di pellame lucidissimo’. In Tomm ‘pelle verniciata. - Stivaletti verniciati’. In *GDLI* unico esempio di *stivaletti verniciati* in De Roberto ne *La sorte* (1887); ma *scarpe verniciate* compare anche nei *Vicerè*.

Riferimenti interni: nei *Mal* 3.18 e 4.16; e nel primo esempio, ms. *scarpe lucide* > *St scarpe verniciate*,¹⁸⁶ e poi ancora *scarpette verniciate* nel *MEI* (cap. 6.4).

vestina Lc VI.137 (1892).

Dal contesto si desume che trattasi di ‘abito da bimba’ destinato alla nipotina, come si intuisce dall’intera dicitura «1 cappottino per Giovannino ed una vestina per Tinuzza». Tinuzza è un diminutivo affettuoso per Caterina, l’altra figlia di Pietro, ormai pupilla di Verga. Il senso siciliano di *vestina* ‘abito femminile’ è registrato da Tr, Mort, MStor, Vsic.¹⁸⁷ Il senso qui adottato di ‘piccolo vestito per bambina’ è attestato dal *GDLI* con esempio di Palazzeschi.¹⁸⁸

vettura (-e *facchino*) Lc II.6 (1879); Lc VI.54 (1885).

Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Dal contesto si deduce che trattasi di ‘veicolo per il trasporto di passeggeri’; in questo senso questo francesismo è entrato in uso alla fine del ‘600.¹⁸⁹ Nel *GDLI* ess. di Ariosto, P. Della Valle, Foscolo. Il Carena spiega: *carrozza di/da vettura*: ‘carrozza di vettura’ dicesi quella destinata a farsene uso per un tempo determinato e per un prezzo pattuito, siccome quella che un tempo chiamavasi

¹⁸⁶ Su cui G. NENCIONI, *La lingua...*, cit., p. 510. Per quest’uso, vedi G. ALFIERI, *Lettera e figura...*, cit., pp. 123-4.

¹⁸⁷ A. LEONE, *L’italiano...*, p. 120.

¹⁸⁸ Cfr. T. POGGI SALANI, *L’italiano a Milano...*, cit., p. 992: «è forse da considerare la misura dell’uso: oggi a Milano *vestina* altrove inusitato, si sente molto accanto a *vestitino*».

¹⁸⁹ A. DARDI, *L’influsso del francese sull’italiano tra il 1650 e il 1715 (XXI)*. *Calchi semantici*, in «Lingua nostra», XLVII, 1986, p. 113. Come termine tecnico commerciale, vedi G. PASQUALI, *Macchina, auto, carrozza, vettura*, in «Lingua nostra», XI, 1950, pp. 97-8; come termine ferroviario in H. PETER, *Entstehung and Ausbildung...*, cit., pp. 166-7, è citata la *Terminologia ferroviaria* (1871) di Giovanni Saccomani e si pone l’equivalenza *vettura-carrozza* (1826-1830).

‘fiacre’ con appellativo francese e più modernamente ‘brougham’ con nome inglese’. Questi due termini compaiono entrambi nel *Lc*.
Riscontri interni dalla *LIZ*: *Prim* (1), *Pvie* (3), *Vag* (1).

vigogna *Lc* VI.48 (1891).

Pres. in *Fanf*, *Tomm*, *RFanf*, *Br*, *Petr*. Come tessuto, in *GDLI* esempi di D’Annunzio, Soldati, Bassani, Volponi; ma nella *LIZ* sono citati Goldoni, Rovani e Pascoli. Datato in *GRADIT* 1839.¹⁹⁰

zabajone *Lc* I.16 (1877).

Pres. in *Fanf*, *Tomm*, *RFanf*, *Br*, *Petr*. In *GDLI* citazioni di Garzoni, B.Stefani, Carena (*zabaglione*, nel *Nuovo voc. dom.*, 1869), Cantoni, Gadda, Arbasino; a cui possono aggiungersi dalla *LIZ* De Marchi e Tozzi.

In *Vdom* (*Lc* III.121 [1882]) *sabajone*.

zolfanelli *Lc* V.21 (1885).

‘fiammiferi di legno con capocchia di zolfo o fesforo’. Pres. *Fanf*, *Tomm*, *RFanf*, *Br*, *Petr*; in *GDLI* antica tradizione.

Riscontri interni: *Vcamp* (1), *Nsp* (1), *MdG* (1), *Clupo*, dramma (1). Cfr. *fiammiferi di cucina* *Lc* IV.42 e *fiammiferi di legno* *Lc* IV.55 (1883).

Nel *Prontuario* risulta *surfareddu* ‘zolferino’. Si ricordi che *Surfareddu* è il soprannome di Grippino ne *La chiave d’oro* nelle *Novelle sparse*.

§ 7.2. Tosco-italianismi

Si riportano in questa rubrica le parole e le forme appartenenti a quel registro tipico dell’italiano postunitario e derivanti dalla riforma manzoniana. Si tratta di forme tipicamente toscane o fiorentine che, almeno fino alla metà del ’900 penetrarono nell’uso comune grazie al canale scolastico e al relativo canone di letture, e vi rimasero vitali.

¹⁹⁰ Vedi P. FIORELLI, *La lingua degli stracci*, in «Lingua nostra», VII, 1946, p. 14-19.

desinare (sost.) Lc II.9; Lc II.10 (1879).

Pres. Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr, Panz. Questo geosinonimo è tra le 'correzioni' del Manzoni, che sostituisce con questo termine *pranzare/pranzo*.¹⁹¹ In *GDLI* una foltissima esemplificazione.¹⁹²

Numerosissimi i riscontri interni del termine come sostantivo, con le seguenti frequenze: *Stcap* (2), *Eva* (2), *Er* (3), *MEI* (3), *Prim* (3), *Vcamp* (1), *Nrust* (1), *Pvie* (1), *Vag* (3), *DCand* (1), *Port* (2); nelle lettere, in *Lsp*, n. 397, p. 292: «se non è un desinare, sarà almeno uno spuntino che il perdente dovrà pagare» e *V-Cap*, n. 127, p. 129: «ne sono ricompensato in quella mezz'ora del desinare».

segiola Lc III.99 (1889), Lc V.60 (1885); *segiole* (- *impagliate*) Lc III.112 (1882).

Ass. in *GMil*; pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr (*segiola impagliata*); in *GDLI* ampia tradizione, anche per *segiole impagliate*.¹⁹³ Nei *Mal*, *segiola* del ms. è corretto nella stampa *scranno*, per ipercorrezione.¹⁹⁴

Riscontri interni in quasi tutte le opere: *Pecc* (3), *Tr I* (4), *Stcap* (5), *Eva* (3), *Prim* (4), *Pvie* (3), *Vag* (6), *DCand* (4), *Er* (4), *MEI* (9), *MdG* (27), *Tmio* (romanzo) (7), *Port* (1), *Tmio* (dramma) (5), *Ric* (2), *Mal* (1). Ancora in *V-Paol*, n. 67, p. 700 «dove abita quello delle segiole di giunco»; *V-Cap*, n. 84, p. 88: «far saltare dalla segiola»; n. 309, p. 276.

Inoltre vedi in *MdG* 1888, VI,38 *sedie imbottite*.

In *Vdom*, Lc III.129 (1882).

uscio Lc III.55 (1882).

'porta d'ingresso'. In *GDLI* antica e cospicua tradizione.

Opportunamente il Trifone ha condotto un confronto sull'uso dei due

¹⁹¹ Cfr. P.V. MENGALDO, *Epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, cit., p. 160; vedi ora M. VITALE, *Manzoni e i tratti fiorentini...*, cit., p. 248.

¹⁹² Vedi L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., pp. 56-8.

¹⁹³ Vedi S. RIOLO, *Tra italiano di Sicilia...*, cit., p. 208; L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., p. 34.

¹⁹⁴ Vedi G. NENCIONI, *La lingua dei "Promessi Sposi"...*, cit., p. 510. Al contrario, F. D'OVIDIO, *Le Correzioni...*, cit., p. 45, annota la correzione di Manzoni di *scranna* in *segiola* o *sedia* (v. T. POGGI SALANI, *L'italiano a Milano...*, cit., p. 988).

termini concorrenti *uscio/porta* in Verga;¹⁹⁵ e sul suo simbolismo nei *Malavoglia* s'è intrattenuto Cosimo Cucinotta.¹⁹⁶

§ 7.3. *Convergenze siculo-italiane*

Per convergenze siculo-toscane si intendono quelle forme in cui competenza del dialetto e competenza della lingua si sovrappongono, in quanto la comune origine neolatina di siciliano e toscano-italiano assicura una comunanza di significato, indipendentemente dall'evoluzione fonetica della parola. In senso lato tale fenomenologia potrebbe considerarsi simile a quella dell'italiano regionale, dimensione fondamentale in un autore come Verga.

L'esame della singola voce selezionata in questo settore comporta di necessità il confronto con l'area semantica del termine nell'italiano comune: apparirà così chiara sia la sovrapposizione nell'area condivisa (coincidente), sia la differenziazione nell'area isolata. Dai *Libri* se ne può raccogliere una cospicua esemplificazione.

acconciare (- *il manico del bastone*) Lc III.54 (1882); (*per - il cappello*) Lc V.66 (1885,-86), Lc V.86 (1888); *aconciare* (*per - i calzoni*) Lc III.137 (1889).

Nel senso di 'mettere in sesto, rassettare, accomodare' in RFanf è considerato 'non comune nell'uso parlato', 'dello stile elevato' in Br e 'letterario' in Petr. e con ampia esemplificazione in *GDLI*. Qui è piuttosto nel senso di 'aggiustare, riparare' e sembra una italianizzazione del sic. *cunzari*, registrato in Tr, Mort, MStor, Vsic.

Tr, Mort: *accunziari* 'mettere in sesto, in buon ordine: *acconciare*'; in MStor *accunzari* 'acconciare'. Vedi la voce deverbale seguente.

In Cr alla voce *conciare* in fasc. corrisponde al 1877.

¹⁹⁵ In occasione di una lettura su la novella *Cavalleria rusticana di Vita dei campi*, pubblicata negli «Annali della Fondazione Verga», XVII, 2000, p. 24.

¹⁹⁶ Nel saggio *Le ombre lunghe delle cose di Trezza*, nel vol. AA.Vv., *Prospettive sui "Malavoglia"*, Leo S. Olschki, Firenze 2007, pp. 47-9.

In *V-Cap*, n. 357, p. 318: «se mi acconci un po' [nella foto] non mi lagno di certo».

acconciatura (- *tacchi stivaletti*) Lc VI.142 (1892).

Nel senso di 'riparazione'. Manca in Fanf, RFanf, Br, Petr; è presente invece in Tr *accunciatura*, Tr *Vocabolarietto*, MStor, *cunzatura*, *Vsic*, *cunzatura* 'rattoppo, rattoppatura, spec. di scarpe'.

In altro senso, del tutto letterario di 'acconciatura femminile', è usato in Tr II VII, 31.

acconci (*sarto per -*) Lc I.31 (1878); (- *al lavamano*) Lc III.64 (1882); (*per - alla rimessa*) Lc V.84 (1888); (- *al forno*) Lc III.90 (1881,-82).

Manca in Mort, MStor; presente in Tr *acconciu*, *Vsic*, *acconzu* '(dis.) riparazione'.

carro (*calce un -*) Lc IV.32 (1883); (*ghiaja 2 -*) Lc IV.132 (1883).

In Fanf ('carrata'), e così Tomm, RFanf *carra*, e *carrata* (in grande quantità), Br, Petr.

In *GDLI* in senso generico 'il carico di un carro', con esempi di Crescenzi volgar. e di Baretto. Si aggiunga l'esempio de «Il Conciliatore»: «la proporzione di dieci carra per ciascuna giornata».

Dal contesto si desume il senso di 'carretta' (*Vsic*); ordine di misura corrispondente al carico di un carro trasportato in una volta: vedi MStor, *Vsic*: *càrricu*; Tr 'carrettu. Tanta materia quanto contiene una carretta: *carrettata*'; cfr. *carrettata* in Mort, alla voce *carrettu*. Per Tropea *carro* per *carrettu* si deve a ipercorrezione.¹⁹⁷

A riscontro interno bastano gli esempi di *Rosso Malpelo* (*Vcamp*): «se-ra calcolato così ad occhio col padrone per 35 o 40 carra di rena» e «Altro che quaranta carra di rena!» ed infine «Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane».

¹⁹⁷ *Italiano regionale...*, p. 127; vedi anche A. LEONE, *L'italiano regionale...*, p. 62.

cerotto (- *per le scarpe*) Lc III.23 (1889), Lc IV.29 (1883).

Due significati: medicamento e vernice nera per le scarpe (come specificatamente in Lc III.38 [1882] *nero per le scarpe*). Nel senso di medicamento invece è presente nella tradizione letteraria, come attestano Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl, GMil, Panz, e infine *GDLI* con cospicua serie di esempi. Oltre a questo significato, i vocabolari dialettali come Tr, MStor, *Vsic*, alla voce *cirottu*, danno anche il secondo significato (per il quale vedi De Roberto, *I Vicerè*, parte 3.4.33: «le scarpe non dovevano veder cerotto chi sa da quanto»).

I riscontri interni attestano piuttosto il primo significato e in sottordine un uso figurato del termine. Si vedano: *MEl*, cap. 13.25: «perchè ha un cerotto di corona sul biglietto da visita»; *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 74: «Lui stupido che si era appiccicato quel cerotto, una che tossiva sempre»; inoltre *L-Dina*, n. 233, 177: «povera Dinuzza [...] coi dolori [...] quando vengo faremo causa e cerotto comune», e *L-Dina*; n. 196, p. 152: «Povera Dina, che coppia di cerotti facciamo fra tutti e due». Quest'uso metaforico è ricorrente; ad es., vedi Zena (*La bocca del lupo*, 1892): «così almeno quel cerotto di sua sorella se lo sarebbe staccato dalle spalle finalmente».

Cfr. alla voce *impiastro* *GDLI*: Verga II. 56 = 'persona noiosa'.

chiuse (pl.) Lc III.92 (1881,-82); (- *Parapara e Pennate*) Lc III.80 (1881,-82); Lc III.92 (1882) [località nel Comune di Vizzini].

Appezamento di terreno a coltivazione unica. Pres. nel senso generico di 'recinto, sbarramento' in RFanf, Br, Petr, in *GDLI* l'esempio de *Il marito di Elena*.

Anche in Tr, Mort, MStor, *Vsic* 'luogo riservato per pastura o per caccia'; ma soprattutto 'appezzamento di terreno, recinto da muricciolo o siepe'.¹⁹⁸

Numerosissimi i riscontri interni: in *Pentolaccia* (*Vcamp*) (1), in *Il reverendo* (*Nrust*) (1), in *Don Licciu Papa* (*Nrust*) (3), *Il mistero* (*Nrust*) (1),

¹⁹⁸ A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 89.

La roba (Nrust) (2), *Pane nero* (Nrust) (1), *Nanni Volpe* (Vag) (12), nei *Mal* (29), in *MdG* (12).¹⁹⁹

corciare (- *i calzoni*) Lc III.137 (1889); *scorciare* (*al portinajo per - la giacca*) Lc V.51 (1885).

In Tr, Mort., MStor, *Vsic: scurzari, scurzari u vistitu*; ma anche *accurzari*. Inoltre *Vsic* aggiunge 'anche *accursari* e *ccurzari*'. Nei dizionari dell'italiano compare solo la voce *scorciare*, che tuttavia è ass. in Fanf, GMil (*però la scorciata statura*) e pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr.; nel *GDLI* 'rendere corto o più corto' con una antica trad lett. (e vi si aggruga con la *LIZ* Galilei, Leopardi ecc.).

Nel senso di 'riboccare, alzare, tirare su un vestito', vedi un riscontro interno in *Le marionette parlanti* (*DCand*), 58: «La Violante [...] scorciava sempre più il sottanino».

corno (- *per le scarpe*) Lc II.26 (1880).

Ass. in Fanf, Tomm, GMil; pres. in Cr 'calzolatoio delle scarpe' e alla voce *calzolatoio* 'pezzo di corno concavo e ricurvo, che serve per calzare nei piedi le scarpe' e così in RFanf, Br, Car, Petr. In *GDLI* nessun esempio; ma nella *LIZ* questo sapido esempio di E. Tesauro nella *Idea della perfetta impresa* (cap. 18.2): «anzi sopra ridicole azioni e buffonesche in occasione di piacevoli mascherate, alzar si puonno ingegnossissime imprese [...] il calzatore di corno col motto 'se servo miezzo, che faraggio tutto?'».

In MStor *cornu di scarpi* 'quel pezzo di corno, incavato, assottigliato e liscio che si adopera per mettersi più agevolmente le scarpe'.²⁰⁰

Nel *Prontuario: quasaturi, causaturi, cornu*.

¹⁹⁹ Vedi G. RAYA, *La lingua...*, cit., p. 76; G. ALFIERI, *Lettera e figura...*, cit., p. 127 e 150; A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 89. Da E. CACCIA, *Il linguaggio dei «Malavoglia» tra storia e poesia*, in *Tecniche e valori da Dante al Verga*, Olschki, Firenze 1969, p. 238, classificato come 'ispanismo'.

²⁰⁰ Cfr. A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 80, n. 23.

cristallo (negativa preziosa in -) Lc II.27 (1880).

‘vetro’ (lastra fotografica)

In Tr, Mort, *Vsic*: *cristallu* ‘vetro, cristallo’ ed anche ‘lastra di vetro’.
Ipercorrezione per *vetro*.²⁰¹

geneffa FM, ft. 617 (1883).

Pres. in Tr, Mort, MStor, *Vsic* (*zzineffa* ‘drappellone della finestra’). In Google libri si trova un’attestazione dalla «Moda illustrata» del 1890, in cui il termine *geneffa* è chiosato come «cortina per finestre».

«*zineffa* con toscanismo di accompagnamento: la rigirata della *zineffa* figura anche nelle lettere alla famiglia, nel senso di ‘mantovana o intelaiatura da tenda’.²⁰²

granita Lc I.36 (1878), Lc II.8 (1879), Lc III.31, Lc III.39 (1882); *granite* Lc I.35 (1878).

Ass. in GMil; Fanf ‘così dicono i Fiorentini ed altri Toscani la Gramolata’; lo stesso Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* sono citati Carducci, Serao; nella *LIZ* Rovani. Il *GRADIT* data 1863.

Nel *MdG* (parte 2. cap. 5.60): «don Luca [...] serviva le granite e i dolci».

limòsina Lc I.21, Lc I.23 (1877-78), Lc II.6 (1879).

Forma aferetica di antica tradizione letteraria, che coincide con il dialetto. ‘Antico e lett.’ Fanf, Tomm, RFanf ‘voce familiare’, Br, GMil, Petr (‘non popolare’); ‘sicilianismo?’ in *GDLI*, Verga 3,39.

Pres. in TR, Mort, MStor, *Vsic* ‘elemosina’.

La forma *limosina* compare con le seguenti frequenze: *Rcad* (1), *Eva* (1), *Nedda* (1), *Nrust* (2), *Er* (1), *Mal* (4), *MdG* (4), *Cav*, dramma (1), *Tmio*, dramma (1). Nel *MdG* 1888 «una grossa limosina» (XII, 29),

²⁰¹ Il doppio uso si presenta in una medesima novella tra le sparse (*Il come, il quando ed il perché*): «ella non l’aveva contemplato [...] attraverso al cristallo scintillante del suo coupé» e appresso: «dietro quei vetri scintillanti [delle finestre del salone]». Vedi F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, cit., p. 62.

²⁰² G. ALFIERI, *La vita più spensierata del mondo...*, cit., p. 65.

ma anche *elemosina* (V,79). A confronto la forma *elemosina* ha le seguenti frequenze: *Vcamp* (1), *Vag* (1), *DCand* (1), *Mal* (1), *MEL* (1), *MdG* (2), *Tmio*, romanzo (1), *Lupa*, dramma (1).²⁰³

maestri (*vino pei* -) Lc IV.134 (1883).

‘artigiani’; Tr, Mort, *Vsic*, *mastru*, *maistru*; più chiara la distinzione in MStor, ‘Maestro e anco Maestro muratore e ciò per distinguerlo dal manovale’ (qui per ipercorrezione). Nel senso generico in *GDLI* num. ess. lett.; dalla *LIZ* si ricava *mastro muratore* in Oriani e *mastro d’ascia* in D’Annunzio e per la forma *maestro*, Tommaseo (*Il Duca d’Atene*, [23].1): «dei maestri, di pietra e legname, sega, scure, mannaia, piccone».

In Verga convivono le due forme *mastro/maestro*, con chiara prevalenza della prima; perciò è utile dare nota della seconda: *Pane nero* (*Nrust*) 128: «Io sono nato da maestri di bottega»; *MdG*, parte 4, cap. 12.90: «degli altri pretendenti [...] dei maestri di bottega»; *Tmio*, dramma (Atto 1, sc.2.14: «quattro soldi che guadagnano i carusi se li mangiano i maestri» e Atto 1, sc.2.15: «mangiano le nostre corna, mastro bestia! Quasi i maestri non fossero scontenti anche loro».

marsala Lc III.19, Lc III.58, Lc III.59 (1882); Lc IV.34 (1883); (- *Florio*) Lc VI.48 (1891).

Ass Fanf, Cr; pres. Tomm, RFanf, Br, Petr, Panz. In *GDLI* esempi di Tommaseo, Ghislanzoni, Carducci, Oriani, Pascoli, Panzini, Gozzano, G. Bellini, Pavese, Solinas, Donghi.²⁰⁴

In sic. *la marsala*; così in *Lsp*, n. 365, p. 271: «può far spedire [...] n. 12 bottiglie di buona marsala?»; però l’uso del maschile altrove è costante: *Pecc* (3), *Vag* (1), *Nsp* (1) e anche in *Lsp*, n. 410, p. 300 «le manderò il suo marsala da Catania». In *GRADIT* 1860.

²⁰³ Vedi N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 28 e E. CACCIA, *Il linguaggio dei «Malavoglia»...*, cit., p. 238. Comune al sic. in L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., p. 208. Vedi D. PIERACCIONI, *Note sul parlar quotidiano di Firenze*, in «Lingua nostra», IV, 1942, p. 87.

²⁰⁴ Su quest’uso del nome proprio di luogo a nome comune, tipo *cognac*, *porto*, *Marsala*, *maidera* etc., vedi P. S. PASQUALI, *Nomi di bevande*, in «Lingua nostra», II, 1940, p. 135.

materassa Lc III.112 (1882).

Pres. in Fanf (*materassa, materasso*), Tomm, RFanf, Br (*materassa*) e così Petr; in *GDLI* 'ant. e reg.'; lunga tradizione letteraria.

Riferimenti interni: *materasso* nei *Mal* (2), *materassi* (1); *Pvie* (1); *Carb* (1); *materassa*, in *MdG*, parte 4. cap. 5.52 «*col viso fra le materasse - Le materassa; materasse*, in *Vag* (2).²⁰⁵

molare (- *i rasoj*) Lc VI.96 (1892).

'affilare'. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, FArl, Br, Petr. Il *GDLI* dà il primo esempio di Garzoni (*La piazza universale*, 1585) e poi cita il *Dizionario moderno* di Panzini (1905). In *GRADIT* il termine è datato 1447, come nel *DELI*, che, con il significato di 'levigare cristalli, coralli, marmi e sim.', rimanda al *Novissimo dizionario* del Palazzi (1939-1940). In FM, ft. 617 (1883) compare *specchio molato*. Vedi *arrotare*.

nero (-*per le scarpe*) Lc III.16 (1882).

Vernice nera. Nel senso specifico ass. in tutti. Cfr. *lucido da scarpe*, e *cerotto*.

odore (*acqua d'* -) Lc II.26 (1880); (*essenza d'* -) Lc VI.17 (1890); (2 *bocchette di* -) Lc I.5 (1877); (*essenza* -) Lc I.44 (1879,-80).

'profumo'. Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr. In Tomm è citato un passo delle *Lettere sopra i bucheri* di Lorenzo Magalotti: «Si usano [i bucheri] per profumo, tenendoli sui braceri [...] e sul lume dentro le profumiere, co' soliti ingredienti e acqua d'odore a bollire». In *GDLI* esempi di Aleardi, Rovani, ma compare già nell'*Epistolario* di Paolina Leopardi («Se avete tempo, potete provvedermi l'acqua di odore»).²⁰⁶

Riscontri interni: in *Fantasticheria* (*Vcamp*) «bocchetta da odore» e in *MdG* 1888, I, VII, 224: «e ne cavò una caraffina d'acqua d'odore» e in

²⁰⁵ L. SALIBRA, *Il toscanesimo...*, cit., p. 41; T. POGGI SALANI, *L'Italiano a Milano...*, cit., p. 994. Cfr. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 90 (-o it. reg.).

²⁰⁶ Ed. F. Brioschi e P. Landi, Bollati Beringhieri, Torino 1998, p. 524.

MdG 1889: «La signora Alòsi [...] con la boccettina d'acqua d'odore in mano; cfr. nella novella *Nè mai, nè sempre* (*Ric*): «[Ginevra] cavò dal manicotto una boccettina che fiutò a lungo».

È interessante esaminare i contesti: l'esempio di Lc I.44 (1879) compare con la didascalia «per commissione [£] 13 e spedizione per ferrovia [£] 1»; l'esempio di Lc II.26 (1880) distingue «una bocchetta di acqua di Colonia, ed una di odore».

Per *essenza*, Tr dà 'liquore estratto per distillazione da fiori, droghe, ecc. di buon odore'; anche Mort *assenza*, 'essenza, sostanza odorosa che si estrae dalle piante o da secrezioni vegetali'; *Vsic*.

paracqua Lc V.88 (1888).

Ass. in Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. in Fanf («a Siena e Lucca lo dicono per Ombrello»), Petr; in *GDLI* ess. di Camerana, Faldella, Viani, Bernari. In *GRADIT* 1795.

Tr, Mort, MStor, *paracqua* 'strumento da parare l'acqua e per abuso è detto *Ombrello* ed *Ombrella* e *Vsic* 'ombrello' *ombrello,-a*, in alcune Province *Parapioggia* o *Paracqua*, quando la spoglia è d'*incerata* ovvero di tela cotone.

In *Vcamp* (2), nelle *Nrust* (1), nei *Mal* (3); in *Lsp*, n. 53, p. 49: «potrò anche comprare, se occorre il paracqua per 18 o 20 lire» (alla famiglia, 18 genn., 1874).²⁰⁷

parapioggia (sing.) Lc V.103 (1888) (in ricopiatura del testo di Lc V.88), Lc VI.36 (1891); (plur.) Lc III.113 (1882).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI* esempi di Carducci, Tarchetti e con la *LIZ* Dossi, Zena, Cagna, Pirandello. Comp. dall'imp. di *parare* e *pioggia*, calco del franc. *parapluie*. Nessun riscontro interno. In *GRADIT* 1846.²⁰⁸

²⁰⁷ Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 64; definito 'regionalismo lessicale' in S.C. SGROI, *Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard*, nel vol. *Diglossia, prestigio e varietà della lingua italiana*, ed. Il Lunario, Enna 1994, p. 60. Vedi anche A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 18 e p. 58.

²⁰⁸ A. LEONE, *Di alcune caratteristiche...*, cit., p. 89.

passetto (*asse per -*) FM, ft. 617 (1883)

‘locale di passaggio, di disimpegno; andito, corridoio’. Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* esempi di Sergardi, Milizia, Moretti. Nel *GRADIT* datato 1726.

Pres. in Tr, Mort, MStor, *Vsic* (*passettu* ‘andito piccolo corridoio interno o esterno ad uso di disimpegno nelle abitazioni’).

pennina Lc I.27 (1877,-88).

Può avere diversi sensi, ma il costo modesto (cent. 15) fa propendere per *pennino*, con terminazione dialettale.²⁰⁹ In *GDLI* Slataper (*Alle tre amiche*): «Tutto s’anima: la pennina, e il giornale che mi fa da cartella»; ma prima già con Serao (*Il paese di cuccagna*, 1891): «Pigliando una bella penna di legno chiaro [...] con la pennina d’oro».

Vedi *Vsic*: *pinnina*² ‘penna per scrivere’.

petti (*plur.*) (- *alle scarpe*) Lc V.66 (1885-86); *Calzolajo Raimondi per petti scarpe* Lc V. 14.

Tr, Mort, *Vsic*: *pettu* ‘suola delle scarpe’; *mettiri i petti ne scarpi* ‘risuolare le scarpe’. In Tr *Vocabolarietto* ‘mezzo suolo delle scarpe’, MStor. Cfr. *suolatura stivaletti* Lc IV.133 (1882). La diffusione del termine *petto* nel linguaggio pratico panregionale è attestata dal Vocabolario genovese del Casaccia, che chiosa il lemma *Peto*, in particolare: *Peto de scarpe*, con Mezze piantelle. T. calzol. «Quella suola della scarpa che, cominciando dalla punta del piede sino alla metà di esso, si rimette nuova in ricambio della già vecchia e lugora» (G. CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano*, Schenone, Genova 1876).

pettinina (- *di bosso*) Lc VI.145 (1892).

diminutivo di *pettine*; per la specificazione da collegare con *pettine fitto di legno* Lc I.5 (1877), e forse con *pettinini* Lc III.113 (1882), che compaiono tra gli oggetti di toletta. Per quest’ultimo significato depone anche il costo modesto (30 centesimi).

²⁰⁹ Trattasi probabilmente di una di quelle ‘devianze’ dell’italiano regionale, del tipo *carciofa*, *orecchina*; cfr. G. TROPEA, *Italiano*, cit., p. 14 e LEONE, *L’italiano regionale...*, cit., p. 118.

Il diminutivo *pettinino*, -a, con terminazione popolare, ha lo stesso senso secondo RFanf 'che *pettinella*, 'pettine da capelli più fitto dell'ordinario per meglio pulire il capo'; e così Tomm, *pettinella* 'pettine da capelli, più fitto dell'ordinario, per meglio pulire il capo'. Per la forma, cfr. *orecchina*.²¹⁰

roba Lc VI.3 (1890).

Qui nel senso di 'bagaglio', secondo il contesto: «mancia al portinaio che portò la roba» [all'arrivo a Milano]. Di antica tradizione letteraria, questo termine in primo luogo nel senso di 'ricchezza, proprietà, eredità' ha, comè noto, numerosissimi riscontri interni: *MdG* (111), *Ric* (1), *DCand* (19), *Pvie* (10), *Vag* (36), *Nrust* (59), *Nsp* (48), *Tmio*, romanzo (10), nelle opere teatrali (22). Nel senso corcostanziato di 'masserizia' compare in *Pane nero* (*Nrust*), *Lagonia d'un villaggio* e *Quelli del colera* (*Vag*).

sensale Lc I.9 (1877), Lc IV.38 (1883), Lc V.69 (1885); *senzale* (*al - del domestico*) Lc V.36 (1885).

Ass. in Fanf; pres. in Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr. In *GDLI* numerosi esempi.

Riscontri interni: *Pvie* (1), *Vag* (1), *Mal* (1), *MdG* (15), *Tmio* (romanzo) (1); inoltre in *V-Cap*, n. 278, p. 250 «farti da sensale a Roma per la commedia»; e *Lsp*, n. 66, p. 58 «mi fece l'effetto [...] di un sensale qualunque».

Tr *senzali*, Mort *sensali*.

sensaria Lc V.69 (1886).

Ass. in Fanf, GMil; pres. in Tomm (*senseria*), RFanf, Br, Petr. In *GDLI* ricca tradizione (compare anche *sensaleria* 'compenso spettante al sensale').

Riferimenti interni di *senseria*: *Vag* (1), *Mal* (6), *MdG* (1), *Tmio*, romanzo (1), *Tmio*, dramma (1); infine in *NTart* 45: «io mi contenterò di un terzo della dote per *senseria*».

²¹⁰ A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., pp. 72-3; G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 14.

Tr, Mort *sensalia*, MStor *senzalia*: ‘mercede dovuta al sensale per le sue fatiche’.²¹¹

stagnino Lc III.89 (1889), Lc IV.88 (1887).

Pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr, GMess 158 (reg. sotto la rubrica ‘voci dialettali e regionali’); *GDLI* (region.) ‘stagnaiò’ e per est. ‘idraulico’; primo esempio della Serao (*Il ventre di Napoli*, 1880), e poi Palazzeschi, Levi; nella *LIZ*, Zena (*La bocca del Lupo*, 1892). In *GRADIT* 1873.

Manca in TR, Mort, MStor; vedi invece *stagnataru*. Tr, MStor: ‘quegli che lavora lo stagno, acconcia e vende stagni: *stagnajo, stagnattaj*’.²¹²

suolatura (- *stivaletti*) Lc VI.54 (1891).

Termine concorrente di *rinsuolatura* ‘mettere le soles alla scarpe’, come è attestato in Tr, *sulatura* ‘risolatura’, confermato in *Vsic*.

Cfr. nel *MEI* (cap.X111): «picchiando del martello sulla suola || la suola della ciabatta». Ass nei vocabolari coevi al Verga; in Google libri varie attestazioni ottocentesche in trattatistica e pubblicistica.

trattamento Lc VI.58 (1891).

Nel senso generico di ‘convito’ pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, FArl, GMil, Petr. Nel senso specifico, *trattamentu* ‘imbandigione di rinfreschi, dolci ed altro, in certe liete congiunture, e feste, e allegrie’ in Tr, Mort, MStor (che registra anche *trattamenti* ‘donativi, regali’); senso ancora più specifico ‘rinfresco che si offre in occasione di un matrimonio’.²¹³ Riscontri interni numerosi: in *Pvie* (1), *Vag* (2), *DCand* (1), *MdG* (5), *Tmio*, romanzo (3), *Tmio*, dramma (3).

²¹¹ Vedi G. TROPEA, *Nuovo contributo ...*, cit., pp. 372-392, (alla voce *sensalia*), e S.C. SGROI, *Lingue in contatto*, nel vol. *Per una linguistica...*, cit., p. 419, alla voce *sensalia* ‘senserìa’, anche a livello scritto (Sciascia).

²¹² Per l’uso del diverso suffisso (reg. *-ino* per *-aio*), v. A. LEONE, *L’Italiano regionale...*, cit., p. 110.

²¹³ Da G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 122, definito ‘regionalismo semantico’. Già AMBROSINI, *Proposte...*, p. 25.

vapore (-per Napoli) Lc VI.1 (1890); Lc II.5-6 (1879); Lc II.28 (1880); Lc III.49 (1882).

‘nave a vapore’; nei due casi ultimi, trattasi del vaporetto per Loverciano.

Ass. in Fanf; in Tomm: «*Battello a vapore*, dicesi comunemente; ma è molto francese [...] Potremo distinguere, al bisogno, *Nave, Fregata, Brigantino a vapore*. E, per ellissi, semplicemente *Vapore*», RFanf, Br, Petr. Nel DELI, *nave a vapore*, 1859 e *vaporetto* 1879 (Tomm); nel GRADIT 1837 (nei «Periodici popolari del risorgimento»).

In Mort, MStor *vapuri* ‘battello che si muove colla forza del vapore’. Ricontri intern: in *Di là del mare* (Nrust) (1), *Er* (1); *Nsp* (2); in *Tr I*: «delle volte si ha bisogno di correre in ferrovia o in vapore»; e poi in *DLeyra*, p. 234: «all’arrivo del Vapore “Nettuno” (trattasi del traghetto da Napoli, da tener conto che l’autore trascrive il trafiletto del giornale di Palermo). In *V-Paol*, n. 103, p. 101: «non troverei più il vapore di Napoli» e n. 203, p. 214: «prendere parte alla regate, assistendovi dal vapore» (altrove in *V-Paol*, n. 2, p. 31 e n. 9, p. 36 sempre *battello*); in *V-Cap*, n. 49, p. 59 «per approfittare del vapore delle Indie».²¹⁴

zuccherati Lc I.40 (1878).

Ass. Fanf, Tomm, GMil; in RFanf, Petr. come agg. *inzuccherato*. La pasta che si serve zuccherata ben bene (Br); asperso di polvere di zucchero (RFanf). Participio passato, già aggettivo e poi sostantivo *inzuccherato*. In Boito (*Storielle vane*, 1876) sono citati «gelati, aranci, frittelle, galani inzuccherati» (= cenci).

In Tr solo *inzuccheratu*, agg. In Mort *nzucarata* ‘pasta a foggia di anello intrisa con uova e zucchero, cotta a modo di biscotto’; e così in MStor. Il *Vsic*, oltre a *nzucarata* con questo significato, ha *nzuccheratu* con lo stesso significato di - *ata* (biscotto).

²¹⁴ Sull’uso di *vapore* per *battello* (piroscafo), v. G. ALFIERI, *Lettera e figura...*, cit., p. 168 (altrove compare anche *ferrovia a vapore* Lc VI, 4). G. ANTONELLI, *Lettere familiari ...*, cit., pp. 200-1, cita Targioni: «abbiate la gentilezza di mandarli col vapore per Livorno» etc. (1835). Melloni: «per recarci presto a Livorno col vapore di Civitavecchia». Compare anche in *Lettere private di cortesia* da Malta (1850), in AA.VV., *L’italiano nelle Regioni...*, cit., p. 854.

§ 7.4 *Sicilianismi*

Come s'è detto, la seconda componente della lingua dei *Libri* è costituita dal dialetto: anche qui affiorano termini comuni, giornalieri, assunti talora nella forma originaria del parlato ovvero in qualche modo modificati secondo lo schema fonetico e morfologico dell'italiano. Ma più che la forma del termine bisogna riguardare la sua caratteristica semantica distintiva, che si riferisce alla consuetudine espressiva di chi usa i due codici contemporaneamente, della lingua e del dialetto. In questa costante interferenza a volte l'intenzione dell'estensore è tradita o compromessa dalla necessità della scrittura, che è sempre provvisoria e momentanea, considerata la natura pro-memorale del documento. Al lettore e alla sua sensibilità, cioè alla sua adesione al testo e al suo andamento, è affidata la responsabilità di attribuire al termine il senso intenzionale dell'autore, a seconda dell'occasione dell'annotazione, del suo contesto e della convergenza degli elementi biografici.

Di tale percorso, sia pure diversificato nelle modalità ora indicate, i *Libri* offrono una casistica consistente. Per ripercorrerli analiticamente basta scorrere il nucleo dei dialettismi veri e propri.

agghiarato, -i Lc III.88, Lc III 96, Lc III.98, Lc III.104. Lc III.110, Lc III.14 (1889).

Trattasi della ghiaia o del suo luogo di estrazione (greto del fiume) oppure del relativo contralto di estrazione. In Petr *ghiareto* 'Il greto d'un flume ricco di ghiaia'; in RFanf *agghiarare*; in *GDLI agghiaiare* 'coprire di ghiaia', e *agghiaiato* (sost.) 'luogo coperto di ghiaia' e *ghiareto* 'greto di flume (o anche deposito di ghiaia, terreno ghiaioso)' (Leonardo, Targione Tozzetti, Giusti, De Marchi, Baldini, Alvaro), o anche 'luogo cosparso di ghiaia' (Cagna, Linati, Gatto). Nel *Lessico* è registrato *ghiaiato* 'strada ghiaiaata' (1842).²¹⁵ In *GRADIT ghiaiare* 'coprire di ghiaia' (av. 1958), ma *GDLI* 1944.²¹⁶

²¹⁵ *Il Lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 46, 144.

²¹⁶ Vedi L. MATT, *Sulle prime attestazioni dei vocaboli nei dizionari*, in «Studi linguistici italiani», XXVIII, 2002, p. 275.

Ass. in Tr, Mort, *Vsic*; in questi, cfr. *agghiarotu* 'renaiuolo, cavatore di agghiara'; vedi appresso *ghiaro*, *ghiaja*.

arancino Lc VI.100 (1891-92).

Manca in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. In *GDLI* 'suppli di riso in forma di arancia, contenente nell'interno sugo e rigaglie di pollo', senza nessun esempio. In *GRADIT* definito 'tipico della cucina meridionale'; nel *DELI* datato secondo Panzini (*Dizionario*, 1942); con variante *arancina* del Panzini (*Dizionario*, 1927). Qui datato 1892.

Ass. in Mort, MStor; pres. in Tr, *Vsic*.

boccia (- *pel caffè*) Lc III.113 (1882).

Tr *boccia* 'vaso da stillare e da consevare liquori o simili usi'; *Vsic*: *bboccia* 'barattolo di vetro di forma sferica o cilindrica'.

In senso generico pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br.

In *Vdom* (Lc III.132) 'specie di bottiglia, ma di cristallo non colorato'.

cagnola (pl.) Lc V.70 (1896).

Sottomensola dei balconi a forma di testa di cane. Manca in Tomm, RFanf, Petr; in *GDLI* *cagnòlo* (archit.) 'mensola, modiglione sporgente per sostenere i balconi', senza alcuna attestazione.

Ass. in Mort; pres. in Tr (*cagnoli*), MStor, *Vsic*. In Tr, *Vocabolario* alla voce *cagnola* rimanda anche a *gattuni* 'mensola, beccatello'.

canalata Lc III.104 (1889), Lc V.69 (1885-86).

Canaletta di scolo del tetto, grondaia.

Pres. in Tr (*fila di tegoli*. L'acqua piovana che scorre e versasi dalle gronde: *grondaja*), Mort, MStor, *Vsic*.

ferrì (- *pei campanelli*) Lc III.48 (1882).

Il regionalismo *ferru* indica genericamente qualsiasi arnese in ferro; cfr. MStor, sub voce *ferru*

Il *GDLI* attesta *campanèllo* come "piccola campana con battaglia interno, che suona quando viene agitata, tirando una funicella (com ei

campanelli di cancelli e portoni di vecchie case) o scuotendola per il manico (come i campanelli da tavolo, usati per chiamare la servitù, per imporre silenzio in un'aula scolastica, in un'assemblea, e i campanelli usati nelle chiese durante le funzioni”, con attestazioni da Antonio da Ferrara allo stesso Verga.

gabelloto Lc III.94 (1889), Lc V.114 (1888).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, GMil. In Tr *gabillotu* ‘quegli che tiene le altrui possessioni a fitto: *affittajuolo*, *fittajuolo*’ e così Mort, MStor, e *Vsic*. In altro senso, come ‘gabellino e gabellotto, lo stesso ma più fam. di Gabelliere chi riscuote le gabelle’ è presente in GBr e RFanf. Panz ‘voce siciliana’; in *GDLI* alla voce *gabellotto* (*cabellotto*, *gabelloto*) ‘imprenditore affittuario d’una azienda agricola o di terreni’; primo esempio di Pirandello.

In *Lsp*, n. 620, p. 415 «io credo che il decreto luogotenenziale della proroga [...] dia diritto agli uscenti gabelloti di prolungarla a loro comodo e piacere» (al fratello Mario, 19 sett. 1919).²¹⁷

mamà Lc II.27 (1880).

Fanf ‘francesismo’, così RFanf, FArl; manca in Tomm, Petr; in *GDLI* (region.) cita esempi di Panzini, Moretti e Pascoli; ma Manzoni (1837) ha *maman*.²¹⁸ In siciliano *mamà* attestato prima del 1789.²¹⁹ Da sottolineare la concorrenza di *mamà* e *papà*, voci del parlato e dell’intimità, con *padre* e *madre* di Lc III.12 (1882) inseriti in una rubrica classificatoria (“nascite, matrimoni, compleanni, onomastici, anniversari”), sia pure sottolienati da un esclamativo: *morte di mio padre!*, *morte di mia sorella!*, *morte di mia madre!*

²¹⁷ G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 57; C.S. SGROI, *Lingue in contatto, italiano regionale e italiano di Sicilia*, ora nel vol. *Per una linguistica...*, cit., p. 413 (classificato tra gli *ex-regionalismi specifici* ovvero “regionalismi isomorfi primari”).

²¹⁸ P. ZOLLI, *Saggi...*, cit., p. 204 (1789).

²¹⁹ I quattro esempi in G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 141-2, dove compaiono adattamenti parziali *mammà*, *mamà*; vedi anche G. ANTONELLI, *Tipologia...*, cit., p. 108, n. 71 e relativa bibliografia.

Numerosi i riscontri interni: in *MdG*, parte 4. cap. 3.25: «Che c'è, mamma?»; in *Libertà* (*Nrust*) 8 «mamà! mamà!»; in *Lsp*, *mammà* (21), *mamma* (10); in *L-Dina*, n. 443, p. 313: «Mi dispiace di saperti un po' inquieta per maman» (ma ripeteva il termine usato da Dina).

murali Lc IV 32 (1883).

Tr, MStor, Vsic: *murali* 'corrente di una travatura, di un solaio, del soffitto etc'. In *GRADIT* 'particolare formato commerciale di legno'.

murifabri Lc IV.132 (1883).

Ass. in tutti. In *GDLI* primo esempio in De Roberto (*La sorte*, 1887),²²⁰ ma già documentato in testi burocratici di età borbonica.²²¹

oviera Lc VI.126 (1891,-92); *oviere* (- *di terraglia*, pl.), Lc III.113 (1882).

Ass. in tutti; in *GDLI* 'area siciliana', con esempio di Brancati (*Il bell'Antonio*, 1949). Vedi appresso *porta ova* Lc VI.119.²²² *Oviera* in *GRADIT* 1949.

Tr, Mort, MStor, Vsic: *overa, uvera*, 'portuovo';²²³ *Pront*: *overa* = uovaro.

quartara (- *1^a mosto*) Lc III.91 (1881-82).

'unità di misura per liquidi (generalmente mosto, vino), di otto o dieci litri'. Nel *Vocabolario* della Treccani *quartara/quartaro*.²²⁴ Nel *GDLI* il primo esempio citato è di De Roberto, cui seguono esempi di Chiara

²²⁰ G. TROPEA, *Nuovo contributo alla conoscenza dell'italiano di Sicilia*, in «Bollettino» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 15 (1980), p. 391; A. LEONE, *L'italiano regionale...*, pp. 46 e 66.

²²¹ Il termine ricorre nei registri portuali dell'Intendenza Borbonica di Catania, che "schedava", connotandoli attraverso i nomi di mestiere, i passeggeri dei navigli che collegavano i porti della Sicilia orientale. Cfr. G. CRISTINA, «Nome, patria, condizione». *Storia linguistica e storia sociale nei registri portuali della polizia borbonica di Catania (1824-1851)*, in «Carte di viaggio», 10, 2017, pp. 17-66.

²²² A. LEONE, *Ancora sull'italiano di Sicilia*, in «Lingua nostra», XXXVIII, 1977, p. 42.

²²³ Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 64; A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 94-5.

²²⁴ Vedi I. BONOMI, *Il regionalismo nei dizionari di agricoltura e di botanica del XIX secolo*, in «Studi linguistici italiani», XV, 1989, pp. 108-9.

e Sciascia; ma dalla *LIZ* viene registrato il termine nella *Buccolica* (1787) del Meli: «Ddocu Mirtillu [...] vidi linna linna || cu lu fodali spinta, ed a lu ciancu || rivitticatu, e supra na quartara || e n'otra in manu, Joli». Qui nel testo di Verga il termine è datato 1881.

Pres. in Tr, Mort, MStor, Vsic.

salma Lc III.132 (1882), (- *della misura grossa*) Lc III.92 (1881-82); *salme* (- 14 [mosto]) Lc III.90 (1881-82).

Tr, Mort, MStor, Vsic: *sarma* 'misura siciliana di capacità per liquidi e aridi'; la salma composta di 16 tumoli siciliani (un tumolo è equivalente a 2,74 ettolitri), la salma grossa di 20 tumoli.

Numerosi i riscontri interni nei vari significati: trattasi di estensione di terreno, in *MEL* (1), *MdG* (14), di maggesi in *DCand* (2), di sale in *Vcamp* (1) e nei *Mal* (1), di fave in *MdG* (2); di gesso in *MdG* (1), nelle *Nrust* (2) trattasi di grano o di farro; di lupini nei *Mal* (2). In Capuana compare come salma di fave, in De Roberto come salma di mosto.

sciallo Lc I.39 (1878).

Fanf *scialle*, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; in *GDLI sciallo* Car 2,49, (disus. *sciallo*). In Verga il doppio esito è distribuito con le seguenti frequenze: *sciallo*, in *Carb* (2), *Pecc* (1), *MdG* (2); *scialle*, in *Eva* (1), *Tr* (2), *Er* (1), *Nrust* (1), *Vag* (2), *MEL* (7), *MdG* (4), *Tmio* (dramma) (1). Tr, Mort, Vsic: *sciallu*.²²⁵

sfingia Lc VI.99 (1891-92).

Tr, Mort, MStor, Vsic *sfincia* 'frittella di pasta semifluida molto lievitata e che assume una forma sferica; può essere fatta con ingredienti diversi e condita variamente'. Nella forma *spingia* è registrato dal Tropea come 'italiano regionale'.²²⁶

²²⁵ F. CALIRI, *Il primo Capuana...*, cit., p. 34. Ma è comune anche in altre regioni: *sciallo* compare in un corredo dotale del Friuli-Venezia Giulia (1907). Nel *DELI* dal franc. *chale*; vedi AA.VV., *L'italiano nelle regioni...*, cit., p. 332.

²²⁶ G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 101.

strasatto Lc III.80 (1882); (- *al Comune*) Lc III.92 (1881,-82).

Tr: *a strasattu* 'si dice di lavoro preso a prezzo fermo: *a cottimo*. Mort, MStor, 'convenzione d'accordo ad un prezzo'; vedi *strasattari* 'convenire d'accordo il prezzo di un'opera, senza guardare tariffe o stime di esperti'. Il *GDLI* cita Panz «*a forfait* [...] In italiano si dice 'a rischio e pericolo'; in Sicilia dicono 'strasatto'». Quasi sempre solo nella locuzione *a strasatto* 'a cottimo'.²²⁷

In *V-Cap*, n. 340, p. 298: «se preferisci di fare un prezzo a strasatto telegrafami»; *L-Dina*, n. 595, p. 404: «certo la percentuale potrebbe dare assai di pia della somma a strasatto».

§.7.4.1 Sicilianismi semantici

fodera (*ombrello con -*) Lc I.7 (1877), (*un'ombrella con -*) Lc II.26 (1880).

In *FArI* '*fodera*. È errato per *federa*'; pres. in Tomm, *RFanf*, *Br,GMil* (*fodera* d'ombrelli), Panz; in *GDLI* Verga 4,58 (ma qui trattasi forse delle fodere dei mobili, poltrone etc.). Car *fodero* 'guaina di tela, o astuccio di cuoio, entro cui riponesi l'ombrello rasciutto e chiuso'. Un esempio di *fodera da ombrelli* è in Collodi; ma *fodero* è già nel 1842 nei periodici milanesi.²²⁸

Tr *fòdara*, Mort, MStor, *Vsic*: *fòdira* (femm.), *fòdiru* (masch.), *fòduru* 'fodero, custodia'.

foderare (- *l'ombrella*) Lc III.15 (1882).

Rivestire di stoffa l'ombrello; in questo senso manca in *GDLI*. Cfr. *per ricoprire di seta il parapioggia* Lc VI.36 (1891).

Tr *fodarari, foderari*, MStor, *Vsic*: *fodirari* 'rivestire internamente'.

fondaco (- *Nuovalucello*) Lc III.96 (1889)

Nel senso generico e tradizionale di 'bottega dove si vendono drappi

²²⁷ Cfr. G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 75; e A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 95.

²²⁸ *Il lessico della stampa periodica...*, cit., p. 240.

e panni all'ingrosso e al dettaglio' ovvero di 'deposito di merci 'o di deposito e magazzino che gli antichi mercanti erano autorizzati ad aprire in empori stranieri', presente in Fanf, RFanf, Br, Petr; infine nel *GDLI* antica e cospicua tradizione. Si aggiunge inoltre il senso riferito dal *GRADIT* (definito 'merid.') di 'abitazione modesta o magazzino a pianterreno o seminterrato, basso'. Ma qui invece trattasi di *funnacu* 'stallaggio, stalla pubblica con possibilità di pernottamento anche per le persone', registrato in Tr, MStor, Mort, *Vsic*.

margherita Lc IV.133 (1883).

'rubinetto dell'impianto idrico'

Manca in Tr, Mort; nella forma *margarita* pres. in MStor, *Vsic*.

§.7.5 Meridionalismi

Si inseriranno in questa rubrica le parole o le forme che rientrano nell'uso regionale del Meridione d'Italia, e quindi in quello del siciliano.

carrozzella Lc III.111 (1889), Lc IV.122 (1883); (- *per Ognina*) Lc V.114 (1888); Lc VI.1 (1890); Lc VI.100 (1891).

Diminutivo di area meridionale. Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. in Panz. In *GDLI* primi esempi di Imbriani e Serao. In *GRADIT* 1886.

Riscontri interni: In *Tr I*, 1810-1: «All'alba del medesimo giorno una *carrozzella* trasportava all'Ospedale dei Pellegrini un giovane che avea incontrato in Piazza del Plebiscito»; in *Giuramenti (Ric)* 117, «lo scricchiolio delle tue scarpette che si affrettano verso una *carrozzella*» e *Nè mai, nè sempre*, 57 e 61 «qualcuno mi seguisse [...] una *carrozzella*»; in *MEI*, cap. 4.55 e cap. 13.40. Cfr. *carrozza* Lc I.2 (1877), Lc I.33 (1878); e *V-Cap*, n. 53, 64: «prendi la *carrozza* [...] di Viagrande» (servizio pubblico); e n. 284, p. 254: «mettiti in *carrozza* subito per Viagrande».

cucchiarino Lc I.11 (1877), Lc VI.11 (1890); *-i* (- *d'argento*) Lc III.113 (1882); *cucchiajno* Lc VI.147 (1892); (*-cristophle*) Lc VI.147 (1892).

Ass. in Cr, Fanf, GMil; pres. in Tomm, RFanf, Br, Petr. *GDLI* cita il *Nuovo vocabolario italiano domestico* del Carena e allega come primo l'esempio del *MdG* (parte 2, cap. 2.12): «L'arciprete [...] stava un'ora a leccare il sorbetto con cucchiarino» (seguito da esempi della Serao e Svevo); e la stessa forma *cucchiarino* è nel *MEL* e in *Semplice storia* (*Pvie*), mentre nello stesso *MdG* (parte 1. cap. 3.197) e in *Tr* (cap. 13.16) compare la forma *cucchiaino*.

Tr, *Mort*, *MStor*, *Vsic*: *cucchiarina* (femm.) 'piccolo cucchiaino per caffè, *cucchiarinu* (masch.) 'cucchiaino'; nel *Pront*: *cucchiarina*, *cucchiarino*; vedi ivi anche la voce *cucchiara* = cucchiaino. In *Vdom* (Lc III, 132) *cucchiaino*.

està Lc I.3 (1877); (*soprabito da -*) Lc I.3; (*scarpe da-*) Lc I.4 (1877); (*gilè bianco da -*) Lc I.3; ma anche *muta da estate* Lc II.26 (1880).

In *Tr* *està* 'quella parte delle quattro stagioni, che è calda: *estate*, *state*'; pres. in *Mort*, *Vsic*. Panz 'nelle province meridionali e in altre regioni forma prevalente per *estate*'; in *GDLI* in questo sintagma ('abito, indumento da estate, di estate') la forma *està* in Settembrini.

Riscontri interni: in *Rcad*, p. 160;²²⁹ *Carb* (2); in *Lsp*, *està* (4), a fronte della forma prevalente *estate*, che conta una cinquantina di occorrenze in tutte le altre opere di Verga.²³⁰ La forma *state* compare nella novella *La Barberina di Marcantonio* (*Nsp*).

²²⁹ Il Cattaneo (nel vol. *Verga*, Le Monnier, Firenze 1963, pp. 92-3) basa la datazione di *Rose caduche* intorno al '69, contemporanea a *Una peccatrice*, dove compare *està* come in alcune lettere da Firenze del maggio '69, mentre in *Tigre reale* ed *Eros*, che sono del '73-75, sta solo la forma *estate*. Invero tutte e quattro le occorrenze di *està* nelle *Lettere sparse* si raggruppano nelle prime lettere, mentre nelle sei successive si ha la forma *estate*; per quanto riguarda *Una peccatrice* l'unica occorrenza registra la forma *estate* (cap. 4.13).

²³⁰ La forma *està* è stata invece inclusa tra le «prime interferenze fiorentine» nella scrittura privata di Verga; vedi G. ALFIERI, *Verga e il toscano*, in AA.VV., *Letteratura lingua e società in Sicilia. Studi offerti a Carmelo Musumarra*, Palumbo, Palermo 1989, p. 256. Notasi infine che *roba d'estate* nel senso di 'vestiti d'estate' si legge in *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 53 e 71.

massaro Lc V.85; Lc V.86 (1888).

Nel senso specifico manca in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br; in GMil *massaiol/massaro*; Petr *massaio*; in GDLI ‘antico e reg.’, con esempi di De Amicis e Pirandello. Compare in Agostino Gallo (fine del ‘500), come ‘quel che piglia da lavorare i campi e parte i frutti col padrone’;²³¹ con il senso di ‘fattore’ compare nel «Giornale economico rustico del Sannio» (1820).²³² In GRADIT ‘mezzadro’ definito centromeridionale (come dimostra il suff. *-aro* invece di *-aio*).

In Tr ‘contadino’, MStor ‘fittaiuolo’, *Vsic: massaru ‘colono*, conduttore di un podere in cui presiede ai lavori e cura il bestiame’.

Numerose le frequenze: *Nedda* (2), *Vcamp* (51), *Nrust* (30); e in *L-Dina*, n. 255, p. 193: «Ho dato incarico pel massaro al mio amico, ma non è cosa che si possa trovare dall’oggi al domani». Vedi anche *massaro/camparo* in Verga.²³³

palchettiere (*Teatro, al -*) Lc VI.30 (1891).

‘custode o addetto al palchetto del teatro’. Ness. voc.; in Tomm, RFanf *palchista* ‘proprietario del palco e più specialmente di palco de’ teatri; nel *Dizionario moderno* del Panzini la voce *palchettista* ‘proprietario’ od usufruttuario d’un palco al teatro’. In GDLI è registrato *palchettiera* con il significato di ‘scaffale, scansia’ e con l’unico esempio di Fogazzaro (*Malombra*, 1881). Qui datato 1891. Il termine, con allusione al teatro, è attestato in un volume che tratta con ironia di fatti di costume: *Palermo lattificata, verità e bugie per Carlo de Belli* (Torino, Bagnone 1865). Ricorre inoltre in testualità burocratico-amministrativa di età borbonica.

spengnorare (- *il mio orologio*) Lc V.84 (1888).

Pres in Fanf (*spengnare*), e così in Tomm, RFanf, Br, Petr. Petr; in GDLI

²³¹ Vedi F. PIRRO, *Il lessico delle «Giornate d’agricoltura» di Agostino Gallo*, in «Lingua nostra», XXX, 1969, p. 4.

²³² Vedi AA.VV., *L’Italiano delle regioni...*, cit., pp. 619-620.

²³³ Vedi P. TRIFONE, *Cavalleria rusticana...*, cit., in «Annali della Fondazione Verga», XVII, 2000, p. 21.

solo *spegnare*. In *GRADIT* 1877 (Imbriani). Cfr. *MdG* 1888, XV,55 «che aveva la roba pignorata pel debito».

Tr, Mort, MStor: *spignurari*, *spignari* 'levare di pegno'; riscattare dal pegno.

siloca, *si loca* (sost.) Lc III.115 (1889).

'locuzione fissa del cartello per locazione'; in *GDLI* l'esempio di Serao (*Il paese di cuccagna*, 1891): «Il cartello 'si loca' vi stava, sul portone, tutto l'anno», a cui può aggiungersi De Roberto con quattro occorrenze nei *Vicerè* (1894).

A confronto, si veda il riscontro interno parallelo in *Lsp*, n. 31, p. 228: «Ho messo perfino l'appiggonasi al quartiere di mia abitazione (a Mariano Salluzzo 25 ag. 1889)».

In Tr *si loca* 'quella polizzina in cui è così scritto, e si applica dinanzi le case da affittarsi'; in Mort alla voce *locari*: «Putiri mettiri lu SILO-CA a na banna» e anche MStor.²³⁴

§.7.6 *Neologismi*

In questo paragrafo si sono inclusi i termini di uso recente all'epoca in cui i Libri dei conti di Verga furono scritti. Non si tratta di parole nuove, certo non coniate dal Verga, che, come si vedrà, a fronte di difficoltà lessicali, faceva ricorso alla circonlocuzione o alla analogia; ma parole entrate in circolazione da poco e tuttavia di uso ormai generalizzato. Alcune di esse mancavano ancora di attestazione scritta, almeno a livello letterario, e si possono ritrovare solamente tra i documenti della lingua corrente (giornali, atti privati, scritture commerciali, locandine pubblicitarie, etc.); e Verga per necessità le apprese giorno dopo giorno e con naturale dimistichezza ne fece uso nei *Libri*, senza particolare sottolineatura, come un aspetto dell'adeguamento ad una nuova realtà di vita. Ancora, in buona misura, derivati da necessità meramente strumentali, sono enume-

²³⁴ Definito da G. TROPEA, *Italiano...*, cit., p. 131, n. 130 'regionalismo atipico'. Sull'opposizione di *appiggonasi/si loca*, vedi A. LEONE, *L'italiano regionale...*, cit., p. 36.

rati termini composti (verbo+ sost.), che hanno avuto scarsa circolazione e quasi sempre nell'ambito del parlato. Se ne veda qualche esempio:

argentati (*polvere per lucidare* -) Lc VI.124 (1892).

Ass. in tutti i vocabolari; in Car *argenti* 'vasellame d'argento, comprendovi pure le posate'; *GRADIT* ha solo l'agg. Dalla *LIZ* unico esempio di Dossi ne *La desinenza in A* (1884): «sulle rosse sue guance, sulla punta del naso, nell'eburneo sorriso dei denti, dardeggiavano i lampi degli argentati e dei vetri, ond'era sparsa la tavola» (At. 2, sc. 6.1).

assicurazione (- *lettera*) Lc VI.81 (1891).

Manca il sost. con questo specifico significato; vedi *raccomandazione*. In *GDLI* 'lettera assicurata' Carducci, 'l'assicurata' (Gramsci); ma un esempio anche in Leopardi. In *L-Dina* molti ess. di *assicurata* (*lettera* -).

brasiliani Lc IV.18, Lc IV.49 (1883); (*biscotti* -) Lc IV.48 (1883).

Nessun'altra attestazione. Qui il termine è datato 1890. Nell'«Annuario d'Italia Amministrativo Commerciale» del 1889 sono menzionati i biscotti brasiliani prodotti da Lazzaroni, e nella Guida Commerciale di Como del 1888 si pubblicizzava la Pasticceria e Confetteria di Pila-de Mazzotti come Fabbrica di Biscotti Brasiliani. Così in una Guida di Milano del 1881 venivano pubblicizzate pasticceria che procudevano i brasiliani (Google libri).

Sembrano biscotti farciti alla crema.

Il termine non è registrato in nessun dizionario. Vedi per analogia *biscotti di Novara* Lc III.37, Lc III.46 (1882), altrimenti detti anche biscotti della salute (= savoiard); nel *GDLI*, biscotti di Savoia (GMil. 1,324). Dalla *LIZ* un passo di Dossi (*Desinenza in A*, 1884): «una raccolta che comprendeva a quell'ora "Il biscottino di Novara, ossia il premio della docilità"» e di De Marchi (*Demetrio Pianelli*, 1890): «Ma il più comico era l'amico di Novara [...] che doveva confortare di biscottini la solitudine della povera vedovella». Il termine *brasiliani* qui è datato 1883.

camicie (- da notte) Lc I.3 (1877).

Ass. in Fanf, Tomm, Br, Petr; pres. in RFanf definito 'in modo aggiuntivo'. In *GDLI* unica attestazione del sintagma in Gadda; ma può essere retrodatato almeno a Capuana (*Il Marchese di Roccaverdina*, cap. 24.24) e Pirandello (*Suo marito*, 1.1.2; *Donna Minna* ne *I pensionati della memoria*, 25; *Candelora* ne *La camera in attesa*, 8 e 9 e 14 e 16 e 61; in *O di uno o di nessuno*, atto 1.49). In *GRADIT* senza data.

china (- e seltz) Lc VI.16 (1890).

Pres. come sostanza medicinale in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; in Petr 'liquore'; in *GDLI* esempi di Pavese, Cassola; in Faldella si ha «vermouth e china».

In *MdG* è usato come medicinale: «Sono venuto tardi. La china non giova più!» (parte 3, cap. 3.8).²³⁵ Per quest'ultimo esempio, vedi *chinino* Lc VI.35, Lc VI.42 (1891) (per la cura della malaria).

completo (sost.) Lc I.4 (1877).

Abito maschile, con giacca, panciotto e pantaloni (della stessa stoffa), calco del sost. franc. *complet* (sec.XVII in *GRADIT*). Ass in Tomm, RFanf; pres. in Petr; in *GDLI* esempi di Gadda, Alvaro, Pratolini. Nella LIZ nessuna corrispondenza. Qui datato 1877. Vedi *complet* tra i foresterismi.

cuociuova Lc II.13 (1879).

Ass. Cr, Tomm, RFanf, Br, GMil, *GDLI*. Manca in *GRADIT*, dove compare *cuocilumache*. In Google libri si trovano varie attestazioni novecentesche in riviste femminili, e un'attestazione in un annuncio pubblicitario del 1879 pubblicato sull'«*Illustrazione italiana*» (n. 10 del 9 marzo, p. 160): 'Cuociuova e portauova riunito', in vendita a Lire 3,50.»

Riscontro interno: in una lettera di Capuana a De Roberto del dicem-

²³⁵ Qui per *chinino* (*china* + suff. *-ino*); in *GRADIT* 1850 'sale di chinina usato per la cura della malaria'.

bre dell'87: «e me le cocevo [due uova] da me con un cociuova di metallo bianco». ²³⁶

dentifricio Lc III.137 (1889), Lc VI.31 (1891).

‘di polvere da pulire i denti’ (Petr). Ass. in Fanf; come agg. (*polvere dentifricia*) pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr, GMil; in Panz senso attuale (pasta), in *GDLI* ess. di Deledda e Moravia; ma trovati nelle *Poesie sparse* di Gozzano (*LIZ*). Qui datato 1889.

emissione (*la prima - di copie 1500*) FM, ft.682 (1890).

‘tiratura tipografica, edizione’. Con questo senso manca in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, come anche in *GDLI* e *GRADIT*. Qui databile 1890.

etto Lc I.34 (1878); *etti* Lc I.12 (1877), Lc V.37 (1885), Lc VI.8 (1890).

abbreviazione di *ettogrammi*. Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; nel *DELI* e *GRADIT* *etti* 1859.

ettogrammo Lc I.10 (1877); (- *a*) Lc II.15 (1879), Lc III.20 (1882); (- *i*) Lc I.10, Lc I.19 (1877), Lc II.16 (1879), Lc VI.12 (1890).

Ass. in Fanf; pres. in Cr, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* ess. Faldella (- *a*), Cecchi (- *o*), Bacchelli: ancora -*i* in De Marchi, *Dernetrio Pianelli* (1890). Nel *DELI* 1875 (RFanf); nel *GRADIT* 1820.

fantasia (*spilla -*) Lc III.113 (1882).

Con valore di aggettivo, nel *GDLI* *esempio* Panz III, 23 *cappello fantasia*; Stuparich *cravatta fantasia*; Moravia *cappotto fantasia*. Qui datato 1882.

ferma cravatta Lc VI.51 (1891).

Ass. in tutti; pres. in *GDLI* ‘spilla o fermaglio usato per trattenere le cravatte aderenti alla camicia’, senza alcun esempio. Nel *DELI* datato

²³⁶ In S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., n. 163, 2, p. 263. Sul termine, vedi L. SPOTTI, *Gli strumenti del salumiere*, in «Lingua nostra», III, 1941, pp. 63-4 (nomi nuovi che vengono dati dai fabbricanti di arnesi, *sbattiuova* invece di *frullino*, vengono ribattezzati i vecchi termini).

1925 (Zing) e così GRADIT. A proposito di *cravatta*, da segnare *cravatta a nodo* di Lc VI.8 (da intendere probabilmente 'a nodo fatto'). Per il termine, cfr. *fermacarte* 1893 (RFanf).

Gli esempi dell'oggetto sono numerosi, a cominciare dal Verga nella novella *Bollettino sanitario* (poi in *Ric*): «un ferro di cavallo alla cravatta» e poi Boito (*Storielle vane*): «uno spillone [...] con la sua perla magnifica», Fogazzaro (*Malombra*, 1881): «Sopra una cravatta nera con la spilla di malachite», Dossi (*Desinenza in A*, 1884): «una spilla di brillanti», Carducci (*Juvenilia*): «un fermaglio a la cravatta || con un osso di Gesù» e Serao (*Il paese di Cuccagna*): «un grosso brillante falso alla cravatta» e appresso «uno spillo di strass».

fernet Lc V.47 (1885).

'liquore con alta gradazione alcoolica, ottenuto facendo macerare in alcool radici, erbe, droghe'. Ass. in Fanf, RFanf, Br; pres. in Petr *fernè* ('sorta di liquore'). Nel *GDLI* (*fernèt*) esempi di Paolieri (*Natio borgo selvaggio*, 1922) e Soldati. Il termine fu introdotto ai primi dell'Ottocento dall'imprenditore Bernardino Branca e si diffuse secondo l'etichetta *Fernet Branca*. In *GRADIT* datato 1859 (secondo D'Azeglio, citato da Candi); qui datato 1885.

fornitura (- *da barba*) Lc III.113 (1882); (- *di scrittoio*) Lc III.112 (1882); (*catino con -*) Lc III.113 (1882).

Con questo significato, ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr; pres. in *GDLI* nei due sensi: di accessori (bottoni, fodere, nastri) necessari alla rifinitura di indumenti (Goldoni) ovvero come insieme di gioielli femminili costituito da collana, orecchini e spilla dello stesso tipo (disus.). Esempio De Marchi (*Arabella*, 1893), e nella *LIZ* Oriani; infine come arredo dello stesso stile (Calvino).

Nel senso qui adoperato, come 'servizio da toletta o da scrittoio' non trova altre attestazioni. Vedi *necessaire*, *necessario*.

fotoincisione Lc III.48 (1882).

Ass. in tutti; in *GDLI* 'foto (grafia) + incisione sul modello franc.

photogravure’, nessun esempio. In *GRADIT* 1867; qui datato 1888. Come riferimento interno, v. la voce *zincotipia* in *V-Cap*, n. 246, p. 224 «e inventi nuovi sistemi di zincotipia, e ti diverti colla fotografia, col’incisione»; e n. 180, p. 180 «dedicarti completamente all’agricoltura, o alla fotografia, o all’incisione»; e Luigi Capuana a Verga, n. 68, p. 76: «sai che son diventato un acquafortista, un incisore su zinco, uno stampatore di incisioni su zinco».

fregoni Lc V.117, Lc V.138 (1885).

voce registrata sotto la rubrica «oggetti da consegnare per domestico» e sotto la medesima rubrica di *Vdom* (Lc III. 135 [1882]) è registrata la voce suddetta contata a *mazze* e nel *Nuovo Vocabolario* (1868) il Carena spiega: «Mazzo’: unione di piccoli pannicelli, di solette e di altre minute robe tenute insieme da un punto di cucito e formanti come un’unità fra la roba che si conta alla lavandaia». Il termine è dato come di origine lombarda, nel senso di “arnese con cui si puliscono i pavimenti sudici”, composto da un bastone che porta all’estremità uno straccio o una scopa (Cfr. F. SBOARINA, *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Niemeyer, Tubinga 1996, p. 222). Cher riporta la voce *fregon* nel senso di canovaccio per spolverare o pulire i pavimenti.

Ass. in tutti; in *GDLI* ‘strofinacci’ con unico esempio di Gadda.²³⁷ Qui datato 1885.

fumista Lc IV.12 (1883).

‘operaio addetto alla costruzione, alla manutenzione e alla riparazione di stufe, di impianti di riscaldamento’; *GDLI* cita Car; primo esempio G. Raimondi. Qui 1883. In Google libri il termine è attestato sin dal primo Ottocento nella trattatistica tecnica (Cfr. A. TEYSSÈDRE, *Il piccolo fumista*, Pirotta, Milano 1824).

²³⁷ Cfr. *fregona* (< sp. *fregona* ‘sguattera’ “criada que sirve a la cocina y friegga” (Accad. Magalotti); G.L. BECCARIA, *Alcuni ispanismi*, in «Lingua nostra», XXV, 1964, p. 103.

Riscontro interno: *L-Dina*, n. 484, p. 338: «il tuo fumista che ti ha consigliato di tenere la parigina attuale [...] ti ha consigliato bene».

ghiacciata (sost.) Lc II.13 (1879); Lc II.21 (1879); *ghiacciato* Lc I.34, Lc I.36 (1878); Lc II.14 (1879).

Come sost. ass. in Fanf, Tomm, RFanf; in Petr *diacciato* (sost.) 'Bei diacciati sono stati quest'inverno' e poi la voce *diacciatore* 'chi fa i gelati o sorbetti'. In *GDLI ghiacciata* 'bibita costituita da una miscela di sciroppo con ghiaccio tritato'; primo esempio Savinio. Nel *DELI* datato 1892²³⁸ e così *GRADIT* come 'granita'. Qui datato 1878.

impresa (-*Merzario*) Lc I.42 (1879).

In Tomm 'impresa di cose economiche' ('impresa del gas', 'l'impresa del gioco del lotto'); RFanf 'una Compagnia, la quale prenda in appalto alcuni lavori che concernano il pubblico'; in Cr 'Quel che l'huomo piglia, o si mette a fare'; in Petr 'azione complicata, d'importanza e di effetto incerto'; in *GDLI* Lambruschini (1872) «Non v'è impresa, come oggi si dice, industriale, nè utile innovazione, alla quale ei non abbia rivolto i suoi studi»; nella *LIZ* 'impresa del lotto' (Serao); 'impresa del teatro' (De Roberto, *Illusione*).

Riscontri intern: in *Artisti da strapazzo* (Vag) 71: «impresa teatrale»; e così ne *Il tramonto di Venere* (DCand), 21.

menta Lc II.22 (1877,-78); (- *glaciale*) Lc VI.120 (1892).

Come liquore pres. Petr, in *GDLI* 'sciroppo, liquore' e cita come primo esempio Verga (*menta sèlse*) della novella *Una capanna e il tuo cuor* (*Nsp*) e poi Pirandello; ma altrove, ne *I giuramenti di marinaio* (*Ric*), 27 trattasi di pastiglie: «Lì, in quel sacchetto, c'è della menta di Van-Pol eccellente». Vedi un altro riscontro interno: *pastiglie di menta* in Lc IV.121, insieme a *pastiglie di gomma* in Lc IV.123 (1883).

In *GRADIT menta glaciale* 'aroma a base di essenza di menta utilizza-

²³⁸ Dalla *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo, Hoepli, Milano 1892-1895.

to spec. in prodotti alcolici e dolciari, che lascia in bocca un caratteristico senso di refrigerio’.

messaggero (- *del telegrafo*) Lc III.16, Lc III.17, Lc III.27 (1882). (= postale, postino).

Ass. Fanf; nel senso generico pres. in tutti, compreso *GDLI*.

Altrove *fattorino del telegrafo* in *Artisti da strapazzo* (*Vag*) 76; ancora in *L-Dina*, n. 165, p. 134 (- *dell'albergo*).

mine (- *pel lapis*) Lc V.26 (1885).

Ass. in tutti; in *GDLI* si cita il *Dizionario moderno* di Panzini (1905) e ness. esempio lett. Qui datato 1885.

olona (*tela* -) Lc III.112 (1882).

In Petr, sotto *tela olona* riporta *corazza di tela olona* ‘parte di vestiario che serve a garantire il petto, il collo, il braccio dello schermitore’; in *GDLI*, dopo la definizione del *Vocabolario marino e militare* di Guglielmotti (1889; da Olonne, Francia, secondo Parrilli), si dà il primo esempio di D’Annunzio. Nel *Dizionario moderno* di Panzini ‘tela olona [...] così detta dall’Olona (piccolo fiume della Lombardia) sulle cui rive prima furono le fabbriche’. In *GRADIT* datato 1813. Qui datato 1882.

onorificenza (- *da placcarla*) Lc I.45 (1879,-80).

Pres. in RFanf, Br; in *GDLI* e nella *LIZ* nel senso generico ess. del «Conciliatore», D’Azeglio, Nievo, Rovani, De Marchi, De Roberto, Oriani, Svevo. Solo qualche esempio può ricondursi tuttavia a questo senso materiale di ‘insegna’: si veda in *DLeyra*: «I gentiluomini di Esercizio e di Entrata portavano sulla giubba la chiave d’oro [...] Con la nomina, si aveva del Real Palazzo la Chiave d’oro, legata con un nastro di raso rosso». Altro esempio in Pirandello (*Il fu Mattia Pascal*, 1904): «Egli se ne gloriava quasi quanto della chiave d’oro di gentiluomo di camera e dell’insegna di cavaliere di San Gennaro e di tant’altre onorificenze che facevano bella mostra di sé nel salone»; e dello stesso auto-

re, dalla LIZ, in *La vita nuda* (1922): «proposti insieme per la croce di cavaliere, ottenuta questa onorificenza ben meritata».

paracalli Lc I.15 (1877); Lc I.44 (1879,-80).

Ass. in tutti; pres. in Petr; in *GDLI* 'dischetto di feltro che serve a proteggere un callo dall'attrito con la calzatura; ness. esempio. In *GRADIT* 1891. Qui 1878. Il termine è ampiamente attestato in Google libri, in testualità amministrativo-burocratica coeva.

paracenera Lc III.52, Lc III.59 (1882).

'basso riparo metallico che, disposto davanti la fiamma del caminetto, impedisce alla cenere di spargersi sul pavimento'. Ass. in tutti; pres. in Car, Petr; in *GDLI* ness. esempio. Compare in Tarchetti (*Fosca*, 1869). In *GRADIT* 1859.

Riscontro interno: *Tr* (cap. 4.15): «andò a posare il piede sul paracenera, rialzando un po' la veste».

Compare in *Vdom* (Lc III.130 [1882]).

paracera Lc V.19 (1885).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. in Petr. In *GDLI* 'piattello destinato a raccogliere il colaticcio del cero o della candela accesi, proteggendo la mano di chi li impugna'. Ness. esempio. In *GRADIT* sec. XX. Qui datato 1885.

Voce parallela in *Pront*: *piattu di lu cannileri* = piattello del candeliere, padellina; cfr. ivi la voce dello stesso tipo *parafocu* = schermaglio, parafuoco.

porta cenere Lc IV.56 (1883).

Ass. in tutti; *GDLI* cita il *Dizionario* del Panzini (ed. 1908): "Cendrier": voce maschile francese, indica il "porta cenere" o "ceneriera" e porta esempi di Pirandello, Cicognani, Stuparich; ma dalla LIZ si ricavano esempi di Fogazzaro (*Daniele Cortis*, 1885), Serao e Tozzi. In *GRADIT* 1908. Questo esempio è del 1883.

porta ova Lc VI.132 (1892).

Ass. in tutti; in *GDLI* primo esempio di Calvin e poi Ojetti. In *GRADIT* 1954 - popolare di *portauovo*. Vedi *cuoci uova* per un'attestazione del 1879 nell'«Illustrazione Italiana».

porta pacchi (al - postali) Lc IV.117 (1883).

Manca in tutti. In *GDLI* primo esempio di Einaudi, Arbasino. In *GRADIT* 1922. Qui 1883. Un'attestazione del 1938 si trova nel «Foglio degli annunci legali della Provincia di Roma», con le tariffe per pagare i garzoni portapacchi (Google libri).

porta revolver Lc I.6 (1877).

Nessun voc.; vedi le voci *portarmi*, *revolver*. In Google libri si trova un'attestazione del 1871 in un *Manuale pel servizio dei carabinieri reali*.

portarmi (- intagliato) Lc III.112 (1882).

Forse cassetta per custodire l'arma, secondo la descrizione di *Slag* 10.36: «Il padrino del conte presentò a Collini due revolvers in una cassetta di velluto». Ass. in tutti i vocc. Un'attestazione risalente al 1851 si trova nel Bollettino delle Province del Lombardo Veneto e una del 1926 nella rivista «Esercito e nazione» (Google libri), destinata agli ufficiali.²³⁹

portasalviette Lc III.113 (1882); *portasalvietto* FM, ft. 617 (1883). Cfr. p. 259. Ass. in tutti, compreso *GDLI*. In Google si trovano varie attestazioni: la prima del 1873 in «Patria e famiglia», rivista pedagogica in cui si invitavano le maestre a insegnare alle bambine a realizzare oggetti in tessuto, come portasalviette e portaorologi da ppendere al muro; ancora, in un testo pubblicitario inserito nella «Gazzetta Letteraria» del 1896, l'annuncio riguardava la vendita straordinaria di capi di biancheria per la casa, come tovaglie damascate e portasalviette, cioè portatovaglioli. In un'altra occorrenza nel «Giornale Ufficiale» del

²³⁹ Sulla forma prevalente della terminazione del pl. *-i*, vedi G. ANTONELLI, *Tipologia...*, cit., p. 127, n. 3.

Ministero dell'Aeronautica del 1942 il significato è invece quello di utensile in cui appendere gli asciugamanni.

porta salvietto (-, cioè 2 bracciuoli) FM, ft. 617 (1883).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, e nel *GDLI*. Dato il contesto, trattavasi con ogni probabilità di portasciugamano. Vedi *salvietto*.

porta tabacco Lc II.26 (1880).

Ass. in tutti anche nel *GDLI*. Google libri offre varie attestazioni, tra cui quella per noi più pertinente di un «Bollettino Consolare del Ministero per gli Affari Esteri» del 1881, in cui si parlava dell'artigianato orientale.

quindicina (sost.) Lc III.13 (1882); e nella forma numerica a *Mansueto a compimento della 2^a 15^a* Lc III.20 (1882).

Pres. Tomm, RFanf, Br, Petr 'paga di quindici giorni'; in *GDLI* 'ciascuno dei periodi di quindici giorni al termine dei quali i lavoratori dipendenti ricevevano lo stipendio. Con meton.: lo stipendio guadagnato in tale periodo'. In quasi tutti gli autori citati appare nel significato di un periodo temporale seguito dalla specificazione (giorni, mese ecc.), così come in *Eros*, cap. 26.2: «seconda quindicina del mese».²⁴⁰ Il primo esempio di *quindicina* come 'salario' si trova sinora attestato in De Roberto (*La sorte*, 1887); qui invece è da retrodatare al 1882. Tr, MStor *quinnicina*.²⁴¹

ragno (- *d'occhio di gatto e perline*) Lc III.16 (1882).

Qui nel senso di 'gioiello a forma di ragno' ovvero scia 'scarabeo'.²⁴² La forma è ant. e lett. nel *GDLI*. *Ragno* compare in Verga: «Sono due anni che ho questo scialletto, e pare una tela di ragno» (7,389).

²⁴⁰ Invece nel senso assoluto del termine, dalla *LIZ* un esempio di De Marchi (*Arabella*, 1893): «a dare gli ultimi punti al bucato della quindicina».

²⁴¹ Il suff. *-ina* con valore collettivo è più frequente nel dialetto che in lingua; cfr A. LEONE, *L'Italiano regionale...*, cit., p. 96.

²⁴² Vedi F. BRANCIFORTI, *Uno scarabeo...*, cit., pp. 21-26.

sottomaniche (- di seta e flanella, *pajo*) Lc I.4 (1877); (*pajo di* -) Lc III.113 (1882).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. Petr. In *GDLI* ‘negli antichi abiti a manica doppia, la manica interna’ (con esempi di Ariosto e Ceroni e con la medesima datazione in *GRADIT*); ‘nelle giacche moderne, il pezzo di manica che si trova rivolto verso il fianco’, senza esempi. Ma qui, considerato il contesto, sta ad indicare invece con ogni probabilità le soprammaniche, cioè le mezze maniche ‘mezza manica di rasatello nero che si infilava a protezione della manica della giacca o della camicia’ (cfr. *prestatimi da Mario per maniche seta* £1 Lc III.126 e *fodera per maniche* £.1 Lc III.127). Si considerino dalla *LIZ* questi due esempi di Oriani (*Gelosia*, 1894): «Il vecchio Andrea era al solito scrittoio [...] colle fodere di mussola alla maniche del soprabito fin sul gomito» e «colle fodere di mussolinina nera sulle maniche del soprabito». In *GDLI* il termine comune *soprammanica* ha esempi di Biundi, Baldini, Savinio; in *GRADIT* *soprammanica* senza data. Vedi a conferma *manicotti* (- e colli) Lc VI.5 (1890); diverso il caso di *manicotto* Lc I.15 (1877) oggetto di regalo spedito per ferrovia. In Google libri si trovano solo attestazioni di riviste di moda che intendono il termine come foderatura di seta o raso o mussola della parte inferiore dell’avambraccio neel vesti femminili. Non si può escludere che si trattasse di un dono per un’amica.

spazzetto (- del camino) Lc III.54 (1882).

Ness. voc; in *GDLI* (-a) ‘piccola spazzola per vestiti’, con esempi di Sabadino degli Arienti, Francesco Panigarola e Ghislanzoni.²⁴³ Qui invece trattasi probabilmente di uno scopino, per lo più di saggina, adatto a raccogliere la cenere all’interno del caminetto. Manca nei vocc, compreso *GDLI*. Il Verga ha fatto il masch., per distinguerlo da *spazzetta* per i vestiti; in Alfieri (XXXIX 218) ‘spazzolino da caminetto’. Vedi gli altri termini di arredamento per il camino. In Google libri varie atte-

²⁴³ T. POGGI SALANI, *L’italiano a Milano...*, cit., p. 990, alla voce *spazzettare* cita Dossi *spazzetta* ‘spazzola’, da Isella definito «lombardismo».

stazioni in trattati di agronomia, dal 1812, nel senso di scopetta per pulire il terreno o altro.

Formato sul tipo *schizzetto*.

spremuta (- di limone) Lc V.47 (1885,-86).

Ass. Fanf, Tomm (*spremitura*) e così RFanf, Petr, GBr, GMil; in *GDLI* esempi di Svevo, Moravia, Tabucchi; e così la *LIZ*. In *GRADIT* 1899; qui invece 1887-8.

Pres. in Mort *sprimuta*, ma trattasi di forma detoscanizzata.

spumone Lc I.36 (1878), Lc II.7 (1879).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil; pres. Petr., edizione 1894, che chiosa “pezzo gelato pieno di panna maontata”. In *GDLI* si cita Artusi (1891) e si dà un esempio di Gadda; dalla *LIZ* esempi della Serao (*Il paese di Cuccagna*, 1890) e di De Roberto (*I Vicerè*, 1894). In *GRADIT* 1871; qui datato 1879.

tiracampanelli Lc III.112 (1882).

‘elegante striscia di stoffa con cui nei salotti si tirava la corda del campanello per chiamare la servitù; del tipo *tirabusciò*, *tirabraccè*, *tiralinee* etc. Ass. in tutti. In *GRADIT* 1970. Qui 1889. In Google libri varie attestazioni, di cui la prima del 1866 nella rivista di moda e ricami «La Fantasia».

A riscontro interno, vedi *Er*, 369, 25: «andò a tirare il cordone del campanello».

torcibudella (- *pei topi*) Lc III.37 (1882).

Qui trattasi evidentemente del veleno per i topi. In *GDLI*, *torcibudella*, *torcibudello* ‘contrazione intestinale [...] in partic. provocata da un cibo indigesto, da una bevanda fortemente alcolica’ (con un esempio di Tommaso di Silvestro, sec. XV) e poi si cita Panzini: «il male che tu hai, si chiama torcibudella e viene ai topi, ma qualche volta anche ai re» ed ancora Calvino *dare il torcibudella* a qualcuno (loc.) ‘rendergli difficile l’esistenza’ e finalmente un esempio letterario di Fogazzaro (*Il*

santo, 1905): «Vedrai che gli altri, presto o tardi, gli daranno il torcibudella». In Petr (fascia inferiore) *torcibudello* ‘colica veemente’. In GRADIT *torcibudello* 1865 riamanda a *torcibudella* (sec. XX), con il doppio significato di ‘forte dolore intestinale’ e di ‘bevanda indigesta’. Formazione del tipo *torcicollo*.
Ass. in Tr, Mort, Vsic.

§ 7.7 *Prestiti*

Lingua senza dubbio viva e vitale, dotata di un dinamismo interno circoscritto, che si concedeva cioè ad aperture esterne in definitive assai limitate. A questa ritrosia, che risale probabilmente alla coscienza di una autonomia espressiva forte, fa riscontro, con apparente distonia, l'accoglimento quasi compiaciuto del termine forestiero, il riferimento ad una vita ‘diversa’, che la provincia abbandonata non conosceva ed ignorava quasi del tutto. Una ventata di modernità, che s’innestava con una naturale appetività del nuovo e del diverso e per una spinta altrettanto naturale, di innalzamento sociale, vero o apparente che fosse. L’uso del termine settentrionale, lombardismo o toscanismo (e meglio quest’ultimo), significa anche tutto questo, oltre che la liberazione dalle strettoie di una competenza linguistica chiusa negli argini dell’italiano colto scolastico da una parte e del dialetto di continuo affiorante dall’altra.

La punta estrema, la più estroversa di tale adeguamento, è costituita dall’acquisizione di una terminologia tipica d’una borghesia medio-alta, che nel sostantivo straniero, genuino o italianizzato, trovava soddisfazione nobilitante e modernizzante.²⁴⁴ Nei *Libri* se ne può cogliere una larga

²⁴⁴ «È spia del diffuso bilinguismo, ma anche di certo snobismo linguistico dei ceti colti, l’abbondanza dei francesismi per lo più adattati nelle scritture private, secondo una tendenza già rilevata nel secolo precedente»; così S. MORGANA, *L’influenza francese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Torino 1993-4, III, p. 709; ed ancora «Tornando ai romanzi italiani, in cui abbonda l’impiego di francesismi spontanei ma soprattutto riflessi, a riprodurre in chiave naturalistica o parodistico - deformante l’ambiente, una buona messe di francesismi si può ricavare dai maggiori (da Verga, alla Serao, a De Marchi) ma ancora di più da prodotti commerciali e rispondenti al gusto del pubblico»; ivi, p. 710. Assolutamente interessante il capitolo delle traduzioni, inaugurato da B. MIGLIORINI nelle sua *Storia della lingua ita-*

messe, che va dal livello più modesto e pratico, quale quello del trasporto urbano giornaliero a quello un po' più sofisticato della cucina e delle bevande e della pasticceria, o a quello particolarmente distintivo dell'abbigliamento, dei gioielli, dell'igiene, e dell'arredamento, e degli oggetti dell'uso comune, o infine a quello delle relazioni sociali. Il tutto veicolato per trascinarsi dai foresterismi italianizzati ormai entrati da tempo nell'uso comune, come *affrancare, bomboniera, fornitura, cravatta, entrata, flanella, gabinetto, ghettoni, pantalone, restaurant, salviette, sorbetto, toletta, trattore, vettura* etc., come s'è visto, tutti presenti nei *Libri dei conti*.

§ 7.7.1 *Prestiti adattati*

anisette Lc IV.13 (1883); (- *Bordeau*) Lc III.71 (1883).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm; pres. Br 'rosolio con sapore d'anaci', RFanf, Panz, *anisetta*; in Petr *bordò*, in *GDLI* esempi di Deledda, Govoni e dalla *LIZ* Pirandello.

In *GRADIT* 'liquore dolce aromatizzato all'anice' 1892. Qui 1882-3.

benedectine (acqua per i denti -) Lc VI.70 (1891) e solo *acqua per i denti* Lc III.95 (1889); *benedettina* Lc IV.75 (1883); (- *dentifricio*) Lc VI.36 (1891). E anche liquore, v. *curaçao*.

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, GMil. Nel caso presente la maggioranza dei contesti portano al significato di 'dentifricio', senza escludere tuttavia il secondo, di 'liquore', attestato dal *GDLI* 'bénéctine liquore'; la *LIZ* riporta un unico esempio di Fucini (*Le veglie di Neri*, 1882): «ci abbiamo della buona coca, della benedettina, del curassò». In *GRADIT* 1878.

liana, Bompiani, Milano 1994 (1ª ed. 1960), pp. 607-612, che per primo metteva a confronto due traduzioni dell'*Assommoir* di Zola, e poi portato avanti proficuamente da F. BRUNT, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo meridionale*, in «Filologia e Critica», VII, 1982, pp. 198-266 e S. MARRONI, *La lingua delle traduzioni di 'Bel Ami' (1887-1979)*, Bulzoni, Roma 1989 e C. MARZANO, *Due traduzioni ottocentesche di "Therese Raquin"*, in «Studi Linguistici Italiani», XXIX, 2003, pp. 183-215.

blù (*lente* -) Lc I.6 (1877).

Pres. in Tomm, RFanf, Panz (fr. *bleu*); in *GDLI* si cita Tomm (senza esempi), e si danno esempi di Serao e D'Annunzio. *DELI*, s.v. *blu* 'voce entrata da tempo, con vari adattamenti, anche nei dialetti'.²⁴⁵ In *GRADIT* 1863; ma la forma *bleu* risale a Vico, Goldoni, Foscolo, D'Azeglio, Fogazzaro.

Riscontri interni: di *blu*, in *Vag* (2), nei *Ric* (1), in *Lsp* (10); di *blù*, nei *Carb* (2), nel *MdG* (2), in *Lsp* (1); di *bleu*, in *Pecc* (1), in *Lsp* (1), in *V-Cap* (226) *panno bleu*. Compare accentato in *Mort*, senza in *MStor*, *Vsic*.

bomboniera Lc V.60 (1885,-86).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf ('voce francese'), Br, Petr; in *GDLI* si cita il giudizio del Rigutini-Cappuccini ('è sconcio gallicismo') e del Panzini ('entrato pienamente nell'uso') e si danno ess. di Pascoli, *Serao*, Sbarbaro; ad integrazione possono aggiungersi ess. di Rovani (1869), Fogazzaro, Zena e *Serao*. In *GRADIT* 1867.

bombons Lc III.34 (1882).

Ass. in Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; pres. in *FARl* '*bourbon* e *bomboniera*' da evitare usare *confetti*, *confettiera*; pres. Panz. In *GDLI* *bombone* (*bombon*, *bombo*) 'disus. Confetto' con una citazione di Foscolo (*bomboni*), e un richiamo al Rigutini-Cappuccini e Dossi.²⁴⁶ Possono allegarsi esempi di Porta, Fogazzaro e De Marchi. In *GRADIT* datato 1890. Qui datato 1882. Si noti che la grafia *bombon* è attestata nella lessicografia ottocentesca, come si ricava da Google libri.

Si riscontra in *Rcad*, con il dim. *bomboncino*, p. 164.

fucsia (*tappeto* -) Lc III.70 (1883).

'colore rosso-porpora' del fiore. Tomasi di Lampedusa 302 «delizioso color fucsia». In *DLeyra*: «la Duchessa andava a prendere il posto

²⁴⁵ P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., pp. 212-3.

²⁴⁶ *bombone*. 'troppo facile italianizzazione *bombone* < *bombon*'; cfr. A. MENARINI, *A proposito di bar, barista*, in «Lingua nostra», III, 1941, p. 113.

che le spettava [...] più rossa delle fucsie che aveva sul cappellino».²⁴⁷ Un'attestazione del 1841 compare in un *Dizionario di scienze naturali* tradotto dal francese, edito a Firenze da Batelli. Nella «Rivista illustrata settimanale» del 1888 e nel periodico «Natura ed arte» del 1905-6 il termine è attestato in riferimento al colore di indumenti (Google libri).

gomma (- *in polvere*) Lc I.11 (1877); *gomma* Lc III.26 (1882); *gomma arabica* Lc III.137 (1889); (- *per la tosse*) Lc IV.41 (1883); Lc V.21 (1885). Pres. in Cr, Tomm, RFanf. Le quattro voci indicano per certo cose diverse: in primo luogo la gomma da incollare, cosiddetta arabica, e poi le pasticche per la tosse (la gomma adragante). Nell'800 però accanto alle pasticche pare che fosse in uso anche l'acqua di gomma sempre a scopo terapeutico (da distinguere dall'acqua di gomma usata dai pittori, citata dagli autori, da Vasari a De Roberto). Della prima sostanza in *GDLI* sono citati esempi di Imbriani, Chiesa e Soffici; delle pastiglie un solo esempio di Cagna («Madama Furlana ha già ingollato dieci caramelle di gomma»). Del terzo significato si hanno esempi di Rovani (*Cento anni*, 1869): «io tengo sempre una tazza d'acqua di gomma» ed ancora «bevo due gocce di gomma» e appresso «la gomma mi fa morbida la gola».

In Verga compare nei *Mal* (cap. 7.39): «Una Provvidenza rattoppata [...] scioppo d'altea, e mucillaggine di gomma arabica» (cioè con rattoppi di facciata, come commenta ironicamente lo speciale con similitudine professionale e concludendo sarcasticamente con una tirata politica «come la Monarchia costituzionale»).

Dei tre termini di Verga la datazione è la seguente: *gomma in polvere* 1877, *gomma per la tosse* 1883, *gomma arabica* 1889. Nella rubrica «farmacia domestica» di Lc III.124 (1882) compare *scioppo di gomma*.

lenzeria (- *Marietta*) Lc IV.133 (1883).

Dal franc. *lingerie* (1320). Ass. in Cr, RFanf; pres. Tomm; in Petr in se-

²⁴⁷ Per il testo, in F. DE ROBERTO, *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di C. Musumarra, Le Monnier, Firenze 1964, p. 237.

conda fascia *lingeria* ‘biancheria’. In *GDLI* due significati: ‘biancheria o capo di biancheria’ con ampia documentazione d’antica tradizione e ‘locale [...] dove si riponeva la biancheria’ classificato ‘disusato’. Nel *Vocabolario* dell’Enciclopedia Treccani trovasi il significato più attinente al caso presente’ [...] comune un tempo soprattutto in insegna di negozi’. Nel *DELI lingerie* ‘biancheria intima, specialmente femminile’ 1618; e così in *GRADIT*.

lillipuziani Lc V.14 (1885).

‘nani’ cost. (attori o giocolieri?). Ass. in Cr, Tomm, RFanf; pres. in Petr come aggettivo. In *GDLI* primo esempio di Algarotti (*Newtonianismo per le dame*, 1737) e poi Salvadori, Cecchi, Moretti. Nel *DELI* è citato Arnaldo Fusinato (1846); in *GRADIT* è datato 1737. Potrebbe alludere a competizioni sportive, in particolare a regate: i Lillipuziani di Cadenabbia sono menzionati nella «Rivista nautica» del 1909 (Google libri). Nelle lettere a Paolina Greppi si allude spesso alle regate sul lago di Como cui assistevano Verga e la sua compagna.

ponce Lc I.13, Lc I.15 (1877), Lc III.29, Lc III.29, Lc III.35, Lc III.36 (1882); *ponci* Lc I.19 (1877), ecc.

Fanfani, *Uso tosc.*, alla voce ‘*Ponce*: è la voce ingl. ‘punch’ adattata’; in Tomm *ponce* rimanda a *poncettino*, *poncino* (dim. di *ponce*, ingl. *punch*); presente in RFanf, Br, Petr (*pòncio*, *ponzi*, *puncio*); in *GDLI* esempi di Collodi, Carducci, Imbriani e Tarchetti, ma possono allegarsi anche esempi di Belli, Imbriani e Serao. Nel *DELI* *punch* è datato 1813, ma deve essere retrodatato alla fine del ’700.²⁴⁸

Riscontri interni: in *Slag*, *punch*, 3.23, 3.28, 5.1; in *Ntart*, p. 56,133 «Fa’ portare il the, il punch, le paste»; in *Eva*, *ponce* [27].1 e [27].1. In *Vdom* (Lc III.123 [1882]) ‘crema di punch’.

²⁴⁸ È attestata sia ne *Il geloso in cimento* di P. Anfossi (1774), sia ne *Il servo padrone* di N. Piccinni, 1794; vedi P. D’ACHILLE, *Prime apparizioni di ideofoni ed esotismi in libretti d’opera*, in «Lingua nostra», LVII, 1996, p. 6. Vedi A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, cit., p. 151. Su *punch*, I. KLAJN, *I nessi consonantici nell’italiano*, in «Lingua nostra», XXVIII, 1967, p. 79; cfr. N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 100.

retrè Lc V.62 (1885); (*pompa per il -*) Lc V.67 (1885).

Dal franc. *retrait* 'camerino, latrina'. Non compare in nessun vocabolario. Dalla *LIZ* due esempi tratti dai sonetti del Belli: «Me n'andiedi al caffè cc'ha la liscenza || Di tené nnel retrè ttante gazzette»; e «E spesso lo fasceva venì ssù || De sera, e lo serrava in d'un retrè». È registrato nel *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' vocabolari italiani* (Parma, 1839-41) di L. Molossi.²⁴⁹ Qui è datato 1891.

sciampagna Lc V.53 (1885).

forma adattata. QMess. *champagna*; in questa forma ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; pres. in GMil, e Panz; *sciampagna* pres. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr, Petr; in *GDLI* l'esempio di Verga 5, 519 (*scia -*).²⁵⁰ Secondo il *DELI champagne* 1905 (Panz); secondo la *LIZ, Fede e bellezza* (Tommaseo, 1840). L'adattamento *sciampagna* nel *DELI* 1735 o meglio 1747; secondo la *LIZ* la forma ha corso dal Settecento (Baretti). In *GRADIT* 1747.

Riscontri interni: *Rcad* p. 175 (*sciampagna*), *Slag* VI, 15 (*champagna*); *Eva* freq. 2; *Tr* V,120 (*sciampagna*); *Ciò ch'è in fondo al bicchiere* (*Ric*) 233 (*champagne* [corsivo], come variante *sciampagna*); *Commedia da salotto* (*Ric*) 129-30 (*champagne*, come variante *sciampagne chiaro* e *sciampagne spumante*). *Sulle lagune*, cap. 6 (*sciampagna*), *Al veglione* (*Pvie*) (*sciampagna*), *Tigre reale*, cap. 5 (*sciampagna*).

thè Lc VI.20 (1891).

Ass. Fanf; pres. Tomm, RFanf, Br, GMil, Petr (in forme diverse, *thè*, *tè*); in *GDLI* ricca documentazione.²⁵¹

Riscontri interni secondo le varie grafie: *the* in *Ntart*, p. 53; *the* in *Nsp*

²⁴⁹ Vedi L. ROSIELLO, *Datazione di vocaboli...*, cit., p. 16.

²⁵⁰ P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., 210; P. ZOLLI, *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna 1976, p. 25 «prima metà del sec. XV»; M. CIGNA, *I gallicismi nel «Raguet» di Scipione Maffei (1747)*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, p. 64; e M. GORRA, *Nota sui foresterismi nel primo De Marchi*, in «Lingua nostra», XXV, 1964, p. 107.

²⁵¹ Vedi A. L. MESSERI, *Voci inglesi della moda...*, cit., pp. 48-9.

(1), *DCand* (1); *thè* in *Eva* (3), *Ric* (12), *Tr* (2), *Er* (1), *MEL* (1); *tè* *Tr I* (3); nel *MdG* (5) e in *Tmio* romanzo *Dal tuo al mio* (1).

vino bruciato Lc I.16 (1877).

Italianizzazione del franc. *vin brulé*. Pres. in Panz: 'Bruler' = bruciate, usatissimo in 'vino brulé' e simili. Alcuni dicono 'vino caldo' ed è il modo nostro e buono. Nel *GDLI* l'esempio di Moretti (*Né bella né brutta*, 1921): «A quest'ora, a casa, si fa la partita e si beve il ponce o il vin caldo»; ma dalla *LIZ* possono trarsi altri esempi precedenti, uno di D'Annunzio (*La città morta*, 1898): «È inebriante come un vino caldo» e due di Oriani (*Oro, incenso e mirra*, 1905): «Quella fatica di fare da sola i ponci, i caffè e il vino caldo» e «gli uomino presero del vino caldo». Qui il termine è datato 1877.

Xeres Lc VI.104 (1891).

Petr 'celebre vino spagnolo e d'Amburgo'; da Jerez de la Frontera, *sherry*. In *GDLI* esempi di Giovanni Vialardi (*Trattato di cucina, pasticceria moderna, credenza e relativa cofettureria*, Torino, Favale, 1854) e di Salgari. Dalla *LIZ* esempi di A. Boito, Verdi, De Marchi e Capuana; in *GRADIT* datato 1852.

§ 7.7.2 *Prestiti non adattati*

bitter Lc III.58 (1882), Lc VI.10 (1890).

Ass. in tutti; pres in Panz; *GDLI* 'amaro', cita i *Neologismi buoni e cattivi* del Rigutini-Cappuccini (1905) e il *Dizionario* di Panzini (1905) e come primo esempio quello di Moravia. In *GRADIT* datato 1875.²⁵²

²⁵² G. RANDO, *Anglicismi nel «Dizionario Moderno» dalla quarta alla decima edizione*, in «Lingua nostra», XXX, 1969, p. 109 [anglicismi sicuri che sono riportati dal *Dizionario Moderno* di Panzini come francesismi.]

bobeche (*boccia e -*) Lc III.53 (1882); Lc V.50 (1885).

In franc.: 1° piattello; 2° padellina (di candeliere). Nel Littré 'petite pièce mobile et évasee qu'on adapte aux chandeliers'. Il *Dizionario moderno* di Panzini spiega 'piattellino che si posa sul candeliere per ornamento e perchè non sgoccioli la candela'. Ass. nel *GDLI*.

Bordeaux Lc VI.81 (1891); *anisette Bordeau* Lc III.71 (1883).

Ass. Fanf, Tomm, RF; pres. Panz. In *GDLI* alla voce *bordò* 'nome di vini bianchi e rossi francesi da pasto' con esempi di Giusti e Verga, ai quali possono aggiungersi esempi di Mastriani,²⁵³ Boito, De Marchi. In *Tr*, cap. 5.22: «bevendo a piccoli sorsi il bordò prescritto dal medico».

branche Lc V.19 (1885); (*la piccola -*) Lc V.116 (1888).

Ass. Cr, Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; in FArl *branche* franc. usare *rami*; GMil I,335.

Il costo (L.70) e la data (26 genn. Santa Paola) lascia ipotizzare che trattasi di un monile femminile a forma di ramo destinata all'amica Paolina Greppi. Pochi giorni prima Verga scriveva al Capuana: «Qui freddo e neve sino al ginocchio. Ma si lavora si contenta e si gode» (17 genn. 1885, in *V-Cap*, n. 257, p. 233).

breack (*posto nel -*) Lc VI. 58 (1891).

'vettura a cavalli, aperta, con quattro ruote, un'alta cassetta per il cocchiere e due banchi longitudinali'. In Panz (1905) *breack*, in Panz (1908) *break*, nella *Piccola Enciclopedia Hoepli*, a cura di G. Garollo (1892) *break*. La prima citazione commerciale è del 1873 nella *Relazione sulla Esposizione Internazionale di Vienna*; la prima letteraria in De Marchi (*Cappello del prete*, 1888).²⁵⁴ Dalla *LIZ* si ricava un esempio di De Roberto (*I Vicerè*, 1894): «Quando [Consalvo], dall'alto di un breack o d'uno *stage*, attillato negli abiti venuti apposta da Firenze,

²⁵³ Datato 1853 in P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 213.

²⁵⁴ Vedi M. GORRA, *Nota sui foresterismi nel primo De Marchi*, in «Lingua nostra», XXV, 1964, p. 108.

guidava come il più esperto cocchiere un tiro a quattro». Nel *DELI* e nel *GRADIT* il termine è datato 1892; qui è datato 1891.

brioche Lc VI.84 (1891); (*panettone colle -*) Lc VI.94 (1891).

La forma italianizzata *briosce* ass. in Fanf, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI* solo esempi recenti di Barilli (*Capricci del vegliardo*, 1951) e Cassola (*Il taglio del bosco*, 1959). Nel *DELI* si cita Panzini (1905); nel *GRADIT* il termine è datato 1869 da Mastriani (*Ombre*, 1868); compare anche in Capuana (*Per l'arte*, 1885).²⁵⁵ Qui il termine è datato 1892.

broche Lc VI.79 (1891); (*la piccola -*) Lc V.116 (1892).

‘spillo da petto, spillone’. Ecco il contesto, sotto la data del 23 ag. 1888: «Devo a Pietro per la piccola broche da me regalata l'11 Agosto ad Ersilia: da lui presa e messa a suo conto presso Russo [...] L.21».²⁵⁶ Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; Rig *brosce* ‘spilloncino, fermaglio’ e così in FARl; Car ‘spillo da petto [...] la moda d'oggi chiamalo col nome francese *Broche* ed anche *brosce*; *GDLI* alla voce *broschia* cita il *Saggio di un Vocabolario metodico* del Carena e dà l'unico esempio della Serao, al quale può aggiungersi Pirandello; nei quotidiani messinesi un esempio del 1894.²⁵⁷ Compare in *Vdom* (Lc III.134). In *GRADIT* 1846, ma nei periodici milanesi compare nel 1838.²⁵⁸ Riscontro interno: *Ntart*, p. 57,15: «broche in brillanti».

brochure (*legatura in -*) FM, ft. 682 (1890).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Nel *GDLI*, *brossura*, adattamento dal franc. *brochure* (1718), datato 1935 (Panzini); così il *DELI*. In *GRADIT* *broschiura* 1854, secondo l'indicazione del *Vocabolario di voci e frasi erronee al tutto da fuggirsi nella lingua italiana* (1854) del Valeriani,²⁵⁹ entrato in italiano, con il primo esempio nelle lettere del Carlo Porta (1816).

²⁵⁵ Vedi S.C. SGROI, *Sull'italiano dell'800...*, cit., p. 138.

²⁵⁶ A chiarimento, Ersilia Patrarca era andata sposa di Pietro il 25 aprile del medesimo 1888.

²⁵⁷ C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, cit., p. 138.

²⁵⁸ Vedi *Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 343 e 452.

²⁵⁹ Vedi L. ROSIELLO, *Datazione di vocaboli ottocenteschi*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, p. 15.

brougham Lc III.20 (1882).

Vedi la voce seguente, che ne è l'adattamento.²⁶⁰

Compare in *Er*, cap. 34.17 (in corsivo).

brum Lc I.22, Lc I.30 (1878), Lc III.18 (1882), Lc VI.20 (1891).

Adattamento dell'ingl. *brougham*, entrato in Inghilterra nel 1851, in Italia nel 1865.²⁶¹ Ass. in Fanf, Tomm, RFanf; pres. in Petr, Panz; in FARl 'chiamasi a Milano la vettura pubblica', data 1877; in *GDLI* 'carrozza chiusa, a un cavallo, da nolo', con un esempio di Verga. In *GRADIT* il termine è datato 1881.

I riscontri interni danno tre esempi nelle novelle: due in *Amore senza benda* (*Pvie*), 34 e 35, e uno in *Via Crucis* (*Pvie*) 13.

cabriolé Lc I.1 (1877), Lc III.127 (1882); Lc IV.75 (1883); Lc VI.1 (1890);
cabriolet Lc V.112 (1888).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; pres. in Qm, GMil, Panz; in *GDLI* 'calesse'. Carrozzina a due ruote con mantice. Dalla *LIZ* ess. da «Il Conciliatore», Rovani e Boito. In *GRADIT* 1815.

canapè (- *satin canere*) Lc III.112 (1882); FM, ft. 617 (1883).

'divano imbottito'. Pres. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Attestato in italiano sin dalla metà del '600²⁶² (ma nel *DELI* e nel *GRADIT* 1609) e poi, come dal *GDLI*, in Goldoni, Parini, Leopardi, Collodi, Imbriani e dalla *LIZ*, Gozzi, «Il Conciliatore», Belli, D'Azeglio, Rovani, Boito ecc. Compare in *Vdom* 'canapè, sofa' (Lc III.130).

Numerosissimi i riscontri interni: *Carb* (2), *Pecc* (7), *Eva* (1); *Tr* (13),

²⁶⁰ N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 101; P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 221. In *GRADIT* datato 1940; ma compare in Dossi (*La desinenza in A*, 1878), come ha notato L. MAT, *Retroduzioni ottonevcentesche*, in «Studi linguistici italiani», XXVII, 2001, p. 80.

²⁶¹ Secondo A. M. MESSERI, *Anglicismi ottocenteschi riferiti ai mezzi di comunicazione*, in «Lingua nostra», XVI, 1955, p. 5-10.

²⁶² Precisamente dal 1648 secondo G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 149; classificato tra i prestiti non adattati, in C. MARZANO, *Due traduzioni ottocentesche...*, cit., p. 206.

Er (22), *Pvie* (2), *Ric* (7), *DCand* (4); *Nsp* (1), *MEl* (10), *MdG* (12), *Tmio*, romanzo (1), *Tmio*, dramma (1).

capitoné (*fascia* -) FM, ft. 617 (1883).

‘trapunta a losanghe’. Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Il *DELI* per *capitoné* cita Migliorini con data generica (prima del 1905);²⁶³ il *GRADIT*, 1842.

chartreuse Lc IV.66, Lc IV.67 (1883); Lc V.17 (1885); Lc V.40, Lc V.46 (1885).

‘liquore digestivo a base di erbe aromatiche’. Pres. Panz.

In *GRADIT* 1887 con esempio della Serao (*Vita e avventure di Riccardo Joanna*, 1887). Trovasi anche in De Amicis (*Sull’oceano*, 1889), in Oriani e Pirandello. Qui 1883.

chèque Lc III.71 (1883), (*spesa dello - alla Banca Lombarda*) Lc IV.13 (1883), (*spesa dello -*) Lc IV.14 (1883).

‘titolo di credito’. Pres. FArl (*scecb*), Panz (dall’ingl. *check, to check*), nel *Dizionario Universale* del Lessona (1874-5).²⁶⁴

club Lc III. 85, Lc III.99, Lc III.111 (1889); (- *Unione*) Lc IV.133 (1883); Lc V.85 (1888); (- *Giardino*) Lc V.54 (1885); Lc V.80 (1885); (- *Società del Giardino*) Lc VI.12 (1890); (- *Vizzini*) Lc VI.37 (1891).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. QMess, FArl (‘ritrovo’), Petr, Panz ‘circolo’, Gmil.²⁶⁵ *GDLI* soprattutto in senso politico, con

²⁶³ B. MIGLIORINI, *Storia...*, cit., p. 737.

²⁶⁴ G. RANDO, *Dizionario degli anglicismi nell’italiano postunitario*, L.S. Olschki, Firenze 1987, p. 28; ma G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 143 dà un esempio di Paganini (*scieci*). Nel *DELI* datato 1830.

²⁶⁵ Vedi S. HEINEMANN, *Tendenze recenti nell’evoluzione delle lingue italiana e francese*, in «Lingua nostra», IX, 1948, p. 52; M. GORRA, *Note sui forestierismi nel primo De Marchi*, in «Lingua nostra», XXV, 1964, p. 107; A.M. MESSERI, *Anglicismi nel linguaggio politico italiano nel ‘700 e nell’800*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, p. 104; v. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, cit., p. 140. In RANDO, *Dizionario...*, cit., p. 32, datato 1763. In particolare sulla Società del Giardino, vedi il cap. *La società e le società* di A. DE NADOSO nel vol. *Milano 1881*, G. Ottino Editore, Milano 1881, pp. 497-8.

esempi di Casti, Cuoco, «Il Conciliatore», D'Azeglio; nel presente senso di 'circolo privato' esempi di Svevo e Slataper e dalla LIZ Fogazzaro.

In *Cvolpe* (344,18): «uno che si mette a giuocare senza denari in tasca e senza voglia di pagare, lo si affigge, al club»; in *Lsp*, n. 313, p. 223: «empiendomi la pancia di giornali al Club la sera per tutto svago». Compare anche *Circolo Unione* in Lc V.85 (1888).

cognac Lc V.56, Lc V.57 (1885); Lc VI.57; Lc VI.63; Lc VI.71 (1891).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. in QMess, Panz, Petr; in *GDLI* 'acquavite francese' ed esempi di Carducci e Fogazzaro. In *GRADIT* 1875. Riscontri interni: *Artisti da strapazzo* (Vag) 43; *I ricordi del capitano d'Arce* (Ric) 6; *Una capanna e il tuo cuore* (Nsp) 38 e 39.

coke Lc I.41 (1879).

Carbon fossile. Pres. FArl *coche*; ass. in Cr, Tomm, RFan, Br, Petr, *GDLI*; pres. in Car 'carbon fossile'. Un esempio in Pascoli. In *GRADIT* 1839; ma nei periodici del primo Ottocento si trova sin dal 1834.²⁶⁶

comò Lc III.112 (1889); (- *di noce*) FM, ft. 617 (1883).

Ass. in Cr, Tomm; in RFanf preceduto da una croce, in Petr in seconda fascia. Ricca tradizione in *GDLI* (Monti, Puoti, Leopardi, Panzini, Sbarbaro, Gadda) e nella LIZ con Chelli, Zena, Serao, Giacosa, Oriani, Pirandello; in *GRADIT* e *DELI* datato 1781.

In *Vdom* di Lc III.130 (1889) 'cassettone, canterano, dial. comò'.

Riscontri intern in *MdG* (parte 4, cap. 2.72): «Donna Agrippina preparava l'altare sul comò» e *Port* (Atto 2, sc. 5.8) «Ce n'ho un comò pieno lì» e (Atto 2, sc. 6. 13) «cercando sul comò un bicchiere».

²⁶⁶ Vedi *Il lessico della stampa periodica...*, cit., pp. 346, 453, 473.

complet (*manifattura* -) Lc VI.51 (1891).

franc. *complet*, italianizzato *completo*; ess. in *GDLI completo*, con esempi di Gadda, Alvaro e Pratolini.

cretonne (*tende in* -) Lc III.112 (1882); (- *Muschiani*) Lc IV.19 (1883); FM, ft. 617 (1883).

‘tessuto di cotone stampato a colori vivaci per tappezzerie’. Manca in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr. Dalla *LIZ* esempi della Serao (*La virtù di Checchina*, 1884), Oriani e De Roberto. Sia il *DELI* come il *GRADIT* indicano come data il *Dizionario* di Panzini (1905).

cristophle (- *cucchiarino*) Lc VI.147 (1892).

Panz ‘argentone’. ‘È una lega bianca di vari metalli, e serve per fabbricare varie specie di utensili domestici’. Cita Olindo Guerrini (Stecchetti), riferito a D’Annunzio. In Google libri si trova un’attestazione nel «Giornale militare per la Marina» del 1881, a proposito degli arredi delle mense di gala.

Compare in *Rcad*, p. 229: «questi semidei cristophle».

curaçau Lc I.13, Lc I.14 (1877), Lc III.19 (1882), Lc III.40 (1882); *curaçao*, Lc V.30 (1885).

Ass. Tomm, RFanf, Br; pres. Panz *curaçao* ‘rosolio profumato con la scorza d’uno speciale arancio’; nella *LIZ* unico esempio Fucini (*Le veglie di Neri*, 1882): «ci abbiamo della buona coca, della benedettina, del curassò». Adattato in *curassò*. In *GRADIT* 1873 (Guerrazzi); qui datato 1877.

dejuner Lc VI.65 (1891).

franc. *dejeuner*; in Panz ‘colazione del mattino’.²⁶⁷

In *GRADIT* 1892; ma compare nei *Dialoghetti* di Monaldo Leopardi della prima metà dell’800.²⁶⁸

²⁶⁷ Vedi *desinare* in L. SALIBRA, *Il toscanismo...*, cit., pp. 56-8.

²⁶⁸ P. ZOLLI, *Saggi...*, cit., pp. 201-3 (*degiune, dejune*).

double (*botto[ne] a macchina* -) Lc VI.39 (1891); *dublé* (*bottoncini - per petti*) Lc VI.39 (1891).

franc. *double*, bottoncini foderati. Panz 'coperto cioè di lieve lamina d'oro o d'argento' (similoro). In *GRADIT* 1913. Qui 1891. Bottoni o gioielli di «oro *dublé*» erano ricoperti di lamina d'oro, ed erano considerati gioielli falsi, perché di oro inferiore a 9 carati. Cfr. il *Bollettino di legislazione doganale e commerciale*, XLIV, gennaio 1937, XV, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, p. 648.

enveloppes Lc I.43 (1879); Lc I.45 (1880); Lc V.31, Lc V.42 (1885).

buste da lettere. Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Petr; FArl '*enveloppe*. I cartolai fiorentini la dissero *inviluppo*; ora dicono l'uso comune *busta*'.²⁶⁹ Voce quest'ultima ass. in GMil; pres. in Cr, Fanf 'sopracarte da lettere', Tomm, RFanf, Br. In *GDLI* esempi di Carducci, Svevo e Croce. Nel primo Verga soprattutto è in concorrenza con *buste*: infatti *buste* Lc II.20, (- *da lettere*) Lc II.19 (1879); Lc I.6 (1877); (- *da biglietti di visita*) Lc I.17 (1877), Lc V.14 (1885).

Ass. in Tr, Mort; pres. in *Vsic*.

etagère (- *nero*) Lc III.112 (1882), Lc III.212, *etagirina* Lc III.113 (1882); *etagirino* (- *nero e oro*) FM, ft. 617 (1883); *etagirino* (- *da appendere*) FM, ft.617 (1883).

franc. *étagère*; ass. Fanf, Tomm, RFanf, Petr; FArl 'franc. in it. *palchettino*, *scaffale*'; Panz.

In *GRADIT* datato 1852 (nelle *Lettere* del Manzoni).

In *Er* (10.7): «Valleda stava presso *l'etagère*» (corsivato) e 10.21: «appoggiando le spalle all'etagère» e 30.2: «e s'era appoggiato all'etagère». ²⁷⁰

²⁶⁹ Vedi G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 140, che cita il brano di una lettera di D'Azeglio (1847): «manda la lettera a "Teresa Doria" [...] sous enveloppe, che me la farà avere senza pasar la posta»; inoltre *aviluppo* compare in una lettera del 1854 (in L. RAFFAELLI, *Regionalismo e popolarismo...*, cit., pp. 254-5).

²⁷⁰ Vedi N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 100.

fiacre Lc III.20, Lc III.39, Lc III.40, Lc III.41 (1882), ecc.

Pres. in Fanf (ma condannato), FArl 'carrozza da nolo: non abbiamo carrozzella?'; ass. in Tomm, RFanf, Petr; pres. Panz. In *GRADIT* 1766.²⁷¹

Riscontri interni: in *Eva* (4), in *Tr* (1); in *Er* (4).²⁷²

flacon (-idrochinone) Lc VI.129 (1892).

Ass. Tomm, RFanf, Petr; vedi FArl (1877), *flacone*. Primo esempio in Beccaria, *flacone*, non seguito da nessun altro esempio. La forma *flacone* compare poi virgolettata in Cicognani (*La mensa di Lazzaro*, 1946): «Adelmo ogni volta le faceva trovare insieme a un mazzolino di mammole un «flacone» di qualche specialità»; e poi in Alvaro (*Ultimo diario*, 1959): «Lo sposo rientrato solo in albergo, aprendo la valigia della sposa, vi trova una pistola e vari flacon di potentissimi veleni».

foulard (*tending* - rosso) Lc III.112 (1882); Lc VI.63 (1891).

In Panz 'tessuto di seta leggerissimo'. Nella *LIZ* un esempio in Fogazzaro. In *GRADIT* datato 1765.

foyer (*tappeto* -) Lc III.112 (1882).

Si trattava di un tessuto a doppio fondo, in genere turchino ed operato in colore di scarlatta, ovvero operato in color bianco e celeste. Da Google libri si ricavano varie attestazioni in giornali, di cui la prima risale al 1858 e si trova nel «Catalogo dell'industria dei Regi Stati», pubblicato a Torino.

frack Lc III.116 (1889).

Pres. Panz. già datata Prati 1851, ma ora in *GRADIT* 1766.²⁷³ Il termi-

²⁷¹ Vedi G. FOLENA, *Diligenza, fiacre, vettura*, in «Lingua nostra», XXIII, 1962, pp. 55-6; ed anche C. CORDIÈ, *Diligenza (di Lione)*, in «Lingua nostra», XXIV, 1963, pp. 79-80; A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, cit., p. 134.

²⁷² Vedi N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 101.

²⁷³ Secondo le indicazioni di M. MEDICI, *Retrodatazioni e precisazioni*, in «Lingua nostra», XIII, 1952, p. 112 (compare in una lettera del Verri al fratello Pietro del 21 dic. 1766).

ne in uso letterario è attestato nella *Vita* dell'Alfieri alla fine del '700 e poi ne «Il Conciliatore», in Rovani, Fogazzaro, De Marchi, Dossi, Pirandello.

In *Lsp* compare con tre frequenze. In *Tmio* romanzo (cap. 1.117): «Lo zio marchese era in fracche, colla cravatta bianca».

gibus Lc III.113 (1882); Lc IV.122 (1883); (- *basso*) Lc I.4 (1877), (- *di seta*) Lc I.4 (1877); (*molla -*) Lc V.23 (1885).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br; pres. Petr, Panz;²⁷⁴ in *GDLI* 'cappello a cilindro, che con un sistema di molle a scatto può appiattirsi' e cita come primo l'esempio del Verga, ne *La serata della diva* (*DCand*) 51: «agitava il gibus quasi per scacciare delle mosche». Dalla *LIZ* un esempio di Pirandello, *Come tu mi vuoi* (atto 1.145, nella didascalia): «riprende il gibus, lo richiude premendo dal fondo sul petto». In *GRADIT* datato genericamente 'seconda metà dell'800'. Il termine ricorre in annunci pubblicitari d'epoca, ad es. nella Guida Monaci del 1882, ed è attestato nel *Vocabolario milanese italiano* di G. BANFI, Brigola, Milano 1870, che lo chiosa come "cappello di pelo". Qui con precisione 1877.

gilet Lc I.3 (1877), Lc III.113 (1882), (*gilè*) Lc I.4 (1877), Lc II.26 (1880); Lc III.113 (1882).

Ass. Fanf, RFanf, Br; pres. Tomm (*gilè* 'panciotto'), Petr in seconda fascia. Il *GDLI* cita Verga (*Eros*). Datato da Antonelli alla fine del 700 (1768);²⁷⁵ nell'uso dei periodici milanesi nel primo Ottocento.²⁷⁶

Riscontri interni: oltre a quello citato (*Er*, cap. 24.5), compare in *Il bell'Armando* (*Vag*) 13 e nelle lettere private in *Lsp*, n. 20, p. 13 «desidererei due gilets bianchi (alla madre 12 magg. 1869) con altre otto frequenze; in *L-Dina*, *gilé*, n. 305, p. 224; inoltre in *V-Cap*, n. 215, p. 201: «un pacco postale contenente un abito e un *gilé*» [ma è Capuana che scrive].

²⁷⁴ G. RANDO, *Anglicismi nel «Dizionario Moderno»*, cit., p. 109.

²⁷⁵ Nelle due forme *gilet*, *gilè* G. ANTONELLI, *Lettere familiari ...*, cit., p. 141, con esempi di Donizetti, Giusti; P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, p. 216. Vedi anche A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi...*, cit., p. 134.

²⁷⁶ *Il lessico della stampa periodica milanese...*, cit., p. 343 e p. 481.

In *Lsp*, *gilè* (8), *gile* (1), *gilets* (1); in *Er*, *gilè* 239.35.

Voce registrata in *Rubr* e in *Vdom* ‘panciotto, corpetto, gilet’ (Lc III.135 [1882]).

hotel (*mancia all* -) Lc VI.63 (1891).

Nel *GDLI*, supplementi 2004, esempi di Foscolo, Cecchi, Comisso. Nella *LIZ* esempi di Foscolo, Rovani, Fogazzaro e altri numerosi. Nel *DELI* datato 1883.

krapfen Lc III.58 (1882).

Il *GDLI* cita Artusi (1891) e il *Dizionario moderno* del Panzini: *Krapfen* ‘frittella di pasta dolce ripiena di crema o marmellata’. In *GRADIT* datato 1891; qui è certa la data 1882. Registrato in *Vdom* (*crapfen*, Lc III.121 [1882]).

marron glacé Lc VI.16, Lc VI.18 (1890); (*marroni glacèe*) Lc IV.22 (1883).

Ass. in Petr; pres. in Br ‘marroni giulebbati’, RFanf, Panz; in *GDLI* senza es.; ma dalla *LIZ* un esempio di Dossi. Circonlocuzioni di Barilli e Gadda.²⁷⁷

melanges Lc VI.80 (1891).

Compare due volte nella stessa pagina (3 e 4 dic. 1891, a Berlino), al costo di £.1 e 1.20. Nel *GDLI*, Supplementi 2009, s.v. *Melange* si trova il significato di miscela di bevande: caffè o cioccolata con panna, con esempi di Tarchetti e Gadda.

necessaire (*cassettina* -) Lc III.112 (1882); (- *da toletta*) Lc II.26 (1880);

necessaires (*valigetta*-) Lc VI.60 (1891); *portafogli con* - Lc II.27 (1880);

necessario (*portafogli con* -) Lc I.6 (1877); (- *da toletta* Lc I.6 [1877]).

Alla voce *necessario*, ass. in Fanf, Tomm, Br, RFanf.; pres. in Petr. *Il*

²⁷⁷ Barilli: «castagne [...] gelati nello zucchero come i marroni canditi»; Gadda «marroni diacci *marrons glaces*, si chiamano abbastanza largamente *marroni canditi*; v. E. STIOLI LEGNANI, rec. al *Dizionario degli esotismi* di Antonio Iacono (1939), in «Lingua nostra», II, 1940, p. 46.

Dizionario moderno di Panzini spiega 'l'*astuccio* o la borsetta contenente quanto è necessario per la pulizia della persona. Si dice anche dell'*astuccio* contenente gli arnesi occorrenti nei lavori muliebri'. Nel *GDLI* un esempio della Deledda: «Osservò un canestro d'asfodelo col necessario per cucire». Qui datato 1877. Vedi *fornitura*.

In *Vdom* 'cassettina da viaggio. Il Nécessaire dei Francesi' (Lc III.130 [1882]).

omnibus Lc I.29 (1878), Lc II.11 (1879), Lc II.28 (1880), Lc III.21 (1882), Lc VI.99 (1891).

franco-latinismo; grande carrozza trainata da cavalli e dotata di numerosi posti riservata al trasporto pubblico dei passeggeri.²⁷⁸ Pres. Fanf, Tomm, RFanf, GMil, QMess, Petr; nella *LIZ* esempi di D'Azeglio, Boito, Camerana. In *GRADIT* datato 1835.

Riscontri interni: *Stcap* (3), *Prim* (1), *Pvie* (3), *Vag* (1).

orgeade Lc III.41 (1882).

fr. *orgeat* 'orzata'; ass. in tutti. In Google libri è dato trovare varie attestazioni, a partire dal *Dizionario francese italiano* di P. POLACCO (Bettinelli, Venezia 1766), che traduceva *orgeade* come "orzata, bevanda fatta di orso, semi di melone e zucchero, e talora con acqua odorosa".

paletot Lc I.23, Lc I.26 (1877,-78); Lc IV.35 (1883); (- *di mezza stagione*) Lc II.26 (1880); *paletò* Lc III.57 (1882); Lc V.31 (1885); (- *da inverno*) Lc III.113 (1882); (- *da estate*) Lc III.113 (1882).

Adattamento del franc. *paletot*; ass. Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; pres. in Panz (*paltò*), GMil, GDLI numerosi esempi. Nel *DELI* datato 1838.

Nella forma *paletò* compare in *Eva* (4), *MEL* (2), *Pvie* (1), *Vag* (3), *Nsp* (2); inoltre nelle lettere, in *Lsp* (4), in *L-Dina*, n. 165, p. 134 e n. 603, p. 409.

peluche (*camicetta* -) Lc III.53 (1882); *peluscio* (- *pel divano*) Lc III.59 (1882); (- *mancante*) FM, ft.617 (1883).

²⁷⁸ G. ANTONELLI, *Lettere familiari...*, cit., p. 159.

Ass. in RFanf, Br; pres. *peluzzo* in Fanf, Tomm, Petr, GMil. Nel *GDLI* 'stoffa, per lo più di seta e simile al velluto, ricoperta da un pelo alquanto lungo e morbido [...] felpa'. Esempi di Cattaneo, Capuana, Verga in *Pecc* (5.49): «le tolse dalle spalle la mantelletta Fatma di peluscio». In *GRADIT peluscio* 1866.

Altri riscontri intern: in *V-Cap*, n. 289, p. 258: «Avrei anche bisogno di tre palmi di *pelusce*», lettera di Capuana e nella risposta, n. 290, p. 259: «peluche granat » e nella nota di spesa successiva, n. 291, p. 260 «Peluscio (peluzzo) e frangia»; e alla spedizione, n. 293, p. 261: «Peluche e carta furono spediti».

piquet (*gilet* -) Lc VI.51 (1891).

fr. *piqué*; stoffa di cotone di due tessuti applicati uno sull'altro e uniti da punti che formano disegni in rilievo. Con la grafia *picché* presente solo in Petr; in *GDLI* esempi di Baldini, Savinio, ma un esempio precedente di De Marchi nella *LIZ*. Nel *DELI*, secondo la *Stamp. mil.*, datato 1811; e così in *GRADIT*.

Voce registrata in *Rubr* di Lc III.134 (1882) *baschini a piquet, veste di piquet*.

plaid (- *copripiedi*) Lc III.112 (1882).

Ingl. *plaid*.²⁷⁹ Riscontri interni: in *Tr I* (1224), *Er* (cap. 42.3); in *Bollettino sanitario* (*Ric*, 8 e 13); in *Lsp*, n. 51, p. 48: «A Napoli comprerò un plaid col suo portamantelli» (al fratello Mario 15 genn 1874), con due frequenze e in *L-Dina*, n. 411, 292; *pled* in *V-Paol*, n. 91, p. 88.

Per quanto riguarda il secondo termine, *copripiedi*, vedi *copricielo* nel *MdG* (11,51).

pliante (*seggolina* -) Lc III.112 (1882).

franc. *pliant*, sost. masch. inv. 'sgabello ripiegabile' Ass. in tutti. Vedi nella stessa pagina *poltroncina snodata*. In De Amicis ne *L'imbarco de-*

²⁷⁹ G. RANDO, *Dizionario...*, cit., p. 147 (datato 1822); N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 101. Vedi A.L. MESSERI, *Voci inglesi della moda accolte in italiano nel sec. XIX*, in «Lingua nostra», XV, 1954, pp. 48-9.

gli emigranti (Sull'Oceano, 1889) si ha seggiola pieghevole. In GRADIT datato 1927; qui però 1882.

Riferimento interno: nella novella *I giuramenti di marinaio (Ric) 28*: «ma si tirò subito indietro, per farmi un po' di posto nel seggiolino pieghevole al quale aveva appoggiato i piedi».

plissè (camicia detta -) Lc VI.115 (1891,-92).

franc *plissé*, agg. inv. Ass. in tutti; nel *Dizionario moderno* del Panzini 'pieghettato'. In *GRADIT* datato 1885, con citazione di D'Annunzio (*Favole mondane*).

redingote Lc II.26 (1880), Lc III.113 (1882).

Ass. in tutti; nel *GDLI* primo esempio *Stampa Periodica milanese* I, 365: «Per gli uomini il «Giornale dei sarti» [...] soggiunge che si vedono anche molte redingote 'bleu anglais'»; e poi Carducci, Castenuovo, Ferdinando Martini, Ojetti. Dalla *LIZ* esempi di Rovani, Fogazzaro, De Roberto, Dossi. In *GRADIT* 1748.

In *Lsp*, n. 27, pag. 25: «ancora Del Lungo non ha voluto mandarmi la fattura del vestito che mi fece e del redingote bleu che mi aggiustò» (lett. alla madre del 19 giugno 1869)

reisbilder Lc II.19 (1879).

Reisebilder: 'portaritratti da viaggio'. Assente in tutti.

reps (stoffa -) Lc III.59 (1882).

'tessuto pesante, a coste rilevate, sia diritte che diagonali'. Ass. in *GDLI*. In Google si trova un'attestazione del termine *reps*, italianizzato in *renso* come tipo di tessuto prodotto totalmente o parzialmente da fili di varii colori (C.A. REVELLI, *Fibre tessili, filati, tessuri e carte di varia natura e variamente colorati*, Dumolard, Milano 1892, p. 164 e p. 169). La forma *renso* è in Tomm con esempi di autori antichi, in *GDLI*, con esempi da Sarpi a Gozzi.²⁸⁰

²⁸⁰ Vedi G. RANDO, *Anglicismi nel "Dizionario Moderno"*, p. 109.

restaurant (garzone del -) Lc V.109 (1888).

Ass. Fanf, Tomm, RFanf; condannato in FARl; pres. Br (*ristorante*); in *GDLI* Carducci, Ojetti, Cecchi Nel *DELI* 1877 (FArl); nel *GRADIT* 1867.

In *Lsp* freq. 3.

revolver (porta -) Lc I.6 (1877).

‘pistola a rotazione o a tamburo’. Ass. Fanf, Tomm; pres. in Br, RFanf, FARl, Petr, QMess. In *GDLI*, dopo il richiamo al *Saggio di un vocabolario metodico* del Carena, è citato come primo esempio Verga 5 - 536 «I testimoni, ritornando, riferirono ai due antagonisti le condizioni del duello: I. doveva essere al *revolver*», cui seguono esempi di Garibaldi, Imbriani, Martini. In *GRADIT* datato 1858 (Nievo).²⁸¹

Riscontri interni: *Slag* 10.32 (*revolver*) e 120. 36 (*revolvers*); *Tr* 13.6; *L'amante di Grarnigna* (*Vcamp*) 35; *Nè mai nè sempre* (*Ric*) 46.

sachet Lc III.51 (1882), (*dolci* -) Lc VI.149 (1892) (*dolci sachet alla signora Virginia Treves*)

Francese sachet ‘sacchetto’, allude a una piccola confezione di dolci da regalare.

sandwich Lc VI.133 (1892); *sandvich* Lc VI.22 (1891).

Ass. in tutti; pres. in QMess 152, Panz. Nella *LIZ* un esempio di Pirandello in *Come tu mi vuoi* (1930). In *GRADIT* 1872; ma la prima attestazione è del 1842.²⁸²

santé Lc I.23 (1877,-78).

Ass. in tutti; in *GDLI* (disus.), *zuppa santè* (o rar. *alla santè*) ‘minestra fatta con verdure cotte a fuoco lento nel burro e successivamente bol-

²⁸¹ A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milmanesi...*, cit., p. 141; N. PATRUNO, *Language...*, cit., p. 100; G. RANDO, *Dizionario...*, cit., p. 167 (datato 1861).

²⁸² Compare nella traduzione italiana di Gaetano Barbieri del romanzo *None e Mattino* di Edward George Bulwer-Lytton, pubblicata a Napoli; vedi P. BIANCHI, *Sandwich e turisti in una traduzione dell'inglese del 1842*, in «Lingua nostra», LIX, 1998, pp. 21-2.

lite nel brodo'. Esempio di Nievo²⁸³ e citazione del *Dizionario moderno* del Panzini; però dalla *LIZ* un esempio di *zuppa santé* in Goldoni (*L'uomo prudente*, 1747-8).

In *Vdom* 'zuppa alla santé' (Lc III.124 [1882]).

satin (- *cenere*) Lc III.59; Lc III.112 (1882).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; pres. GMil, in *GDLI* 'tessuto di cotone liscio, rasato, per fodera di abiti' (da *satin*), con la citazione di Panzini per la sua provenienza dall'estremo Oriente.²⁸⁴ In *GRADIT* datato 1835; ma dalla *LIZ* un esempio di Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1585): «Con seta e lana non si fa un'opra detta "gigri", bellissima che nella Fiandra si chiama "satin de Bruges"?» (Disc. 150.10).

schirting (*camicia detta in - ricamate*) Lc VI.63, Lc VI.79 (1891).

ingl. *Skirting* 'camicia con i bordi ricamati'; vedi *camicia*. In Google si trova un'attestazione del termine nel senso di tela da camicie, bianca e lucida, con molte gradazioni di finezza (C.A. REVELLI, *Fibre tessili, filati, tessure e carte di varia natura e variamente colorati*, Dumolard, Milano 1892, p. 164).

seltz (*china e -*) Lc VI.16 (1890); (*sifoni -*) Lc VI.59 (1891).

Ass. in Fanf, Tomm, RFanf; pres. in Br, Petr; in *GDLI* esempi di Arrighi e Verga in *Artisti da strapazzo* (*Vag*). Nella novella *Una capanna e il tuo cuore* (*Nsp*) si ha *menta selse*. Nel *DELI* datato 1865 (con Tomm e 1875 con Lessona); in *GRADIT* 1865.

strass (*spille -*) Lc VI.113 (1892).

vetro molto ricco di piombo, che imita lo splendore del diamante, citato dal Tramater e dal Lessona. In *GDLI* sono citati esempi di D'An-

²⁸³ Cfr. anche P.V. MENGALDO, *L'epistolario...*, cit., p. 219.

²⁸⁴ Sulla quale, vedi C. BATTISTI, *Vecchi nomi di stoffe derivati da nomi di luogo*, in «Lingua nostra», VII, 1946, p. 8. (idem *champagne*).

nunzio, Marotta e Arbasino; ma possono essere preceduti da un esempio della Serao (*Il paese di Cuccagna*, 1890): «Sulla cravatta di raso nero era confitto uno spillo di strass».

Riscontro interno: nella novella *Prima e poi* (*Ric*) 8: «sul vostro ritratto che sorride dalla cornicetta di strass posata sul tavolino» (1889).

tramway Lc I.28, Lc I.29 (1878); Lc II.20 (1879); *tramvai* Lc III.46, Lc III.47, Lc III.63 (1882); *tranvai* Lc III.31, Lc III.32, Lc III.53 (1882), Lc IV.7 (1883); *tram* Lc IV.64, Lc IV.67 (1883); Lc V.14, Lc V.17 (1885); ecc. Dall'ingl. *tram* (1878), abbreviazione di *tramway car* (1872), passato anche in francese (1877). Come si vede, in *Lc* sono attestate gradatamente le varie forme di penetrazione della voce.

Ass. in Fanf, Tomm; pres. in RFanf, Br, Petr (sotto *tranvai*), QMess (*tramway*)²⁸⁵ ma anche *tramvia*,²⁸⁶ Panz; manca in Tomm, Br, Fanf, RFanf; pres. in FArl (*tramvai*), Petr rimanda a *Tramvai*. Il *GDLI* alla voce *tram* dà esempi di Capuana (*trammi*, in *Gli "Americani" di Rabbato*, 1912), di Ferdinando Martini e Pirandello; sotto *tranvai* un esempio dello stesso Capuana (*Il Marchese di Roccaverdina*, 1901); ma dalla *LIZ* esempi di De Marchi, De Amicis, Zena e Tozzi; dalla stessa *LIZ* possono aggiungersi sotto *tramwai* esempi di Camerana e sotto *tranvai* di Svevo e di D'Annunzio. La grafia italianizzata traduce la pronuncia tradizionale.²⁸⁷

In una rassegna centenaria lo si dichiara come affermato a Firenze nel 1890;²⁸⁸ ma ora in *GRADIT* è datato 1878.

Riscontri interni solo di *tramvai*: in *Per le vie* (5), nelle *Nsp* (6).

vagons lits Lc III.34 (1882).

anglicismo francese (in Francia nel 1861). In FArl ingl. *Wagon lits*; Petr "vagoni-letti". In *GDLI* compare nelle diverse forme: *wagonlit*

²⁸⁵ G. RANDO, *Dizionario...*, cit., p. 225; A.L. MESSERI, *Anglicismi ottocenteschi...*, cit., p. 6.

²⁸⁶ *Tramvia*, 1892, in C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi...*, cit., p. 109.

²⁸⁷ Vedi A. NESI - T. POGGI SALANI, *Preliminari...*, cit., p. 34.

²⁸⁸ ANONIMO, *Cinque ventenni nella storia della lingua italiana*, in «Lingua nostra», XXII, 1961, p. 42.

con esempi di Pascoli (nelle *Lettere ad Alfredo Caselli*, Arnoldo Mondadori, 1968) ed Arbasino; *vagoneletto* con esempi di Ojetti e Pavese. Qui è datato 1882, così come nelle lettere.

Riscontri interni: *vagon-lit*, in *Lsp*, n. 192, p. 136 e n. 193, p. 137 (lettere a Del Balzo 30 giugno 1882 e 7 luglio 1882); *vagons-litz* a Del Balzo 30 giugno 1882; *wagon lit* in *V-Paol*, n. 163, p. 171. Altrove, *sleepping-car* in *Lsp*, n. 193, p. 137; e *slipping* in *L-Dina*, n. 244, p. 185 e n. 406, p. 289 e *slipping* n. 440, p. 311 e n. 540, p. 376; infine *vagone a letti o slipping caar* in *Lsp*.²⁸⁹ Cfr. *vagone restaurant* in *L-Dina*, n. 162, p. 132.

vermouth Lc II.29, Lc II.31 (1880); *vermut* Lc II.29 (1880), Lc III.112 (1882), Lc VI.139 (1892); *vermut* Lc III.46, Lc III.51 (1882); Lc III.70 (1883); Lc IV.12, Lc IV.13, Lc IV.53 (1883); *vermutt* Lc IV.124 (1883); *vermutte* Lc I.28, Lc I.38 (1878); Lc I.46 (1879), Lc III.19, Lc III.47, Lc III.49, Lc III.55 (1882); Lc IV.16, Lc IV.46 (1883); Lc V.14 (1885); *colazione al Vermut di Torino* Lc VI.1 (1890).

Pres. QMess *vermouth*; *vermut DEI*, come Fanf, Tomm, RFanf, Br, Petr; Panz *vermout*, *vermouth* 'grafie francesi per effetto di mal uso'. In *GDLI* *vermut*, con ampia attestazione nelle diverse forme, a cominciare dalle *Opere agrarie* di Paoletti (*vermut*, 1789), di Pananti (*vermutt*, 1825), di Ghislanzoni (*vermouth*, 1889), Nievo (*Le confessioni di un italiano*, 1867, plur. *vermutti*), Cantoni (*wermouth*), Faldella e Soffici (*vermutte*).

Non si può lasciare questa particolare categoria di vocaboli senza aggiungere qualche annotazione sulle condizioni d'impiego, che si presentano nelle colonne dei *Libri*. A cominciare dalla loro resa grafica per lo più approssimativa, riflesso certo di una conoscenza esclusivamente orale

²⁸⁹ G. RANDO, *Dizionario...*, cit., p. 238. Per le occorrenze nel carteggio Verga-Del Balzo, vedi anche S.C. SGROI, *Sull'italiano dell'800...*, cit., pp. 152-3. Per le sue varianti (vettura con letti, vagone letti, carrozza letti), v. P. REBORA, *Varianti lessicali*, in «Lingua nostra», I, 1939, p. 165. La locuzione inglese *sleeping car* è attestata in Italia fin dal 1868 nella stampa tecnica; compare nell'«Illustrazione Italiana» nel 1888; cfr. A.M. MESSERI, *Anglicismi ottocenteschi...*, cit., pp. 8-9.

unita ad una scarsa padronanza della lingua originale; riguarda tutte le lingue rappresentate, dall'inglese (*tranvai* per *tramway*, *vagons lits* per *wagon lits*) al tedesco (*krappen* per *krapfen*, *sachet* per *sacher*), al francese (*dejeuner* per *déjeuner*, *dublé* per *doublé*, *champagna* per *champagne*, *piquet* per *piqué*, *plissè* per *plissée*, *capitoné* per *capitoné*) e il doppio uso it.+ str. (*benedettina* - *benedictine*, *cabrioleé*-*cabriolet*, *gilet-gilè*, *necessario-necessaire*, *peluche-peluscio*, *vermouth-vermutte*, *tranvai-tramway*, e poi *plaid* - *pled* [in V-Paol]) ed infine un uso ibrido (*marron glacé*-*marroni glacè*, *menta glaciale*, *ghiacciati*). Questi ultimi esempi inoltre fanno emergere chiari segni di un processo di integrazione, che perviene sino a tentative di flessione sing.-plur., *marron-marroni*, *ponce-ponci*, dimin. *etageère-etagirina*.

§. 7.8 Casi dubbi

cassonetta, *casserotta*, *cameretta*, *canevetta* Lc III.43 (1882).

Nell'ordine di plausibilità si espongono le possibili interpretazioni di questo termine di ardua lettura (cfr. figura p. 355), a partire da *cassonetta*, nel senso di 'cassapanca' o 'casettiera', con attestazioni indirette (GDLI, s.v. *cassonetto*). Branciforti leggeva *casserotta* rinviando a *cassett* attestato da Gmil e dalla Poggi Salani (p. 991 come equivalente milanese di *tiretto*).

Un'eventuale lettura *canevetta* rinvierebbe al lombardismo attestato dal *Dizionario milanese-italiano* di Cletto Arrighi (Hoepli, Milano 1896), e chiosato con *cantimplora* che il GDLI spiega come recipiente di vetro atto a tenere in fresco vino o acqua. *Canevetta* potrebbe alludere altresì alla tela atta a foderare materassi (cfr. *caneva* come forma lombarda di *canovaccio*, attestata dal *Dizionario universale di Alberti di Villanuova*, Nizza 1797).

Infine si potrebbe pensare a *cameretta*, nel senso di 'piccola macchina fotografica', attestato da GDLI, s.v. *camera*, nella forma di *camera oscura* e da un dizionario tecnico.²⁹⁰ Si pensi anche al francese *pétite camera*, 'macchina fotografica'.

²⁹⁰ P. PREMOLI, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, Manuzio, Milano 1912: «apparecchio in

§. 8. Note d'appendice

Lo schema qui proposto non esaurisce certo ogni aspetto della lingua del *Libro dei conti* ed esso sarebbe incompleto, se non rendesse conto anche di qualcosa di recondito o di inespresso che si annida nelle pieghe delle annotazioni. Ad esempio, un Verga austeramente sentimentale. Basta leggere i riferimenti ai suoi affetti familiari, le sue pause, i suoi esclamativi, i diminutivi dei nomi dei fratelli e del nipote, sino ai vezzeggiativi degli animali (il merlo o la cagnetta), che gli erano compagni della sua solitudine a Milano: non c'è alcunchè che riguardi questi suoi affetti, che non sia espresso con simpatia. Il ricordo della morte dei genitori e della sorella è annotato sotto la rubrica *Memorie di famiglia* di Lc III.12 (1882) con amoroso rimpianto: *Morte di mio padre! 5 Febbrajo 1863 alle ore 11^{1/2} pom.; Morte di mia sorella! 13 Aprile 1877 alle ore 4.20 pom.; Morte di mia madre! 5 Novembre, 1878 alle ora 8 1/4 ant.*;²⁹¹ *telegramma a Pietro pei fiori al Cimitero* Lc VI.6 (1890); e poi, tra le sue cose, *portafogli con necessaire prezioso per le mie sacre memorie* Lc II.27 (1880); *negative preziose in cristallo* Lc II.27 (1880); *2 ritratti di papà e mamà con cornice* Lc II.27 (1880); *ritratti di famiglia* Lc II.27 (1880), Lc III.28 (1882); *ritratti* Lc IV.42 (1883).

Ancora, il nome del fratello Pietro quasi sempre è ridotto a *Pietrino* e il nome dell'omonimo nipote è sempre *Giovannino*; e gli abiti a lui destinati sono sempre nel diminutivo (e non certo per ragione di età o misura),²⁹² *cappello di paglia per Giovannino*²⁹³ e *vestitino per lo stesso e cas-*

forma di cassetta, col quale, mediante uno specchio inclinato, si disegnano sopra un piano gli oggetti che da un dato punto appaiono in prospettiva», vol. II, p. 149.

²⁹¹ E, ligio alla tradizione di lutto, sostituiva la catena dell'orologio da taschino con un nastro nero di seta: *catena in seta da lutto* Lc I.5. Per la pratica religiosa, numerosi i riscontri nella corrispondenza con i fratelli e poi con il nipote; vedi in proposito G. RAYA, *Dalla corrispondenza familiare di Verga*, in «Biologia culturale», XIV, 1979, pp. 34-5.

²⁹² Sul valore vezzeggiativo o comunque affettivo del diminutivo, vedi G. DEVOTO, *I diminutivi*, nel vol. *Scritti minori*, vol. III, Le Monnier, Firenze 1972, pp. 38-8.

²⁹³ *Cappello di paglia* compare ancora in Lc VI.115. Nella tradizione letteraria si trovano diverse qualificazioni, ora come indumento maschile, ora femminile, ora volgare ora finissimo, ora adornato, ora semplice ecc. Nei riscontri interni *cappello di paglia* compare sia come indumento maschile: ad esempio in *Vcamp (Pentolaccia, 12)*: «Don Liborio [...] facendosi vento col cappello di paglia»; nel *MdG* (parte 3, cap. 2.14): «il ragazzo [...] di cui vedevasi il cappello di paglia» e «Stravolto, col cappello di paglia buttato all'indietro» (parte 3, cap. 2.32), sia come in-

setta spedizione Lc VI.49 (1891); *giubboncino di lana* Lc III.71 (1883), non diversamente infine dei suoi riguardi per *Bella*, la cagnetta (dono di Donna Paolina), per la quale provvede graziosamente con *cuccetta* Lc III.42 (1882), *collare* Lc IV.15 e *collarino* Lc IV.16 (1883) (con *incisione sul collarino* Lc IV.16), *tasca* Lc IV.15, *pelliccia* Lc IV.15 (1883) e si rammenti la *vestina* per Tinuzza, la piccola Caterina Lc VI 137, (con *fodera* Lc IV.16), *canestra* Lc IV.15, *mantellina e museruola, biscotti* Lc IV.16 (1883).

In quest'angolo strettamente 'di famiglia' nella fittissima schiera dei contadini, fittavoli, debitori e creditori, che tanto affannavano il Verga, affiorano nomi e soprannomi, come *Puddu* (murifabro) Lc IV.132 (1883), *Barbariddi* Lc III.78 e Lc III.90 (1881,-82) (soprannome di Salvatore e Carmelo Longo), *Turi* (il barbiere) Lc III.137 (1889), *don Gaetano* Lc VI.101 (1891), *ammaccatu* Lc III.92 (soprannome di Sebastiano Agosta) e infine *Pizzu 'nterra* Lc III.92 (1882) (soprannome di Francesco De Carlo) che, come le ventuno bottiglie di *tiritè* di Lc III.97 (1889), legano queste annotazioni all'ambito della scrittura privata del quotidiano.

Ancora un altro angolo riposto è riservato nel *Libro dei conti* al passatempo preferito dal Verga,²⁹⁴ occultato dalla anonimìa delle definizioni

diumento femminile in altri e più numerosi esempi, a cominciare dai *Carb* (cap. 26.7) «i nastri del suo cappellino di paglia (e cap. 36.7) e poi in *Er* (cap. 9.12): «Entrando nel salotto Valleda sprigionò i suoi magnifici capelli biondi, togliendosi il largo cappello di paglia» e «la contessa [...] togliendo alla figlia il largo cappello di paglia» (cap. 33.6) e «barchetta carica di ombrellini, di cappelli di paglia (cap. 45.34) e nello stesso *MdG* (parte 3, cap. 1.32): «era già fatta grande, col cappellino di paglia, le belle trecce bionde»; sino a «un amore di paglia di Firenze», nella *DLeyra*. Infine in *Lsp*, n. 492, p. 348: «fammi spedire contro assegno [...] un cappello di paglia» (a Ferdinando Di Giorgio, 14 giugno 1900).

²⁹⁴ La 'produzione' superstite di Verga fotografo è stata raccolta e pubblicata da G. GARRA AGOSTA, *Verga fotografo*, Maimone, Catania 1991. Anche su questo aspetto le indagini sono consistenti, alla ricerca dei legami tra fotografia e scrittura verista; vedi A. NEMIZ, *Capuana, Verga, De Roberto fotografi*, pref. di L. Sciascia, Edikron, Palermo 1982; P.M. SIPALA, *Arte e fotografia nei veristi siciliani*, in AA.VV., *Letteratura italiana e arti figurative*, Olschki, Firenze 1988, vol. II, pp. 911-916; O. LOMBARDO MOSCHELLA, *Fotografando il "reale": «Mastro-don Gesualdo» tra letteratura e fotografia*, in AA.VV., *Verghiana. Mastro-don Gesualdo*, nei «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero di Messina», VII, 1989, pp. 283-291; G.B. BRONZINI, *La fotografia come racconto*, in «Lares», LXI, 1995, pp. 251-254; A. DI SILVESTRO, *Verga e Capuana: tra scrittura come fotografia e poetica della memoria. Appunti per uno studio*, in «Annali della Fondazione Verga», XVI, 1999 [ma 2002], pp. 7-24; *Giovanni Verga scrittore fotografo*, a cura di R. Mutti, intr. di G. Bezzola, De Agostini, Novara 2004; E. AJELLO, *La fotografia della «Casa del nespolo»*, nel vol. AA.VV., *Prospettive...*, cit., pp. 99-113. Inoltre un altro capitolo s'è aggiunto, sui rapporti tra fotografia e stampe illustrate delle opere di Verga indagati da S. STEFANELLI, *Testo narrative e*

tecnico-scientifiche dei *preparati fotografici* Lc III.41 e Lc III.42 (1882), come sono definiti sommariamente i componenti dell'alchimia fotografica in uso in quel tempo: *acqua distillata e preparati fotografici* Lc VI.66 (1891); *lastre* Lc VI.73 (1891); *pacco lastre* Lc VI.97 (1891); *2 pacchi lastre fotografiche* Lc VI.98 (1891); *negativa in cristallo* Lc II.27 (1880);²⁹⁵ *lente d'ingrandimento* Lc VI.129 (1892); *fotoincisione* Lc III.48 (1882); *lastre Guilleminot* Lc VI.111 (1891) e Lc VI.126 (1892); *macchina fotografica Murer* Lc VI.97 (1891); *tasca camera oscura* Lc VI.98 (1891); *bocchetta iposolfato* Lc VI.109 (1891); *vaschetta e pagnone per fotografie* Lc VI.120 (1892); *lastre Lumière* Lc VI.132 e Lc VI.135 (1892);²⁹⁶ *flacon idrochinone* Lc VI.129 (1892);²⁹⁷ *papier Fagard* Lc IV.120 (1883),²⁹⁸ *sviluppatore* Lc III.75 (1881,-82),²⁹⁹ *250 grammi sviluppatore* Lc VI.111 (1891); *bagno sviluppatore* Lc VI.120 (1892); *piede della macchina fotografica* Lc VI.126 (1892),

testo visivo in «Vita dei campi» 1897, in «Annali della Fondazione Verga», XVII, 2000 [ma 2003], pp. 285-308.

²⁹⁵ L'11 novembre 1877 Capuana scriveva da Mineo a Verga: «Col D'Agata rifaremo i conti quando verrò: io però sono certo che i cristalli furono calcolati a dozzine»; e nel poscritto «E la fotografia? Io ho fatto merveilles», in *V-Cap*, n. 48, p. 59.

²⁹⁶ In una lettera di Capuana a Verga del 2 novembre 1883: «I miei chassis sono a Milano per farsi adattare al nuovo metodo delle lastre a secco»; in *V-Cap*, n. 226, p. 209.

²⁹⁷ Un appunto autografo di Giovanni Verga riferito all'anno 1897 reca «Formula per la composizione dello sviluppo all'Idrochinone adoperato nello Stabilimento Treves fornitami da A. FERRAGUTI» e appresso d'altra mano «p. Iposolfato di soda prof. Verga»; vedi G. VERGA, *Una biblioteca da ascoltare*, Edizioni De Luca, Roma 1999, p. 152 (Catalogo della mostra, Roma, Teatro dei Dioscuri, 13 apr.-31 maggio 1999).

²⁹⁸ Il nome non è ignoto nella farmacopea; varie attestazioni in Google libri dislocate lungo il secolo XIX confermano che si trattava di carta per fotografi professionisti. Nella lettera del 3 giugno 1881 il Capuana richiedeva da Mineo a Verga a Milano: «mandami 5 fogli di carta fotografica senza lucido, detta Amorf», in *V-Cap*, n. 20, p. 123 (tecnicamente carta senza lucido amorf, cioè carta con superficie matt o semimatt); ancora, in una lettera di Verga a Capuana del 14 giugno 1886: «Bellissime le copie in carta albuminata: quelle in papier De Hutinet meno buone», ivi, n. 281, p. 251. Inoltre in una lettera a De Roberto da Mineo del 27 aprile 1887 Capuana scriveva: «Ho scritto a Parigi per una nuova carta (papier Hetmann). Se ne dice meraviglie», in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto...*, cit., n. 128, p. 212 (correttamente, trattasi di papier Eastman). E forse in riferimento a questa ordinazione a Parigi, l'amico Luigi scriveva al Verga il 18 settembre dell'87: «Appena mi giungerà la carta da Parigi, tenterò l'ingrandimento al naturale», in *V-Cap*, n. 313, p. 280.

²⁹⁹ Un appunto autografo su foglietto volante inserito tra le pagine di Lc III si legge: «Sviluppatore. Processo D'Agata | Acqua pura grammi 400 | Protosolfato di ferro grammi 28 | Alcool grammi 40».

carta gelatina Lc VI.129 (1892); *carta aristotipica* Lc VI.132 (1892);³⁰⁰ *tubetti fissatore* Lc VI.133 (1892); *bromuro di potassio* Lc VI.133 (1892); *bicchiere graduato* Lc VI.133 (1892); *filtri* Lc III.45 (1882).³⁰¹

Infine un piccolo manipolo di voci di dubbia attribuzione semantica s'affaccia nelle note: frequentatore assiduo delle vita teatrale (e le note-spese nel *Libro dei conti* abbondano), il Verga non disdegnò, a quanto pare, altri spettacoli meno impegnativi, se alle voci *arena* Lc V.48 (1885), *corse* Lc V.42 (1885), *lillipuziani* Lc V.14 (1885),³⁰² *marionette* Lc I.26 (1877,-78) bisogna dare il senso proprio.

³⁰⁰ Dal *Vocabolario* Treccani: 'tipo di carta sensibile, con emulsione di cloruro e di citrato (o tartrato) d'argento, usato in passato per stampa di fotografie alla luce del giorno seguita da viraggio'.

³⁰¹ Il plurale fa pensare ai filtri ottici usati per la pratica fotografica.

³⁰² Come si è detto, nel par. precedente, potrebbe alludere a competizioni sportive, in particolare a regate: i Lillipuziani di Cadenabbia sono menzionati nella "Rivista nautica" del 1909 (Google libri).

GLOSSARIO PER RUBRICHE

7.1 Forme panitaliane, da p. 206

- accomodatura (1890)
aceto (-inglese) (1882); aceto di toletta (1883)
acqua di catrame (1882)
acqua di Colonia (1880)
acqua di Felsina (1892)
acqua imperiale (1885)
acquaforte (1882)
addossarsi la cambiale (1888)
affrancare (1882)
affrancatura (1882)
aggiustatora (1885)
allargare (1885)
almanacco (1892)
amarena (1877)
anticipazione (1882); anticipazione per il fonditore (1886)
appendice (1885)
argentare (1892)
arretrato (1877)
arrotare (1892)
articoli (1881)
astuccio (1877)
avallare (1892)
avanzare (1895)
bagnino (1891)
bambagia (1883)
biancheria (1877)
biglietto circolare (1891)
bocchino (1877)
bottoncini (1891)
brillantina (1892)
bucato (1891)
bugia 'candeliere' (1883)
bulgaro 'pelle' (1891)
buona festa (1890)
burro (1878)
caffè (1879)
caffettiera (1877)
calzoni (1878)
calzoleria (1892)

- camiciario, camiciaia (1882)
 camiciuola (1882)
 camino (1882); caminetto (1882)
 cappellajo (1878)
 cappuccina (1878)
 carta asciugante (1891)
 cartoleria (1891)
 cartoline 'piccoli contenitori per medicinali' (1890)
 catenaccio (1888)
 cenone (1880)
 censista (1889)
 censo (1882)
 chicchera (1892); chichera (1878)
 cifra 'iniziali' (1882), p. 225
 cioccolatta (1882), cioccolatte (1878),
 cioccolato (1883)
 cioccolatini (1882)
 cocchiere (1879)
 cògoma (1882)
 colletti (1890)
 collo 'di camicia' (1890)
 comparsa 'presenza in tribunale' (1891)
 compartecipazione (1885)
 conduttore (dell'omnibus) (1880)
 cooperativa (1891)
 copione (1886)
 copripiedi (1882)
 crescere 'avanzare, esuberare in senso economico' (1880)
 costume 'in maschera' o 'costume teatrale' (1891)
 cuciniera (1891)
 cucitora (s.a.)
 deposito 'bagagli' e 'di denaro' (1878)
 doccia (1882)
 durare 'far durare, far bastare' (1879)
 elastico 'per letto' (1882); 'per cravatta' (1883); 'per lettera' (1891)
 entrata 'biglietto d'ingresso' (1891);
 'tassa d'entrata' (1883)
 extra 'compenso per prestazione non prevista' (1891)
 fascine (1885); fascinette (1888)
 fattorino (1878)
 fascia 'ornamento del tappeto' (1883),
 p. 235
 fattura 'confezione, manifattura' (1890)
 fegatini (1885)
 fiaccheraio (1891)
 fiammiferi (1882)
 fiaschetta (1891)
 fitto (1879); affitto (1891)
 flanelle, flanella 'indumenti intimi' (1877)
 fodrette 'federe di guanciaie' (1888)
 fondiaria (1885)
 fonditore (1885)
 frangia 'ornamento di copertura del camino' (1883)
 frutti 'interessi' (1885)
 gabinetto 'circolo di lettura' e 'studio' o 'spogliatoio' (1883)
 gazzosa (1877)
 geloni (1877)
 ghette (1891)
 ghiaro 'ghiaia' (1889); ghiaja (1889)
 giacchetta (1882)

- gita (1883)
 giubba (1877)
 giubboncini (1883)
 giuocattolo (1882)
 granate 'pietre dure' (1877)
 guanciaie (1883)
 guardaroba 'addetto al guardaroba' (1878)
 guardasala 'di stazione' (1890)
 imballatore (1885)
 incerata (1880)
 indennità (1888)
 inserzione (1883)
 investiture 'contratti d'affitto' (1882)
 iscrizione (1883)
 lacca (1882)
 lampada a petrolio (1882)
 lapis (1882)
 latore 'fattorino' (1883)
 latta (1882)
 lattoniere (1882)
 lavabo (1882)
 lavandaio (1885); lavandaja (1877)
 lavandino (1883)
 legacci (1885); legacci calze (1891)
 legatore (1882)
 lucido (da scarpe) (1882)
 lucilina (1877)
 magazzinoiere (1890)
 manifattura 'confezione sartoriale' (1891)
 maturata (1882)
 mazzettina 'bastone da passeggio' (1878)
- memoria 'relazione giudiziaria' (1890)
 memoriale 'libro di annotazioni' (1883)
 mezza stagione (1880)
 miniatura (1879)
 mulinello 'macinino da caffè' (1882)
 multare (1882)
 musicante (1880)
 muta d'estate o d'inverno 'cambio di stagione' (1880)
 nastro per le scarpe 'stringa' (1885)
 necessario 'da toletta o da viaggio' (1877)
 occhio di gatto 'pietra dura' (1882)
 odontalgico 'rimedio per il mal di denti' (1885)
 ottomana (1883)
 pancera (1882)
 panettone (1883)
 panni (1877)
 pantaloni (1877)
 pantofola (1877)
 papà (1880)
 paravento (1882)
 parrucchiere (1882)
 pasta 'pasticcio' (1879); pasta/e di mandorla (1878); pasticcino (1878); pasta di mandorle (1878)
 pedagio 'pedaggio da pagare per attraversare un luogo' (1883)
 pendola (1882)
 pensione (1891)
 pettinatore (1882)
 petto 'parte dell'abito' (1877)
 pigione (1890)

- piumino 'cuscinetto per astuccio di cipria o scatolini' (1877)
 placca 'targa d'ottone' (1892)
 placcare (1878)
 polsi 'di camicia' (1877)
 porsino (1882)
 polvere 'di cipria' (1880); polvere di riso (1882); polvere per i denti (1880)
 portacandele (1882)
 portafiammiferi (1877)
 portafoglio (1880)
 portap lapis (1890)
 portalelettere 'postino' (1890)
 porta mantelli (1877)
 portamonete (1891)
 portaorologio (1882)
 portapenne (1891)
 porta ritratti (1891)
 portasigarette (1877)
 portasigari (1880)
 porto (di lettera) 'affrancatura' (1879)
 porto d'armi (1885)
 postino (1879)
 premiacarte (1893)
 prestigiatore (1891)
 priorità (1885)
 provviste (1880)
 quadrimestre (1881)
 quartiere 'appuntamento' (1882)
 quinti 'unità di misura per lo spirito' (1885)
 raccomandazione (1882)
 rammendatura (1890)
 raso (1879)
 refe (1877)
 ricevo 'ricevuta' (1882)
 ridotto (1882)
 rigoli (1882)
 rinnovazione (1890)
 risuolatura 'delle scarpe' (1889)
 ritirata 'gabinetto, bagno' (1883)
 rosticceria (1892)
 sacca (da viaggio) (1877); sacco (da viaggio) (1877)
 sala 'locale destinato all'attesa' (1883)
 saldare 'debito o cambiale' (1882)
 sale inglese (1879)
 salvietto 'asciugamani' (1878)
 scaldapiedi (1892)
 scancellatore, 'scolorina', cancellatura 'operazione del cancellare che si esegue a pagamento nelle cartolerie' (1892)
 sciacquabocca 'collutorio o bicchiere per sciacquare i denti' (1882)
 scolorina 'liquido per cancellare' (1892)
 scontrino (1879)
 scranna (1883)
 secchia (1885)
 serratura (1885)
 servitore (1891)
 servizio (di cristallo) (1883)
 sigarette (1877); sigaretti (1877)
 smacchiatura (1892)
 snodata 'pieghevole' (1882)
 soggiogazione 'vincolo dovuto al censo' (1882)
 soprascarpe (1891)

- sorbetto (1889)
 sparato 'della camicia' (1880)
 specchiera (1882)
 spedizionere (1885)
 spilla (1877); spillo (1877)
 spiritiera (1892)
 spirito (di vino) (1877)
 spogliatoio (1883)
 stabili 'edifici' (1882)
 stagione 'epoca, periodo' (1883)
 stagnajo (1883)
 stampati 'materiale a stampa spedito' (1883)
 stamponi 'bozze di stampa' (1889)
 steariche 'candele' (1886)
 stiratrice (1877)
 stiratura (1878)
 stivaletti (1885)
 stoccatore 'scroccone' (1891)
 stringhe (da stivaletti) (1883)
 strofinacci (1885)
 stuccatore (1883)
 suggello (1877); sigillo (1883); sigello (1883)
 supplemento 'tariffa extra pagata per un telegramma' (1891)
 tappezzeria (1882)
 tappeziere (1882)
 telarino 'della finestra' /1882)
 telegrafista (1882)
 tenuta (1889)
 terraglia 'materiale per stoviglie' (1882)
 trapunta (1882)
 trapuntino (1882)
- trattore 'gestore o proprietario di trattoria' (1883)
 trinciato 'tabacco' (1890)
 tripoli 'polvere abrasiva' (1885)
 tubo (del lume) (1882)
 usciere (1883)
 utensili (da cucina) (1883)
 vere 'ghiere del bastone' (1883)
 verniciate (scarpe) (1892)
 vestina (1892)
 vettura 'carrozza' (1885)
 vigogna 'tessuto' (1891)
 zabajone (1877)
 zolfanelli (1885)
- 7.2 Tosco-italianismi, da p. 294*
 desinare (1879)
 seggiola (1882)
 uscio (1882)
- 7.3 Convergenze siculo-italiane, da p. 296*
 acconciare 'accomodare, aggiustare, riparare' (1882)
 acconciatura 'riparazione' (1892)
 acconci (1878)
 carro (1883)
 cerotto 'lucido da scarpe' e 'medicamento' (1883)
 chiuse 'appezzamento di terreno coltivato' (1881)
 corciare, scorciare (1885)
 corno 'calzascarpe' (1880)
 cristallo (1880)
 geneffa 'cortinaggio' sic. zineffa (1883)

- limosina (1879)
 granita (1878)
 maestri 'artigiani' (1883)
 marsala (1882)
 materassa (1882)
 molare (1892)
 nero per le scarpe (1891)
 odore, essenza 'profumo' (1880)
 paracqua (1888)
 parapioggia (1888)
 passetto 'disimpegno, corridoio' (1883)
 pennina (1877)
 petti delle scarpe (1885)
 pettinina (1892)
 roba 'bagaglio' (1890)
 sensale 'mediatore' (1877)
 sensaria 'mediazione' (1886)
 stagnino (1887)
 suolatura (1891)
 trattamento 'festino, trattenimento'
 (1891)
 vapore 'battello' (1880)
 zuccherati 'dolciumi' (1878)
- 7.4 Sicilianismi, da p. 308*
 agghiarato (1889)
 arancino (1891)
 boccia (1882)
 cagnola (1896)
 canalata (1885)
 ferri pei campanelli (1882)
 gabelloto (1888)
 mamà (1880)
 murali 'legname da costruzione' (1883)
- murifabri (1883)
 oviera (1882)
 quartara (1881)
 salma (1881)
 sciallo (1878)
 sfingia (1891)
 strasatto (1881)
- 7.4.1 Sicilianismi semantici, da p. 313*
 fodera (1877)
 foderare (1882)
 fondaco (1889)
 margherita (1883)
- 7.5 Meridionalismi, da p. 314*
 carrozzella (1883)
 cucchiarino (1877)
 età (1877)
 massaro 'fattore' (1888)
 palchettiere (1891)
 spegnorare (1888)
 siloca, si loca (1889)
- 7.6 Neologismi, da p. 317*
 argentati (1892)
 assicurazione (1891)
 brasiliani 'biscotti farciti' (1883)
 camicie (da notte) (1877)
 china (1890)
 completo 'abito con giacca, panciotto e
 pantaloni' (1877)
 cuociuova (1879)
 dentifricio (1891)
 emissione 'tiratura, edizione' (1890)

- etto (1877)
 ettogrammo (1877)
 fantasia 'variamente decorata o colorata', valore aggettivale (1882)
 ferma cravatta (1891)
 fernet (1885)
 fornitura 'serie di accessori' (1882)
 fotoincisione (1882)
 fregoni 'stracci per lavare i pavimenti' (1885)
 fumista 'operaio addetto alla manutenzione di stufe e simili' (1883)
 ghiacciata 'bibita con ghiaccio tritato' (1879); ghiacciato (1878)
 impresa 'azienda' (1879)
 menta 'bibita' (1877)
 messaggiero 'fattorino' (1882)
 mine per lapis (1885)
 olona 'tessuto' (1882)
 onorificenza (1879)
 paracalli (1879)
 paracenera (1883)
 paracera (1885)
 porta cenere (1883)
 porta ova (1892)
 porta pacchi (1883)
 porta penne (1891)
 porta revolver (1877)
 portarmi 'custodia per armi' (1882)
 portasalviette (1882)
 portasalvietto (1883)
 portatabacco (1880)
 quindicina 'paga di due settimane' (1882)
- ragno 'gioiello con questa forma' (1882)
 ritirata (1883)
 sottomaniche 'di seta o flanella' (1877)
 spazzetto 'scopino per pulire camini' (1882)
 spremuta 'di limone' (1885)
 spumone 'gelato' (1879)
 tiracampanelli (1882)
 torcibudella 'veleno per topi' (1882)
- 7.7.1 *Prestiti adattati, da p. 331*
 anisetta (1883)
 benedectine, benedettina 'acqua per sciacquarsi i denti' (1883)
 blù 'lente da sole' (1877)
 Bomboniera (1885)
 bombons per 'fr. bonbon' (1882)
 fucsia 'colore', dal tedesco Fuchsia (1883)
 gomma (1877)
 lenzeria 'lingerie' (1883)
 lillipuziani (1885)
 ponce (per inglese 'punch') (1877)
 retré 'ritirata, bagno' dal fr. *Retrait* (1885)
 sciampagna (1885)
 thé (1891)
 vino bruciato (1877)
 Xeres (1891)
- 7.7.2 *Prestiti non adattati, da p. 336*
 bitter (1882)
 bobèche 'piattello del candeliere' (1882)

- Bordeaux 'vino' (1891)
 bordeaux (anissette bordeaux) (1883)
 branche 'monile a forma di ramoscello' (1888)
 breack 'carrozza scoperta' (1891)
 brioche (1891)
 broche 'spillo da petto' (1892)
 brochure (per fr. brochure) 'rilegatura in broccatura' (1890)
 brougham (1882)
 brum 'carrozza pubblica' (1878)
 cabriolé 'carrozzina a due ruote' (1877)
 canapé (1882)
 capitoné (per fr. capitonné) 'trapunta a losanghe' (1883)
 chartreuse 'liquore aromatico' (1883)
 chèque 'titolo di credito' (1883)
 club (1883)
 cognac (1885)
 coke 'carbone' (1879)
 comò (1883)
 complet 'abito maschile con pantaloni, giacca e panciotto' (1891)
 cretonne (1882)
 cristophle 'simil argento' (1892)
 curaçau (1877); curaçao (1885)
 déjeuner 'colazione' (1891)
 doublé, dublé 'lamina in similoro' (1891)
 enveloppes 'buste da lettera' (1879)
 etagère (1882); etagirina (1882); etagirino (1883)
 fiacre (1882)
 flacon 'flacone' (1892)
 foulard (1882)
 foyer 'tappeto foyer, tessuto variopinto' (1882)
 frack (1889)
 gibus (1877)
 gilet (1877)
 hotel (1891)
 krapfen (1882)
 marron glacé (1883)
 melanges (1891)
 necessaire (1880)
 omnibus (1878)
 orgeade 'orzata' (per fr. orgeat) (1882)
 paletot (1877)
 peluche, peluscio 'stoffa vellutata' (1882)
 piquet 'tessuto leggero' (1891)
 plaid (1882)
 pliante 'seggiolina pieghevole' (1882)
 plissé 'tessuto pieghettato' (1891)
 redingote (1882)
 reisbilder (1879)
 reps 'tessuto di fili id vari colori' (1882)
 restaurant (1888)
 revolver (in 'porta revolver') (1877)
 sachet 'sacchettino per dolci' (1882)
 sandwich (1892); sandvich (1891)
 santé 'minestra di verdure' (1877)
 satin (1882)
 schirting 'tessuto lucido per camicie' (1891)
 seltz (1890)
 strass (1892)
 tramway (1878); tramvai (1882); tranvai (1882); tram (1883)

vagons lit (1882)

7.8 Casi dubbi, p. 354

vermouth (1880); vermuth (1880); ver-
mut (1882); vermutt (1883); vermutte
(1878)

cassonetta, casserotta, cameretta, cane-
vetta (1882)

GLOSSARIO IN ORDINE ALFABETICO

- accomodatura (1890), 171, 187, 196, 206
- acconci 'riparazioni' (1878), 187, 196, 297
- acconciare 'accomodare, aggiustare, riparare' (1882), 196, 296, 306
- acconciatura 'riparazione' (1892), 171, 189, 297
- aceto di toletta (1883), 185, 206, 207
- aceto inglese (1882), 206, 207
- acqua (di catrame) (1882), 207, 208
- acqua di Colonia (1880), 185, 208, 275, 302, 303
- acqua di Felsina (1892), 185, 208
- acqua imperiale (1885), 208, 209
- acquaforte (1882), 209, 210
- addossarsi la cambiale (1888), 210
- affitto (1891), 57n, 196, 236, 269
- affrancare (1882), 210, 331
- affrancatura (1882), 171, 210, 267
- agghiarato (1889), 183, 186, 308
- aggiustatora (1885), 172, 211
- allargare (1885), 211
- almanacco (1892), 211
- amarena (1877), 192n, 197, 211, 212
- anisette (1883), 332, 337
- anticipazione (1882), 51, 173, 186, 212, 251
- anticipazione per il fonditore (1886), 186, 212
- appendice (1885), 114, 181, 212
- arancino (1891), 170, 309
- argentare (1892), 213
- argentati (1892), 175, 184, 318
- arretrato (1877), 175, 183, 213
- arrotare (1892), 196, 213, 302
- articoli (1881), 74, 192, 213
- assicurazione (1891), 173, 318
- astuccio (1877), 180, 186, 213, 214, 216
- avallare (1892), 214
- avanzare (1895), XXI, 214

- bagnino (1891), 170, 200, 214
 balaustrata (1885), 237
 bambagia (1883), 215
 benedectine, benedettina ‘acqua per
 sciacquarsi i denti’ (1883), 186, 331,
 354
 biancheria (1877), 180, 215, 217
 biglietto circolare (1891), 54, 192n, 216
 bitter (1882), 336
 blù ‘lente da sole’ (1877), 163, 332
 bobecche ‘piattello del candeliere’
 (1882), 337
 bocchino (1877), 170, 213, 216
 boccia (1882), 186, 309, 337
 bomboniera (1885), 172, 331, 332
 bombons per ‘fr. bonbon’ (1882), 332
 Bordeaux ‘vino’ (1891); (anisette) bor-
 deaux (1883), 337
 bottoncini (1891), 170, 216, 260, 343
 branche ‘monile a forma di ramoscello’
 (1888), 337
 brasiliani ‘biscotti farciti’ (1883), 318
 breack ‘carrozza scoperta’ (1891), 337
 brillantina (1892), XVII, 170, 217
 brioche (1891), 338
 broche ‘spillo da petto’ (1892), 49, 338
 brochure (per fr. ‘brochure’) ‘rilegatu-
 ra in brossura’ (1890), 338
 brodo (1885), 192n, 235
 brougham (1882), 294, 339
 brum ‘carrozza pubblica’ (1878), 188,
 339
 bucato (1891), 215, 217
 bugia ‘candeliere’ (1883), XXI, 217
 bulgaro ‘pelle’ (1891), 218, 285
 buona festa (1890), 169, 218
 burro (1878), 196, 218
 cabriolé ‘carrozzina a due ruote’ (1877),
 339
 caffè (1879), XIX, 163, 166, 175, 177,
 185-187, 193, 197, 201n, 218, 219,
 232, 233, 253, 264, 279, 309
 caffettiera (1877), XXI, 163, 172, 200,
 206, 219
 cagnola (1896), 169, 309
 calze (1891), 177, 248
 calzoleria (1892), 172, 220
 calzoni (1878), 163, 171, 197, 200, 220,
 296, 299
 camiciaio, camiciaia (1882), 161, 162,
 172, 220
 camicie (da notte) (1877), XVII, 165,
 184, 262, 319, 351
 camiciuola (1882), 171, 220, 236
 caminetto (1882), 170, 188, 194, 220,
 234, 325, 328
 camino (1882), 186, 194, 220, 221, 235,
 237, 289, 328
 canalata (1885), 309
 canapé (1882), 176, 339
 capitoné (per fr. capitonné) ‘trapunta a
 losanghe’ (1883), 340, 354
 cappellajo (1878), 161, 162, 221
 cappuccina (1878), 168n, 221, 222
 carro (1883), 297
 carrozza (1877), 168, 251, 293, 314,
 339, 344, 347, 353n

- carrozzella (1883), 168, 171, 314
 carta asciugante (1891), 222, 223
 cartoleria (1891), 13, 172, 223
 cartoline 'piccoli contenitori per medicinali' (1890), 223
 casonnetta, cassetta, cameretta, canevetta (1882), 354
 catenaccio (1888), 170, 171, 200, 223
 cenone (1880), 171, 224
 censista (1889), 172, 224
 censo (1882), 224, 225
 cerotto 'lucido da scarpe' e 'medicamento' (1883), 172, 192, 298, 302
 chartreuse 'liquore aromatico' (1883), 340
 chèque 'titolo di credito' (1883), 186, 340
 chicchera (1892), 165, 225
 chichera (1878), 165, 225
 china 'medicinale' (1890), 319, 351
 chiuse 'appezamento di terreno coltivato' (1881), 174, 298
 cifra 'iniziali' (1882), 178, 193, 225
 cioccolatini (1882), 166, 226
 cioccolatta (1882), 168, 169, 225
 cioccolatte (1878), 168, 169, 200, 225
 cioccolato (1883), 225
 club (1883), 234, 238, 340
 cocchiere (1879), 200, 226
 cognac (1885), 185, 193, 235, 301n, 341
 cogoma (1882), 226, 247
 coke 'carbone' (1879), 341
 colletti (1890), 170, 227
 collo (di camicia) (1890), 188, 227
 comò (1883), 238, 281, 341
 comparsa 'presenza in tribunale' (1891), 227, 228, 250
 compartecipazione (1885), 83n, 136, 141, 187, 228
 complet 'abito maschile con pantaloni, giacca e panciotto' (1891), 240, 250, 319, 342
 completo 'abito con giacca, panciotto e pantaloni' (1877), 319, 342
 conduttore (dell'omnibus) (1880), 172, 228, 229, 251
 cooperativa (1891), 189, 229
 copione (1886), 43n, 45n, 65, 70, 171, 229
 copripiedi (1882), 174, 196, 229, 290, 348
 corciare (1889), 299
 scorciare (1885), 170, 299
 corno 'calzascarpe' (1880), 193, 299
 costume 'in maschera' o 'costume teatrale' (1891), 230
 crescere 'avanzare, esuberare in senso economico' (1880), 230
 cretonne (1882), 187, 238, 342
 cristallo (1880), 184, 189, 279, 292, 300, 309, 356, 358
 cristophle 'simil argento' (1892), 315, 342
 cucchiarino (1877), 166, 168, 170, 315, 342
 cuciniera (1891), 172, 231
 cucitora (s.a.), 172, 231, 284n, 285
 cuoci uova (1879), XVI, 326

- curação (1885), 331, 342
 curaçau (1877), 342
- dejeuner ‘colazione’ (1891), 342, 354
 dentifricio (1891), 263, 320, 331
 deposito ‘bagagli’ e ‘di denaro’ (1878),
 192n, 200, 203n, 231, 232, 249
 desinare (1879), XXI, 196, 295, 342
 doccia (1882), 179, 182, 200, 232
 doublé, dublé ‘lamina in similoro’
 (1891), 216, 217, 260, 342, 354
 durare ‘far durare, far bastare’ (1879),
 180, 232
- elastico ‘per cravatta’ (1883), 232, 233
 elastico ‘per lettera’ (1891), 232
 elastico ‘per letto’ (1882), 192, 232, 233
 emissione ‘tiratura, edizione’ (1890),
 320
 entrata ‘biglietto d’ingresso’ ‘tassa d’en-
 trata’ (1879), 175, 193, 196, 197,
 203n, 233, 234, 331
 enveloppes ‘buste da lettera’ (1879),
 196, 343
 età (1877), 176, 186, 283, 315
 etagère (1882), 169, 343, 354
 etagirina (1882), 169, 343, 354
 etagirino (1883), 169, 194, 343
 etto (1877), 163, 320
 ettogrammo (1877), 169, 232, 320
 extra ‘compenso per prestazione non
 prevista’ (1891), 176, 182, 234
- fantasia ‘variamente decorata o colora-
 ta’, valore aggettivale (1882), 177, 320
 fascia ‘ornamento del tappeto’ (1883),
 235, 340
 fascine (1885), 234
 fascinette (1888), 170, 234
 fattorino (1878), 170, 193, 196, 197,
 234, 324
 fattura ‘confezione, manifattura’ (1890),
 163, 171, 196, 235, 250
 feगतini (1885), 170, 192, 235
 ferma cravatta (1891), 320
 fernet (1885), 321
 ferri pei campanelli (1882), 186
 fiaccheraio (1891), 172, 235
 fiacre (1882), 294, 344
 fiammiferi (1882), 174, 184, 185, 197,
 235, 294
 fiaschetta (1891), 170, 185, 235
 fitto (1879), 236, 261, 310
 flacon ‘flacone’ (1892), 344, 358
 flanelle, flanella ‘indumenti intimi’
 (1877), XVI, 220, 236, 328, 331
 fodera (1877), 313, 328, 357
 foderare (1882), 180, 196, 313
 fodrette ‘federe di guanciaie’ (1888),
 236
 fondaco (1889), 313
 fondiaria (1885), 237
 fonditore (1885), 172, 186, 212, 237
 fornitura ‘serie di accessori’ (1882),
 321, 331, 347
 fotoincisione (1882), 37, 321, 358
 foulard (1882), 225, 344

- foyer 'tappeto foyer, tessuto variopinto' (1882), 177, 344
- frack (1889), 183, 344
- frangia 'ornamento di copertura del camino' (1883), 237, 348
- fregoni 'stracci per lavare i pavimenti' (1885), XVII, 322
- frutti 'interessati' (1885), 203, 237, 238
- fucsia 'colore', dal tedesco Fuchsia (1883), 332
- fumista 'operaio addetto alla manutenzione di stufe e simili' (1883), 172, 322, 323
- gabelloto (1888), 172, 310
- gabinetto 'circolo di lettura' e 'studio' o 'spogliatoio' (1883), 14, 187, 196, 238, 252, 331
- gazzosa (1877), 166, 238, 239
- geloni (1877), 171, 186, 239
- geneffa 'cortinaggio' sic. zineffa (1883), 300
- ghette (1891), 239, 331
- ghiacciata 'bibita con ghiaccio tritato' (1879), 168, 323
- ghiacciato (1878), 168, 323
- ghiaja (1889), 162, 169, 239, 297, 309
- ghiaro 'ghiaia' (1889), 168, 169, 186, 239, 309
- giacchetta (1882), 163, 170, 186, 240, 250
- gibus (1877), 345
- gilet (1877), 186, 345, 346, 348, 354
- gita (1883), 41, 42, 53n, 241
- giubba (1877), 241, 324
- giubboncini (1883), 13n, 242
- giuocattolo (1882), 173, 200, 242
- gomma (1877), 176, 189, 200, 280, 323, 333
- granate 'pietre dure' (1877), 168, 187, 242
- granita (1878), 169, 197, 300, 323
- guanciaie (1883), 236, 242
- guardaroba 'addetto al guardaroba' (1878), 175, 197, 200, 242, 243
- guardasala 'di stazione' (1890), 243
- hotel (1891), 53n, 197, 346
- imballatore (1885), 172, 243
- impresa 'azienda' (1879), 323
- incerata (1880), 175, 197, 200, 243, 244, 303
- indennità (1888), 48n, 180, 244
- inserzione (1883), 152, 244
- investiture 'contratti d'affitto' (1882), 245, 245
- iscrizione (1883), 173, 245
- krapfen (1882), 346, 354
- lacca (1882), 177, 245
- lampada a petrolio (1882), 187, 200, 245, 246
- lapis (1882), 31n, 177, 187, 211, 246, 264, 324
- latore 'fattorino' (1883), 246
- latta (1882), 226, 247

- lattoniere (1882), 172, 247, 284
lavabo (1882), 196, 247, 248
lavandaio (1885), 161, 172, 248
lavandaja (1877), 9, 161, 248
lavandino (1883), 170, 186, 196, 248
legacci (1885), 248, 286
legatore (1882), 172, 176, 248
lenzeria 'lingerie' (1883), 166, 172, 333
lillipuziani (1885), 334, 359
limosina (1879), 190, 300
lucido da scarpe (1882), 175, 177, 185,
192, 249, 302
lucilina (1877), XX, 249, 284
- maestri 'artigiani' (1883), 301
magazziniere (1890), 172, 194, 249
mamà (1880), 310, 311, 356
manifattura 'confezione sartoriale'
(1891), 172, 196, 235, 240, 250, 342
margherita (1883), 314
marron glacé (1883), 169, 346, 354
marsala (1882), 301
massaro 'fattore' (1888), 316
materassa (1882), 302
maturata (1882), 175, 189, 250
mazzettina 'bastone da passeggio'
(1878), 173, 251
melanges (1891), 346
memoria 'relazione giudiziaria' (1890),
142, 195, 251, 252
memoriale 'libro di annotazioni' (1883),
14, 16, 238, 252
menta 'bibita' (1877), 192n, 194, 197,
323, 351, 354
- messaggero 'fattorino' (1882), 172,
194, 196, 324
mezza stagione (1880), 185, 230, 252,
347
mine per lapis (1885), 324
miniatura (1879), 172, 253
molare (1892), 196, 302
mulinello 'macinino da caffè' (1882),
171, 185, 253
multare (1882), 253
murali 'legname da costruzione' (1883),
311
murifabri (1883), 166, 196, 311
musicante (1880), 174, 196, 197, 254
muta d'estate o d'inverno 'cambio di
stagione' (1880), 186, 254, 315
- nastro per le scarpe 'stringa' (1885),
254
necessaire (1880), 176, 179, 193, 254,
255, 263, 321, 347, 354, 356
necessario 'da toletta o da viaggio'
(1877), 175-177, 186, 254, 255, 263,
273, 321, 347, 346, 347, 354
nero per le scarpe (1891), 175, 177,
186, 192n, 194, 249, 298, 302
- occhio di gatto 'pietra dura' (1882),
XVI, 195, 255
odontalgico 'rimedio per il mal di denti'
(1885), 255
odore, essenza 'profumo' (1880), 302,
303
olona 'tessuto' (1882), 324

- omnibus (1878), 12, 197, 226, 228, 347
onorificenza (1879), 178, 324, 325
orefice (1882), 176, 193, 225
orgeade 'orzata' (per fr. orgeat) (1882),
347
ottomana (1883), 256
oviera (1882), 172, 196, 311
- palchettiere (1891), 172, 194, 316
paletot (1877), 175, 185, 252, 347
pancera (1882), 172, 256
panettone (1883), 171, 173, 221, 256,
338
panni (1877), 90, 186, 192, 211, 257,
265
pantaloni (1877), XVII, 176, 197, 220,
241, 257
pantofola (1877), 196, 297
papà (1880), XX, 177, 258, 310, 356
paracalli (1879), 174, 325
paracenera (1883), 194, 325
paracera (1885), 174, 325
paracqua (1888), XIII, 174, 244, 303
parapioggia (1888), XIII, 174, 197, 303,
313
paravento (1882), 174, 176, 258
parrucchiere (1882), 166, 172, 218, 234,
258, 259
passetto 'disimpegno, corridoio' (1883),
170, 304
pasta 'pasticcio' (1879), 259
pasta/e di mandorla (1878), 259
pasticcino (1878), 170, 173, 259
pastina di mandorle (1878), 170, 259
- pedagio 'pedaggio da pagare per attra-
versare un luogo' (1883), 165, 259
peluche, peluscio 'stoffa vellutata'
(1882), 184, 242, 347, 348, 354
pendola (1882), 259
pennina (1877), 170, 304
pensione (1891), 183, 260
petti delle scarpe (1885), 168n, 187,
304
pettinatore (1882), 172, 260
pettinina (1892), 170, 304
petto 'parte dell'abito' (1877), 168n,
187, 240, 242, 260, 338
pigione (1890), 36n, 196, 236, 245n,
250n, 261
piquet 'tessuto leggero' (1891), 348,
354
piumino 'cuscinetto per astuccio di ci-
pria o scatolini' (1877), 170, 261
placca 'targa d'ottone' (1892), 261
placcare (1878), 178, 261, 324
plaid (1882), 196, 265, 348, 354
pliante 'seggolina pieghevole' (1882),
280, 348
plissè 'tessuto pieghettato' (1891), 349,
354
polsi 'di camicia' (1877), 185, 227, 253,
262
polsino (1882), 170, 180, 262
polvere 'di cipria' (1880), 163, 185, 194,
262
polvere di riso (1882), 262
polvere pei denti (1880), 186, 194, 262
pomata (1877), 186, 239

- ponce (per inglese 'punch') (1877), 334, 354
 porta ova (1892), 164, 186, 196, 311, 326
 porta pacchi (1883), 326
 porta penne (1891), 266
 porta revolver (1877), 326
 porta ritratti (1891), 266
 portacandele (1882), 174, 263
 portafiammiferi (1877), 187, 263
 portafoglio (1880), 169, 173, 263,
 portalapis (1890), 264
 portalettere 'postino' (1890), 40, 52, 168n, 174, 196, 234n, 264, 267
 portamantelli (1877), 163, 174, 184, 194, 264, 265, 348
 portamonete (1891), 174, 265, 267
 portarologio (1882), 174, 192, 266
 portapenne (1891), 174, 266
 porta ritratti (1891), 266
 portarmi 'custodia per armi' (1882), 174, 326
 portasalviette (1882), 174, 276, 326
 porta salvietto (1883), 327
 portasigarette (1877), 174, 266
 portasigari (1880), 265, 267
 portatabacco (1880), 174
 porto d'armi (1885), 267
 porto di lettera 'affrancatura' (1879), 267
 postino (1879), 41, 168n, 170, 189, 196, 264, 267
 premicarte (1893), 174, 267
 prestigiatore (1891), 53n, 172, 268
 priorità (1885), 195, 268
 provviste (1880), 268, 269
 quadrimestre (1881), 269
 quartara (1881), 311, 312
 quartiere 'appuntamento' (1882), 197, 269, 317
 quindicina 'paga di due settimane' (1882), 163, 173, 327
 quinti 'unità di misura per lo spirito' (1885), 269, 282
 raccomandazione (1882), 65, 71n, 129, 173, 270, 318
 ragno 'gioiello con questa forma' (1882), XVI, 192, 195, 255, 327
 rammendatura (1890), 172, 173, 270
 raso (1879), 229, 257, 271, 282, 324, 352
 redingote (1882), 349
 refe (1877), 271
 reisbilder (1879), 96, 349
 reps 'tessuto di fili id vari colori' (1882), 349
 restaurant (1888), 331, 350, 353
 retré 'ritirata, bagno' (dal fr. Retrait) (1885), 196, 238, 335
 revolver 'in porta revolver' (1877), 174, 326, 350
 ricevo 'ricevuta' (1882), 175, 250n, 271
 ridotto (1882), 197, 254, 271, 272
 rigoli (1882), 272
 rinnovazione (1890), 80n, 165, 173, 182, 272

- risuolatura 'delle scarpe' (1889), 272
 ritirata 'gabinetto, bagno' (1883), 186,
 196, 238, 273
 roba 'bagaglio' (1890), 305
 rosticceria (1892), 273
- sacca da viaggio (1877), 168, 185, 194,
 273
 sacco da viaggio (1877), 168, 174, 176,
 255, 273
 sachet 'sacchettino per dolci' (1882),
 350, 354
 sala 'locale destinato all'attesa' (1883),
 187, 273
 saldare 'debito o cambiale' (1882), 28,
 274
 sale inglese (1879), 274, 275n
 salma (1881), 312
 salvietto 'asciugamani' (1878), 168, 179,
 275, 327
 sandwich (1891), 221, 350
 sandwich (1892), 350
 santé 'minestra di verdure' (1877), 350,
 351
 satin (1882), 176, 177, 339, 351
 scaldapièdi (1892), 174, 229, 276
 scancellatore, 'scolorina', cancellatura
 'operazione del cancellare che si ese-
 guiva a pagamento nelle cartolerie'
 (1892), 166n
 scatola (1877), 194, 261, 262
 scatolo (1880), 261
 schirting 'tessuto lucido per camicie'
 (1891), 351
- sciacquabocca 'collutorio o bicchiere
 per sciacquarsi i denti' (1882), 174,
 277
 sciallo (1878), 312
 sciampagna (1885), 335
 scolorina 'liquido per cancellare'
 (1892), 170, 276, 277
 scontrino (1879), XX, 170, 188, 277
 scranna (1883), 278, 295n
 secchia (1885), 186, 189, 278
 seggiola (1882), XXI, 171, 206, 295,
 349
 seltz (1890), 319, 351
 sensale 'mediatore' (1877), 166, 305,
 306
 sensaria 'mediazione' (1886), 166, 305
 serratura (1885), 172, 180n, 278
 servitore (1891), 56, 200, 278
 servizio di cristallo (1883), 185, 189,
 279
 sfingia (1891), 312
 sifoni da seltz (1890), 351
 sigarette (1877), 168, 171, 185, 279
 sigaretti (1877), 168, 185, 279
 sigello (1883), 165, 287
 sigillo (1883), 165, 287
 siloca (1889), 317
 smacchiatora (1892), 172, 197, 279
 snodata 'pieghevole' (1882), 184, 280,
 348
 soggiogazione 'vincolo dovuto al censo'
 (1882), 194, 280
 soprascarpe (1891), 176, 280
 sorbetto (1889), 171, 281, 315, 331

- sottomaniche ‘di seta o flanella’ (1877),
236, 328
- sparato ‘della camicia’ (1880), 184, 281
- spazzetto ‘scopino per pulire camini’
(1882), 171, 194, 328
- spazzola (1880), 185, 186, 257
- specchiera (1882), 238, 281
- spedizionere (1885), 172, 267
- spignorare (1888), XIII, 170, 184, 316
- spilla (1877), 168, 176, 177, 187, 282,
320
- spillo (1877), 282, 321, 338, 352
- spiritiera (1892), 282
- spirito ‘di vino’ (1877), 188, 194, 232,
269, 282, 283
- spogliatoio (1883), 238, 283
- spremuta ‘di limone’ (1885), 175, 329
- spumone ‘gelato’ (1879), 171, 329
- stabili ‘edifici’ (1882), 283
- stagione ‘epoca, periodo’ (1883), 39n,
189, 283
- stagnajo (1883), 162, 247, 283, 306
- stagnino (1887), 196, 247, 306
- stampati ‘materiale a stampa spedito’
(1883), 65, 69, 197, 284
- stamponi ‘bozze di stampa’ (1889), 171,
284
- steariche ‘candele’ (1886), 284
- stiratrice (1877), 169, 172, 284, 285
- stiratura (1878), 172, 285
- stivaletti (1885), 165, 171, 186, 218,
220, 285, 286, 297, 304, 306
- stoccatore ‘scroccone’ (1891), XVII, 285
- strasatto (1881), 313
- strass (1892), 176, 321, 351, 352
- stringhe (da stivaletti) (1883), 163, 171,
186, 254, 286
- strofinacci (1885), XVII, 171, 286, 322
- stuccatore (1883), 172, 287
- sugello (1877), 165, 287
- suolatura (1891), 165, 172, 272, 285,
304, 306
- supplimento ‘tariffa extra pagata per un
telegramma’ (1891), 165, 281, 287,
288
- tappezzeria (1882), 172, 288
- tappezziere (1882), 172, 176, 288
- telarino ‘della finestra’ (1882), 170, 288
- telegrafista (1882), 172, 289
- tenuta (1889), 175, 289
- terraglia ‘materiale per stoviglie’ (1882),
172, 289, 311
- thé (1891), 259, 334-336
- tiracampanelli (1882), 329
- torcibudella ‘veleno per topi’ (1882),
174, 329, 330
- tram (1883), 352
- tramvai (1882), 352
- tramway (1878), 352, 354
- tranvai (1882), 13n, 352, 354
- trapunta (1882), 166, 169, 289, 290,
340
- trapuntino (1882), 166, 169, 170, 290
- trattamento ‘festino, trattenimento’
(1891), 306
- trattore ‘gestore o proprietario di trat-
toria’ (1883), 13n, 290, 331

- trinciato 'tabacco' (1890), 175, 290, 291
tripoli 'polvere abrasiva' (1885), 291
tubo (del lume) (1882), 200, 291
- uscire (1883), 236, 292
uscio (1882), XXI, 261, 295, 296
utensili da cucina (1883), 184, 292, 342
- vagons lit (1882), 352, 353, 354
valigetta (1891), 236, 255, 346
vapore 'battello' (1880), 27, 44, 307
vassoio (1882), 177, 245
vere 'ghiere del bastone' (1883), 251, 292
vermouth (1880), 319, 353, 354
vermuth (1880), 185, 279, 353
- vermut (1882), 185, 189, 353
vermuth (1883), 353
vermutte (1878), 353, 354
verniciate (scarpe) (1892), 249, 293
vestina (1892), 170, 293, 357
vettura 'carrozza' (1885), 293, 331, 337, 339
vigogna 'tessuto' (1891), 294
vino bruciato (1877), 192n, 336
- Xeres (1891), 336
- zabajone (1877), 162, 166, 294
zolfanelli (1885), 171, 197, 294
zuccherati 'dolciumi' (1878), 175, 307

